VOCABOLARIO

DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPOLETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO DAL DIALETTO TOSCANO,

CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICHE SULLE MEDESIME

DEGLI

ACCADEMICI FILOPATRIDI

Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente.

TOMO PRIMO.

NAPOLI MDCCLXXXIX.

Presso Giuseppe-Maria Porcelli
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Hoc enim uno præstamus vel maxime feris, quod colloquimur inter nos, & quod exprimere dicendo sensa valemus . . . . . Quam ob rem quis hoc non jure miretur, summeque in eo elaborandum esse arbitretur, ut quo uno homines maxime bestiis præstant, in hoc hominibus ipsis antecellat.

Cic. de Orat. lib. I.

LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION OF OXFORD
19 MAY 1933

Digitized by Google

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

LA premura del pubblico vantaggio, e di unire a questo il piacere di ognuno, e specialmente de' miei concittadini, è stato sempre l'alto scopo di ogni nostra mira. Se questo sia vero, non mi par che abbisogni di apologia; e l'ardua impresa dell'edizione di tutti i Poeti editi, ed inediti nel patrio Napoletano Dialetto, che 'l Ciel sa quanto ci è costato a raccogliere, ce n'è buon testimonio. Quindi è, che giuntoci a notizia, che 'l Chiarissimo Sig. Abate, e Consigliere *D. Ferdinando Galiani*, eroe de' nostri tempi per tanti riflessi, il cui solo nome basta a farne gli elogj, e specialmente pel forte amore della Patria, e de' patrj antichi monumenti, lasciato avesse, fra le molte di lui fatighe letterarie, un Manoscritto, sebbene infor-

Digitized by Google

me ed imperfetto, di patrj vocaboli, di cui inrendeva formare un Dizionario, come nel 1779. ne distese, e pubblicò la Grammatica sotto il titolo di *Dialetto Napoletano*, oggi divenuta rara a segno di non ritrovarsene copia presso de' Libraj, stimammo subito nostro dovere far capo dal di lui Nipote Sig. Avvocato *D. Francesco Azzariti* per farne acquisto, ed al Pubblico comunicarlo pel mezzo delle nostre stampe. Lascerem da parte il far, come si converrebbe, lungo ragionamento della cennata Grammatica, del di cui merito bastantemente ha deciso il Pubblico col grato applauso datole, benchè, a dir il vero, qualche maledico momo cacistarco mancato non vi fosse, che con livido dente cercato avesse malignarla; ne ha deciso il ceto de' Dotti, che *extensis ulnis* l' accolse, e 'l sollecito smercio avvenutone, e già indicato vi ha posto il suggello. Direm soltanto, che l' illustre Autore, il quale per sistema cercò sempre di nascondere il suo nome nelle di lui produzioni, ciò fece anche in questa, anzi finse esser lavoro di quattro persone, quandochè in realtà il solo *D. Vincenzo Meola* v' ebbe ingerenza in procurargli delle notizie, come l' erudito Autor della di lui vita Sig. Avvocato *D. Luigi Diodati* ha pubblicato. E sicuramente, che 'l Pubblico oggi godrebbe d' una ben com-

piu-

Digitized by Google

pinta opera, se le gravi, e le sublimi cariche, ed i rilevanti affari, che alla sua consulta eran giornalmente dalla nostra Corte rimessi, non che la cagionevole di lui salute, che di giorno in giorno con grave detrimento della repubblica letteraria, e sommo dispiacere de' Dotti andò sempre deteriorando, permesso gli avessero di proseguire l'incominciato lavoro, e limarlo. Ma che perciò? Era forse da lasciarsi perire una tal fatica, sol perchè per nostra disgrazia avuta non avesse l'ultima mano? Se quel dotto, e grato Greco nel pubblicare alcuni poco rilevanti aneddoti, e detti del suo Maestro, rimbeccatone rispose, che della Mensa de' Dei anche i frammenti son da raccogliersi; e se pur l'immortal Eneide corse la sorte istessa di rimanere illimata, onde alle mediche mani del gran *Tucca*, e di *Varo* dovè ricorrersi, ed esser soggettata, per cui poi meritò veder la luce; non si dovrà a noi aver malgrado dal Pubblico, se dalle tenebre richiamato, e rilevato un tal lavoro, alla di cui propostaci pubblicazione, per assistenza abbiam indi anche noi fatto ricorso, e scelta del celebre Signor *D. Francesco Mazzarella-Farao* Regio Professore di Lettere, ed Antichità Greche in questa Metropoli, conosciuto per varie di lui produzioni letterarie, come di colui, che versatissimo ne' dotti

Digitized by Google

linguaggi, e come amante della Patria, e di sue antichità, e spezialmente pel Dialetto patrio, di cui aveva da più anni maestrevolmente distese le vaghezze colla dotta opera della *Bellezzeduddene de la Lengua Napoletana*, tanto ben accolta dagli eruditi, poteva somministrarci, come con somma cortesia ha fatto, una copiosissima raccolta di Vocaboli.

Quantunque noi degli articoli del Sign. *Galiani*, degli altri del Sign. *Mazzarella-Farao*, e di taluni ancora, sebben molto pochi, che ci ha dati il suddetto Sign. Avvocato *Azzariti*, ne avessimo formato un volume, ordinandoli per alfabeto, com'è lo stile de' Dizionarj; a distinguer però gli uni dagli altri, abbiam fatto contrassegnare que' del Zio, e del Nipote con asterischi, facendo questi tralasciare negli altri del Sign. *Mazzarella-Farao*. Ma la differenza si manifesta da per se stessa, laddove si ponga mente alla diversità dello stile, e del sistema nelle derivazioni delle voci. Ed in vero il Sig. *Galiani* nel suo Dialetto (pag. 20.) aveva già palesato il suo sistema intorno le ricerche etimologiche: *Util cosa in fine ci è parsa*, ivi egli dice parlando del suo vocabolario, *l'aggiungere a ciascuna voce, o frase, o modo proverbiale, che rapportiamo, qualche ricerca etimologica sull'origine di esse: nel che fare abbiamo usato quel-*

Digitized by Google

quella moderazione e ritenutezza, che negli indagamenti etimologici facesse traspirare il buon senso, e ci liberasse dalla taccia di visionarj, ed ostentatorì d' una mal impiegata, ed affastellata erudizione. Perciò avendo per fermo, che la maggior parte delle voci di origine non italiana, che s' incontrano nel nostro Dialetto, siano a noi restate dagli Spagnuoli per effetto della lunga, e più recente loro dominazione, e che ben poche ce ne restino da' Francesi, che prima degli Spagnuoli regnarono su di noi, pochissime poi dal Greco (malgrado la contraria opinione), giacchè i Romani, e i popoli Settentrionali ne estinsero quasi intieramente il linguaggio, da queste sole lingue abbiamo tratte le etimologie, che ci son parse sicure; e sulle incerte abbiam preferito il silenzio. Che se mai fosse vero, come ci viene assicurato, che non solo dall' antico Osco, Etrusco, Sannitico, Lucano, ma anche dall' Etiopico, dal Malabarico, dal Tibetano, dal Pelvi, dal Cinese, e dal Giapponese molte nostre antiche voci chiarissimamente derivino, e che Chiaja, Sciatamone, Pizzofalcone, Trocchia, Chiunzo, e Panecuocolo *sieno denominazioni antichissime, e quasi antidiluviane; noi, giacchè per negligenza de' nostri genitori, ch' ebbero cura della nostra educazione, non fummo avviati alla conoscenza di queste antipodiche lin-*

Digitized by Google

lingue in quell' età, che allo studio di esse si consagra, ed ora siam troppo vecchi per intraprenderlo, ci siamo astenuti dal farne la ricerca, e di questa impensata scoperta lasciato ad altri l' onore. Ma il Sig. *Mazzarella-Farao* par che altra opinione abbia adottato: e perchè intendentissimo delle lingue orientali, e della Greca, che degnamente in questo Pubblico professa, ha la maggior parte de' suoi vocaboli fatto da queste derivare: come d' infinite altre cose può ben dirsi, e che dalla cennata dilui dotta opera Filosofica-filologica intitolata: *la Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana*, e da varie Pistole dissertazionali sullo stesso soggetto con piacere dagli amanti dell' erudizioni più ampiamente rilevasi. Noi lasciamo il Pubblico nella libertà di seguire quel sistema, che più gli aggrada, e di dar quel giudizio, che stimi, de' lavori di entrambi, de' quali, perchè superiori alle nostre lodi, ci dispensiamo dirne di vantaggio.

Avvertiamo intanto, che il fu Sig. *Galiani*, secondo rilevasi da un Avviso, che pensava porre in fine dell' opera, e che ritrovato tra i suoi scritti tutto bello e disteso ci è stato consegnato dal Sig. *Azzariti* per pubblicarlo, come faremo, e secondo anche si legge nella pag. 19. del *Dialetto Napoletano*, meditava di comprendere in tal fatiga le parole, le quali più

Digitized by Google

più si scostassero dal Dialetto Toscano, e non già dare un Vocabolario esteso di tutta la lingua, che troppo stato sarebbe, siccome in verità era la prima nostra idea. Onde perciò abbiam creduto tenerci fra le due; lo che è facile ravvisare.

Facciamo inoltre noto, che il titolo, che si è premesso, è quel medesimo appunto, che pensava il *Galiani* apporre al suo Vocabolario; nè in altro si è da noi alterato, che nel togliere la parola *Oscuri*, ch' egli avea dato agli Accademici Filopatridi; giudicando, che non più convenisse loro un tale epiteto, qualora se ne appalesavano i nomi.

Non tralasciamo ancora di far sapere al Pubblico, che il Manoscritto del Sig. *Galiani* da Noi non si è nè punto, nè poco toccato, se si eccettua qualche piccola revisione, ed aggiunzione, che agli articoli mancanti, ed imperfetti ha fatto tanto il ridetto Sign. *Mazzarella-Farao*, quanto il dotto di lui Nipote, e degno erede delle sue letterarie fatighe Sig. Avvocato *Azzariti*; nè anche in queste stesse cose, le quali perfettamente non si capivano, si è osato di metter mano: avendo creduto in siffatta guisa rispettare la memoria di questo insigne nostro Letterato, sicuri per altro, che il Pubblico gli avrebbe condonata qualunque imperfezione, che avesse potuto ravvisarvi, come di opera postu-

Digitized by Google

ma, e dall'Autore nè perfezionata, nè corretta. E se ne' passi degli Scrittori, che si rapportano, non si vede interamente usata l'Ortografia da lui insegnata nel suo *Dialetto* (pag. 39. a 46.), ma per lo più quella degli Scrittori medesimi; ciò è derivato dal non essersi trovati nel Manoscritto distesi tutti tali passi, o dall'essere stati alcuni di essi da aliena mano trascritti sugli originali, senza essere stati dal *Galiani* poi corretti.

E per fine facciam sapere al Pubblico; che sembratoci di mole troppo picciolo il secondo Tomo di questo Vocabolario, abbiamo stimato aggiungervi la ricercata Operetta di *Partenio Tosco* sull' *Eccellenza della Lingua Napoletana colla maggioranza alla Toscana &c.* E come il disopra rammentato *Dialetto Napoletano* del *Galiani* era già reso rarissimo, anche di questo ci è parso di bene di darne al Pubblico un'altra edizione migliorata sulla dilui seconda edizione, che dall'Autore nel 1780. intrapresa, rimase poi imperfetta, essendosene trovati dopo la di lui morte soli pochi fogli dal Sig. *Azzariti* anche consegnatici. Onde ancora per questo crediamo doverne incontrare il comun gradimento.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO.

Non ci sembra inutile il rammentar di nuovo ai Lettori, che noi abbiamo avuto in mira di distender un Vocabolario, che desse la ristretta notizia d' un Dialetto, e non già la piena conoscenza di tutta la lingua. Nojosa, inutile, ed insensata cosa sarebbe adunque stato il fare il Vocabolario di tutte le parole del Dialetto Napoletano niente minori in numero, se non maggiori, di quelle della Lingua generale Italiana, e che per la più gran parte non si discostano dalla medesima, se non in quanto la propria maniera nostra di dar loro una qualche inflessione, o alterazione (giusta la caratteristica, e l' indole del Dialetto) le rende più, o meno differenti nel suono. Se ai Signori Accademici della Crusca (dopo che ai Toscani riuscì incorporare il loro particolare Dialetto, e farlo divenir un tutto unito alla general lingua d' Italia

Digitized by Google

lia) *conveniva far il Vocabolario di tutte le parole del Dialetto Toscano, ciò a noi sarebbe stato ridicolo, e non esente dalla taccia di presunzione. Noi abbiamo voluto indicar le varietà, ed abbiam taciute le rassomiglianze. Per lo stesso motivo, allorchè abbiam rapportato qualche verbo particolare del nostro Dialetto, abbiam fatto a meno di rapportar o il participio, o i sostantivi, che ne derivano. Così per esempio avendo rapportato il verbo* Rascagnare, *abbiam poi fatto a meno di rapportar le voci* Rascagno, Rascagnatura *ec. Parimente allorchè abbiam indicato qualche nome sustantivo, ci siam dispensati dall' inserir indi i suoi aumentativi, i peggiorativi, i diminutivi, o qualche aggettivo, che ne derivasse, o il verbo, che se ne fosse formato. Come per esempio avendo messa la voce* Artetecа, *abbiam trascurate le derivanti* Artetechella, Artetecuso, *ed anche il verbo* Artetechiare (1). *In fine noi non abbiam*

(1) Noi, che ci siamo alquanto allontanati dall' idea del Sig. *Galiani*, dando al Pubblico un Vocabolario più esteso di

Digitized by Google

biam avuta altra veduta, che di facilitare l' intelligenza del nostro Dialetto agli Stranieri, e d'inserire in questo Catalogo di voci tanto quanto bastasse a dar loro lume, ove in qualche oscurità s'imbattessero. Perciò allorchè qualche nostra voce si prende in più sensi, e di essi taluno è simile a quello, che ha nella lingua Italiana, e l' altro è diverso, abbiam soltanto indicata la varietà, e risparmiata ai Lettori, che supponiamo intelligenti dell' Italiano, la pena di sentir dir dippiù. La voce filo, *per esempio, è stata da noi rapportata solo, allorchè dinota* paura, *e nul-*

---

di quelchè egli intendeva, quale appunto si richiedeva dietro la compiuta edizione de' Poeti, che hanno scritto nel patrio Dialetto, non abbiamo ciò costantemente osservato; e ad alcune voci abbiam creduto doverne soggiungere i derivativi, o per facilitare vie più ai Lettori l' intelligenza della lingua, o per significato diverso, che avessero, o per altre giuste ragioni, che ne abbiamo avuto: credendo di non dovercisi ciò imputare a presunzione, qualora il pubblico comodo, e vantaggio si è avuto unicamente in mira.

Digitized by Google

e nulla abbiam detto del suo natural senso, che ha in Napoletano, come in Italiano, di rese. Anche ad oggetto di diminuir la noja di molte voci, nelle quali vi è sensibile differenza di pronunzia dalle corrispondenti Italiane, ci siam contentati di far soltanto una lista a parte, accennando la sola voce Napoletana, e la corrispondente Toscana, senza citar esempj, senza ricercar etimologie (1).

Abbiamo in fine trapassate non poche voci, perchè quasi disusate, e taluna di quelle, che usaronsi per ingiurie, o per laidezze, delle quali ha il Dialetto nostro il non pregevole pregio d'essere e-

nor-

(1) Questa lista, o sia Catalogo, che si accenna anche più sotto, si è effettivamente rinvenuto quasi tutto disteso tra gli scritti dell'illustre Autore, e si conserva dal cennato di lui Nipote Sign. *Azzariti*; ma abbiam tralasciato di pubblicarlo, quantunque gentilmente offertoci, perchè le voci in esso comprese vengono pressochè tutte nel nostro Vocabolario rapportate tra quelle dal Sign. *Mazzarella-Farao* somministrateci.

Digitized by Google

normemente ricco. Dippiù non tutti i modi proverbiali di dire ci son parsi meritevoli d' esser qui inseriti, altri perchè abbastanza chiari, altri perchè antiquati, altri in fine per evitar il tedio, e la stanchezza ai lettori. In fine tenendo sempre in mira di risparmiar ai Lettori la noja, dopo aver fatto un Catalogo di quelle parole più difficili ad intendersi dal resto degl' Italiani, che perciò abbiam creduto degno di ricerche etimologiche, e di rapportarvisi passi di Autori nostri, che le usano, abbiam formato un altro Catalogo assai più breve di altre voci nostre, che col solo mettervi a fianco la Italiana corrispondente, abbiam creduto bastantemente spiegate nel senso, ed indicatane l' etimologia; e forse, malgrado ciò, noi dubitiamo ancora di dover piuttosto incorrer nel rimprovero di essere stati diffusi, che non nella contraria taccia.

In questo secolo, ove ad alta voce altro non si fa risuonare, e non si pretende inculcare, se non la necessità dello studio delle cose, l' abbandono dello studio delle parole; che ne sarà di noi oscuri, e meschinelli! Come saranno accolte ricerche etimologiche, discussioni critiche, av-

Digitized by Google

avvertimenti grammaticali sulla pettola, sul taficchio, sul sosamiello, sullo strunzo verace! *Ma se questi rimproveri ci verranno fatti da qualche straniero, gli sopporteremo in pace. Se un concittadino ardirà farcegli, gli rimproveremo noi, e con maggior fiato e lena, la sua ignoranza dello stesso Dialetto patrio, non che d' ogni altro linguaggio, il suo poco amor per la patria, il non avvertire, che qualunque ella siesi, ogni uomo deve amarla, e deve adorar in lei il sudor, che le costa l' onor, che ne ritrasse, l' aria, i tronchi, il terren, le mura, i sassi.*

Digitized by Google

VOCABOLARIO

NAPOLETANO-TOSCANO.

Digitized by Google

Digitized by Google

A

ABbaja, *irrisione*. v. sfilajo, sfilucco, sbeffa, scuorno.

Abbalerse, *avvalersi*, *adoperare*.

Abbampare, *avvampare*, *accendere*, *abbronzare*.

Abbarrocare, *lasciarsi cadere*, *o cader su di alcuno*. Fas.

„ Pe lo cche lo lassaie co no tracuollo,
„ E sso l' abbarrocaie isso po 'n cuollo.

Abbarrucare, *buttar giù*. Si potrebbe far venire dalle voci latine *ab alto ruere*, ovvero dal latino *averruncare*, che dinota scacciar via, allontanare; ma è più verisimile la prima etimologia. Noi però incliniamo a pensare, che la voce Italiana *abbasso*, sulla etimologia della quale si è tanto disputato, derivi dalle parole latine *ad basim*, essendo la base la parte più bassa d' ogni edificio; e quindi passiamo a credere, che *abbarrucare* venga dalla composizione delle parole *ad basim*, e *ruere*, convertito da Noi nella desinenza *rucare*, come da' Toscani in *ruzzolare*. Ciucc. *Cant. XIV. St. 37.*

„ . . . . . s' abbarrucajeno,
„ Chiagnenno, ncopp'a l'erva tennerella.

Abbasca, *affanno*, *agitazione*, *e turbamento*, o per dispiacere, o per soverchio cibo. *Respiro accelerato* onde abbascuso, *affannato*.

Abbaſchejà, *star ambascioso*.

Abbaſcio, *giù*, da βυσσος, *profunditas*, onde αβυσσος, *infimæ profunditatis vorago*; e quindi poſcia *abbissare*, e *nnabbissare*, mandar in rovina, a precipizio, *a li sprofunne*, diremmo nel noſtro dialetto.

Abbaſtare, *bastare*.

Abbeco, *abbaco*, ſcienza d' aritmetica.

Abbecenare, ed Abbecenà, *avvicinare*.

Abbeluto, *avvilito*.

Abbencere, *vincere*, *superare*.

Abbene, *avviene*.

Abbentorare, *avventurare*.

Abbentare, *avventarsi*, *trovar riposo*, *requie*, *ristoro*. E' voce tratta dalla ſpagnola *alentar*, che dinota *prender fiato*, *respirare*. *Mez. Can. Parm. I.*

„ Se votano, ſe girano, e n' abbentano.

Faſano,

„ E a ſchere ſane 'n cuollo ſe nc'abbenta.

Abberbia, *plebaglia*. Faſ.

„ E mm' averrà ss' abberbia da ſentire.

Abbeſſecchiato, *gonfio negli occhi*.

A bezzeſſeja, a buonnecchiune, a bottafaſcio, *abbondantemente*.

Abbiare, *avviare*.

Abbiento, avv. ſtate abbiento. Faſ. *non vi movete*. Soſtant. *Requie*, *calma*. *Cort. Ros. Att. I. Sc. I.*

„ Ca chiacchiaranno, o Maſe, co l' ammico,
„ Sempe manca de piſo lo tormiento,
„ E mentre che ſe parla, trova abbiento.

Abbiſtare, *por l' occhio su di qualche cosa*, *avvedersi*.

Digitized by Google

Abboccare, diceſi *del piegare, e metter di fianco un vaso, od altro, che prima stava ritto*, e val anche *corrompere taluno con doni*. Uſaſi più comunemente il paſſivo Eſsere abboccato, e val lo ſteſso che *farsi del partito di alcuno per mezzo di qualche regalo, o ricompensa*. Abboccarſi, dinota *venire a discorso*; e ſignifica altresì *piegarsi*.

Abboccato: vino abboccato, cioè, *vino, che ha del dolce*.

Abbonato, *bonificato, perdonato, fatto buono, accordato, uom di dolce costume, e talora minchione*.

Abbottrare, *gonfiare soffiando*. Metafora tratta dalla botte, o ſia di coſtei figura. Faſ.

„ Ca pe cchesto mm'abbotta, e cchiù mme
„ dole.

A bottafaſcio, *in abbondanza*.

A bota a bota, *di quando in quando*.

Abbottonare, *confermare, empire*, Faſ.

„ Chiarle li dubbie, e abbottonaie chi ſpera.

Abbrajeco, e abbraico, *ebreo, ebraico*.

Abbramma, *v.* allanca, *fame canina*, onde

Abbrammarìa, *foja d' avere, di mangiare, o d' acquistare*.

Abbrancà, *afferrar colle mani*.

Abbrocare, *affiocarsi, arraucarsi*.

Abbruſciare, *ardere*.

Abbruſciore, *ardura, cruciore, dolor di ferita, di cottura, o d' animo*.

Abbuſco, *lucro*. Faſ.

„ E ppe l' abbuſco ſt' arte a ffà ſe meſe,
„ Ca da Poeta maie vedea torneſe.

Abbuſcare, *guadagnare, lucrare*; abuſcà dinto a lo muſſo, val *esser battuto*.

Accacciare, *inventare*.

Acciaccare, *prendere la mala salute*, onde

Acciaccato, *malaticcio*.

Accapare. Voce restata a noi dalla spagnuola *Acabar*, che dinota *terminare*, *ultimare*, e si adopera da' nostri Scrivani criminali, che con grand' enfasi la pronunciano, e la scrivono in proposito di processi criminali, dicendo: *S' è accapata l' informazione*, e credono (perchè hanno dimenticato lo spagnuolo) che dinoti, *Si è presa l' informazione*; e perciò ordinano talvolta di *accapparsi* in senso *di cominciar a prendersi*, laddove converrebbe adoperarla solo in senso di *ultimarsi*. Val anche *scegliere*: lo mmeglio se nn' accapaje.

Accarizzare, *careggiare*, *far carezze*, *finezze*.

Accascà, *accadere*.

Accattare, *comprare*. Questa voce in Napoletano ha senso totalmente diverso da quel del Dialetto Toscano, nel quale dinota, *questuare*, *andar mendicando*, *prender in prestito*. Ci è restata da' Francesi, che dicono *acheter* per *comprare*. *Cort. Vaj. Cant. III.*

„ Essa accattaie cchiù de na cosella,
„ Comm' a ddicere, mo no cantariello.

Accatteto, accatto, *compera*, *negozio*, dicesi per ironia *bell' accatteto* per dir *cosa svantaggiosa*.

Accecciare, v. acciavattare, arronzare.

Accedetarejo, *omicida*.

Acceputo, e accepponuto, *malato*, *ridotto in mala salute*.

Accesejone, *uccisione*.

Accettejà, *tagliar coll' accetta*.

Ac-

Acchiappare, *prendere*, *afferrare*.

Acchianare, *appianare*, da chiana, *piana*.

Acchiare, voce già antiquata, ed in di cui luogo oggi *asciare* per *trovare*, *discoprire*. E' corrotto dallo spagnuolo *Kallar*, che dinota lo stesso. *

Acchiaro a cannuolo. Così cominciò a chiamarsi il *Cannocchiale* nel tempo della sua invenzione. *Cort. Gerr. Cant. VI.*

„ Ma da coppa a la Torre de Cerriglio
„ Uno teneva l'acchiaro a ccannuolo.

Questo poema è di dieci anni, o anche meno posteriore all'invenzione sempre memoranda de' Cannocchiali del gran *Galileo*, e da questa maniera di dire, *Occhiale a ccannuolo* formossi la composta *cannocchiale*: dicesi pur *acchiare*, e *acchiale*. *

Acchiettare, *unire*, dicesi del danaro, o simile, v. accocchiare.

Acchietta, *compagnia di persone*, *combriccola*. Si prende in cattiva parte. Viene dal verbo *acchiettare*. *Om. lib. V.*

„ Po dice: fiente sio votacasacca,
„ Tu si lo cchiù odiuso de st' acchietta. *

Acchiette, *fico*. Diconsi *fich' acchiette* due fichi spaccati, e congiunti tra loro per la parte interna mediante il glutine di quella specie di giuleppe, che caccia questo dolcissimo frutto, e così messi a disseccare o al forno, o al cocente sole: sono i più delicati di tutti, conservandosi tutta la tenerezza, e la dolcezza interiore; giacchè il calore agisce soltanto sulla parte esterna, dalla quale si toglie la scorza. Questi sono que' *duplices ficus* rammentati da Orazio nelle dilui satire, e

da niun Commentatore Oltramontano finora spiegati bene. In fatti ogni *fich' acchiesta* è composta di due fichi congiunti insieme. Si chiamano anche *accacchiatelle*, voce più facile a riconoscersi derivata dall' Italiano *accoppiare*. Que' che le vendono per Napoli, vanno gridando *accocchiatelle e mmostee*, e non imaginerebbero mai, che con quel loro grido spiegano un luogo d'Orazio meglio del Lambino, e del Dacier. Tanto ne sa più lo sciocco in casa sua, che non il savio in casa d' altri. Orazio era nostro. I costumi da quel tempo fino a noi sono mutati assai meno, che non si crede. *

Acchitto, *accoppiamento*, *incetto*. Fas.

„ E già fatto de gente avea l' acchitto
„ Da li tanta gran Rregne lo mmarditto.

Acciaffare, *prendere*, *afferrare con mano*. Viene dall' Italiano *acciuffare*, ma ha più esteso significato. *Virgil. Cant. IV. st.* 135.

„ Chi s' acciaffa a lo rimmo, e chi a la
„ vela. *

Acciarrare, *abbrancare*, *afferrare*, *catturare*, dicesi del disimpegno del lor dovere, che fanno i birri nell' arrestare alcuno. Fas.

„ Goffredo priesto acciarra li capille
„ De la Fortuna &c.

Acciavattare, *abborracciare*, *oprar alla carlona*, *far male una cosa per la fretta*.

Aciervo, *acervo*, *crudo*, *aspro*, *immaturo*.

Accidere, *uccidere*.

Acito, *aceto*: pronunziato sdrucciolo val *acido*, che dicesi pur *acizzo*.

Accio, *erba nota*, *sellaro*.

Accocchiare, *accoppiare*, *unire*, *maritare*.

Ac-

Digitized by Google

Accojetà, *quietare*.

Accommenzare, *incominciare*.

Accommenzaglia, v. accoppatura.

Acconcià, *accommodare*: onde accuoncio, *commodo, bello*.

Accopare, *occupare*. v. assurpare.

Accoppare, *superare*, Fas.

„ Si co ll' onne l' accoppa, e lo ntrom-
„ menta.

Accoppatura. *La cima*; e si trasferisce a dinotare il *fior fiore*, presa la metafora dal fior del latte. *Om. lib. III.*

„ Li Griece so frabbutte pe nnatura,
„ Penza mo chisto, ch' è l' accoppatura.

Accorciare, *breviare, alzar i vestimenti avvolgendoli in giro*, come si fa alle gonne, sottane, cappotti, [illegible]ne, &c. *succingere*.

Accossine, *così*.

Acquariccia, *brina, rosata*.

Acqua d' agnele, val *acqua odorosa, nanfa*.

„ Chiste fongo li mieche, e ppaure.
„ Acqua d' agnele ll' autre, e rrose, e
„ sciure. *Fasan.*

Acqua, e biento, detto popolare, e val *fuga pure, e lo perseguiti poi furia d' acqua, e di vento*. Fas.

„ Respponnette Goffredo: che se ntona:
„ Acqua, e biento: e si ha fatto, cche s'
„ astoja.

Accunto, *corrispondente*; onde accunto de potè, val *chi si serve spesso di andar a comperar da un tale*: dicesi pur di qualche amante fisso.

Accuordejo, *accordio, rappacificamento*.

Digitized by Google

Adacciare, *tagliar minutamente battendo*, come *lardo adacciato*. val lardo ridotto come una sugna a colpi di coltellaccio. per liquefarsi in teame, &c.

Adafillo prov. diminutivo di adafo, val *pian pianino*. Faf.

„ . . . . . ed adafillo
„ Se parte a ppede, e ba fulo folillo.

Addebboluto, *svenuto*, *infiacchito*, *indebolito*, dal verbo

Addebboli, o addebolire, *venir meno*, *tramortire*, *infiacchirsi*.

Addecrejà, *ricreare*, *ristorare*.

Addelluvejo, *in abbondanza grande*.

Addefecare, *edificare*, *fabbricare*, *dar buon esempio*.

Addelletrà, *dilettare*.

Addefa, e addefa, *adesso*, *testè*, *ora*, *quindi a poco*, *quasimente che*, Faf.

„ E addefa lo chiajeto era venciuto.

Addesfazejo, *a dispetto*.

Addieco, n. p. *Diego*.

Addò, *dove*.

Addobbejare, *oppiare*, *assopire*, da

Addobbejo, *oppio*, *estratto soporifero*, con altro nome detto *suonno*, v. papparella.

Addobbrecà, *sotterrare*.

Addiota, *idiota*, *ignorante*.

Adonà, *raccogliere*.

Addonare. *Andare a spiare*, *ad osservare*. Dal latino *advenire*. Il Capaffo ne' Sonetti MSS. parlando di un pederaffa.

„Si me te nzonno 'n fanetà qua bota,
„M'addono a lo taficchio in cche me fceto.

E quindi paffa a fignificare *accorgersi*, *sorpren-*

Digitized by Google

prendere . Ciucc. Cant. IX. St. 51.

„Ma nche a la voce po se nn' addonajeno
„Ch' era no Ciuccio, e ech' era fenzione,
„Se le ncanajeno ncuollo, lo sbranajeno
„E nne fecero justo no voccone.

Addonca, *dunque*.

Addoprecà, *raddoppiare*.

Addore, *odore*.

Addorare, *odorare*.

Adorderare, e adolterare, *adulterare, corrompere, viziare*.

Addormiscere, e addormì, *addormentare*.

Addò Viola. Il Fasano si è servito di questa parola per dinotare genericamente tutte le canzoni buccoliche per la ragione, che una conosciutissima, ed usualissima canzone pastorale Puglieſe ha per *refrain* i seguenti versi: *Ed oh viola, e 'n capo te sia data na mazzola. Tass. Cant. VII. St. 7.*

„Spezzaie l' addò viola sta mprovvisa
„Mosta d'arme, e agghiajaisle tutte quante.

Addovonca, *dovunque*.

Adducere, *addurre, portare*.

Afeto, *alito*, dicesi per lo più del cattivo odore.

Afura, lo stesso che afa, *soverchio caldo*.

Affattecchiare, *affatturare, ammaliare, incantare*, Fas.

„ 'N facce ha na majestà, che t' affattecchia.

Affattorato, *spiritato, indemoniato, ammaliato*.

Affecchienzeja, *affezione, premura particolare per qualche persona spezialmente di diverso sesso*.

Digitized by Google

Affegorare, e affegorà, *conoscere*, *ravvisare*.

Affennere, *offendere*, donde il partic. affiso.

Affierto, *Eremita*, v. Rommito.

Affetì, *corrompersi*, ed in conseguenza *puzzare* v. ammorbare, e nnammorbare.

Afferta, *offerta*, *oblazione*.

Affilato, dicesi de' coltelli, e delle male lingue v. ammolato.

Affiso, *offeso*: e no affiso, val *illeso*.

Affittare, *vedere*, *prender*, o *dar in affitto*.

Affizejo, e affizio, *officio*, onde

Affizejale, e affiziale, *officiale*.

Affocare, *strangolare*, *annegare*, *soffocare*.

Affommecato, e affummato, benchè talora queste due voci si confondano, la prima però val propriamente *annerito dal fumo*, come sarebbe il dirsi d'una stanza ec. e la seconda val *curato a forza di fumo*, come son i salami, e simili.

Affrijere, *affliggere*.

Affritto core, *Meschinello*, *tapino*. Il Lombardo parlando degl' illustri medici di allora De Alteriis ed altri, che furono Accademici onorarj di quell' Accademia degli Asini, dice *Cant. VIII. St.* 40.

„So ccierte, c' hanno fatto no gran sfauto
„Ncopp' a ttutto, nzì ncoppa la bboscìa,
„E stanno sulo ccà pe ffa saore
„A sti povere ciucce affritte core. *

A ffronte, *in paragone*, *dirimpetto*.

Affrunto, *affronto*, *ingiuria*.

Affuffare, *fuggire*, *partire*. Ci pare, che derivi dal Latino *aufugere*, ed il significato in

fatti

fatti è lo stesso. *Cort. Micc. Pass. Cant. VII. st.* 21.

„Così Micco correnno pe corrivo
„Affuffà, e squaglia comm' argiento vivo.*

Affoffaresella, *girsen via, partir chetamente.*

Agliata, *piatto agreste composto d' uva immatura, anzi agresta, acqua, sale, origano, ed aglj pesti.*

Aglianeco, *sorta d' uva negra* conosciutissima fra noi da ἑλληνικη; cioè *uva greca*, a differenza della *Latina*, che fa altra ben diversa qualità di vino.

Agliaro, *stanza da conservar vasi d' olio*, il vaso stesso dell' olio, cioè l' orcio, l' utello &c. che *agliarulo*, ed *ogliarulo* pur dicesi.

Agliarulo. Male agli occhi, che consiste nell' arrossimento della palpebra. Dovrebbe dirsi *acchiarulo*, giacchè *acchiaro* diciam noi l' *occhiale*, e questo incomodo pare, come un occhiale sugli occhi. *Tierb. Cord. IV. Son. III.*

„ E pe golio te manna n' agliarulo,
„ Si non le daje no poco de ssa trippa.

Per intelligenza di questo luogo citato convien sapere, che il nostro volgo crede, che venga quest' incomodo a chi non ha soddisfatta la voglia di qualche donna gravida. Niente è più sacro tra noi quanto queste voglie. Vi si ha una infinita credenza, e non minor rispetto. Mai non se ne saprà nulla di sicuro, perchè sono le sole donne, che escono gravide. Se una volta uscisse gravido un gran Filosofo, un Naturalista, un Redi, un Bouffon, un Linneo, si tirerebbe in chiaro la faccenda. *

Digitized by Google

L' *agliarulo* non è 'l solo arrossimento, è anzi quel gonfiore nella palpebra di sotto, e talor di sopra, simile ad uno spicchio d' aglio, od utello, donde ha tratto il nome anzi che da *acchiare*, e *acchiarule*.

Agliottere v. gliottere, val anche *credere falsamente, quanto facilmente*.

Agnano, *lago famoso* vicino Pozzuoli, abbondantissimo di ottime tinche: v' ha l' interjezione „ oh potta d' agnano! che val quanto *Poffar il mondo*! Ninfa d' agnano, *racchia*: e detto di una donnaccia.

Agne, *ogni*.

Agnelella, v. Gnolella, ed Angiolella diminutivo per donna da Angiola.

Agnilo, e Agnelo, *Angelo*.

Agniento, *unguento*, Fas.

„ Be vede quale agniento è ppe sta rogna.

Agresta. *Uva immatura*. Avè l' agresta, vale *aver bastonate*, che sono cose dispiacevoli, come l' agresta al palato. Si prende talvolta in senso di danari. E' difficile accertar l' etimologia di così strana metafora. Noi arrischieremo di dire, che potrebbe esser venuta dal trovarsi ne' rovesci delle monete di rame di quel tempo battute da' *Filippi II. e III.* un cornucopia con grappoli d' uva, e colla leggenda: *Publicæ Commoditati*; e coll' altra: *Vigilat, & custodit*. Questo grappolo d' uva adunque potè dar occasione alla denominazione bizzarra di *Agresta*, come all' età nostra la figura del Sebeto fa denominar *Sebeto* lo scudo grosso nostro. Era tanto più naturale quello scherzo metaforico sull' agresta, quantochè alludeva al conosciuto apolo-

go.

Digitized by Google

go della Volpe, ed indicava la difficoltà di giunger ad aver denari. Chi conosce l'arditezza de' nostri traslati e metafore, non disprezzerà questa derivazione, che proponiamo. *Cort. Micc. Pass. Cant. I. st. 36.*

„ Perzò a Mastaccio dezero l'agresta,
„ E fu corrivo chi fece la festa.

E Ros. Ast. II. sc. 2.

„ Uno che sta porputo, ed ha l'agresta.

Vasano

„A mme mmogliere, e'a dote no Regnone
„Bello averrite, e 'n quantetate agresta.
„E ssi co cchesto non se pò arrevare;
„Sia acciso la bellezza, e ll' denare.

Agurejo, e aurio, *augurio*.

Agghiajare, *Gelarsi, restar freddo talora pel timore*, da *Jajo*, ch' è corrotto dall' italiano *Giaccio*. *Cinco. Cant. XIV. st.* 18.

„Correte pe le bene se sentette
„Na cosa fredda fredda, e ss' agghiajaje.

Val pure *restar sorpreso, stupido, attonito, perder la parola, rimanere fuor di se*; derivasi da jajo, sorta d' erba inducente torpore, e stupidezza a chi ne mangia il frutto, che nasce fra 'l grano, come il gioglio.

Agghiostà, *aggiustare*, talora *punire, malmenare*, come *Ll' avo agghiostato ppe le ffesse*, l' ha fatto una solenne bastonatura, od un cattivo inforno presso de' Superiori ec.

Agghiognere, *aggiugnere*.

Aggidejo, e Aggidio, *Egidio* n. p.

Aggitto, *Egitto* n. p., e di Reame in Oriente.

Aggraffare, *prender con furia*, dicesi propriamente de' gatti quando rubbano qualche cosa.

Aggrancare, *attrarsi i nervi delle mani*, onde

Ags

Aggrancato de friddo, val *agghiadato* sì colle mani, ed attratto, che non le possa muovere, nè avvalersene.

A ggrazeja addeo, latinismo preso dalla corchiusione ne' tempi barbari inventata da' Forensi ne' memoriali, che porgonsi a' Giudici, *a grazia ut Deus*, e vale *per grazia specialissima, o come farebbe Dio &c.*

Aggravoglià, *avvolgere*: dicesi per *arravoglià*.

Agricciolì, o sentirese aggricciolì, val *sentirsi arricciar i capelli, raccapricciarsi per la paura, e per rincrescimento, intirizzire*, quindi Aggricciolùto, *agghiadato*.

Aggrisso. *Sconcerto grande*. E' corruzzione dalla voce *Ecclisse*. La volgare credenza, che l'eccliſſe foſse uno ſconcerto nel Cielo, ed una riſsa tra 'l Sole, e la Luna, opinione che dura ancora tra' Cineſi, e i Popoli dell' Oriente (vedi *l' Antiquité devoilée* di Boulanger), fece indi credere, che annunziaſse anche grandiſſime guerre, e ſconquaſſi ſulla terra. *Om. lib. I.*

„ Collera ſe pigliaje pe cchill' aggriſse.

E lib. III.

„ Azzocchè no nntravenga quarche aggriſso.

Fasano

„ . . . . . e ttanta aggriſse,

„ Na femmena le mmove, e tutto è nganno.

Agguajeto, *agguato, guajo, malanno*.

Agguantare, *afferrare*.

Agguattarese, *nascondersi con piegarsi il più basso che sia possibile acculacciandosi, come per esempio sotto di qualche letto, portiere, dietro qualche porta, fratta, o simile, accovacciarsi*.

Aguan-

Aguanno. *Quest' anno*. E' corruzione del latino *hoc anno*. Gli Spagnuoli anche dicono *oganno*. Porta d'aguanno, specie di esclamazione con giuramento, come il *poter di Bacco* de' Toscani. *

Ajenella, *sorta di stanghe, travicelle*, che diciam pure *chiancarelle*, quindi il diminutivo *ajenellane*. *Fas.*

„ Ma na torra granniſsema nventaje
„ Ncatenata da dinto d'ajenellune.

Ajeniello, e ainiello, *agnello*.

Ajero, *aere, aria*.

Aiſsare, dicesi dell'irritar de' cani contr' alcuno, e metaforicamente del fomentar discordie da *incito, ruo, prosilio, cum impeto feror*, ch' è propio de' cani.

Aiſare, *alzare, sollevare*. *Fas.* Ll' ermo aiſa, *s' alza l' elmo*. E' voce propria degli artieri, che fan sentire gridando in modo particolare nell' alzare di qualche gran peso a' soci collavoranti *aho aisa*. *Fas.*

„ E non ſiente autro, oh aiſa, e ſtrille, e
„ botte.

Aisà, aizà, aozà, auzà, isà, *alzare*, v. ſoſere, ſoſire.

Aità, aitate, *età, etade*.

Ajoſa, *abbondantemente, con grascia, spaziosamente, ed or via su*. *Fas.*

„ 'N cheſto venne Guerſo, e ddiſse: ajoſa.
„ Sfratta mo prieſto, ch' è na bona coſa;

A la babba loſcia, *sciocamente* v. a la carlona.

Alabarda. E' una ſpecie di *picca*, insegna propria de' ſervienti pubblici. Appojare l' alabarda, significa *mangiare a spese altrui*, ed è

ter-

termine ingiurioso proprio degli scrocconi. Viene dal Francese *hallebarde*; e questo dal Tedesco *hallebard*. Oggi più comunemente dicesi *Libarda*. *

A la carlona, *inconsideratamente, con trascuratezza*.

A la llerta, e a ll' allerta, *ritto, in piè*.

A la ntrasatta, *all' impensata*.

A la scordune, ed a scordune, e afsecordune, *all' impensata*. *

A l' attantune, *a tentone*.

Alare. *Sbadigliare per istracchezza, o per fame*. Dallo Spagnuolo *Alear*, che dinota lo stesso. Originariamente dal Latino *halitus*. Quindi gl' idiotismi: alare 'n ficco, *desiderare molto inconseguentemente, star senza quattrini*, o *senza na maglia*, come volgarmente diciamo. *

Alarejo, ed Alario, *Erario*.

Alarbanno, *schiarendo l' alba, all' alba, allo spuntar del dì*. *Fas.*

„ Vanno chille alarbanno, e 'n vedè chella
„ 'N cuorpo se le movle la cacarella.

Albernuzze. Sorte di vesti di quella stoffa, che oggi chiamasi *Barracane*. In Spagnuolo *Albornoz*. E' parola oggi disusata. L' usò il *Cortese Micc. Pass. Cant. V. st. 5.*

„Chisto ch' avea perduto li denare,
„Chillo le ccauze a brache, e l'albernuzze. *

Alcanzare. *Arrivare a conseguire*. Voce restata a noi dallo Spagnuolo. Oggi val anche *evitare, schivare*. *

Alcanzo. Parimente con parola tutta Spagnuola dicesi quella *stuffetta*, che si manda per fat-

far arrivare con anticipazione di qualche ora le lettere ai Superiori Miniſtri prima che giungano, e ſi ſciolgano quelle per lo pubblico. *

A lo ddereto, *all' ultimo, in fine.*

Alesa, ed Alaca, *alga*, ſorta d' erba marina.

Aleſſe. *Star aleſſe* vale *sbadigliar per gran fame*. Si accompagna queſta fraſe con un geſto (perchè i Napoletani non parlan meno co' geſti, che colla voce) di aprir la bocca, e farvi la croce ſopra. Uſo reſtato da una ſuperſtizione ſciocca, per cui credevaſi, che nell' aprir la bocca a sbadigliare, cogliefſero quel momento le ſtrighe, o gli ſpiriti maligni ad invaſar taluno, e perciò ſi chiudeva loro il paſſo con una croce, dalla quale faggivano. Ancor oggi negli sbadigli moltiſſimi uſano queſto geſto; geſto, che forſe preſerva dagli ſpiriti, ma non guariſce dalla fame. Deriva l' etimologia dal verbo *alare*, sbadigliare; ma vi è lo ſcherzo, e vogliam dir *bisticcio* ſull' *aleph* Ebreo, ch' è principio o ſia lettera iniziale di quell' Alfabeto: Onde par, che dicaſi, che ſi ſta a non aver cominciato ancora nè a mangiare, nè a procacciarſelo. E' nota la parola *Aleph* anche a chi ignora l' Ebreo, perchè s' incontra nel breviario, e nelle Lamentazioni di Geremia.

Aleggire corrotto da *eleggere, scegliere.* *

Alemiento, *alimento*, ed *elemento*.

Alevente, *Tradimenti, inganni*. Parola intieramente Spagnuola, oggi antiquata tra noi. Gli Spagnuoli dicono *Aleve* il *traditore*, e *alevosamente* quindi *a tradimento*. L' uso il Cor-

Cortese nel suo *Micc. Pass. Cant. II. st.* 15., parlando di un illustre Scrivano criminale del suo tempo.

„ Ca canosceva tutte l' alevente,
„ E sapeva d' ognuno lo trattare. *

Algozino e Agozino. Voce restata a noi dagli Spagnuoli, che lo chiamano *Alguazil*, e significa lo stesso, cioè *Bargello*. *Cort. Micc. Pass. Cant. II. st.* 9.

„ Oh biato chi nasce a sto destino!
„ De la Bagliva fecelo Algozzino. *

Alietto, ed **allietto**, *eletto*, ch' è pur titolo d' un capo del nostro Popolo corrispondente al Tribuno della Plebe Romano, ed al Demarco de' Greci.

Alifante, *elefante*, notissimo animale. Fasano l' usò in senso di *nefando*, parlando delle terre di Sodoma. v. Lifante.

„ E dde natura mennecaje l' affese
„ Co cchille ppe lo vizio, sciù, alifante.

Aligejo, ed **Aligio**, n. p. *Eligio*.

Aliva, *oliva*, v. aoliva.

Alizzo, *sbadigliamento*, in plur: alizzi.

Aloja, *aloè*, pianta e radice medicinale, e resinosa, e la resina istessa amarissima di sua natura: dicesi *Facce d' aloja pateca* per *epatica*, d' un ch' abbia un volto ben disgustante.

Alo mmacaro, ed **alommacaro**, *almeno*.

Allajo, **allucco**, *baja*, v. abbaja.

Allancare. *Morir di sete, o di fame*, o *desiderio*. Dicesi generalmente di chicchessia assetato, od affamato, ma propriamente de' cani. Potrebbesi derivare da λαγχανω, *sortior*, tal essendo la sorte di chi aspetta d' esser bussolato, che di chi si muor della fame, e

frat-

Digitized by Google

frattanto aspetta qualche divino, od umano ajuto, che o tardi, o non mai viene: o da λαχαινω, *fodio*, perchè un tal disgraziato si sente lacerar le budella in aspettando.

Allascare, *rallentare*, Fas.

„ Vi ca mm'ave allascata sta gonnella,
„ O menat'acqua 'n facce lo gran' cano.

Allavanejare, *bagnar moltissimo*.

Allazzare, *allacciare*, *astringere*.

Allenare, *stancarsi*; dicesi però *Cavallo allenato* per avvezzo a lunghe, e forti [illegible]e, e carriere; e traslatamente detto di uomo indefesso allo studio, o simile esercizio laborioso.

Allentare, *dilascare*, *straccare*.

Allestuto, *pronto*, *lesto*, *animato*.

Allessa, *castagna mondà cotta in acqua*, onde per derisione detto d'un uomo insulso: ciocchè non anderebbe così, se non all'uso del basso popolo, ma come nelle case particolari tal vivanda si prepara, cioè con sale, anisi, o finocchi &c. onde molto sapida diventa, si avesse riguardo.

Allevrecare, *asciugarsi*, *divenir attaccaticcio*, *furiosamente morirsi di fame*. Fas.

„ Allevrecaie Tancrede comme a ecolla.

Alleverenzeja, *riverenza*.

Allicordà, e allecordà, *ricordare*, v. arrecordà.

Alliccare, *leccare*, *aver parte*. Fas.

„ Fatte sto bene, ca porzi nn'allicche.

Alliccasapone, per disprezzo dicesi della spada, da che i nostri saponari con una lama, o sferra vecchia di coltello prendon quasi liccando il sapone, che vendono, di dentro un catino, facendoci prima certo atto come di scher-

scherma, o se volessero così affilare quel ferraccio.

Allicciare, e **alleceiare**, *scappare*, *partir in fretta*, *morire*, v. allippare. *Fas.*

„ Chesto tornaie lo core a li Pagane,
„ Che 'n primma ad alliccià s'erano mise.

Alliffà, *palpare*, *lisciare*, *abbellire*, onde l'accrescitivo *stralliffà*.

Allippare, *fuggire*, *correr furiosamente*, *andar di fretta*, v. assarpare, sbignare.

Allocignare, *torcere a guisa di lucignuolo*, traslatamente *involgere in qualche malanno*, *tormentare*, *straziare*. *Fas.*

„ Accossì l'allocignano lo core
„ Duie nemmice guappune Amore, e Nnore.

Allocchirese, *fingere di non sapere*, *non vedere*, *o non sentir cosa* a guisa del gran Mecenate, *qui non omnibus dormiebat*. v. campenejà; fà ll'Inniano.

Alloggiare, *albergare*, *ospitare*, onde

Alloggiamiento, *locanda*.

Alloggiamentaro, *locandiere*,.

Alloggiamentara, *locandiera*, e per derisione, ed ingiuria detto di donna pubblica, cui l'onorifico, ma ironico titolo di *bona lemmosenera*, in senso però osceno, pur diamo.

Alloghiero, *affittator e conduttor di cavalli*, *o di carozze*: voce però antiquata.

Alloghieri, *in affitto*.

Alloja, grido di giubilo per chi lo fa, come diciam *Bajate* per quello, cui son fatte. *Fas.*

„ E mme pare da mo sentì l'alloje,
„ Quanno lo scompe, da l'aggente sojo.

Allommà, e **allummà**, *ander d'amore*, *accendere*, v. smicciare; val anche *guardare con som-*

somma avidità, *ed attenzione*, *tostamente comprendere*.

Allopato, e allupato, *affamato*, v. allancato, è pur participio, onde *se ll'ha allopato*, val se l'ha tracannato, o divorato con fame da lupo.

Allordà, *sporcare*, *cacarsi*.

Allorgio, ed alluorgio, v. arluojo, *orologio*.

Allotare, *sporcar di loto*, *o fango*.

Allotta, *lotta*, spezie di ginnastica quanto antica, tanto usata e di piacere a' nostri Lazzaroni, i quali così mantengono esercitato le loro mirabili forze.

Allucco, *grido altissimo*, *urlo*, *ululato*, onde alluccare, *gridar forte con segni di dolore*: forse dall' uccello detto *Alocco*.

Ambruoso. *Ambrosio*. Nome d' un Dottor volgare famoso per sentenze proverbiali, ma è incerta l' Era, in cui visse. Se si sapesse, potrebbe cominciarsi a tessere la serie cronologica de' suoi successori. *Cort. Ros. Att. I. Sc. 2.*

„ Ca disse buono Ambruoso,
„ Chillo tanto saputo,
„ Che sempe, che chiovea, te sapeva dicére,
„ Ca facea male tiempo;
„ Disse na vota: Siente:
„ Ammore, e lo cetrulo vanno a paro,
„ Doce è la ponta, si lo culo è ammaro.*

Ammaccare, *pestare*, *premere*, *calcare*, *schiacciare* calcando col piè, e colle mani, o con qualche istrumento contundente. Ammaccare la zella, *batter in testa*, *avvilire*, *abbassare altrui l' orgoglio*.

Ammafarare, v. appilare, attoppare, attappare: detto

detto dal *mafaro*, o sia il *turacciuolo della botte*.

Ammacchiare, *sporcare*, *far una macchia su di qualche abito*; *o simile*, val anche *inselvarsi*, ma oggi non più è in uso in questo senso.

Ammalamente, *appena*.

Ammallare, *pestare*, *contundere*, *ammollire*, *insollare*. *Fas.*

„ Non morze pe sta botta, e pe sto sauto.
„ Ma buono s' ammallaie lo poveriello.

Val anche, *acciaccare*. Dal Greco μαλάττω, *ammollisco*. *Ciucc. III. St.* 1.

„ Comme restajeno tutte sdellommate
„ Sti povere dotture saporite
„ A li cauce, a li muzzeche, a le botte;
„ Che l'ammallaieno comm'a mmela cotte. *

Ammalanconì, *inquietare*, *ammalinconire*.

Ammaluto, *malaticcio*, *ridotto di mala salute*.

Ammarcià, *andar via*.

Ammarenato, dicesi del pesce preparato con certa tal concia.

Ammarrare, *Chiudere*, *far argine*. Dallo spagnuolo *Amarrar*, che dinota *legare stretto*; Ond' è passata questa voce in termini di marineria alla lingua Francese, presso i quali *ammarrer un vaisseau* vale *legarlo*, e *assicurarlo bene a terra*. * Val anche *opporre*, *coprire*. *Fas.*

„ A la Luna le ccorne l' ammarraro
„ Nuvole maie cchiù biste a miezo vierno.

Ammascare, *comprendere*, v. annasare. *Fas.*

„ Subeto nn' ammascaje lo pensiero.

Ammasonare, *accovacciarsi*, *uccidere*, *ritirarsi a casa*. Dal latino barbaro *mansio*, *mansionis*, i Francesi fecero *maison*, gl' Italiani *magione*, i Na-

i Napoletani con minore alterazione di senso conservarono la voce *ammasonare* (*ire ad maasionem*), piuttosto per gli animali, che per gli uomini, a'quali solo in senso traslato si applica. *Corr. Micc. Pass. Cant. VI. St.* 31.

„ Ma Micco pe stracquezza era addormuto,
„ Isso però se jette ammasonare. *

Fasano

„ Ch' attortamente ll' aggia ammasonato.

Ammasarazzare. *Battere con furia*, e come i Francesi dicono, *á tour de bras*. Viene l'etimologia, e la metafora dalla maniera, come si batte la lana, allorchè si rifanno le materasse. *Om. Lib. V.*

„ Che po no juorno so ammatarazzate
„ De manera, che n' aggiano cchiù famme.

Si trasferisce a dinotar *coprire con cosa ben doppia, che non lasci penetrar la luce*: quasi volesse dire *coprir con materasse*. Ma questo traslato è poco in uso, e quasi ardiremmo dire esser un error di lingua del Fasano l' averlo adoprato, se non parrà un' eresia ai veneratori di questo Scrittor classico nostro. *Tass. Cant. V. St.* 60.

„ Ma quanno po la notte ammatarazza
„ Lo nigro munno, ca lo juorno è scuro. *

Ammasontà, *render pieno di contusioni, pestar con pugni, calci, o bastone*. Fas.

„ Po trona, e ggranneneia co ttale botte,
„ Che nne restaie cchiù d'uno ammatontato.

Ammattere, v. *mattere*, *incontrare*. *Fas.*

„ Spisso pigliaje uno po n' autro, e spisso
„ Po l' ammattette, e disse: oh ch'isso è isso.

Ammazzarare, dicesi quando si gitta uno in mare chiuso in un sacco con peso di pietra ap-

appiè, perchè 'l tiri subito a fondo.

Ammazzaruto, dicesi del pane malcresciuto, e peggio cotto, perchè non fatto ben fermentare, nè posto a forno ben infocato, ond' è pesante, e di mal colore.

Ammazzoccà, dicesi del lino, o canape quando si batte nel mangano; indi traslatamente per dar delle sonore busse, onde impresse rimanganvene poscia permanenti segni.

A mmena, a llava, *a stuolo, affollatamente.*

Ammenaccià, *minacciare.*

Ammentecà, *dimenticare.* v. smentecà.

Ammenne, voce presa dall' ebreo *Amen*, che diciam puro *Accossì ppozz' esse. Respunne ammenne* diciam chi non sa dipartirsi dall' altrui volere, o contraddire, anche con pregiudizio del proprio decoro, e del dovere, val a dire *un ligio, o vil adulatore.*

Ammennola, *mandorla*, noto frutto, e pianta.

Ammessa. *E' ghiuto*, o pure *juto, a messa*, dinota, *perduto, andato via.* E' frase presa dall' *Ite missa est* della Messa. Molte corruzioni di queste parole si son fatte nel nostro Dialetto. Si dice: *Ita misest, juto ammessa, juto ammisso, juto ammitto*, e tutte nell'istesso significato. *Om. lib. IV.*

„ E lo sudore mio, è ghiuto ammessa:
„ Sudore dico? fuie scolazione.

Ammico, *amico*; spessissimo però per ironia è l' *inimico*. Fas.

„ Mette mano da Micco, e 'n guardia aspetta
„ L' ammico, e trova so sfurche de paglia.

Ammisso, *stupefatto, sorpreso.*

Ammito, *s.* Lammeto, sorta di polvere cipria per dar corpo, e sostegno alle bianchezie, quan-

Digitized by Google

quando si stirano col ferro caldo, da ἀμυλος, *amylum*, v. Dioscoride.

Ammitto, quel primo pannolino, che si mette il Sacerdote sulla sottana dintorno al collo nel vestirsi de' Sacri abiti per celebrar la messa. Ma 'l dice, *è ghiuto ammitto*, val *è andato in malora, in rovina*,

Ammoinare, ch' ammojenare pur dicesi, *Dar fastidio, inquietare, far venir rabbia*. Voce intieramente spagnuola, e da essi lasciataci. *Tass. Canz. VI. St. II.*

„ . . . . . E si sfracanto
„ Li berghe e li casale stanno sotta,
„ No nce n' ammojenammo cchiù che ttan-
„ to.

Ammojenato, *turbato, malinconico*.

Ammola, coll' accento, e senza nella penultima secondo la bisogna del verso, del latino *ambula*, cammina, affrettati, apprestati, sollecitati a qual, che hai da fare. *Fas.*

„ Zefronia mia, la morte, dice ammola,
„ Ppe ccarità la vita t' aie jocata.

Ammolato, *reso tagliente sulla mola*, come si fa a' coltelli, rasoj, scuri &c. dicesi d' uom, che stia sempre lesto a far cosa.

Ammologgnare, *allividire per contusioni*, v. ammatontare.

Ammonte, *da parte, scartato*, espressione presa da certo giuoco di carte, dove le inutili si pongon da parte, e diconsi *poste ul monte*, *Fas.*

„ Ed ogne guaio ped essa è ghiuto a mmonte.

Ammontonare, *ammonticchiare, accumulare, raccogliere*.

Ampio, *ampio, aperto, spazioso*.

Ammore, *amore*, da ammare, *amare*. Nce facea l'am-

l'ammore, lo guardava fisso in volto; lo desiderava ardentemente.

Ammozzare, *affollarsi, urtar alla cieca, camminar inconsideratamente*, v. nvestere; val anche *operar senza riflettere*.

Ammosciare, *divenir floscio*, v. scamosciare.

Ammossà, ed ammussà, *far muso, ingrugnare, prendersi collera, disgustarsi*: *Fas.*

„ E Cerorinna ammossata stea co Argante,
„ Ca zompato esa dintro d'esso nnante.

Ammotuto, da ammotire, *ammutolire, tacere*.

Ammozzare, *troncare, piegare*, onde *ammozzà la capo* da Fasano fu usato per *piegar la fronte per rossore*, da altri in senso di *decollare*.

Annammuollo, *in fusione, a molle*, dicesi de' panni, o biancherie, che pria d'andar in bucato, pongonsi in acqua per meglio indi ricever l'ateiva forza della cenere, e sollicarsi del sudiciume. *Mette annammuollo* detto d'un uomo val *porlo in prigione, mandarlo alla sepoltura*.

Annascuso, *nascosto*, da annasconnere.

Annasamiento, *fiuto*, v. usemo.

Ancarella, da *αγκ*, *constringo, strangulo*. Da noi s'intende una gambata da lottatore per far gir a terra il rivale, o traslatamente per un furbo inganno.

Anche, *cosce*: non po cchiù avozà l'anche, vol *è fatto vecchio*, o *per malattia trovasi estremamente debilitato*. E' pur un avverbio al par che in toscano, e val *ancora, ed ancorchè*. *Fas.*

„ Da chesta, anche nne crepa, sarrà acciso.

Anchire, *empire, finire, compire*. Aggio anchiuto lo fuso, val *ho finito di filare*, e traslatamente

te son arrivato in porto, od a fine di quel che dovea fare.

Anchione, *semplicione, uom da nulla, sciocco*: Crediamo questa voce una delle parole Greche restateci. Αγχυς in quell' idioma significa *torto*, onde abbiamo noi le voci *Ancarella* &c. La Città di *Ancona* prende questo nome dalla curvità del Promontorio, che faceva il suo antico Porto. Or gli sciocchi sogliono star curvi, e abbandonati sulla vita. Confirma questa etimologia il vedersi che nel nostro Dialetto non suol dirsi Anchione, ma sibbene Pezzo d' anchione, quasi che si dicesse *Pezzo di figura curva*. *Tiorb. Cord. II, Son. XXIII.*

„ Pecchè staie lloco tu, piezzo d'anchione."

Anchiosta, *inchiostro da scrivere*: talora detto per ischerzo del chiostro, come *dinto a l'anchiosta è mmorta*, è morta da monaca in chiostro, in monistero, in clausura.

Ancino, *riccio marino*, notissimo frutto di mare, tutto spine: sorta di mal di gola: ed istrumento d' arrampare, in toscano rampino, uncino: *Ire de cricche, e echrocche, e mmaneche d' ancino*, val *rubbare*. Scrivessi pur

Angino in questo ultimo senso, da αγινω, *comporto, traho*, ch' esprime proprio il tirar l' aste, o rami degli alberi per coglierne i frutti, quando non vi si arrivi colle mani; quindi Menatore grannissemo d' ancino, val *ladro famoso*.

Ancunia, e ancuneja, *incudine*. *Fas.*

„ Ma sempe io stiette tosta comme ancunia.
„ E cchella facce decea punia, punia.

Andriè. Specie di *abito donnesco*. L' etimologia

di questa voce è curiosa. Recitossi in Parigi nel 1703. l' *Andria* di Terenzio tradotta, o per meglio dire imitata con libertà dal Padre La Rue Gesuita, e comparsa sotto il nome del comico Barone Madamigella Racoux, che recitò in essa, inventò una foggia di vestito, pensando accostarsi al costume de' Greci, e dell' antica Comedia. Piacque questa foggia moltissimo alle Dame, e presto divenne universale, conservando il nome di *Andrienne*, perchè nella Comedia così intitolata erasi la prima volta veduta, e dura sino ad oggidì; che pare voler esser ecclissata dalle Polacche. *Ciucc. Cant. IX. St.* 41.

„ Certe coll' andrièe, e li perocchine,
„ Che ppareano ceriffe de galare.

Anea, *Enea* n. p. di eroe famoso.

Annecchia. *Animal vaccino di un anno*, cosicchè ha finito di esser vitella, ma non è ancor vacca. Si trasferisce a dinotar una bella, e delicata ragazza. *Om. Lib. I.*

„Chessa a la Casa mia s'ha da fa vecchia;
„E ssi n'arrappa, non c'avè speranza;
„Ha da venire ad Argo; e mo, ch'è annecchia,
„M'ha da servì pe mme scorfà sta panza.

Annecchiare, *nitrire*.

Annegregare e annecrecare, *annerire*, *alluttare*, *mettere nelle affizioni*, *infelicitare*, *mal maritare*, *porre in abito nero*, quindi annegrecato, *oscurato*, *tapino*, annegregato me! *vae oimè*, *misero me!* *Cort. Micc. Pass. Cant. III. st.* 1.

„ E la sore carnale annegregata
„ Chiagnea ncoppa la terra la rosata.

E Cant. VIII. St. 29.

„ Puozze morire tu, speranza amata,
„ Pe

„ Pe fare sempe st' arma nnegrogata. „

Annettare, *pulire, nettare, fuggire, volare. Fan. Sescanno annetta*, e parla della saetta.

Annevinammiento, *indovinamento.*

Annevenare, *indovinare, riuscir felicemente in qualche cosa.*

Annevinaglia *indovinello.*

Angaria, *carestia, mancanza di qualche genere di cose, angustia, e forza, che si fa a taluno obbligandolo fuor di ragione a far qualche cosa.* Questa voce può dirsi presa dall' arabo, e benchè si voglia tra noi portata da costoro, e da' Saraceni, perchè non anzi dirsi ereditata da' Greci, i quali l' ebbero quasi *ab immemorabili*? e senza dir altro in S. Matt. cap. 27. §. 32. leggesi degli ebrei, ch' incontratisi con Simon Cireneo ευρον ανθρωπον Κυρηναιον ονοματι Σιμωνα τουτον ηγγαρευσαν, cioè *l' angariarono a prender su di se la dilui croce, cioè di Cristo.*

Angresta, voce antica, e disusata val *inchiostro*, v. anchiosta.

Angroja, e facce d' ancroja dicesi precisamente di brutta donna, da αχροια, *pallor.*

Anguilla, notissimo pesce fluviale, e marino detto ἐγχελυς, così detta *quod in limo fundatur.* Dicesi di donna delicata, e snella, o che sfugga dalle mani facilmente, infissabile, incostante, l' *Anon.*

„ Jere l'auno anno tu quanto a n'anguilla,
„ E mmo si ffatta quanto a na vallena.

Annicchio dicesi per derisione un solito confessarsi una sol volta l' anno, cioè nella sola Pasqua di Resurrezione, e 'l vitello d' un anno.

Annodecare, *annodare, unire*, valer lo stesso che

annozzare, *incagliar in gola*.

Annoglia, v. nnoglia,

Annozzare. *Attraversarsi in gola*. Viene dall' Italiano *Gozzo*: onde vengono le voci Italiane *ingozzare* &c.

Annozzamiento. *L' effetto del pianto, che astringe la gola. Tass. Cant. III. st. 6.*

„ Li sottavuce, e annozzamiente 'n canna.

Antecestone detto corrottamente e per ischerzo dà anteceſſore, *maggiore, predecessore*, in pl. antecestune.

Antecoro, ed antecore. E' corrotto da *batticuore*, e si trasferisce a dinotar *deliquio*. *Cucc. Cant. VI. st. 15.*

„ Chillo: mo mmo mme vene n'antecoro.

Antecorejo, e antecorio, *antico, ed anticamente* è una spezie di aggettivo avverbiale. *Fas.* Sta arte antecorio, cioè *quest' arte ne' tempi antichi.*

Antecunnale, *sinale, antesino, grembiulo*. I nostri antichi nella loro santa innocenza, e semplicità ebbero tantopiù scorrotto il linguaggio, quanto più onesti i costumi. Riflessione fatta più volte nelle sue opere dal Signor de Voltaire. Questa voce oggi è disusata, e noi arrossiremmo di pronunciarla; come arrossiamo di dirne la troppo facile etimologia, *da ante cunnum*. *Cort. Vajas. Cant. III. st. 8.*

„ N' antecunnale avea de filonnente
„ Co no pezzillo mponta a francetelle.

Antemonia del lat. *ante omnia*, in primo luogo, prima d'ogni altro &c.

Antolino, e Ntolino, n. p. *Antonino*.

Antoseaseno, *entusiasmo*. *Fas.*

„ Chesto visto, appe tale antoseaseno,

E lo

„ E lo core decesle, ca me traseno.

Antripete, *antipodi*.

Antrite, *Nocciuole messe al forno*. Nulla poſſiam dir di ſicuro sull' etimologia di questa voce. *Cort. Vajass. Cant. I. st. 16.*

„ O Vajaſſelle mèie belle, e comprite,
„ Rosecarelle, comme so l' antrite.

Aolive, ed alive, *olive*.

Aomento, *accrescimento*.

Aonire, ed aunire, *unire*, *accoppiare*, *accompagnare*, donde aonito, ed aonuto.

Aontare, *ungere*, *dar danaro*, *corrompere con doni*. v. sedogmere.

Aorina, *orina*, v. pisciare. Quindi

Aorinaro, ed aorinale, *orinale*.

Aosà, ed ausà, *avvezzare*, *usare*, *adoperare*.

Aoscolà, *star a sentire*, *por l' orecchio*.

Aotaro, *altare*.

Aotramente, *altramente*, *altrimenti*.

Aotrettanto, ed aotrettanto, *altrettanto*, da aotro, od avotro, *altro*.

Aparare, ed apparare, *guernire*, *abbellirsi*, *ornarsi*, dicesi propriamente delle donne quando si abbigliano, e delle chiese, o Palaggi quando di panni d' arazzi s' adornano; onde il proverbio, *ac' ha perdute le ccenzrelle co l' aparatura*, allorchè una donna abbigliatasi per attender qualche felice incontro, o per far qualche bella conquista, si resta delusa. Quindi

Aparatura, *ornamento* v. Fas. c. 4. ott. 71.

Aparare, *por a confronto*.

Ap[illegible], *superare*, *eccedere*.

Appagliarato, *morticcio*, *avvilito per timore*; *mezzo addormentato*, *ammiserito dal freddo*, o

da simil malanno. Metafora presa da cavalli, che dopo mangiata la paglia si addormentano. *Ciucc. Cant. XII. St. 63.*

„ Nche arrivaieno a le ccase appagliarute
„ Ncopp'a li matarazze se jettajeno.

Appagliato, oggi *mpagliato*, carafone di vetro cinto di paglia intessuta attorno per preservarlo dal rompersi, lo stesso che si fa, e si dice de' bicchieri, ed altri vetri, e cristalli, che vengon in casse da fuori: traslatamente *circondato*. *Fas.*

„ Accossì fi a la tenna ghie appagliato,
„ Comm'a mmiercoledì 'n miezo a l'ammise.

Appalorciore, *camminare a rompicollo, andarsene in fretta*. Voce derivata dal Palorcio. *Virg. Cant. I. st. 95.*

„ E le disse: Appalorcia a la mmal'ora
„ Da sta casa mmardetta: fora, fora.

Tiorb. Cord. X. in fin.

„ Vecco sto zitto, eh'è st'arma agghiajata,
„ Ca Cecca è appalorciata.

In senso di *gir presto via, fuggir in fretta*. *Tiorba card. VI.*

„ E mmo vertute ddove si scriata?
„ Dove si appalorciata?

Appannatora, *Quel tovagliuolo di grossa tela*, di cui si servono i mozzi di stalla per nettare i cavalli, quando son bagnati, o dopo averli strigliati. E' rimarchevole l'antichità di questa parola. Matteo Spinelli nel Diario all'anno 1268. dice: *Lo jorno de Santa Maria delle Grazie del detto anno lo Conte de Trecarico mandao lo Trombetta a dicere a Messer Francisco De Loffredo, se si volea rendere: e Messer Francisco le disse: Va, e dì allo Conte,*

re, che saria meglio per isso, che della bandera de Corradino se ne serveme per appannatora de' cavalli, e alzasse la bandera del Re Carlo legitimo, e vero Re, et approvato dalla Santa Madre Ecclesia. Rispetto all' etimologia noi pensiamo che questo tovagliuolo, che noi facciamo di cannovaccio, in altri luoghi d'Italia è di grosso panno: Onde è che si dice *appannare* l' atto di strofinare, e nettare il cavallo: e perciò si sarà dato il nome di appannatora alla stoviglia, che serve a tal uso.

Appapagnare, *appannar gli occhi, chinder le palpebre per cominciar a dormire.* Da *Papagno*, che in Napolitano dicesi il *papavero*, seme narcotico conosciutissimo. *Mus. Napol. Eclog. III.*

„ No paro de zezzelle, dove Ammore',
„ Stracco dopo ch' ha scurzo la campagna,
„ Nce fa la nonnarella, e s' appapagna.

Fasano.

„ E li bell' uocchie po l' appapagnaje.

Apprietto, *affanno, impegno.*

Appassejonato, ed appassionato, *parziale, innamorato.*

Appe, *ebbe.*

Appedare, e appedecare, *arrivare, raggiunghere, tener dietro, uguagliare nel cammino, o simile.*

Appetenzuso, *ch' a fame, e non si sazia mai.*

Appicceco, *rissa.*

Appiccecare, *inquietarsi, litigare afferrare, abbarbicar, arrampicarsi, attaccarsi di parole, e talora venir anche alle mani, accendere.*

Appicciare, *accendere*, dicesi del fuoco, delle candele &c.

Appiello, *sopo*, *negozio*. *Fas.*

„ Ca de lo Cielo fu sto bello appiello.

Val anche *furto*. *Fas.*

„ Tornavano a lo campo co st' appielle:

„ E 'n capo soia ppe ffatto avea l' appiello.

Appilaglio, *pivolo*, *turacciuolo*, v. mafaro.

Appilazejone, *oppilazione*, mal donnesco, che si medica colla *menta parva* del famoso Sydenham.

Appiso, *appeso*, *appiccato*, *sospeso*: Tene uno appiso a la centura, val *farne pochissimo conto*, oppure, *tenerlo sempre appresso*, *e servirsene a suo talento*.

Appizzà, ed appezzà, *perdere*, come Ne' appizzaje ciento docate: Appizzà l'uocchie, *guardar fissamente*, *invogliarsi*.

Apolo, *Molle*, *floscio*. Si dice propriamente delle uova mal conformate, che talvolta quando invecchiano le galline fanno colla scorza molle; ma si trasferisce ad ogni *cosa vota*, sciaqua, e soffice. *Tiorb. Cord. VII.*

„ Ma fremma, addove lasso sbruffappa!

„ Poeta, arcepoeta,

„ Sciore de Puorto, e grolia de Napole,

„ Che fa li vierze suoie, comm'a ll'ov'apole.

Om. lib. VII.

„ Mo non sienie, che nnorchie accossì apole,

„ Che non se po sapè, che se fa a Napole.

Questa è tralle voci di chiara origine Greca, Απαλος in quella lingua dinota *molle*.

Appoià, *appoggiare*.

Appontà, *cacciar la punta a qualche ferro*, *far un appuntamento disegnando il tempo*, *e 'l luogo* &c. appontà li bottune, *bottonare*.

Appontamiento, *fissazione di tempo*, *e luogo pel disbrigo di qualche affare*.

Ap-

Digitized by Google

Appontuto, *aguzzo*, *acuto*.
Appracare, *placare*, *calmare*, *mitigare*.
Appracato, *placato*, *calmato*.
Apprecà, *applicare*, *inclinare*, *impiegare*.
Apretura, *orificio*, *bocca*, *apertura*.
Appricato, ed appreeato, *occupato*, *innamorato*.
A ppricolo, *a rischio*.
Appuojo, e appojaturo, *appoggio*, *sostegno*.
Appuzare, e puzare. Dicesi anche *appuggiare*, e dinota *curvarsi*, *volger le natiche in faccia ad alcuno*, e *presentar il tergo in atto di disprezzo*. La metafora è presa dall' *appoggiare*, termine nautico contrario all' *andar ad orza*, che fanno i bastimenti, alla quale situazione curva par che somigli chi squaderna il sedere. *Om. lib. VI.*

„ Upo eo uno so le ecose pare,
„ Ca si so cchiù, le faccio, n' appuzata.

Abbiam quindi il proverbio di *appuzare*, o *mostrare lo culo a lo colonno*, che vale *far cessione de' beni*, detto pur correttamente dal lat. *cedo bonis*, *fa zita bona*, da una ben infamante costumanza del nostro Tribunale in obbrobrio de' debitori, i quali facendo una tal turpe funzione su d' una colonnetta di marmo eretta avanti il gran portone della nostra Vicaria, restan quindi prosciolti de' debiti.

Arazejo, ed Arazio, *Orazio*, n. p.
Arba, *alba*, *aurora*, onde arbejare, *albeggiare*, schiarir giorno, che noi diciamo *schiarà juorno*.
Arbascia, *alterigia*, *albagìa*, onde
Arbasciuso, *superbo*, v. Nronato.
Arcebuscio, ed archebuscio, *archibugio*.
Arceprevete, ed Arcepreveto, *Arciprete*.

Arcinfanfero, *caporione*, *gran cicalone*, *grandissimo*, *valorosissimo*.

Arciulo, *orciuolo*, noto vaso manicato per lo più da vino, da ὀρχη, e questo dall' ebreo achara, *scutella*, *concha*, *urceus*. Trovasi pur detto *Arcuo*, e chi sa se non quindi il nome al nostro *bicchiere*, o *bicchiero*.

Arcivo dicesi d' uomo interessato troppo, che bada a tutto, nè ci lascerebbe il ferro infocato.

Ardelleggo, corrotto dal lat. *alter ego*, autorità che si comunica da un Principe a qualche magistrato.

Ardica, *ortica*, erba nota per le sue acute ardenti spinuzze, onde dicesi pur d' uom mordace, e satirico.

Arecheta, *origano*, erba odorosa, e nota, di cui molto uso si fa nelle cocine, per dar un tal odore a' piatti di magro.

Arecchia, *orecchia*.

Arede, arera e rede, *erede*.

Arefece, *orefice*, dicesi pur d' uomo scaltro, e talor furbo ingannatore, onde il detto di, *oh che bravo arefece!*

Aremo, *eremo*, *romitorio*.

Areteco, *eretico*.

Aretecare, *ereticare*, *farla da eretico*, *bestemmiare*.

Argano, ed arègano, *macchina da innalzare*, *e tirar pesi*, *od altri corpi gravi*.

Argiamma, *danaro*.

Arillo, ed agrillo, *grillo*, noto insetto, e quel granello, ch' è dentro l' acino dell' uva.

Argatella, *arcolajo*. *Tass. Cant. V. st. ult.*

„ Ma la capo le va comm' argatella.
„ Ca non vedea le ccose ghì pe dritto.

Arista, *resta*, ed arista, v. resta.

Ar-

Aruojo, ed' allergio, *orivoto*.

Arma cotta. Lo stesso che *anima dannata*. Espressione allusiva al fuoco infernale, e dinota un uomo *scellerato*. *Om. lib. V. in fin.*

„ Quann' era già tresciuto lo designo
„ D' avè chell' arma cotta posta assigno. „

Arma, *anima*: Il verbo però fa *anemare*, e non *armare*; ma v'è *armuso* per *anemuso*, e val *animoso*, *coraggioso*. Arma cotta, arma de chiummo, arma de mpiso, arma de Juda, arma dannata, e simili nobili epiteti diamo ad un birbo, che meriti il trilegnare onore.

Armiento, *armento*, dicesi degli animali cornuti, e talora per ischerno per qualche celebre ceto, come l' usò Gamerra nella sua famosa Corneide, parlando di certi troppo buoni e Socraticamente placidi mariti.

Armizzaro, ed armizzero, *sgherro*, *armigero*.

Arode, *Erode*, n. p.

Aroe, *eroe*, in pl. aroje, e aruoje, onde

Arojeco, *eroico*, in pl. aruojeche, ed arojeche, *eroici*.

Arpa, *artiglio*, *mano fiera*.

Arpeglia, noto uccello di rapina di forti artigli, onde traslatamente detto d' uom valoroso e talor rapace.

Arte val talora *imbroglio*, *cabala*, *stregoneria*. *Fas.*

„ E ffece lo scetto arte lo frabbutto.

Arteteca. *Impazienza*, *irrequietudine*, *moto perpetuo*, *irrequieta*, *voglia di muoversi*, *e di toccare*, *che hanno i fanciulli*. Viene dalla voce Medica, *Artitide*, corrotta così nel suono, come nel significato. *Ciucc. Cant. XIII. St. 23.*

Se

„ Se isso non avea l'arteschella
„ De se nne ghì a sredognere, dà chesta
„ Desgrazia fuorze nne sarria scappata.

Arteficejo, lavoro di polvere pirica: *arteficejo co lo tiempo*, diceri di chi opera con lentezza. Cosa arteficejata, val *ben maneggiata*, *e con molto intrigo*, oppur *macchina bitumina e colforata, cui subito possa appigliarsi il fuoco. Fas.*

„ Ca doje cose ve dongo arteficiate
„ Ppe nnitto nfatto la torra abbrosciare.

Artesciano, artista, *artefice*.

Arvaro, *erbajo*, o poggio da erbe particolari, e fiori.

Arvolo, *albero*, onde Arvolejare, e nnarvolejare, *insuperbirsi, strepitare sdegnato, e sgridando.*

Arvariello, *vasetto*.

Arvusto, *arbusto*.

Arucolo, *rucolo*, *ruchetta*, nota erba piccante; detto d' uomo scaltro. I Latini attesa la virtù di tal erba insegnarono;

Devoret erucas qui cupit esse salax.

Cogliere arucole, *star ozioso*. *Fas.*

„ E ttu a ccogliere arucole ccà staje?

Aruta, erba nota, *e danaro*, da ῥυτα, la qual da ῥυω, e prendasi pur nell' uno, o nell'altro senso, che sarà sempre cosa utile alla nostra conservazione. *Fas.*

„ Fojarraggio lo Sole, e lì lociente
„ Ragge suole cchiù cch' aruta sperotato.

Donde rilevasi il pensar del nostro volgo, il quale crede una tal piantolina, averruncatrice delle streghe, e degli spiriti maligni.

Arreneca. E' sconciatura del nome di *Seneca*. Si trasferisce a dinotare un *vecchio avarissimo*; ed è tanto più felice l' applicazione della voce,

ce, quantochè pare che alluda all' *Arsenico* abbominatissimo veleno. Colpa è stata degli Antiquarj moderni di dare al volgo l'idea di Seneca, gran Cortigiano di una Corte voluttuosa, e molle, come di un vecchio aggrinzito; onde in vedersi una figura simile, si dice subito: *Pare un Seneca svenato*. L'essersi trovata spesso tralle ruine di Roma, ed anche in queste di Pompei la testa di un vecchio con capelli scomposti, che molto verisilmente è quella di Catone il maggiore, detto da Orazio perciò *incomptus*, e non essendovi nome, hanla i moderni antiquarj da dugento anni in quà battezzata per quella di Seneca, ha dovuto esser causa dell' errore. Ma non dovettero quegli arditi, ed inconsiderati Nomenclatori Panvinio, Fulvio Orsini, Agostini, ed altri riflettere, che un Maestro, un Consiglier di Nerone, un approvatore di un parricidio non potette meritare statua dalla posterità appena dopo morto. Or quella trovata a Pompei, ha dovuto esser anteriore a' tempi di Tito. Dunque non può appartenere a Seneca morto poco prima. Ha da esser o del Vecchio Catone, come ho detto, ovveramente di Pompeo, alle monete del quale ha molta rassomiglianza, se non che nelle monete apparisce più giovane, e meno dimagrato. *Fiorb. Cor. XVI.*

„ Mo, no Signore fa cchiù stima assaje
„ De sentire doje baje
„ De no licea scotelle, no boffone,
„ Che Arzeneca, che Tullio, e che Pratone.

Arzente, *aspro*, *amaro*.

Arzo, *arso*, *adusto*, *bruciato*. arza la via, dicesi di

di chi fagge a tutta scappata. *Fas.*

„ A cchillo arza la via, che se lo piglia.

Arzura, *ardore; sete.*

Arraggia, *rabbia.*

Arragamare, *ricamare*; l'etimologia di questa voce è da vedersi nella dissertazione di F. M. F. su i pregi della Lingua Napoletana.

Arraganato, in vece di *origanato*. In senso naturale vuol dire *tinto in nero*, giacchè l'acqua di Origano, o come noi diciamo di *arechecta*, serve a rinvigorir il color nero. Si trasferisce a dinotar *un uomo afflitto da disgrazie*, che si dice anche *annegrecato*.

Arragliare, *ragghiare*, il che sebben dicasi dell'asino, dicesi pur talvolta per sarcasmo di qualche cattivo cantore, od oratore.

Arrammarse. Voce corrotta dell' *arrimarse* spagnuola, e dinota lo stesso di *appoggiarsi*, *curvarsi*. E' oggi disusata in tal senso, ma s'adopra a dinotar quel legame, che si dà a forza di fuoco, e rame liquefatto a due pezzi di ferro, o d'altri metalli: e quando una vivanda prende il colore, e 'l sapor del rame, perchè preparata in qualche casseruola di tal metallo distagnata. L' usò il *Cortese Cerr. Cant. VI. st.* 27.

„ Se stregneno, se mmestano, e s'arram-

„ mano.

Arranca e fuje, *Uomo vile, che non fa altro, che tirar la spada, e poi fuggire. Cort. Micc. Pass. Cant. I. st.* 27.

„ . . . . . Oh Rrè de li valiente,

„ Fùste meje autro, che n'arranca, e fuje.

Arrancase, *camminare stentatamente, come i zoppi, o vecchi*, v. zoppo. Viene dallo spagnuo-

lo.

lo*, e dinota *cavar fuori*. Si dice propriamente della spada, quando si caccia dal fodero. *Cort. Vajass. Cant. V. st.* 27.

„ Ca sta spata è arreggiuta, e non s'arranca.*

Val anche far atto di voler percuotere, o di stender le mani per battere, o ferire. *Fas.*

„ Ccà bediste nne n'attemo arrancate
„ Mille serrecchie a barciate gente.

Dinsi dunque d'un timido, che fa del bravo, e talora l'insolente, ma se gli si mostrino un po' i denti, si raccomanda subito alle gambe.

Arrappare, *Far grinze*, *divenir vecchio*, val anche, *strappar con male arti l'altrui*. Rappe diconsi le *rughe* nel nostro Dialetto.

„ Chisto defese a catreta, ed a scola,
„ Ca la femmena è becchia quann'arrappa.
„ Chisto decea vedenno no malato,
„ Tu starraie buono, quanno si ssanato.*

Val anche, *render pieno di rughe*, *rubbare*, v. ncrespare, aggricciolare.

Arrassare, *scostare*, *allontanare*. Forse dallo spagnuolo *arrastrar*, che dinota *trascinare*, ed anche *tirar in là*. *Micc. Pass. Cant. VI. st.* 29.

„ La quale no lo voze, e s'arrassaje,
„ Comme se fosse stato n'assassino.*

Arrasso, *Discosto*, *lontano*. *Cort. Micc. Pass. Cant. VI. St.* 29.

„ L'una è montagna, dov'è tanto spasso;
„ L'autra no scuoglio, che sta poco arrasso.*

Arrasso sia, *non sia mai*, *sia lungi da noi*, si prende pure per una cosa orribile, e di spavento: corrisponde all'*averruncent dii*, *o al*

Deus

Deus avertat, ed al *prefiscini* de' Latini. *Tiorè Cord. IX.*

„ E quann' io ragnolejava
„ Spiretava,
„ Pe bedere Cecca mia,
„ Tanto bello tu redive
„ Ca vedive,
„ Ch' io moreva (arrasso sia!) *

Arravuoglio, *ravvolgimento*, *furto*, *sollecito disbrigo*, *ma con indecenza*, *di qualche cosa*, *onde vengane male* &c. da ἀρράβων, *il caparro*, ed ὄλλυω, *mando a rovina*: da che essendo l' *arravogliare* proprietà distintiva de' famosi Imbroglioni, presso de' quali non è legge, nè fede, con dessi neppur caparra alcuna mai vale, nè v' è sicurezza, che tenga.

Arravogliacuosemo. E' un nome corrotto di *arravoglia quasumus*. Si finge essere un' orazione di Breviario, che cominciasse così; siccome molte cominciano con una parola, e poi sussiegue il *Quasumus*, come *Tribus*, *quasumus*. *Concede*, *quasumus* ec. e dinota *una cosa affastellata male per somma fretta*. *Omer. Beot.*

„ Mo che nce simmo addonca abbreviammo
„ Co n' arravoglia cuosemo sto lotano. *

Val anche *un furto*, come: Ha fatto no bello arravogliacuosemo, *ha commesso un bel furto*.

Arravogliare. *Ravvolgere*. Dinota anche *prender tutto in un fascio senza scelta*, *e senza distinzione per solo bisogno*, *o premura di far presto*. Onde passa in fine a dinotare di *far male*, e *presto*. Si direbbe di un Prete che ha *arravogliato l' uffizio*, *la messa*, *ec.* se l' ha detta con indecente sollecitudine, e saltando molte parole. * Val anche *giuntare*, *ingannare*.

Arre,

Arre, voce da incitar l' asino al cammino, e per derisoria metafora dicesi ad uom poltrone, ed ignorante. E' graziosa, e degna a proposito di esser letta una satira d' un vivente letterato contro d' un cotal, il di cui cognome ha una tal metricissima cadenza.

Arrecattare, *vogare a prova, ed emulazione. Fas.*

„ E bedeano galere, e bregantine

„ Arrecattare co boca arrancata.

Arrecegnare, *agghiadare pel freddo. Tiorb. Cord. I. Son. 4.*

„ La Gente per lo friddo arrecegnare, *

Val anche *aggrinzirsi, smagrirsi.*

Arrecettare. Talvolta dinota *dar ricetto, dar sesto*: e quindi si trasferisce a significare il *quietarsi*, o l' *andar a dormire*. In senso di quietarsi. *Tass. Cant. III. st. 55.*

„ Goffredo lo ecommanna, e s' arrecetta.

Talvolta dinota il *prescrivere*. *che fanno i medici co' loro Recipe*. Si trasferisce anche a dinotare il *morire*, e 'l prendere stato, specialmente conjugale, se in fatti non fusse il contrario, onde dicesi dalle nostre donnicciuole, *aggio arrecettata figliama*, intendendo di averla già maritata. * Val pure *trovar, e dar ricetto, prender sonno*.

Arrecogliere, *raccogliere, esigere*.

Arrecojà, *trovar requie, calma*.

Arreccommannizzà, *raccomandazione*.

Arrecrejare, e arrecriare, *ristorare*.

Arrecuovoto, *raccolto*.

Arremettere, *rimettere, scorre uno per arbitro in qualche piato*.

Arremorchiare, *ragunar insieme, unirsi. Fas.*

„ Ch' isso dicette; oh che ne' ammatta sporchia!

Cca

„ Ccà tutt' Afreca, ed Asia s'arremorch[illegible]

Arremmedejà, *rimediare, procacciarsi qualche cosa, accomodarsi al meglio che si può.*

Arrepiezzo, ed arrepezzamiento, *rattoppamento, accomodo, mal rimedio.*

Arrepezzare, *rattoppare, rifare.*

Arrepolì, *arricchirsi*, onde

Arrepoluto, *rimesso in buono stato, che ha saputo da se la malesuada miseria.*

Arreposare, *riposare, sedare, dormire, fare il poltrone.*

Arrequaquigliare. *Ritirarsi nella propria conchiglia.* Vedi squaquigliare. Si è creata questa energica voce per concludere in bu[illegible] con essa la lunga filastrocca della fine delle nostre lettere, nelle quali ben lontani noi dal maestoso, e semplicissimo antico *Vale* ci umiliamo, prosterniamo, facciamo inchini, ossequj, rispetti, e non la finiamo mai. Quanto sarebbe da desiderarsi e da lodarsi che si nobilitasse, e si rendesse generale l'uso di essa, e si potesse concluder presto una lettera con dire: *E mi arrequaquiglio.* I Francesi ci applaudirebbero, perchè hanno ancora la frase *rentrer dans sa coquille*, presane l' immagine, a quanto parci, dalle lumache.

Arresedejà, *rassettare, farsi la barba, pettinarsi, ripulirsi, involare, portar via.*

Arresenato, e arresenuto, *ammiserito.*

Arressuso, *rissoso, litigante.*

Arreto, *dietro, un' altra volta.*

Arretoculo, e arretonculo, *rinculando.*

Arretecone, avverb. *all' indietro.*

Arretecare, *dar indietro, rinculare. Fas.*

Pre-

Digitized by Google

„ Precoraie de fremmà li Perziane,
„ Ch' accommenciaieno a ghire arretecanno.

rreventare. *Fatigare eccessivamente fino a crepare*. Dallo spagnuolo *Reventar*, che dinota lo stesso. * Val anche *diventare*, *e sudarsi l' anima*, come suol dirsi, *faticar senza alcuna discrezione*, come, s'arreventaje l'anema soja, *faticò moltissimo*, *si stentò bene quel boccon di pane*.

rrevotà, *rivoltare*, *porre sossopra*.

rrezzato, *ritto*, il che dicesi in senso osceno, come i Greci dicevan di Bacco Ortio, di Priapo &c. Fasano l' usò in senso di *alzato in alto*.

„ Ma cchiù de tutte stà ngarzapelluto
„ Raimunno, e cco la sferra va arrezzata.

rrezzuto, arreggiuto, ed arrozzuto, *arruginito*.

rrico, n. p. *Errico*.

rrepare, *appoggiare*.

rrobbare, *rubare*: arrobba-galline, *mantello*.

rrocchiare, *rubare*, *carpire*, *portar via di soppiatto*, *far fascio di qualche cosa per menarla via*, *involare*; Quasi si volesse dire, *tirare*, *e portar via con un rocchio*, cioè *con un bastone di nervo*, *ed a forma di uncino*. *Tiorb. Cord. IV. Son.* 32.

„ E mo na caudarella, e mo l'arrocchia
„ Na concola, no treppete, e na secchia *

rronchiare. *Aggrinzire*, *accorciare*, *rannicchiare*, *increspare*. Si dice propriamente delle carni, cuoja, o altro messo al fuoco, che si restringa. Si trasferisce a dinotare *l' impiccolirsi*, *o il farsi indietro*. Pare che dal *corrugare* latino debba trarsi l' etimologia. *Om. Cant. VI.*

Li

„ Li Griece mo, che ghievano arronchiano
„ Pe no dare st'avanto a li nnemmico
„ Stampaieno na buscia tanno pe tran
„ Ca veretà sta gente non nne dice
„ E s' una pe golio na vota ll' anno
„ Le scappa, non va maje senza cornic
„ E dde sta rrazza po tanto descuosto
„ S' è ppopolato lo pajese nuosto. *

Arrore, *errore*, in pl. arrure, *errori*.

Arrossuto, *arrossito*, *innamorato*, *afflitto*, *debiti*.

Arrotare, *dar doppio tormento*, *mettar sotto una ruota*, e dicesi delle carozze, quando graziatamente metton sotto qualche persona non che de' ferri, quando si dà loro il tagl sulle mole di pietra &c. *Fas.*

„ Ccossì pparlava chesta, e la fortuna
„ Ppe l'arrotare avea corza la posta.

Arrusto, *arrosto*.

Asta, pl. asche, *schiegge*, legni spaccati a di fuoco anzi che d' altro. *Fas.*

„ Rotte all' erme scioccaieno ppe mm
„ Ll' asche, e rrestaieno comm'a ttorcet

A scapezza cuollo, *a rompicollo*, *in furia*, *fretta estrema*.

Ascella, *ala*, *Fas.*

„ Esce uno, che pprezzaie tanto la pelle
„ Ma la formica more 'n mettè l' ascelle

Ascevolire. Si dice anche asciovolire, *mancare*, *svenire*, *per desiderio*, *o per dolcezza*. Sembr che venga dall' Italiano *affievolire*, o *infievolire*, che originariamente è dal latino *debilis*. In fatti con ugual senso si dice nel nostr Dialetto *ascevoluto*, e *addeboluto*, *Cort. Micc Pass. Cant. III. St.* 36.

Abi

„Ahi ca m'ascievolesco, è Micco, è Micco.*

Asciare. *Trovare*, *rinvenire*. E' corrotto da l'antico *acchiare*, che dinota egualmente il *trovare*. *Cort.* . . .

„E da Mariglianella anfi a Casoria
„Asciare non se pò cchiù bella femmena.
Ciucc. Cant. VI. St. 23.

„Si vaie trovanno scigne, addò te vuote,
„Nn'asce a mmegliara pe ttutto lo munno.*

Ascio, *assivolo*, noto uccello notturno, simile alla civetta, timido, di corta vista, e ch'alza due penne sulla testa, come due cornicelle. Dicesi d'un babbuino, o di chi in qualche occasione, in cui bisognerebbe mostrar prontezza, e vivacità di spirito, si smarrisce, e resta come un minchione. Quindi il Fasano:

„ 'N vedè Argellano, parze ognuno n'ascio
„ Ghi co no cauzone auto, e n'autro vascio.

Ciocchè dicesi di chi va prigione, da che usando i birri di prender il reo per la cintola de' calzoni, vien ad alzarsi più una parte dell' altra.*

Asciocatascio, *lucciola*.

Asciuttare, *asciugare*, *prender cosa*, *aver che far con donna*. S' asciuttaje na lampa, *si tracannò un bicchier di vino*.

Asciuttavutte, epiteto dato dal Fasano a' Francesi quai bevitori forti di vino.

Assaccare, *strappare*, *portar via*, *tirar profitto*. Viene dallo Spagnuolo *sacar*, che dinota lo stesso.*

Asemuso, *asmatico*, *dà*

Asema, *asma*, *affanno con dolor di petto*.

Asempejo, e asempio, *esempio*, e quel borro, che coll' esemplare avanti si dà ai ragazzi

per

per imitare il buon carattere, e sciogliersi la mano a scrivere.

Asceno, ed asino, E chi non conosce questo pazientissimo animale? da *ασινος*, *buono*, *ed arcibuono*, che nel nostro enfatico dialetto, diciam pure *diece vote buono*, *e cento coll' iche se X.*, per dire, od intender una bestia, un gran minchione, e più scioperato.

Assecarsi, *prender servizio nella milizia*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che dicono *Assentarse lo scrivere*, o sia *situare qualche nome in un libro di registro*. *Omer. Lib. VI.*

„ Che ppe ttrenta carrine, e no vestito
„ Lì poverielle s' erano assentate. *

Aserzetà, *esercitare*.

Asilejo, ed asilio, *esilio*.

Assisa. *Prezzo stabilito per legge a' comestibili*. Viene dalla voce Francese *assise*, che dipota generalmente *qualunque legge*, o *prammatica*. Sono note le *Assises* de' Re di Gerusalemme! ma tra noi ha il senso limitato e particolare delle Leggi sul prezzo de' viveri. *Fasano*.

„ O gente bella, o gente fora assisa:

Cioè lontana dalle vicende del mondo, e dalle sue gravezze.

Astojare, *asciugare*, *nettare*, v. stojare. *Fas.*

„ E lo Cielo, e la Terra nnammoraje,
„ Quanno le belle stelle s' astojaje.

Astotare, *smorzare*.

Astola, v. matassa.

Assajo, *saggio*, *prova*.

A ssango fiddo, *appensatamente*.

Assarpare, ed assarpà, *alzare*, *rubare*, *correre*, *fuggire*, v. sbignare, allippare. Assarpaje li puon-

Digitized by Google

pronte, *si chiuse, si salvò colla fuga*, metafora presa da' castelli, che a precluder l' ingresso a' nemici, alzan i ponti, e si pongono in difesa. Assarpaje lo fierro, *fuggì*, metafora presa dal salpar delle navi nel tirar su l' ancora.

Assavà, ed assaotà, dicesi pur assavotà, *assaltare*, onde

Assavo, ed assavoto, *assalto*.

Asciatare, *affiatare, familiarizzare*, divenir tutt' uno con qualche persona. *Fas.*

„ La neolenza s' era asciatata assaie co nnuie sordate.

Assecoja, ed assequie, *esequie*.

Assemegliare, *assomigliare*.

Assettare, *sedere*.

Assiesto, *adattato, a proposito, colpo, incontro, occasione*. *Fas.* oh bello assiesto!

Assimmeto, *da parte, separatamente*.

Assommare, *risalir dal fondo, uscir fuori*. Dicesi di chi vien a galla dopo andato a fondo d' acqua. Vedesi chiara l' origine dal Latino *ad summum*. *Cort. Ros. Att. I. sc. 3.*

„ Che quanto cchiù le cride ncaforchiare,
„ Cchiù le vide assommare, e scire fore
„ Tossa, Rogna, ed Ammore.

Aspro, sorta di moneta turca. *Fas.*

„ E le boglio a ttre aspre l' uno dare.

Astejà, *invidiare*.

Astreco, astraco, e lastreco, *solaro, astrico*.

Assordejo, e assordio, *esordio*.

Assortemiento, e asciortemiento, *assortimento, scelta, da assortire, o asciortire*, v. accapare.

Assozzare, *assocciare, sporcare*.

Assurpare, *usurpare*, v. accopare.

Attaccaglia, *ligaccia*.

Attaccaticcio, *che facilmente si attacca, innamoratello, seccante.*

Atta d'oje! esclamazione da ιαττατοι! *Keu!* abbiam pur *atta de nnico!* &c. che pur da αττα per ποτε, o per ατινα trar si può.

Attassare. *Arrestarsi*; e quindi passa a dinotar *spaventare, far gelare il sangue*. Viene dalla voce spagnuola *Atajar*, che dinota lo stesso. *Ciucc. Cant. XIV.*

„ . . . . . Se vedevano
„ Co tre pparme de coda, e s'attassavano.

Attassato, *stupefatto*. Dicesi pur delle uova mezzocotte, o simili vivande, e delle pentole, che cessan di bollire, per mancanza di fuoco, o per acqua fredda rifusaci. E' noto l'effetto del tasso, erba conosciutissima pel suo potente veleno, onde è che gittato nell'acque ammazza i pesci, cominciando dall' indurre un torpore gravissimo, ch' indi diventa ferale, donde la metafora. *Fas.*

„ Veddelo, canoscielo; uh si attassato!
„ O vista, o canoscenza, o gran peccato!

Attaveio, ed Attavio, n. p. *Ottavio.*

Aterno, *eterno, di lunga durata.*

Attemo, *punto, momento*: nne n' attemo, *in un batter d' occhi*.

Attennere, *badare, eseguire*.

Attentare, ed attantare, *tastare*, osservar tastando. *Fas.*

„ E bascio, e co na mano dintro attenta,
„ Ll' autra ppe ggrida a lo turco appresenta.

Attentuto, *annerito*; quasi *tinto di nero*. Sango attentuto, val *cattivo sangue*, avendo perduto quel suo natural rubicondo.

At-

Atterrare, *sepellire*. Dal Francese *enterrer*. Non ha questa voce il senso della consimile Italiana, che dinota *gettar in terra*: ma significa unicamente il *seppellire*. *Cort. Ros. Act. II. Sc. ult.*

„ Duie guste ha chi se mora,
„ Duie guste da stordire,
„ Chi l'ha provato schitto lo po dire:
„ L'uno la primma notte,
„ Che la mogliera afferra;
„ L'autro quanno l'atterra.

Attiento, *intento*, dicesi anche ntiento.

Attillato, *proprio nel vestire*, dicesi de' nostri Ganimedi.

Attizzare dicesi dell' unir, ed accozzar i tizzoni, perchè ripigli l' illanguidita, o languente fiamma: e per metafora *irritare qualcheduno contro altri*.

Attonnare, *mormorare*, *intaccar la stima di alcuno*, dicesi così della stessa maniera che nello stesso senso diciamo *sforfecare*, quasi che si tagli adosso d' altri, e si ritagli la veste, o 'l mantello tanto che gli si renda corto, e rotondato. *Fas.*

„ Ora ccà quanno stea d' aggente chino,
„ Ppe lo peccato sujo, Rinardo attonna.

Attone, *ottone*.

Attoppare, *turare*, *ingegliere*. *Fas.*

„ Quanto attóppa, tanto atterra.

Attoppato, *colto in qualche fallo*, *disgrazia* &c.

Attorre, n. p. *Estore*.

A ttravièrzo, *a traverso*, *controvoglia*.

Attrufo, *ottobre*.

Avrunzo, *bronzo*, da βροντη, *aes vocalius inter omnia metalla*, dice S. Girol., e perchè tocca-

to rende un fragoroso rimbombo quasi come a tuono (qui non si nomina come lavorato in macchine, e di barbaro uso, come i cannoni, l' antico toro di Falaride, il ponte di Salmoneo. Quindi il nome di quell' orrido Ciclope, valido ministro dell' Etnea fucina, ch' ajutava il sudicio e affumigato Zoppo Dio ad impastar i tuoni, ed a martellar, e temprar le saette, ed i fulmini per Giove.

Aucelleja, *vagare, andare scorrendo di quà, e di là, per lo più incerto per piacere, o per andar facendo il vaghiggino, e vezzeggiar donne*: metafora tratta dal vagar degli uccelli, che svolazzan sempre senza regola, e dove lor più aggradi.

Auciello, *uccello*; in gergo val il pivolo da piantar uomini: quindi il diminutivo *Auciluzzo*, e 'l peggiorativo *Aucellazzo*. Auciello de malagurejo diciam un uomo, che reca sempre cattive notizie, nè fa che cattivi prognostici.

Aurenale, ed aorinaro, *orinale*. LL' aurenale dell' vuommene, cioè *le donne*, e non occorre dirne il perché.

Ausolejà, aosolejà, ed ausoliare, *star a sentire porger orecchio. Fas.*

„ Arminia ausolejava a ccann'aperta.

Autamura, *Altamura*, Città del Regno: Patmtato d'Autamura, val *rozzo, ostinato, zotico, pertinace nel suo pensiere*, e come pur dicesi *cozzale*; presso d'Orazio, *tenacem propositi virum*.

Auniantur pignatella, barbaro latinismo detto per *unione, tregua, pace, un convito in co-*

Digitized by Google

mare, *di tavola rotonda*, *o di carata*, *matrimonio* &c.

Autezza, *altezza*, da

Auto, ed avoto, *alto*.

Auscio, *busso*, noto legno per la sua durezza, e bel colore.

Auzare, ed avozare; *Alzare*. Auzare lo fierro, vale *tirar l' ancora*, o sia *partire*. Il Cortese dopo aver narrata la strage, e la distruzione di Troja, soggiunge questa giustissima critica delle lodi date ad Enea (*Micc. Pass. Cant. LI. St.* 1.)

„ E quanno Enea piatuso d' isso stisso
„ Lo fierro auzaje, perzò piatuso è ditto.

Azzaro, *acciajo*.

Azzazzarese, *lordarsi di fango*, *infangarsi*.

Azzazzarare, *sporcar di loto*, o simile: dicesi propriamente delle gonne, delle sottane, cappotti, e simili abiti talari.

Azzeccarese, *avvicinarsi*, *unirsi*.

Azzeccolare, *arrampicare*.

Azzellente, *eccellente*, *ottimo*, onde

Azzellenzia, ed azzellenzeja, *eccellenza*, titolo per di nobiltà.

Azzennare, *cennare*, *far segno cogli occhi*.

Azzertare, *accertare*, *assicurare*. *Fus.*

„ Ca no lacchejo nce l' azzertaje volanno.

Azzètara, corroto da & *cetera*, *e 'l resto*.

Azzettà, *accettare*, *ricevere*, *approvare*, *confermare*.

Azzimmare, *levar il pelo dal panno*, termine tecnico; *rubare*.

Azzò, *acciò*, *perciò*: ommo d' azzò, vale *uomo di valore*, *e degno di considerazione*; così pur detto d' altre cose sempre sarà in senso *di ri-*

Digitized by Google

lievo, d' *importanza*. Ciucc. Cant. 7. St. 9.

„ Da li ciucce d' azzò nzì a li verrille.

Fas. Cant. 2. St. 17.

„ Essa sapia, e d' azzò vo fà na prova

„ Ppe de ssarvare.

Azzuppare, *inzuppare*, *bagnare*, v. nfonnere.

B

BAbbalucco, *sciopetone*, forse da *Babalus*, *la cuna* da che 'l barcamenarsi è d' entrambi: o da *Babalus*, il *membro virile*, detto perciò da' Toscani *il ciondolo*.

Babbelano, *un impotente*, soprannome derivato da un eroe di tal nome de' secoli passati appunto per un tal motivo.

Babboino, *stupido*, ed uom d' infelice figura, e da nulla: in pl. babbuine, e babbuine val pur *danari*.

Baffe, ed in peggiorativo baffune, *mostacci*.

Baggianaria, *vanagloria*, *vanità di abbigliamento* da

Baggiana, *donna piena di vanità*, che si gloria, e pregia di sue parature, e bellezze.

Baja. Luogo notissimo ne' contorni di Napoli, un tempo delizia de' Romani, oggi luogo d' aria pestifera, e strage de' suoi pochi abitatori per sola nostra trascuragine, che si gloria dell' attuale governo il far finire: Quindi *c'è mal aria a Baja*, in senso traslato dinota *il tempo non esser propizio*, *ed opportuno al disegno*: e talvolta significa *esser taluno di mal umore*. Ciuc. Cant. VI. St. 21.

„ Vedenno, ca mal' aria nc' era a Baja,

„ Se

„ Se squartejaje, e ffice no zampillo. *
Val anche *buffa*, *derisione*, onde il prov. *ire a ffa la baja a le cciaole*, che val *morire, esser impiccato*.

Bajalardo, cognome corrotto del famoso mago Pietro Barliario Salernitano, di cui tanto si è ne' secoli scorsi cicalato.

Ballarinola, *ballerina*, dicesi talora per infamia, ed ingiuria a donna portata soverchiamente per la vita allegra.

Balle, e valle, *valse*, Fas.

„ E ppe sta nciuria, cche balle ppe mmille
„ Chiare chiare lo ppasso affè le nnotte.

Ballane. *Castagne bollite*. Dal Latino *Balanus*. *Ciucc. Cant. XIII. St. 2.*

„ Che, pe gabbà lo suocro, lo vollette,
„ Comm' a bballana, dint' a na caudata. *

L'Etimologia è dal greco v. la dissertazione sulla Bellezzetuddene della Lengua Napoletana di F. M. F.

Balantrano, sorta d' abito virile quasi talare, e simile all' altro detto *Cotecugno*, da βαλλειν ανδρα *ad literam* il porrem tradurre il *cuoprommo*, o da Βαχαντιον, simile ποδηνικη, donde la *Podeja* nostra, da che giugne fin a' talloni, e con altro nome περμιοεντα εσθητα, abito per tener caldo, all' uso di tonica Francescana.

Bammino, *bambino*, dicesi per ironia a qualche classico birbo.

Banna, *lato*, *fianco*, *parte*, *canto*: dall' avotra banna, *dall' altra parte*.

Banno, ordine di qualche magistrato, che si pubblica ordinariamente da' Trombetti, o si affigge scritto ne' soliti luoghi, e più frequentati della Città; da βαννας, *Rex*, nell' anti-

co dialetto Italiano, quasi dicessesi *ordine Reale*.

Baldano, *baldano*, dicesi di cavallo macchiato bianco.

Barattaria, *rivenderia*, da

Barattiere, *rivenditore*, o *chi cambia cosa per cosa per lo più senza*, o *con poco danaro*.

Barchetto, *palchetto da teatro*, o simile; *separchetto*.

Barcone, *balcone*, ed un certo gonfiore negli occhi per lo più cagionato da qualche pugno. In questa voce la B non si cambia in V, perchè muterebbe significato, valendo allora *una grossa barca*, *una barcaccia*, oltre di che da noi affatto non le si dà tal suono.

Bardascio, *giovanetto*, talora di poco plausibili costumi.

Barreciello, *bargello*, *sgherro*.

Barrecchia, *picciol barile*, v. varrecchia, e cognetta.

Barletta, Città del nostro Regno, in Puglia, donde perchè non mai vere, e leali a questa Capitale giugnean le notizie dell' assedio di Vienna ne' secoli passati occorso, nacque il detto di *Nova de Barletta*, cui alluse il Fas.

„ Vorria cche ffosse nova de Barletta
„ Chesta, ch' io porto, oimmè! no bera, e
„ schietta.

Barone, titolo di signoria. e *birbante*. 'N casa de Barone, val *a quel che si desidera*, alludendosi a' commodi, e piaceri, che in casa di un Signore si possono avere. Fas.

„ Co cchiste, ed autre ammice, aggenta bone,
„ Songo arrevata a ccasa de Barone.

Barruffa, *confusione*, *battaglia*, *confusa azzuffamen-*

menti, *furto*, *imbroglio*: onde fa barruffa, val *rubare*, e *fuggire*, *pescar nel torbido*, *cercar l'occasione di turbolenze per trarne vantaggio*.

Barzamo, e baozamo, *balsamo*.

Bascio, e vascio, *basso*, stanza in pian terreno, ove abita la più bassa parte del popolo, quindi.

Basciajola, v. vasciajola, cavajola, *pettegola*.

Barzelletta, *motto*, *scherzo arguto*, v. scarola.

Battaglio, dicesi il battocchio della campana: per metafora il nostro ciondolo, onde Fasano fa ricordar dall'Onore a Clorinda, che pensava di andar di notte a ritrovar Tancredi.

„ Donca tu non ce faie cchiù ddefferenzia
„ Da na femmena bona a na pottana;
„ E buoie de notte a cchillo ghi 'n presenzia,
„ Azzò te dia battaglio a ssa Campana.

Battaglini. *Festa de li Battaglini*, processione notturna con immensa profusione di cera, che si faceva in onore della Vergine nostra Signora, e più particolarmente della sua Concezione, la sera de' 13. Agosto; poi dismessa sotto il saggio governo del Re Carlo, e convertitane la spesa in caritatevoli usi. L'origine della Festa, e del nome si ha da Giulio Cesare Capaccio, che nel suo *Forastiero* pag. 616. ne fa lunga narrativa. In senso traslato si adopera per dinotare *una gran luminaria*. *Ciucc. Cant. X. St. 1.*

„ Che ll' avea lo carruocciolo affittato,
„ Pe ffa la Festa de li Battagline. *

Battaglione, numero di truppe, corpo di circa 700. o 1000. soldati, quindi, a battaglione, val *in gran quantità*.

Bavuglio, *forziero*, *baullo*, *gobbo*. Fas.

„ Ma sciuto lo bavuglio, e sbecchia fuor.

Batassarro, Vatassarro, e. Sarro, n. p. *Baltassarro*.

Bazaro. Voce usata dal Basile nell' *Ecloga* III. Ora è fuor di uso. E' di origine Araba, che così chiamano le *piazze del Mercato*. Il Basile l' adopera per dinotare le botteghe di commestibili, che in questi luoghi di mercato si incontrano.

„ Da puro lo portante a le ganasse,
„ Va pe mazzecatorie, e bazare,
„ Ch' all' utemo dell' uteme
„ Te vene n' appetenzia.

Noi siamo persuasi, che queste voci Arabe non siano passate nel nostro Dialetto, nè nella dimora che gli Arabi fecero nel nono, e decimo secolo in Pozzuoli, ed altri luoghi della Campania Felice, nè in occasione delle milizie condotte da Federigo II. per necessità di resistere con gente a lui più fidata alle scomuniche Papali: ma vengono unicamente dal vasto numero de' nostri concittadini, che dal tempo di Carlo V. in poi sono stati fatti schiavi, e che dopo lungo tempo riscattati hanno introdotta, e fatta correr tral popolo qualche voce Araba da essi appresa, durante la schiavitù. Bisogna nelle indagazioni erudite evitare il maraviglioso, e il ricercato, se si vuol coglier nel vero. *

Bazzico, sorta di giuoco di carte.

Becariello, e vecariello, *vicoletto*, *chiassuolo*. *Fas.*

„ Pe ddinto a becarielle stravestute
„ Fanno la via pe non trovare aggente.

Bello, avv. *con diligenza*. *Fas.*

„ Fu la gran Torra sola bello portata

„ A

„ A mnotte scura senza fa remmore.

Belledissemo, *bellissimo*, voce però affettata.

Bellezzetuddene, e **bellezzetudene**, e **bellezzatutene**, *bellezza*.

Belluccia, diminutivo d' *Isabella*, cioè, *Isabelluccia*, e *scimia*.

Bemmenuto, ortografia già antiquata, oggi *benvenuto*.

Benaggia aguanno, interiezione, val *ben abbia quest' anno 'l poffar it mondo!*

Bene. Dinota talvolta nel nostro Dialetto *abbondanza*, *dovizia*. *Ciucc. Cant. I. St.* 1.

„ Tanto ch' addò lo Sole cammenava
„ Auto bene, che Ciucce, non trovava.

Bene, per polito modo di dire nel nostro dialetto, talora vale il culo. *Fas.*

„ Famme lo ppeo, cche ppuoie, t' aggio
„ a li bene
„ A tte, Napole, e Tralia, e tueta Franza.

Bene proviso, latinismo imitato da una formola giudiziaria nostrale, dal Magistrato usata ne' decreti, ove *bene provisum* dicesi quando talun richiamatosi di qualche decreto di magistrato inferiore, un superiore il conferma. *Fas.*

„ Vafrino, 'n ch' assavaie, ch' era Pagano,
„ *Bene proviso*, disse, e ppassaie nnante.

Beneprazeto, *permesso Regio*, o di *altro superiore*, *beneplacito*.

Berlare. Parola disusata. Dinota *divertirsi mettere in burla*. Dal Francese *Berner*, che propriamente dinota *divertirsi a quel giuoco*, che noi diciamo *dar la manta*. I Latini la chiamarono *Sagatio* dal *Sagum*, su cui si al-

zava il sofferente. *Cort. Cen. Cant. VII. St. ult.*

„ E ncrosione ogn' uno magna, e berna,
„ Che de no Regno è fatta na taverna.

Bertecillo, e **Vertecillo**. Voce corrotta da *Verticello*, che deriva dal latino *Vertex*. E' quel legno bucato, che si pone in punta al fuso per ritenere il filo, dar peso, ed equilibrar il detto fuso. *Cort. Cen. Cant. V. St.* 18.

„ E l' uno, e l' auto po se fu allargato
„ Pe se passare comm' a bertecillo.

Bertola, spezie di bisacciotto, che si porta a tracollo; è la vera *pera* de' Latini, e l' πηρα de' Greci. *Mus. Nap. Ecl. VII.*

„ Ch' è tiempo d' allestire
„ Le bertole pe ffare sto viaggio.

Fiorb. Cord. IX.

„ Tene janche doie zezzelle
„ E le ppuoie tenere mbraccia
„ Comm' a bertola, o vesaccia.

Berva, *belva*, *fiera*.

Besenterio. E' parola corrotta da *dissenteria*, e dinota tra noi *scioglimento di corpo per effetto di grande paura*. *Cen. lib. VII.*

„ A cconca lo mmestea tale striverio
„ Fece, che ghiero tutte a besenterio.

Betta, *Elisabetta* n. p. v. Lisabetta.

Bianca, *spada sfoderata*. *Fas.*

„ Contra li Crestiane co la bianca
„ Ppe trafiggere Cristo n' autra vota?

Biava, *biada*, *pane*, nel qual senso diciam ad uno scaltrito: avè magnato pane da cchiù forna; e 'l nostro Fasano.

„ Mo non vorria, che chi m'ha fatta schiava
„ Co na catena po accossì mmasficcia,

„ Mme

„ Mmo decesse; fazliola aja troppa biava
„ Magnata ppe sto Munno, sfratta, alliccia.

Bille valle, *complimento*, *cortesie*. *Fas.*
„ E ppe cche e zeremmonia, e bille valle
„ Non fece, e ddisse la sia miettennante.

Bisse, e bolo, corruzione del lat. *vis*, *& volo*, che dicesi in *faciem Ecclesiæ* da noi Cattolici quando impalmasi. *Fas.*
„ So Gerdippo, e Odovardo, ncatenate
„ Ppe bisse, e bolo, e mmaie se so gabbate.

Bobba, *pozione di varj ingredienti*, *veleno*.

Boccero, o Vocciero. *Macellajo*. Voce lasciataci da' Francesi, che dicono *Boucher* il macellajo. Era noi è antiquata nel discorso ordinario, e resta solo negli atti giuridici; ma si conserva nel Dialetto Siciliano, ed anche Pugliese. *Cort. Vajass. Cant. II. St.* 12.
„ A chille strille corze la Voccera,
„ E tutte le beeine de la strata.

Bollettino, *cartella*, *licenza doganale*, o simile su di un pezzo di carta: in alcuni luoghi usasi su di un pezzetto di piombo come una monetuccia, una marca, ch' è segno di certe esenzioni.

Bomma, *bomba*; dicesi per ischerzo agli erniosi (v. nsogna); e per interjezione, od esclamazione in sentir qualche grande bugia.

Bommespre, oggi buonvespro, *buon vespero*, saluto pomeridiano.

Bonafemmena dicesi per ironia la *puttana*.

Bonannata, *annata fertile per la raccolta*, *e regalo solito darsi a' Vettorini*, *giovani di locande*, *e simili*, detta pur Bonamano.
E ancora, val *abbiam finito*. *Fas.*
„ Po sodanno la capo le votaie,

„ E

„ E la vista le disse: Bona notte.

Bona notte, nostro detto di molto esteso significato per i varj incontri dove vien usato. Così Fasano per dir, che gran cose si sarebbero vedute, e che gesta singolari Argante avrebbe fatto, e che a tutto si sarebbe dato soqquadro, canta:

„ E ssi tu ascisse fora, bona notte,
„ Che te farrisse!

Bonazza, *bonaccia*, detto della calma del mare, e di persona placidissima, arcibuona.

Bone, *vajuolo*. v. Isciole.

Bonnì, *buon dì*, saluto mattinale.

Bonora nera. In vecee di dir *malora nera*, come i Toscani dicono *Benedetta* in vece di *maledetta*. *Ciucc. Cant. XIII. st. 2.*

„ A sto luoco da tanno, che nce stette
„ Chella bonora nera de janara.

Borda, *orlo*, donde abbordare, *gir a petto di alcuno*, *incontrare appostatamente*. Avverb. a la borda, *inconsideratamente*, *alla carlona*.

Borraccia, sorta d' erba, e noto orricello da vino per uso di viaggio. Scolaborracce diconsi i Birri, e gli ubbriaconi.

Borrico, *asino*, da ἀρρίχος (donde certamente l' *arri*, saluto degno talora più di talun, che per disgrazia dell' umanità marcia a due piedi, che di que' che vanno a quattro). E sebene l' ἀρρίχος vaglia più precisamente una sorta di stoja, o cofino da soma, pur chi non sa, traslatamente solersi adoperar ben spesso per metonimia per chi tal carico porti. I Latini il dicevan *mannus*, che più propriamente nella miglior latinità s' intese per il *polledro*, *cavalletto* &c. L' antico Interprete d' Orazio *Epod.*

Epod. IV. v. 14. dice, *hunc Burdonem, vel Burichum nominamus* da Βρικος, che al dir d' Esiodo era l' asino nel dialetto Cirenaico. ονος Κυρηναιοις, e questo sicuramente dall' ebreo *becar, jumentum, pecus*.

Bugia, *bugia menzogna*.

Bofforia, *vostra signoria*. *Fas.*

„ Appe co bofforia la mala sciorte.

Bosciardo, e busciardo, *bugiardo*, v. nvezzejato.

Bota, e vota, *volta, girata, scala a lumaca*; Dinto ha cchiù bote de no capezzale.

Botta, *colpo, peto, scoppio*, v. schiuoppo, e scuoppo. *Fas.*

„ E ddo lo viecchio avea la ritta mano,
„ E nne deppe sentì cchiù de na botta.

Bottella, *traveggola*. Fas. aie le bottelle all'uocchie, *vedi una cosa per un' altra*.

Bottone, in pl. bottune, *bottone*, in senso osceno *i genitali*, onde sbottonato, val *Eunuco*, o chi si ha tolto di fianco, ed allontanato da se un bel minchione.

Bottone, oltre del notissimo significato, val anche *coglione*. Fà bottune, *gonfiar di collera*, dal verbo abbottare, e per bisticcio *bottone*. *Fasano*

„ Pa bottune Gernanno, ca Rinardo
„ Va ppe lo tavoliero ec.

Bracalasse, e brancalasso, *fantasma orrendo*. *Fasano*

„ Venciarraie brutte mortre, e bracalasse,
„ Ma si no staie 'n cellevriello rieste vinto.

Bramma, *brama, forte appetito*.

Brancolune, *carpone*. *Fas.*

„ Ch' a le bote nce lette a brancolune.

Bran-

Branzolle, *mannine*.

Brattino, aggiunto d'oro, val *oro cantato*.

Brenna. *Crusca* v. vrenna, Jato, o resciuto, e sperato a brenna, vale *perduto*, *andato in nulla*, *ch' ha avuto infelice esito*. *Cort. Micc. Pass. Cant. VIII. st. 6.*

„ Oh servizie, e speranze jute a brenna!

Brodetto, e vrodetto, sorta di vivanda, e pozione. Ire in vrodetto, *consolarsi molto*.

Brontolejà, e vrontolejà, *borbottare*, *mormorar sottovoce*, *dolersi*, forse dal greco βρεντάω, *tono*, o βροντη, quasi βρομη da βρομω, *fremo*, v. mormorejà, piolejà, piccejà, regnolejà, gualeja, vervesejà, mbrosolejà ec.

Brumma, e mbrumma, *il vino*; donde mbrummare, *avvinazzarsi*, *bere*, da πρίν, che Aristofane adopera per πιεν, *bibere*.

Bruoco. *Oscurità*, *tenebre*. Dal Greco βροχη, *pluvia vehemens*, *nimbus*: si sa che nell' approssimarsi della tempesta si annuvola il cielo, ed oscurasi l' aria, come se fussero i crepuscoli. *Cort. Micc. Pass. Cant. VII. st. 2.*

„ E benchè non vedesse pe lo bruoco,
„ Co lo focile s' allummaie lo ffuoco.

Bua, *male*, voce puerile; dicesi per ischerzo del mal francese,

Busciarone, e buzzarone, *sodomita*.

Buscio, *buco*, *pertuggio*.

Bruoccoli. Più ordinariamente si pronuncia *Vruoccoli*. Nel senso naturale significa il *Broccolo*, pianta conosciutissima, e sommamente golosa, e ricercata per i Napoletani, e quasi al pari de' maccaroni: Onde son talora per derisione chiamati *magna vruoccoli*, come altra volta son detti. *Magna maccaro-*

ne.

ng. In senso traslato *Vruoccoli* si dicono le *carezze*, e le *finezze*, che si fanno per eccesso d'amore. *Tiorb. Cord. VII.*

„ E non se cura avè da li piciuccole
„ N'annicchio pe no vruocchio e pe duie
„ vruoccole.

Bruttofatto, *demonio*.

Buglia, *Concorso di gente con rumore, e confusione*. E' voce interamente spagnuola, e da essi lasciataci. *Cinec. Cant. X. st. 6.*

„ Chillo, ch'addò nc'è bbuglia, e cosa peo
„ Fa struzzo 'n miezo co lo Cadoceo.

Val anche per *Guglia*, e per quel pezzetto di cioccolato, ordinariamente rotondo, e di mezza libbra.

Buonnecchiune, corrotto da *vuojenecchiune* (*ne vuoi più*). Significa *a sazietà, in abbondanza*. Così in Francese in linguaggio basso dicono per dinotar lo stesso: *A bouche que veux-tu? Cinec. Cant. VIII. st. 30.*

„ . . . . Pe cchesto a buonnecchiune
„ Se so mpegnate a llaudare sta razza,
„ E ffanno cose, che noe vo la mazza.

Butto, regalo di corruzione per un ministro, od altra simile persona venale, o quel urto, o colpo, che si dà a chi soffre la corda, s'impicca, o cade dall'alto: *caduta*. Butto d'acqua, *fiume, gorgo, o sgorgamento d'acqua*. *Fas.*

„ No butto d'acqua a ll'arrivà llà trova,
„ Cche ffa na preta ascea co grà sfracasso.
„ Ll'antiche 'n pietto a no satero brutto
„ Li Deie vedeano ppe na fenestrella;
„ Ma da sta gran Mortella ascie no butto
„ De bellezza, autro, mo cche ffegorella.

Ca-

Digitized by Google

C

Cacagliutte. Pigliare a cacagliutte, vale *prendere a perseguitare*, quasi dicesse forzare ad inghiottire quel chè si caca. *Cicc. Cant. X. st. 47.*

„ Grazia, grazia. Non chiù a sti poveriello,
„ Ca ll' avite pegliato a ccacagliutte:
„ Ched' è a la fine? Songo ciucciarielle,
„ Nè sso, comme decite, tanto brutte.

Cacamaglia. Indica il *carcere*. I grandi abusi della giustizia, che per più secoli han durato tra noi, hanno avvezzata la nazione a non riguardar la carcere, che come un luogo di concussioni dagli Scrivani, ed altri venalissimi, ed avidissimi subalterni. Quindi fin quasi ai nostri tempi le carceri più orribili si son chiamate Cacazecchini, cioè luogo, dove l' impunità, e l' avidità de' subalterni ministri torturava i carcerati per fargli *cavar zecchini*, o sia per estorquer loro molto danaro. La stessa origine ha la voce *cacamaglia*; giacchè *maglia* fu nome di una moneta (Vedi *Maglia*). Oggi per provvida cura del nostro Sovrano sono aboliti in tutto simili abusi, e mostruose crudeltà. *Tass. Cant. X. st. 69.*

„ . . . . . E 'n cacamaglia
„ A nnuie legaie, ne fforza è, cche nce
„ vaglia.

Cacamagna, *Carcere*, detto così, perchè ivi l' uomo è ridotto a non poter far altro, che mangiare, ed evacuare. *Tiorb. Cord. I. Son. 13.*

„ Pozza cadè dinto na cacamagna.

Cacacatzune, e cacacavozune, *vile, timoroso*.

Ca-

[illegible]panelle, *vile*, *mascalzone*, *proletario*.

[illegible]patacche, oggi epiteto di disprezzo, da κα-[illegible], *malus*, *deformis*, e [illegible], soprannome [illegible]quelle deità, che i Fenicj, e Cananei, di [illegible] deformi figure portavano sulle prore de' [illegible]o navigli, in loro lingue *Babbuino*, al dir [illegible] Erodoto in *Euterpe*; somiglianti dunque e quel Vulcano veduto in Menfi, e deriso perciò da Cambise. Chi 'l deriva dal *cacar patacche* (moneta nostrale notissima) certamente la sbaglia; perchè chi mai per ben istrano dono della sorte avesse avuto il bel pregio, qual più felice Mida, di sborsar danaro nel litar a Stercuzio; non sarebbe da prendersi a gabbo, anzi molto da rispettarsi, giacchè la sola povertà *ridiculos homines facit*, *quod durius in se*, al dir di Giovenale; onde poi *plurima sunt*, *quæ non audent homines pertusa dicere læna*; *et haud facile emergunt*, *quorum virtutibus obstat res angusta domi*, perchè al pensar degli antichi, come riferisce il savio Polluce, [illegible], [illegible], [illegible], *virtus*, *et sapientia vincuntur testudinibus* (moneta attica), e perchè 'l mondo è stato sempre lo stesso. Orazio cantò „ *vilius argentum est auro*, *virtutibus aurum*, *porro genus*, *et virtus nisi cum re vilior alga est*. Fortunato dunque chi in filosofia sa trovar la via, e maniera di far onoratamente danaro, che è 'l vero *lapis philosophorum*, e l' unica cosa buona da farci essere, e contare qualche cosa in questo mondo, giacchè è troppo sperimentato, che „ *Quantum quisque sua nummorum servat in arca*, *tantum habet et fidei*.

Crespozonetto. *Millantatore*. Questo è senso tras-

traslato, perchè le parole suonano *uomo* [illegible] *si scarichi in vaso di rame*; usandosi [illegible] vasi da nobili, come dalla plebe quei di [illegible] ta; uso, che si era conservato fino a' [illegible] nostri. Onde par che si derida la vanità [illegible] taluni pretesi nobili, che non hanno [illegible] contrasegno della lor nobiltà, che l'usar [illegible] tale di rame. *Cinec. cant. XII. st. 51.*

„ Sì, Marte mio, non serve sto sbaratto
„ Pe ccastecà ssi cacapozonette. *

Cacapuzzia, e catapuzeja, sorta di *pozione medicinale*, *o pillole per alleggerir*, *e purgare* [illegible] *ventre*, da καταποτια, e questo da καταπινειν *inghiottire*; *tracannare*.

Cacarella, *cacajuola*, *paura*, l'effetto per la [illegible]

Cacasotta diciam un *vile*, *timoroso*, *e poltrone* [illegible] Fas.

„ Ma possa d'oje, e cchi ll'avria pensato
„ Ca 'n chillo giacco era na cacasotta?

Cacavessa. *Paura grande*, *che sciolga il corpo* [illegible] *Cort. Micc. Pass. cant. IV. st. 4.*

„ E bene vota, ch'ommo a quarche l'[illegible]
„ More de cacavessa, e non de fuoco. *

Fas. „ Si be non ghiea co ttanta cacavessa
„ No dde lo ttutto se tenea secura.

Cacazecchini. Lo stesso, che Cacamaglia, *carcere tenebrosissima*, *fetida*, *insopportabile*, usata per tormento, non per custodia. *

Cacca, *sporchezza*, dicesi di quella de' ragazzi, e di quella, di cui ci purghiam gli orecchi, da κακα, *mala*, quasi dir volessimo *cosa cattiva*: fare la cacca, val non far la cosa a proposito, riuscir male nell' impresa, scoglionarsi.

Cac

Caccavo da καππαβος, e questo da chabath, *caccavello*, *secchio*, *cato*, *padella*, *Cozzol. geminata principe syllaba*.

Cacchio, *cappio*, *laccio scorritojo da prendere qualche animale pel collo, o pel piede*.

Cacchione. Pe l' arma de cacchione, è modo proverbiale, che contiene uno scherzo; giacchè in vece di applicar qualche atto meritorio in suffragio dell' anima di qualche defunto meritevole, si dice applicarlo per l' anima di *Cacchione*, che fu il *Can Mastino* di un bandito [illegible] del secolo passato. *Tass. cant. V. st.* 48.

„ Ma disse; va pe ll' arma de cacchione. *

Cacciacarne, *rampino di ferro da trar fuori dalle pentole la carne*.

Cacciotto, e cacciottiello. *Cagnolino*. Dal latino [illegible]. *Ciucc. cant. IV. st.* 13.

„ De Lucca te parea no cacciottiello. *

Caccejaturo, *la fronte*, o *parte calva della testa* detto pe traslato del luogo piano, ed uguale, dove si gioca alla palla a vento, detto pur *appello*. Fas.

„ Le zompa 'n cuollo lo Conte volanno,
„ E ddà de fitto a lo caccejaturo.

Caccià le mmano de na cosa, val *riuscir nell' intrigo*, *trar a fine*. Fas.

„ Disse, Segnore, a lo campo Pagano
„ Jette, e ddì a mme, si nne cacciaie le
„ mmano.

Cafone, *sciocco*, *e rozzo da* αφων, *no turzo che non sa manco parlà*.

Cafuoschio, del gr. χαφουρος, sorta di concolina di ben alto fondo, di cui si fa menzione in

Es-

Esdra lib. 2. ove χαφουροι χρυσοι traducesi [illegible] *aurei*: forse anche, e molto più probabil[illegible] te da κατ' ορχιος, quasi dir si volesse, [illegible] quanto una borsa da testicoli, già che [illegible] non s' intende per altro che per una [illegible] meschina, da povero, una sola e pi[illegible] stanza, per un buco, v. mantrullo.

Cafuorchio. *Tana, nido, luogo angusto, e [illegible] terraneo*. Deriva dal Greco, quasi volesse [illegible] *bocca di sepolcro, o buca per andar giù [illegible] inferno*. *Ciucc. Prolog.*

„ Senz' avè no cafuorchio, addò pos[illegible]
„ Sarria na cosa de fa scì lo spireto [illegible]

Cagliosa. *Percossa grave*. Forse dallo Spag[illegible] lo *Callar*, quasi dicesse *colpo, che fa [illegible] tolire*. Il *Capasso* descrivendo le furie [illegible] Diomede, e volendolo dir divenuto [illegible] più d' un demonio, nella sua traduzione [illegible] *Omero* (*Libr. V.*) dice.

„ Che chillo, che sta sotto a San Michel[illegible]
„ Pararria no sordato de lo Papa
„ A ffronte a cchisto, pocca die cagliose
„ Che, si songo lo vero, so gran cose.

Cagnà, *cambiare*.

Calafetejà, dicesi del porre a forza di martel[illegible] la stoppa nelle commissure delle tavole de[illegible] navi, ristoppar le barche, rinzaffarle con d[illegible] la stoppa, e pece, da καλαφαζειν, e questa d[illegible] l' Ebr. *chaluph, mutavit, novavit*. Val anc[illegible] *seccar uno senza dargli riposo*.

Calantrella, uccelletto, che nel fitto merigg[illegible] più del solito si affanna a cantare, quin[illegible] detto pel meriggio istesso, quando però [illegible] Sole è adusto. *Fas.*

„ Quanno è la calantrella, e ttu te sarv[illegible]
„ Ta[illegible]

„ Tanno allummà la vide la contrata.

Calantrielle, anticamente era un giuppon di pelle, poi di stivali da καλαυρις, o da καλαν, *demittere*, donde poscia *calare*, che καλαν anche diffesi dal presente καλαω, *relaxo*, *demitto*, *chalo*, e Vitruvio l' usa parlando de' pesi, che scendon giù.

Calannarejo, *calendario*, e picciol dono quasi corrispondente al valor d' un tal libriccino: la metafora è tratta dal regalo di tal libretto, che van facendo i giovani delle nostre Stamperie nel Capodanno per carpir de' doni da' Signori; dicesi pur de' mestrui muliebri.

Callo, fà lo callo, *assuefarsi*.

Callo, ultima picciolissima moneta nostra Napolenana oggi affatto disusata, benchè ne' tempi bassi, o sia ne' prossimi passati secoli molto fra noi in uso, onde il prov. manco no callo, per dir *nulla affatto*. La più picciola presente moneta è il *treccalle*, e credesi sincopato da *cavallo* per la figura di questo ivi impresso, ch' era, ed è uno de' segni del blasone di nostra Dominante. Se più su vogliasi rimontare, dedurrassi da χαλκος, e già son noti a' dotti i διχαλκοι, i χαλκοι e 'l χαλκους degli Achei, degli Ateniesi, Chii &c.

Calavria, dicesi per ingiuria ad uom rozzo, lo stesso che *Calavrese*, e *corimeo*. Passà 'n Calavria, *burlare*, *ingannare*. *Fas.*

„ Fegne essere Franzese, e le va nnante
„ E lo ppassaie 'n calavria tutte quante.

Calognare, *richieder a taluno quel che deve.*

Caloneco, *Canonico*.

Cammara, *stanza*, *abitazione* da καμαρα, *testudo*, ma in senso di lamia, o sia volta, non

di

di testuggine, o dal Caldeo *camas*, *cingere*.

Cammarare, *mangiar di grascio*, come scammarare, *mangiar di magro*.

Cammenatura, *camminatura*, *e contegno di taluno nel camminare*.

Cammisa. *Camicia*. *Tiorb. Cord.* 1. *son.* 43.

„ Me se smosse lo cuorpo a la mprovisa,
„ Comme magnato avesse pastenache,
„ Nzomma allordaie de cacca na cammisa.

Cammisa de l' annore è la camicia della donzella, che dopo la prima notte dello sponsalizio, si ha da mostrare a' parenti degli sposi tinta di sangue per onore e gloria di ambedue. Questa singolar costumanza introdotta dalla rustica semplicità de' nostri maggiori resta ancora nel volgo, ed è tanto sacra, che laddove mancasse la verità, si supplisce con sangue di piccioni messovi di soppiatto, anzichè restar disonorati gli sposi. Rammenta quest' uso il Cortese nella sua *Vajasside cant.* 1. *st.* 27.

„ Mostraro la cammisa allegramente,
„ Quanno veneste po lo parentato,
„ Che pareva na veste de vattente,
„ Tanto che no rommase conzolato,
„ Vedenno tanto nnore a lo parente,
„ Che nullo se l' avette maie pensato.

Cammisa, notissima prima nostra covertura di tela del corpo a carne nuda, prima a nasconder il corpo, e prima ad esser nascosta dagli altri panni dall'Arabo *chamoit*, che Suida traduce καμισον, onde poi l' ὑποκαμισον, la *sottocamicia* o dall' oriental *chamus*, *latens*, donde il sopronome a Saturno di *Camise*, da che timoroso venne tra' nostri monti a nascondersi, e

di

di *Camisone* alla Chonia nella nostra M. Grecia. Quindi *Cammeso*, notissima vesta sacra, *camice*.

Campana, in senso osceno la natura delle Donne. v. Battaglio.

Campanaro, notissima mole torreggiante delle nostre Chiese. Campanaro de Puorco però val quell'intera appesa continente il cuore, fegato, polmone, coratella ec. di detto saporoso animal antigiudaico.

Campanejà, v. allocchirese, val trattenersi con isciolterza in qualche luogo, fingendo di non guardare.

Campanella, diminutivo di campana: chiovere campanelle diciam quando le pioggie nel cader fan delle bolle.

Campejone, *stadera grande della Dogana*, *uomo valoroso*, *furbaccio classico*; e nome famoso nella fu nostra accademia della Stadera.

Campiglia, *da campo*. *Pag. Bbint. Rot. Ruot. XII. in fin.* . . . . . Tu de campiglia
„ Me faie na reterata, e gruosso gruosso
„ Sulo mme lasse a spollecare st' uosso. *

Campisso, *angoscia della morte*.

Camuscio, e camoscia, sorta di pelle di capra selvaggia solita trovarsi in Abruzzo, e proprio a Montecorno, o sia il *gran sasso d' Italia* detto da Silio Italico, la quale preparata con arte particolare da quegl' indigeni, è ottima per abiti: dicesi per ironia, ed ingiuria ad uom poco atto alla procreazione della specie.

Cannacca, *goletta muliebre*, per lo più di perle, ambre, granatelle, cavalli, segnacoli &c. da portarsi nella gola.

Cannafaro, sorta di uccello di rapina, e d' infelice figura, nè molto grande, ma d' ampia gola: quindi il traslato ad uomo ch' abbia simili difetti, e spezialmente della gola, e sia di troppo parole.

Canaglia, *plebaccia*, dicesi d' un infame.

Cannagola, e cannavola, *desiderio forte di qualche cibo*, traslatamente anche di altro cose, v. sfiolo, golio, nvideja.

Cannapierto, *colla gola, e bocc' aperta*, dicesi d' un balordo, o di chi per soverchia attenzione resta quasi incantato a sentir, od ammirar alcuno. *Fas.*

„ Cannapierte, ncantate, ed arremisse
„ A la facce, a lo tuono tutte stanno.

Canario, e canarejo, notissimo canoro uccelletto: Fà canarie co le mmano, *far segno di non piacere*. *Fas.*

„ Cossì ddisse Aladino: e Ssolemano
„ Stà zitto, e ffa canarie co le mmano.

E' pur una sorte di ballo, onde

„ Trona ll' ajero,
„ E Ccanarejo fa la terra
„ A lo remmore, e chillo scuro resta.

Cannarizeja, *ghiottonèria*, da cannaruto.

Cannarone, e cannaruozzolo, *canna*, *gola*, *gozzo*, dicesi pur d' un uom goloso.

Cannaruto, *goloso*.

Cannaruozzolo, *gola*, da canna.

Canciello da καγκελλος.

Cane, notissimo animale di sua natura fedele, ma nel tempo stesso feroce, rabbioso, crudele &c. Se lo mangiano li cane. (*Fas.*) vale smania di dolore per vedersi in ozio, non può starsene colle mani alla cintola.

Ca

Canesca. Nome di quel grosso pesce antropofago, che da' Francesi è detto *Requin*, e dagl' Italiani *Pescecane*. E' frequente ne' nostri mari. In senso traslato è voce d'ingiuria, e dinota *uomo di perversa indole, e restio a persuadersi*. La metafora è presa dalla durezza delle pelle di questo pesce, che è difficile trafora. Diseccata diviene tanto più dura, che serve di grattugia. *Om. lib. VI.*

„ Te sia arrecommannato sso canesca,
„ Fa, che se giacca, e cco Deiavolo esca.

Canistro, *canastro*, e sorta di cesto di vimini per avvezzar i ragazzi a scior le gambe, e camminare.

Cannicchio, *gola*: nozaje lo cannicchio, *alzò la voce*.

Cannolicchio. *Testaceo marino. Viol. Buff. XX.*

„ E co na mmesca-pesca de pastocchie
„ Le gongole vò dà pe cannolicchie.

Si raccolgono questi testacei nell' arena, in cui sono sepolti, da' pescatori, camminandovi sopra, e premendo il piede, e quando sentono sotto la pianta pungersi da cosa tagliente, si accorgono ivi essere il testaceo, si chinano, e lo estraggono dalla sabbia. Quindi a veder questi pescatori da lontano, sembrano gente, che passeggino piano piano, e immersi in altissimi pensieri; giacchè in fatti avendo tutta la loro attenzione raccolta al senso delle piante de' piedi, portano la testa quasi estatica. Da ciò è nata la frase *far cannolicchi*, che vale *esser profondamente distratto in altro pensiero. Ciucc. Cant. V. st. 23.*

„ Ma, si lo Rrè facea sti cannolicchie,
„ Chill' aute, che ll' aveano accompagnato,

„ Nne faceano castielle.

Fasano

„ Ca si fa cannolicchie 'n chisto passo.

„ De no stare a lo scritto, è no cornuto.

Canoscere, *conoscere*.

Cannovo, e Cannavo, *canape*, ommo de cannavo, val *ceffo d' impiccato*, *birba degno di forca*. Corvattino de cannavo, *laccio, con cui si strangolano i rei sulla forca*, v. chiappo.

Cantalesio, *cantilena*, *canto disteso*, com' è quel della Chiesa. Fas.

„ Ma da lo cantalesio soave

„ De li devote, e ssante chirielle.

Cantarato. *Uomo, che fa cantari*.

„ Si mme metteffe a ffa lo cantarato,

„ L' uommene nasciarriano senza culo.

Questi versi sono celebri per avergli ingeniti l' immortale Metastasio, quando giovanetto era tra noi, ed avergli ritenuti a mente per l' incredibile energia, con cui esprimono quanto possa estendersi la crudeltà della contraria sorte.

Cantarano. Armario con tiratori per riporre abiti, o altro. In Francese *Burreau*. Dall' essersi anticamente messi ne' cantoni delle stanze trassero il nome: ma poi in tutto si disusò mettergli negli angoli, e servivano di ornamento, come i moderni *Burò*, nel mezzo delle stanze. *Om. lib. V.*

„ Io coglione a beni tanto lonteno,

„ Lassà lo ninno, e la mogliera mia,

„ E qua zecchino nc' è a lo cantarano,

„ Ch' ogne pedale se nc' acconciarria.

Cantarinola, *canterina*, *cantatrice*, *donna da teatro*, detto per disprezzo ad una donna, cui piac-

Digitized by Google

piacere il vivere con qualche abuso di libertà.

Cantaro. *Pitale, vaso degli escrementi*. Dal latino *Cantharus*, che in quella lingua significa generalmente *un vaso*, ma nel Dialetto Napoletano è ristretto a dinotare il vaso dell' immondezza, ed è perciò voce schifosa; o pure dal greco καντηλος, lo *scarafaggio*, sporchissimo, e noto insetto, la dicui figura può dare la denominazione a tal vaso, fatto perciò come i nostri fiaschi di creta, onde Virgilio

Attrita pendebat cantharus ansa.

In ebreo abbiam *cetar*, e *cantar*, l' *incensiere*; se quindi metaforicamente possa, o debba dedursi, dicanlo i dotti, v. F.M.F. In questo senso però fin da' tempi della corretta latinità erasi cominciata particolarmente ad usare la voce *cantharus*. In Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Simmaco incontrasi; *Item sub gratia in Afris alium cantharum foris in vulgo campi posuit, et ad usum humanæ necessitatis fecit. Tiorb. Cord. I. Son.* 41.

„ Pocchè sta facce è comm' a cantariello,
„ Commoglia, quanno vuoie, chiasce lo fieto.

Cantato, *riparato*; *malridotto*, *malmenato*.

Canterio. Specie di *mulo* generato non già da asino accoppiato con giumenta, ma da cavallo con asina. Ne' climi freddi del settentrione sono rari i muli per la disproporzione di mole tra gli asini, che sono picciolissimi, e le cavalle, che sono grandi; ma impossibili affatto sono i canterii per la stessa ragione, che l' asina non può ricevere lo stallone. Fra noi sono anche rari, e sono men pregiati de' muli per esser più piccoli, e di minor forza.

Digitized by Google

Quindi si ha per aumentativo d' ingiuria, se dicendo a taluno *mulo*, s' aggiunge *canzo*. Può derivare dalla voce Araba *Kamsir*, che in quella lingua dinota *Porco*. *

Canzo, *scampo*, *luogo*, *agio*; dà canzo, *dar modo*, *tempo*, *luogo ec.*

Caodara, e cavodora, *caldaja*.

Caodo, e cavodo, *caldo*.

Caotera, e caotela, *cautela*, *cauzione*, *assicurazione*, *malleveria*.

Caoterio, e cautetio, *emissario*, *fontanella*, *ferrottorejo*.

Caosa, *cagione*, *lite*, *processo*. *Fas.*

„ La caosa è gguadagnata, *si è vinta la lite*.

Caoze, cavoze, o cavozette, *calzette*: s'ha mmesse le ccavozette rosse, val *ha recata una notizia*, metafora presa dall' uso degli antichi ambasciadori, che usavano tali calzari coccinei.

Caperrone, e Caparrone. Ha dinotato originariamente il *caprone*; ma ora si trasferisce anche al *montone*. *Tass. cant. IX. st. 55.*

„ . . . . . E ccom' a caparrune

„ Se mmesteno co giacche, e mmorriune.

Caperrone, *ostinato*, *testa dura*, e talora di poco lodevol costume, *caprone*.

Cappellina, gente de la cappellina, *gente bruna ed accorta*.

Cappelluzzo, *cappelluccio*.

Capetejare, *scegliere*, *prender capo per capo*.

Capetejato Mulo, ingiuria atroce tra noi, e val de' primi, scelto fra tutti gli altri classico, o pure del *capetejare*, che val capovolgere, da tal azione che soffrono que' bastardi, che son portati all' Annunciata nostra, e così

così messi nella Ruota, donde poi l' estraggon le nudrici, pigliandoli per i piedi mentre vi sono stati ficcati col capo avanti. *Tass. cant. VI. st. 73.*

„ Da ll' auta parte chillo tradetore
„ Mulo capetejato l' accarezza.

Capetanejo, *capitano*, e talor *Governadore*, dall' uso antico d' affidarsi anche il governo politico agli uomini d' armi.

Capetiello, *il capo della colonna, e 'l capezzolo delle poppe.*

Capezzale, *ventre di bove allesso, busecchio.*

Capezzone, *freno di semplice fune per i cavalli.*

Cappiello ec. Non me fa pigliar lo cappiello, *non mi far adirare*: vale anche *mal nome*, onde [illegible] nel contrasto che fa far alla Vergogna col core di Sofronia:

„ Lo core dice, va: che non se mova
„ Fa la vregogna ppe quarche ccappiello.

Capo de maglio, *ostinato, pertinace, inflessibile.*

Capone, *gallo castrato.*

Caponnuglio, e capotuoglio, sorta di pesce mostruoso del genere delle Balene; se ne veggono spesso ne' nostri mari, venendo dietro a' bastimenti Olandesi, Inglesi, o simili del mar Baltico ec.

Capovico, *puntone, capostrada, crocicchio.*

Capotommola, e capotrummolo, *capitombolo*, donde

Capotommolejare v. vrociolejare, *cader colla testa innanzi, rotolar in cadendo, o cader rotolando.*

Capotosta, epiteto d' un ostinato.

Cappotto, *mantello*, dall' Ebr. *chappoth*, sorta di vaso fatto in forma d' imbuto, lat. *in fundibulum*,

Capostuoteco

il quale rivolto sossopra non è forse come un ferrajuolo indosso ad un uomo? ch' è lo σκεπασμα de' Greci, e 'l *cucullus* de' Latini, che non era sicuramente solo il mantello col cappuccio, ma dalla figura, come quel de' nostri Zoccolanti, e Riformati senza pellegrina, fu anche così chiamato il coppo di carta da riporvi aromi, e simili cose, onde Marziale:

Vel thuris, piperisque sis cucullus.

Li Greci Alessandrini tradussero quella voce ebrea θυσκιη, l' *incensiere*: i dotti però che sanno come in que' tempi presso gli Ebrei era tal vaso profumatorio, e quanto dal nostro diverso, potran giudicar del vero.

Capovierzo, *principio d' un verso*.

Capozzella, oltre l' esser il fem. di capozziello val anche una *testa picciola*, e propriamente quelle d' un capretto, d' un agnello, o simile.

Capozziello, dicesi d' un suscitator di liti, e tumulti,

Caranfa, *orrida buca, tana*, v. Sorecino, onde ncaranfato, *sepolto, nascosto*, &c.

„ Nce ha ncaranfate a sta caranfa scura
„ A ppenejà 'nn aterno, e accossì bole.

Carrafa, sorta di misura di liquidi di 33. once.

Carrafella, *picciola ambollina di vetro usata più comunemente nelle Chiese*, onde Scolacarrafelle, *Chiericonzolo*.

Caratario, *partecipante, qui symbolam immittit. Mus. Nap. Ecl. VII.*

„ Io creo, ca sso mercante
„ Pigliarrà caratarie a ssa gabella.

Carratiello, *picciola botte*.

Caravattolo, *Gabbiuola con cateratta per prendere uccelli. Ciucc. cant. V. sr. 7.*

„ Avi-

„ Avite visto maie no paſſariello,
„ Ch' into a no caravattolo è ncappato? *

Caravuottolo, e carabuottolo, o caravuotto, *buca*, *tana*, *carabbozzo*, carcere militare, picciola stanza, ed incommoda, v. tiraturo.

Caravella, *sorta di nave*.

Carca, *folla, calca*.

Carcara, *calcaja, fornace da cuocer calce*, metaforicamente grande voragine di fuoco, onde *avè na carcara 'n pietto*, dicesi d' un ardente innamorato. *Fa na carcara 'n pietto*, d' uccider uno con colpo di schioppo.

Carcare, *calcare, calpestare*, in senso veneteo *coprire, usar con donna*.

Carcioffola. *Carciofo*, in Franccse *artichaut*. Si suol dagli amanti dare per tenerezza d' affetto questo soprannome alle loro ragazze. E' notabile l' antichità di tal uso. Orazio alla fanciulla, che sopra tutto amò, dà il nome di *Cinara*, ch' è il nome Greco del Carciofo. I rapporti di tenerezza, sapore, polpa, figura, primizia di stagione, strettezza di foglie ec., che nelle loro lascive imaginazioni hanno trovati gli amanti tra 'l carciofo, sia imberbe, o barbuto, e le gustose fanciulle, hanno per così dir fondato sulla natura istessa delle cose questo traslato, e questa rassomiglianza. Durerà dunque, finchè dureranno le fanciulle, e i carciofi. Quindi serve anche questa voce per *refrain* di alcune nostre canzoni, ed in questo caso per servire alla misura del verso si accentua, e si dice *carciofolà*. *

Cardare. *Cavar fuora il pelo a' panni*. Si trasferisce a dinotare *battere taluno*, presa la si-

Digitized by Google

militudine dal battere, che fanno i cardatori di lana. * Dicesi propriamente del passar il lino, la lana, o simile al pettine, detto da noi *cardo*, ma propriamente il lino maciullato: per traslato *mangiare*, *cavar di mano*, come p. e. *danaro*, od altro; talora val *inquietare*, *dar de' travagli*. Fas.

„ O grannissemo figlio de pottana
„ Non tanto squiglie, e ffaie cardà la lana.

val anche *mangiare*, *divorare*. Fas.

„ De sessant' anne, ed ha tutte li diente,
„ E comme a no fegliulo carda, e ntromma.

v. ciangolejare, ngorfire, scrofonejare, alluparese, mazzecarese, pazzejarese, faticarese, lavorare, sguazzarese, sguazzarejarese, sbommarese &c. e questi vaglion propriamente *mangiarsi a sazietà qualche cosa*. v. altrove.

Cardascio. *Fratello*, o *amico strettissimo*, o *collega*. Voce intieramente araba. *CARDASCH* intitola il Gran Signore il solo Re di Svezia tra' Sovrani Cristiani per l' antichissima, e non mai interrotta alleanza, che ha conservata con quel solo Monarca. *Ciucc. cant. VIII. st.* 39.

„ Vedite chisto ccà, che le stà appriesso.
„ E ppareno cardasce, e ccammarata? *

e perchè non da *καρδια*, *cor*, già che tal titolo non diamo, se non che agli amici intimi, e che amiamo come tanti noi stessi, qualmente i Latini dicevan *corculum*, *dimidium anima etc.*

Cardascia, *cordoglio*, *dolor di cuore*, o *d' animo forte*, *afflizione*, v. crepantiglia. Dal Greco *καρδια*, in senso d'*animo irato*. *Omer.*

„ Giunone è tutta zirria, e cardascia. *

Car-

Cardillo, *ganghero*, *scibbe di porta*, *Fas.*

„ Co li cardille, e mmortalette d'oro.

Cardillo, notissimo uccelletto, e sorta d'erba con altro nome *cicerbita*, buona pur in insalata, non che per le ferite. *Fas.*

„ E pperchè da la mamma essa mparaje
„ Cche bertù coll'autr'erve ha lo cardillo.

Carella n. p. d'un famoso pertinace, ed ostinatissimo uomo, onde andò in prov., e'l Fasano cantò:

„ Sempre co la perfidia de Carella
„ Lá vonno ghì servenno affì a la morte.

Carreco da *αρρικος*, *cofino*, *stoja*, che piena è quanto può portar indosso una persona, od un giumento.

Carrera, *corsa*, aggio pigliato na carrera, *mi son posto a correre*, *mi son messo a far cosa di fretta*. Dé carrera, *in fretta*. *Fas.*

„ Ca l'ajotaje lo Cielo, e de carrera
„ L'ammice spierte accouze a la bannera.

Carfettare, *gastigare*, *temprar*, *moderar*, *tener in freno*, *avvilire*. Fas.

„ Chi ssa vezzarra forza te carfetta?

Dar molte battiture; E' voce corrotta da *Calafatare*, essendo noto che immenso numero di colpi di martello riceve un bastimento nel calafatarsi. *Cort. Micc. Pass. cant. V. st. 19.*

„ Miceo, che se sentette carfettare
„ De chesta squatra tanto arresecata,
„ Pe no poco s'attese a reparare,
„ E po mettette mano pe la spata.

Carnevale, e Carnolovaro, notissimo tempo di sollazzi ignorato e vergognoso residuo degli antichi Baccanali per noi Cristiani: dicesi d'uom pingue,

e talor d' uno straccione. Nell' ultimo [illegible] di tali giorni gai, è costume fra 'l popolaccio di farsi una statua di paglia vestita ben grossolamente, che dicon *Carnevale muorto*, e menano per la città con finto, e stomacoso piagnisteo al suon di padelle, campanacci &c. e dicesi *lo ghì a atterrà Carnevale*. *Fas.* vi alluse quando cantò.

„ Ciento nfra spate, e scute 'n ponta, e ssona
„ Che pparea s' atterrasse Carnevale.

Carreca, *carica*, *officio*.

Caretativo, per traslato val *ruffiano*, e trattandosi di Donna, val *puttana*.

Caretà, *carità*, *limosina*.

Caretà pelosa, *premura interessata*, *finto affetto*, cioè per secondo fine. *Fas.*

„ Sta caretà ppelosa, e sti prodite
„ Pecchè?

Carriare. *Tirare a forza*, *trascinare*. E' visibile l'etimologia dalla voce *Carro*. *Tiorb. cord. VI. Son.* 18.

„ Si tu, che nce puoie tanto co le mmuse,
„ Che 'n capo t' hanno puosto doie corone,
„ Nce lo carrie, e lo faie entrare pone,
„ Prestannole duie vierze tuoie ammoruse.

val pure *portare*, *addurre*, *indicare*, *persuadere*.

Carina, dicesi per ironia, e dispreggio di brutta donna quasi καρυναι, quelle donnacce, che dalla Caria venivan apposta nell' altre parti della Grecia, e nella nostra Italia, come le *Ambubaja* dalla Siria, a professare umanità, e studio di fisica sperimentale, diceva D. Fastidio, e che prezzolate givan come le Megaresi a pianger senza voglia i defunti con quell'orride ma-

mascheracce di creta sul viso, di cui attualmente non poche si veggiono su d'un muro del nostro dissotterrato Pompejano, e proprio vicino la porta della Città.

Carrino, *carlino*, notissima moneta nostrale di grana 10. così detta dal Re Carlo.

Carriola, *carretta*, *e sedia sopra rotelle* per commodo de' poveri storpj.

Carmosino, *colore chermisì*, *o cremisì*; dicesi d'un furbo soprassino.

Carnuto, *ben complesso*, v. mporpato.

Caro, *gradito*, ma talor è in senso di disprezzo, onde *quanto è ccaro!* è lo stesso che dir, oh *che brutta smorfia! che oggetto dispiacevole*: dall'Ebr. *charum*; *smorfia*, *nasino all' africana*, *naso torto*, *o schiacciato*, *o che siasene entrato dentro*, *come que' de' mercuriati*.

Carro, notissima sorta di vettura, dall'Ebr. *karon*, anzi che da *currus*; e forse quindi il nome a quell' orrido avernal vecchio scafajuolo, di cui si conta carreggiarsi l'anime de' morti sulla dilui sdruscita barca all'altra contraria sponda dei Regni del pianto.

Carobino, *cherubino*, spiriro celeste, e n. p.

Carrobina, arma da fuoco, spezie di schioppo.

Carola, *tarla*, *rimorso di coscienza*, *afflizione d'animo*.

Carolejato; e carnolejato, *tarlato*, da καρνάδη, il *cacio di quaglio*, il quale è da vermini corroso, e da altri insetti, da *carolejà*.

Carosare, *tosar i capelli a punta di forbice*, da Carusio, *testa rasa*; val anche *toglier cosa ad alcuno*: *Carosa me!* interjezione di donna per lo più vedova; quasi dir volesse, *priva di marito*; alla dicui perdita ne' tempi andati si

tostavan desse i capelli, e figli alle [illegible] defunto li mandava a consepellir, nè si maritavano se prima non fussero cresciuti come i già tosati. Questo costume dura ancora in certi luoghi del Regno. Estendesi questa espressione metaforicamente ad altro ancora.

Carosiello, *salvadanajo*, sorta di borsetta, o vasello di creta usato da' ragazzi spezialmente nel dì de' morti, e nel primo di dell' anno per conservarvi le solite strenne, che loro si danno.

Carrizzare, e carezzare, *carteggiare, scriversi vicendevolmente.*

Cartoscella, *cartolina, squarcio di carta.*

Carruoccio, *carretto, carrozzino.*

Caruso, *testa tosata a punta di forbice*, da [illegible], il *capo*. Quindi l' espressioni *grattà lo caruso* per *far addormire*, come soglion far le nutrici a' ragazzi; ed Anacreonte disse [illegible] *animam vero mihi scopis*, in senso *di volersi ricordare di qualche cosa*; onde abbiam il detto maccaronico, *grattatio capitis facit recordare cosellas*. Fa grattà lo caruso val *inquietar qualcheduno, dargli da pensare*.

Carvone, famoso armiere della Città di Messalubrense, che meritò d'esser immortalato dal Fasano per tal abilità,

„ E la lamma d'acciaro la facette
„ Carvone a Mmassa temperata, e ffine.

Casacca, sorta di veste all' antica, ed oggi in uso ne' nostri casali presso di que' villani, fatta come un giubbone.

Casadduoglio. *Pizzicarolo*, anzi *pizzicagnolo*,

Digitized by Google

[illegible] di cacio, ed olio. Cort. Parnas. cant. VI. st. 29.

„ Nchesto de lo Scrivano po fu ditto,
„ De arte annichilata novamente,
„ Contra d'uno, che quanno scaca fuoglie
„ Dedeca po tornise a Casadduoglie. *

Casatiello, sorta di lavoro di pasta fatto con [illegible], zucchero ec. ed altro, per la plebe di [illegible] di grano d'India, v. fattappane. Sparte casatiello, *divisione*. Virg. cant. I. st. 83.

„ Ma l'avarizia de Pampalione
„ Incaie ntra chiste a sparte casatiello.

Cascare. *Romper battendo, fracassare, rovinare.* E' voce tutta spagnuola. Om. lib. V.

„ Casca, sso malantrino, sso frabbutto. *

Cascetta, riposto del vaso immondo, onde ire a la cascetta, *andar a scaricare il superfluo peso del ventre*. Fas. una volta adoprò tal frase in senso di fortemente gridare, forse per induzione dal gridar di chi stenta a far i suoi bisogni, e specialmente se patisca d'emorroidi.

Cascia, *cassa*.

Caso, *cacio, avvenimento, disgrazia*, prov. m'è ccaduto lo maccarone dinto a lo ccaso, val *m'è avvenuto quel che desiderava appuntino*.

Casocavallo. *Specie di formaggio di latte di vacca.* Nome preso dalla figura di piccoli cavalli, che per dar a giocare a' fanciulli si formavano di questa pasta, e che in parte si conserva ancora. Metaforicamente dinota l'*uomo impiccato*, Tass. cant. IV. st. 59.

„ E a mme vo fare, e a ccuomprere, e
„ ffaorure,
„ Fà lo casocavallo 'n chelle mmure. *

Ca.

Casocavalluccio. Diminutivo di *casocavallo*. In senso traslato dinota *capitombolo*, *caduta*, presa la metafora da questi cacicavallucci, che mal si reggono in piedi. *Ciucc. cant. X. st. 13.*

„ Ma pecchè fuie no piezzeco de cinco,
„ Le fice fa lo casecavalluccio.

Casparro, *Gaspare* n. p., diminutivo *Gaspa[illegible]no*, e *Gaspartino* in gergo uno, e fo[illegible] quarto grado nella gran gerarchia de' Co[illegible] *prastantium patientiam, et presentiam*.

Castaudiello, sorta di pesce, che secondo i naturalisti è di poca memoria, onde il prov. *capo de castaudiello*, detto per una testa di zucca. Castaudella scotenata, val barchiello sottile, ed unto di sevo perchè più facile scorre, e veloce.

Castellana, *mausoleo temporario*.

Castiello in gergo da *casto*, val *la verginità*. *Fas.*

„ E mmo senza strommiento vaoje, sero-
„ fella,
„ Fà rompe sto Castiello a sto sordato?

Casuppola, *cassettina*, *busso*, *stipario*.

Catacuoto. *Colto sotto*. E' composto dalla voce *cuoto*, che deriva da *cogliere*, e dalla preposizione Greca κατα, che vale *sotto*. *Cort. Ros. Act. II. sc. 2.*

„ Mo nce l'aie catacuoto.

Catacuovoto, *colto in fragante*.

Catafalco. Quell' edificio di legno temporaneo, quadro, o piramidale, che si erige in occasione di esequie, e di anniversarj di morti. Fra noi si trasferisce anche a dinotare qualunque consimile edificio, che si faccia, an-

cor-

Digitized by Google

anche non sia per causa funebre. Così lo *Catafalco de lo Pennino* è quel Tempio di legno, che in ogni anno si erge in Napoli per parte del Popolo in una regione della Città detta *Pennino*, in occasione della nota Processione del *Corpus Domini*. Passa anche questa voce nel nostro Dialetto a significare un uomo vecchio, e cadente, diventato quasi stupido, che ha bisogno dell' altrui ajuto per muoversi. Deriva dal Greco κατα, e dal Latino *Palus*. Così *Scaligero Art. Poet. XXI. A Palis* palcos *Itali claustra, et pegmata. Nunc catafalcos, addita aspiratione*. Gli Spagnuoli anche dicono *Cadahalso* il palco, ed i Francesi *Echaffaut*. *

Catammaro. *Sciocco, stupido. Cort. Parn. cant. VI. st. 10.*

„ . . . . Se lejette appriesso
„ No Poeta catammaro sciaurato,
„ Che contr' ammore ha fatto no prociesso,
„ Pecchè troppo contrario l' era stato. *

Catammaro, *scioperone* che nulla di se ha cura; da καταμαρανω, *marcescere facio*, che si lascia quasi perire, dandosi alla discrezione delle sorte: o da κατα μερος, *membratim*, che da κατα μερος, *fragmentum*, quasi dicessimo, un membro ascisso, qual inutil cosa al mondo.

Catapano, *soprantendente propriamente della grascia, Grassiere*; da κατα παν, quasi *Soprintendente a tutto*.

Catapiezzo, *tronco di legno disteso a terra*, dicesi per traslato da κατακτεινω, *decido*, d' un uomo ucciso, e steso a terra, e d' un balordo, che val giusto quanto un morto per la sua inerzia. Fas.

„ E

„ E ccomme a ccatapiezzo 'n terra stiep.
„ Trova Gernanno, giallo de colore.

Catarchio, *scioperato* da καταρχὴν, *injuria lacesso*, com'è di tutti i balordi, i quali mai non operano per ragione, ma sol per furia, o bruto impulso di natura; o da καταρχὴν, un vecchio scimunito.

Catarone, testa del porco stroncata dal busto con tutto il collo, come *catarozzola*, poi diciam ogni capo, dall'Ebr. *chotharoth*, o *chotharoth*, *capitella*, que' pomi fatti a guisa di teste d'animali per ornato delle colonne, e che in forma di palle si metteno in punta alle piramidi.

Catarozza, e catarozzola, *capo*, *testa*.

Catenaccio, e catenazzo, *chiavaccio*, [illegible] spezie di serratura di porte, da κατεναρ[illegible] onde Esiodo cantando de' Giganti Briareo, Cotto, e Gigio dice, che Giove κατεναρξε δ' ἐπὶ χθονος ευρυοδειης, *coercuit sub terram latam*. cioè *le ncatenacciaje comme se mmereiavano sotta terra*.

Catervia, e caterveja, *moltitudine di gente*.

Catetra, *cattedra*.

Cato. *Secchio* Dal latino *cadus* significante un *vaso grande*; sebbene da' Napoletani dicasi *cato* soltanto quel vaso di legno con manico arcato, che serve ad attigner l'acqua dal pozzo. *Vevere a lo cato* si dice di chi non sia stato disonorato dalla consorte. L'allusione nasce, perchè avendo questo vaso un manico, chi avesse fisicamente le corna sul fronte, non potrebbe bere, giacchè le corna urterebbero nel manico. Perchè non anzi dal greco κάδος, o [illegible]

Cat-

[illegible] per ironia un *birbone*.

[illegible], fa lo Catone, *star in serietà*, *e sputar* [illegible] *morali*: e spingendo più in là l'idee, [illegible] *starsi in aria truce*, *malinconica*, *e la*[illegible]*evole*, come volendo descriver il Fasano [illegible] Tancredi afflitto per l'uccisa Clorinda, canta:

„ Ma lo scuro de manco non po fare
„ De non tornare a lo primmo catone:
„ E ccod'isso, e cco cchella po sbareja,
„ Cche ffuorze da lo Cielo l'aosoleja.

[illegible]rommoleja, e cotrommolejà, *tombolare*, v. [illegible]ciolejà.

[illegible]jo, *stanza a pian terreno*, e talor sotter[illegible] per uso da tener legna, porci, od al[illegible] animali, da κατα οικον, *juxta domum*, o da [illegible], *prope propriam*, supp. *domum*, come [illegible] francese [illegible] *nous*, da che ordinariamente [illegible] bassi son o sotto, o presso le nostre ca[illegible]; o da κατ' οιων, *per le pecore*. Li Latini [illegible] *catonium* a dinotar una *grotta*, una [illegible], in greco κατωγιον, κατωγειος, [illegible] *subterraneus*, onde Cicerone scherzando [illegible]. Ad famil. 15. lib. 7. disse, *vereor ne* [illegible] *Catonium Catoninos etc.* cioè temo, che [illegible], e me, e te, che tanto parliam be[illegible], [illegible] le parti di Catone, non man[illegible] a [illegible]volo, e ci soffonni: è vero, che ta[illegible] voglion leggervi *Caronium* per *Catonium*: [illegible] chi non vede che tal correzione farebbe [illegible] la grazia al concetto giochevole Cice[illegible]ano? Di Laberio sappiam che scrisse, *Bona fide tollet vos Orcus nudas in Catonium*? Ne' sacri libri mosaici leggesi *chanujoth* (cui dato il solito scambio del *nun* in *teth*, altro non

vi

vi sarebbe che dire) a dinotar quelle [illegible] in pian terreno intorno al Tempio, e propria *in atrio Gentium*, in dove si conservavano le legna, il vino, il sale, si rinserravano gli animali, che si avevan da sacrificare, e tutte l'altre cose necessarie al servizio, ed uso del sacro Altare.

Cavalera, e cavaleresa, *Signora*, *Dama*, dicesi di donna, la quale benchè non di nobil rango, tal si pretenda pel suo contegno, abigliamenti &c. v. Damma, e Sdamma.

Cavicchio, e gavicchio, e gaviglio, in pl. gaveglie, picciol legnetto come un chiodo in uso al salsiccio delle botti, dicesi proverbialmente *io faccio pertosa, e tu gaveglie per mio accommodo, e tu guasti*.

Caulecchione. *Villano*, *rotico*, *e stupido*. Anche i Toscani dal *Cavolo*, pianta per se stessa insipida, han presa metafora a dinotare *una persona di poco talento*. *Om. lib. VII.*

„ Neignaie a Giove a ddomandare ajuto,
„ 'N forma che chillo appe na gran pacienzia
„ Se a sti caulecchiune dette audienzia.

Cavolejare. *Rubare*. Sembra voce di origine Latino-barbara, giacchè nella legge Salica *Tit. XVII. cap. 4.* si legge: *Si quis Aristaonem super hominem mortuum cavaleaverit*. Forse la voce Francese *voler*, rubare, di cui si è cercata invano l'etimologia, non è altro che la sconciatura della voce *cavoler*. Egidio Menagio nel suo *Dictionaire Etymologique de la langue Francoise* (voc. *Voler*) crede, che la parola *voler* nel senso di *rubare* derivi dal latino *volare*, che ha l'istesso si-

[illegible]ificato, come i composti, *evolare*, *invo-*
[illegible]*lare*. * *Om. lib. III. in fin.*

„ Ca da che ffuie, che te cavolciaje
„ A sparta, e tte portaie co le ggalere. *

[illegible]oce, e cavocio, *calcio*.

[illegible]oce, *calce*.

Cavocetejare, e caocetejà, *ricalcitrare*, *trar calci*, quindi

Cavocetaro, e cavocenaro, *che tira calci*, detto per lo più de' cavalli, *calcitroso*.

Cavodo cavodo, *subito subito*, *allora per allora*.

Cavodo de coppolone, *molta fretta*, *e desiderio*.

Cavozetta &c. Stirarese le ccavozette, o la ca-[illegible]ozetta, *presumer molto di se*, *tenersi per no-[illegible] di merito*.

Cavozone, e cauzune, *calzone*. *Fas.*

„ E s' appe a nchì de prieio lo cauzone.
[illegible] quasi gli si sciolse il corpo, e si sporcò per l' allegrezza. Val l' istesso

„ Puosto hanno 'n foseone li cauzune.

Cauzune, cavozune, e cauzune. *Calzoni*. Annare a l' aute cauzune vale *morire*, quasi dir si volesse, *mutar vesti*; e quindi *pigliare li scarpune* dinota lo stesso. *Ciucc. cant. XIII. st. 9.*

„ Ca si a ll' auti cauzune se nne jeva. *

Caz . . . . interjezione oggi resa familiarissima più che in Roma stessa, dove non è parola oscena, come fra noi. Un eruditissimo Commentariolo trovasi scritto su questa voce dall' autor della Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana in una sua nota, alla quale rimettiam il curioso leggitore.

Cecca, n. p. *Francesca*, *cura*, *pensiero*, *vespa*, *zecca*. *Fas.*

„ Se-

„ Segnore ha da no piezzo echo [illegible]
„ Ppe la capo na cecca assaje vevace.
Cecagnuolo, *losco*.
Cecare deritto, *colpire al segno*.
Cecatella, *cenno d' occhio*, Fas.
„ E mmo Boglione a cchesta parte, [illegible]
„ cchella
„ Decea, va buono, e cco na cecatella.
Cecavoccole, epiteto dato ad amore, Fas.
„ Cecavoccole cano, e cquanto vide!
„ De lagreme te campe, e ngrasse, e [illegible]
Cefeca, *cosa vile*, *cattiva*, *da nulla*, *lordura*, *cosa a nulla buona*, da [illegible], gli [illegible]ni, notissimi animali per la loro inerzia, [illegible] inutilità, fuorchè alla procreazione proletaria, ma che frattanto come a sacre cuculle [illegible] [illegible] *alienu laborem suum in ventrem metunt*, v. schefice.
Cellaro, *cantina*, *dispensa*, *cellajo*.
Celenta, strumento, e 'l lustro stesso, che co la detta macchina fullonia si dà alle tele drappi &c.
Celestro, *celeste*.
Cellerriello, *cervello*, *celebro*, dicesi pure
Cerviello, come
„ Pane cuotto ppe ccerviello
„ Tenc 'n capo lo mestè.
Cemmenera, *fumiera*, *camino*, *naso*: fumma cemmenera, val *arde di sdegno*.
Ceniero. *Tenero*, *molle*, *morbido*. Dal Gre[illegible] [illegible], mutando per raddolcimento la *d* [illegible] *r*. Non si prende mai in mala parte [illegible] con il *cinadus* de' Latini, quantunque anche questa voce latina abbia la stessa origine, v. mu[illegible]lo, mollese, pastuso. *

Ce[illegible]

Centimmolo, spezie di molino da biade, che macina però a petto di animali, non ad acqua.

Censullo, e Becenzullo, *Vincenzino*.

Centra, *cresta*; russo comm' a ccentra de gallo.

Cenarella, *picciol chiodo di ferro* da κεντρον.

Cera coll' e stretta è quella nota materia combustibile, di cui fansi le candele, coll' e larga val *aria*, *volto*, *aspetto*. *Fas.*

„ Lo mmira 'n cera penzarosa . . .

Cerasale, voce provinciale anzichè Napoletana, e val il mese di Giugno, in cui maturan le ciriegie: nelle montagne però di Diana val il mese di Ottobre, stagione ivi di tal frutto.

Cerchietto, *anello*, *ricordino*, spezie di semplice anelletto.

Cerrito, sorta di panno grossolano. *Fas.*

„ O baratto nne faccio co ccerrito;

„ O mme nforchio a ssi vuosche pe rremmito.

Cermone, *tronco d' un albero*, e dicesi d' un uom grossolano moralmente e fisicamente da κορμος, *truncus*.

Cernere dicesi del frumento, e val *vagliare*, *crivellare*, *abburattare*. Cernerse, vale *stringersi nelle spalle*, come fa chi va cercando una scusa, desidera cosa, o simile, il participio è *cernuto*.

Cernia, *volto*, *aspetto*, dal lat. *cerno*, diciamo più propriamente d' un visaccio intrepido, sfrontato, che non si scompone. Fas.

„ Vafrino asserva co na cernia tosta,

„ Comme ppe la concià nce stesse apposta.

Cernicchio, *staccio*, *crivello*.

Cervecone, *collottola*.

Cervone. *Linguaggio oscuro*. Dalla parola Francese *Jargon*, o *Jergon* (così scrivensi e pronun-

nunciavasi anticamente), da cui deriva anche l' Italiana *Gergo* , ma la voce *Cervone* conserva più del suono della Francese . *Cort. Ros. att. III. Sc. I.*

„ Cheffo è parlà cervone , io non te ntenno ,
„ Non pesco tanto a fuano , *

Cesare , n. p. ma di cui allusivamente ci serviamo per disegnar un certo tale : così Fasano a dinotar il traditor Ormondo fa dir al Buglione

„ Vesco l' ammico Cesare , e Ffrancese .
„ Se fa , strillaie , nè nne lo nzonna manco .

Cestuneja , e cestunia , *testuggine* . Dicesi d' uomo lento nel camminare , e di donna di brutto aspetto , e peggio formato corpo .

Cetrangolo , notissimo arancio : dal costume nel carnevale di tirarsi di tali frutti , e talora per disprezzo ad alcuno , disse il *Fas.*

„ E nno stimma nè ffrezza , nè ppreiate .
„ Ma comme jesse a ffà a ccetrangolate .

Cetrola , *cetra* , istrumento musicale .

Cetrulo . *Cetriuolo* , frutto notissimo . Mettere affisa a le cetrole , vale *dar nuove leggi a cose , che non soggiacciono a legislazione* : proverbio preso dall' esser i cetriuoli in Napoli per la viltà loro esenti dalla fissazione del prezzo , che dicesi *assisa* , alla quale soggiacciono per antico , e non saggio stabilimento quasi tutti i comestibili . *Cicc. cant. II. st. 9.*

„ . . . . . Lo si Conte ,
„ Ch' a le cetrola va mettenno affise .

Trattar da cetrulo dinota *disprezzare* . *Cicc. cant. V. st. 8.*

„ Selleno , e ch' aggio fatto , ch' a mme esule
, Mm

„ Mm' aie da trattare propio da cetrulo.

Cetrulo nzemmentuto è il cetriuolo andato in semenza, che per esser divenuto insipidissimo, non è più atto a mangiarsi. Perciò in senso translato dinota una *persona assolutamente stupida, e senza sale in zucca. Ciucc. Nat. VII. st. 36.*

„ O piezzo de cetrulo nzemmentuto,
„ Lo Rrè se ngrifa: bello mmasciatore! *

Cetruogno, *di color di cedro.*

Cevare. *Nutrire*, come fanno i piccioni a' loro figli. Cevare lo focone de la scoppetta vale *mmiez la polvere al fucile.* * Val *imboccare il cibo*, e traslatamente detto degli uomini, val *istruire, informare.*

Cevescola, e cefescola, *Civetta.* E' voce corrotta da *cevettola. Tiorb. Cord. I. son.* 3.

„ Ha l' uocchie de cefescola, o d' arpia,
„ Ha li capille, comme l' ha Protone:
„ No pede chiatto ha dinto a lo scarpone,
„ Che cammenanno piglia meza via. *

Cevettola, *civetta*, dicesi di persona di malaugurio, e di donna finestriera, e ciarliera.

Cevettolelare, *amoreggiare*, e propriamente dalle finestre, o da' balconi, *scoccoveggiare.*

Ceuze. Luogo della Città di Napoli così detto da' pelsi ivi in abbondanza, destinato ad abitarvi le meretrici fin da più secoli. *Cort. Micc. Past. cant. IX. st. 17.*

„ Da dove ammore sto giojiello sceuze?
„ Da la Chiazzetta, e puro da le Cceuze? *

Dicesi per ischerzo d' un tal malore francese, forse da *celtes*, o dalla figura di quell' escrescenza carnosa nelle parti pudende simile al notissimo frutto del detto albero, detto pur

Digitized by Google

cievore, il quale è presso noi di due sorti; bianco, e rosso.

Chachafaggioli, epiteto di disprezzo pei Fiorentini.

Chiacchiarera, *donna, che parla assai.*

Chiacchiarone, *cicalone, uomo di molte parole, e pochi fatti.*

Chiaccone, *schiantone di qualche albero, o piantolina, e parolaccia oscena.*

Chiacchiarejare, *anfanare, cicalare.*

Chiafeo. *Sciocco, e sporco per negligenza,* da *quasi, fullo. Tasso cant. V. st. 79.*

„ Tutt' allegra Locia, c' ha fatta presa,
„ Se parte, e stì chiafeie se porta nnante.

Chiagnette, *pianse,* da chiagnere: Le chiagne 'a cuollo, val gli va sgarbato, non gli dice, ed intendesi d' un abito &c.

Chiaja, *piaga, e spiaggia.*

Chiaja. Per ora la crediamo voce generica, dinotante lo stesso che *spiaggia di mare*. In fatti il Fasano parlando del mare, che bagna la Palestina, dice

„ E pe Ponente lo Medeterranio,
„ Che le face na chiaja longa, uh quanto!

Chiajolette diconsi a Procida, e in altri luoghi tutte le piccole spiagge. Ma *Chiaja* specialmente dicesi una regione della nostra Città di Napoli, o per meglio dire un borgo di essa, ch' è tutta spiaggia di mare. Pare che sia l' antica *Echia*. Presero un grosso abbaglio i letterati del tempo del Vice-Re Duca di Medina-Celi, che la credettero l' *olimpianum* rammentato da Filostrato. L' *olimpienum* è una regione di Napoli fuori Porta Medina. Vedasi il Carletti.

Chia-

Chiajeto. *Piato, lite.* Dal latino *Placitum.* Chiajeto scomputo, *lite, perduta, finita. Ciucc. cant. III. st. 2.*

„ Va te fida a sti viecchie nzallanute,
„ Ca si arrevato. So cchiaiete scompute,

Chiajetare. *Piatire, litigare,* in francese *plaider. Ciucc. cant. I. st. 15.*

„ Ma pecchè Mmio tescette uno de chille,
„ Che se chiajetarriano na mascella,
„ Co ll' arte, co le mmano, e ecco li strille,
„ Jea sempe scervecchianno carcosella.

Chiana, *piana, pianura,* e sorta d' istrumento da falegname detto pur Chianuozzo, *pialla.*

Chianca. Dal Francese *Planche,* ed ambedue dal latino *planca.* Originariamente ha significato *una panca,* o sia *tavola di legno spianata.* Ora non ha più questo senso, ch'è restato solo ne' suoi diminutivi *chianchetelle,* e *chiancherelle,* ed è passato a dinotare un *macello,* giacchè in queste botteghe, come in altre di vendita di comestibili, si fa uno sporto in fuori di tavole, e sopra una gran panca si vendono le merci. *Virg. Cant. VIII, st. 26.*

„ Tutto a mmano deritta, e a mmano manca
„ L' autaro, che parea justo na chianca.

Quindi le cchianche della carità, *mercato di Napoli famoso per li macelli.* In senso metaforico si dice una *chianca* di qualche spettacolo comico, o tragico, che abbia cattivo incontro. *Sta tragedia messa in prosa è stata na chianca,* quasi si volesse dire *una strage, un*

macello, cioè *che non vale un corno*, *e guasta l'idee*. *

Chiancarelle. Tavolette strette, e lunghe, che si mettono a traverso de' travi per coprir le stanze. *Patire a le cchiancarelle* dinota aver qualche ramo di pazzia: tratta la metafora dal considerare il cranio, come un tetto, di cui patisse qualche travicello.

Chianetta, il *soli-Deo* de' Preti, o sia quel picciol birettino di pelle, o seta, appena d'un quarto di palmo di diametro, o poco più, uso a portarsi in testa, ed a coprir la cherica: per metafora *picciol piatto*. v. schizzetta.

Chianiello, sorta di scarpe per dentro la casa da χια ἑλλην, cioè *scarpe alla greca*, o come l'odierne *papuzie* turchesche.

Chianeta, in pl. chianite, *pianeta*, globo celeste, e sorta d'abbigliamento sacro.

Chiano chiano, *pian piano*, *adagio adagio*.

Chianta, *pianta*, v. schianta.

Chiantelesio, e cantalesio, *canto funebre*, dicesi pur di musica mal propria, e di un discorso insulso.

Chiantare, *piantare*, *abbandonare*.

Chianto, *pianto*, il diminutivo è chiantillo, e il verbo è chiagnere, *piangere*. Fas.

„ Nnante a sto quatro co cchiantille spisse
„ S'addenocchiava, e ffacea pisse pisse.

Chiantarulo, sorta di chiodo di mediocre grandezza per lo più col capo piano. *Fas.*

„ Tre ccalle l'accattaie de chiantaruole,

cioè la lasciò, e senza dir niente se ne andò via.

Chiantuto. *Grasso*, *e robusto*, quasi dicesse

ben

ben piantato. Capass. Omer. Dedic.

„ Bello, e cchiantuto, auto, e ddritto
„ Majo,
„ Che a nnuie Paglietta daie fatica, e gu-
„ sto. *

Chiappa, *natica*.

Chiappo, *cappio*, *capestro*, onde chiappo de mpiso, val *uomo scellerato*.

Chiapparo, *cappero*, notissimo frutice, e frutto, ottimo in aceto, e salato.

Chiappino. *Furbo*, *astuto*. Corrotto dal Francese *scapin*, nome della maschera del servo accorto nelle loro comedie. *Cort. Cerr. tam. VII. st. 21.*

„ Ma Tonno mò, ch' era no gran chiap-
„ pino,
„ Sentette da lontano lo grà addore. *

Chiara, n.p. di donna, e diminutivo di Chiara.

Chiara d' uovo, *il bianco dell' uovo*.

Chiarchiosa. Voce d' ingiuria per dir *donna vile*. Forse è parola restata a noi da' Francesi, che dissero *chercheuses* quelle, che oggi chiamano *raccrocheuses*, *meretrici*, *che attirano gli uomini*. *Cort. Micc. Pass. cant. III. st. 39.*

„ Io vengo, e bedarraie brutta chiarchiosa,
„ Quanto pò sdigno a ffemmena gelosa. *

Chiarella, cera materia, che si pone ne' liquidi per ischiarirli, e purificarli.

Chiarire, *abbandonare*, *negare ec.* quindi il participio *chiaruto*, la terza persona sing. del pres. *chiarexce ec.*

Chiastra, *piastra*.

Chiatro, *giaccio*, *gelo*.

Chiattonata, *colpo di spada dato di piatto*.

Chiatto. *Piatto*. Trasì de chiatto, vale *entrare in quel servizio*. E' espressione di collerà. *Om. lib. I.*

„ Co ttutto chesso, traseme de chiatto.

Ghì de chiatto, dinota, *andar per traverso*, e si dice di nave, che fa cattivo viaggio. Metaforicamente di chi non ha prospera fortuna. *Om. lib. I.*

„ Mme pare a mme, che nnuie jammo
„ de chiatto
„ Mme ntenna Uscià, peo de chell' auta vota.

Chiattonejare, *dar piattonate*, cioè colpi di spada di piatto, che *chiattonate* diciamo. *Fas.*

„ E strilla, e cchiattoneia, cossì rretuorno
„ Facette fare 'n guerra a l'agghiajato.

Chiazzera, *puttana*, quasi dir si voleste donna, che liberamente gira per le piazze balocchiando per far presa.

Chiazza, *piazza*, *ogni larghetto*: prov. jettà verbo 'n chiazza, *gittare, o dir motto in aria, nella conversazione*, fingendo di non parlar appostatamente, per sentir intanto però il parer degli altri.

Chiazzetta, altrimenti detta *chiazza Francese*. Luogo di Napoli vicino al Porto a man manca della via, che va al molo, non lontano dal baloardo del Castel nuovo, oggi nobilitato dall'edificazione di un Teatro. Fu anticamente lasciato libero all'abitazione delle più vili meretrici, e lo è ancora fino a questo dì. Forse cesserà di esserlo. *Cort. Mis. Pass. cant. IV. st. 26.*

„ Abbiammonce susò a la Chiazzetta,
„ Ca non porrisse credere tu maje,

„ Che

Digitized by Google

„ Che gioventù de sempitene t' aspetta.

Il *Basile* per esprimere un uomo sommamente vigliacco, e timido, disse *Mus. Nap. Egloc. I.*

„ Creo, ca pe non vedere
„ Sango la prigiama notte, che te nasce,
„ Senza dubbeso t' aspetta
„ Na mogliera ncignata a la Chiazzetta.*

Chiavare, *porre*, *conficcare*, v. mpizzare, nficcare, feccare: ed in senso osceno vale *usar con donna*.

Chiavatura, *serratura*, volgarmente *masco*, e'l buco della detta serratura nella porta, o simile.

Chiaveca, *fogna*, v. prevasa. Vocca de chiaveca, dicesi d' una mala lingua.

Chiavettiere, *chiavajuolo*.

Chiaussò. Voce araba, che dinota in quella lingua un *Esecutor di giustizia*. Da noi si dice in senso *d' uomo crudele, e brutto*, come si dice *Arraiso*, derivandola da *Rais*. Facce de Chiaussè, Facce d' Arraisso sono frasi restate da tanti infelici nostri concittadini, che ne' secoli scorsi furono schiavi degli Africani, e de' Turchi. Quattordicimila ne liberò dalla schiavitù Carlo V. nella sola presa di Tunisi. *Viol. Vern. XXXIV.*

„ Sentire a chella facce de Chiaussò,
„ Chi n' allucco sparaie, chi no vernacchio.*

Chiciarse, *affrontarsi*, *offendersi di qualche cosa*. Fas.

„ E se chiciaie de ita proposta, uh quan-
„ to!

Chiegato, *piegato*, *arcato*, *persuaso*, *indotto*.

Chienaria, *piena*, *moltitudine*.

Digitized by Google

Chierecuoccolo. *Capo, e sommità del capo, luogo, dove si rade la chierica. Cort. Ros. Atto I. sc. 1.*

„ O se nò, pe ppietate
„ Damme a sto chierecuoccolo na sfera
„ Quatto sfiglioccolate. *

Chillete. *Quelle cose.* Voce di universale significato, poichè si sostituisce a tutto quello, di cui non sovvenga, o non si sappia dire la denominazione propria. *Cort. Vajass. cant. I. st. 8. e 9.*

„ Uno cierto Poeta de la Marca,
„ Non faccio si lo Dante, o lo Petrarca.
„ Bella cocchia gentile quinci, e linci
„ Pozzate goder anco un quanco lei,
„ Pocca tu de bellizze passe, e vinci
„ De lo Mercato tutti i Semmidai;
„ E tutto questo Munno ancor costringe
„ Ad auzarete chillete, e trofei,
„ Talchè da Bacco a Tile p'accellenza
„ Se canta, viva Menechiello, e Renza.

In questa stanza si vede, che *chillete* è sostituito alle voci *arco*, o *obelisco*, o altra simile erudita, di cui il Cantore non si sovveniva. * v. chillo. Fas.

„ Atri tiempe, autre cchelle, ammico mio.

Dicesi nel sing. *chilleto*, e *chelleta*?

Chierecà, *chierica*, tonsura ecclesiastica.

Chiesejà, v. Ghiesejà.

Chillo, *quello*, termine di estrema estensione a dinotar or una cosa, or un' altra secondo il discorso, e quel che si vuol per qualche fine tacere. Fas.

„ E ffare 'n casa mia no chillo tunno,

cioè un *peto*.

Chillo

Chillo de cetrulo, vale *un cal dì citriolo.*

Chillo che squaglia, o Chillo che scria. Nel senso naturale *colui che scomparisce*; ma s' intende propriamente del *Diavolo*, e si usa tutta questa circumlocuzione per evitar di pronunciare un nome nefando; e quindi si chiama talvolta anche *la tentazione*, *lo tentillo*, *chillo che stà sotto a S. Michele &c. Ciucc. cant. XII. st. ult.*

„ Isso chiù lleggio de chillo, che squaglia,
„ Co no vuolo fuie dinto a la Tessaglia.*

Chiocca, in pl. chiocche, *le tempia*; mm' aje rotte le cchiocche, *m' hai stordito.*

Chioccardo, *ostinato*, *testardo*.

Chiochia, *guazzotto*. Faf.

„ E 'n chiochia se nne va co sso penziero.

Chiochiaro, *sciocco*, da χεω, e χειρ, quasi dicasi, chi si fa scappar il pan di mano, qual la Tarpeja di Properzio, la quale incantata alla vista di Tazio, *inter oblitas excidit urna manus*, onde poi ad iscagionarsene *immeritæ caussata est omina Lunæ*.

Chiommata, *piombata*, *caduta giù*, *grossa palla di piombo*. Tengo na chiommata a la vocca de lo stommaco, *ho un gran peso allo stomaco*, *sento un' afflizione altissima di spirito*.

Chioppa, *coppia*.

Chioppeta, *pioggia*.

Chiovellecà, e chiovellochejà, *piover minuto*, *piovizzicare*. v. schizzejà, e schizzechejà.

Chiovere, *piovere*.

Chioviale, e chiovejale, *piovíale*, sorta di abito sacro d' ampio giro, corrispondente all' Efod degli Ebrei.

Digitized by Google

Chirchio, *cerchio*, prov. *dà na botta a lo chirchio, e n' avotra a lo tompagno*, è metafora tratta da' Bottai, i quali nell' accommodar le botti dan col maglio or al cerchio, or al tompagno, val dunque lo ſteſſo, *che far satolla la capra, e salvare i cavoli, non disgustar nium de' due, forse rivali.*

Chirchetto, e chierchietto. v. cerchietto.

Chirebizzo, e ſchirebizzo, *capriccio*. v. cricco, sboria, fantaſia, crapiccio, veria.

Chitarra, notiſſimo iſtrumento muſicale, dall' ebreo *chitheros*, in greco κιθαρα, donde il *cythara*, val *cithara*, che ſe per la *cetra* intender ſi voglia, ognun ſa quanto dalla chitarra è diverſa.

Chiummo, *piombo*. Te faccio provà lo cchiummo, *ti tiro un colpo di fucile, ti ammazzo*. Cammina co lo chiummo, e lo compaſſo, *va molto cautamente*.

Chiunzo. Piccolo luogo, che s' incontra nel voler ſalire da Gragnano ad Ajerola dopo un' erta. Chi ſa quella diſaſtroſa via la prima volta, crede che giungendo a Chiunzo ſia finita la ſalita, ma poi s' accorge, che molto di più reſta a fare per giungere alla ſommità del monte. Quindi il proverbio: *Simmo arrivate a Chiunzo*, che dinota *essersi in principio, e non essersi ancor fatto l' importante*. Ciucc. cant. VII. st. 36.

„ Simmo arrivate a Chiunzo. Aſcite fore,
„ Sfrattate, ca m' avite già ſtorduto,
„ Rompiteve lo cuollo. *

Faſano quando diſſe,

„ Mo ſite a Cchiunzo propejo vuje arre-
„ vate.

ebbe

ebbe tutt' altra idea sicuramente, onde il dilui Annotatore scrisse „ Chiunzo è una Torre presso Nucera de' Pagani d' una bellissima veduta, e dov' è un' ottima Osteria, quindi il proverbio ridetto di „ Arrevare a Cchiunzo, cioè *non aver che più desiderare.*

Chiuppo. *Pioppo*, albero notissimo. *Scorza de chiuppo* si trasferisce a dinotare *persona dispreggevole*, forse perchè la scorza di quest' albero non è di verun uso. *Cort. Ros. Att. I. sc. I. in fin.*

„ O so scorza de chiuppo, o buon'ammico.

La voce *chiuppe* nel plur. ha per lo più il significato di *accoppiato*, *unito*, e deriva allora dall' Italiano *accoppiare*. Così si dice, *Piede chiuppe*, e vale *piedi accoppiati*. *Passare a piede chiuppe*, far un salto, tenendosi a piedi accoppiati; tal che sia più esteso di chi lo fa con un piede innanzi l' altro. Bisogna avere una gran superiorità di agilità a poter vincere questa pruova; onde la frase indica metaforicamente chi è assai superiore all' altro. *Cort. Micc. Pass. cant. III. st. 31.*

„ Decite mo, ve passo a piede chiuppe?

Correttamente si dice *a ccoppetiello* in vece di a *chiuppetiello*. * Chiuppo quercino. Specie di pioppo, che cresce ne' luoghi abbondanti di acqua ad un' altezza, e bellezza sorprendente. Se ne ammirano molti in bella simmetria disposti ne' gran viali all'entrata della città di Avellino, Piedimonte di Alise, ed altre parti del nostro Regno.

Ciammiello, *zimbello*. Fas.

„ Vedarraie comme a sturne a lo ciam-
„ miello.

„ Ca ſi mo ntuorno a tte vengo a cciam-
„ miello,
„ Dinto po m'avarraie cod ella accanto.

Cianciuſo. *Vezzoso.* Nel ſuo diminutivo *cianciuſiello*. *Ciucc. cant. IV. st. 13.*

„ Aveva n'uocchio tanto cianciuſiello,
„ Che ll'avarriſſe dato no vaſillo.

Cort. Micc. Pass. cunt. VI. st. 26.

„ Tanto penta, faputa, e ccianciofella.

Ciancolejà, *mangiar avidamente.* Fas.

„ Li lupe llà ſe ſa ciancolejaro.

Cianni, *Giovanni* n. p., parlando però del Santo, diceſi *San Gioanne*, e queſto S. Gioanne val anche il Padrino, e Compadre, che tien al batteſimo, ed alla creſima gl' infanti &c. quindi il diminutivo

Cianniello, e Ciannetiello, *Giovannello.*

Ciantella. Voce d'ingiuria, e che dinota donna dell'infima plebe. E' abbreviata da *Ciannetella*, ch'è nome proprio, e lo ſteſſo che *Giovannella*. I Toſcani nel modo iſteſſo del nome proprio *Ciana* ne han fatto un nome generico d'ingiuria. *Buondelm. Son. Mss.*

„ Canto le immenſe poppe, e il culo e-
„ norme
„ D'una ſuperba, ed affettata Ciana.

Così anche i Franceſi del nome proprio *Catin*, che è il diminutivo di *Catherine*, hanno fatto un nome generico di donna diſoneſta. E' diſgrazia, che la Muſa dell'iſtoria non abbia conſecrato all'immortalità quella prima *Catin*, quella *Ciana*, quella *Ciantella*, che meritarono divenir nomi generici per la poſterità. Ora ſi cercherebbero invano.

. . . . . *Sed omnes illacrimabiles*

Ur-

Digitized by Google

Urgentur ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.
Horat. lib. IV. Od. 9. *

Ciaodella, *vivanda mal preparata.*

Ciappa. *Fibbia da cintura.* Forse dal Francese *echarpe.* Uomo di ciappa, dinota *persona di senno, e di distinzione*, perchè nell' età matura si prendeva questa cintura dalle persone di condizione. La vediamo ancora nella maschera del Pantalone. *Cort. cant. I. st. 9.*

„ Ommo de ciappa, e de nnorata famma. *
Fasano
„ N' ommo cossì de ciappa pe le mprese.

Ciaramito, tubo di creta uso ad incastonarsi ne' muri, onde passi acqua, od altra materia liquida, e talor immonda, da κεραμος, *la creta.*

Ciaraolo, spezie di Saltimbanco, che suol andar girando con una scattola di serpenti indosso, facendone mostra, e giuochi, e vendendo empiastri, onde da χειρ, *la mano*, e πολλω, *raccolto*, alludendosi a dilui prestigj, ed alla raccolta gente, cui ne fa mostra: o da χειρ, lo *schiavo*, come per lo più eran i Carj, ed αυλη, il *sopportico*, *piazzetta ec.* o da αυλος, *il fischietto*, dall' uso di questo, o dal luogo, in cui ragunavasi da tal vil razza d' impostori la sciocca gente ad ammirar i lor furbi giuochi di mano.

Ciardino, *giardino.*

Ciasco. *Burla, scherzo.* Voce interamente Spagnuola, e restata a noi dal lungo dominio loro. *Cr ice. cant. X. st. 55.*

„ Sta cosa non seneva de piacere
„ A li ciucce, ca nteseno lo ciasco. *

Ci-

Ciceremmuolle. *Cerimonie*, per ſcherzo ſtorpiandoſi così la parola. Nel ſenſo naturale ſignificherebbe *ceci ammolliti*. *Ciuce. cant. IX. st. 20.*

„ Revenute, Chiarchiolla le facette
„ Na manejata de ciceremuolle.

Cicia, *Cecilia* n. p.

Cice, *Beatrice* n. p.

Ciccia, *Francesca* n. p. e val anche *carne*.

Ciccio. Nome proprio accorciato da *Francisco*, o *Francesco*. Al famoſo autor della Cicceide venne in penſiero di denominar il ſuo eroe Bonaventura Arrighini Giureconſulto Luccheſe *D. Ciccio*. Da quel tempo in poi, che non ſono più di 100 anni, *D. Cicci* ſi ſon chiamati per deriſione i granelli in molte parti d' Italia; ma tra noi, ancorchè la ſuddetta raccolta di ſonetti ſia notiſſima, ſi è ſeguitato a conſervar queſta voce ſenza prenderſi mai in mala parola, e que' che nel batteſimo ebbero il nome di *Francesco*, e per condizione di naſcita meritarono il *Don*, ſeguitano ad eſſer chiamati *D. Cicci*, o che ſieno, o non raſſomiglianti a quello della *Cicceide*. Gli eſempi ſarebbero ſuperflui; ma veggaſi l' epiſtola diſſertazionale ſu ciò dell' Autor della Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana, indov' eruditiſſimamente ſi tratta queſto articolo.

Cicoreja, e cicoria, erba notiſſima.

Cienzo, n. p. *Vincenzo*, che pure *Vecienzo* ſi dice, e per iſcherzo vezzeggiativo *Vecienzo de mamma*. Val anche *censo*, *debito*, il di cui ammoſſio è detto *Cenzoario*. I diminuti-

vi

vi ſono *Cenzullo*, e *Bicenzullo*, *Vincenzino*.

Ciercolo d' ommo, *uom di ſtatura ben fatta, e quasi gigantesca*.

Cierro, *ciuffo di capelli*.

Cierto, *alcuno*, in pl. *cierte*.

Cieſſo, *di repente*. Faſ.

„ Ch' appero a morì cieſſe a ttale aviſe.

Cifaro, *Lucifero*, diavolo, diceſi pur d' un uomo inquieto.

Cimmaro, *cembalo*.

Cimmenera, dalla cima nera così detto il cammino del fuoco, forſe dall' Ebr. *cimmer*, *nigrescere*, donde i Cimmerj: in fatti ſovvienmi un paſſo del gran Bochart, il quale nel ſuo Phaleg ſcriſſe, *Cimmerios a tenebris nomen habere Phœnices fabulati sunt, quia* camar, *vel* cimmer *est* nigreſcere: *unde* cimir *est tenebrarum atror; sic* Jobi cap. 3. v. 5., *ubi vir sanctus tot malis incumbentibus natali suo maledicit: Polluant*, inquit, *illum tenebræ, & umbra mortis: terreant eum* cimirre jom, *atrores diei, idest tenebræ densissimæ &c.* Le va a ffuoco la cemmenera, val *ſe accende di amore, o di sdegno*.

Cinco, e ccienco a ddiece, detto del prenderſi mano a mano in ſegno di amicizia, e d' unione. *Fa cinco, e ccinco a ddece, e lo Parrocchiano a quinneee*, diceſi di chi va a ſpoſare, dalla funzione, che ſi fa di darſi la mano i Spoſi avanti del Paroco.

Cinco lettere, val *crepa*, grazioſo noſtro idiotiſmo, come in lat. *Homo trium literarum*

per

per *fur*, quindi il motto „ *e aspetta, e cuoco lettere*.

Cincorenza. *Randello* usato da' Cocchieri per raccogliere la paglia, ed il letame, detto così dalle cinque punte, che ha. *Ciuce. cant. X. st. 31.*

„ Nc'era Nettuno co la cincorenza,
„ Chino de pisce, e d'aleche de maro.

Ciociolejare. *Ragionar insieme, o per lo più all' orecchio, o di maniera di non esser da altri ascoltati: accostarsi ad alcuno con gesti umili, e graziosi, come soglion fare i cani co i loro padroni.* L'etimologia par che venga dal suono, che fassi da coloro, che parlano sotto voce tra loro. I Francesi per tal motivo han fatto il verbo *chuchoter*. *Tass. cant. I. st. 29.*

„ No poco, 'n che fiornio, ciociolejare.

Ciommo, *Geronimo*, Capità Cciommo, nomegito in proverbio dal Capitan Geronimo della Corte ne' secoli passati valorosissimo nostro Cittadino, conosciuto ugualmente che 'l di lui genitore Onofrio per un portento nella scherma per tutta l' Europa, e fuori. *Fas.*

„ Nè pe l'arraggia, ll' arte isso se scorda
„ Ch'è no Capità Ciommo 'n scrimmia, e
„ fiore
„ Scrimmia, e 'n pietto attirare s' allecorda,
„ E 'n facce, ed a la vanna de le core.

Cicro, *cedro*.

Civare, e cevare, *nutrir animali*, dicesi propriamente degli uccelli. Cevà lo focone, *mettere polvere al focone d' uno schioppo*.

Cio-

Ciufolo, *zuffolo*, onde

Ciufolejà, *dir all' orecchio cosa a taluno, insegnare, insinuare*.

Ciunco, *attratto di nervi, che non può muoversi*, onde

Ciunchìa, e cionchìa, v. penato.

Ciuto, e ciuoto. *Uomo sciocco*. E' verisimile, che venga dal Toscano *ciuco*, che dinota *asino*, dalla qual voce viene anche il nostro *ciuccio*. Ci si potrebbe opporre, perchè da noi si faccia derivar la voce del nostro Dialetto dalla Toscana, e non si faccia piuttosto derivar *ciuco* da *ciuccio*. Certamente niun documento favorisce l' opinione, che il Dialetto Toscano sia più antico del Napoletano, anzi moltissimi pare che indichino il contrario. Ma il rispetto, che esige in tutta Italia quel fortunato Dialetto, esige che anche in questa parola ai Toscani si dia la precedenza. Ciò sia avvertito una volta per sempre, mentre non è questa l' unica parola, che facciamo derivar dal Toscano. *Viol. son.* 11.

„ E' bero, che st' arcaseno, sto ciuto
„ Facette cierto mbruoglio st'anne arreto.

Ciuto, *milenso*, da γνιώθεις, *no scianfellato, stroppejato, no sciancato*; cioè, che non è come gli altri sano d' intendimento; e chi più storpio di cui manchi buona parte del comune, e buon senso?

Coccagna, divertimento un tempo dato alla plebe in questa Città di Napoli rappresentante una montagna, dalla cui cima, qual Mongibello, saltavan fuori maccaroni, salcicce, e pezzi di carne cotta rotolandosi su strati di ca-

cacio gratto, di cui eran le ſpalle di della montagna ricoperte: forſe da κοκκαι, *le ghiande*, e αγειω, *prendo*, da che de' ſaccheggiatori davaſi il luogo a' primi occupanti: e poi chi non ſa qual fu 'l primo, almen finto, cibo dell' uomo?

Cocenera, *cuciniera*. v. coca.

Cocetura, *cottura*.

Cocchia, *coppia*, *pariglia*.

Coccia, *capo*, e la ſommità della teſta.

Cocciolejare. Il venir, che fa il cane domeſtico intorno alle gambe, ed il rannicchiarviſi. Viene da' Franceſi, i quali dicono al loro cani, *couche couche là*. Per metaſora diceſi de' ragazzi ſpiritoſi, che feſteggino aggirandoſi intorno a' canteni, od altro. Laonde queſta noſtra voce più correttamente ſi dovrebbe pronunciare *cucciolejare*. *Taſſ. cant. V. st. 63.*

„ Se nce cocciolejaie cchiù ca Todiſco,
„ Quanno lagrema abbiſta a ccarrafone.

Cocco, ſorta di frutto americano, oggi fra noi patriotizzato, in bocca a' ragazzi val *novo*; e diceſi d' un fanciullo prediletto da' Genitori.

Coccola, *guscio*, da κοκκη, la *quercia*, e talor il dicoſtei frutto, ch' è la *ghianda*, la quale chi non ſa eſſer di guſcio fornita, come la caſtagna, la noce, le fave, gli novi &c.

Cocozza, noto frutto per la ſua natural inſipidezza, onde per diſprezzo metaforicamente detto d' un babbeo. Cocozza vecchia, val *teſta calva*. Faſ.

„ Pozzo fa quanto vole ſta cocozza.

Coc-

Coccovaja. *Civetta*. Coccóvaja de Puorto, ſcultura di una Civetta, avanzo di antichità, e del culto dato a Minerva tra noi, che in una region di Napoli vicino al Porto, ancor ſi conſerva. Il Corteſe vi alluſe nel ſuo Poema del Cerriglio incantato *Cant. V. st. 35. e ſeguenti.*

Cocummaro, ſorta di frutto di non grande qualità, da κακομορος, quaſi diceſſimo *frutta gliannole*.

Cofecchia, *burla, rigiro per burlare uno*. Faſano

„ Smeno, a cchi Pruto non po fa cofec-
„ chie.

Coffejare, *dileggiare*, quindi coffejatura, coffejamiento. v. mpapocchiamiento, papocchia, corrivo, derlieggio, nfenocchiata, nfenocchiamiento, nganno, zannejata, zannejamiento, abburla &c.

Cofenaturo, e ncofenaturo. *Vaſo grande di creta per uſo di bucato*. Diceſi anche del *sedere*, o ſia il *culo*. *Om. lib. III.*

„ Cà ſi ſimmo paricchie a ſta ſpartenza,
„ A mme cchiù mm' arde lo cofenaturo.

Cogliandro, *coriandro*.

Cogliapiecoro. Pruna cogliapiecoro, ſpecie di prugne groſſe, che oggi tra noi diconſi *pappacodu* da un Signore di queſta famiglia, che le introduſſe; e con queſto nome ſi è abolito l'antico, che derivava dalla figura raſſomigliante a' teſticoli del montone. *Cort. Ros. Atto I. Sc. 2.*

„ Da quanno era ſcigliola,
„ Che n' avea viſto ancora
„ Dudece vote pennere da ll' arvole

„ Le

„ Le ppruna cogliapiecoro, e le fficco.

Cogliere, *colpire*, *raccogliere*: cogliere la bertola, li scarpune, le zaravattole, val *fuggire*, *morire*. Fas.

„ Se la conte de notte lo schefienzia.

Cogliuto, *colto*, *raggiunto*. v. cuovoto; val anche ben provveduto di genitali: e direfi cogliuta per ingiuria a donna, ch' abbia de' grilli in testa.

Cognare, *batter moneta*. v. zeccare.

Cognognere, *congiungere*, *unire*, *far matrimonio*.

Cojeto, *quieto*, onde accojetà, *quietare*.

Cola, *Nicola*, n. p. e *pica*, sorta di uccello, che s' impara a parlare come il pappagallo, Lassa fa a Ccola: si Cola cacava, non moreva: fare la cola, *star colla bocca aperta sgridacchiando*, *com' è 'l solito di tal uccello*. Fasano a lodar Guelfo qual imitator di opere grandi, canta:

„ Cola d' ogne bertù, nobbele, e rricco.

Co la pala, e cco lo cuofano, modo proverbiale per dire in *abbondanza*, a *stracolmo*.

Colata. *Bucato*, *ranno*. Detto così dall' operazione di far colare la lessiva; come i Toscani dal *buco* del vaso, per cui cola. Gli Spagnuoli anche dicono *colada*. *Ciuce. cant. I. st.* 1.

„ Già s' era la Vajassa de lo Sole

„ Sosuta pe ghì a spanne la colata.

Cort. Ros. Att. II. sc. 1.

„ Nè schitto chiove a la colata toja,

„ Pocca ognuno ha la foja. *

Mo sì ca fatt' avimmo la colata, Sitillo: val *orsì ch' arrivati siam all' intento*, e detto per

per ironia val, *l' abbiamo sbagliata.* Li' aje fatta la colata, o ll' aie fatta netta la colata, val *che sì che l' hai fatta, va che l' hai proprio fatta.*

Collare. *Sopportare pazientemente un carico, un peso*, quasi voleſſe dir *piegare il collo.* Corriſponde al *demittre auriculas* d' Orazio.

„ Doie ſtatoe de tufo miezo ſtrutto,
„ Ch' erano la Pazienza, e lo Valore;
„ E ſotto a lloro ſe leggea lo mutto.
„ Quanno è tiempo de ſarma, e buie collate,
„ Quanno è tiempo de cauce, e buie menate.

Colore de ſperanza, *verde.* Faſ.

„ E dde ſperanza caccia lo colore.

Commare, *volei*, e Compare, *colui*, che leva dal ſonte batteſimale, o tien alla creſima un infante, *patrino.* v. Mammana. Val anche l' *amica*, o l' *amasia.*

Comme. *Come.* Comme terra, vale, *in quantità. Ciucc. cant. XII. st. 59.*

„ E ccà nce vonno mazze, comme terra.

Commeco, *comico, teatrale*, dicesi d' uom che molto geſtiſca, e che parli con caricatura da teatro.

Commerzare, *praticare, trattare.*

Commertazejone, *conversazione.*

Commertuto, e convertuto, *convertito.*

Commeſechiamma, coſa di cui non ſovviene il nome, onde quaſi per dileggio dicesi a donna: ginè ſia Commeſechiamma, e val *ela Signora Tale.*

Commeto, e comito, *soprastante di galea*, e *commodo.*

Com-

Commìco, *con me*, o *con meco*.

Commìto, oggi convito, *banchetto*.

Commierzo, laico di qualche ordine religioso, *terziario*, *converso*. v. turzo.

Commogliare. *Coprire*, *tener celato*. Dal latino *convelvere*, onde si fece *convegliare*, e raddolcito *commogliare*. Il suo contrario *scommogliare* dinota *scoprire*, *scoperchiare*. *Ciucc. cant. XIV. st. 5.*

„ Se le ntosta lo paso, e sceanne abbascio,
„ Le commoglia la vocca, e se sa n'ascio.

Commonella, *unione*, *combricola*.

Compremento. *Avere*, *far compremento de giustizia*, vale *avere*, *far giustizia*. E' una frase restataci dagli Spagnuoli, i quali pell' istesso senso dicono *cumplimiento de justicia*. Val pur *attenzione*, *generosità usata in occasione ordinariamente di visite, ospitalità, d' allegria &c. con regali più che con chiacchiere, e dolci inconcludenti espressioni.*

Composta, *frutti immaturi macerati in aceto*: prendesi talora per cosa disgustosa.

Comprennuoteco, *che capisce con facilità*.

Compressione, *complessione*, *costituzione corporea*.

Comprì, *adempiere*, *usar dell' avvenenza*, *e per lo più con doni*, onde comprìto, *garbato*, *grato*, *che usa de' complimenti*.

Cona. *Immagine Sacra antica*. La voce Greca εἰκὼν, *imagine*, si è conservata tra noi, ma solo in queste antichissime imagini credute di S. Luca. Quella, che si venera in Foggia, si chiama la *Madonna di Cona vetere*. *Tass. cant. II. st. 7.*

„ Scompette: e co la Cona a rompecuollo
„ Mpan-

Digitized by Google

„ Mpantuofane lo Rre corze arrobbare.

Uſoffi anticamente il diminutivo *conella* dinotante *piccola imagine*. Oggi è voce intieramente diſuſata. Antonello Coniger, che terminò la ſua Cronichetta all' anno 1512., in cui morì, ſotto l' anno 1466. dice così: *In questo anno appario una luce sopra una conella extra mure de Lecce a dì 13. de Jugno più fiate, dove a' 22. dicto se incominzò ad edificare una Cappella multu ornata, e 9. di Augusti fu fornuta, & postoli nome de Sancta Maria de Luce.* *

Conceſtorio, o conceſtorejo, *concistoro.*

Concià, *accomodare*: concià uno pe le ffeſte, vale *fargli del male.*

Conciaria. Luogo della Città di Napoli vicino all' antico Porto, dove ſi conciano le pelli delle beſtie uccise in Città. Quindi *Juso a la Conciaria* equivale *all' esser morto. Om. lib. I.*

„ Vedenno tanta ì a la Conciaria. *

Concierto de ferrare, *rumor de' martelli, che si fa nelle forgie.*

Concrave, *conclave.*

Connezzejone, *condizione, patto, essere, stato, nome.*

Confarſare. *Parlare insieme, concertar chiacchierando.* Dal latino *confabulari*. *Ciucc. cant. XII. st.* 14.

„ Selleno ntanto, pe ſe confarſare
„ Co Giove de lo muodo, che tenere
„ S' avea a ſto mbruoglio, e che s'avea da
„ fare,
„ Sagliette 'n Gielo . . . . . *

Mal anche *congiurare, complottare.* Faſ.

„ Con-

Digitized by Google

„ Confarfate fe fo, perchè non faccio
„ Chifte de fa lo cuorpo a fta manera.

Confeſſejonarejo, *confessionile*: per metafora dicefi di due amanti, che fecretamente fe la difcorrono da parte.

Connìo, per *condì*, e *con Dio*, onde: Si ca connìo bona la menefta: vaconnìo, *va felice*, conniavolo, *col diavolo*.

Conocchia, noto iſtrumento donnefco per filare detto *rocca* da' Toscani.

Connola, *culla*.

Confortore, e conzortore, *consigliere*, *consultore*.

Contare, *dire*, *raccontare*, *numerare*.

Conte, noto titolo di Signoria, così dicefi per il ruffiano: Fas. nce faglie comm' a Cconte, cioè con ogni commodità. Vien dal lat. *Comes*, e ne' tempi di mezzo erano i compagni de' noſtri Duchi, cui da queſti affidavafi il governo politico delle loro terre, e talor giugnevan anch' eſſi al Ducato.

Contegnuſo, *ritenuto*, *sdegnosetto*.

Contrapiſe, *testicoli*. v. tasabelle, morfiente.

Controvare, *conturbare*.

Contuorno, *strada*, *contorno*, *aspetto*, *proporzione*.

Connuorto, *esortazione*, *conforto*. Faſ.

„ Ca le rreprenzinne, e li connuorte
„ Fujeno a guallara agniento, e ncienzo a
„ mmuorte.

Connutto, *canale chiuso*, *lunga serie di tubi in fila*.

Conzierto, *concerto*.

Coppa, ſpezie di tazza, e *sottocoppa* in conſeguen-

guenza ſpezie di guantiera da portarci ſopra le tazze, bicchieri &c.

Copella; ſpezie di mezza botte, o di groſſa ſecchia; e propria de' paſtori per mugnervi le pecore, capre &c.

Copeta. Dalla voce Araba *Cubaida*, che dinota il ſeme del ſeſamo, che i Siciliani, ed anche i Toſcani chiamano *Guggiolena*. Di queſto ſeme impaſtato con mele, e zucchero ſi fa la *Copeta*, così detta anche dagli Spagnuoli, e da' Siciliani *Cubeta*, ed è più delicata di quella fatta con mandorle, detta *Torrone*, o con nocciuole bruſtolite, ch' è quella, che noi chiamiamo propriamente *Copeta*. v. Torrone. *Cort. Micc. Pass. cant. II. st. 23.*

„ E pecchè doce fu cchiù de copeta,
„ Lo miſe a la Commeddia Isa Poeta. *

Copido, *Cupido*, il Dio d' amore.

Copierchio, da *chaphoreth*, o *chaporeth*, *operculum*: coperchiola, *coverchio*, e coperchiule in pl. copierchie. Diceſi in gergo d' un povero *cornuto*.

Copierto, *coperto*, *ombra*, *casa*, *rezzo*.

Coppola da κρωβύλη: non perde la coppola e la folla, *sa disimpegnarsi*.

Coppolone, *ignorante*, così detto dall' uso della coppola, o ſia biretta contadineſca, comune in conſeguenza a' villani, per lo più ſciocchi.

Coppejare. *Rubare*, *involarè*. Dallo Spagnuolo *copar*, che dinota lo ſteſſo. *

Corallina, erba marina antiputrida, buona contro i verminì, che ſi credon generati dalla paura.

Corcare, *coricare*.

Corda, *fune*, e notissimo tormento de' rei per istorcer loro le braccia.

Cordevare, *coltivare*, *far corte*, *assistere*.

Cordovana, pelle ottima per la fortezza: *averla 'n cordovana*, val aver una giornata faticosa, e dura. Dicesi pure

Cordoana, una tal sorte di marrocchino, e nota pelle di capra per uso di scarpe: il prov. ire a mmettere la cordovana 'n coscia, val *morire*, *andarsi a sepellire*.

Core de sciosicia, espressione di tenerezza fra gli amanti, ma oggi par che già sia divenuta una caricatura tutta scherzevole, dall'Ebr. sciscim, *oblectationes*, *deliciæ*.

Core, *metà*. Fas.

„ Dinto lo core de lo miezo juorno.

Correa, e correja, *cintura di pelle*, e sorta di *grossa trave*. Fas.

„ Pe mmala sciorta lloro a no pontone
„ Na gran correa llà 'n terra stea jettata,
„ P' arvolo bona a gruosso vascellone.

Correja, *correggia*, *striscia di cuoja*, *e cinta di certi Frati religiosi*, *romiti*, *birri &c.*

Correjere, *correggere*, *regolare*, *trattenere*, *accordare*, *tenere a bada*, *calmar dal pianto*.

Corejuso, e coriuso, *voglioso di saper cose*, da κορες, o κουρος, *il ragazzo*, il di cui carattere al par di quel delle donne è tale, le quali perciò anche κουραι le sappiam chiamare; e perchè vere pittime cordiali per l' immutabil lor seccante naturale, κορεις, cioè *cimici puzzolenti*, o da κορος, *il tedio*, perchè chi ha tal insoffribil difetto, fa venir altro che rincrescimento, e smanie a chi disgraziatamente sarà incappato a doverlo sentire,

tire, ed appagare: quindi in Demostene ἀκρι κορου, potrem noi ben tradurre nel nostro Dialetto, *nfi a lo non nè pozzo cchiù*.

Correra, e corza, *carriera*, *corsa*.

Correre, o correrse, *corrivarsi*, *pigliarsi collera*, onde il partic. corruto, e curzo, per *corrivato*.

Correturo, *corridojo*.

Corimeo, vale *cuor mio*, espressione di affetto, ma pigliata dal dialetto Calabrese, per porre in derisione quella nazione, naturalmente antipatica a' Napoletani. *Tass. cant. III. st.* 20.

„ No Corimeo, mme creo, core de cane,
„ Vedde le ttrezze fora de mesura. *

Corriero, *corredo*, *che si dà alle spose*.

Corne, ornamento troppo noto o fisico, o morale, dall'Ebr. *carna*, o *corna*, o *cornut*, lat. *cornua*, *vel dentes exserti*, cioè le *zanne*, vegganſi su ciò l'epistole dissertazionali dell'autor della Bellezzetuddene de la Lengua Napoletana.

Cornejare, *villaneggiare*.

Corona, con altro nome *Rosarejo*, *Patrennuoste*, filza di tubercoli di legno, o pietra per numerare i *Pater*, ed *Ave*, i quali come ritenuti da un filo, o lacciuolo, se questo si rompa, quelli si perdono, perciò a dinotar la perdita di cosa Fasano cantò:

„ Pocca de nuie, 'n vuie stà lo mmale, o
„ bene,
„ Sfelata, se tu sfile, è la corona.

Corporente, *grasso*.

Corputo, *colpito*.

Corsetto, o corsè. *Veste di donna*, *che stringe il corpo*. Dal Francese *corset*, giacchè es-

si pronunciano *cors* il corpo, benchè lo scrivano *corps*. *

Cortesciano, *cortegiano*, da cortesciare: e ben si sa da chi vive nel mondo quanto ampio importo abbia un tal nome.

Cortiglio, *cortile*, da χορτος, *gramen*, o perchè ivi nasce, o perchè vi si conserva, o perchè vi stà chi ne faccia uso, nè stanza sia di persona di miglior condizione.

Corzaro, *corsale*, *pirata*.

Corzo, *corso*, sorta di cane forse così detto dalla Corsica.

Corzore, *corsore*, birro di Curia Ecclesiastica.

Coscia, servì uno a la coscia, *servirlo bene*, per lo più dicesi ironicamente.

Cosciare, *il piegar l' anca, che fa il cavallo, il porco, la gallina*: e quindi si trasferisce a dinotare, *cedere*, *sottomettersi*, *arretrarsi*. *Tass. cant. V. st.* 51.

„ Pe no la sa cchiù llonga, isso cosciaje,
„ E rresponnette, vao dove volite. *

Fasano

„ Tanto cchiù abbotta a lo Rrè la papo-
„ scia,
„ Quanto de s' accosate nullo coscia.

Cosetore, *Sarto*.

Costejune, *quistioni*, in fng. costejone.

Costejare, *costeggiare*, *fiancheggiare*.

Costejonante, *rissoso*.

Costèra, *costiera*.

Cotale, *membro virile*, per ischerno dicesi di un milenso.

Cotecone, *sordido*, *spilorcio*.

Cotena, *cotenna*. Cotena grassa dicesi per ischerno d' una donna da servizio.

Got-

Cottiare, e cottejare, *rubare*.

Corogna, noto frutto, il quale ancorchè giunto a maturità ha sempre dell' aspro: per traslato *colpi*, *ferite*, *busse*. Fas.

„ E schitto isso non prova le ccorogna.

Cotolejà, *cernersi*, *muoversi succotendo le spalle*, *cosce*, *braccia ec.* da κοτιλλειν, *dimovere*, *garrire ec.* o da κοτυλη, *acetabulum*, *coxæ cavum*, *in quo femoris cavitas vertitur*, o da Κοτυτω, *Cotitto*, quella buona Dea, le di cui laidezze il religioso Eypoli per iscrupolosità forse piamente rimbecca in *Baptis. Comœd.* e Giovenale sat. 2. Adoprasi da noi la voce *cotolejare* nel senso stesso del *crissare* de' Latini, essendo proprio un tal moto lascivo delle cortegiane. Non sarebbe da rivocarsi in dubbio, che dalla detta Κοτυλη derivi la *cotola* sorta di misura di nostre vicinanze, specialmente de' Massesi, e Sorrentini; e la *ciotola*, lo *scotolà ec.* cotolà, *crollare*.

Cotra, *coltre*, *imbottita*: dicesi propriamente quella, che stendesi da becchini sul feretro.

Cotricchio, *uom di picciola statura*, *e di poco spirito*.

Cottura. Dar cottura si dice per accendere passione amorosa co' tormenti o di gelosia, o di disprezzo. *Cort. Micc. Pass. cant. VII. st. 13.*

„ E sta da rasso, e mmira, ed ha lo core
„ Frosciato de martiello, e de cottura.

Co ttutto ca, *con tutto che*.

Covare, dicesi degli uccelli ne' loro nidi, quando stanno sugli vovi, traslatamente di chi resta quasi incantato, ed immobile in qualche

luogo, o d'un amante, che sta a guardar la sua bella. *Fas.*

„ Ed io mo puro ll' ammo, e stò a ccovare
„ Ncopp' a st' arena, e a cchiagnere, e a
„ strellare?

Covernare, *governare, aver cura, alimentare,* quindi covierno, *cura di ben nudrirsi.*

Cozzetto, *collottola.*

Craje. *Domani.* Dal latino *cras.* *Ciucc. cant. VI. st.* 16.

„ E accosì sto sciabbacco se scompette!
„ Ca sì nò, satia juto pe nzì a craje.

Crapa, *capra.*

Crapiole, *sorta di cappotto con maniche.*

Crapiole, *sorta di salti ne' balli.*

Crasta. *Frammento di vaso di creta.* Viene dall' Italiano *grasta*, che dinota un vaso di creta, ed originariamente è voce Greca *γαστρα, fundus, vasis.* *Cort. Vajass. cant. II. st.* 15.

„ Co chello grieco, che non è adacquato,
„ E sta crasta coll' uoglio de lauriello.

Cravaccatura, *cavalcatura, giumenta, cavallo.*

Cravone, in pl. cravune, *carbone*, donde

Cravonelle, *carbonelle* da cravune.

Cravonaro, *carbonajo*, e dicesi d'uom sozzo, che va sempre tinto, o che sia bruno molto di faccia: dicesi pur del Diavolo. Cravonato per allusione alla nerezza del carbone, e di chi 'l maneggia, diciam un nero. *Fas.*

„ Li cravonare Rrì, e li Rrì Afrecane.

Cravunchio, *carbonchio, pustola*, onde *spremere lo cravunchio*, val *trar a fine una cosa*, tratta la metafora da quel malore, il qua-

Digitized by Google

quale foremuto, e cacciatane fuori la marcia, e la radice, si guarisce: val anche una sorta di nobilissima pietra preziosa detta altrimente *carbuncolo*.

Creato, o anche Criato. *Servo.* La voce è tutta dallo Spagnuolo *criado*. Originariamente viene dal Latino *creatus*, nome, che nel tempo che usaronsi i Servi, si dette a que' nati in casa, che voleva il padrone ritenersi, anche dopo accordata la libertà ai padri, per affetto che avesse preso con essi, o per aver il piacere di educarsegli, ed addestrargli a ben servirlo a suo genio. Sicchè *creatus* viene a dinotar lo stesso, che un servo allevato in casa. Quindi in Spagnuolo *criança* significa *educazione*, e nell' Italiano sebbene non dinotino per l' appunto lo stesso le voci *buona creanza*, *mala creanza*, ed anche assolutamente *creanza*, esprimono però le maniere, che sono effetto della buona, o cattiva educazione. Ma quantunque noi facciam derivare la nostra parola dallo Spagnuolo, non ha però verun rapporto all' educazione, tanto vero, che i nostri *Creati* non hanno creanza. *Tass. cant. VI. st. 90.*

„ Se chiammaje no Creato compagnone.

Scrivesi pur crejato, Fasano:

„ E ttieneme co ttico pe ccreato,
„ E pe bajassa 'nn ogne accasejone.

Creccuso, e criccuso, *chi subito si formalizza, ed offende.*

Creddeto, *credito*, *buona opinione.*

Credibole, *credibile.*

Crejatura, e criatura, *ragazzo*, *o ragazza.*

Crelo, *il clero*, *l' ordine sacerdotale.* Fas.

Digitized by Google

„ Lo Crelo primmo 'nn ordene, che cante
„ Letanie, miserere, e grazeiune.

Cremmenale, e crimminale, *criminale, grande, alterato*. Fas.

„ E la facette muto cremmenale.

sorta anche di carcere.

Crepantuso, v. stizzuso, *bilioso, irato*.

Crepatura, *guallera, ernia*.

Crepantiglia, *dispetto*, da crepentare, *arrabbiarsi*.

Crescenza: fatto 'n crescenza, dicesi d'un abito lungo, e largo più del bisogno, come si usa fare per i ragazzi, che crescono.

Cresta, *centra del gallo*: avozà la cresta, *far dell' insolente*; ammaccare la cresta, *domare l' orgoglio*.

Cria. *Un niente, un atomo*. Dal Greco κρι, che significa *orzo*, appunto perchè il granello di esso è una picciolissima cosa. *Omer. lib. IV.*

„ Stanno tutte a sticchetto, e tutte vanno
„ Comm'a nnovizie, e non se sente cria.

Crianza, e crejanza, *urbanità*, onde accrianzato, *bencostumato*.

Crine, *i peli del collo del cavallo*.

Crisce. Crisce santo. E' la frase, che da noi usasi, di complimento a chi sternuta, come i Toscani dicono *Dio ti salvi*, e i Francesi *a vos souhaits. Tiorb. cord. . . . .*

„ E dice, crisce santo, si sternuta.

Crisce 'n mano, termine osceno.

Crisceto, *lievito*, v. llevàto. E abboscato lo crisceto, sbignaieno, cioè *avuto de' colpi, scapparon via*. Fas.

Crisuommolo. *Albicocco*. E' voce tutta Greca da

da χρυσὸς, e βολὸς, che si potrebbe tradurre, *palla d'oro*, *Cort. Corr. cant. IV. st.* 5.

„ Chi a la mproviſe ſe ſentea ſchiaffare
„ No criſuommolo aciervo a li ſeliette.

Qui è in ſenſo traslato, e dinota una *palla di fucile*. Talor in ſenſo di ſaſſate. *

La vera etimologia di queſta voce è da χρυσομηλον.

Croce, noto ſanto patibolo: farſe le croce, *maravigliarsi*. Faſ.

„ Aje fatto fare a mmille ſi non cruce.

Crocelle. *Piccole croci*. Fare crocelle, dinota *sbadigliare per grande fame*. v. alate. *Tass. cant. V. st.* 89.

„ Si da mo accommenzammo a ffa croce-
„ celle. *

Crocco, v. ancino, *uncino*, v. vorpara.

Cruoſche. *Vermi*, che ſi generano nell' inteſtino de' cavalli, e dan loro tormento, e ventoſità. *Cort. Parn. cant. VI. st.* 28.

„ Chi dice ca lo viento ave li cruoſche,
„ Che non face autro maie, ſe non ſcio-
„ ſciare.

Quindi metaforicamente: *Tu aje li cruoſche*, per dire, *non hai requie, sei in perpetuo moto*. *

Cucherecù, voce finta d'uccello. Faſ.

„ E ccà ll' arme, decea, ca ſteano 'n fine
„ De li beate a ffare a buonne cchiù,
„ E ccanareio bello, e ccucherecù.

Coccotrillo, *cocodrillo*.

Cuccovaja, bruttiſſimo uccello del genere delle Civette: onde il motto deriſorio di *Cuccovaja de Puorto*, che diceſi di *Donna deforme*, perchè ſulla *Fontana di Porto*, ſito famoſo

di nostra Città, v'ha una specie di Civetta, o Guso, così da' nostri chiamato. I nostri antiquarj la credono una reliquia della Colonia Attica. Vedi Coccovaja.

Cuculo. Uccello noto. *Cantare lo cuculo* dinota *esser fortunato*. Tale è la credenza d'augurio, che il volgo ha per chi sente cantar questo uccello. *Om. lib. I.*

„ Che pe ll'autre ha ccantato lo cuculo,
„ Io mm'aggio da schiaffà no cuorno 'n
„ culo. *

Cucco, uccello molto vago per le sue piume, non molto frequente fra noi, ma che nella primavera suol comparire. Val qualche cosa d'essenziale, ed importante, onde il patrio nostro proverbio, la di cui origine però s'ignora, di

Cucco, e viento, che pur è una tal sorta di gioco da ragazzi fra noi. E' pur voce da bamboli, e vale gnocco, maccarone, e forse dallo Spagnuolo *'cuccos'*, che son appunto i maccaroni. *Tiorb. Cord.* . . . .

„ Ora che dice mò, ch'è viento, o cucco.

Cuccopinto. *Cocco pinto*. Originariamente significa *uovo dipinto*, giacchè *cocco* dicesi l'uovo da' bambini, che cominciano a balbettare. L'uso di dipinger le uova di varj colori, principalmente rosso, e giallo, per sollennizzar la Pasca, è antico, e quasi universale in Europa. Ma questa voce è passata a dinotare metaforicamente una persona riccamente vestita, e ben attillata. *Ciucc. cant. X. st. 4.*

. . . . . Trasie dinto
„ Lo Scignone vestuto a la besbeteca,

„ Bel-

„ Bello, che te parea no cuccopinto.

Cufece, *cosa da niente* da κουφος, *vacantaria*, quindi *cufece salata*, un niente, o cosa da non farne alcun conto.

Cugno. Cugno de cauzetta: val anche *conio*, ed una ferza di tela triangolare.

Cujuffo, *semplicione*, dal lat. *cujus*.

Culilucceta, *lucciola*.

Culo, culo de gallina dicesi d' una bocca sempre in moto, e che non rifina di parlare. Fasano

„ E le fa comme a cculo de gallina
„ La vocca, e ttanto ftato no l' affanna,
„ Che ftarria ppe ftracquare na trentina.

Cuorejo, *cuojo*: mette lo cuorejo a ppefone, val *mettersi a rischio della vita*.

Cunno, parte pudenda della donna, dal lat. *cunnus*, quindi antecunnale, *il sinale*.

Cuollo luongo, dicesi d' un ettico, d' un fecco. Fa lo cuollo luongo, *aspettar moltissimo, e fin al rinerescimento*, v. sparpetolo.

Cuonzolo, *Console*; In Napoli è un capo dell' arte, com' è quel de' Sarti, de' Ramaj, degli Orefici ec. il quale in occasione di differenza si consulta come un oracolo, ed ei dà il suo voto decisivo.

Cuoncio, *belletto* usato dalle donne.

Cuorno, *ingiuria*, *mancanza*, talora *mente*, *pensiero*. Fasi

„ E s' ha dinto a li cuorne già nseccato.
„ Esca chi vole, e ssia de casa cuorno.

cioè *sia pure un cornuto*.

Questa voce spesso la sacciam cader come cognome, spezialmente parlando de' Spagnuoli, per deriderli nelle loro moltiplici casate, o

Digitized by Google

fian cognomi. Spesso pur ce ne servimm qual nome per lo stess' oggetto. Fas.

„ Guida li reto Don Cuorno Arbiazzarro,
„ Digno de l, comme a Mmangone 'n
„ carro.

Ed è da notarsi qui la morte del famoso bandito Benedetto Mangone, il primo che qui sofferto avesse la pena della ruota per i tanti suoi misfatti.

Cuorpo. *Colpo*. Tre cuorpe a ttorneše, è frase per esprimere *l' abbondanza de' colpi*, o sia *delle bastonate*.

Cuòsceno, dicesi quella specie di piumaccio fatto come un fondo di sedia di paglia, ma rotondo, per lo più di quella treccia, che si fa dj code di agli, per appoggiarvi teami, caldaje, od altri vasi cocenti, quando si levano da su del fuoco. Dicesi pur per disprezzo di donna d' informe figura, e quindi *scoscenata*, spezialmente dopo sgravata. Quindi pur *coscìno* da *κοκκινος*, il *criuello*, di cui ha la figura.

Cuosemo, *Cosmo*, n. p.

Cuoto cuoto, *chiosto chiosto*.

Cuotto, *cotto*, *innamorato da vero*, fem. cotta; val talora *punzecchiata*. Fas.

„ Comme cotta d' ardiche la vedisse.

Cuovoto, *colto*, v. cogliuto.

Cuozzo, *cozzo*, il rovescio, o sia l'opposto del taglio d'un ferro. Fasano parlando della spada di Solimano dice:

„ E ttutta cuozzo è ffatta, e 'n cresione
„ Taglia comme a li diente de vavone.

cioè *non taglia affatto più*.

Cupa, *arnia*, *cava*, *luogo ombroso*, *riparato*, de-

Digitized by Google

desenno, strada infossata. Fas.

„ 'N chesto arriva a na cupa essa à na
„ banna,
„ Che pparea de le dire: ccà te scanna.

Cura, *crestiero, purga, supposta*, v. serviziale: talora il Soprintendente, val a dire, che serviziale, e soprintendente son bei sinonimi, onde Fasano

„ Ma mentre isso autre assorta, autre ren-
„ iaccia,
„ Veccote lessa comparì la cura;

ch' era Sigiero spedito come un Algozino co' suoi ordini da Goffredo.

Curto, *corta*: nc' è trommaso curto, *non gli è riuscito il disegno.*

Cuse, e scuse dicesi d' uom di due faccie, d' un umor torbido: così Fasano del famoso Alete:

„ . . . . . Uno che mette
„ Ntressia nfra lo cavallo, e ll' vuorgio,
„ raro:
„ No cuse, e scuse, che redenno nganna,
„ E ccontento, e gabbato te nne manna.

D

D' Accuordejo, *di consenso, concordemente, di conserva.*

Dalo, *dado*, strumento da gioco, v. farinola caccia n' autro dalo 'n tavola, *inventa un altro imbroglio.*

Damma, *Signora principale, o di primo ordine d' un paese, che faccia nobiltà generosa*, da *δαμαω, domo.* E veramente fra le donne chi più di costoro meritan d' essere ben do-

mate

mate per le loro imperfezioni, ed inquieto carattere generalmente parlando?

Dammaggio, *danno*.

Dananze, *dinanzi*, *avanti*.

Dapò, *dipoi*.

Deascance, e diascance, *diavolo*, Fas.

„ Le pigliaie lo deascance ad Argante, cioè, *s' inquietò altamente*.

De brocca, *ad un tratto*, v. de pesole.

Descieprina, *disciplina*, sorta di flagello, *educazione*.

De chiatto, v. chiatto, de sbiaso, de sguinzo.

Deciembro, *dicembre*.

Defrisco, *rinfresco*, *sollievo*, *ristoro*.

Deje, e Dieje, *Dei*.

Ddeigrazia, e Ddeirazia, val' *Principe assoluto*, dal titolo de' regnanti, che ne' lor ordini reali pongon sempre in fronte *NN. Deigratia Rex*, Fas.

„ Io so Ddeigrazia, e ttrenta vote accisо

„ Cchiù ppriesto, ch' a ste mmano nce sia

„ signo.

Dejunà, *digiunare*, val anche *non aver che mangiare*, ond' è 'l digiuno necessario, e non volontario; ed in gergo val *non poter usare con donna*.

Delleggio. *Derisione*, *scherno*. Pare, che venga dal Latino *Delitiæ*. In fatti si dice *delleggiare taluno*, il farlo servire per oggetto della burla degli altri, e così deliziarvisi. I Francesi ad esprimere questa poco caritatevole azione hanno modernamente inventata la voce *mistifier*.

„ Nc' erano a chille tiempe certe aosanze,

„ Che nuje mo le leggimmo pe delliegge.

Del-

Deluvejo, *diluvio*, *pioggia dirottissima*, e diceſi d'un *classico divoratore*, vi. Lupo.

De manco, *di meno*.

Demerta. E' parola, che non ſuole adoperarſi ſola, ma ſi unisce alla voce *sperta*. Quindi *sperta*, e *demerta* vale, *raminga*, *abbandonata*, *erule*, *vagabonda*. Sicchè crediamo, che dicaſi *demerta* in vece di *deserta*. *Tass. cant. V. st. 68.*

„ Cà ſi lo Cielo cchiù ſperta, e demerta
„ Non vo che baga la ſortuna mia. *

Denaruſo, *danaroso*, *ricco*.

Denucchio, in pl. denucchia, *ginocchio*.

„ Diceſi in prov. figlià ppe lo denucchio.

Deppe, *dove*, Faſ.

„ . . . . . Ma li figlie care
„ No le deppe vede ſparpetejare.

De riſſe, e dde raſſe, *di furto*.

Derropare, *dirupare*, *vendar precipitosamente qualche cosa*, *ed in conseguenza con molta perdita*, *maritar una figlia malamente*; e derroparese val anche *rovinarsi con qualche matrimonio mal proprio*, *o simil contratto*.

Deſtenzo, e deſtenzo, *sorta di mal apoplettico*.

Deſcurzo, *discorso*.

Deſdetta. *Disgrazia*, *infortunio*. Dallo Spagnuolo *Desdicha* hanno i Napoletani tirata queſta deſinenza *in iva*. Dicono *desdetta*, allorchè la derivano dall' Italiano *disdetta*. *Cort. Mioc. Pass. cant. I. st. 8.*

„ Chi ſtea ndesditta co la nnammorata,
„ Prieſto, dicea, laſſammo ſte Guaguine. *

Deſtazejo, o eſtazejo, *piena soddisfazione*, *dispetto*, *vendetta*.

De

De sguinzo, o de sbiaso, *traverso*. v. chiatto, e de chiatto.

Desprossunno, corruzione dal *De profundis*, noto salmo di *requie*.

Desquito. *Sconcerto*, *turbamento*. Parola intieramente restata a Noi dagli Spagnuoli. Oggi è antiquata. *Ciuec. cant. II. st. ult.*

„ Ma mente a ssa lo riesto se mettettero,
„ Sentieno sorzetà no gran desquito,
„ Comm' a no serra serra, into Gragnano,
„ Che lle ffice a lo mmeglio levà mano. *

De stata, *d' està*.

Devacare. *Vuotare*, *rovesciando in giù*. Corrotto da *Evacuare*. *Cort. Cerr. cant. VII. st.* 10.

„ Ognuno le facette cera bona,
„ Sulo na certa mmardetta vajassa,
„ Ch' a lo trasì la porta de lo muro
„ 'N capo le devacaie no pisciaturo. *

v. vacoare, vacolare, sgottare.

Devacato, *scolato*. Arciulo devacato, val non solo orciuolo, di cui siesi bevuto fin all' ultima goccia di quanto v' era dentro di vino ec., ma per dileggio dicesi d' uom, che per aver abusato di suo marital valore, siesi poscia reso inerte, ed in conseguenza il zimbello del bel sesso, il quale per niente altro è più impertinente che in un tal caso.

Diascace, diaschece, e diascance, *diavolo*.

Dicco, pl. dicche, *dighe*, *argini*.

Dicome, e ddisse, *controversia*, Fas.

„ E mmo mme viene a sti dicome, e ddisse.

Diebbete, *debiti*, in sing. debbeto,

Diestro in senso di *manesco*, o ladro da δρηστης, il

il *servo*, il quale di natura è tale. Talora vale *vaso immondo*.

Dioma, e diomma, *idioma*, *linguaggio*.

Ditta, *sorte favorevole*, Fas.

„ Mo ppe sta ditta parla cchiù arrogante
„ Chillo canna de chiaveca d' Argante.

Dobbretto. Specie di *stoffa*. Corrotto dal Francese *Doublet*. *Cort. Micc. Pass. cant. VIII. st. 4.*

„ Quanno mettenno mano a no cortiello
„ Sbentraie no ciuccio mmiezo a chella via;
„ Che senza descrezione a la mpenzata
„ T' allordaie no dobbretto de colata.

Doce, *dolce*.

Docheſca, antico bordello in un borgo di tal nome in queſta Capitale.

Dociento, *dugento*.

Doga in pl. doghe, *tavolette laterali delle botti* da δοκος.

Doje, *due* dal poetico greco δοιω.

Dolì, *abortire*, onde *doluta*, *donna abortita*

Domilia, *duemila*.

Dommineco, *Domenico* n. p. v. Mineco, e Miceo.

Donno, *Don*, titolo de' Preti, e de' nobili, oggi proſtituito fin a' Salſumai: dal lat. *Dominus*, vel *Dominus*.

Don Chiſciotto, diceſi di chi affetta il cavaleriſmo errante dal famoſo D. Chiſciotte de la Mancia, celebre per li ſuoi amori con D. Dolcinea, e per le prodezze da Spagnuolo.

Don-coſo, complimento non molto proprio per un tale, il dicui nome s' ignori; e talor è una deriſione, giacchè *coso* ben ſi fà coſa im-

por-

porti in Toscano, non che nel patrio oscene gergo.

Doviello, *duello*.

Dozzana, *dozzina*, onde dozzenale, *vile*.

Dudece, oggi rurece, *dodici*.

Duvejo, e dubbejo, *dubbio*.

E.

Ecciacuorvo. Voce disusata, che s' incontra nel Cortese. E' intieramente degli Spagnuoli, i quali dicono *Echar al cuervo* per dinotar *chi va dietro al guadagno, chi è sommamente interessato*. *Cort. Ros. att. II. sc. 2.*

„ Mo nce l' aie catacota,
„ Va ca songo le ffemmene ecciacuorvo,
„ Nè traseno a na casa,
„ Se non ha buono niervo.

Il Fasano l' alterò e nella pronuncia, e nel significato, allorchè disse. *Tass. cant. III. st. 46.*

„ L' acciacuorvo d' Aggante priesto allicca,
„ Ca si nce ntorza, fatto nn' è ssauciccia.

Ed il Capasso anche più l' alterò, ignorandone l' etimologia Spagnuola, e lo scrisse *Arcecuorvo*. *Om. lib. IV.*

„ Ch' a la zizza deritta na lanzata
„ Iace l' adderezzaie; chill' Arcecuorvo.

Ecco. *Eco*. Fare l' ecco dinota *deridere, contraffare befeggiando*, come par che l' Eco faccia, ripetendo le parole. *Tiorb. cord. II. son. 4.*

„ S' io dico, ammore vuoje, che crepa nè?
„ Che te ne pare, e mbè? Faie l'ecco pò,

„ E

„ E me respunne da piecoro, mbè.
Om. lib. V.
„ Ma, quanno simmo a sà l'ecco a lo masto,
„ Vule la contate, si nò state a ppasto. *

Eglia, *essa*, voce presa dallo Spagnuolo, ed usata dal Fasano, ma oggi affatto disusata
„ De furia po ccossì con eglia serra.

Ego-nescio, latinismo da noi usato quando non intendiam intrometterci in qualche affare. Fas.
„ Ma ego nescio, e ffora mme nne chiam-
„ mo,
„ Si po ncappate comme pisce all'ammo.

Ellera, e Lellera, *edera*.

Emme, ed emma, nome di lettera, e perchè M è l'iniziale di *mille*, Fasano cantò
„ Nè ppenza de nn'ascise, si be n'emme
„ Campasse, nè ppe sseie Marchesalemme.
per Matusalemme, il quale visse 969. anni.

Empara. *Impedimento*. Parola forense. E' restata a noi dallo Spagnuolo, nella qual lingua dinota lo stesso, e viene dal verbo *emparar*. *Metter empara* dinota, comparire avanti al Giudice per esser inteso pria che si dia corso alla richiesta di taluno. *

Encia. *Gara*, *dispetto*. E' voce anche degli Spagnuoli, i quali dicono *Hincha* in questo senso.

Enfrece. Ad Enfrece è voce corrotta a bella posta, e per ischerzo dalla latina *ad invicem*.
Tass. cant. VI. st. 39.
„ Quanno s'appero ad enfrece lavata
„ Bona la capo senza lo ssapone. *

Ence, *ci è*; ence ogne ncosa, *v'ha tutto*.

Enchiere, *empire*, *ingravidare*, v. anchire.

En-

Entragne. *Interiora*. Dallo Spagnuolo *Entrañas*. *Virg. cant. X. st. 55.*

„ Ch' a l' entragne de piecore vadeva,
„ Ch' augurio s' aspettasse, e che destino.

Ermece, *embrice*, in pl. irmece.

Ermo, *elmo*.

Ersa, *else*, *guardia*, o sia *impugnatura della spada*.

Erva, *erba*, erva de muro, v. palatana. Mal'erva dicesi *la donna* per disprezzo. Mette fuoco all'erva verde, *esser rissoso*, *inquieto*.

Esca, v. civo, *cibo*, *nganno*, *e materia accensibile*. Fa ll'esca, *ferire*, *colpire*; detto così dal gioco puerile della trottola, e *batterì*, in cui il vincitore dà col ferro della trottola sull' altra del perditore, e se colpisce bene, ne fa saltar de' buscolini, che si dica da noi *far l' esca*.

Fas. „ Uno fa assaie remmore, e ppoco lana,
„ Ma ll' autro ad ogne ncuorpo face ll'esca.

Espreca, *spiega*.

Estrece, animal noto, ma fra noi raro: ed *estasi*; onde *iuta 'nn estrece*, val *rimasta estatica*, uscita quasi fuor di se per allegria, maraviglia ec.

F

F Accefronte, *dirimpetto*, v. ncontra.

Facortà, e facortate, *facoltà*, *autorità*, *potere*, *diritto*.

Faglio de faglio. *Scarso di tutto*. Espressione metaforica presa da' giuochi d' ombra, ne' quali si dice *fagliare* il tagliar col trionfo, e ti-

sfaglíare il coprir con trionfo maggiore. *Ciucc. cant. IX. st. 3.*

„ Selleno mio, le reſpoſe la Scigna,
„ Io, comme ſaje, ſto faglio de faglio. *

Fajella, *favilla, scintilla*, diceſi pur d' un uom vivace, od ardito, e talora ſeminator di zizzanie.

Fajenza. Sorta *di creta*, e per metafora *danaro contante*. *Om. lib. IV.*

„ A Pannaro piacquette ſto latino,
„ E 'n ſentì la fajenza ſe laſſaje. *

Fajenzaro, *vasajo di creta*, diceſi talora di un bello imbroglione, che accommoda le coſe a ſuo talento ſecondo i tempi, e le circoſtanze, dal motto comune. *Fatta la pegnata, mette la maneca addò le piace*. Talor val Cantarajo, v. Roagnaro.

Faito. E' voce Franceſe, nella qual lingua *Faite* ſi dice la ſommità di qualunque alto monte. A Noi è reſtata per dinotar ſoltanto la ſommità del Monte, ch' è tra Caſtellammare, e Vico, dove ſi raccoglie, e ſi fa conſerva di tutta la neve deſtinata all' uſo di Napoli, e de' ſuoi contorni. *Taſs. cant. VI. st. 26.*

„ Neve janca a Faito maje ſcioccaje,
„ Cossì comm' ha la veſta la cannazza.

Evvi un altro luogo del noſtro Regno di Napoli, che porta lo ſteſſo nome di *Faito* nella Diocesi di *Troja* in Puglia; e parimente è ſulla vetta d'un colle. Qui non vogliam traſcurare di tramandare a' poſteri, che queſto villaggio, ed un altro ivi vicino chiamato *Celle*, ſono due Colonie di Franceſi ſenza che ſi ſappia, come iui ſieno capitati. Il più veriſimi-

simile è, che sieno gli avanzi delle armate Francesi disfatte dal Gran Capitano alla *Cirignola*, e forse anche al *Garigliano*, i quali restati prigionieri di guerra, aspettandosene il cambio, furono mandati a dimorare in questa parte allora deserta della Puglia. I Francesi, che fecero tutte le guerre, e i tentativi di conquiste del nostro Regno sempre *magnis animis, parvis consiliis*, si scordarono di riscattarli; onde quella gente restò là, e fermò la sua sede. E' incredibile l'attaccamento, che conservano al loro linguaggio. I padri hanno cura di far che i loro bambini l'apprendano prima d'imparare il volgar Pugliese, e quasi si direbbe, che pensano ancora a ritornar nell'antica patria. Il Francese, che parlano, è una specie di Provenzale, ma non lascia d'esser corrotto, malgrado l'istinto, che come abbiam detto, hanno ad amarlo, e conservarlo. *

Falluto, *decotto*, dicesi de' ridotti in miseria, e de' mercatanti, che fan punto al lor negozio.

Famme, *fame*, *appetito*.

Famma, *fama*, *buon nome*.

Faocejare, *falciare*, dicesi pur di chi cammina colle gambe torte, e di qualcheduno in camica, che ruba a man franca.

Faozo, e favozo, *falso*.

Farcone, *falcone*, uccello noto di rapina, e che s'impara per la caccia; detto d'un uom rapace: *vuocchio de farcone* dicesi di chi abbia un occhio grande, e quasi parlante.

Farconio, celebre musico nostro concittadino ne' pas-

Digitized by Google

passati secoli, segnalatosi spezialmente nel canto di Basso, onde Fasano:

„ E co na voce de Farconio disse.

Lo stesso Poeta altrove usa tal voce per il vento Favonio:

„ Spira Farconio, e accompagnare vole ec.

Farrajuolo, sorta di mantello talare, e di ampio giro, diverso perciò da' capriolè, cocculè, tabarri ec. da φαρος, *pallium*, ed ουλος od ὁλος, *solidus*, *totus*, *integer*.

Farenata, sorta di vivanda popolare composta di farina, acqua, ed olio, e talora con qualche altro ingrediente, come passi, mandorle ec.

Farsoglia, *balbuziente*, da παραφυσις, *fraus*, *impostura*, *oratio*, *qua quis decipitur*; da che chi di tal ner' arte fa uso, spesso incaglia, mancandogl' i termini, che la sola sincerità pronti somministra, e gli affetti dalla verità commossi.

Farinola, *dado*, Fas.

„ La carne a ccane, e ll' ossamma ch' avanza
„ 'N farinole la voglio mannà 'n Franza.

Farnesia, e frennesia, *frenesia*.

Fasano, *faggiano*, bellissimo e noto uccello.

Fasulo, *faggiuolo*, val anche *corno*. Songo spontate li fasule, val *sono spuntate le corna*, detto così degli animali, come per allegoria degli uomini, le dicui mogli non si conducon molto plausibilmente. In gergo vale *Fa solo*, cioè *non ti avvalere di compagni*.

Fattappane, voce composta da *fatto a pane* v. casatiello.

Fatteciello, diminutivo di *fatto*, val anche *ragione*, *interesse* ec. Fas.

„ Ma

„ . . . . . Ma vogl' io
„ Dicere mo lo fatteciello mio.

Fatone, *buon augurio*, Faſ. Fatone mio, *mio bene, ed augurio di felicità*.

Fatto, *maturo*, Faſ.

„ E ffa dorà li frutte aternamente,
„ E lo fatto a l' aciervo tenemente,

Fattocchiara, *strega*, *incantatrice*, *maga*, quindi Fattocchiaria, *stregoneria*, *ammaliamento*.

Fattore, *castaldo*, *agente*.

Faſtidejuſe, in gergo i *birri*.

Fauda. *Falda*, ornamento ſovrappoſto agli abiti. Lo uſarono anche i Romani, come appare dall' arte Poetica di Orazio.

Purpureus late, qui ſplendet, unus & alter
Adſuitur pannus . . . .

In fatti ſi vedono in molti abbigliamenti di donne delle Pitture Ercolaneſi queſti falbalà. *

Faudejante. *Scialoſo*, *pomposo*, *ricco*, preſa l' alluſione dagli abiti, che ſi adornano di falde, per renderſi più viſtoſi, e ricchi. *Viol. ſon.* 10.

„ Cheſſo te ſa no pazzo faudejante. *

Fave frante, ſorta di piatto, o ſia vivanda di magro; diceſi in ſenſo di corpo ſconquaſſato, diſoſſato, sbattuto, e contuſo, come ſon le fave frante, che per frangerſi paſſar debbono per ſotto la mola di qualche molinello, che ſi tien appoſta per tal uſo. *Virg. cant. II. st.* 69.

„ E tanta guaje, che nuje patute avimmo,
„ Che ſimmo fatte comm' a fave frante.

Fa-

Digitized by Google

Favolejare, *favoleggiare, mentire scherzando, raccontar novellette.*

Fecato. E' fritto lo fecato, modo proverbiale, che indica *non esservi più rimedio, esser tutto finito*; e viene la metafora dall' esser il friggere l' ultima cosa, che fa il cuoco prima di mandare in tavola, ficchè dopo questa non vi è più altro da fare. *Cort. Ros. Att. II. sc. 2.*

„ . . . . . Oh maro mene,
„ Ecco fritto lo fecato . . . *

Feccaglia, *chiodo di legno*, v. caviochio.

Fecociello, *fico affatto immaturo, nè ancor cresciuto*, diverso perciò anche dallo *mpostone, da la fico, da lo moscione &c.*

Fede de mmerda. *Uomo di falsa fede, traditore.* Si trasferiscon poi queste parole a dinotare uno stilletto, o sia pugnale, istrumento traditore anch' esso; giacchè si cava fuori all' improviso da chi lo tenea nascosto; e perciò dalle nostre leggi veniva con più severità punito chi lo portava, che non solea punirsi chi ne avea poi fatto uso. Ora la saviezza del governo ha riparato alla sconcezza di questa legislazione, che puniva più la potenza, che l' atto. *Om. lib. III.*

„ E Grammegnone lesto, comm' a Daino,
„ Co ho sede de mmerda tomaschino
„ Rase la capo a l' uno, e a l' auto aino.

E *lib. V.*

„ Che sempe haje da portà dinto la sacca
„ O lo sede de mmerda, o la terzetta. *

Fejacco, e fiacco, *debole, stanco.*

Fellare, *far in fette*, da φελλος, *locus petrico-*

sus, dove tal disgrazia soffrono i piedi di chi ci va.

Fella, *festa*.

Felare sottile, lo stesso che *camminare su d'un taglio di coltello*, cioè *correr forte rischio, se mai sbaglisi quel che si sta facendo, o pure esser gravemente ammalato, ed in pericolo di morire*.

Felà a lo sfottile, *star in una stretta regola, star in dovere*.

Felatiello. Fare felatiello vale *mettere paura*. Pigliare a ffelatielle, o de felatielle, vale far dispettucci. *Fas.* . . . . .

„ Ca nullo le porria fa felatiello.

Cors. Micc. Pass. cant. VII. st.

„ E quatto vote appe a lo cellevriello

„ De farele paura, e felatiello. *

Felatorio. Luogo dove, con nota macchina si avvolge il filo, seta, lana ec. e di continuo rumore. Metaforicamente val *timore, paure*; onde avè lo felatorio 'n cuorpo, vale *star con batticuore, temer forte*. *Virg. can. II. st.* 51.

„ E de chelle le frufcio, e sbattetorio

„ Metteano 'n cuorpo a nuje lo felatorio. *

Felietto, *filetto, spina dorsale, reni*, delicatissimo boccone della carne porcina spezialmente arrosto.

Felosofo, e felosoco, *filosofo*, in pl. felosuche, e feluosose.

Femmena de munno, *Donna benintesa del modo da vivere in società, e della politica del mondo*: val anche *puttana*.

Femmenarulo, *seguace del bel sesso*.

Femmenejare, *seguir donne*.

Fe-

Felusse. *Danari*. Crediamo, che sia corrotto da *Felippusse*, perchè siccome le monete battute da' Re di nome *Carli* si chiamarono *Carolini*, e *Carlini*, così le battute da' Re *Filippi di Spagna II., III., e IV.*, che per quasi cento anni ci governarono, si son denominate *Felippus*, e quindi *Felusse*, o *Fellusse*. *Tass. cant. IV. st.* 57.

„ Disse, ch' Aronte io avea buono abboccato
„ Co gran felusse a darele velino. *

Forse da φιλεω, *amo*, non v' essendo cosa più grata al Mondo: ed è noto il motto, che *Nummus ubi loquitur, Tullius ipse tacet*, v. F. M. F.

Fenale, *finile*, *fanale*, *e testa calva*, Fas.

„ Puro l' affronta, e ppuro vace 'n terra,
„ Porzì cogliuto 'n miezo lo fenale.

Fenestrune, *finestroni*, *e grandissimi buchi*.

Fenucchio, *finocchio*, ed in equivoco, o scherzevol modo di dire, *occhio fino*, *debole*, *cosa da nulla*, come *manco no fenucchio*, per dir *niente*. Quindi nfenocchiare, *burlare*, *ingannare*.

Fenuto, *finito*.

Fera, *crudele*, *mercato*; Fas. Potte ghì pp' ogne nfera de lo munno. Detto d' un salvato per miracolo, il quale per antichissima costumanza solev' andar con quadretto appeso alla cintola per ogni dove questuando, e pubblicando le sue avventure, come si legge in Fedro de' compagni di Simonide.

Fercola. Mala fercola è parola d' ingiuria, che usasi nello stesso senso, che il *Forca* de' Toscani. Originariamente viene dal Latino *Ferculum*, quasi volesse dire *un cattivo piatto*,

una cattiva roba. Tass. cant. X. st. 65., e 66.

„ L' auta ha no libro, e legge chiano chiano.
„ Legge la mala fercola. *

Ferramenta, *ogni sorta di ferri, attrezzi da falegnami, armi, stigli di cucina ec.* Fas.

„ Jate a ddormì no poco, e ppo alleſtite
„ Le ggente, e cquanta ferramenta avite.

Ferrannina. Specie di *stoffa* in lana, che ſi fabbricava in *Ferrandina* Città fondata nella *Basilicata* dal Re *Ferrante* di Aragona. Oggi queſte manifatture ſono diſmeſſe. Il ſolo nome ne reſta; e pare, che dal nome delle ſtoffe di queſta Città tiri la ſua etimologia la voce *ferrajuolo*, quaſi *ferrandiolus*. *Cort. Micc. Pass. cant. X. st. 24.*

„ De ferrannina gialla la cauzetta
„ Longa, e echiantata, che coprea le
„ ecoſe. *

Feſinella, vaſo da conſervar frutti in aceto, olio, e ſimili, v. *geruottolo*.

Feſſinella detto per deriſione a chi ha gli occhi piccioli, e cianciofetti; donde ſi derivi tal voce, che ſente baſtantemente dell' oſcano, chiaro ſi ravviſa.

Feſta, in ſenſo di ſconfitta diſſe Faſano:

„ E ca t'Aggitto co n' aſeruetone
„ Nne faceva la feſta de ſta gente.

Commannà le feſte, *dispotizzare*, *regnare*.

Feſteggiare, *solennizzar qualche dì per un fatto illustre*, *far festino*, *far l' amore*.

Fetecchia. *Scoppietto*, colpo debole di polvere da ſparare, che faccia piccolo rumore. Forſe deriva da ſenſo più antico di queſta voce, che

che significò *però non numeroso, ma fetente*. *Cap. son. MSS.*

„ A lo sparare ha fatto na fetecchia.

Om. lib. VI.

„ E pecchè chelle fanno gran fetecchie,
„ Providete de ncienzo, e d'aute addure.

Fetire, *puzzare*, Faf. per *dubitare* così:

„ Ma mme nne fete affè, che no le faccia
„ Lo fauzo Grieco la varva de stoppa?

In grazioso equivoco. E sta quanto le fete a sto Franzese, cioè *quanto si deve stimare, e fuggire*.

Fetenzuso, *fetido, inquieto, di cattivo umore.*

Ficcare, e nficcare, *metter'n burlare*, e famoso fu de' nostri Teatri l'Abate Ficca per i suoi rigiri.

Fico. Albero noto. Notisi, che nel Napoletano si declina mascolino l'albero, e si fa femminino il frutto; ma si dice nel singolare *la fico*, e non già *la fica*; nel plurale poi le fiche, e più communemente *le ffico*, colla stessa cadenza del singolare; nè a questa parola si congiunge veruna allusione di oscenità. Il che stimiamo avvertire ai Signori Toscani, affinchè non si scandalizzino nel sentirci pronunziare questa voce, come noi per giustizia di retribuzione asseriremo di scandalezzarci, quando essi chiamano *pettorina* ciocchè noi diciamo *petriglia*. *Hanc veniam petimusque damusque vicissim*. Fare na fico 'n faccie, burlarsi di qualcheduno.

Fierovecchio, *bottegajo, zingaro, e rivenditor di ferri usati*.

Figlia, e figlio chiamiam per confidenza, e segno di affetto tutt'i minori di età alla nostra.

ſtra. Vario è l'uſo, e ſraſeggio di queſte voci. Faſano ad eſprimer l'alto ſilenzio, ch'era nella tenda del Boglione, canta:

„ A ſto ſtare accoſsì, comme nce foſſe
„ Nata la figliaſemmena a la caſa.

Figliare, *partorire*, *sgravarsi*, Faſ.

„ Iſſo, che lo figliaie prieſto la mamma;
Cioè che non ebbe ſlemma.

Figliulejare, *pargoleggiare*, *far figli a tutta passata*, *esser giovane ancora*, *vivere ancor da ragazzo*, *od affettarlo*.

Filaſtoccole, e filaſtrocche, *chiacchiare inutili*, *favolette*, *lunga ciarle*.

Filece, e fielce, quì.

Felietto, *filetto*, *schiena dorsale*, delicatiſſimo boccone della carne porcina ſpezialmente arroſto.

Filo. Si prende in ſenſo di *paura*, ed equivale a *felatorio* (Vedi queſta parola) *Om. lib. V.*

„ Iſſo ſta Dea già ſe l'aveа ſquatrata,
„ Ch'è n'arma moſcia, e non le pò ſa filo.

Quindi filareſella, e fare filone, dinotano *fuggire per somma paura*. *Om. lib. V.*

„ Dà de mano a le brìglie, e fà filone.

Filonnente, *sorta di tela fievole*, onde reddutto a ffilonnente, val *a niente*, ed *a poco-ſa*, Faſ.

„ Ma lì more arretutte a ffilonnente
„ Vede, e tranta bannere ſcarpeſare.

Fioza, e fivoza, *filza*.

Fitta. *Fare la fitta*, ſi dice della trottola, allorchè è vicina a ceſſar di girare, perchè in fatti in quel tempo eſſa di far i gran cerchi, e reſta fitta ſull'iſteſſo luogo del pavimen-

Digitized by Google

mento, dove suol fare un piccolo buco. Vedi strummolo. Si trasferisce a dinotare chi sta in agonia, ed è disperato di vivere. *Om. lib. V.*

„ E già llà dinto isso facea la fitta. *

Fitto fitto, *incessantemente*, da *φιττα*, *celeriter*. Sorta di giuoco di tal nome in uso frà le ragazze greche dell'Asia in tempo di nozze.

Foca, *strozzamento* da *fauces* lat., il dicui dittongo *au* si sa da tutti, ch' ebbe anche il suono, e talora scambiossi anche nell' ortografia di o, onde si disse anche *foces*, come in *claudius*, *e clodius*, *caudex*, *e codex* &c.

Foce, *imboccatura di qualche cosa*, come di fontana, fiume ec. morì 'n foce, *venie meno la parola a taluno*. Fas.

„ Ma lo Rrè 'n sentì chesto morze 'n foce,
„ E lo jajò scennettele le braccia.

Focetola, *ficedola*, noto uccelletto, con altro nome *beccafico*: detto di bella, e grassotta ragazza.

Focuso, *caldo di testa*, *e talor di reni*, *sdegnoso*, *portato per le donne*.

Foglia. Vale talvolta lo stesso, che *foglia cappuccia*, spezie di *cavolo* infinitamente gustato da' Napoletani nelle minestre. Fu tanta la passione, che per la foglia cappuccia ebbero i Napoletani nel secolo passato, che ne acquistarono il nome di *mangia foglia*. Molti pochi celebrarono le glorie della foglia. Ora restano eclissate da' maccheroni. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st. 23.*

„ Pecchè Napole mio, dica chi voglia,
„ Non si Napole cchiù, si non haie foglia. *

Foja, *ardente voglia libidinosa*, Fas.

„ Simmo de carne: e s' io appe la foja,
„ Comme de te non vogllo avè pietate?

Fojente, *fuggitivo*, dicesi propriamente di un reo, che va fuggendo per non cader nelle mani della Giustizia: dicesi pur *fojentèccio*, e questo val più precisamente di un figlio di famiglia, che fassi fuggito dalla casa paterna, o simile.

Follaca, *folica*, uccello noto; detto di persona di poco cervello, e trascurata su di se specialmente per la coltura de' capelli.

Folinnia, e. folimneja, *fuliggine*.

Fonnamiento, *culo*.

Fonnachera, *donnaccia di quelle che abitano in comunanza di luogo, cioè in chiassi, fondachi, bussi*.

Fonecella, *cordellina*, aspettà la fonecella, cioè *d' esser presi, e legati*, o *pur impiccati*.

Fonzo. Nome proprio corrotto da *Alfonso*. *Chiamace Fonzo* è modo di dire, e val, *che cosa mai ci si può fare?*

Fora, *fuori, oltre*.

Forcone, *lunga pertica per attizzar il fuoco ne' forni, istrumento da tener le carne per tagliarsi in tavola*, detto pur *Forchettone*, ed in gergo val il membro virile.

Foresćito, *bandito, fuoruscito*.

Foretana, *villanella de' contorni di questa Capitale*.

Forgia, *fucina*, dicesi talor delle *navici*.

Forge. *Le Navici*. Suole usarsi in plurale, ma s' incontra anche nel singolare. Viene dal Verbo *Infrocere*; e perciò più usuale è la parola

rola *Froce*, o *Frosce* per dinotar le Narici. *Tiorb. Cord. I. son. 46. A Cecca che pigliava tabbacco*:

„ Ma tù, tanto aie ssa sorgia smasarata,
„ Che si pigliasse na tabbaccaria,
„ Tutta la strodarrisse a na sorchiata. *

Formale. *Aquedotto*. Voce intieramente antica da' latini a noi rimasta. Gli antichi dissero *formæ* gli aquedotti. *Acqua de formale* vuol adunque propriamente dire l'acqua, che viene in Napoli per li due aquedotti di *Carmignano*, e della *Volla*, ed è ottima a bere, e si contrappone all'acqua di cisterna. Si è poi trasferita la voce *formale* a dinotare il *pozzo*, dov'è l'acqua buona da bere, ancorchè non fosse venuta per questi due aquedotti, ma fosse di quelle ottime, e numerose sorgenti, che sono dentro la stessa Città, sia a S. Pietro Martire, sia a S. Lucia, e al basso di tutta la regione di Chiaja, e di Posilipo, e sempre si contrappone alla cisterna. *Tass. cant. III. st. 56.*

„ Dinto sta gran Cetà nce so formale;
„ Cesterne, e porzì laghe, e fontanelle.

Una Chiesa con Convento di Domenicani, che prima fu de' Celestini, ha conservato il nome di *S. Caterina a Formello*, perchè ivi è il Castello dell'acqua, che per varj condotti, detti, come si è veduto, *formali*, si distribuisce a molte case, e fontane della Città. *

Formecone de suorvo, *uomo scaltro*, un *forfante*. Uuoglio de formecone, sorta di medicamento, per gl'impotenti *ad suscitandum in venerem*.

Formicola, *formica*, detto di persona: economica.

Fornetura, *fine*.

Fornuto, *finito*, v. scomputo da *fornire*.

Fortellezza, *castello*.

Fortura, *fortuna*, *sorte*.

Forzato, *condannato alla galea*, *galeotto*.

Fossa. Fossa fossa. *Volta per volta*. Frase restataci intieramente dal Francese *foix a foix*, che nella pronunciazione di quella lingua suona *foess a foess*. Si usa particolarmente nel giuoco, allorchè si fa legge di non far credenza, nè conto con gettoni, ma pagar con danaro sulla tavola. *Fuorf. Tass. II. cant. 6.*

„ Joca le robbe d'aute fossa fossa. *

Foscella, *fiscella*: dicesi d'un *cappello vecchio, e cattivo*.

Fotaro, *fodero*, *vagina*.

Frà, o frate, *fratello*: ma è titolo monastico, come Fra Ghiacovo, vale *Fratel Giacopo*, perchè quando si voglia parlare d'un fratello dicesi *fratiello*.

Frabbizejo, v. p. *Fabrizio*.

Frabbutto. *Furbo*. E' voce d'ingiuria, e par che abbia la stessa origine, che la voce *frappatore* italiana, e forse ha la stessa etimologia la Francese *frippon*. Ma donde vengano queste voci, non ci arrischiamo a dirlo, e ne lasciamo la fatiga agli Etimologisti Italiani, e Francesi. *Tass. cant. II. st. 10.*

„ E fece le sett' arte lo frabbutto. *

Fraceto, e fracito, o fraceticcio, *fradicio*.

Fragasso, *fracasso*, *rumore*.

Fragata, *fregata*, sorta di naviglio.

Fra-

Digitized by Google

Fragiello, *flagello*.

Fragnerse, *sentirsi rodere, aver rabbia*.

Fragola, fravola, e fraola, frutto notissimo quanto bello; e ghiuta la fraola 'n canna all'orzo, *la cosa è spedita, non ci è più rimedio*.

Frajare, *abortire, sconciarsi*: dicesi di donna, che per qualche desiderio, od altra disgrazia partorisce prima del tempo, e traslato dalle gatte, di cui propriamente si dice.

Frajo, *lido, dove frange il mare*, Fas.

„ Stace 'n frajo de mare, ed ha becina
„ D' arena na gran longa scampagnata.

Fraschetto, *giovane poco serio*, v. zembrillo, smovozillo, piozillo.

Frateciddejo, *fraticidio, ed uccisione d' un monaco*.

Frato, *malumore, flato, vento morboso*, che vien su con rumore dallo stomaco, v. grutto: Ave li frate, vale *avere, o star d' animo inquieto, ed ipocondrico per qualche traversia*.

Fravecare, *fabbricare, mangiar forte*, prov. *la fraveca de San Pietro*, val un'opera, di cui non si vede mai la fine.

Fravoto, e frauto, *flauto*.

Fragaglie, Pesce minutissimo, che si raccoglie nelle reti a maglia cieca, dette da noi *Reti a maglia Francese*. Sono le prime *schiuse* delle covate de' pesci, che prediliggono il nostro Cratere per deporvele: Ond' è, che sono abbondantissime le fragaglie tra noi, e perciò è pesce di vil prezzo, quantunque delicatissimo a mangiarsi fritto, purchè sieno

freschissime. Pare che l'etimologia sia la stessa, che quella della voce *frecola*.

Fransellicco. Pezzetto di melazzo, che bollito, e dimenato su d'un pezzo di marmo diventa di color d'oro, usato fra 'l volgo, come le *caramelle* fra' nobili, ambi ottimi per la tosse. Viene dal Francese *fanfrelichas*. *Cort. Parn. cant. VII. st. 2.*

„ Che mele d'Ibla, ch'ave tant'annore,
„ Che gileppo rosato, o fransellicca.

Frecare, *stropicciare*, v. sceregare. E' pur voce oscena.

Freccecare, *muoversi leggermente*.

Frecola, *sfrantumatura di qualche cosa*, *reliquia*, *sminuzzolo*, *bricciola*, v. frantumma.

Frederico, n. p. *Federico*.

Fregna, *natura della Donna*.

Fremmà, o fremmare, *fermare*.

Freoma, *flemma*, *posatezza*, *pazienza*, da ἐρεῖν, la *mente*, la *prudenza*, o da ἐρεῖν, ed ἐρεῖν, *simile*, quasi che dicendo noi *agge freoma*, intenderessimo dire, *sta sulla tua*, *abbi il cervello in te*, *considera*, *e poi fa &c. dicesi* pur.

Fremma, Fas.

„ E mmanco a Spagna 'n fremma trove pace.

Fremmetta, *ritardo nojoso*.

Freve, *febbre*, *caldo d'amore*.

Frevaro, *Febbrajo*. Ha pegliato lo mese de Frevaro, val *gli è venuto il freddo*.

Frezza, *freccia*, *saetta*.

Friere, *friggere*, onde scritto per metafora *rovinato*.

Frisco, *fresco*. *Staje frisco*, ironicamente dicesi.

[illegible] *consolato*, *e ben concio per le feste*, detto ad un che speri qualche cosa, val *non avrai nulla*: *stare frisco*, val *esser sempre in ordine*, *e pronto a far qualche cosa*. De frisco, val *di breve*, *poco fa*, *nuovo*.

Frisole. *Danari*. Gli Spagnuoli dicono *frisoles* i fagiuoli. E' stato antichissimo il pensiere di trovar rapporto tra' denari; e qualche legume di forma rassomigliante alle antiche monete. E' noto il *quid distent aera lupinis* di Orazio. Come si disse da' Romani de' lupini, si è detto da noi de' fagiuoli. *Virg. cant. I. st.* 86.

„ E pe partire co li primme viente,
„ A trovare penzaie frisole, e gente.

Frittata, noto intingolo, il dicui maggior componente son li uovi: Aje fatta la frittata, *l'hai sbagliata*, *hai fatto mal l'affare*. Nnante che succeda la frettata, *prima che avvenga il male*, *o si confondan le cose*.

Froce, o frosche. *Le Nasici*. Vedi Forgia.

Froggiadecato, *bandito*.

Frollo, *leggiero*, *frivolo*, *largo di tessitura di fibbre &c.*

Froncillo, *fringuello*, noto uccello. *Froncillo cecato* dicesi d'un cieco così per dileggio, da tal sorte di uccello uso a martirizzarsi in tal guisa per il canto, e per averlo per uccel di richiamo.

Frotta, *flotta*, *moltitudine*, onde 'n *frotta* lat. *gregatim*. Fas.

„ Pur appeno na frotta de salute
„ Da chi arronnava delecentemente.

Frotte. Si dicono le sonate de' Musici allevati

ne'

ne' Conservatorj, quando vanno cantando, e sonando nelle processioni. La loro giovanile inespertezza unita al dover camminare nell' atto stesso, che suonano, e cantano fa che riesca questa musica confusa, e discordante al sommo. Viene dall' Italiano flotta, che dinota appunto *una quantità di gente insieme*. *Ciucc. cant. III. st. 23.*

„ Che le ffrotte, che banno pe la strata,
„ E tutte l' accademmie, e professure,
„ A chi sto canto avesse mai sentuto,
„ Pararriano no trivolo vattuto. *

Oggi più comunemente chiamansi *Frottole*.

Fruscia diavolo, diciam per interjezione, e val *pigliati gusto a far cosa di mio dispiacere*.

Frusciarese, *esser tutto in frega, ed in faccende*, come l' *ardelion* de' Latini.

Frusciare, e frosciare: *Menar le mani, la lingua, battere, percuotere*: Il senso naturale di questa parola è *consumare stropicciando*. E' visibile l' etimologia esser dalla parola Francese *froisser*, che dinota lo stesso. Si trasferisce a dinotare *spendere assai, dilapidare, consumar le sostanze*. Frusciare lo cauzone, vale *dar noja, romper quel servizio*; onde dicesi pure *No nome sta a frusciá lo c.* Il Lombardo descrivendo i contrasti d' una assemblea d' asini, fa dire ad uno di loro. *Ciucc. cant. II. st. 15.*

„ . . . . . T' ammaturo l' osse,
„ Si me tuorne a frusciare lo cauzone.
„ Sta ccà, disse lo Rè, ve lo nzonnate,
„ Ca sto Collegio senertà a mazzate. *

Fasano:

„ E ppure cche mm' arriva a mennecare,

„ Re-

„ Respetto, e nuore no mme stà a ffrusciare;
Val anche *concitare*, v. Fas. c. VI. ott. 39.

Fruscio, *flusso*, e quel rumor, che fa l'acqua in correndo; dicesi di chi ha l'uscite di corpo, o sia la cacajuola, e dello scolo delle Donne. Dicesi pur talora per *influsso*, che *nfrusso* ancor dicesi.

Fuceto, *vacante di dentro*, come il sambuco, la canna, il ravanello quando spiga, il finocchio ec. v. frollo.

Fummecare, e fummechejare, *fumigare*, *fumare*, diciamo fummeca la cemmenera per *gli bolle il capo*, *sta adirato*, *o pien di superbia*.

Fummo, *fumo*, *alterigia* da

Fummare, *esser risentito*, *sdegnarsi*, Fas.

„ Ma lo Rrè, cche ssapea comme fummava.

Funnamiento, e fonnamiento. *Il sedere*; maniera coperta di nominare questa parte immodesta del corpo umano, come fosse il fondamento di chi sta seduto. La usano sopratutto le nostre Monache per modestia. *Om. lib. V.*

„ Sta sedia mo consiste a doje scotelle
„ Pe nce posà le Dee lo funnamiento. *

Funneco, *fondaco*, e *casa matta*, lat. *fornix* propria della plebe, e delle bagasce, onde

Funno, *fondo*, *profondità*: ommo de funno, *uom savio*, Fas.

„ Jarrimmo nuje da ccà, ddove precura
„ Peglià consiglio da li cchiù de funno,
„ Lo Rrè, ch'appriso ha troppo de paura ....

Funcio, *fungo*, in pl. funge, e funghe: il diciam come i Latini d'un *uomo stupido*, *d'un balordo*.

Fuo-

Fuoco, noto elemento: farla de fuoco, *riscaldarsi nel rampognare*. Fas.

„ No la fare commico mo dè fuoco.

Fà fuoco, vale *fare mal pro*. Fas.

„ Ahi cche ve faccia fuoco . . . .

„ E mmale pp'isso asciaie n' acqua a pp

„ luoco,

„ Acqua che sfempe le facette fuoco.

Dà fuoco, *risolversi, ed incominciar a parlare, a fare &c.*

„ Troppo vo, poco spera, e mmale dà fuoco.

Dà fuoco dinto all' acqua, *esser tutto spirito, ed attivissimo nell' operare*.

Fuorfece, che si pronuncia anche fuoffece. *Forbice*. Fà fuorfece fuorfece è modo proverbiale per esprimere l' ostinazione a voler parlare, e muovere le labbra, come fi aprono, e serrano le forbici, e non voler usare la prudenza di tacere. Questa enfatica espressione si accompagna col gesto delle due dita della mano, l' indice, ed il medio, che si fan muovere, e far quel giuoco, che fanno le due aste della forbice. Si narra, che un marito tediato d' una moglie dottoressa, e di eterna loquacità, la legò alla fune di un pozzo, e la calò in esso, minacciandola d' affogarla, se non rifinava. Calavala pian pianino, perchè volea darle tempo di ravvedersi; ma colei seguiva ad andar dicendo: *voglio sempre fà fuorfece fuorfece*. Finalmente fu tuffata nell' acqua, ed allora non potendo più aprir la bocca, alzò la mano, e colle dita fece ostinatamente il sopraddetto gesto, che imita il taglio della forbice. Il marito visto esser immutabile il naturale, si lasciò vincere, la rifall, e se

Digitized by Google

se la tenne in santa pace, ripetendo sempre tra se: *Durum, sed levius fit patientia quidquid corrigere est nefas. Tass. cant. IX. st. 1.*

„ Cossì ne juro, e muorto che sarraggio,
„ Porzì fuorsece fuorsece sarraggio. *

Fuorze, *forse*.

Furgolo, e **frugolo**, *folgore*, e sorta di fuoco artificiale razzante, Fas.

„ Ccossì le stelle cadeno la state
„ Dall' aiero, comme furgole allommate.

Furno, *forno*, la natura delle Donne: è noto, anzi troppo famoso il Capitolo di M. Giov: della Casa intitolato di *forno*.

Furvio, Furvejo, e Fullo, n. p. *Fulvio*.

Fusto. Botte grande da vino. E' parola restataci da' Francesi, che dicono *fustaille* una botte, sebbene nel pronunziare si elide la s. *Cap. Ded. d' Om. v. 6.*

„ Da quant' ha, ch' esce feccia da sto fusto.

Sto fusto. Si dice da taluno di se medesimo, ed è maniera di nominarsi con una specie d' insulso di presunzione. *Ciucc. cant. III. st. 6.*

„ Non dobbetà, viene a trovà sto fusto.

Intendesi dunque per *una gran corporatura*, *un busto ben formato d' uomo*. *

Fuso, noto istrumento donnesco; in senso osceno è l' *istrumento virile*, il *genitale*, aje chisto lo fuso, hai fatto una prova. Fusa nel pl. così fusa storte, val *corna*, Fas.

„ Tutto ca maje caduto mm' è 'n pensiero
„ De a mmaritemo fare fusa storte.

Fusto. *Profondo*. Si dice propriamente de' fossi: onde si vede esser l' etimologia dal latino *fodere*. *Om. lib. VI.*

„ Fute

„ Fate, che pozzano essere li suosse,
„ Fa cunto, ca de muorte so acchianate. *
dal greco κυτος.

Futuro, voce antiquata, oggi *tappo*, v. mafaro.

G

GAjola. *Gabbia*. Dal lat. *caveola*. Talora dinota *carcere*. * Aociello 'n gajola, val *ristretta, che non si fa trattare, nè se le fa veder aria che per la finestra*: val anche un *carcerato*.

Galano. *Om. lib.* . . . .
„ E vedarrà chi è buono pe galano,
„ E chi è buono pe fa li sanguinacce. *

Gallejare, *tripudiare, far da capo*, detto dal far il Gallo fra le galline, onde il nostro prov. non ponno stà due galle 'nn una stia. Fas.
„ Pocca isso galleiava ogne ggallina,
„ E mmo so dduie dinto no gallenaro.

Galiero, gliro, e gliere, *ghiro*, noto animaletto, o sia spezie di topo selvaggio, famoso pel suo lungo sonno. Dorme comme a no gliro, val *non si sveglia a qualunque rumore, dorme placidamente*. Dicesi che tal animaluccio dorma sei mesi dell'anno, ed altri tanti ne vegghi, come i serpenti.

Galoppà, e caloppà, dicesi d'una spezie di corsa de' cavalli, e per traslato degli uomini, da καλοπον, o καλπαν, *equum ad ingressum exultantem urgere*.

Gamma, *gamba*, e la terza lettera dell'alfabeto greco. Se arrecommannaje a le ggamme, val *fuggì*.

Gam-

Gammaro, noto animal di fiume al par che di mare, da καμπρος, e κομμαρος: e poicchè d' un color egli è forte cupo tra 'l rosso, e 'l nero, perchè non pur dall' Eb. *camarim, atrati*, com' eran detti i Sacerdoti d' Isíde sterminati dal Re Giosía, detti pure perciò. μελανοφορι nelle Iscrizioni, ec. dicesi ancora d' uom *furbo*, e d' un *ubriaco*.

Gammillo, *camelo*.

Gangàle, *dente molare*, e *masselle*, v. guoffole.

Garbizzare, *andar a genio, piacere*.

Garezzare, *gareggiare, venir a competenza*.

Gargia, *ganassa*.

Gargiubba, *mora maomettana*, Fas.

„ Piglia, e Rraimunno affronta lo Gargiubba.

Gargiubbella, *schiava, donna mora*, Fas.

„ E ppenza 'n cagno taja na Gargiubbella

„ Mostrarele de poco nnanta nata.

Gatta cecata, sorta di giuoco, che fi fa colla benda avanti gli occhi, onde per traslato, val *alla cieca*, Fas.

„ Sempe joquammo affè a gatta cecata cioè ci diam ad indovinarla, ma all' oscuro.

Gattefelippe. *Complimenti, tenerezze, espressioni amorose per lo più fatte di nascosto, segni fatti mimicamente indicanti amorosi rapporti*. E' corruzione d' un' espressione tedesca, che dinota *carezze finte*, ed appunto ancor questo significa tra noi tal bizzarra voce. *Cort. Bas. att. IX. sc. 6.*

„ Frusciammome le brache

„ Co li gattefelippe. *

v. guattarelle, jacovelle, squasille ec.

Gattimma, 'n gattimma, *gir in amore come le*

Digitized by Google

le gatte, quando inquiete von il maschio. Fas.

„ Vencelao viecchio, e ssapio, e ssodo 'n
„ primma,
„ Mo è zerbenotto, è ppazzo, e ba 'n
„ gattimma.

Gatto da καττυς.

Gavata, spezie di concolina per abbeverar animali, dall'Eb., *gabiah*, *scyphus*, e γαυλος, *la secchia de' pastori*.

Gaveglie. Spezie di *chiodi* di legno. Io faccio pertosa, e ttu gaveglie, vale *quel che fabbrico io, tu sfabbrichi*. *Om. lib. IV.*

„ Comm'a quanno dà l'ultema accettata
„ No masto d'ascia, e sa cadè no suorte
„ Pe sa gaveglie. *

Gavetare, *evitare*.

Gavina. Uccello di mare, detto dagli Spagnuoli *Gaviota*, tutto bianco, simile all'*Airone*, comunissimo nel nostro Cratere, dove si vede girare sull'onda dopo le scosse delle libecciate, cercando nell'acqua il pesce per lanciarvisi sopra, e farne suo cibo. Credesi volgarmente, che annunzii altro tempo cattivo; onde metaforicamente dicesi: *So asciute le gavine*, per indicare che compariscono persone di mal augurio, che conducono seco il mal tempo. Tirà prete a le gavine, è modo proverbiale per dinotare l'*andare in perdizione*. L'origine di sì fatto proverbio è, che vicino al lido del mare da quella parte del borgo di Napoli, dove dicesi il *Ponte della Maddalena*, vi è un luogo, ove buttansi gli scheletri delle bestie morte, e i cadaveri di coloro, a' quali è negata l'ecclesiastica sepol-

tu-

tura. Sicchè *andar ad esser buttato al Ponte* dinota tra noi il fare un infelicissimo fine. E perchè da quel luogo appunto si sogliono tirar pietre alle gavine, che svolazzano sul vicino mare, usasi anche questo secondo modo di dire per significare l' istessa infelicità. *Om. lib. I.*

„ Spero, ch' a ssi Trojane, e ffi scheresenzia
„ Mannate a tirà prete a le gavine. *

Gazzarra, e gazzara, strepito di voci allegre, come soglion fare le gaze, Fas.

„ Nce fu 'n sentì lo nomme, na gazzàra
„ De viva viva, e nnullo se lammenta.

Gelosia, passion d' animo troppo nota, e sorta di graticcio da finestra, o simile detto da' Latini *transenna*.

Gemmetria, *geometria*.

Geruggeco, *chirurgo*.

Ghianne Janne, così diciam gli Olandesi, che non usi a' nostri vini, facilmente s' ubriacano, e poscia dormono dell' intere giornate per digerirli. Fas.

„ Jeri all' arba dormenno comme a mmuorto,
„ O comme a Ghianne Janne mbreiacato.

Ghiedeta. *Dita*. Dal Latino *digitus* con *metatesi* di lettere, cosa comunissima nel Dialetto Napoletano. Perciò si dice egualmente *dejeto*, e *ghiedeta*.

„ E azzò me n' aggia da allicchà le ghiedeta,
„ Fammece n' arragliata co doje pedeta. *

Ghiesejà, *Chiesa*, quindi Ghiesejola, *altarino*, solito farsi da' ragazzi per passatempo, Fas.

„ Si ghiesejole fi da peccerella
„ Ficete, e si nzeccaite a ogne mpontone.

Ghiorde. *Invorpimento alle braccia*, o *alle ma-*

mani. Deriva da un' antica voce Franzese *gourd*, oggi antiquata in quella lingua, e restata solo ne' suoi composti *engourdir*, *degourdir*. Anche gli Spagnuoli hanno la voce *gordo*, che dinota *grosso*, e talvolta *grasso*, *corpaciuto*. Onde *ghiorde* dinota male, che ingrassando intorpidisce. *Cort. Ras. ant. V. sc. I.*

„ Fosse restato tutto de no piezzo
„ Co le ghiorde a le mmano.

Ghisso, o isso, *gesso*.

Giaima, cerchietto di capelli inanellati sulla fronte delle donne. Fal.

„ E na giaima se fece, e li sciorille
„ Scompartenno nce va, comme le pare.

Gialluoteco, *giallicio*, *itterico*.

Giosseppo, *Giuseppe*, n. p. v. Peppo.

Giesommino, *gelsomino*, dicesi in senso vezzeggiativo d' un bello, ed amabil ragazzo.

Giorgio n. p. Varj vi sono stati celebri di tal nome uno per l' ubriachezza, onde ne' teatri dovendosi introdurre qualche Tedesco italianizzato, sempre tal nome gli si dà. Altro d' un' aria sempre sì tetra, che andato perciò in proverbio, il Fasano cantando di Tancredi innamorato disse

„ Che comme a Giorgio va malecontenta.

Vi è pur il famoso Mastro Giorgio correttore de' pazzi negl' Incurabili, onde per dir a taluno, ch' è pazzo, se gli dice, che si manderebbe da Mastro Giorgio. Vedi Mastro Giorgio.

Giorlanna, *ghirlanna*, *corona di fiori*, dicesi fra noi propriamente quella, che portasi a ca-

Digitized by Google

laveri di ragazzi, o di zitelle, quando si mandano a sepellire.

Giurgio, *ubbriaco*, Fas.

„ Mieze giurge lecienzeia se pigliano.

Giannola. *Disgrazia, sventura.* Dà *glandula.* Allorchè comparve la lue venerea, tralle specie di malori ebbe anche questa delle enfiagioni di grandule. *Cort. Micc. Pass. cant. III. st.* 34.

„ E sarria sanetate a me la peste,
„ E bona sciorte gliannole, e roine. *

Fasano l'usa in senso di fastidioso, incontentabile, ghianduzza ec.

„ E lo Rre, chi è na gliannola, sa auzare,
„ E ngrossà li cantune, e sempe scorre.

Gliogliaro, *scioperone*, da γ' ήλεος, e questo dall' Eb. *hhalal*, *insanivit.*

Gliotta. *Goccia d' acqua.* Viene dal latino *gutta.* Quindi traslatamente per *un niente*, od *un pochettino. Viol. son.* 7.

„ E pecchè de vertù non ha na gliotta. *

Gliottere *tracannare*, *inghiottire*, e gliutto da γλυζω, *glutio*; *gluttus enim*; dice Esichio, Steffano, e Causab., *est ea colli pars, per quam cibi transmittuntur*; & *vox sane ficta per onomatopœjam: Glut nanque est imitatio soni, quem edit liquor per angustum transitum means*; onde un antico Poeta cantò:

Percutit, & frangit vas, vinum deglutit, ansa
Stricta fuit, glut glut *murmurat unda sonans.*

Può trarsi pur da γλωσσα, *lingua*, perch' ajuta a quanto s'inghiotte per il passaggio. Vedi

la

la nostra dissertazione su la Bellezzetudene &c. v. agliottere.

Gliotteturo, *gote*, *esofago*.

Gliottone, *ghiottone*, *goloso*, v. cannaruto.

Gliuglio, e gliuoglio, *loglio*, erba nociva a seminati, v. Juoglio.

Gnao, voce del gatto.

Gnefecare, *significare*, *avvisare*.

Gnemme, parlà gnemme, *parlar con voce feminile*, *o da eunuco*. Fas.

„ Parlano gnemme, e ccuorpo hanno zaccheo
„ Capille luonghe, e nnigre, e ffacce peo.

Gnenetare, *generare*.

Gnesella, diminutivo di *Gnese*, *Agnesa*, *Agnesina*.

Gnestra. L'andar in caldo degli animali. Pare che derivi dalle voci latine *in*, ed *extra*, perchè gli animali domestici, come i cani, e i gatti, vanno fuora delle case, allorchè cercano l'accoppiamento. *Cort. Micc. Pass. cant. IX. st. ult.*

„ Cossì l'asena corre de carrera,
„ Quanno passato Abrile vace gnestra.

Gniegno, *ingegno*.

Gnobele, *ignobile*, *vile*.

Gnora, decurtato da *Signora*, ma precisamente dicesi della madre, quindi gnorsì e gnorsine, e gnornò e gnornone per *signor sì*, *signor nò*. E celebre il sonetto ch' incomincia

„ Gnora si stata na proffedeiosa
„ A ffareme sposare sto guallecchia &c.

Omer. lib. I.

„ Fa cche ssi Griece vadano a mmalora,
„ Che co lo figlio pisciano la gnora.

Gnoranzeja, e gnoranzia, *ignoranza*.

Gnoc-

Gnuocche, *carezze*, *squasi*.

Gnuoccole, sorta di lavoro di pasta minuta, e *squasi*; talora fare gnuoccole val *farsi pregare*. *Cortese Vajass. cant. II. st. 23.*

„ Deh vienemme a ttrovare, ca certissemo
„ Aje tuorto a no me fare tanta gnuoccole.

Goccia, *tocco di apoplessia*, *discenso*. T' afferra goccia, fiera imprecazion del volgo, e val *possi morir di subito*.

Gocciolejare, *stillare*, *grondare*.

Golio. *Desiderio*, e propriamente quello delle donne gravide, per cui spesso abortiscono, quando non ne sono appagate. *Om. lib. III.*

„ Per chi lo munno è poco, che se struda,
„ Quando ha golio de la sauciccia cruda.

E lib. VI.

„ E de la guerra haje no golio, che bola,
„ Quant' ha no peccerillo de la scola. *

Gongole, sorta di patelle, o crustacei di ben picciola mole, v. vongole.

Gorgia, *gorga*, e *gola*, dicesi pure per *golosità*, più spesso è preso in senso di *bella voce*, *e di armoniosa eloquentissima rettorica*, *e dicitura*, e sicuramente dal γοργιαζειν, che ad onor di Gorgia Leontino dicevan i Greci. Chi fu Gorgia, quel sì famoso arringatore, ed alto pregio della nostra Italia, basta dar un' occhiata a Filostrato, Pausania, Dionigi d' Alicarnasso: e benchè a Platone non fosse molto garbizzato, i pubblici monumenti ben lo rinfrancano da tal invidia. Nel tom. 2. del Museo Brittannico vedesi una elegantissima medaglia battuta de' Leontini in onor di tal illustre lor Patriota: e Cic. dice *lib. 3. de Orat.* che a Gorgia *tantus honor habitus*

est a Græcia, soli ut ex omnibus, Delphis non inaurata statua, sed aurea statuerentur.

Gotta, *mal di petto, d' occhi, piedi, e mani*. Faſ.

„ Ma a lo Rrè, cche llà ſe trova
„ L' appe a ſcennere gotta a ttale nova.

Gotto. *Bicchiero*. Deriva dal latino *guttus*. *Taſs. cant. V. ſt. 6.*

„ Ca llà po nce paoie rompere no gotto.

Grabbiele, *Gabriello* n. p.

Grado, in pl. grada, e grado, *gradino, ſcalino*, e la gradinata iſteſſa, o ſia *ſcalinata* detta gradiata, e gradejata.

Graffione. *Graffio*, piccolo ſtecco, che tiene in mano il Maeſtro, con cui indica le lettere, che vuol far pronunciare dal fanciullo, che apprende a leggere. Queſta è voce tutta Greca, benchè paſsata a' latini da' tempi de' Romani. Γραφω in Greco dinota *ſcrivere*, e γραφος *ſtilo*. Quindi *Graphium* da γραφιον, ch' era quello ſtile, con cui ſi ſcriveva ſulle cere. Di queſto iſteſſo punzone, dopo che le avea ſcritte, ſi ſerviva il Maeſtro per indicarle, e farle riconoſcere dallo ſcolare. Oggi è un iſtrumento a parte; giacchè non ſi ſcrive più con i ſtili. *Leggere co lo graffio* è modo proverbiale per ſignificare un ignorantiſſimo. *Om. lib. V.*

„ Veſogna, ch'a ſte coſe aggiamo frenmma
„ Nuje ante, che leggimmo co lo graffio. *

Granceare. *Profittare, procacciarsi alcuna coſa*. E' voce Spagnuola. * Val anche, torre coſa con iſcaltrezza, v. cottejare, pizzecare, azzimmare, ſcervecchiare, zeppolejare, arrocchiare, ſemmolejare.

Gran-

Grancefellune, *granchi grossi*: Pigliare grance, o grancefellune, val *non accertare una cosa, errare*.

Grammaglia, *lutto, vestimento a bruno*, Fas.

„ Cche non se nn' ave da portà grammaglia.

Granceto, *rancido*, dicesi del lardo, sugna, e simile, non che per traslato anche d' un uomo a nulla più buono.

Granco, e grancio, *granchio*, noto animale ottipedo, di cui v' ha graziosa descrizione nella Batracomiomachia. F. M. F. nella sua traduzione così

„ E già de botta ccà vecco arrevate
„ Sti sordatune neuteneschenute,
„ E granfesfuorte, e ttutte sdellommate,
„ Cammenante de scianco, panzanchiute,
„ Piedancenuse, e bucchefuorfeciante,
„ Cuoreje cocciute da dereto, e pnante.
„ De natura tattuosse, e ghiatte 'n schena,
„ Spelleluciente, e uffolattavierzo,
„ Vraccenervuse, e che da pietto appena
„ Vedeno ohello, che le vene a bierzo,
„ D' otto piede, doie capo, e senza mano,
„ *Grance* chiammate, e a chi resiste è nvano.

E anche una sorta di male, che viene per ritiramento di muscoli. *Patì de granco*, val *esser avaro*, e talor *ladro*. *Fà lo granco*, val *andar indietro, deteriorar la sua condizione, vinculare*.

Granfe. *Artigli*, così son dette le zambe de' gatti, gli uncinati piedi dell' aquile, de' Leoni ec. Talor son così dette le nostre mani per ischerzo. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ Tanto, che s' io nò l' aggio na jornata

Digitized by Google

„ Ste granse adduosso, moro desperata. *

Grano. Nome di una moneta nostra di rame, che corrisponde nel sistema monetario all' *as* degli antichi, ed al *soldo* de' moderni, sebbene abbia particolar sua valuta diversa dall' *as*, e dal *soldo*; si usar come quegli, per misura di valutazione delle monete maggiori. E' detto così, perchè si è costumato pesar le cose di massimo valore, come l' oro, e le gemme, co' granelli di frumento, e riguardarsi questo, come il minimo de' pesi, da servir quindi di misura alla massa totale. Il plurale di questa voce, quando dinota moneta, si fa femminino; quando indica frumento, è mascolino. *Rompere chillo, che vale sei grana*, è frase, che dinota guastare in tutto un' affare. Per intelligenza di questo oscurissimo modo di dire convien sapere, che sei grana nostre era il prezzo fisso di quel vaso di creta per gli escrementi, che la decenza evita di nominare. *Rompere quel che val sei grana* corrisponde adunque a quello stesso modo volgare di dire Italiano, *far una cacata*, cioè guastar per scempiaggine un affare. *Tass. cant. IV. st.* 58.

„ Ma si la veretate n' è pacchiana,
„ Ha rutto affè chillo, che ba seie grana. *

Grassa, *annona*, *abbondanza*.

Grassiere, Ufficiale, che mette l' assisa, o sia il prezzo a' comestibili, v. Catapano.

Grasso, *sugna*, v. strutto, spinto, val anche *pingue*, *o di buona misura*, Fas.

„ Nè s' accoietaie fi cche no parmo grasso
„ Doje vote 'n pietto le seccaje la spata.

Grasta, *vaso*, *e pezzo di vaso di terra*, *o creta*

sa cotta, e rotto, testa da tener fiori, catarro &c.

Graſtato, *castrato*, v. sbottonato, ncaponato.

Graſtejare, far un rumore ſimile ad un rottame di creta ſcoſſo. Quindi **Graſtuſo**, *rauco*, Faſ. la graſtoſa tromma, è quella di Pluto.

Graſtone, *catarro*, v. ciammuorejo: e quel groſſo mattone quaſi triangolare, al dicui dolce tintinno i Cappuccini corrono al Refettorio.

Grattacaſo, *grattuggia*: facce de grattacaſo diceſi d' un tarlato da vajuolo.

Gratiglia, *graticola*: peſce 'n gratiglia diconſi le mòniche, colle quali non ſi può parlare, che nelle grate.

Grattoſa, *rogna*.

Grattapanza, *nemico di fatica, poltrone*.

Gravijuole, ſorta di dolci, e piatto particolare, e di guſto delicato. v. raffajuolo.

Grazeja, *Grazia*, n. p. v. Razzeja; diceſi per deriſione a donna ſciocca, e che voglia fare la grazioſa, *Sia Grazeja portance la sàlera*.

Greciello, e **Grecieglio**. *Rumor vacuo*. Deriva dal *crocitare* de' Latini; o piuttoſto da' Greci, il dicui parlare da chi non è inteſo gli fa negli orecchi un fraſtuono che lo incommoda, da che propriamente val *rumore per confusione di voci non inteso, o malintese*. *Cort. Ros. act. V. sc. 4.*

„ Ma che rommore ſento, e che grecieglio? *Om. lib. IV.*

„ Ognuno ſtrilla, e fà tale greciello,
„ Che pare de ſentì, quanno ſe craſta,
„ Parlanno co perduono, no porciello. *

Grellejare. *Saltare come i grilli*. Quindi è derivato, che queſta voce ſi adopera anche per

Digitized by Google

esprimere lo star in grande allegria, e baldanza. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st.* 11.

„ E Micco attenne sempe a cammenare
„ Pe d'arrivare all' Aquila, e grelleja. *

Gresema, *cresima*: e perchè nella cresima il Vescovo dà lo schiaffo al *cresimato*, questa voce si usa anche in senso di chi ha riservato de' schiaffi.

Grieco, sorta di vino di ottimo gusto, v. rieco.

Grimma. *Rugosa*. Viene dall' antica voce Spagnuola *Grima*, che dinota viso scontorto per effetto di orrore. Anche i Francesi hanno la voce *grimmare* nello stesso significato. Fra noi *grimme* si dicono le rughe propriamente delle donne vecchie; ma si trasferisce alle rughe, o pieghe di qualunque cosa. *Cort. Ros. att. I. sc.* 4.

„ Ca se la vorza è grimma,
„ E tenuto pe n' aseno nvardato. *

val anche *Alchimia*.

Grogna, *viso turbato*, *torbido*, Fas.

„ E de botta a la grogna, e a l' amarezza
„ No resillo bellissemo dle caceia.

Grolia, o groleja, *gloria*; *a ggroleja soja* diciam per un pretto orientalismo, in cui tacendo il rispettabil nome di Dio, intendiam alla dicostui gloria: così facciam per altre in varie altre consimili cose, e non è ignoto l' *ipse dixit* de' Greci, Fas.

„ Nè mmaje, a ggroleja soja, nullo sordato
„ Nc' è ccomparzo, e lo primmo Voscia
„ è stato.

Grosa, *glossa*, *commento*.

Grotta de Pezzulo. Notissimo traforo del monte

Digitized by Google

te di *Posilipo*, che fa una delle curiosità di Napoli. *Tass. cant. VII. st. 23.*

„ Ma là le frasche fanno tale ombria,
„ Che chiù lustra è la Grotta de Pezzulo. *

Grottare, *eruttare*, onde

Grutto, *vento morboso*, v. fiato

Grullare. *Gettar grida*, *spaventare*. Pare corrotto da *urlare* con trasposizione di lettere. *Ott. lib. V.*

„ E perchè avea pigliato lezzeione
„ De grulle, accommenzaje (che Dio ne-
„ scanze)
„ A ggrullà de mantera, che Diomede
„ Vede, ch'è ommo, e spireto se crede. *

Gruojo, *grù*, notissima uccello. *Cuollo de gruojo* dicesi di persona di collo lungo, e di color bruno, non che di cattiva voce.

Gruppo, *avvolto*, e dicesi per termine tecnico quell'ultimo avvolto in nodi delle tele, onde per metafora presa da' tessitori, per dinotar la fine già arrivata della vita di Argante disse il Fasano.

„ So li gruppe a lo pettene arrevate
„ D'Argante pe Ftancredè a ssulo a ssulo.

Guado, erba che tinge azzurro, e premettesi per maggiore stabilità degli altri colori. Fas.

„ Già la terra coperta era de lutto
„ Ma senza guado, e ghieva a lo rrossigno.

Guaglione. *Garzoncello*. E' voce, che deriva dal Latino *Calones*, che i Francesi dicono *Goujats*. Nel suo diminutivo *guaglionciello*. * Forse meglio da γαιων, *venalitius agricola*, da γαια, *la terra*, ed ωνιος, *venalis*.

Guagnastra, *donna giovane*, *vana*, *e talor dissoluta*, Fas.

Digitized by Google

„ Chi appriesso a na guagnastra tenga cierto.

Guaguina, parola d' ingiuria, che dicesi alle donne. E' corrotta dal Francese *Coquine*, che si usa anche per ingiuria alle donne vili. *Cort. Micc. Pass. cant. II. st.* 1.

„ . . . . La soia jenimma esce da Troja,
„ Quanno chillo Pajese fu abbrusciato,
„ Ppe na Guaguina, ch' appe tanta foja.

Gualla, e guallara, *ernia*, v. papoſciara, aguiento a gguallara, *cosa inutile*.

Guallà. Parola latino-barbara. Viene forse dal latino *vas*, da cui si fece *vadimonium*, e anche *vadium*, voce che non è giunta fino a Noi tra gli Autori del buon tempo; ma presso i Longobardi ben la troviamo usata coll'aggiunzione di una *g* avanti. Nella Leg. CXXV. del Re *Rotari*, in cui si parla delle manomessioni de' servi, si dice così. *Et ipse quartus ducat eum in quatrubio, & tangat eum in guadio, & sic dicat &c.* In fatti vi si accompagnava il gesto di toccar la mano, come si fa ancor oggi da' Napoletani, quando profferiscono questa parola, che si adopera in senso di *promettere*, *restar mallevadore*. Quindi viene la voce *inguadiare*. Vedila. *

Guallecchia. *Uomo debole, fiacco, impotente*. Sembra essere una specie di diminutivo di *guallara*. Vedi guallara. *Cap. Son. MSS.*

„ Gnora si stata na proffedejosa.
„ A fareme sposare sto guallecchia. *

Gualiare, e gualejare, *dolersi, attapinarsi*, dicesi della voce de' buoi, o sia di costoro *bato*: e per metafora degli uomini, Fas-

Che

„ Che gualia, aimè lo ſcianco, e cchi la
„ coſcia,
„ Chi dice, aimè mme ſchiatto la papoſcia.

Guappo. *Valente*, *bravo*; e ſi dice propriamente degli uomini. Si applica anche alle coſe. Così *cosa guappa* vuol dire *eccellente* nel ſuo genere. E' voce tutta Spagnuola, e da eſſi laſciataci con tutti i ſuoi aumentativi, e derivativi. *Taſſ. cant. VI. st. 52.*

„ Pocca no vero guappo lo refuta
„ Nnore a lo ſcuro, e l' armo vo moſtrare.

Guappone. E' aumentativo di guappo. *Ciucc. cant. XII. st. 51.*

„ Annettateve già, ch' avite fatto,
„ Guappune mieie, Giove le reſponnette.

Guardare, val fra l' altre molte nozioni, *portar il lutto per alcuno*, onde Faſano

„ Chillo autro llà, che guarda ſegnorile.

cioè che veſte a bruno, o di ſcorruccio come ſi uſa da ſignori.

Guardapettole, *donnajuolo*, *e marito geloſo*, *e troppo affezzionato della moglie*, *per cui le ſtia sempre intorno*, Faſ.

„ Mo ſa lo guardapettole a la ſpoſa.

Guardavuoje, *armentiero*, *bifolco*, v. vojaro: dicesi per ingiuria ad alcuno, che non proceda politamente.

Guardejano, *custode*, *marito geloſo*, *titolo di ſuperiore monaſtico*, *castaldo*, v. Fattore, maſſaro, armizzaro.

Guarnaccia, ſorta di vino di bel colore, di miglior ſapore, e poderoſiſſimo, che ſi fa nel Cilento, *vernuccia*; ſorta di gonna di villana.

Faſ. cant. VII. ott. 17.

„ Llà ſe meſe eſſa 'n cuollo na guarnaccia.

Digitized by Google

Guarnascione, antica sorta di abbigliamento: metterse 'n guarnascione, *adobbarsi a festa, vestirsi, e pararsi politamente*.

Guarnera. Borsa da munizione da guerra. Dicesi pur d' ogni borsa, sacca ec. *Cort. Gerr. cant. II. st.* 15.

„ Non dobbetare, disse Tonno, ch' aggio
„ No cierto agniento a sta guarnera mia. *

Guarnuto, *guernito* da guarnì, quindi

Guarnemiento, *corredo, e tutto l' attrezzo d' una carozza, e de' cavalli*.

Guattaro, *giovane de cucina*.

Guattarelle. *Scherzi finti, e allettamenti amorosi*. Pare presa la metafora dall' agguattarsi, e dagli altri scherzi gentilissimi, che fanno i gattini. *Cort. son.* . . . .

„ Aggio paura, ca ste damecelle
„ Se penzano ca so quacche pacchiano,
„ O ca so nato fuorze ad Antegnano,
„ Che me fanno ogne ghiuorno guattarelle. *

v. F. M. F. come lo deriva dal greco. E' una sorta di gioco puerile, onde poi far guattarelle, val *nascondersi*.

Guatto, quieto, e carpone, onde *se nne va guatto guatto*, val *se ne va chetamente sulle punte de' piè senza farsi sentire, nè vedere, e di nascosto, o carpone*. v. accovato, ncolato.

Guazzetto, *sorta di vivanda*. Ire 'n guazzetto, val *consolarri moltissimo*.

Gui gui, per dileggio diciam de' Franzesi dal lor continuo *ovi ovi*, ch' han in bocca, Fas.

„ Quanto avimmo 'n sette anne sepportato
„ Da ssi Gui gui de mmerda, e ttante, e
„ ttante ec.

Guit-

Guitto. Parola d'ingiuria, che dinota *uomo disprezzevole*. Forse originariamente questa voce significò *porco*, e il nome fu preso dal *grugnito* di questo animale, che par che dica *guì*: Onde i Napoletani per ischerzo dicono, che *il porco parla Francese*, alludendo all' *oui oui* di quella lingua, che vale *sì sì*. *Cuic. cant. XII. st.* 48.

„ Nuie nc'eramo acchietare, pe bedere
„ Che s'aveva da fare, e de cche sciorta.
„ Trattà sti guitte.

Peggio se dicasi di donna, che val allora *disonesta*, *frontata*.

Guoffole. *Ganasce*. *Corr. Purn. cant. VII. st.* 8.

„ E mentre co gran gusto stea a mmenare
„ Li guoffole, e po sciosciо a na vorraccia.

Guorfo, e gurfo, *golfo*, val qualunque grande quantità d' acqua, e traslatamente anche d' altro, come, *sto dinto a no guorfo de guaje*, per dire *sto inquietissimo &c.*

Gutto, sorta di vaso del genere degli urciuoli.

Guveto, *gomito*, in pl. goveta: *dolore de guveto* dicesi di quel dispiacere, che provasi per la morte della moglie (quando però sia buona, il che è difficile), il quale è acuto, ma passa subito.

H

HAcche no ostante, ed Hocche na fiante, latinismo dal *hoc non obstante*. Fas.

„ . . . . A ttiempo Hacche no ostante
„ T' affonnarà nfra quatto jorne nnante.

Digitized by Google

I

JAcchio, sorta di rete rotonda da pesca.

Jacovelle. *Giochi di scherzo, tenerezze affettuose. Corrispondenze amorose.* Sull' etimologia Noi pensiamo, che abbia la seguente origine. Nell' antica Commedia Italiana la parte dell' uomo astuto, che i Lombardi dicono *Mezzottin*, e *Truffaldin*, i Francesi *châpin*, fu da' nostri destinata ad un personaggio, a cui si diò nome *Jacoviello*, diminutivo di *Giacomo*, e che poi si è raccorciato a *Coviello*. Le astuzie di costui chiamansi ancor oggi *Covellerie*. Queste stesse astuzie amorose ne' tempi più antichi si saran chiamate *Jacovelle*, allorchè quel personaggio, che ne conduceva gl' intrighi, chiamavasi ancora *Jacoviello*. Si dice anche *Ghiacovelle*. *Om. lib. VI.*

„ Ntrà sto miezzo Alisandro è sacreduto,
„ Che n' era chiù tiempo de jacovelle.

Cort. Vaj. cant. I. st. 4.

„ Aveva Renza n' anno, e miezo mese
„ Fatto le ghiacovelle a Menechiello. *

Jacovo jacovo. Vacillamento delle gambe di chi sta debole. Si pronunciano queste voci con un suono tale, ed in una maniera interrotta, e sincopata, che par effettivamente, che dipingano la debolezza. Della etimologia si vegga l' articolo Juppeca Juppeca. *Giuce. cant. IX. st. 4.*

„ Tanto ch' a malappenna se rejevano,
„ E già jacovo jacovo facevano. *

altrove

„ Loro

„ Loro le ggamme ppe paura tanno.
„ Jacovo jacovo ſteano facenno.

Jacovo, o Jacuo de lo ccaſo, noſtro detto per eſprimer *neſſuno*. Faſ.

„ Scimmo, diſſe Crorinna, ppe ſto caſo
„ Tutte, e ccà reſta Jacuo de lo ccaſo. Faſ.
„ Nce l' allaga da ſango, e le ddenocchia
„ Fanno jacovo jacovo, e ſconocchia.

Jajo. Quel *gelo* „ che cagiona la paura. E' corrotto da *jaccio*, che dinota il *Diaccio*. *Ciucc. cant. III. st. II.*

„ Accoſì li duie ciucce ſbentorate
„ Reſtaieno pe lo jajo addebbolute.

Sorta anche d' erba nociva a' ſeminati, e il di cui frumento mangiato induce un fiero torpore, e ſtupidezza: con altro nome detto *Juoglio*, *gioglio*; quindi *agghiajare*, v. sfunnolo, ſchiánto, cacaveſſa, ſorrejemiento, sbagottemiento, da che diceſi propriamente quando ſi attaſſa il ſangue pel timore, onde reſta uno quaſi immobile. Faſ.

„ E ttale jajo deze a lo contuorno
„ Che ffacette a cchiù dd' uno aſcì vrodetto.

Janara. *Strega*. Diceſi di brutta donna, o vecchia, cui ſi voglia contar ingiuria. In alcune poſizioni ammette la gh avanti, come. *Fuite sse ghianare de ſemmene*, val *fuggite codeste brutte donne, e nocive*. V. Fattocchiara. *Cort. Micc. Paſs. cant. VI. st. 23.*

„ . . . . . Pe cheſta janara
„ Tanto chiagnle, che deventaie ſciummara.

Ogne de janara è un' erba, che naſce per li tetti, e ſulle mura, ed ha le frondi, come unghie di gatti.

Jannejare, e janniare, *dar la burla*.

Jan-

Janco. *Bianco. Janco nascere*. E' espressione Spagnuola, con cui taluno si vanta esser uomo d' onore incapace di sentimenti vili. Nacque questa frase dopo la scoperta delle Americhe, e della Meridionale Africa. Capasso parlando de' cavalli, e del conto, che ne fanno i nobili, dice (*Om. lib. V.*)

„ Pocca sse bestie uno che nasce janco,
„ Le tene, comm' à Frate, e niente manco.

E nel *lib. VII.*

„ So nato janco; ognuno già me vede. *

quindi: Jancore, *bianchezza*, val anche *povero infelice*.

„ De tutto zo lo janco Micco ntese . . .

Jappe jappe. Dinota lo stesso, che *juppeca juppeca*, *pian piano*; ed è la voce, che ha poi prodotte le altre *jacovo jacovo*. Si veggano queste. *Tiorb.*

„ Ma fecero ste gamme jappe jappe
„ Sempe che me mettiette à cammenare.

Virg. cant. II. ser. 89.

„ Che jate jappe jappe? ah potrunacce!
„ Jate, jate a zucare sanguenacce. *

Jappeca jappeca, lo stesso od al dipresso che jappe jappe, juppeca juppeca (*quando non è più affatto in uso*), e jacovo jacovo, vagliono *pian piano*, *lentamente*, da ἰκνεω, *incesso*, in senso però *di venir a passo a passo*, come l' usò Cicerone dicendo, *cum autumnus incesserit*, e Cesare, *Incessit morbus in castro*: e perchè non pur da Ἰκνετος, *quo non antiquior alter*, al dir degli antichi? sapendosi qualsia il camminar de' vecchi felicerni.

Joquaniello, *tantafera*, *cicaleccio*, *discorso*, *colloquio*, *concerto*, Fas.

„ Ccos-

„ Ccosta usta lloro fu lo jaquaniello
„ Dè notte, e ghiuorno, frische de cerviello.

Jastemma, e ghiastemma, *bestemmia*.

Jazzo. Luogo, dove s' annida la lepre. In Puglia è usualissima questa voce per dinotar gli ovili. Deriva dal Latino *jaceo*. * Perchè non anzi dall' Ebr. *iatzang*, *stravit*, *substravit*, donde e perchè non pur la nostra voce Zango, che col Jazzo son fra loro, per dir così, fratelli carnali?

Jedeta, e ghiedeta, *dita*.

Jeffole. *Scappelloti*, percosse leggiere sulla testa a mano aperta. *

Jelare, *gelare*, *agghiadare*, *restar estatico per qualche improvveduto accidente*.

Jennaro, n. p. Gennaro. Nel dialetto Puzzolano dicesi Jennero.

Jenca, *giovenca*, val anche *puttana*, *e bella giovane*, *e mastina*.

Jennero, e ghiennero, *genero*.

Jenimma. *Razza*, *stirpe*. Viene dal Greco γεννημα, che dinota lo stesso. *Corr. Ros. att. I. sc. 4.*

„ . . . . . Sia puro vertoluso,
„ E de bona jenimma,
„ Che se la vorza è grimma,
„ E' tenuto pe n' aseno mvardato. *

v. streppegna, streppa, rrazza.

Jentile, *gentile*, *avvenente*. Piecoro jentile, va detto d' una certa razza di pecori d' una lana veramente bella spezialmente per la morbidezza, di cui abbonda il nostro Regno.

Jeppone, *giubbone*, giubba, sorta di casacca de' nostri contadini.

Jerarchia, *gerarchia*, *ordine*, *fila*.

Jier-

Ijersera, ijersera, e ijerassera, *jersera*.

Jetta, *filza*, onde na jetta de fico, d' aglie, cepolle ec.

Jettare, *gittare*, *avvilire*.

Ijettecco, e ghietteco, *ettico*.

Illajo lo stesso che vicalleje.

Inguadiare. Si prende in senso ristretto di dar parola di matrimonio, ed anche di sposare. Viene dalla voce *guadio* Longobardica, oppur Latina derivante da *vadari*, onde *vadimonium*. Vedi Guallà. *Cort. Ros. att. II. sc.* 12.

„ E s' allecorda ca me die la sede,
„ Quann' era peccerella,
„ Mo commo vole nguadiare Lella?

E *att. III. sc. I.*

„ Ed ha tre mise, che m' ha nguadiata.

Non lascia di significar talvolta qualsivoglia altra unione. *Virg. cant. III. st.* 156.

„ Pè mmescare a le soie l' acque de chella
„ Sotta lo mare Arseo sempe annascuso
„ Vene, che ve credite? da l' Arcadia,
„ E co Aretusa ccà s' aunesce, e nguadia. *

Innejano, *Indiano*; fa l' Innejano v. allocchirese.

Innola, *indole*,

Innolo, *ghindolo*, v. guindolo.

Jodecare, *giudicare*, *criticare*, *mormorare*.

Jodece, *Giudice*.

Jognere. In senso di *giungere* l' usò il Lombardo nella *Ciucc. cant. XIV. st.* 17.

„ Jogne a le mura, fa no zumpo, e primmo
„ De tutte l' aute ec.

Ma è error di lingua, e si adopra unicamente per *congiungere*. *

Jo-

Joja. *Baja*. Scrivesi anche *Ghioja*. Dallo Spagnuolo *hoja*, foglia. Quindi in quella lingua si trasferisce a dinotar cosa vile, che si butti, come si buttan le foglie non atte a mangiare. *Om. lib. VI.*

„ No la volimmo ntennere, eh'è ghioja:
„ Sto sbavejare Omero a lengua nosta.

Jolla, *giumenta*, da ἰππος, *negro* forse da che per lo più tali animali sono di tal colore: della stessa maniera che per supposta polizia di lingua diciam *negro* il porco, quando col suo natural nome chiamar nol vogliamo; e pure tutti negri non sono.

Jommenta, *giumenta*; dicesi pur di *donna poco soda*.

Joncata, *giuncata*, sorta di latte preparato fra giunghi, onde tragge il nome, senza sale ec. Fas.

„ Janca cchiù de joncata, e ttennerella.

Jorda, *mal di ginocchia*, *onde non si posta piegare*.

Jornale, *giornale*, *diario*, *diurno*, e tutto il fruttato in latte d'un giorno d'un gregge, od armento.

Jontura, e ghiontura, *giunta*, *giuntura*.

Ire, *gire*, *andare*, *valere*. Fas.

„ Mme va co la corona longa 'n mano:
„ Tanto le jesse lo ppane, cche mmagna.

Ire 'n cielo, *crescere*, *sollevarsi*, Fas.

„ N'auta mortella, cche llà ffola è sciuta,
„ Quatt'uvommene abbracciare lo gran pede
„ No le poteano, e ttanto 'n cielo è ghiuta,
„ Che ncopp'a ttutte li ramacce spanne.
„ E ppare cch'essa llà faccia lo ggranne.

Irmece, *embrici*, in sing. ermece, v. tecola.

Iscio.

Isciola, *vajuolo*, v. Bone.

Iscolo, *sorta di verme*, v. Lumbrece.

Isso, *esso*, *egli*: dicesi pur ghisso, e l'uno, e l'altro vaglion pur *gesso*.

Item lasso. *Il testamento*. E' detto così dall' aver i Notaj conservata la parola *item* Latina unicamente per cominciare qualunque articolo di legato, che poi segue a distendersi tutto in volgare. *Palm. son.*

„ Se ne vene la morte a fa lo cunto,
„ E tu con item lasso te ne spuoglie. *

Junco, e jungo, in pl. junce, e junche, *giunco*.

Junno, *biondo*.

Juoglio, *gioglio*, v. Jajo, che credesi esser lo stesso, onde agghiajare, *restar immobile*, dall' effetto pernicioso, che produce tal biada in chi la mangi nel pane.

Juorno, *giorno*; n' era manco juorno, *non era ancor aggiornato*, *era prima dell' alba*.

Juppeca juppeca. Parola usata per dinotar l' *andar via ubbidiente*, *e tacito*. Si riconosce la loro etimologia dal Greco [illegible], *va via*, *va via*; voci di comando, le quali, perduta col tempo la chiara intelligenza, hanno sofferta mutazione nel significato. Da esse son fatte le voci *jacovo jacovo*, e *jappe jappe*. *Om. lib. I.*

„ Perzò juppeca juppeca se jette
„ A recertà a no pizzo, e se sedette. *

Juso 'n cuorpo, e più correttamente Jesoncuorpo, da *giuso in corpore*, od *in corpo*, e val un sotterraneo ne' tempj di noi Cattolici a guisa delle antiche Catacombe, oggi in uso di sacri oratorj.

Ju-

Justo, *giusto*, *ragionevole*, ed *appunto*.

Juto, *perduto*, *gito*, Fas.

„ Tutto avarraje, da tanto tiempo juto,
„ Si accossì bo lo Cielo . . . .

L

LAbbarda, lebbarda, e libbarda, *alabarba*. Chiamiam appoja-libbarda *un parasito*, *uno scroccone*, che per professione va mangiando per le tavole altrui, di cui mai non v'è stata carestia, spezialmente se far sappia un po'l buffone.

Labbrodinto, *laberinto*.

Lacerta, *lucertola*, *ramarro*: dicesi di donna delicata. *magna lacerta* dicesi di chi stia secco, da che credea tal effetto produrre ne' gatti quando mangino tali animaletti.

Laganaturo, strumento di legno da distender le lagane; in gergo *bastone*: onde *te faccio provà lo laganaturo* val *ti bastono*.

Lammia. *Volta di stanza*. Si trasferisce a dinotar cervello stravolto, quasi fosse architettato, come le volte. *Tass. cant. II. st.* 70.

„ Fortuna è lammia, e n'ha discrezione,
„ Mo da figlio te tratta, e mo da cane.

Om. cant. IV.

„ Mo è botata la lammia a lo Si Giove. *

v. vota: cerviello fatto a llammeja, val *pazzo*, *fanatico*, *che non ha consistenza*, *nè fermezza*.

Lammeto, *amido*, v. posema.

Lampa. *Lucerna*, che anche i Toscani dicono *lampa*. In traslato dinota grosso bicchiero di vino. *Stotà la lampa* significa *tracannarselo*.

lo. Deriva la metafora dall' effersi chiamata *lampa*, ed anche *ampola* una certa misura di due caraffe in alcuni paesi del regno. Sicchè come quando si smorza la lampa è segno di esser finito l'olio, così ad esprimere d' essersi intieramente tracannato un bicchier di vino si è usata la voce stutare. *Ciucc. cant. XII. st.* 30.

„ E stotate di lampe d' amarena,
„ Pe n' esse viste votajeno carena.

Fafano.

„ Po ghì a lommà le llampe chi nne sferra.

detto di chi scampa da qualche gran pericolo, onde per voto va ad allumar le lampe in qualche Chiesa.

Lampejare, e lampiare, *lampeggiare, coruscare, e gittar parole in aria per qualche fine*.

Langella. *Brocca*. In Francese *Cruche*. Viene chiaramente dalla parola latina *lagena*. *Virg. cant. V. st.* 25.

„ E ncoppa de la fossa devacaje
„ De vino chiù de quinnece langelle.

dal greco ληκυθη, *brocca*.

Lantra, *puttana*.

Lapeslazzaro, sorta di pietra preziosa.

Lapetejante v. Pretejante, titolo de' nostri Lazzeri, eccellenti tiratori di sassi, e forse migliori de' fromboliari Macedoni.

Lapetejare, *malmenare*; se lapetejavano nfra lloro, val *accanirsi si laceravano con fatti, e con parole*.

Lardejare, *cuocere un pezzo di carne a colpi di lardo, che si faccia vedere scorrendo avvolta in una carta*.

Lar-

Largo, avverbio, e val *date luogo*.

Largo de Caſtiello, luogo famoſo per le bagattelle, e per i ladri, che vi girano in tutt' ore. *Largo de Sant' Aniello*, luogo più celebre per i duelli, come pur quello del Criſto grande ec. Fas.

„ Comme a lo llargo nnante ſant' Aniello-

Latrina, *cesso*.

Latro da λατρις, il *servo*, il quale da λατρευω; ma chi non indovina il perchè? ſon quindi detti i ſervi, nemici pagati. V. F. M. F.

Lattere, *dattoli*, e *dattili*, frutto delle palme e teſtacei bivalvi.

Lava, corſo d' acqua impetuoſo ingombrante le noſtre ſtrade per dentro la Città, cagionato da piogge dirotte.

Lavinaro. Strada di Napoli, per dove anticamente correva la gran lava delle acque piovane, che raccolte dalle colline, le quali fanno corona dalla parte del ſettentrione alla Città, ſi è ſempre proccurato farle correre fuori di eſſa. Il *Lavinaro* coll' ultima ampliazione delle mura fatta da quella parte a' tempi di Alfonſo I. Re reſtò incluſo in eſſa, e ſi dette altro corſo alla lava, che vien felicemente deſcritto dal Faſano nella ſeguente ottava (*Taſſ. cam. IX. st.* 46.).

„ Comme pe na gran chioppeta ſerrata
„ Lo lavone a li Virgene s' aoneſce,
„ E peglianno autre lave pe la ſtrata,
„ Peo de ſciummara a Sant' Antuono creſce.
„ Là pe tre bucche fa na derropata,
„ E a la renaccia chiù ſe mmezzarreſce;
„ E ſe gliotta Sebbeto, e nfuria, e pare,
„ Che boglia fare a punia co lo mare, *

La-

Lavre, *labbra*, in sing. lavro.

Lazzaro. Essendo stata ne' tempi scorsi la nostra Città notata, e riguardata con sorpresa dagli stranieri viaggiatori per la quantità de' suoi lazzari, merita questa voce un più lungo discorso. Le crociate portarono a Noi il morbo della lebbra, dalla sua originaria sede, l'Egitto, e la Palestina. Gli afflitti da questo schifosissimo male invocarono, come speciale protettore, il *Lazzaro* dell'Evangelo. Quindi l'ordine cavalleresco, e ospedaliere, che prese per istituto la cura de' lebrosi, fu dedicato a *S. Lazzaro*. Così ancora gli ospedali: onde nel nostro Dialetto *No Santo Lazzaro* dinota ancora un uomo coperto di piaghe di lebbra. I Francesi furono i primi che cominciarono a chiamar *lazzari* i lebrosi; e corrompendo la voce *lazzaro* in *ladre*, ancor oggi *ladre* in quella lingua significa un leproso, e *ladrerie* un Ospedal di lebbra. Dominando essi su di noi, ci avvezzarono a chiamar *lazzari* i leprosi, ed indi anche i tignosi, rognosi, e qualunque altro infetto da morbo contagioso.

A costoro si dette una veste particolare per due motivi; primieramente acciocchè fossero distinti, ed ognuno potesse scanzarli: inoltre perchè potesse lavarsi dalle sporchezze. Quindi fu fatta tutta bianca, e dovea esser di tela; ma oggi per abuso si fa di lana. La lebbra è morbo finito tra noi; ma esiste la tigna, che è diramazione di essa. Tutti i tignosi del nostro Grande Ospedale sono obbligati a portare questa veste, la quale si è distesa anche ai matti, che nel medesimo

Digitized by Google

simo si curano, non perchè la pazzia si riguardi come male contagioso, ma perchè anche da' matti è necessario guardarsi. Si riduce di questo abito ad una specie di camicia, ad un calzone, e ad un cappuccio.

Il nostro clima simile a quello della Palestina, il sudiciume, e la miseria del popolo, moltiplicarono tra noi ed i leprosi, ed i malvestiti. In fatti, tolto il cappuccio, la più bassa parte della plebe non ha altra veste, che una camicia, ed un calzone; e costoro ancorchè non infetti da mal contagioso, seguono a chiamarsi col nome generico di *lazzari*. Dachè l'opulenza nella nazione, e il buon trattamento nel popolo è cresciuto, è diminuito il numero de' lazzari, e molti vi sono nel popolo, che avendo per abituale sudiceria tutta la sembianza di lazzari il sabato, hanno poi l'aria di gentilnomini la Domenica. Onde viene il proverbio. *Vieste Ceccone, ca pare Barone* (*Mus. Nap. Egl. VIII.*)

Da lazzaro s'è fatto *Lazzarejare*, che significa usar modi da questa sorte di gente. *Om. lib. I.*

„ Chillo, perchè sulo, menà la lana,
„ Ma lo lazzarejà non l'è betato. *

Non sarebbe però vietato ad un filologo di trar l'etimologia di Lazzaro, per quanto sia ingegnosa la sinor enunciata, da λαζομαι, *temerario*, ch'è 'l distintivo di tal ciurmaglia, o da λαος, *populus*, e propriamente *la bassa plebe*, che col poco onorifico nome di *canaglia* vien distinta, la quale da λαας, *lapis*, donde per opra di Deucalione, e Pirra *Homines nati durum genus*. Virgil., e per ependente-

teſi da ζυγος, *mascalzone*; qual è tal indegna genia, ed impertinente, anzi ſpeſso insolentiſſima, ed incorreggibile.

Lazzo, in pl. lazze, *Lazze*, *e spingole* dicesi quell' aſsegnamento menſuale, che fa il marito alla moglie per alcune ſpeſe minute occorrenti pel mondo muliebre.

Leardo, *mezzo incanutito*, Faſ.

„ Ma po cche nce reſtaje mane vacante,
„ Leardo fatto, perzeme de core.

Lebbrecare, *replicare* da lebbreca, *replica*.

Leccare, *lambire*, da λειχειν, *lingere*.

Lecénzejata a la ſpagnola, val *senza prender licenza*, *o commiato*, *o senz' ascoltar altro andar via*, *od esser mandato via in maniera men propria*.

Lecienzeja, *licenza*, *commiato*.

Lecina, *elce*, noto albero.

Lefreca, e lefrecaglia, *lite*, *e tibi litiga per bagattelle*.

Lefrecare, e lefrechejare, *contrastare per lieve interesse*.

Leggerezza, *incostanza*, mancanza giovanile.

Leggeſtrare, *registrare* da leggiſtro, *registro*,

Leggetore, non più *lejetore*, e nel pl. *lejeture*, val *leggitore*, cioè quello, a cui ſi ſuol dirigere qualche prefazione di libri: diciam poi *Lettore*, quel che inſegna dalla Cattedra.

Leggiuto, *letto*, participio di leggere.

Legnammo, *legname*, *legno*.

Legumma, *legume*.

Leje, *legge*, terza perſona del verbo *leggere*, ch' oggi non ſi dice più *lejere*, come neppur *leje*, ma *leggere*, e *legge*, che pronunziato coll' *e* ſtretta è nome.

Le-

Lejone, *leone*: fu a Ilejone, *animo su*, *coraggio*.

Lella, *Lelia*, *Aurelia*, e diminutivo di Angiolella.

Lello. Nome proprio, corrotto da *Lelio*. *Li spassi de lo sì Lello* dinotano gusti strani, e irragionevoli. Gl' Italiani dicono: *I gusti del Cardinal Giammaria*, nello stesso senso; ed i Francesi *la fraicheur de Monsieur de Vendome*, perchè passeggiava al meriggio la state per pigliar fresco. Ma si sa dalla storia chi fu *Monsieur de Vendome*. Si sa che il *Cardinal Giammaria* del Monte Sansovino fu l' indegno favorito di Papa Giulio III., a cui fu tolta la porpora. Non si sa poi chi fu lo *Sì Lello*. Ah noi abbiamo poco amata la patria! Solo si sa di quest' uomo celebre, ed ignoto, che andava la state a Posilipo per prender fresco, e per deliziarsi. Non conduceva marinari; ma remava egli solo la sua barca. Sicchè sudava, come una bestia, e si straccava fino a perdere il fiato. Questo strano gusto dette idea degli spassi de lo Sì Lello. *

Lemmosena, *limosina*: culo de lemmosena diciam chi nulla sa conservare, ma che prodigamente tutto dà.

Lena, *Elena*, e *Maddalena* n. p.

Lennene, *lendine*, uovo di pidocchio: dicesi d' un seccante, che ci si affibbj attorno, dalla somiglianza alla natura collacea di quell' insetto.

Lengua; scennere la lengua, *ammutolire*.

Lentineja, *lentiggine*, donde

Lentinejuso, chi ha macchiato il volto, o 'l

resto del corpo di quelle deformanti macchiette rosse, che talora unendosi fan sul corpo una spezie di carta geografica.

Lenza, *corda da pesca*, *striscia di zelo*.

Leprubbeca, meglio reprubbeca, *repubblica*.

Lepore, *lepre*.

Leppuso, *chi ha gli occhi cisposi*, e *la bocca lipposa*, v. scazzato, onde Lippa, scazzimma.

Lequèra, *loquela*, *audacia nel parlare*.

Lesena, *sordida economia*, e forca di ferro sottilissimo, v. suglia.

Lessia, lescia, *ranno*.

Lesionare, dicesi delle fabbriche, quando si aprono, o spaccano, v. nsisetire, o sesonare.

Lettèra, *lettiera*.

Lettere. Luogo del Regno di Napoli poco lontano da Gragnano in sito erto, dove non può andarsi altro, che a piedi, o a cavallo ad asini, o muletti. Quindi il proverbio giocoso.

„ L' asene de Gragnano sanno lettere.

(*Ciucc. cant. IV. st. 6.*), scherzandosi sull' equivoco della voce, quasicchè quegli asini potessero contarsi tra' letterati. *

Lettera, *lettera*, diminutivo Letterecella, *letterina*.

Letecare, *litigare*, *contrastare*.

Letterummeco, *letterato*: talor dicesi per disprezzo d' un infarinato appena di cognizioni letterarie, com' è 'l costume di alcuni sciolotti odierni, che pensan far comparsa collo studio de' soli frontispizj de' libri, e de' dizionarj enciclopedici.

Lettoreca, e rettoreca da che la L, e la R alter-

tennano spesso nel nostro dialetto, Fas.

„ E ttanto de Lettoreca sapette.

Leva, *manovella*, *fretta*, *superbia &c.* Portà leva, *aver aria*, *alterigia furiosa*, *e frettolosa*. Fà leva a na porta, vale *sforzarla*. Fas.

„ Ma fatto viecchio ha perzo tanta leva.
„ Era vedè chell' autera leva sulo,
„ Chi vò dì ch' è billana, è no cettulo.

Levato, e llevato, *lievito*, v. crisceto.

Livrone, sorta di cane mastino, e detto di un gran divoratore.

Librera, e levrera. *Livrea*. Merita esser sviluppata la catena delle etimologie, che hanno condotta questa voce dalla latina *libra* al senso lontanissimo, che oggi ha.

Nel tempo che furono in uso i servi, si divideva a costoro il mangiare a pesi eguali dal *dispensatore*. Quindi l' etimologia della voce *jus*. Quindi anche venne, che le distribuzioni pesate si chiamassero in latino barbaro *liberationes*; ed ancor oggi in linguaggio forense diconsi liberazioni, e liberanze i pagamenti. Quindi i Francesi fecero le voci, *livrer*, e *delivrer* in senso di *dare*. Le persone adunque addette al servigio, e che avevano dritto ad esigere questi salarii, in origine si chiamarono da' Francesi *gens de livree*, cioè persone, a cui toccava la *livrea*, che allora significava la suddetta distribuzione cotidiana. Venuto in pensiere a' padroni di distribuire anche il vestuario alla famiglia, questa veste passò a chiamarsi *livree* in Francese, e si fece uniforme, cavandosene i colori, e gli ornamenti dalle arme gentili-

Digitized by Google

zie del padrone; giacchè questi abiti primieramente cominciarono ne' tornei, catoselli, e altre feste pubbliche. Da' Francesi tolsero questo nuovo lusso di magnificenza i Signori Italiani, e conservarono la stessa voce Francese *livrea*. Ma i Napoletani più tenaci della inflessione originaria latina la dicono *librera*, ed oggi indica soltanto, come in Italiano, la veste data ai servitori. Questa etimologia, che si rende indubitabile dalla lettura degli Scrittori di secolo in secolo delle due Nazioni, basterebbe ad umiliare gli appassionati etimologisti, perchè chi mai avrebbe indovinato, che il nome di un' abito trinato possa derivare dalla voce, che dinota un peso di dodici once? E pure di là viene, e con altra strana catena di connessioni. *

Licchetto, motto arguto, e talora mordace, e detto appostatamente, talor dileggio da ὀνεχειν, *probrum*.

Licchesalemme, *carezze*, *complimenti affettuosi*.

Licciardo, e Ponte Licciardo, così un tempo dicevasi il famoso nostro Ponte oggi detto della Maddalena, *v.* Ricciardo.

Lieggio, *leggiero*. Lieggio de mano, dicesi d' un ladro per effetto di sua abilità.

Liento, *muffa*, Fas.

„ Pocca nce pigliarria cierto de liento.

Lietto, *letto*, diminut. letteciello, *lettino*.

Lillo palillo, *passo passo*, *pian pianino*, Fas.

„ Puro da llà s' abbìa lillo palillo

„ Ppe cchelle stesse vie corze co chillo.

Limpia, e Limpeja, *Olimpia*.

Li-

Lino, notissima erba: dare lino a ppettenare, *dar molto da soffrire, porre taluno in inquietitudini.* Pigliare lino a ppettenare, *intrigarsi in affari, che portano imbarazzi, mettersi da se ne' guai.* Avè la sciorta de lo llino, *essere disgraziatissimo fin dopo morte.*

Lippolo, *pelo di tela grossolano.*

Lisabbetta, *Elisabetta*, v. Betta.

Lisandro, *Alessandro*, e *Lisandro* n. p.

Liseo, *Eliseo* n. p.

Liscio, *levigato, senza peli*, da λισσος, *lævis, glaber.*

Listo, e liesto, *lesto, pronto*, forse da λῃστης, il *ladro*, il quale se pronto non sia, e spedito di mano, e spesso ancor di piedi, va male nel suo mestiere.

Livra non si dice più, ma libbra, peso di 12. oncie; così pure

Livro non più, ma libbro, *libro*; I diminutivi sono *libbreciello*, *lebbruozzolo*, ed i peggiorativi, *libbrazzo*, *libbrone*.

Lizeto, *lecito*.

Llà, *colà*, *ivi*.

Llallarallera, voce di allegrezza da αλαλη, cioè ευφημος βοη, dall' ebr. *hallal*, *luculentus fuit, fe festa &c.* la quale non mai fu senza fuochi, e lumi la sera; e quindi l' *Alleluja* al principio di certi salmi, dove certamente non val *Laudate Dominum*, ma un segno, e come una chiave di musica, quasi dicessimo *allegro*, *largo &c.*

Ll' avotrojere, *l' altro jeri*.

Llecrejare, e llecreare, *rallegrare*, *ricreare*.

Locia, nome d' una famosa meretrice, e d' un sonatore, il quale quando era ben regalato non

capiva nella pelle, e ben saperà l'arte di far danaro, onde Fas.

„ Tutt' allegra Locia, ch' ha fatta presa.

Locigno, e lucigno, *stoppino, lucignolo, e querulo lamento d' un ragazzo, ch' egli stesso non sa che si voglia.*

Lloco, *costì, costà.*

Locco. *Fatuo, imbecillo.* Parola restata, anche dagli Spagnuoli, ma con qualche alterazione nel significato. In lingua Spagnuola dinota *pazzo.* Da noi si prende unicamente in senso di *fatuo, stupido.* *

Loffa, *scorreggia* da λοφεω, *respiro, sedeo.*

Lollo. Corrotto da *Gregorio.* E' nome proprio. *Si Lollo* è divenuto nome generico per dinotare un uomo semplice e goffo. Chi sa chi fu quel primo *Si Lollo*, che eternizzò il solo suo nome a forza di goffaggine? *Sed ignavis perieruns mortibus illi!*

„ Che filo te po fa no Pappagallo?

„ No smocco, no scemenchia, no Si

„ Lollo? *

Lommera, *vampa, fiamma, face.*

Lonnedì, *lunedì.*

Longa, *lunga*, v. verrineja, e la sose de lollardo.

Lopa, *fame estremo*, come quella de' Lupi, onde tal nome, e sorta di *lama di spada* di ottima tempera, così detta dall' artefice di tal cognome, Fas.

„ Ma quanno ch' era lopa s' addonaje.

Lloſtriſſemo, *illustrissimo*, titolo di Signoria, e detto di luoco illuminatiſſimo, e per iſcherzo, d' una borſa netta, e vota affatto di quattrini.

Lo-

Digitized by Google

Lotamma, *letame*, *sporchezza*.

Lotano, *contrasto*, *inquietitudine*, onde *fa lotane*, *piatire*, *brigarsi*, da λωτίζειν *auferre turbare*, cioè la pace di chi si fa i fatti suoi; Lotane muorte, *nulla*, *cose da niente*.

Luccio, *Lucio*, e *Carluccio*, n. p.

Luise, *Luigi*, e Luisa, n. di Donna.

Lumbrece, e lombrece, sorta di verme, che nasce nella terra grassa. v. Iscolo. Dicesi d' uom di cattivo calore, e peggior salute.

Lumme, *lume*, e *lombi*.

Luna, *fantasia capriccio*, Fas.

„ E ppensanno la capo se raspava,
„ Ca vorria nfra sti vuosche stà coperta
„ Fittanto, che le passa chella Luna
„ De la tarrasenare, a la Fortuna.

Luoco luoco. *Subito subito*. Parole rimasteci dallo Spagnuolo *luego luego*. *Ciucc. cant. VII. st. 9.*

„ Mperzò vengano tutte luoco luoco
„ Viecchie, giuvene, gruosse, e peccerille.

Luongo, *lungo*; anema longa, *sciocco*.

Lupomenaro, chi patisce del mal detto λυκανθρωπία, che fa orribilmente urlare, onde detto di un che sempre, ed altamente gridi, o d'un qualche barbaro. Fas.

„ Equanto nce sentettemo scetare
„ Da trentamilia e cchiù lupemenare.

Lurdo, *sporco*, v. fuzzo.

Luvreco, e lubbreco, *lubrico*, *labile*.

Luzzio, *Lucio*, n. p.

M

Maccaria. *Strage*. L' etimologia è dall' antica voce Italiana *maccare*, che dinotò *schiacciare*; voce disusata, e restata ne' suoi composti *ammaccare*, *e smaccare*. *Om. lib. VI.*

„ Morono tante, ch' è na maccarìa,
„ Pe spassà li marruojete a lofforia. *

Maccarone dicesi d' un alto sciocperone, come pure *maccarone senza pertuso*. In pl. maccarune, notissimo lavoro di pasta, e piatto proprio del Paese, da μακαριος, *felix*. Ne' tempi di maggior allegria mai non si dispensa da un lauto pranso, ed in questo mancar non deve un tal manicaretto. E' nota poi la nostra famosa *Coccagna*, che facevasi a guisa del nostro Vesuvio, gittante maccaroni, e salcicce dalla cima, che si rotolavano sulle spalle di quell' artefatto monticello su d' uno strato di cacio gratto, e ciò in tempo di carnevale per ricreazione del popolo. Per questa interpetrava un bell' umore il Νυκος Μαγαρων de' Greci, e non per la giocosa sola degli Elisj. Magnarese li maccarune, val *accorgersi*. *Maccarone mio sautamme 'n canna*, prov. usato ad esprimer qualche appagato nostro desiderio senz' alcun nostro incommodo.

Mmacaro. *Almeno*. *Cort. Ros. atto I. 4.*

„ Mmacaro avesse addove
„ Mettere la manzolla. *

Macriata, e macreata. Tintura colla macra, o sia col rosso fatta alla porta di taluno. Si avea per una gravissima ingiuria, e ancor ne resta

resta l'uso in qualche provincia del Regno, cosicchè convenne far prammatiche per vietarla sotto feverissime pene. *Corr. Micc. Pass. cant. VIII. st. 5., e 6.*

„ Io pe darete gusto, o cana ngrata,
„ Te le fice na bella macriata,
„ Che po nce sfiette, oimmè, tocca, non
„ tocca,
„ Pe farene lo juoco de la corda. *

* cioè *per essere impiccato, o di soffrir la corda*. Fas.

„ Ma cchiù d'autro Raimunno sbampaie
„ tutto,
„ Ca ll'appe a neuntro peo de magreata.

Macchio macchio, *choto choto*, Fas.

„ Isso no la remmira, e mmacchio macchio
„ L'è mmante, e ssi lo sface è de soracchio.

Maddamma Vruna, *la notte*. Fas.

„ 'N chesto se nne venle Maddamma Vruna
„ Co lo soleto fujo colore affritto.

Mafaro. *Tappo*. In traslato dinota il *podice*. * Mafaro dicesi propriamente quel cannellone, che si mette al cacone della botte, de' barili ec. talor turacciuolo v. appilaglio.

Magaro, *stregone*, da *μαγος*, *savio*, *filosofo*, com' eran que', che vennero dal fondo dell' oriente in tempo di Erode fin a Bettelem per adorare il nostro Redentore, dal Sacro testo detti *Magoi*. Ne' tempi d'ignoranza, quando ogni dotto era perseguitato, e preso per maluomo, e giurmatore, sol perchè egli avea quelle particolari cognizioni, che agli altri mancavano, prese cattivo significato una tal voce, e così cambiato stato, tal passò fra noi. Nell'antico originario

Persiano importava *Orecchimonzo* da *migegush*, pel famoso fatto di Smerde ucciso una col dilui fratello Patisite da Otane, da poi che la bella Fedima scoprì non esser Ciro que', che seco la notte dormiva da marito, per averlo tastato di orecchi scevro. Ma cui è ignota la μαγοφονια Persiana? veggasi Erodoto, e fra moderni Prideaux ec. a qual proposito non sia strano il ricordar, ch' atroce ingiuria, o gastigo era presso gli antichi l' abscission degli orecchi, il tosamento della barba ec. Iliad. 21. v. 455. Nettuno ricorda a Febo per irritarlo, che Laomedonte lor voleva far questo gentil complimento αρρωτερων αποκοψεμεν ουατα χαλκῳ, *utriusque abscissurum aures aere*. E Davide, qual crudo macello non fece d' Ammoniti una col loro Re Anone, per aver questi fatto rader mezza barba a' suoi ambasciadori, e rimandatili colle natiche scoverte per le recise lor vesti? *Reg. 2. cap. 10.*

Maglia, *scappatura d' un filo in calzette, od altri lavori fatti a maglie*: proverbialmente dicesi, sta senza na maglia, per dire *non aver un grano, star affatto senza danari*; è celebre il sonetto del Picinni.

„ Quanno scompo de stà senza na maglia.
Cort. Ros. att. I. sc. 4.

„ Maro me sfortunato;
„ Che ped' essere sbriscio,
„ Senza na maglia, e granne
„ Quanto no campanaro.
„ Nullo me tene mente.

Magliato, *castrato*, dicesi pur *Ammagliato*, qua-

quasi cui accolpi di maglio furon contusi i genitali.

Magliola, *pianta di vite novella*, v. propajena.

Magna. *Aria nobile*, e *disinvolta*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che l' hanno nello stesso significato. Capasso parlando della figura maestosa d'Agamennone, disse così (*Om. lib. II.*)

„ La capo, e l' uocchie, si te spia carcuno,
„ Dì, ca proprio li suoie Giove l' ha dato,
„ E co sta magna a chille Campejune
„ Jeva attizzanno a fare a secozzune. *

Magnaiafoglie. Sopranome dato a' Napoletani per la passione, che un tempo ebbero per le minestre verdi, e sopratutto de' cavoli, da essi detti *foglie*, *foglie cappucce ec. Tass. cant. III. st. 20.*

„ Chisto è chillo Tancredo. Oh che mpresone
„ Sto mangiafoglie avesse.

Il *Fasano* nelle brevi note, che ha messe alla sua traduzione, fa in questo luogo la seguente spiega: *Così siamo chiamati noi Napoletani per antonomasia*. Quindi a dinotar cosa nostrale se le dà l' aggiunto *di carne*, *e foglia*, di cui si son sempre formate le nostre saporosissime minestre. Fasano per dir versi scritti in dialetto Napoletano, canta:

„ E eco sti vierze mizie de carne, e foglia
„ Vorria sprecà lo desederio mio.

Non dobbiamo rammaricarci, che cominci ad andar in disuso questa antonomasia, che indicava lo stato d' incredibile miseria, e povertà, a cui il rapace governo Vice-regnale avea ridotta questa Città, facendovi mancare

non che la carne, e la delicatezza, ma sia anche il pane, e i maccheroni, cosicchè sia costretto il popolo a satollarsi d'erba, come le bestie. *

Magnare, *mangiare*, *vincere*, Fas.

„ Vene lo gruosso aserzeto pagano,
„ E lo picciolo nuosto se lo magna.

Magnatora, *mangiatoja*.

Magnosa. Quella tovaglia piegata, che portano le contadine sulla testa per ripararsi dal sole, e dall' acqua.

Magro, *secco*, *smunto*. I Latinisti voglion derivarne l'etimologia da *macer*, i Grecisti da μικρος, e μακρος, gli ebraizzanti dall' Ebr. *migroth*, e *maghroth*, *contractura*, ch' è proprio quando le fabbriche si van stringendo verso l'alto, come ne' Campanili; e chi si smagrisce che fa? dove prima compare l' estenuazione se non alla faccia, ed al collo?

Majale, dicesi il porco giovane, e per disprezzo dicesi d' un uomo: da μαια, la *nudrice*, cioè che quasi sta ancor sotto le gonne muliebri, e che da queste non sa allontanarsi, e dispensare. Quindi Majateco, *grosso*, da μαιασικος, *nutritius*, che in senso di *robusto*, *forte*, *ben piantato*, come per lo più sono i giovani, si adopra.

Maje, *mai*.

Majesta. Così chiamasi ancor oggi dal nostro volgo la propria moglie. E' maniera di dire rimastaci da' Francesi, presso i quali *maître* significa il *padrone*, e *maîtresse* la *padrona*. Fra noi non si dice *mastro* in questo senso, ma è restato il solo femminino *maestra*, o *majesta* per dinotare la *padrona*.

Ca-

Capasso fa dire al Re Grammeggnone, parlando della Regina Clitemnestra (*Om. lib. I.*)

„ E a la majestà mia co bona pace
„ Potea servì pe donna de campagna. *

Majo, notissimo quanto antichissimo divertimento popolare, e l'albero istesso di nave ec. che unto di sevo, alla cima è coronato di salami, formaggi, e cose simili, premio di chi primo lo monta. Fas. parlando del Dattero, appiè di cui fu seppellito Dudone, canta.

„ E pe ttutte li ramme nc' hanno appese,
„ Comme fosse no majo, giacche, e bannere.

Son pur note le oscene frasi di correre, e piantar il majo.

Maiuppo, *astuto*.

Malacapezza. *Uom malvagio*, cioè di mala testa, di mal cervello. Dallo Spagnuolo *cavezza*, che val *capo*, e *mala cabeca* cattiva testa. *Tass. cant. I. st. 67.*

„ Nè crede, che lo gran malacapezza
„ A cacciarese mosche se ne stia. *

Malagureio, dicesi d'*uom brutto*, *o di cattiva grazia*.

Malalengua, *maledico*, *maldicente*.

Malasciorta, e malasciorte, *disgrazia*, dicesi di donna malmaritata, cioè ch' ha incontrato un cattivo marito. E' nota la furiosa popolare imprecazione: *Puozze avè la malasciorta*.

Malandrino, *birbo*, da μαλα, *valde*, e ανηρ, ανδρος, l' *uomo*, quasi dir si volesse *troppo uomo*, cioè che si arroga quelle facoltà, che non ha: o da ανθρεω, *abscondo*, da che ogni birbo è furbo, e cerca occultar le sue pessime

me qualità, come diceva a proposito quel famoso Oraziano birbo

Sancta Laverna da mihi fallere per noctem.

Forse anche da ανθρωνιον *favus crabronum.* V. F.M.F. o da ανθρωνη, il *vespone*, o *calabrone*, la di cui perfida indole è nota.

Malaticcio, *convalescente*, *e di poca salute*.

Malecco, *uom di brutto aspetto*, *un orrido ceffo*, sicuramente dall' Ebr. *moloch*, o *molech*, famoso Idolo presso varie Nazioni d' Oriente, rappresentato con testa di vitello, e con mani da uomo, ma in atto di prender cosa, perchè su d' esse poneansi le vittime: oppur da *Abimelecco* quel rinomato bastardo di Gedeone, e Druma, che per l' ingordigia di godersi solo le robe paterne, barbaramente pose a morte tutti i 70. dilui fratelli, ma legittimi però figli del detto gran Condottiero Ebreo; da qual orrido massacro il solo Giotamo la scappò per miracolo.

Maleferuto, *sorta di malattia de' cavalli*.

Malerva, *uom cattivo*.

Mallonzo, *scioperone sudicio*, da μαλον, la *pecora*, o μαλλος, *la pelle di pecora*; o οζω, *odoro*, quasi dicessesi, che per la trascuraggine su di se, puzza di pecorino; come presso de' latini l' *olere hircum*: o da μαλλωτος, *peloso*, cioè che si lascia inselvatichire come a porco setoluto, o pecoro lanuto, od almeno come quell'Oraziano trascurato *qui non ungues ponere curabat*, *non barbam &c*

Mamma mia! notissima nostra esclamazione per paura, quindi diciam Mammamia *un vile*, *e timoroso*, Fas.

„ Lo mamma mia stà ncuollo a lo smargiasso.

Mam-

Mammalucco, sciocco, da μαμμαμουθος, nome proprio d'un tale scioperone dell'antichità, divenuto perciò famoso: o da μελιος, insensato, ed ουνος, poltrone, dall' Ebr. meullal, uom senza cervello, che corrisponde al Siriaco ῥακα.

Mammazezzella, nutrice.

Mammana, ostetrice, levatrice, v. commare.

Mamao, interjezione. Fas.

„ Vacche, o crape, mamao! chi nce le
„ ccoglie?

Mammara e nocella. Portato a mmammara e nocella, vale esser portato alto da terra, e seduto sulle braccia di due persone, che le congiungono, e fanno una specie di seggiola. Ciucc. cant. XIII. st. 28.

„ Mà a chi non potea scì senza stanfella,
„ Nce fuje portato a mammara e nocella. *

Mammone, nome di finta larva.

Mammuoccio, e mammuocciolo. Pupazzo, bamboccio. Dicesi pur d'uom da poco. Om. lib. VI.

„ Così ntravene, quanno no masauto
„ Ha da neozià co no mammuocciolo. *

Mancianza, arsa. Fas. mercè, ricompensa

„ No riso, cohe le face, è la mancianza.

Manco ma', per manco male, buon ò, Fas.

„ Manco ma', ca si benuto . . .

Mancose, mani.

Manco sale. Niente, nulla. Fas.

„ De chiste manco sale se spaventa.

Questa frase è presa dall' esser il sale la sola cosa, che alle genti povere suol trovarsi in casa, quando tutt' altro manchi. Ciucc. cant. V. st. 11.

„ Chi

„ Chi le manca sto poco, che [illegible],
„ Non po fa manco sale.

E *cant. VI. st. 31.*

„ No nce sò frunne, no nc' è manco sale,
„ No nc' è manc' erva pe serviziale. *

Mandracchio, e Mantracchio. Quartiere della Città di Napoli nella parte più bassa, abitato dall' infima plebe, e destinato al macello delle carni. E' voce intieramente Araba, ed in quella lingua dinota il *Porto*. In fatti questo luogo, oggi interrato e coperto di case, fu un tempo il Porto; ed ora rimane vicino al *molo piccolo*, che fu il secondo Porto costrutto dopo l' interramento dell' antico. Ci resta dubbio, se la denominazione di *Mandracchio* debba farsi risalire a quel tempo, in cui nel decimo, e undecimo secolo i Saraceni possedettero Pozzuoli, Miseno, Nocera, ed altri luoghi a noi vicini, e quindi si meschiarono co' Napoletani; ovvero sia assai posteriore, e non più antica de' tempi de' Re Aragonesi, essendo possibile, che gli Spagnuoli, nella lingua de' quali è restata dall' Arabo la voce *Almandaraque* dinotante il Porto, lo avessero così denominato. Noi incliniamo a questa seconda opinione. *Capasso ne' sonetti MSS.*

„ Tu parle d' Inghilterra, e de Mastricchio,
„ Che p' appurarlo nce vo no varracchio,
„ Comme decea lo Patre Casalicchio,
„ N' esempio de Cracovia a lo Mandracchio.

Cort. Lett.

„ Senza te farriano funge le nave a lo
„ mandracchio

E *Ros. att. III. sc. 7.*

„ Ora

„ Ora va da lo capo a lo mantracchio. *

Mandrullo, e Mantrullo. Luogo oscuro, e schifoso, in cui s' inchiudono i porci. *Tierb. Cord. II. son.* 5.

„ Lo puorco a lo mandrullo mbrodoluto

„ Và, e la gallina cerca l' arrecietto.

Si trasferisce a dinotare le più vili, e sporche carceri, e case di qualche poveruomo. *Tass. cant. V. st.* 49.

„ E si mò no buoje stare a lo mantrullo,

„ Nè buoje manette, e cippe sepportare. *

val pure *criminale, carcere secreto della nostra Vicaria.*

Mane vacante, *colle mani vote*; son queste due voci da noi usate, come un ablativo assoluto de' Latini, Fas.

„ Ma po cche nce restaje mane vacante.

Maneca, in senso osceno il nostro genitale, che pur *la maneca de lo tiano* si dice: Fà na cosa co la maneca de lo core, val *con tutta premura*; co le mmaneche, o co tutte le mmaneche intendiam della grandezza, od alto importo di qualche cosa, Fas.

„ Co le mmaneche è mmo sta mala sciorta, cioè è massima nostra sventura questa ec.

Restà la maneca 'n mano, val *non conseguir il tutto*, e perciò rimaner del tutto contento. Fasano

„ Be sfaccio quanto pise; ma gran cano,

„ La maneca de me te resta 'n mano.

Manejare, *maneggiare, brancicare, trattare*, Fas. *fatte a mmanejare*, fatti regolare, sta un po a correzione, senti i consigli degli amici.

Ma-

Manejata, *quantità, moltitudine, una mano di qualche cosa*, cioè *quanto può prendersi con una mano, ma quantità, e maneggiata* participio. v. frotta.

Mangano, *maciulla*, ſtrumento da romper il lino, canape ec. la forma è ſimile alla tenaglia da prender le anguille, con un dente in mezzo coperto dal pezzo della macchina ſuperiore, v. ſpatola, e mazzoccare.

Mangia, *regalo*, che ſi fa alla gente di ſervizio.

Mangianza, *esca da pesce*.

Maniſco, *chi fa troppo uso delle mani battendo, rubando, o simile*.

Maniſcarco, manefcarco, e maleſcarco, *maliscalco*.

Mannaggia, ſorta d'imprecazione, corrotta dal toſcano *mal abbia, o aggia*; che *malannaggia* pur diceſi. Ed è una vera preſſione alle noſtre popolari imprecatorie ſcappate. Faſ.

„ Che ſcetato sbalanza da lo lietto;
„ E ſſempe dice, armannoſe: mannaggia ec.

Mannaje a ccaſa, val *la disbrigo*, Faſ.

„ Ca 'n tre pparole la mannaie a ccaſa.

Manonverza, *manorovescio*, ſchiaffo che ſi dà colla mano aperta rivolta.

Manſippo, *ladro*, forſe da *mano sapio*, cioè, che ſa giocar le mani, forſe anche da *manomnos*, donde il *marsupium* de' Latini, cioè dilettante di nettar le borſe, od i ſcrigni.

Manſo, *mansueto, placido*, così pur chiamiam il *porco* ſpezialmente quando è già impinguato, che per neceſſità naturale non può molto

Digitized by Google

muoversi. Dicesi pur del *bove*, val pure *cornuto*, *maneggiabile*, Fas.

„ S' era de meglio pasta, e d' autra fatta
„ Isso, e st' autra cchiù mmanza, n' era
„ amante.

Manteceiare, *soffiare*, *sbruffare*, dal mantice. Fas.

„ Stà stiso nterra, e a cchella nterna arzura
„ Decrio, manteceianno, cerca dare.

Manteca. *Butiro del latte di pecora*. E' voce tutta Spagnuola, come è anche loro uso e gusto questa specie di cattivo burro, perchè più facile ad aversi; e lo stesso avviene a Noi, che per mancanza di pascoli convenienti stentiamo ad aver a buon mercato il butiro delle vacche. Si trasferisce a dinotar *danari*. *Om. lib. V.*

„ Ch' a che serve sta cefeca,
„ Si mme ne fa tornà senza manteca? *

Manteglina, e mantellino, abbigliamento donnesco simile al *cappottino*.

Mantelletto, *braghetta*.

Mantesino, *sinal delle donne*, *antesena*, v. antecunnale, diciam *manteseniello* un odioso rapportator di novelle, o sia ch' abbia la debolezza di far il referendario di notizie, talora interessanti la quiete di alcuno, senza alcun suo pro, ma sol per far il grazioso.

Mantò. Voce intieramente passata a noi dal Francese, e colla stessa maniera di pronunciarla, come le altre *Burò*, *Tremò*, &c. Però tra Noi non si adoperò per altro, che per dinotare un abbigliamento da donna usato nel principio del corrente secolo, ed oggi non più in moda. *Ciunc. cant. IX. st. 40.*

„ Din-

„ Dinto à n' auta nce ſteano li modielle,
„ De li mantò, de ſcuſſie, e facriſtane.

Mantria, *poltrone*.

Mantrone, *poltrone*, e famoſo luogo oggi pur detto la *conciaria*, ognora ſporco di ſangue, ed immondezze per l' uccifione, ch' ivi ſi fa degli animali, e per l' accommodo, ch' ha apparecchio delle pelli in calce, e mortella, Faſ.

„ Vecco n' autro mantrone addeventato
„ Lo gran Tempeio, cch' a Ddio s'addefecaje.

Mantronejare, *poltroneggiare*.

Mappamunno, noto Globo geografico, e per iſcherzo *la borsa virile*, *l' vrnia*, *le due natiche*.

Mappina, *Cannavaccio*, che ſerve per tergere i vaſi di cucina. Viene dalla parola latina *mappa*, che dinotò lo ſteſſo, ed in queſta, come in altre parole vedeſi quanto abbia il Dialetto noſtro conſervati più latiniſmi, che non ne ha il comune Italiano. *Ott. lib. I.*

„ La figlia di Ziprevete po sferra,
„ Ch' avea fenuto de lavà mappine.

Faſano.

„ E ncapo arravogliaiſe doſe mappine.

Si trasferiſce a dinotar *donna vile, e di depravati costumi*; e prendeſi la metafora dal diſprezzo, che ſogliam fare de' cannavacci.

Maratè, *te misera*, e mar' iſſo, *lui infelice*.

Marcanciune, cognome d' una nobile famiglia Cilentana, dicui tre fratelli furon tanti Marti in Campagna, onde più glorioſo perciò divenne, ſicchè 'l Faſano cantò:

„ Nè buje che ſſite ſtate a bene, e a mmale
„ Co

„ Co sto grann'omno a fa li Marcanc iune.

Marcancegno, e marcangiegno. *Astuzia, artificio di guerra.* Dal latino *martis ingenium. Ingenia* furono anche più lisciamente dette queste arti di guerra: onde le voci d' *Ingegnieri*, e nel Francese di *Genie*. *Ciucc. cant. XIII. st.* 48.

„ Chi sa che nce po esse lloco sotta?
„ Chi sa che marcangegna vonno fare? *

val anche *bagattella, squasillo, macchinella, artifizio donnesco.*

Marchese. Noto titolo di nobiltà, e dinota il mestruo delle donne: non ha altra etimologia, che l'essersi voluto mascherare il nome *mese*, e dirlo più copertamente. Il Cortese parlando di donna incinta nel *Micc. Pass. cant. II. st.* 19. disse così:

„ Ca bellamente da lo primmo mese
„ Se rebellaje da lo Segnò Marchese. *

Marchionno, n. p. *Melchiorre.*

Marcinmma, *marciume.*

Marco sfila. Fare Marco sfila, è modo proverbiale per indicare il *fuggir via*. Fuvvi nella fine del decimosesto secolo tra gli altri un famoso bandito ne' confini della Marca, e degli Abruzzi, che dalla bravura, con cui s'impegnava a combattere co' satelliti della Giustizia, e con chiunque, da cui credesse esser stato offeso, assunse il nome di *Marco Sciarra*, e fu capo di un vasto stuolo di fuorusciti. Ma nel 1600. non potendo resistere alle forze superiori non solo di birraglia, ma di truppa disciplinata mandata contro di lui, fuggì, ed abbandonò vilmente i suoi compagni, i quali in vendetta gli mutarono il nome

Digitized by Google

me di *Marco-Sciatra* in quello di *Marco-Sfila*, perchè *se l' auto sfilata*, e non lo rammentarono più, che con orrore, e disprezzo. *Tass. cant. X. st. 45.*

„ E ssaje ste spalle si nce l' haje votate
„ Co Marco-sfila, comm' a tutte quante. *

Marramao, spirito maligno, o larva capace finta, simile al *Paracacco*, o *Monaciello* per dar terrore a' putti, da *μαρω*, *le mani*, e *μαω*, *cerco*, *ardo di voglia d' avere*.

Marramao! interjezione da *μαρα*, o *μαρω*, e *μαινω*, *polluo*, quasi dicessimo, il ciel mi guardi d' avermici a bruttar le mani.

Marranchino. *Ladroncello*, parola d' ingiuria, diminutivo di *marrano*, come furono chiamati i Mori per disprezzo da' Cristiani. Fas.

„ E allato ad isso Smeno marranchino.
Ciucc. cant. XIII. st. 6.

„ . . . . Lo marranchino
„ Ascea de notte, pe ghiocà d' ancino. *

Maretto, *mare agitato*, *lieve burrasca di mare*, a differenza di quel che dicesi

Maregruosso, o abbottatura, ch' è quando mostra una prossima furiosa tempesta.

Marejuolo, e mariuolo, fem. mariola, *ladro*: quindi mariongiello, marioliggio, v. latroniggio.

Marenna, *merenda*.

Marmaglia. *Plebe*, *bordaglia*, *canaglia*, *popolaccio*. Fas.

„ S' allarga la marmaglia, e sse nc' accosta.
Om. lib. VI

„ Tirate nzanze ognuno a dà la mena,
„ Nzì che se sporchia sta marmaglia guitta. *

Marmola, e marmora, *pietra di marmo*.

Mar-

Marrone, *bove vecchio*, *errore classico*, e dicesi pur d'uomo, o donna di grossolana corporatura, e di avanzata età, e sorta di castagna.

Marpejone, e marpione, *uomo scaltro* da μαρπειν, *afferrare*.

Martiello, per *gelosia*. Fas.

„ Ca senza sti martielle, e botte Ammore
„ E' ppelagruso, e sserve pe staffiero.

Martino n. p., e *pecoro*, *cornuto*: San Martino, o Santo Martino diciam a donna gravida di controbando per ischerzo, od a cosa che desideriamo che cresca, e siavene in abbondanza.

Martora, *madia*.

Martoro, *mortorio*, dicesi del dì della morte di alcuno, e della pompa funebre: e perchè in tal dì si soglion tener chiuse le porte della casa del defunto, Fas.

„ Arrevato Rinardo, addove steva
„ Arradonata nfiemme sta canaglia,
„ Chi uso a mmartoro asciaielo, e nce vedeva
„ Gra rrobba ncoppa a mmante nè vattaglia.

Martuccia, dimin. di Marta, e *scimia*.

Marvaso, corrotto da *malvaggio*, che marvaggio pur dicesi,

„ No terno caccia ll' ommo da la casa
„ Fuoco, fummo, e ffemmena marvasa.

val anche *astuto*, *lesto*.

Marvezzorie. Ore marvezzorie dinota *fuori d' ora*. La frase è presa dalla caccia de' tordi, detti da' Napoletani *marvizzi*, che non solo nell' alba, ma anche nell' ora strana dopo il mezzodì talvolta si vanno ad ammazzare,

quan-

quando non comparisce più alcun altro modello. *Ciucc. Prol.*

„ Quanm' erano chell' ore marvezzorie,
„ Che ncignava lo Sole a avè de l' aseno. *

Marvizzo. *Tordo*, uccello tra noi, di passaggio, che nel fine dell' autunno comparisce nelle nostre campagne per passare in regioni più calde. Que' giorni, ne' quali ne comparisce un maggior numero, si dicono *giorni di strasetto*, perchè molti ne sono entrati nella notte precedente. In traslato dinota folla di amanti intorno a bella donna. * La capo de lo marvizzo dicesi talor oscenamente la *punta del membro virile*.

Maruzza, *lumaca*, dall' Ebr., meratza, *cursus*. Questa derivazione a taluno sembrerà alquanto strana, *& longe petita* non men che comunale, e generica pur troppo, da che qual animale è quel che non corre, o almen si muove? ma quante altre voci non correno la stessa sorte, e spezialmente in greco: testimon Μαθησις, che in se stessa altro non importa, che *cognitio*, *ars discendi*, e pur a quel solo ramo di filosofia, che mattematica appelliamo, è stata limitata.

Marzapane, *scattolino* da μαρσιπιον.

Marzocca, bosco famoso, così denominato da un celebre bandito, che lo scelse per sua residenza v. Fasano.

Marzo, mese critico per chi da novello Annibale ha passato le Alpi. Marzo te nn' ha trasso, val *non hai più che farci*, *puoi andar via*. Questo detto ha origine da un tale straniero di nome Marzo, il quale capitato in questa nostra Metropoli con bella moglie, sul-

le

le infamie di lei vivea, tenendo una tabella, in cui eran notati i nomi di tutti gli asoldati Drudi, quando un di costoro mancò dalla solita, e convenuta contribuzione, il buon marito Questor Marzo qual abile, ma troppo rigido Censore lo espunse *ex albo*, onde ritornato l' impontuale giovane, Madama gli disse, *Marzo te ne ha raso*; che passò poi fra noi per un proverbial detto di esclusione. E come il cennato mese di Marzo è fatale a' Franciosi, ed a varie sorte di bestiami. perciò *Marzo nne l' ha traso*, val anche *è morto*.

Masauto, e masaudo, *Il principale, persona distinta*. Parola restata a noi dallo Spagnuolo *mas alto*, e dinota egualmente il *maggiore, il più grande*. Significa pure *furbo, birbone*. *Ciucc. cant. IX. st.* 43.

„ Pocca chillo, che n' era lo masauto,
„ Passajelo a piede chiuppe co no trillo. *

Mascara da μασκα, ο βσκα, *persona*, la *maschera*.

Masche, *mascelle gote*, v. gangale, guoffole.

Masceścia, *commodità, delizia*, Fas.

„ Cche stare de masceścia nce trovaro.

Mascolo, *maschio*, ed arme da fuoco per ispazio nelle feste, con altro nome *masche*, e *mortalette*, benchè questi ultimi son d' una forma più picciola.

Mascone, *guanciata, schiaffo*, da masca, la *guancia*.

Mase, e Tommase, *Tommaso* n. p.

Masillo, e Masiello, *Tommasino* diminutivo.

Massaro, *capo de' pastori, l' archimandrita, o chi ha cura d' una villa ec.* Massara poi di-

cesi una *Donna di casa*, *attenta*, *fatigatrice ec.* come le *Domisede*, *casarie* di Plauto, di cui poche oggi si contano.

Maſto Ddonato, *il Boja*, da un famoſo di tal nome.

Maſto Giorgio. Nome d' un quanto illuſtre, tanto crudele correttor di matti al grande Oſpedale degl' Incurabili, divenuto generico di tutti quei, ch' eſercitano sì fatto meſtiere. Pare, che queſto uomo neceſſario nella repubblica, ſe non inventore, almeno riſtoratore dello ſpecifico di un morbo creduto incurabile (ſpecifico voluto indi applicare, ma non con egual ſucceſſo, ad altri mali nella età noſtra) abbia fiorito dopo la metà del ſecolo paſſato. In fatti Giambattiſta Valentino nel ſuo *Napole scontrafatto* impreſſo nell' anno 1669. ſembra parlarne, come di un uomo vivente allora, e ſuo amico, nelle ſeguenti Ottave.

„ Deh Maſto Giorgio mio dotto, e ſaputo,
„ Che tanta capo-tuoſte haje addomate,
„ Se non te muove a dare quarch' ajuto,
„ Nuje ſimme tutte quante arroinate.
„ Non vi ca lo judicio s' è perduto,
„ E tanta cellevrielle ſo sbotate?
„ Auza ſſa verga toja, muovela prieſto,
„ E non ſa, che ſe perda ſt' auto rieſto.
„ Fà, che sbeglia ognuno, e che canoſca,
„ Quale, e chi era primmo de la peſta,
„ Falle paſsà da lo naſo ogne moſca,
„ Falle provà lo zuco de l' agreſta,
„ Azzò ch' ognuno de deritto ſoſca,
„ E ſe leva ogne ſummo da la teſta;
„ E ſallo prieſto, ca fare lo puoje,
„ Ca ſi no lo ſaje tù, lo ſa lo boje.

I Si-

Digitized by Google

I Signori Amministratori di quel Grande Ospedale potranno per zelo delle memorie patrie far rintracciare più individuali notizie di esso. I Toscani oh da quanto tempo le avrebbero fatte pubblicare. *

Masso Marino, *il mare*, Fas.

„ Ancora non senteano comme sona
„ Coll' onne grosse soie masso marino.

Masso, e mastro, *maestro*.

Mastressa, *donna che si vuol troppo intrigare, e far la dottoressa*.

Mastodascia, *legnajuolo, falegname*.

Mastodatte, *uom di tribunale, il primo dopo il Pretore, ordinator de' processi*; perchè dev' esser uom di espertezza nel mestiere, e talora per disgrazia dell' umanità accade in tal pernicioſa abilità, dicesi d' uom versipelle, maligno, e grande imbroglione.

Mastrangelo. Nome di un carnefice celebre sul principio del secolo passato. Vedi Pontannicchino. *Cort. Patn. tant. VI. st.* 21.

„ Decite, chi de vuje sarria scappato
„ Da li piedi a Mastrangelo. *

Mastrillo. *Trappola de' topi*. Ncappà dinto a lo mastrillo dicesi metaforicamente di ognuno, ch' è preso ne' lacciuoli, o incappato negl' inganni tramatigli. Forse deriva da *magistenio* messo in diminutivo, essendosi dagl' Italiani detto *magistero* ogni invenzione meccanica ingegnosa. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st.* 24.

„ Ed a la prima vista fuje ncappato,
„ Comme sorece ncappa a lo mastrillo, *

Matassa, quantità di filo avvolto sull' aspo in

μετάξα, v. aſtola. Tenè mataſse 'n cuorpo, val *esser finto*.

Mattamorra, corrotto dal nome del famoſo Capitan Mattamoros, Faſ. *cant. VI. ott.* 18.

Matenata, tutto il tempo della mattina, e que' ſuoni, e canti, che portan gl' innamorati ſotto le fineſtre delle loro belle prima dell' aurora, che pur portati di ſera ſon diſtinti col nome di *serenata*. Faſ.

„ Non ſe ſcetaje pe ſſi che de l' aucielle
„ All' arba non ſentìe la matenata.

Matra, utero della donna, onde è famoſo nel paeſe *il dolor di matra*, che diceſi proverbialmente di chi ſenta gran diſpiacere di aver a far qualche coſa.

Matra, e martora, *madia*, iſtrumento da lavorar il pane da *μάκτρα*.

Matreco. *Fosso di fango*. Dall' antico Franceſe *matre*, che oggi pronunciaſi *mare*.

Matreja, *matrigna*.

Matreſciano, aggiunto di colpo, e preſo per traslato dalla robuſtezza di que' dell' Amatrice, luogo del noſtro Abruzzo, donde vengono a noi, ed altrove de' validi tagliatori di boſchi, che dan colpi di accettate formidali, onde andaron in prov. i colpi amatriciani, Faſ.

„ E tranto fu ſto cuorpo matreſciano,
„ Che lo giacco tagliaje comme a rrecotta.

Matricola, *tassa, e cartello*, che ſi prende dagli artefici per poter eſercitare qualche arte, e certo papello che prendeſi da' giovani, che vogliono ottener la Laura dottorale, onde

Matricolato, *detto d' uomo scaltro, e perfetto nel suo mestiere*.

Mat-

Mattuoglio, *gruppo di cenci, carta stoppa, e simile per otturar qualche buco.*

Mattuoglio. *Gomitolo, involto.* Cicc. cant. IV. st. 9.

„ Là mpontava de fieno a no mattuoglio.

Maumma, epiteto che diam a' Turchi, e principalmente al Gran Signore, forse da Nava, *una cosa grande assai, e maestosa*, ed in realtà chi fra tante teste coronate oggi fa più luminosa figura di lui?

Maumaune, *voce del Toro*, Fas.

„ Strilla, e cco cchille suoje maumaune

„ Se nvezzarresce, e cchiù l'arraggia aomenta.

Mavotone, e mautone, o matone, *mattone*.

Mazza, *bastone*, dall' Ebr. *hazza*.

Mazza, e piuzo, sorta di giuoco fanciullesco, che si fa battendo con un bastoncino un legnetto disteso a terra finchè salti in aria: diceśi d' uomo, di cui si mostri far poco conto: e si dice pure di cosa, che viene sbalzata di qua, e di là.

Mazzacane, in vece di ammazzacane, *sasso*.

Mazzamauriello. *Piccolo demonio, farfarello*. Pare corruzione delle voci Spagnuole *moco*, e *morillo*, che significa un *ragazzo moretto*, in Francese *negrillon*, come appunto si dipingono i diavoletti di non pessima indole, creduti esistenti, e da' Romani antichi detti *Lemures*. Cort. Ros. att. II. sc. 6.

„ Quanno mazzamauriello le sta ncuorpo,

„ Sempe fuorfece fuorfece; sa cunto,

„ Le sa la lengua, commo taccariello.

Mazzamurro, *biscotto*; quindi *esse da la mazzamorra*, val esser cosa ben comune, vile, ordinaria.

Digitized by Google

Mazzamorra. *Frantume di biscotto*. E' voce intieramente Spagnuola restataci, perchè nella Truppa, e nell' Arsenale si segue più, che in ogni altra parte, ad usar voci Spagnuole; giacchè tutta la forza militare di terra, e di mare è stata per tre secoli in mano di quella Nazione. *

Mazzamma. E' corrotto, ed abbreviato da *mazzamorra*, e dinota ogni genere di rimasugli di cose commestibili; ma principalmente si usa per dinotare il minutissimo, e vilissimo pesce. Val anche *plebaglia*, *gente di niun conto*. *

Mazzarielló, *legnetto palmare*, ch' usan aver a fianco le donne per sostegno de' ferri nel lavorio delle calzette.

Mazzecare, *masticare* dà μασσομαι, *manduco*, donde μασξ, *mandibula*, e lo mazzeco, *buon appetito*, e μυσξ, lo *mostaccio*.

Mazzecatorejo, *convito*, *buon appetito*, *buone ganasse*, *e dentatura*, *e roba da mangiare*.

Mazzeco, *roba da mangiare*.

Mazzejare, *bastonare*.

Mazziere, serviente di Magistrato, così detto dalla mazza, che porta avanti come i Littori de' Romani: e porta di carica nelle Processioni delle nostre Congregazioni per lo stesso motivo.

Mazzo, *le interiora dell' uomo, o d' altro animale*: intendesi anche del culattino, onde te facciò ascì lo mazzo, val a colpi di bastonate, e calci ti direno. Prendesi pure pel *genitale*.

Mazzoccare, *batter bene*, dicesi del lino, che si rompe nel mangano.

Maz-

Mazzune, noſtri luoghi famoſi pel paſcolo degli armenti, per le belle erbe, ſpecialmente le cicorie, e per le muzzarelle, ch' ivi ſi fanno, Paſ.

„ Ccoſsì ttoro geluſo a ſſi mazzune.
„ Cche ppe la vacca ſoja gran modo ſanta.

Mazzuoccolo, *batton delle piante*, lat. *gemma*.

Mbe, e *bene*.

Mbriana, ed anche mmereiana. *Aspetto nobile, bella figura*. Viene facilmente dal Greco ἔμβρυον, *infans*, o pur come diceſi in Italiano *Embrione*, con cui ſi dinota il feto già formato. (F. M. F. vi penſa qualche altra coſa nella ſua diſsertazione ec.) Si è trasferita queſta voce a dinotare qualunque prima forma, o ſembianza data a qualche coſa. Ci ſervirà queſta parola a rapportar quì per intiero un ſonetto della troppo mal conoſciuta *Tiorba a Taceone* diretto *a la Cevettola, che vuraje ncoppa a la cemmenera, quanno metteva Cecca*. (*Cord. V. ſon.* 15.)

„ Puozze avè de cecala lo deſtino,
„ Che tanto canta nfi che crepa, e more,
„ Cevettola mmardetta, e che a tutt' ore
„ Sicco te pozza ſtà ſto cannarino.
„ O puozze ncappà 'n mano a cacciatore,
„ Che de juorno te porta a no giardino,
„ E d'aucielle burlata po là fore
„ Puozze legata ſtà, comm' a chiappino.
„ O la peperola haggie, arma de cana,
„ O puozze avere tu la vita corta,
„ Comme l'hà avuta Cecca ſta ſemmana.
„ Scria a lo nfierno co la mala ſciorta,
„ Addove nata ſi, brutta mbriana;
„ Ma che me ſerve mo, ſi Cecca è morta?

Ecco un ſonetto delicatiſſimo, tutto dottrina, e pieno di ſale, che non cede a molti del Petrarca, e che moſtra quanto ſarebbe ſtato ſuſcettibile dello ſtile elevato il noſtro Dialetto, ſe frequentemente vi ſi foſſe adoperato. * Faſ.

„ . . . . . Ma la bella
„ Mbreiana nc' era de Crorinna antica.

Mbolla, e mbollecella nel diminutivo, *puſtola*. v. veſſecchia, e veſſechella.

Mbrejacone, *gran bevitor di vino*.

Mbrejachizzeja, *ubriachezza*.

Mbrogliare, *avviluppare*, *ingannare*, mbroglià le ccarte, *contrar matrimonj*, *in buono*, *e cattivo senso*, *unirsi da ſpoſi*.

Mbroſcenare, e mmroſcenare, *voltolare in luogo ſordido*, Faſ. v. Sitillo.

Mbroſonejare, e mbroſolejare, *borbottare*, *mormorar ſotto voce*.

Mbruoglio, *garbuglio*, *confuſione* da Βορβορος, lo *cannaruozzolo*, traslatamente preſo, atteſo i ſuoi tant' intrighi di vene, nervi, aſperarterie ec.

Mbruoſo n. p. *Ambroſio*, v. Ambruoſo.

Mbrumma, *vino*, e talor *danaro*, che ſi dà per corromper qualcheduno: talor è voce di ragazzi, ſo ſteſſo che *mbumma*, e *mbomba*, e val *bere*.

Mmaggene, *ritratto*, *ſtatua*.

Mmaggenare, *immaginare*.

Mmaina, diſuſato per 'n vaina, *in guaina*. Faſ.

„ . . . . . Auza la ſpata
„ Cch'è ſtata ppe ſſi a mmo comme mmaina.

Mmalora, diceſi di chi ci è in odio, e che vogliamo

gliam fingere, e far credere di peſſimo carattere. Faſ.

„ E no mmalora accuorto, e ppenza buono.

Mmaloſca, *demonio*, Faſ.

„ Ma cche? cchiù è no mmaloſca, e cchiù „ ffroſciante.

Mmallazzo, v. ſmallazzo, *caduta*. Faſ.

„ Pe ſto mmallazzo lo ſangu nne ſghizza „ Da le ferite, comm' acqua a ffontana.

Mmallo, *caduta*, v. ſmallazzo.

Mmammuottolo, *bamboccio*, *befano*.

Mmardire, *maledire*.

Mmardette, coſe mmardette, val *cose ſtupende*.

Mmaretaggio, *alberano*, o poliza ſolita darſi da' noſtri Luoghi Pii, o ſimili, per limoſina a donzelle povere, perchè poſſan collocarſi in matrimonio, o monacarſi.

Mmarvaria, è diſuſata tal ortografia, in dicui vece ſcrivesi 'n Varvaria, *in Barberia*.

Mmaſciarìa, *ambaſcerìa*.

Mmaſciatore, *ambaſciadore*, *messaggio*, *messo*, e talor *ruffiano*.

Mmatola, e nvatola, *invano*, voce per altro più Siciliana, che moſtra, dal lat. *invanum*: infatti oggi da noi ſi dice *nvano*, e non più *nvatola*; Faſ. uſolla

„ Fa na parlata Alete muto addotta „ Mmatola 'n campo: Argante abbotta, e „ sbotta.

Mmattere, meglio nvattere, *imbattere*, od *imbattersi*, *incontrare*.

Mme, *bene*. Faſ.

„ Storduto po addemmanna: e mme chi è „ ſtato,

Digitized by Google

„ Ch' ha fatto, e ppo a sto luoco, [illegible]
„ cato?

Mmeciata. *Viziosa*. Parola d' ingiuria, quasi dicesse *inviziata*. *Ciucc. cant. VII. st.* [illegible]
„ Mannaggia quanno maje nce si benuta:
„ Sfrattatela da ccà sta mmeciata. *

Mmedolata, meglio Nvedolata, *invedovata*, *vimasta senza marito*.

Mmenture, disusato, v. nventure, *inventori*.

Mmerda, noto *escremento*, e *merita*, come se lo mmerda, *se 'l merita*. Anima, o fede de mmerda, *anima vile*, *birbo*, *e sorta di grosso coltello da sacca*, detto pur *Genoese*. V. Fede de mmerda.

Mmerduso, *uom vile*.

Mmerruojete, *delicatezze*, *incontentabilità donnesche*, *gonfiore con prurito nel sedere*, *e scaricamento di sangue da quelle tali parti* da *αἱ αἱμορροιδες*, quindi *mmerrojetosa* dicesi di *Donna piena di molti*, *e vaghi desiderj*, *ed inquieta*, v. verrizze, tirreperirre.

Mmertecare, *cader di fianco*, *rovesciare*: vuoglio mmertecato, non vale soltanto *olio rovesciato*, ma metaforicamente dicesi di Donna uscita gravida furtivamente, v. nvertecare.

Mmescola, *mestola*.

Mmescola, *cazzuola*, e spezie di cucchiaja.

Mmescuglio, *miscuglio*, *mistura* da

Mmescare, *mischiare*, diverso da nvescare.

Mmescottare v. nvescottare.

Mmestere, *urtare*, *spingere*, onde

Mmestute, e nvestute, *urti*, *spinte*.

Mmezzare, *impazzare*, *insegnare*, v. nvezzare.

Mmie-

Mmiero, *verso*, *dirimpetto*.

Mmitare, *imitare*, diverso da nvitare, *invitare*.

Mmizejato, mmiziato, e mmiciato, *bugiardo*, *informato da alcuno secretamente di cosa*, forse da *inviziato*.

Mmoccamennuno. Uomo sciocco, che sta estatico colla bocca aperta, e il viso alquanto rialzato in atto, che par di chiedere, che altri gl' imbocchi un maccherone, uno gnocco. Ci dispensiamo dal citar le autorità di *Tommaso Valentino*, e di altri; la cosa essendo visibilissima, e di assai frequente incontro. *

Mmojenato, e più propriamente ammojenato, *turbato*, *sconvolto d' animo*, anche i Toscani han *moina*.

Mmommaro, una *classica caduta*, da μωμαρ, *dedecus*, *fatuus*, da che chi vada a terra resta in quell' atto come un pazzo stonato, e gli sembra di rimanere affrontato agli occhi di chi l' ha veduto sdrucciolare, e cadere. Fas.

„ Fa no mmommaro nterra lo smargiasso.

Mmommola, e mmummolo, vaso di creta noto, da βομβυλος, o βομβυλιος: Polluce, ςενον εκπωμα βομβουν εν τυποσει, e questo dall' Ebr. *nebel*, *l' otre*, *l' orciuolo*, *la giarra ec. deperdito n*, & *geminato b*, dice Bustorfio: Forse anche dalla sua costruzione rimbombante, dal lat. *in* e *bombus*.

Mmorcato, e nvroccato, *bocccato*.

Mmormolatore, *maledico*.

Mmortale, *immortale*.

Mmortalare, *render famoso il nome di alcuno*.

Mmottonare. *Empiere*. E' propriamente termine di cucina; ma si trasferisce a dinotar anche *suggerire altrui qualche cosa*, *addottrinarlo*, e per dir così *empierlo*, come farebbero i cuochi di un *cappone*. *

Mmottonare, *empire*, dicesi propriamente de' sanguinacci, salcicce, capponi, e per traslato degli uomini, che s' informino pienamente di qualche affare.

Mmroscenare, e **mproscenare**, *rivoltar cosa per terra*, ed in qualche altro luogo, nel fango ec. val anche *strapicciar*, *metter avanti*, come noe ll' aggio mmroscenato 'n mussо, *glie 'l ho offerto più volte*.

Mmroglione, *imbroglione*, detto per Buglione, per bisticcio però, scherno, e figura, Fas.

„ Chi non fa a ffo Mmroglione, e Babbovino,

„ Quanto le caccia ll' uvocchie no Latino?

Babbovino per *Baldovino*.

Mellese. E' corrotto da *mallese*. Sonovi due sorte di *pigne*, delle quali quelle, che hanno *pignoli* con forza facile a schiacciarsi, diconsi *pigne mellese*. *Mus. Nap. Egl. V.*

„ Na manella gentile, e tenerella,

„ Janca, cenera, morbeda, e mellese.

Mellone, frutto noto: reuscire, o sparare a cocozza lo mellone, dicesi di cosa ch' ha buon principio, e cattivo fine.

Mena, *mina*, dicesi della polvere pirica, della caccia, e del buon appetito, come *cu na mena nne vottaje no pizzo de muraglia*.

Menna, *mizza*, *poppa*.

Menare, *minare*, *scagliare*, *gettare*.

Mene, *me*, comm' a mmene, *come a me*.

Me-

Digitized by Google

Meneca. *Domenica*, nome di donna, passato a divenir nome generico delle donne sguajate, e sgraziate, com' è avvenuto anche nel Dialetto Toscano. *

Mennecà disusato per vennecà, *vendicare*.

Mengraneja, *mincrania*, sorta di dolor di testa.

Menuzzaglia, *frantume*, il residuo di qualche cosa, v. scampolo.

Menuzzare, *tritare*, *ridurre in pezzetti tagliando*.

Meoza, *milza*.

Mercante: tal è la poco buona fede di tal genìa, senza toccar i Fenicj, e Greci per tal mestiero celebri, e più in conseguenza per la loro maniera di trattare, che tra noi pur tal nome val per un cattivo epiteto, onde Fasano:

„ Mo vene a ffà le sfoje st' autro forfante.
„ Oh bene mio! cche pparo dè mercante!

Mercato. E' una piazza grande di Napoli dalla parte orientale, prossima alla Chiesa del Carmine Maggiore. Vien così detto per antonomasia, essendo il più spazioso, frequentato, ed abbondante Mercato della Città. E' il luogo ordinario delle forche. *

Merciaro, e merciajuolo, *venditor di fettuccie, lacci, spille, e simili attrezzi*.

Meretrice, detto scherzevolmente e nel gergo del famoso D. Fastidio per *donna di merito*.

Mesesca, *carne tagliata in pezzi, e secca al fumo, od al vento, val pur rovina, sminuzzamento fatto con furia, e per rabbia, e dispetto*. Farne mesesca, lo stesso che *ttaccarajare*, *adacciare*.

Mesesca, ed anche, misisca. *Carne di porco affu-*

Digitized by Google

assumata; cattivo, ma necessario cibo delle stori Abruzzesi. *Cort. Ros. att. III. sc.* 1.

„ Mme farria mummia, me farria mesesca.*

Messere, un tempo titolo di onore, or di disprezzo, onde far uno messere, vale *burlarlo, ingannarlo*, e dicesi propriamente se in un contratto si faccia pagar quel prezzo, che in fatti non vaglia la cosa vendutagli, o se in qualche convito di carata si faccia pagar tutto, o la più parte ad uno, uscendosene gli altri franchi, o facendogli quello scherzo, che fe Prometeo a Giove; v. Luciano.

Messaggia, e messaggera, spesso *raffiana*.

Mesterejo, *mistero*, e *cosa da scherzo*. Fà mestereje, *fare squasi*, fingere di non voler una cosa, mentre in fatti si brama. Fà chillo mestereio, *usar con donna*.

Mesterejuso, *che vuol farsi pregare*.

Mette 'n campo, val *trattare una proposizione*.

Metere. *Mietere, e rubare*. Vene da metere vale *esser pratichissimo, allegrissimo, aver sommo piacere*. *Ciuc. cant. XIII. st.* 25.

„ E pe sa mbroglie ne venea da metere,
„ Tanto che nullo nce potea competere.*

Meuza. *Milza*. E' una glandula alquanto grande sita nel lato sinistro del basso ventre. Abbortà la meuza, o sa tanto na meuza, vale *soffrire un male, un' ingiuria senza poter isfogare*; giacchè gli antichi fra li tanti usi, a' quali stimavano destinata la milza, pensarono esser la sede dell' ipocondria, o dell' umor malincolico. E' na meuza fritta, na meuza salata, e semplicemente è na meuza, val *è un nulla, è cosa da non farne conto*.*

Me-

Mezzanna, sorta di misura di quattro palmi Napolitani, quindi metaforicamente per la misura del dovere. Fas.

„ Scufame, bene mio, la meza canna
„ Non c'è a sta botta, o te me si scordato.

Mezalengua, diciam per derisione il Genovese dalla sua maniera di pronunziare. Fas.

„ Nó mezalengua averrà ttanto core
„ D' esse lo primmo a ffare sto viaggio.

Miaó, *voce del gatto*, quindi

Miaoliare, *imitar la voce del gatto*, o *detto di sul animale*.

Mico, *meco*; o *con me*, dicesi pur commico.

Micco, Mineco, Dommineco, n. p. *Domenico*; quindi i diminutivi *Micchetiello*, *Menechiello*, *Miccuccio*, *Minecuccio ec.* Micco val anche un certo animale del genere delle scimie, e perchè tal animale par che patisca di priapismo, è detto d' un uom salace.

Michelasso, e micalasso, *poltrone*.

Miedico d' aurina. I nostri antichi nella loro innocente semplicità distinsero in due classi i Medici. Chiamarono *Miedeco d' aurina* quei, che oggi diciamo propriamente *Medici*; e *Miedeco de chiaje* que', che chiamiamo *Cerusici*; nè l' esser chiamato *Medico d' orina* s' aveva per insulto, o disprezzo. *Cort. Micc. Pàss. cant. II. st.*

„ De chisso po scennette no Giancola,
„ Che d' aurina fuje Miedeco de ciappa.

E *Rés. att. III. sc. 7.*

„ N' è mmermetà la mia
„ De Miedeco d' aurina, o speziale.

Mierco, *marcu*, *contrassegno*, *scopo*, *bersaglio*.

Mie-

Miero. *Vino puro.* E' la voce latina *merum*, ufitata a noi, ed ufitatiſſima ſopratutto tra contadini. *Om. lib. VI.*

„ Laſſame ghì a piglià no po de miero,
„ Che ne tengo a requeſta no mbagliato
„ abboccatiello.

Mierolo, e merola nel fem. *merlo*, e *merla*, noti uccelli. *Fa lo mierolo* diceſi di chi ſi diverta a far l'amore, o ſtia molto ſpiritoſo in una converſazione. *Merola* poi diceſi anche di donna di capelli neri, e vivace, dalla ſomiglianza con tal uccello, vel anche *l'orlo, e corona delle Torri*.

Miettennante, diceſi di chi sfrontatamente ſi preſenta, chiacchiara, s'intromette ec.

Miezo, *mezzo*, Faſ.

„ La valla Giofaſa cche mme fa miezo,

cioè pel timore d'aver ivi a render conto de' miei peccati mi fa tremare, mi eſtenua, mi eſinaniſce, ch'in noſtro dialetto diciam, *mme fa ttornà miezo*.

Milo ſciuoccolo. Specie d'olmo grandiſſimo, e di ameniſſima ombra. Dopo che andò tra noi in diſuſo il *Platano*, che a tempo de' Greci, e de' Romani fu la delizia, e l'ornamento maggiore de' noſtri giardini, e de' paſſeggi, s'introduſſe il *milo sciuoccolo*, oggi anch'eſſo andato in dimenticanza a ſegno, che pochiſſimi, e quaſi niuno lo ſa, o cerca d'iſtruirſene. Conſerva il nome di *milo sciuoccolo* una ſtrada nella regione di Porto, dove ſe ne vedeva uno nel ſecolo ſcorſo, che non eſiſte più. Il ſolo, che ne rimanga, è nel giardino de' Signori *Del Duca* vicino alla Chieſa di *Mater Dei*, e dà nome anch'eſſo a quel

a quel quartiere. Questo stupendo albero ha sopra i cento palmi Napoletani di altezza. Ne ha diciessette di circonferenza nel suo tronco, da noi misurato a sei palmi alto da terra. Ai trenta palmi di altezza il tronco medesimo, che sale solo, e dritto, ha quattordici palmi di giro. Ivi si divide in più rami. Non è possibile descriver con parole, ed è impossibile anche ad immaginar la bellezza di questo albero a chi non l' abbia veduto. *

Millensante. Minestra d'una specie di pangrattato. Pare, che l' etimologia venga dalle voci latine *millium infantium*. *

Millo, *Camillo*, n. p.

Mincria, *estro*, *fantasia*.

Mira, *segno sullo schioppo*, *arco* ec. onde si fan passare i raggi visuali al puntello, ed indi al bersaglio, perchè vada dritto il colpo da scaricarsi.

Misferejo, *emisfero*.

Mitreja, *mitra*, nota insegna Vescovile: e marca d' infamia de' rei; onde il prov. *co mmitreja de canta, e mmuseca d' attone tosca a li birbe a ghi 'n processejone*, il che dicesi de' rei, che si van frustando, perchè portan in resta un foglio di carta avvolto, e il Boja va scuotendo lor a schiena alla nuda sull' asino, e il Trombetta innanzi va annunziando il lor reato, e condanna.

Mitto: ire a mmitto, *morire*: mannare a mmitto, *far morire*, *uccidere*, *abbandonare*, *rovinare*.

Mo. Dicesi anche *mone*. *Ora*. E' voce sincopata della latina *modo*, o *mox*. v. adesa.

Mo

Mo nce vò, modo di dire tramezzando il discorso, e val *tanto importa, or ci vuole*.

Moccaturo, *fazzoletto*.

Mofeta, e muffa, puzza ingratissima, e nocevole, sicuramente da μεφιτις, voce originariamente Etrusca, poscia grecizzata, e latinizzata, e dal Siro mephith, *afflatus*, o dall' Ebr. mepha, *flo*, *spiro*, onde Virgilio

Sævamque exhalat opaca mephitin.

Son note le mofete del nostro Pozzuoli.

Mognere, *mugnere*.

Mognole. *Danari*, *monete*. Ciucc.

„ Va ppe ttutte le ccase de sti Princepe,
„ Trase a ttutte li meglio monasterie,
„ E' Bice-Cancelliero a lo Collegio
„ S' abbusca le mmognole co lo cuofano.

Mognune, *stinchi di braccia monche*.

Mola, *pietra rotonda per arrotar ferri*, *pietra di molino*, *e centimolo*, *e dente molare*.

Mollare, *porgere*, *dar colla mano*, *cedere*, l'ha mmollato no febeto, val *gli ha dato un pezzo di dodici carlini*.

Molletta, strumento di ferro da focolajo, da chirurgia ec. dimin. di *molla*.

Molegnana; sorta di pianta, e frutto noto, e lividura prodotta da percossa, o caduta.

Mollica, *bricciola*, dicesi del *pane*.

Molino, nota macchina da macinar grano, ed altri frumenti, Fas.

„ Non t' allecuorde brutto marranchino,
„ Comme jette lo ggrano a lo molino,

cioè come andò la faccenda per te non di grande soddisfazione, perchè ci foste battuto, ne aveste la peggio.

Mo-

Mologna, *rasso*, animal quanto una volpe lat. *melis*. V' ha 'l Tasso porco, e 'l Tasso cane.

Monaca de ligno, e semplicemente *la monaca* per antonomasia intendesi del monisteto delle Pentite vicino gl' Incurabili, dove stanno i matti, da che in su la soglia del detto monistero v'era la statua di legno d'una Monaca in atto di cercar limosina, onde il prov. *si arrevato a la monaca, o a la monaca de ligno*, per intender, *che sei già vicino ad impazzare, o sei impazzato*.

Monaciello, sognato spirito incubo, inquietator delle case, cui si attribuiscono molti danni e rumori, che spesso da pure cause fisiche, e non conosciute provengono. Non è certamente un diminutivo di *monaco*, benchè d'abbigliamento cenobitico fornito si finga; ma trar si potrebbe da μονος, *solus*, e κελειν αδην, onde κελαδος, *strepitus*, quasi il solo fra' spiriti che faccia de' rumori, ed inquieti le famiglie: potrebbesi perciò anche pensare ad αιλλας. *tempestoso*: ad Ἀελλω, una delle tre arpie; ad ἀλλω, *afficio*, esser fastidioso, seccante ec.

Monnare, *levar i gusci, o corteccia alle castagne, uovi, frutta ec.* v. scorzare.

Monezejone, *riserva di cose così da guerra, come da bocca*.

Monnezze, e monnezza, *immondizie*, donde Monnezzaro, *raccoglitore di sporcizie*: In questa Città vi son genti addette a tal sozzo, ma necessario mestiere, che van con cofani, zappelli, ed asini girando, i quali caricati d' immondezze, van a portarle alle paludi per ingrassar i terreni. Quindi lo scherzo d' un tal

Digitized by Google

tal ad un letterato de' nostri tempi di chiamarlo *monnezzaro de la lengua latina*, dall' esser gitò raccogliendo paroluzze per iscrezzarne i suoi scritti.

Moniglia, *frantume di carbone*.

Montera, sorta di biretta popolare, per lo più di pelle, o di tre, o quattro pezze di panno, come quelle de' soldati.

Montone, *caprone*, e 'l *maschio della pecora, che sienzi per razza*.

Montone. *Mucchio*, *gruppo*. E' parola tutta Spagnuola, che in quella lingua dinota appunto un Monte, una massa di qualche cosa. *

Moppe, *movè*, da movere, onde muoppeto, e mmuossero, *mosso*.

Morra, *quantità*, come na morra de pecore, de puorce ec. v. la Bellezzetuddene de F. M. F. che la deriva dal greco, e sorta di giuoco.

Morena, notissimo pesce del genere serpentino, che al fischio de' serpenti corre al lido, e lor si unisce per bisticcio, e figura pare che sia detto per *mora*, onde Fasano parlando della bella Armida cantò:

„ E sta bella morena manco a sfisco
„ Moppeta se sarria de no draone.

Morsiente. *Denti incisori*, *e canini*. E' voce corrotta da *mordenti*, perchè con essi si morde, come colle mole si mastica. *Cort. Ras. att. III. sc. 5.*

„ Rompimmole li ture,
„ Ammaccammole buono li morsiente. *
Viol. talora per i *testicoli*, per le *ganasse*, *per le natiche &c.*

Mpro-

Mormorizzo, *mormorìo*, v. tatanejamiento, regnolejamiento, piolejamiento, mbrosolejamiento.

Morola, *mora*, frutto noto di spine.

Mortacino, *smortito*. Pelle mortacina dicesi quelle di animale non ucciso, ma morto naturalmente, la quale poco vale.

Mortaletto, pezzo di artiglieria, e quel pezzo di ferro concavo, su del quale si gira il ganghero colla porta, Fas.

„ Co li cardille, e mmortalette d' oro.

Mortaro, *mortajo*.

Morva, e morea, *morchia*.

Morville, *morviglioni*.

Mosa, *milza*, detto per negazione talora, onde Fasano volendo dir di Armida, la dicui bellezza non abbisognava di belletti, canta:

„ Cuonce, na mosa: la natura appassa

„ E rrose, e llatte 'n facce le resonne.

Mosca, dicesi un *seccante*, e *mosca cavallina*, che pur *zecca* si dice: venì la mosca, *adirarsi*, *montar in collera*, Fas.

„ Quanno a lo maro la mosca le vene.

Mosche ec. *co' na vranca de mosche*, talora per pleonasmo ci si giunge *'n mano*, e val *senza ottener l' intento*. Fas.

„ A ccacciarese mosche se nne stia,

cioè *se ne stia colle mani alla cintola*, *ozioso &c.*

Moschella, diminutivo di mosca, e val pur *uomo scaltro*, *astuto*, *una spia*.

Moschillo, *moschino*, dicesi d' uom d' acuto ingegno e per metafora d' un ubbriacone, da' moschini, che son sempre intorno le botti.

Moschiare, *girar attorno osservando per far pre-*

preda: dicesi degli amanti quando van facendo i girandoloni intorno le case delle loro innamorate per poterci parlare.

Mosciello, *capo, o pezzo di fune*.

Mostaccio, *baffi sul labbro superiore*: le fumma lo mostaccio, *sta in collera, mostra disgoglio, alterigia*.

Mostarda, nota sorta di salsa, in cui perchè entra del senape il prov. tagli la mostarda a lo naso, *prendersi collera, sdegnarsi*.

Motille. *Fare motille* dovrebbe scriversi, e pronunziarsi *mutille*. Dinota *star mutolo*. *Tass. cant. X. st. 59.*

„ Nesciuno la faccia auta po tenere,
„ Ca 'n canna a tutte è appesa la colatra,
„ E faceano motille. *

Motillo, diminutivo di *muto*, o sia *imbuto*: *Fa motille*, nostro modo di bisticciare per dire *star in silenzio, star mutolo*, Fas.

„ E ffaceano motille; ma l'Angrese
„ Prencepe accosì a ddire po se mese.

Mozzarella, sorta di provatura di latte della grossezza di un vovo.

Mozzecare, *addentare, mordere, morsicare*, onde

Mozzecataro, *mordace*.

Mpagliato, sorta di fiasco di vetro, o carafone vestito di paglia, onde anche detto per ischerzo, *ommo de paglia*.

Mpalarese, *fermarsi ritto in un luogo*.

Mpacchiare. *Sporcare, giuntare con gherminelle, dar ad intendere. Om. lib. VI.*

„ Nzomma essa è bona, e chillo è temmario,
„ E nce la mpacchia tutto a lo contrario. *

Val anche *ingannare con belle parole, ad ar-*

artifizio, *dar ad intendere una cosa per un' altra*, lo ſteſſo che mpaſtocchiare.

Mpapocchiare, *dar ad intender frottole*, *gabbare*.

Mparare, *imparare*, ed *insegnare*.

Mpaſtonare, *ingannare*, *dar fune lunga e buona fede*.

Mpaſtorato, val *colle pastoje a' piedi*, come faſſi a' giumenti, per metafora *che non si può muovere*, v. Faſ.

Mpattare, *andar del pari*, diceſi di chi giocando, o litigando rieſce ſenza vincere, nè perdere, o di chi accommodi i ſuoi dubbj intereſſi con vantaggio.

Mpecare, *imbrogliare*, *ingannar alcuno*, ma con bel garbo, con dargli coſa cattiva per buona, ajutarſi alla meglio con verſipellerie, onde mpeca, *trappoleria*.

Mpeccato, *rabbuffato*, *arruffato*, *intrigato*, Faſ.

„ La varva mpeccecata, e la chiommera
„ Scenne ppe ppietto a lo gran tradetore.

Mpegnare, *impegnare*, *porre sul punto*, *e dar cosa in pegno altrui per sicurtà*.

Mpejorare, *peggiorare*, da peo, *peggio*.

Mpennere, *impiccare*, onde

Mpiſo, *impiccato*. Facce de mpiſo, diceſi *d' uom di cattivo aspetto*, *che mostra aver perfido cuore*.

Mpertoſare, *ficcar in un buco*, *nascondere*.

Mperrò, *però*.

Mperzò, *imperciocchè*.

Mpeſtarèſe, *andar in collera*.

Mperozzolare, *intronizzare*, *porre in luogo eminente*.

Mpar-

Digitized by Google

Mperpetolo, *in perpetuo*.

Mpestellato, *assiso in vaga positura*, Fas.

„ Arrevaje isso addove mpestellata
„ Steva la Sia Armida da Amazzonessa.

Mpertecata, contradanza nostra antica con giuochi di bastoni, che s' intrecciano, e perchè si costuma anche cantarcisi certa sorta di canzona, dassi a questa lo stesso nome: ne abbiamo varie de' nostri Poeti del secol passato molto graziose, nè men vaghe sono alcune de' tempi presenti fatte ad imitazione di quelle, vedi C. Mormile.

Mpettolejare, *familiarizzarsi*. Fas.

„ E cco na sdammecella grazeiosa
„ Se nzecca, comme la sapesse nnante,
„ E sse nce mpettoleja ccossì co cchella
„ Cche ppareano a bedè Marco, e Ssciorella.

Mpezzentì, *impoverire*.

Mpicca, *briga*, *odio*, *rancore*, Fas.

„ Mo cch' è ghiuto a ddeiavolo, io non
„ c' aggio
„ Cchiù mpicca: isso morette da valente.

Mpiccecare, *intrigare*, dicesi propriamente del filo in matasse, che non si può sciorre che a stento per passarsi in gomitoli.

Mpiede per 'n *piede*, vale *stabilmente* da εμπεδον, *stabiliter*.

Mpiedeco, *intoppo impedimento*.

Mpiso, *impiccato*, e si trasferisce a dinotar *un miserabile*, *un uom da niente*, *un birbo*.

Mpiso ppe ccanna, *ridotto alle strette*.

Mpizza, *pugna*, *contesa*. Fas.

„ Puro la mpizza venta l' averria
„ Solemano ncanato a la mennetta.

Mpiz-

Mpizzare, *ficcare per la punta*, e talor *a forza*.

Mpizzà, e mpezzarè, *ficcar dentro*, talor anche *per forza*.

Mpontare, *fermare*, *ostinarsi*. Ha mpontato li ppiede 'n terra, vale, *è già risoluto, nè si smuove dalla sua opinione*.

Mporpato, *grasso*, *ricco*. Fas.

„ Schitto lo Rre de Tripole poteva,
„ Cche ffea d' aggente, e rrobbe aſsaie
„ mporpato.

Mpoſtà, *ſtar ritto*, *e piantar come di sentinella uno in qualche sito*, da ποσθη, *verettum*, il quale preſo da eſtro non si facilmente ſi declina. Ariſtofane nelle *nubi* dice μεγαλην ποσθην μιραν, *fontana grande*, *e cannella picciola*. Chi dubiterà de' derivati quindi latini *Puta*, *salaputium*, *Præputium* &c. e per affinità poi il *futuo*, e tra noi il *Potta*, *Potana* &c. da φυτον, che Steffano dice, che i Greci *usurpant de fœminis stupri caussa frequenter ad viros commeantibus*, *veneremque impetu furiato appetentibus*.

Mportare, *importare*, *valere*.

Mpoſemato, *imbozzimato*, diceſi di chi con affettatura vada ritto, e polito, dalle biancherie inzuppate nell' amido, e ſtirate poſcia con ferro caldo.

Mpoſtone, *fico appena cominciato a maturare*, balordo, giovane ineſperto, ancor troppo giovane per ſaperſi ben regolare nella condotta della vita.

Mpotronuto, *impoltronito*.

Mprefecare, e meglio oggi mprofecare, *felicitare*: detto dal *profico*.

Digitized by Google

Mprenare, *impregnare, gonfiare, empier la mente*. Mme fa l' ammico, e mme mprena la vajassa, dicesi *d' un finto amico, che mentre ci fa bella faccia, ci tradisce*.

Mprenzipejo, *carta d' altare, che sta in cornu Evangelii*, l' ultimo Vangelo della messa così detto dalle dilui prime parole. *In principio &c.* Leggere lo mprenzipejo 'n capo ad uno, vale *cantargli le calende francamente, parlargli chiaro, in termini forti, e senz' alcuna riserba*. Esse a lo mprenzipejo val *esser in fine*, come nel fine della messa legge si quel detto Vangelo; e talora *in principio*, alludendo alle prime parole del nostro Sacro Codice, che come ognun sa, pur comincia *in principio creavit Deus &c.*

Mpresonare, *imprigionare*.

Mprestare, *dare, e prender ad imprestito*.

Mprofecare. *Ajutare, prosperare, Felicitare, accrescere, fecondare*. Viene da *Profico*, chiamato anche *fico selvaggio*. Così dicesi una specie di fichi, che non matura, ma si corrompe, e genera innumerabili moschini. I giardinieri se ne servono per sospenderne alcuni pochi ad ogni albero di fichi, perchè credono, che que' moschini hanno l' abilità di fargli maturar presto. Quindi siccome i profichi giovano alla maturazione de' fichi, così la parola *mprofecare* si applica a qualunque cosa, che produca vantaggio. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ Puro, che sia contenta, e consolata.
„ Sta bella faccia d' oro mprofecata.

Virg. cant. I. st. 78.

„ Che l' anne tuoje te sieno mprofecate;

„ Aju-

„ Ajuto, o Ninfa, o Dea, da te vollimmo.*

Mproscenare. *Voltolar per terra*. Viene dal latino *prosternere*; onde si fece *improsternare*, e poi *improscinare*. *Om. lib. VI.*

„ Vienece, ca te voglio fa sta schena
„ Mproscenà comm' a ciuccio, pe st' arena.*

Mrattare, *imbrattare*, *sporcare*, scrivesi pure **imbrattare**.

Mrofolejare, e mbrofolejare, *mormorar sotto voce*.

Mucco, escremento, ch' esce dal naso, da *μυξα*, antic. *μυκεα*, come l' *ucsor* per *uxor*: o da *μυκτηρ*, *il naso* donde esce, quindi *smocchejare*, e *smocchiare* per *disprezzare*, *deridere*, in greco *μυκτερίζειν*, *ἀντιμυκτηρίζειν*, *naso suspendere aduncо*, *scommatibus lædere*. E se *Nasuti* eran chiamati *qui docte norint alios irridere*, così *Nasus atticus* era lo stesso, che *salsa*, *subdola*, *mordax*, *acerba subsannatio*. E *Naso* in ebr. spesso non val che *collera*, da che chi stà sdegnato sbuffa per le narici come un cavallo: da mucco, *moccuso*, e *pecora moccosa* diciam di un uomo sporco, e vile, e cui scorrendo dal naso il moccio, non sia attento a pulirsene: trucco, e mmucco, *colpo che arresta*.

Muceto, *mucido*, *cadente*.

Mucchione. *Sciocco*, *inesperto*. *Om. lib. V.*

„ Comm' uno, che s' abbia de primma sciuta
„ Pe cammenà lo munno, ed è mucchio-
„ ne.*

Muffa, v. moseta.

Mugno, *muso*, ma è già antiquata una tal voce, e quasi più non si capisce nè anche

da' versati nella lettura degli scrittori nostrali.

Mvitare, mmitare, *invitare*, *o commitare*, *chiamar a pranzo*.

Mulo, notissimo giumento; e *bastardo*, onde *mulo canzirro*, ingiuria atroce più che se dicasi *mulo coll' effe*.

Mummeja, dicesi di persona d' una figura, da mortacina, da que' cadaveri imbalsamati, che vengon dall' Egitto, o da que' corpi diseccati nell' arene arabe, ed etiopiche.

Munte pl. di monte.

Muojo, *moggio*, sorta di misura.

Muolo, nota fabbrica vicino a' porti, da *mole*, donde in lat. *moles*, e *molior*.

Muollo, *molle*, *trattabile*, *patetica*, *bagnato*.

Monace, e Muonace pl. di monaco, *i monaci*.

Muorto, *morto*, dicesi pur del lume spento, d' un uomo abbattuto di animo, o di corpo per malattia ec.

Muorto de la Ternetate, diciam di chi istupidito sembri una statua di legno, qual sembrano molti cadaveri diseccati, che si conservano nel monistero de' Benedettini detto la Trinità della Cava. Fas.

„ Comme a no muorto de la Ternetata
„ Restaie chillo no poco a sto sermone.

val talor *atterrito*, Fas.

„ Ognuno tornaje muorto, cche nce jette.

Muorzo, e muzzeco, *morso*, *boccone*.

Murzillo, e morzillo, *piccolo boccone*, val anche *una picciola quantità*.

Mussarola, *museliera*, ponesi al muso de' cani per-

Digitized by Google

perchè non mordano, ed a' picciòli cagnolini per romper loro, o tener almen compresso, e far venire schiacciato l' osso del naso.

Musco, *spalla, l' alto del braccio, che alla spalla si unisce*, Fas.

„ E ancora H' uvocchie le tremmolejava
„ Co lo cuollo a no musco abbannonato.

Muscio, *lento, fiacco, femin.* moscia, onde il diminutivo moscioletta, *appassita*. Fas.

„ Vide accanto a la fico moscioletta
„ Mpostune, e ffecocielle, ad uno ad uno.

Muscio, *floscio, mezzappassito, lento nell' operare*.

Muscionao, e moscemao, sorta di salume di pesce, e detto pur di persona patetica nelle sue azioni, e di cattivo colore, come è quel detto salume.

Museco, *musico*, e *canuto*. *Facce de museco* diciam d' uomo sbano, cioè che non ha barba, ed è di cattivo colore.

Musso, da *μυσσω*, ed *emungere*, che noi diremmo *ammossà, ngrognà*, e sbruffa co lo musso sciuto nfora, e lo naso ncreccato.

Muto, e murto, *molto*, e detto di *chi non può parlare*, *imbuto*, noto strumento da passar liquidi in vasi stretti di gola.

Mutria, e mutreja. *Miso, fisonomia. Omer. lib. I.*

„ Ca pare d' essa retratto verace
„ A lo nciegno, a la mutria, e a cchella
„ magna ec.

Mutto, *detto, espressione, proverbio* da *μυθος, fabula, eloquium*.

Digitized by Google

N

NA, *una*, na cevettola, *una civetta*.
Nabessare, *abissare*, *rovinare*.
Naccare, sorta di sonaglio dall' Ebreo *nachala*, o da *nacha*, *percuotere*.
Nnantemonia. *Prima di tutto*. Dal latino *ante omnia* con metatesi di lettere. *Ciucc. cant. IV. St.* 10.
„ Chesta avea nnantemonia no varvone. *
Nania, *nulla*; è na cosa de nania, detto per ironia, val cosa *d' importanza*, è pur un intercalare in certe canzoni popolari in forma di cadenza *e nnania nella*, *e nnania na*.
Nansa, aggiunto d' acqua, e val *acqua odorifera*.
Nardo, *Leonardo* n. p., è 'l dimin. Nardullo.
Nasata, *colpo di naso*, voce che usiamo in ben poco proprio senso, come damme na nasata, ch' è lo stesso *che dammi di naso al culo*, Fas.
„ Chille d' Aggitto jessero venenno
„ A schiaffarence lesta na nasata.
Nasca, cognome di una tal Cecca sì famosa nel mestier meretricio, che quasi le ne fu data la gloria dell' invenzione: questa fe cantar al Fasano:
„ Ccossì cchesta, cche ssa de lo vordiello
„ Ll' arte, che Nasca, che l' avea nventato
„ Se nne trasette co la vergarella
„ De no sospiro, ppe la fa cchiù bella.
Nascienzo, *assenzio*, *dissapore* per metafora.
Naserchie, *narici*; in sing. naserchia, e val *naso schiacciato*, e *picciolo*.

Na-

Naso, *burla*. Fatti s'addonaje de lo naso, *s'accorse della burla*.

Naso a Napole. Equivale *a naso in culo*. Chi cittadino non darà in furia al sentire questo modo di dire così ingiurioso alla patria! E il detto fu usato dagli Autori Classici, ed è volgare ancor oggi. Le severe leggi di un vocabolario ci vietano trapassar questa mal imaginata espressione. Ma si accendano gli animi patriotici ad abolirla; e se è possibile, se ne cancelli la memoria. Povero *Napoli*, a che sei ridotta da' tuoi cittadini! *Cort. Ros. Att. II. sc. 6.*

„ A cauzette, e attaccaglie,
„ Ed autre nase a Napole *

Naso a Pezzulo. Non solo *Napoli*, ma *Pozzuoli* ancor esso è stato condannato a dinotar quel servizio. Ma che Pozzuoli sia stato in questa guisa trattato dagli stranieri, non è maraviglia, dicendosi facilmente improperj delle case altrui. I Napoletani han ricevuto, e seguitano tuttavia a ricevere un così cattivo complimento da' loro concittadini. Vedi l'articolo antecedente. *Cort. Ros. Att. III. sc. 5.*

„ Va chiavole sto naso mo a Pezzulo. *

Nassa, *spezie di coffa da pesca, e da conservar pesci*.

Nastasia, n. p. *Anastasia*.

Nastasejo, n. p. *Anastasio*.

Natta, e nnatta, *schiuma*.

Natomia, *anatomia*.

Natorale, agg. *simile*, v. spiccecato.

Natura, madre delle cose, e quindi *la parte oscena muliebre*.

Ncafacciare, *premere*, *infulcare*, *montare sull' altro*, Fas.

,, Ll' uno coll' altro se ncafaccia.

Ncaforchiare, *per dentro d' un picciol luogo*, *nascondere*, v. nforchiare, nfrocere, nfrocire, ntonare, nficcare, nfrocchiare.

Ncagnarese, *amareggiarsi*, *prendersi collera*, onde ncagnato, *dispettato*, e Ncagno, *collera*, *dispetto*.

Ncanà, *metter uno presso altri a seccarlo*.

Ncannà, *incannire*, dicesi del passare avvolgendo il filo dal ghindolo all' arcolajo, e da questo, o simil istrumento ne' cannelli per poscia ordirsi.

Ncanato, *accanito*, *troppo impegnato*.

Ncannaruto, *troppo bramoso*, *avvezzo*, ma ncannarì, *allettare*, *far venir voglia di qualche cosa*.

Ncancaruto, *infuriato*.

Ncantà, *incantare*, in senso magico, porre all' incanto, cioè *sub hasta*, come dicevan i Latini, e così esporre alla vendita, come offrir prezzo da comperatore. v. nciormare, affattocchiare, ammagare.

Ncantato, *che guarda fisso alcuno*.

Ncappare, *afferrare*, *cogliere infraganti*, *prender colle mani*.

Ncarrare. *Indovinare*; quasi dicesse prender la carreggiata giusta. *Ciucc. Cant. XIII. st. 4.*

,, Ma besogna aspettà pe la ncarrare, ...

Ncarvoglià, ncravoglià, e ncaravoglià, *avvolgere*, *imbrogliare*.

Ncafare. *Far entrar con forza alcuna cosa*, *incrastare*. E' la voce Spagnuola *engazar*, che

che dinota lo stesso; se non che prende l'inflessione del nostro Dialetto. * Val anche *premere, stringere in qualche parte*, Fas.

„ E 'n capo lo cappiello po se ncasa.

Ncasso, *invano*, dal lat. *incassum*.

'N casso, *in tutto*: è echino 'n casso, *è tutto pieno, e tanto da non poterci entrar più niente*, parlando di qualche vaso, o simile.

Ncatagnare, *chiudere, cingere, rinserrare*. Fasan.

„ Cà l'Alarbe frabbutte l'aspettajeno
„ 'N miezo a na valle, e le llà ncatagna-
„ jeno.

Ncatarattare, *perder la vista, ciecare*.

Ncatarruto, *accatarrito*.

Ncatastà, *stringer uno, o cosa in faccia a qualche parte*.

Ncavozare, e ncarzare, *incalzare, crescere, tener dietro per raggiugnere alcuno*. Ncavozano le ddoglie, dicesi *di donna partoriente, e di chi sempreppiù si altera, e grida*. Fasano:

„ Ppe ncauzà no tradetore.

Ncazzocchia. E' voce oscena, e disusata. L'usò il Fasano metaforicamente per dinotare un piacere, che rapisse. *Fass. Cant. X. st. 63.*

„ . . . . . E de l'aucielle
„ Ncazzocchia te nne vaje pe l'armonia. *

Nce, *ci, a noi*.

Ncenzejare, *incensare, adulare*.

Ncepolluto, *forte adirato, inamarito*, e così detto dal fortor delle cipolle, che dà al naso, *mastino, superbotto*, v. ngarzapelluto, e

ngarzapillato, nzorfato, ntofciato, mpeparolato, nzirrejato, Faſ.

„ E ppaſſeia co no ſpamfio ncepolluto.

Nche, e 'n che, *subito che*.

Ncherebizzarese, *mettersi sulle borie, ed alterigie*, onde

Ncherebizzato, *borioso, altiero, ostinato nel suo parere, sdegnato*.

Nchiaccare, *imbiaccare, sporcare*.

Nchiacco, *macchia di loto*.

Nchianare, *salire, finchè si giunga al piano*.

Nchiaſtro, *empiastro*, Faſ.

„ Prieſto no nchiaſto a ll' uocchie a ttutte „ chiava,

cioè *infinocchia*: dicesi talora per rimedio inutile, come *lo nchiastro de lo Calavrese* famoſo per l' inattività, e quindi paſſato in prov.

Nchiaſſare, *sporcare, impegolare*.

Nchiatrare. *Gelarsi*. Viene da *chiatro*, che dinota *giaccio*. Vedi Chiatro. *Om. Lib. VII.*

„ Non è l' ira, fratiè, che me ſtrapeza,

„ E mme fa ſta nchiatrato a no pontone.

Val anche *rappigliare, coagulare*, Faſ.

„ Puro allecca lo ſango, ch' ha nchiatrato

„ Ntuorno a lo muſſo, e la vocca ſpreſſionna.

Nchiemmare, v. nfiamare, *imbastire* dicesi del cucir a lunghi punti i quarti, o pezze di qualche abito una ſopra l' altra, perchè le cuciture poi vere vengan dritte, e ben fatte. Faſ.

„ Nchiemmaie Ferrara comme meglio pote.

Nchiemmato, e nchimmato, *impastito, rastoppato, rabberciato*.

'N

Nchiqua, *insieme*, *unitamente*, scrivesi pur nchietta. Fas.

„ Co li cavalle arciere aosata 'n chietta.

Nchino, o 'n chino, *appieno*, *profondamente*.

Nchiommare, *impiombare*.

Nchiotola, *scipida*, *e men propria bevanda*.

Nchiotolejare, *intrattenersi dondolare*, *oprar lentamente*. Fas.

„ Pe cchesto chiù non ce nchiotolejammo;
„ Na gran schianata s' ha da commenzare.

Nchiovare, *inchiodare*.

Nchire, *empiere*.

Nciampecare, *inciampare*, dicesi propriamente de' Cavalli.

Nciarmare. Merita questa parola, la di cui etimologia ne dichiara molte altre, un più lungo discorso. Da tempo antichissimo, ed immemorabile eransi gli uomini avveduti, che con certi fischi, e con certe cantilene facevansi venire i serpi. Fu facile a' discopritori di questo fenomeno fisico impostura il volgo, e dargli a credere che la virtù consistesse nelle parole, che si profferivano, e si cantavano; ma il vero è che alcune specie di serpi avide d' ingojare uccelli, corrono, allorchè ne sentono il canto. Quindi se l'uomo contrafà un certo suono, che all' udito de' serpi sembri quello della lor desiderata preda, vi corrono ingannati: E perchè è lor istinto, allorchè sono vicini all'uccello, starsi come istupiditi, e morti, per così lasciarlo svolazzare sicuramente intorno a loro, ed entrar dentro la misura da poter essere ingojati; perciò fin che dura quell' ingannevole canto, o piuttosto sibilo, che l' uomo fa, si

lasciano stupidamente prendere, e maneggiare. Non son dunque le parole magiche; è la forza dell' appetito, e dell' avidità il grande incantesimo delle bestie, e dell' uomo. Lo stomaco è il gran padre delle chiamate virtù degli animali; fa la fedeltà ne' cani; fa la mansuetudine ne' gatti; fa l' intelligenza nelle scimie; fa la docilità ne' falconi: in somma fa gran cose.

Da questa maniera di chiamare le serpi per via di canto sono venute le parole *incantare*, *incantesimo*. E perchè taluna specie di [illegible] com' è l' aspide, non si lascia ingannare [illegible], essendo avido di uccelli, perciò si è [illegible] esser sorda all' incanto.

Fu cosa naturale, ed uniforme all' istinto [illegible] ajutar le cantilene colla misura de' versi, ed ecco in campo i *carmi*, giacchè *carmen* presso i Latini dinotò non solamente una certa misura di parole, ma anche la musica, che vi si accompagnava. Crescendo l' impostura, fu attribuito ai carmi il potere non solo di attirar le serpi, ma quello anche d' incantar le ombre de' morti, di oscurare il Sole, e la Luna, di chiamare o allontanare i nembi, e le tempeste; insomma tutto quel potere, che l' impostura magica si ha arrogato.

La prima delle lingue moderne, che dalla voce *Carmen* de' Romani traesse parola per dinotare *incantesimo*, è stata la Francese, che ne formò la voce *Charme* nata per significare appunto l' incantesimo magico, ma poi passata ad esprimere quel vero, grande, e terribile incantesimo, che fanno le donne agli uomini co' loro vezzi, ed allettamenti: incan-

te-

teſimo a roveſcio, perchè è la ſerpe, che tira il ciurmatore.

La lunga dominazione de' Franceſi dette a' Napoletani queſta voce: onde eſſi ne fecero il verbo *inciarmare*, ed il nome ſuſtantivo *inciarmo*, che dinotarono primitivamente l' incanteſimo delle ſerpi; ma poi trasferite a ſignificare ogni altro incanteſimo, e principalmente quella impoſtura di crederſi invulnerabile da' morſi velenoſi, e da' colpi di fuoco.

Potrebbe però eſsere, che non da' Franceſi, ma direttamente da' Latini ſia venuta la voce *inciarmare*, e che ne' ſecoli di mezzo vi ſia eſſtato la voce latino-barbara *incarminare*: dappoichè in un' Ordinanza di Carlo VIII. del 1490. (Part. III. tit. XL. art. 2.) ſi trova la parola *carminator*. Più ſicuro pare che dalle noſtre voci *inciarmare*, ed *inciarmatore* ſieno venute le Toſcane *ciurmare*, e *ciurmatore*. Queſta nella ſua origine dinotò l' incantatore de' Serpi, e poichè la luce della Filoſofia ebbe diſcoperto l' inganno, paſsò ad eſprimere un *ciarlatano*, un *impoſtore*. *

Nciegno, *macchina*.

Ncienzo, *fumo*, *incenſo*, v. vruodo, fummo, *adulazione*: dà ncienzo a mmuorte, *far coſe inutili*.

Nciricciare, *abbellirſi*, *ornarſi*, diceſi propriamente della teſta delle donne.

Ncoccià, e ncoccià, *oſtinarſi*.

Ncocciare, *oſtinarſi* da ncoccia, *le querce*, come quelle, che reſiſtono all' urto de' furioſi aquiloni, ed al tempo.

Nco-

Ncofenaturo, *vaso grande di creta da farci dentro la bucata.*

Ncolata, *culattata, e piegata di corpo come chi sta facendo i suoi bisogni.*

Ncoppa, *sopra*, forse dal lat. *in caput.*

Ncornatura: *Fisionomia*, detta così per ischerzo dagli animali cornuti, ne' quali la disposizione delle corna fa parte della fisionomia. *Cinec. Cant. XIII. st. 16.*

„ Nche n'uocchio nce jettaje, e le bedette,
„ Le canoseette a chella ncornatura. *

Ncorpà, *incolpare.*

'N corzera, *di tutta fretta.*

Ncotognare, *battere, ingrugnarsi*, traslato dall' asprezza de' cotogni, ch' anche maturi han sempre del pontico, Fas.

„ Ca sì l' armata nosta po ncotogna
„ A la toja, ccà de samme se nce more.
„ La zita chiagne, e lo zito ncotogna.

Ncozzelluto, *crostato*, v. ncrostato, ncotenuto.

Ncozzl, diciam de' panni, i quali poichè mal lavati mostran ritenere ancor della lordura, trasferisceli a dinotar qualunque altra cosa di molto imbrattata, e sudicia, Fas.

„ Auza 'n capo a li perre lo valente
„ La brava spata de sango ncozzuta.

Ncrapicciarese, val *innamorarsi perdutamente.*

Ncrimmenare, *incolpare.*

Ncrescinso, *poltrone.*

Ncrescemiento, *tedio.*

Ncriscetare, *levitare, porsi il fermento.*

Ncrespare, v. arrappare.

Ncriccare, *ostinarsi dispettosamente per far cosa, prendersi collera, abbilarsi*, v. ntosciare.

Ncri-

Digitized by Google

Ncrinare, *inchinare, far riverenza, pendere.*

Ncrispo. Maniera di giurare Spagnuola, che per non proffèrire la sacra voce *Cristo* dicono *crispo*. *Voto me a crispo*. Da essi è passata a noi, ed invece di usarsi per imprecazione, serve unicamente a dar energia alla frase, come il *per Cristo*, *per Dio Sacrato ec.* de Toscani. *In crispo* si prende anche nel senso del *saltem* de' latini. *Tiorb.*

„ Vì ca pegliato ognuno ha mo vajano
„ Senza ne crespa ncrispo a lo crispano. *

Ncroccato, *uncinato*, *aggrampinato*, *preso per la gola con uncini*, e metaforicamente ncroccato pe ccanna diciam un pover uomo oppresso di debiti, o simili angustie. Fas.

„ Sfi pazzune ncroccate de bellizze
„ De tale sciorte, comme da vorpare.

'N crosejone, e ncrosione, *in conclusione*, *a buon conto*.

Ncrostare, da κρουστρ *infector*: adoprasi in senso d'*ingrattinare*, che dicesi di qualche vivanda, come sarebbe piccioni arrostiti, segatelli di porco &c. *d' intonacare*, ma rozzamente qualche muraglia &c.

Ncuollo, *addosso*.

Ncurabele, *Incurabile*, e luogo pio, famoso ospizio de'matti, e d'infermi, così detto forse dall'effetto, da che ben pochi di quanti ce ne vanno, ritornan vivi alle case loro. Mannare a l'Incurabele, val *mandar allo spedal de' matti*, anzi che *all' Infermeria*.

Ndereto, e nnereto, *indietro*.

Ndrejà, n. p. *Andrea*, quindi Ndrejana, *Andreana*, nome perchè un tempo di famosa meretrice, ora per allusione detto di persona del

Digitized by Google

del mestiere. E' celebre fra noi il fatto di quel Frate, che regalò ad una donna credula, e di buona morale il sacchetto di S. Francesco, dentro del quale si trovò una cartolina collo scritto, *Andrejana mia Ndrejana quanno iere giovene, facive la pottana che si becchia faje la roffejana*; e pure l'alta credenza, e viva fede di quella semplice, e buona donna le fe con quel nobile amuleto operar de' portenti, sicchè ne divenne oggetto di occupazione, e cura d'un Cardinale, e della di lui Curia.

Necessarejo, *necessario, e fogna*.

Neglia, e negliola, *nebbia*.

Nemmico pagato, detto de' servi pel lor sempre ingrato carattere. *Aie nnemmice, e dduorme*, detto nostro comune presso dal fatto d'un tal Fra Giacomo, il quale dopo alcuni giorni trovato dormendo un cane, che lo aveva morsicato, con tal detto l'uccise.

Neputemo, *mio nipote*.

Nescia me, *nera me! me infelice!*

Nespola, *noto frutto selvaggio*, monnare nespole, *perder tempo*. Co lo tiempo, e co la paglia s'ammaturano le nnespole, prov. per dinotar *che a tutto col tempo si arriva*. Nnespolo annodecuso, *dissapore, disgusto, amarezza*.

Netta de colata, *burla*, Fas.

Nevera, *nevajo, conserva di neve*, prov. friddo cchiù de nevera, detto *di chi non ha grazia nel parlare, o che non sente amore*.

Neverzale, e nneverzale, *universale*, da Nneverzo, *universo*.

Nfado, *Fastidio, noja, molestia*. Voce restata

a Noi dallo Spagnuolo *enfado*, che dinota lo stesso. *Ciucc. Cant. IX. st. 20.*

„ Po pe non darle nfado se ne jette. "

Nfanzeja, *fisonomia*, *sembianza*.

Nfasciare, *infasciare*, *bendare*.

'N fasciolla, *in fasce*.

Nfeccare, *penetrare*, Fas.

„ E ppe ll' uocchie a lo core fe nfeccaje.

Nfenocchiare, *burlare*, *ingannare*. La derivazione di questa voce è stata graziosamente portata dall' Autor *de la bellezetuddene de la lengua Napoletana*.

Nferta, *regalo*, e propriamente quello del capodanno.

Nfestoluto, e nfestoluto, *pien di mali*, *infistolito*.

Nfettare. *Causar infezione*. Si trasferisce a dinotare il *dar fastidio*, *e molestia grande*. *Corj. Ros. Att. III. sc. 7.*

„ Non te rompe, o te chighe
„ A li sospire mieje, a li lamiente,
„ Che nfettarrìa na nave de pezziente. "

Nfettà Calavria, val lo stesso, *Fas. c. 11. 8. 18.*

Nficcarese, *insinuarsi*, *introdursi*.

Nfilandra, specie di corona, o rosario di castagne infilate in un capo di filo, o spago, talor anche di fichi secchi, che più propriamente dicam *junco*, da che un tempo i giunchi usavansi a tai lavori &c. per l' etimologia sebben sembri naturalmente cascante da *filo*, ed *infilare*, pure perchè si tratta di commestibili, e cose tutte gradite fin da' primi tempi all' uomo; non sarà strano il dedursi da φιλέω, ed ανηρ, cioè *ciocchè l' uomo ama*.

Nfi

Nfi mponta, e nfi 'n ponta, *fin alla punta*, *fin all' ultimo*.

Nfocato, *riscaldato*, *abbruciato*.

'N foce, *all' imboccatura*, ma morire 'n foce, val *morire affogato del pari*, *che anzi di nascere*.

Nfonnere. *Bagnare*. Dal latino *infundere*. Corr. Ros. Ant. II. sc. 4.

„ La coda se vo nfonnere. „

v. azzuppare.

Nforchiare, *porre a forza in luogo angusto*.

Nforra, *fodera d' abito*.

Nfortare, val *battere*.

Nfoscà, e ntrafoscà, *oscurarsi*, *far notte*, *abbacinarsi*, *infocarsi*, *stomarsi*, *confondersi*.

Nfracetà, *infradiciare*, *starsene sempre in un luogo*, *seccar alcuno*.

Nfracuosso, *coglione*, *dà fra le cosce*, può intendersi pur del *pinolo gran piantatore*.

Nfrocecare. Lo stesso, che nfrocere, (Vedi questa voce) se non che la parola nfrocecare si è trasferita a dinotar anche l' istruire alcuno, e l' insegnarlo, e quasi mettergli le parole in bocca su di ciò, che debba dire. Quindi di chi parlasse non secondo il suo cuore, ma messo in su da altri, si direbbe *l' hanno nfrocecato*. E' chiaro, che viene dal latino *infarcire*. Tiorb. Cord. VIII.

„ Nfrocetateme vuje da loco suso
„ Le laude pe lo filo, ch' io canosco. „

Val anche *ricordar taluno*.

Nfrocere, e nfocere, *por dentro*, *ficcare*, Fasano.

„ Se cocca, e a tte la zizza 'n vocca nfroce.

Nfor-

Nfornata, *quantità cotta al forno, azione d' infornare, combattimento.* Fas.

„ A la primma nfornata nn' è ſpeduto.

Nfrontare, *incontrare, indovinare, trovare, colpir al ſegno.*

Nfroata, *infuriata*, nfroata de zuco, *una levata di testa, risparmio, un' alta ingiuria, o riprensione.*

Nfrucecare, e nfrocecare, *insegnare di passaggio*, e quaſi *di soppiatto*; Nfrocecà lo latino, diceſi *di chi ajuti a traslatar in latino quel che da' Maestri si dà agli scolari per esercizio in tal lingua*, e metaforicamente *di chi informi taluno di qualche cosa.*

Nfruſcio, *travaglio*; è 'n fruſcio, *gir prosperamente.*

Nfummareſe, *adirarsi.*

'N funno, *al fondo*; 'n funno de mare ſia ditto, vale *non sia per detto affatto.*

Nfuſo. *Bagnato.* Da *nfonnere.* Cort. *Mice. Pass. cant. . . . st.* 10.

„ Chiſto ſcrevette, pecchè le prevaſe
„ Feteno, e pecchè a mare nce ſta nfuſo,
„ Ch' era tra lì Feloſofe Maſtrone
„ A l' uocchie d' Areſtotele, e Pratone. *

Ngargiubolà, *in carcere.*

Ngaudeammo, dal lat. *gaudeamus*, fare, o dare no ngaudeammo, *far o dar un convito, un' allegrezza in comune.*

Ngarzapelluto, *criccato, adirato*, v. nzorfato.

Ngattimma. *Andar in caldo*, come i gatti. Ghì ngattimma vale, andare in amore, va-

gan-

vagando di quà, o di là. *Cort. Res. atr. III. sc. 6.*

„ Se Maſe ſe penſaſſe,
„ Ch' a la fornace de ſto bello pietto
„ Ancora nc' è lo mantece vitale,
„ Non ghiarria ngattimma pe chell'autra.

Nghianarejare, *sconcorcere*, da Janara, *fattucchiaja*, che ſi crede malignar, ed inorridir le genti. Faſ.

„ E cchella brutta faccia nghianareja.

Nghiſſare, *ingessare*.

Ngignare, *adoprar la prima volta qualche cosa, porsi un abito nuovo*, da εγκαινιζειν, od εγκαινιζειν, che certamente dall' Ebreo *Chanach*, *initiavit*, *dedicavit*, che Feſto ſcrive *delicavit*, *arcaicamente*. Val pure *cominciare*, ed è noto il latino *encaniare*. *Om. lib. III.*

„ Quanno ſta compagnia vedde venire
„ Lena, che de bellezza è lo ſtammaro,
„ Li viecchie ſe ncegnajeno a reſentire:
„ Vide, fratiello, che piezzo de lardo!

Ngongole, fare ngongole, o mongole, val *fave ancor dentro de' guſci*.

Ngordizeja, *ingordigia*.

Ngorfeare, ngorfejare, e più propriamente ngurfire, *mangiare, divorare, inghiottire*, ma con avidità.

Ngurfire, e Ngorfire. *Divorare, mangiare avidamente*. E' parola, che viene dal Latino *ingurgitare*, che dinota lo ſteſſo. *Il Cortese Micc. Past. cant. VI. st. 28.* parlando delle delizie di Poſilipo, dice

„ Dove vanno a migliara le barcate
„ Co muſece, e co bueno da ngorfire.

Ngrip

Ngrifarese, *erger la testa minacciosa*.

Nguacciare, *passar acque appiè tutto vestito*, *lordare*, *insanguinare*. Fas.

„ Ch' ogne momento mille anne le pare
„ De lo fango morifco se nguacciare.

Nguadejare, nguarejare, e ngaudejare, *sposare*, *impalmar una donna*, da γαυριαμα, *lætitia*, o da γαδεω, o γαδομαι, *gaudeo*.

Nguaggiare. *Scommettere*. E' voce restata dalla Francese, che dinota lo stesso. Lo Sgruttendio cantando le glorie della foglia cappuccia, allora cibo golosissimo de' Napoletani, nella canzone, che ha per titolo li Spanfie de la foglia, dice (*Tiorb. cord. VIII.*)

„ Si ncoppa mangiare se ne ha voglia,
„ O si se mangia là a li campe Aulise,
„ Io nguaggio co chi vò ciente, tornise,
„ Ca non se nee mangia auto, si no foglia.

Nguajato, *pien di guai*.

'N guarnascione, *in guarnigione*, *in attillatura*, *vestito di tutto punto*, *molto galantemente*.

Nguetta, *razza*, *maniera*, Fas.

„ Chi a nnullo luoco po ppescà la cosa
„ Meglio de llà nfrataata nguetta, e ttanne.

Niballo, *Annibale* n. p.

Nicromanto, e nigromante, *stregone*, da νεκρων, *de' morti*, e μαντις, *incantatore*, cioè chi per sortilegi sa compatir larve, e spettri, se pur ciò mai sortisce, promette scoverte di tesori, e simili imposture. Perchè tal gente alla filosofica suol andar con ampio mantello, e per lo più negro, affettando gravità, non è mancato chi ha tratta l'etimologia da tal

tal abbigliamento, ed ha mostrato esser della scuola del gran Accursio.

Nieo, e neo, macchia sul corpo, ed impiastrolino usato dalle Donne per vezzo sul viso.

Niervo, *nerbo*, *cosa dura*, e *membro virile*, o *bovino*.

Niglio, *nibbio*, noto uccel di rapina, e detto d' uom rapace.

Nigozio, e negozejo, in senso osceno, *il pivolo da piantar uomini, ed il di costui esercizio, ed uso*.

Nigro, niro, e nicro. *Nero*, *disgraziato*. Fas.

„ O nigro chillo cche nn' ha na stoccata,
„ Ca non dà tiempo à fare la stoppata.

(L'etimologia di questa voce è da vedersi nella bellezzetuddene &c. de F. M. F. sicuramente da κεκρος, lo muorto, perchè fassi *nero*). In traslato dinota *afflitto*, *amareggiato*, essendo il nero segno di lutto, e conseguentemente di afflizione. *Corr. Ros. att. III. sc. 5.*

„ Oimmè! sto nigro core
„ Me sta comme la pece. *

Ninno. *Bambino*. E' voce Spagnuola; ma in quella lingua sebbene si scriva con due *n*, si pronuncia pure *nigno*. Nel femminino noi diciamo *nenna*. Se ne fanno i diminutivi *nennillo*, e *nennella*. *Om. lib. VII.*

„ . . . . . Jace, annevina,
„ Si m'haje pegliato pe quà pappagallo;
„ S' haggio cera de ninno, o de guaguina? *

Ninno, *ragazzetto*, da νιος, ch'Esichio traduce υιος, *filius*, che coll' emantico, forma bella, e specchiata la nostra voce. Chi volesse trarla dall' ebreo *nin*, donde νιωνα, altrimen-

te

te λαλεῖ, Βαρκαλαπεῖς &c. *la nonna*, che dalle balie si canta per conciliar il sonno a' ragazzi, io non saprei oppormi. Talora per dileggio chiamiam alcuno *Nennillo*, ed in tal caso non dispiaccia derivarsene l' primologia da νεννος, νεννιλος, *stonato*, *pazzo*, *zotico*, *uom senza senno*, *e discorso*, *come un ragazzo*, dall' Ebreo *neal*, *stulte agere*, *esse stultum*, *stultescere*.

Nisciuno, e nesciuno, *niuno*.

Nnacetì, *inacidire*.

Nnacquamiento, *adacquamento*.

Nnaizato, *inalzato*.

Nnammecarsi. *Legarsi in concubinato con donna*. Viene da *inamicarsi*, cioè tener l' amica, maniera onesta di nominar la concubina. *Mezz. Cann. parm. II.*

„ Lassare la mogliere a l' abbannona,
„ E stare d' ogne tiempo nnamecato,
„ Che te ne pare, dimm', è cosa bona? *

Nnammollà, dicesi de' panni sporchi, i quali pongonsi in acqua prima di passarvisi sopra il bucato, affinchè inzuppati bene, meglio dal ranno sian penetrati, *addolcare*, quindi Nnammollato, *bagnato ec.* che per bisticcio intendiam per *innamorato*.

Nnammorbare, *ammorbare per la puzza*, traslatamente *empiere un luogo di qualche cosa*, come de chillo beneditto libro nnammorbaje tutto lo pajese, cioè *ne sparse tante copie*, *che si vedeva in man di tutti*.

Nnante nnante, *prima di tutti*. Fas.

„ E dde lo Nfierno tutte ll' abbetante
„ Ccà boglio, e a tte Pprotone nnante
„ nnante.

Nnap-

Nnapprezzabele, *inapprezzabile*, di sommo ed eccedente valore.

Nnarvolà, e nnarvolejà, *inalberarsi*, *sdegnarsi*, *farsi alto*, *insuperbirsi*, *alterarsi*, *alzar la cresta strepitando* ec.

'Nn attemo, *di subito*, *in un baleno*, *n.* nnitto 'n fatto, de pesole, de botta, de brocca.

Nnaorato, *indorato*, dicesi pure nnorato, ma questo val anche *onorato*.

Nnavozare, *inalzare*.

Nnebbetato, e ndebbetato, *indebitato*.

Nnegestione, *indigestione*, da nnegiesto, o ndegiesto, *indigesto*, *che non ha digerito*.

Nnellà, e nnillà, *in là*.

Nnellitto ngeneto, *in delitto in genere*, cioè *sul corpo del delitto*. Fas.

„ . . . . . di, sti sbentorate!

„ Ll' hanno nnellitto ngeneto trovate?

Nne n' attemo, *tantosto*, *subito*, *in un baleno*.

Nnescreto, e ndescreto, *indiscreto*, *villano*.

'Nn essere, e nnessere, *in pronto*, *in fatti*. Stà 'nn essere, *esiste*.

Nnesparte, e ndesparte, *in disparte*, *da parte*.

Nnestrece. Corrotto da *in estasi*, ed ha lo stesso senso. *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st.* 31.

„ Quanno ntese lo viecchio sto parlare,

„ De maraveglia nnestrece era jnto.

Nnico &c. potta de nnico! interjezione, vale *poffar il mondo*!

Nniestra. Lo stesso che Gnestra. Vedi questa voce. *Cort. Ros. att. III. sc.* 4.

„ E comme cacciottella vace nniestra.*

Nnin-

Nnintro, e nninto, *in dentro*.

Nnitto 'n fatto, *subito*.

Nnizio, e nnizejo, o ndizzejo, *indizio*.

Nnoglia. Sorta di salcicciotto bislungo da bollir nella minestra, per lo più fatto di carni nervose, ventri, ed altri interiori tritati, e conditi con sale, finocchi, pepe, aglio, e qualche altro ingrediente. Dicesi per derisione d'un balordo. (v. Annoglia, e piezzo de nnoglia) Restaje comme na nnoglia, *restò chiarito, avvilito, smaccato*. *Om. lib. VI.*

„ Ca Capovacca, addò nfra torza, e foglia,
„ La refferenzia fa, così decide:
„ La refferenzia nfra stentino, e nnoglia:
„ L'assassino, e lo Miedeco devide;
„ Chillo primmo t' accide, e po te spoglia,
„ Chisto primmo te spoglia, e po t'accide
„ Po passa, e mette a tergo Capovacca;
„ Chi mangia foglia, fa verde la cacca. *

Nnommenepatre. Il *fronte*, detto così metaforicamente, perchè nel segnarsi col Santo segno della Croce, toccando il fronte, si pronunciano le parole *In nomine Patris*. *Om. lib. IV.*

„ Le die na botta a lo nommenepatre. *

Nnommenata, *mal nome*, e talora detto *per buona fama*, Fas.

„ Cche boglio auzare quarche nnommenata
„ Ccà nfra sto tiempo a ffà lo percopìo?

Nnoranzeja, *onoranza*.

Nnorchia. *Bugia grande*, *farfallone*. *Omer. lib. IV.*

„ Ncigna a ciosolejà, che nnorchia è chessa,
„ Che te scappa da vocca, oje Barraccone? *

Nnorcare, *inghiottire*, da ὀργάω *impatienter ad-*

pere, e chi è in tale stato, ben avidamente inghiotte.

Nnorgenzeja, *indulgenza*.

Nnordare, *indultare* da nnurdo, *indulto*.

Nnosato, *indurito come osso*.

Nnosatura, *ossatura*.

Nnuccia, *Annuccia* dim. di *Anna*.

Nnustrejuso, *industrioso*, talor dicesi ironicamente, e per un ladro. v. percacciante.

Nnutto, *indotto*.

Nnozzare v. annozzare, e nnuzzare.

Nocella, *nocciuolo*, frutto noto. Nocella, o noce de cuollo, val *nuca di collo*, talor acre imprecazione, perchè vi sottintendono *ti si rompa*: e perchè 'l collo, o sia collottola degli animali fra noi si costuma farsi addessa colla minestra, perciò in gergo si suol per dire *noce de cuollo co li vruoccole*. Val anche *carne cattiva*, come è quella della nuca tutt' ossa, Fas. Noce de Beneviento, famoso luogo d' unione di streghe, e maghi co' Diavoli per tener loggia di sollazzi promiscui finto ne' secoli barbari. Il medico Pietro Piperno ha scritto un'Opera *de Nuce Beneventana*, e 'l famoso Abate Zunica ne distese un' ampia disertazione. Quanto fa la forza della fantasia preoccupata da false idee, e pregiudizj! Fas.

„ Comm' a la Noce cà de Venevienco
„ Veneno li Diascance, e Ghianare
„ Co ccheste 'n cuollo a nnotte, oh ecche
„ spaviento
„ E cchi da serpe, e zzimmaro compare.

Noleto, *nolo*.

Nollizeto, *non lecito*, *illecito*.

Non-

Nonna, *nonna*, *sorta di canzone, che cantasi dalle notrici per addormentare i ragazzi*, Fas.

„ E lo valore ll' ha comme na pezza,
„ Si co la majesta non fa la nonna,

cioè *non dorme*.

Nonnatura, *feto mostruoso*, *mal conformato*.

Non-presutto. E' corruzione artatamente fatta per derisione dalle voci latine *non plus ultra*, e dinota lo stesso, che in Latino. *Viol. vers.* 21.

„ De na commedia nova lo primm' atto
„ Cosa de spanto, e a non-presutto bella.*

Fasano:

„ Ma Aolisse no stimmaie lo non-presutto,
„ E ccercaje de vederenne lo ttutto.

Nonziella, canzona popolare ne' tempi del Fasano, celebre più della nostra *Nice*, o *Alfin de' contenti*, onde cantò del Campo Cristiano.

„ Ognuno dorme comme a no scannato,
„ Nè ssiente autro cantà, cche Nnonziella.

Nora, *nuora*, *Eleonora*, *Dianora*, in dimin. *Norella*, e *Norina*.

Notrecare, *nudrire*, *alimentare*, onde

Notrecamiento, *alimento*.

Notriccia, *nutrire*, *balia*.

Nevoluso, *nebbioso*, da nuvola, *nube*.

Noviembro, *Novembre*.

'N paro, *uguale*, *a seconda*, Fas.

„ Ll' arte no le va 'n paro.

'N pierdeto, *in perdenza*, *invano*, *senz' alcun pro*.

'N pierno, *in perpendicolo giusto calcato su*.

'N pizzo, *in punta*, *nell' estremità*.

'N poppa, *felimente*, *con vento prospero*, quasi sa la metafora dalle navi, cui quando spira in poppa dolce vento, fan prospero viaggio.

'N prenzipejo v. mprenzipejo.

Nsaccare, *insaccare*, *ficcar in un sacco*, *burlare*.

Nsagnare, *salassare*, quindi

Nsagnìa, *salasso*.

Nsammenà, *esaminare*.

'N sanetate, un tempo scrissesi nzanetate, *in sanità*, avv. di ammirazione, qual il *prassisini* de' Latini: val dunque ad esprimere, messo come un interjezione, il desiderio d' esser liberi da cosa nocevole, od orrida, Fas.

„ Ma lo teranno Rre, viecchio cornuto,
„ Nzanetate, parea verro feruto.

Quindi il grazioso, espressivo, e per l' altre lingue raro, e quasi inimitabil avverbio

Nzanetatemente, Fas.

„ 'N sentì Tancrede, nzanetatemente
„ Corze comme na pazza scatenata.

Nsangolentato, *insanguinato*.

Nsateco, e nzateco, *balordo*.

Nsecchì, *inaridirsi*, *seccarsi*, *smagrirsi*.

Nsegnale, ed un tempo nzegnale, *segno*.

'N seggetta, *in portantina*, *sul vaso sporco*.

Nsembrare, e nzembrare, *cacciar il disegno da altro modello*.

'N semmentì, *spigare*, *produrre il seme*, v. specà: dicesi pur d' uomo, che già si vada avanzando in età, sicchè più non sia buono ad applicare.

Nsemmora, *insieme*, v. 'n cocchia, 'n chietta, 'n zembra.

Nsem

Nsemprece, e nzemprece, *locco, credulo, troppo semplice*, quindi

Nsemprecone, *un vero balordo*.

Nserta, e nzerta, sorta di castagna molto gentile con becco acuto.

Nsertare, e nzertare, *innestare, infilzare, coglier al punto*.

Nsertone, *scioperone*. Fas.

„ Fuorze aspettate mo, ch' a buje nsertune
„ Ve conto addenocchiato le rraggiune?

Nservare, e nselevare, *rinsolvare*.

Nsevato, dicesi delle vivande di grasso raffreddate, perchè sembran cose unte di sevo.

Nseviero, e 'n seviero, *in agrodolce*, dicesi della carne così preparata, intingolo di piacevolissimo gusto: per traslato intendesi d' un parlare tra 'l minaccevole, e 'l supplicante.

Nsiembro, *assembramento, modello*.

Nsipeto, e nzipeto, *insipido, sgraziato*, v. nzateco, e nzatecaria.

Nsierto, e nzierto, *innesto*, dicesi talora d' un balordo, che pur dicesi nsierto de milopiro, quasi dir si volesse *bastardo innesto, e più spurio prodotto*, e quindi *inutile, infecondo &c.*

Nsisto, e ntisto, *fastidioso, pertinace*, e che *non la finisce, petulante*.

Nsoppressato, *oppresso*.

Nsordì, *assordare, perder l' udito*.

Ntallìare, e ntallejare, *andar lentamente, aspettare, badaluccare, trattenersi*.

Ntamato, *imbarazzato di stomaco, di coscienza &c.* da

Ntamare, e ntammare, *grossolanamente cospurcare*.

Ntanare, *nascondere*, v. nfrocere, o nfocere, ncaforchiare.

Ntappare, *otturare*, dall' Ebr. *tappuahh*, o da *ταπτω*, *sepelio*.

Ntapeca. *Macchina*, *imbroglio*, *rigiro*. Viene dalla voce forense *antapocha*, che dinota una scrittura rivocante un' altra. Sogliono farsi queste *antapoche* segrete per disdire ciò che *ad pompam* si è messo in istrumenti pubblici. Quindi *lo Dottore de le ntapeche* (*Fuorf. Tagl. II cant.* 8.) si chiama colui, che consiglia questa sorte di rigiri: e metaforicamente chi fà, o induce à fare imbrogli. *Fa ntapeche* vale *far imbrogli*. Vi è ancora il verbo *ntapecare* dinotante lo stesso. *Om. lib. I.*

„ O Jace, o Aulisso mmitto a ntapecare.

Ntarimmo corrotto dal lat. *interim*. Fas.

„ Ntarimmo nnante cche notte se faccia.

Ntartagliare, *balbutire*, *linguettare*, *aver la lingua impedita al parlare*, val anche *raggirare*, *temporeggiare*. Fas.

„ Accossì cchisto la jea ntartaglianno;

„ E a la larga, a la larga la pegliava.

Ntartenere, *trattenere*.

Ntennàre, *risuonare*, *rimbombare*, dicesi di quel sonar quasi a forsi, diciam così, delle Campane, le quali dopo sonatesi alla distesa, lor si batte a tocco a tocco col battocchio; Fasano usò tal verbo con molta grazia; ma per traslato:

„ E ffa cche 'n miezo all' arma sempe ntenna

„ Na voce, cch' accossine lo repreme!

„ E ppo affeconna 'n fronte, e ll' ermo ntenna,

„ Comme si fosse stata na campana.

Nten-

Ntennerì, onde ntenneruto, *intenerito*, *mosso a compassione*.

Nterlice, a la nterlice, *grossolanamente alla buona*.

Nterretare, *adizzare*, *animare*, *istigare*, *sedurre*, *metter in moto*, Fas.

„ Lo ffice apposta ppe tte nterretare.

Ntiento, *il desiderato aversi*, come avè lo ntiento sujo, val *aver quel che bramava*, v. attiento.

Ntisto, v. nsisto.

Ntosare. *Abbottare*, *gonfiare*, *riempiersi*; quindi ntosato. *Om. lib. VI.*

„ Nè chiù, nè manco, si no piezzo è stato
„ Dinto a la stalla a spasso no stallone,
„ Che a botta d' uorgio s' è buono ntosato.

Val pure *gonfio per alteriggia*, *collera*, *o per soverchio cibo*, da τυφοομαι, *superbio*, onde τυφομανης, *gloriabundus*; e perchè stà colla faccia, e pancia come chi suona la tosa. Diciam pur in tal senso

Ntosciato, che val anche *caricato di bastonate*, da Ntosa, *bastonatura*.

Ntolino, *Antonino* n. p.

Ntommacare, *batter aspramente*.

Ntommacone, *colpo*, *percossa*.

Ntonato, *superbo*, *altiero*, v. arbasciuso, *pieno di se*.

Ntontaro. Lo stesso, che *tonso* (v. Tonso) *Uomo goffo*. *Viol.*

„ E po scrive sto ntontaro, sto guitto.

Ntoppà, *esser colto in fallo*, *offendere*, *urtare*, *ostare*, *dar fastidio*, Fas.

„ Le pigliaie lo diascance ad Argante,
„ Ca sempe le ntoppaje sto Solemano.

Ntornejato, *cinto*.

Ntornejare, *cinger intorno*, *circondare*.

Ntorcia, *torcia*, *face*, e per derisione detto d' uomo stupido, che per niente s' incanta, ed abbabbisce all' erta guardando qualcheduno, e baloccando.

Ntorceglià, *torcere*, *avvolgere*.

Ntosa. *Percossa*. E' parola abbreviata dal latino *contusus*. *Ciucc. cant. XII. st. 26.*

„ Le volimmo sa sa na bona ntosa. *

val pure *bastonata*, *colpo*, *ferita*.

Ntostà, *indurire*, *ostinarsi*, v. ncoccià.

Ntorzare. *Gonfiare*, *incagliare*. Fas. ntorzaje Cocito, *si gonfiò quel fiume infernale*. Le ntorzarrà 'n canna, *gl' incaglierà in gola*, *le riuscirà male*. Forse da *Torso*, che i Napoletani pronunciano *Torzo*, quasi divenir grosso, come un torso. *Ciucc. cant. XIV. st. 8.*

„ Se ntorzajeno le deta, comm' a spogna.

Ntorza ncanna vale *attraversarsi in gola*, e si dice anche *ntorzare* per restare arrestato in cattivo passo, senza poterne uscire, inciampare. *Tass. cant. IV. st. 72.*

„ E si nce ntorzo, creparraje de gusto.*

e val anche *porsi sulle spalle*, che *ntorza 'n cuollo* pur dicesi.

Ntrasata, e a la ntrasatta, *all' impensata*.

Ntrata, *entrata*, *rendita*.

Ntraverzato, e a ntravierzo, a ttravierzo, *attraversato*, *a traverso*.

Ntravenì, *succedere*.

Ntreccedere, *intercedere*, *supplicare*, *ed ottenere supplicando*.

Ntreppetare, *interpretare*.

Ntresse, *interesse*.

Ntressìa, *Discordia*. Mette ntressìa ntra lo cavallo, e ll' uvorgio, detto d' un celebre birbo fomentator di dissidj. Scrivesi pur nteressia. *Inimicizia*, *disturbo*. E' parola derivante dal latino *interess*, come un dibattimento, che passa tra due. Ci darà questa parola occasione da rapportare un' ottava del Tasso tradotto dal Fasano, comparata col suo Testo. Chiunque ha pratica de' nostri costumi, vedrà con piacere una traduzione, che quanto cede in dignità al suo originale, tanto lo supera in grazia, in energia, in lepidezza (*Cant. II. st. 58.*)

„ Uno de chisto è Alete, che nascette
„ Nfra gente vascia, e creo da potecare.
„ Da Allietto a Presedente po sagliette,
„ Ca le chiacchiere a chesto lo portaro.
„ N' ommo de ciento facce uno, che mette
„ Ntressia nfra lo cavallo, e l' uorgio raro;
„ No cuse, e scuse, che redonno nganna,
„ E contento, e gabbato te ne manna. *

Ntretella, *giovanetta*.

Ntretolejarese, *prendersi collera, ed intrigarsi più di quel che non gli si appartiene*, v. pettolejarese.

Ntrevallo, *intervallo*.

Ntrezzare, *intrecciare*, *tessere*, *cogliere*, *indovinare*.

Ntrocchiato. *Grasso*. Viene dalla voce latino-barbara *intorqueatus*; e si allude ai bambini, che per lo grasso fanno sulle braccia, e nelle cosce, e gambe una specie di braccialetti di grassezza. *Corr. Ros. att. II. sc. 3.*

„ Ca tu muore sperata
„ D' què notte, e ghinorno sempe allato

„ No marito ntrocchiato. *

Ntrocchiato senza aggiungervi il sustantivo dicesi particolarmente l' agnello, o capretto allattato a due, o più madri, e così reso grassissimo. In tal senso di *grasso*, *ben pasciuto* diciam *Palummo ntrocchiato*, che pur *palummo trocchione* si dice, ed è una spezie di colombo selvaggio di corporatura maggiore degli altri. *

Ntrollogare, e ntrellogare, *interrogare*.

Ntrommentare, *scuotere*.

Ntrommare, *bere*, così detto dal trombone, sorta di vaso da vino usato spezialmente per annevarlo, e dal rumore, che si fa in beverci, onde sembra sonarsi una tromba.

Ntroncolà, *scricchiolare*, *cigolare*, *rumoreggiare*. Fas.

„ . . . . A lo ntroncolà le sferramente.

Ntroppecare. E' una parola sicuramente d' origine Greca, e si è formata da τροπος, che dinota *rovesciamento*. L' *introppecare* adunque nostro significa appunto, *inciampare*, *e fare capitombolo*. *

Ntroppecare, *inciampare*. Ntroppeca a lo lleggere, val *legge male*, *incespica*.

Ntrotolare, *sporcare*.

Ntrovolare, *intorbidare*.

Ntruppeco, *inciampo*.

Ntuppo, *incaglio*, v. mpiedeco.

'N tutto, *intutto*, *affatto*.

'N val *uno*, seguendo vocale, come 'n arvulo, *un albero*, e seguendo consonante scrivesi *no*, come no cetrulo, *un citriolo*. Talora val *in*, come 'n uno stante, *in un istante*, e spesso raddoppiasi quella consonante secondo

la

la varietà più, o men forte di chi la pronuncia, come 'nn una botta ec.

Nvardare, *porre la barda, il basto*.

Nvastardì, *imbastardire, deteriorare*.

Nvasciaria, e mmasciarla, *ambasceria*.

Nvattere, e mmattere, questa seconda maniera di scrivere però è quasi affatto disusata, e val *incontrarsi*.

Nvedolare, *restar vedovo, o far rimaner vedovo alcuno, o vedova*, scrivevasi un tempo mmedolare.

Nvedoluto, *vedovato*, chi ha avuto la sorte di rimaner senza moglie.

Nveloppare, *involgere, imbrogliare*.

Nvertecare, dal lat. *e vertice*, od *evertere, rovesciare*: *vuoglio nvertecato* dicesi di donna stuprata di soppiatto, cui aggiungendosi *co la mozega*, val *ed incinta*.

Nvescare, *invescare, impiastrare*, diverso da mmescare, *mescolare*.

Nvescottare, *biscottare, indurire*, dicesi de' vecchi longevi.

Nvestere, *urtare*, v. ammorrare.

Nvessecchiato, *gonfio*, dicesi precisamente degli occhi, v. ntorzato.

Nvezzare, *render avvezzo, insegnar alcuno*.

Nvezziato, e nvizejato, *bugiardo, prevenuto, ed avvertito di qualche cosa*.

Nvideja, *invidia*.

Nviero, e mmero, *verso, circa*; mmiero sera, *circa vespro, verso il tramontar del Sole*.

Nvitare, *invitare, convitare*.

Nvorracciare, *ubriacare*, detto dalla vorraccia,

o borraccia, sorta di otricello da portar vino in viaggio in forma di prigiotto.

Nvrodare, *adular alcuno sporcamente*.

Nudeco, *nodo*, *incaglio nella gola per qualche dissapore*.

Nufrejo, n. p. *Onofrio*: prov. co lo figlio de Nufrejo, val *colla buona sorte*.

Nuzzolo, e nuzzo, *osso di frutto*, come di olivi, cirieggia ec.

Nzallanuto, *stonato*.

Nzallanire. *Stordire*, *romper la testa*. V. scellevrellare, onde scellevrellato. *Ciucc. cant. VIII. st. 32.*

„ Chiste, che sta chiù nanze, è lo schiù
„ franco,
„ Che pozza maje vantà la Poesia,
„ Ma si accommenza a dì, no la fornesce,
„ Si pe doje ore non nte nzallanesce. *

Nzapito, corrotto, ed alterato di accento da *insipido*.

Nzavorrare. *Ingannare*, *dare ad intendere*. Da *Zavorra*. Vedi questa voce. *Cort. Ros. att. II. sc. 6.*

„ Mi abbotta lo premmone,
„ Ca me vuoje nzavorrare,
„ E te pienze che sia quacche cestone,
„ Cride, ca non ce veo. *

Nzavuorrio. Meglio in *savuorrejo*. *A malincuore*, *in nausea*. Dalla voce Italiana *savore*, specie di salsa appetitosa, che si piglia in odio, quando lo stomaco stia guasto: si prende anche in senso traslato.

„ . . . . . Nce potria stare
„ Puro na capelluzza, si pe sciorte
„ Non l'avisse nzavuorrio. Che te pare? *

Nzec-

[illegible], *avvicinarsi*.

[illegible]. E' lo stesso, che *in secolo*. Andare [illegible] vale *andarsene in gloria*. I Toscani [illegible] dicono *andare in visibilio*. *

[illegible]glio. *Semplice*, *liscio*, *nudo*. Si dice [illegible]che *senzillo*. E' voce tutta Spagnuola, e [illegible] l'usiamo con piccola alterazione nel significato. *Cort. Ros. att. I. sc. 2.*

„ Comm'è asena chella
„ A cagnare co uno, ch'è nzenziglio,
„ Uno che stà porputo, ed ha l'agresta. *

Nzerretare, che pronunciossi anche nterretare. *Aizzare i cani*. Voce nata dal suono *zr*, che si fa colla lingua ai cani per aizzarli. *Tass. cant. X. st. 10.*

„ E si co lo parlare te pognette,
„ Lo fece apposta pe te nterretare. *

Nzì, e nsì, *infino*.

Nzicco nzacco. *Di botta*, *all'improviso*. Sono corruzioni delle voci Italiane *in secco in sacco*; e pare che l'allusione sia presa dalla rapidità, con cui s'insacca ciò che da terra deve imbarcarsi. *Ciucc. Prol.*

„ Vedenno nzicco nzacco ascì sta chelleta. *

Nzo nzo nzo, voce finta di uccello, e spezialmente de' tordi, ed usignoli, Fas.

„ Che nzo nzo nzo nc'è ccà de rascegnuole.

Nzocchè, *qualunque cosa*.

Nzocchì, *chiunque*.

Nzollare, *metter indosso*, *sul collo*.

Nzolarcato, e nsolarcato, *itterico*, donde

Nzolarcamiento, che dicesi qnando uno per timore, od altro diventa pallido, e sbigottito. Fas.

„ Se parte, e ddove spanne le scellate

„ Gial-

„ Giallesce, e nzolarcheja ll' erve, e [illegible]
Come l' etimologia di questa voce vien [illegible] *sole*, il dicui aureo colore prende l' itterico, meglio scriverassi colla s, che colla z.

Nzolente, meglio nsolente, *insolente*, *inquietatore*.

Nzomma, meglio 'n somma, *in somma*, *a buon conto*, *alla fine*.

Nzorarse. *Ammogliarsi*, quasi *in-uxorarsi*; e perciò si dice solo dell' uomo, che prende mogli. V. ngaudejà. *Gius. Pal.*

„ Nzorate nzorate
„ D. Cicc' Antonio,
„ Ca Zì Cornelio
„ Te sta aspettà.

Mus. Nap. Egl. V.

„ Siente chiù. Chi se nzora
„ Lo primm' anno ave guaje,
„ Po non mancano maje. *

Nzorfare. *Accendersi di collera*, *alterarsi strepitando*. Viene dallo spettacolo delle frequenti eruzioni, che ci circondano, opera tutta del *zolfo*. *Cort. Ros. att. III. sc. 5.*

„ Eccolo affè, che vene,
„ Ma se male non veo, vene nforzato.

V. ngarzapillarese, ncriccarese, nviparirese, mperrarese, ncanarese, arraggiarese, val pure *solforare*, che dicesi delle calzette di seta bianche, cui si dà il fumo di solfo nel prepararsi, acciò vieppiù si biancheggino. Fasano commentando „ *se nzorfa ec.* dica vale, *si turba molto*, e deriva tal voce dal solfo, tra noi *zurfo*, qual acceso dà nel cerebro, e scommuove tutta la macchina d' un uomo.

Nzo-

[illegible]teco, *milenso* da [illegible], *animale*.

[illegible]otechire, *stupidire*.

Nzuoccolo, avv. val *con festa*, *con proprietà*, *ed agio*, *felicemente*, *prosperevolmente*, come irefenne nzuoccolo, quasi *in zoccoli*, che son certa sorta di scarpa nobile, ed usata da chi va di tutt' attillatura, perchè vivente sull' amorosa vita, e val *girne con buon vento ne' suoi affari*, *con buona sorte*, val pure *svenire*, *indebolirsi*, *morirsene dolce dolce*, come un Seneca svenato. V'ha chi crede venir da nzecolo corrottamente, il creda chi 'l vuole.

Nzuonno, e 'n suonno, *in sonno*, od *in sogno*.

O

O Dalle, solito grido, e voce che si dà dagli ovrieri a' collavoranti nel tirar di qualche macchina, nel far urto a qualche obice &c. Fas.

„ E ppo [illegible], o dalle, a ttiempo au-
„ zanno,
„ Dettero a la gran porta lo malanno.

Ofanità. *Vanagloria*. Vedi la voce seguente *Ofano*.

[illegible]. *Vanaglorioso*, *giojoso d' alcuna cosa*. [illegible] Spagnuola, che in quella lingua [illegible] *Ufano*. Forse viene dal latino *va-*[illegible]

[illegible] *ungere*, v. sedognere, ontare.

[illegible] *ungere*, *partiglio*. Rosecarese ll' ogne, [illegible] chi ha della rabbia, o stà soprap-[illegible] che per moto naturale suol portarsi i di-

i diti in bocca, e roderſi le unghie, Faſ.

„ Fremma, e mmez'ogna llà ſe roſecaje,
„ E a lo ſcuriero po accoſsì pparlaje.

Oje. *Oggi*. Oje è ſſapato, *oggi è Sabbato*, detto noſtro popolare in nominar coſe infernali *ad averruncanda mala, et quasi præfiscini*, val dunque *lungi da noi sia un tal malanno*, appoggiato ſulla vana credenza, che in giorno di Sabbato le ſtreghe non poſſan andar vagando pel mondo, e facendo male alla gente, Faſ.

„ E ſsagliuta cche ffu, chiammaje trecіento,
„ Oje è ſsapato, chillete nfernale.

Ombrella da ὀμβρος, *imber*, donde pur detto Paracqua, e Paraſolè in conſeguenza ancora da che a tal uſo ſi adopra. Ombrìa, e ommrìa, ombra, ombraggio. Faſ.

„ Ma llà le ffraſche fanno tale ommrìa,
„ Cche cchiù lluſtra è la grotta de Pezzulo.

Ommo, *uomo*.

Onnejare, *ondeggiare*, *dubitare*.

Ontare, v. ognere.

Onza, *oncia*, peſo, e monetà di gli antichi Napoletani.

O puro, *oppure*.

Ordenarejo, *ordinario*, v. ordoſſizejo, diceſi de' Veſcovi, e de' meſtrui muliebri, con altro titolo il *marabase*.

Ordoſſizejo, *diario che insegna per norma delle sacre giornaliere funzioni, del lat. ordo officii divini*.

Ore ſetorie, ed ore jacatorie. Sono le prime ore della notte, quando ſi votano e ſi rinettano i vaſi notturni. La noſtra ſconciſſima Architettura, e cattiva diſtribuzione degli appar-

Digitized by Google

partamenti, e la strettezza, con cui si abita in una popolatissima Capitale, rendono sensibile in tutte le case questo necessario servizio. Nel borgo di Chiaja non solo è sensibile, ma è importuno; giacchè essendo quelle case edificate tutte a livello del mare, e per non esservi bastante caduta, non essendosi potuto nelle case costruir le Chiaviche, e condotti sotterranei, conviene, che lo schifoso votamento si faccia alla Marina, attraversando la nobilissima strada del pubblico passeggio. Chi sa, se questa sconcezza è riparabile? Il male è certamente antico; giacchè il Cortese nella *Rosa* descrivendo la prigionia della sua Eroina, le fa dire (*Att. I. sc.2.*)

„ Ecco quanno na sera
„ Jea co chillo negozio a la Marina,
„ Ne fuje zeppolejata da na varca,
„ Che ghieva ncurzo.

Intanto che questo inconveniente non si ripari, Noi rapporteremo la descrizione di questa notturna cerimonia, quale incontrasi nella parodia dell' Artaserse di Metastasio, ingegnosa produzione di alcuni amici, che solevano adunarsi nella casa della Torretta a Chiaja, taluni de' quali è ancor vivo, e per errore attribuita ad un defunto Duca, che non vi ebbe parte nessuna. Travestendosi la nota aria di quel dramma:

„ L' onda dal Mar divisa
„ Bagna la valle, e il Monte,
„ Va passeggiera in fiume,
„ Va prigioniera in fonte,
„ Mormora sempre, e geme,
„ Finchè non torna al mar.

Si

Si dice così.

„ L' onda dal mar divisa
„ Puzza, e t' ammorba il naso,
„ Va passaggiera in strada,
„ Va prigioniera in vaso,
„ Verso ventiquattr' ore
„ Mbraccia ritorna al Mar.

Questo incomodissimo incontro di chi passeggia ha prodotto, che la prima ora di notte abbia preso il nome della *mal' ora di Chiaja;* ma è per altro giuridica, e legale quest' ora, giacchè costituita, e fondata dalla Prammatica CVII. del Titolo CLXXI. della novissima Edizione, che potrà offervarsi. *

Ore marvezzorie. Vedi Marvezzorie. *

Orlanno n. p. di famoso Paladino, ma da noi talor aggettivato in senso di valoroso. Fasano:

„ Recevo chisto da no vraccio Orlanno,
„ Segnore, e bao contento, respponnette;

Oropomiento, *orpimento*, veleno corrosivo di color d' oro.

Ortaglia, *ortaggio*.

Ossamma, *ossame*, *mucchio d' ossa*, e detto di donna magra, la di cui vista non può essere che infelice, come son tutte l' ambulanti notomie.

Ossapezzelle, *quella giuntura d' ossa vicino il collo del piede*.

Osemare. *Annosare*, *risentire*, *presentire*. *Odorar finamente*, *come i cani*. E' voce antica Francese, i quali dissero *husmer*, ed oggi pronunciano *hûmer* l' odorar con forza, tirando a se il fiato dalle narici. Dicono anche gli Spagnuoli *sumar* nello stesso senso. Onde

Non

non sapremmo decidere, se a noi venga da questi, o da quelli. *Cort. Ros. att. I. sc. 3.*

„ A chesta facce
„ Non c'è cane, che nè' osema. *

Fasano:

„ Ma t' osema, e nn'ha ggusto de l'addore.

Quindi usemo, ed uvosemo, *fiuto*.

Oterino, *uterino*, *appartenente all'utero*: *chiave oterina* dicesi il nostro pivolo generatore.

Ottovre, *ottobre*, v. Attruso.

Otra, *oltre*.

Ova saldicchere. E' un dolce fatto di soli torli d' uovi, di finissimo zucchero addensati, e ridotti in forma di palle, che si ravvolgono in carta, e mangiandosi freschi sono delicatissimi, ma presto si guastano. Conservano il nome Spagnuolo; nella qual lingua *Faldiquera* dinota la tasca. Sicchè ebbero questo nome, perchè eran uova ridotte a potersi mettere in tasca senza rischio di romperssi. E' uso degli Spagnuoli passato a noi, aver le tasche piene di dolci da distribuire alle Dame nelle conversazioni. I Francesi più parchi assai nel consumo de' dolci, in vece di tasche piene, e spesso intieramente votate, hanno scattolette piccine piccine di *bombons*, che non si consumano mai. *

Ova mpietto. Aspettare coll' ova mpietto vale *aspettar con grandissima pazienza*. La metafora è presa dagli uovi de' bachi da seta, che le donne, che fanno somigliante industria, mettono a schiudere nel caldo delle loro tette, e stanno con grandissima vigilanza, ed attenzione ad aspettare il preciso momento, in

in cui schiudano, per toglierli subito; altrimenti gl' insetti si spargerebbero sul loro corpo, e sarebbero perduti. *Ciucc. cant. IV. st. 2.*

„ Quanno la fattocchiara, ch' aspettanno
„ La meza notte stea coll' ova mpietto.

FINE DEL TOMO I.

Digitized by Google

VOCABOLARIO

DELLE PAROLE DEL DIALETTO NAPOLETANO, CHE PIU' SI SCOSTANO DAL DIALETTO TOSCANO,

CON ALCUNE RICERCHE ETIMOLOGICHE SULLE MEDESIME

DEGLI

ACCADEMICI FILOPATRIDI

Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente.

TOMO SECONDO.

NAPOLI MDCCLXXXIX.

PRESSO GIUSEPPE-MARIA PORCELLI
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

P

PAccaro. *Guanciata, percossa coll'interno della mano data sul viso.* Naccaro significa per contrario il *manrovescio*. Pare che tragga l'etimologia della voce Spagnuola, che dinota *uccello*, comparandosi lo schiaffo ad un uccello, che svolazzando venga a posarsi sul viso. *

Pacche. *Chiappe*. E' voce corrotta dall'Italiana con metatesi di lettere. *

Pacche secche. Chiamansi così le mele spaccate per mezzo, e diseccate al Sole, o al forno. Anche i Toscani hanno per la rassomiglianza della figura chiamate *mele* le chiappe. Queste mele secche sono cibo de' poveri della Calabria. Da anni in quà questa voce *Pacche secche* è divenuta parola d'ingiuria, e dinota un Abate, od uno studente (giacchè questi sogliono vestir d'Abati) misero, e mal inarnese. L'origine merita esser narrata, altrimenti se ne perderà la memoria. Nel 1753. sulla vigilia del Natale due studenti Calabresi andarono alla Posta a cercar lettere delle loro famiglie. Uno di essi aveva detto al suo amico, che aspettava da suo padre un copioso regalo di mele secche, fichi secchi, passi ec. che con nome generico chiamansi da' Calabresi *siccamenti*; e con questo, giacchè eran ridotti senza quattrini, speravano sfamarsi un poco in que' giorni solenni, in cui sogliono

mandarsi simili regali. Trovò in fatti una lettera lo studente, che chiamavasi *D. Nicola*, l'aperse, la lesse; ma in vece di trovarvi l'annunzio del regalo, lesse un' acre, e minacciosa riprensione, che gli facea suo padre per le nuove di sua cattiva condotta, e poca applicazione, che gli erano pervenute. Il compagno, che stavagli discosto, stante gran folla di coloro, che prendevano le lettere, e non poteva scorgere il turbamento del viso di lui, stimò domandargli ad alta voce, ed in linguaggio pretto, e purissimo Calabrese: *Sì D. Nicò, sò binuti li pacchi sicchi?* Il povero *D. Nicola*, ch' era fuor di se per la collera, malgrado l'amicizia, gli risponde subito: *so binuti li corna de mammeta*. Scoppiano a ridere tutti gli astanti. A' Napoletani è naturalmente odiosissimo l'accento, e il Dialetto Calabrese. Non possono sentirlo senza deriderlo (il che non fanno de' Dialetti delle altre provincie); nè la lunga dominazione loro, alla quale i Napoletani han soggiaciuto, ha potuto espugnar mai questa natural ritrosìa. Sicchè avvenne, che i ragazzi, i quali avevano inteso questo strano dialogo, cominciarono ad andar dietro a questi due infelici studenti, e a ripetere: *Sì D. Nicò, sò binuti li pacchi sicchi*. Gli Abati s'infuriano: i ragazzi crescono in numero, ed in procacità. Segue baruffa, battiture, sassate. Avendone la peggio gli Abati, si salvano per miracolo; ed ecco cominciare tutti i ragazzi della Città per più giorni, anzi per mesi ad andar dietro a qualunque Abate incontravano, ed a chiamarlo or *D. Nicola*, or *Pacche secche*. Si

Digitized by Google

compongono canzonette su questo soggetto: si cantano. Fu una vera persecuzione. E queste due voci d'allora in poi son divenute sinonimi, e dinotano, come abbiam detto, un Abate d'infelice, e meschina figura. Abbiam consecrato alla memoria de' futuri *D. Nicola*, e de' futuri *pacchi sicchi* questa verace tradizione, perchè se si sentiranno così ingiuriare, sappiano l'accidentale causa di questo modo proverbiale, e di questa Abaziale disavventura. Servirà anche all'intelligenza de' passi di alcune Commedie fatte da quel tempo in qua. *

Pacchiano. *Villano*. Deriva dal Latino *Paganus*, che ne' tempi di mezzo significò lo stesso. Onde *paganismus* si chiamò la falsa religione, che ne restò tra loro. *Ciucc. cant. XIII. st. 22.*

„ Vasta, ca essa avea l'arte a la mano
„ De fa arreventà ciuccio no pacchiano. *

Può dedursi anche da πυγκοινος, *omnibus communis*, cioè *ordinario*, *da dozzana*: o da παχυς, *compactus*, cioè grossolano, e αγνος, *lineum agreste*, come se dir volessimo, *che veste di cannavaccio*, come que' villani di Senofonte, a quali fa παχεα ἱματια φερειν, *crassa vestimenta gestare*: o da ανος per ανοσος, *morbi expers*, come ordinariamente è tal gente, atteso il costante suo tenor di vita frugale, ed in conseguenza robusta, e di valida salute. Fas.

„ E dde chillo gran puopole pacchiano
„ Deventarriamo subeto segnure.

Pacione, *uomo quieto*.

Padejo, e padio, *digestione*.

Padejare. *Digerire*. Dal latino *pastus*. Ciucc. *cant. II. st. 2.*

„ E lo dolore, che l'avea sbattuto,
„ Co chillo suonno s'era padejato.

Dinota talvolta soffrire, e allora pare, che venga dalla voce Spagnuola *padecer*. Così si dice, *non lo pozzo padejare*, come lo Spagnuolo dice, *non lo puedo padecer*.

Paglia talora val *donna*, Fas.

„ Coccateve co bona paglia fotta.

Pagliaro, *capanna*, *tugurio pastorizio intersuo*, *e ricoperto di paglia*, in pl. pagliara.

Paglietta. Cappello di paglia ricoperto di seta nera usato assai tra noi la state per la leggerezza. *Ciucc. cant. X. st. 28.*

„ Co na paglietta 'n capo, e co na cauna
„ Fegnea ghì a caccia.

Si trasferisce questa voce a significare un Avvocato, un uomo di Legge. Ne' principj di questo secolo il Cardinal Altan Vicerè avendo osservato, che moltissimi de' nostri Dottori usavano simili cappelli, dette loro questo nome, che si è divagato, e conservato fin oggi. Il Capasso nella dedica della sua traduzione di Omero, che fa al Consiglier de Majo, dice

„ Bello, e guarnuto, auto, e deritto Majo,
„ Ch' a naje Pagliette daje fatiche, e gusto.

Palazzo per antonomasia intendiam *la casa del Re*, onde Fas.

„ Ccossì li cozze ccà nnante Palazzo
„ Fanno a lo Toro ...

Palermetano, *tagliacantoni*, Fas.

„ Fa lo palermetano, e ss' annasconne.

Pala in gergo, il *membro virile*.

Palatana, *parietaria*, detta pur *erua de muro*, da

da, che ne' prati è ben rara, e più frequente nelle pareti. E' noto lo scherzo de' Romani, chiamando Adriano *Parietaria*, per aver apposto in ogni minimo luogo da lui rifatto, o fatto, il suo nome.

Paletta, diminutivo di Pala: netta paletta, val *sgombro affatto, libero*, Fas.

„ E dde corzale stà netta paletta.

Palicco, *stuzzicadenti*, te può spassà, o te può ì abbuscà no palicco; *può far a meno di pensarci più*: Fas.

„ Comm'a ppalicco joca la gra llanza, cioè *con molta destrezza, e maneggiabilità*.

Palillo palillo. *Pian pianino*. Viene dal Latino *paulo*, anzi dal suo diminutivo *paullum*. Si adoperano specialmente queste voci, allorchè si avvezzano i bambini a camminar soli; il che si fa in questo modo. Si assicurano prima ben diritti dirimpetto a qualche sedia, o altra cosa, che stia ferma. Indi la persona, che vuol far camminare il bambino, si scosta, e l'invita con questo verso:

„ Fa palillo palillo, e biene a Tata, quasi dicesse *va a poco a poco*. Il bambino si slancia, e viene mentre l'uomo è pronto colle braccia aperte a raccoglierlo, se trabalza. *Cort. Ros. att. I.*

„ Ah Rosa se ne vene mò palillo palillo.

Palo, noto legno acuto per varj usi, ed in Turchia per patibolo, a questo alludendo il Fasano, scherza col far uso del proverbio, di chi dà poco per ricevere molto,

„ E st' aco, se po dire, puoje donare
„ A chi no palo arreto te nne torna.

Palommella, Uccello noto. Si usa per significar

anche quel riverbero de' raggi del Sole, che da conca d' acqua si ripercuotono nel muro, e servono per far strabilire i fanciulli, che non intendono la ragione: onde si dà loro a credere, che sia una palomba, che viene a rivelar tutte le impertinenze. *Virg. cam. VIII. st.* 7.

„ Comme raggio de Sole, o Luna, quanno
„ Trase a na conca d' acqua a derettura,
„ Pare na palommella, che volanno
„ Mò da ccà, mò da llà va pe le mura.

Palommera, *colombaja*: detto d' un gineceo, o sia luogo, dove molte donzelle veggonsi ragunare.

Palla, *istrumento da giuoco, testicolo*, Fas.

„ Lo viecchio Arzete nc' è ssenzè le ppalle,
„ Cche Nnenna la portaje ncoppa le spalle.

Pallejare, *maneggiare*, trattare con modi non in tutto ragionevoli, e plausibili un affare: così pallejarse la coscienzeja, vale stiracchiarsela, trovar ragioni in apparenza sufficienti per quietarsi da' rimorsi.

Pallio, notissimo arredo sacro, ed Arcivescovile, e drappo, che si dà per premio a talun vincitore in qualche giuoco, onde *ha guadagnato lo pallio*, val *è rimasto vincitore*: Piglià co lo pallio, val *acclamar uno*, fargli tutti i più nobili, e distinti trattamenti.

Palliotto, *avantaltare*, o simile.

Pallone, *bugia*, Fas.

„ Ma già la Famma, mamma de pallune.

Pallottejare, e pallottiare, *sbalzare, e ribalzare, come si fa da una palla*.

Pallottine. *Pallini di piombo da sparare*. Si prendono metaforicamente per gli spruzzi di bava,

bava, che getta chi sconciamente muove la bocca.*

Palummo, *colombo*, sorta di pesce ugualmente che di volatile.

Paluorcio, macchina da far correre con velocità all'ingiù certi corpi, usata nelle montagne, onde *correre a ppaluorcio* val *andar ben di fretta*, e far *correre uno per le poste, dargli da fare, inquietarlo seriamente*.

Pampanizzo, *tremore per freddo*.

Pampuglia. *Un filo d'erba*. Da' Francesi un *brin*. Si pone per dir qualunque minima cosa. Pare che venga dalla voce Spagnuola *Pimpillos*, che dinota un'erba minutissima aquatica detta *lenticula* da' bottanici. *Omer. lib. V.*

„ Ma preo chi nc'ha interesse a non sa buglia,
„ E che non se ne perda na pampuglia.*

Pane-pane, *chiaramente, come la va*: onde io ddico panepane, *ti parlo spiattellatamente*.

Panne ec. tene' ppanne a cchi nata, *non intrigarsi de' fatti altrui*, ma farci soltanto la parte di spettatore.

Pannecielle, lastre d'oro brattino, o cantarino, che si sogliono porre tra veli, che si sospendono negli apparati festivi. Mette pannecielle, val *esser fievole, onde gir pian pianino*, Fas.

„ E pparea ghi mettenno pannecielle.

Panella. *Pagnotta*. Il Cortese alludendo alle limosine de' Frati disse (*Micc. Pass. cant. I.*)

„ E che la famma soja, comm'a pezzente
„ Corre dove se spenza la panella.

Le *panelle* metaforicamente si prendono per li calci di un asino. *Micc. Pass. cant. I.*

„ O se dice arre, e toeca no pacchiano
„ N' aseno caucetaro a la secura,
„ Che le dà pe resposta doje panelle,
„ E sa parlà franzese a le bodelle. *

Fasano:

„ Annecchia, e sbruffa, e sta pazziarelle,
„ E spara, e spenza pedeta, e ppannelle.

Pannelle, *lembi della veste*, avoza le pannelle, *fuggire*, *scappar via*, Fas.

„ Mezza nfra sorejuta, e nforeiata.
„ Scenne, saglie a ccavallo, e 'n via se mette,
„ Ed auza le ppannelle, e niente manco
„ Ammore, e sdigno duje cane aye a sciancà.

Panteco. *Male di cuore*, *svenimento*. E' abbreviato da *panteeore*, il quale anche è corrotto da *anteeore*. Vedi questa voce. *

Pantuofale, *pianelle*, scarpe per dentro la casa, forse dal Tedesco *pantoffelen*, ma perchè non anzi e l' uno e l' altro da παντως, *in tutto*, *affatto*, ed ωφελειν, *giovare*, *esser di utile*, *di commodo*? abbiam però il proverbio, *redutto 'n chianielle, e 'n pantuofale*, per dir, *di debiti pieno*, *e miserabile*, da ωφλεω, *son debitore*, ed un altro: *l'ha receuuto 'n pantuofale*, per dir, che non gli ha fatto segno d' onore, ma l'ha trattato cogli ultimi segni di confidenza, o di autorità, o di disprezzo, Fas.

„ E, ddinto s' abbiaie 'n pantuofanielle,
„ E, pparea ghi mettenno pannecielle.

Pantuosco, e pantosca, *zolla*, detto di donnaccia, e ch' abbia ben del grossolano.

Papunto, quel pane affettato, e posto allo scolo-

Digitized by Google

sondel grascio della carne, mentre si arroste questa allo spiedo: dicesi degli Abruzzesi per un tal costume, al disopra di altre popolazioni goloſe. Fas.

„ Accosì ffece tutte nfurciare
„ Lo Panunto cod iffo . . .

Panunzejo n. p. detto per disprezzo a chi vesta come un Romito.

Panza, *pancia*, v. trippa.

Panzana, *vezzo*, *squaso*, *bugia*, *frottola*.

Paolo. Messer Paolo, o Fra Paolo, dinota il *sonno*. Cort. . . . .

„ Ma pure Mesè Paolo venette,
„ E lo mantiello 'n capo le spannette.

Fasano per che ne voglia far un dicostui compagno:

„ Ma lo suonno, eh'è Ppatre de recietto,
„ Co mmesè Paolo venne, e l' accojetaje,
„ Le feca de l' aiselle soie lo lietto,
„ E li bell' uocchie po l' appapagnaje.

Paonazzo, *color rosso inclinante alla feccia*, *od al liuido*. Fas.

„ Le ccorne soie da sotta so ppaonazze.

Voce paonazza è val *voce roca*, *come è quella del pavone*.

Paonejarese, *pavoneggiarsi*, *gloriarsi delle sue azioni*, *od altre cose*, e più precisamente degli ornati, mirandosi ntorno come fa il pavone.

Papà, *padre* da *παππος*.

Pappafico, *ficedola*, uccello noto; sorta di giocherello puerile, che si fa di carta piegata in varie forme, e si fa muovere colle dita come se fussero quattro bocche: sorta di velo da fac-

faccia, con cui si soſevano un tempo coprir le donne: e 'l seſso.

Papagno, *papavero*, *schiaffo*, *soporifero*.

Pappalardiello, da *pane*, e *lardicello*, cibo per la povera gente squisito, onde stà 'n pappalardiello, *esser fra contenti in allegria*.

Papalina, *berretta sacerdotale d' inverno*.

Papara, *oca*: piglià na papara prov. tratto dal giuoco dell' *oca*, e vale *avanzare gli altri nel doppio, o nel triplo in qualche affare*; e perchè quando tal giuoco si fa *a trasì justo*, come suol dirsi, si torna indietro, val anche *rincrudire*, *menar le cose a lungo*.

Papariello, diminutivo di papero, noto uccello pel gran calore, onde cerca ognor acque, ed in essa si delizia in tuffarsi e rituffarsi; quindi fà lo papariello, *morir affocato in acqua*, e talora *impiccato*.

Paparotta. Dovrebbe scriversi, e pronunciarsi *Papparotta*, ed è diminutivo di *pappa*, notissimo, ed insipidissimo cibo de' bambini. *Cort. Ros. act. III.*

„ . . . . . Io proprio
„ Non ce ne mangio de sse paparotte.

Papocchia, *bugìa*, v. paparacchia, pararacchia, pastocchia, pallone, nnorchia.

Pappolate, *frottole*.

Paposcia. *Ernia ventosa*. Chiamasi anche *pallone*. Dalla voce Spagnuola *papos*, che dinota il *gozzo*, e significa parimente quella gran pelle pendente dal collo de' buoi. La modestia esigeva questo modo di esprimersi metaforico.

Papurchio. *Uomo di poco giudizio*. *Ciucc. cant. XIII. st. 30.*

„ Ma

„ Ma li papurchie, che s'aveano fatto
„ Male li cunte senza tavernaro. *

Paputo. *Fantasma, figura coperta di strano vestimento di panni*. Deriva forse da *papa* per le rappresentazioni, che di esso talvolta con istrane fogge di vestimenti i fanciulli fanno, ovveramente dalla parola Greca παππος trasportata da' Latini in *pappus*, che dinota *vecchio*, perchè i vecchi vestendo alla antica maniera, sembrano vestire stranamente. *Ciucc. cant. III. st. 3.*

„ E isso 'n miezo, comm' a no paputo
„ Strillà soccurze, e non trovare ajuto. *

Paraguanto. *Regalo, mancia*. Voce restata a noi dagli Spagnuoli, presso i quali ne' secoli scorsi fu tanto in uso il portare i guanti, che niuno, ancorchè dell' infima plebe, compariva senza guanti. Quindi nel darsi una mancia solea dirsi, che si dava, perchè ne comprasse guanti, *para guantes*. Così i Francesi danno la mancia *pour boire*, e chiamano la mancia stessa *lo pot de vin*; giacchè essi stimano meglio scaldarsi interiormente, che non esternamente; ma lo Spagnuolo si pregia di sobrietà, e di buona apparenza. *Ciucc. cant. VIII. st. 5.*

„ Venga, ca li darò li paraguante. *

Parapatta, *del pari*. Fac.

„ Le botte da ccà, e llà so pparapatta.

Parapiglia, *fracasso, tumulto, rubamento*.

Parasacco. *Il Demonio*. Forse è voce corrotta dalla Spagnuola *arruxaque*, che dinota quel tridente, con cui si dipinse Pluto, ed oggi si dipinge il demonio. * Un della scuola d' Accursio, o di D. Fastidio direbbe venir dal

pa-

parar il sacco, il che si è finto dalle scioc-che balie per incuter timore a' poveri inquieti ragazzi, loro dicendo, che va una tal idea befana a prenderseli, e riporseli dentro d' un sacco per portarli via, e poi divorarli: ma uom più cordato tantosto vedrà venir, anche attesa l' orrida figura, ed abbigliamenti, di cui si vuol rivestir l' idea per tal sognata malefica larva, da παρα, e σακκος, comme se dicessimo l' *Insaccato*, non altramente che diciam l' *Incappottato*, l' *Imbalantranato*, dal *sacco*, ch' ogni dotto sa, qual rozzo arnese presso gli antichi si era, e da' Profeti Ebrei in tempo di penitenza usato, che oltre del ruvido, e lacero, di cenere pur aspergevasi in segno di maggior duolo. Tal quale si fa usato pur da' Greci in simili triste contingenze: e chi va in tal forma abbigliato sicuramente, che fa metter paura.

Parata, *spiegatura di bandiere*, o *simile per festa*, Fas.

„ Ccosì se commattette nfi a l' arbore,
„ Cche dde guerra porzì facea parata.

Paraviso, *Paradiso*.

Parrella, giovane, o garzone di muratore, focio del manipolo, e propriamente quello, che dimena il calcinaio.

Paricchie, *varj*, *alquanti*, v. mute, na manejata, na frotta, no mmuorbo.

Parentezza, *matrimonio*: fa la parentezza, val *conchiuder il matrimonio*, *e sposare*.

Parlamiento, *discorso*, e *quell' unione di popolo in pubblica assemblea per l' elezioni de' lor governanti*, *ed altre risoluzioni ch' interessino il comune*.

Par-

Parlettiere, in fem. parlettera, *chi ha molte parole, chi facilmente alla lunga cinguetta.*

Parpetola, *palpebra*; trovasi detta anche *parpetua*, ma molto abusivamente.

Parpagnole, *danari*, v. pennacchie, purchie.

Parpizzare, e parpezzare, *palpizzare*.

Partore, *parto*.

Partoruta, *aggravata dal parto*, v. figliata.

Parzonaro. Corrotto da *parzonale*, che è quel villano, il quale coltiva la terra, e divide a parte col proprietario. Oggi dinota generalmente il villano coltivatore, o che sia a parte, o 'l fittuario. *Cinec. cant. IX. st.* 17.

„ Comme 'n vedè li cane, ch' abbajaro,
„ Correno ncuollo a uno dinto a l' uorto.
„ Vola lo parzonaro, e ba sbroffanno.

Passa a la scola, *palso*. Fas.

„ Comme a ppassa a la scola ghie rotanno.

Pasca, giorno solenne, che dai più irreligiosamente è sacrato a gozzoviglie, onde il prov. fare Pasca, val *banchettarsi allegramente*, e *con lusso*. Fas.

„ E cchille apprieſſo nc' anno fatto Pasca.

Pascariello detto d'uomo d'aria gioviale, e che sta sempre sulle burle: e nome che si dà spesso agli asinelli.

Passe, pl. *da passo*, nota misura, e più noto frutto, o comestibile di uva secca.

Passejatura, *passeggiatura*, e *certo dritto, che si esigge ne' conservatorj di donne da quelle tali, che v' entrano a stanziare*.

Pasta de' surece, sorta di pastelli per avvelenar topi. Pasta de bone, cioè *de' vajuoli* detto metaforicamente *per pania d' amore*, onde Fasano.

„ Chi

„ Chi va a la scola de chillo cecato,
„ 'N faccia le leggiarria la lezzeione,
„ Ca fora de speranza è mammorato,
„ F la pasta pigliata è dde le bone.

Pastareale. Specie di dolci fatti di mandorle finissimamente peste, zucchero, ed altri ingredienti. E' il raffinamento della *pasta d' ammendole*, altro genere di dolci men delicato, e perciò acquista il nome di *pasta reale*, come volesse dirsi *cibo da Re*. *Om. lib. V.*

„ Razza de Giove, penza tu che vale,
„ E avarria da mangià pasta Reale. *

Pastenare. *Piantare*. Val anche *lasciare* (v. chiantare) *Giucc. cant. XIV. st.* 25.

„ . . . . . A l' arvoscielle,
„ Che steano pe là mtuorno pastenate. *

Pastiera. Spezie di pizza dolce, o lavorata forno di uovi, formaggio, riso, o tagliolini, aromi ec. *Om. lib. V.*

„ Tu pe nfi ccà da Licia si benuto?
„ Meglio stive a la casa a fa pastiere. *

Pastocchia, *bugìa*, v. nuorchia.

Pastone, spezie di pizza dolce, e rustica: mettere 'n pastone, *impasticciare*, *corbellare*, *ingannare*.

Pastora, *pastoja*, e *pastorella*.

Patta, *uguale*, onde mpattare, Fas. in senso di *van del pari*.

„ Raiemunno de consiglio nce la mpatta
„ Co Rrinardo, e Ttancrede 'nn arme è ppatta.

Patacca, nota moneta di cinque carlini nostrali; per l' etimologia v. la bellezzetuddene ec. de F. M. F.

Patano. *Cortotto*, *di patnica figura*, *bassotto*, gal-

gallina patana, *gallina ch' ha le gambe corte*; detto pur di donna così difettosa.

Pataracchia. *Bugìa*, *cosa inventata*. Viene con trasmutazione di lettere dalla voce Spagnuola *pax rotta*, che dinota lo stesso. *

Patria. Famoso lago posto nelle vicinanze di Pozzuoli. E' spilata patria, modo proverbiale, che equivale al *res non est integra* de' Legali. Viene questa espressione da un regolamento, che ancor si osserva rispetto alla caccia delle folaghe, ed altri uccelli aquatici, de' quali è quasi ricoperto il Lago di Patria. Finchè la foce è chiusa, che noi diciamo *appilata*, non è lecito entrar nel lago a far la caccia. *Spilata*, o sia aperta la foce (il che segue nel mese di Novembre), allora cessando la riserva, tutti possono andarvi; e perciò vi corrono a furia. A questa calca di cacciatori allusе il Fas. (*Tass. cant. IX. st.* 24.)

„ Arrevajeno l' alarbe a butte a butte,
„ E Patria apprieſſo a chiſte ſe ſpelaje.

Nel qual passo dinota appunto il *non essersi più a tempo*. E 'l Cortese parlando di Lucrezia che s' uccise, disse (*Parn. cant. IV.*)

„ . . . . . Cheſſo niente vale;
„ Nnante devive averence penſato:
„ Spilata è Patria. Ca te ſtrippe, e ſcanne
„ E' tardo lo remmedio a tanta danne. *

Patrìo, *patrigno*.

Pattejare, e pattiare, *patteggiare*, *convenire*, *capitolare*.

Patentato, chi con biglietto di Magistrato gode qualche esenzione. *Patentato d' Avotamura*, val *un zotico fatto apposta per non dir mai*

mai sì. V. zarro, catecone, conzale. Tal è la buona idea, che dal mondo si ha di que' di Altamura.

Pazzejare, *trastullarsi*, *prendersi piacere*, Fas.

„ Co cchiste la fortuna se pazzeja.

Pecca, *difetto*, *macchia*, *vizio*.

Pecchè, e perchè, *perchè*.

Peccerillo, *ragazzo*: dicesi pur di chi pensi, od opesi da ragazzo, benchè di età molto maggiore, già che pur disse Seneca, che *Senes bis pueri*.

Peccione, e peccionciello, *pollo di colombo*, *poppa*, Fas.

„ E llà ppropejo sa ppasto a la doce esca,

„ Ddove li peccioncielle fanno tresca.

Pecciuottolo, *fanciullo*.

Pecora detto di donna, come la pecora mia, per dir *mia moglie*. Prov. Pastore de na pecora, val *miserabile*. Vuoje vedè belle pecore abballare, *Farà stupir tutti*, *vegnai portenti*.

Pecune. *Prime piume, che mettono gli uccelli dopo essere schiusi*; e da questa parola sembra, che derivi l'altra *Piccione*, ch'è generica di tutti gli uccelli, quantunque più precisamente addetta ai nati da' palombi. Si trasferisce a dinotare una barba ruvidissima, e tale, che i peli raffomiglino le punte delle penne nascenti, che sono ruvidissime. *Tasso. canz. I. st. 60.*

„ Tre anne ha de servizio la lanella,

„ Nè le pecune aveva la facce bella.

Pecuso, sem. pecosa, *asmatico*: parlandosi di boschi val *broccuto*, Fas.

„ E attuorno, e ncopp' ad isso la pecosa

„ Ser-

„ Serva ſpozà pareale . . . .

Pedale, *uom di vil estrazione, plebeo, facchino*, e quel pedalino che uſiam attaccare alle calzette, quando il primo ſieſi conſumato. *Om. lib. V.*

„ E quà zecchino nc' è a lo cantarano,
„ Ch' ogne pedale ſe nc' acconciarria.

Pedaſo. *A piè fermo*. E' parola diſuſata, che imita la latina *pedetentim*. L' usò il Corteſe (*Micc. Pass. cant. VII.*)

„ Ma famme grazia a notte de veniire,
„ Ca potimmo parlare chiù pedaſo.

Pede-catapede. *A lento passo*, da *πους κατα πους Cort. Ros. att. I.*

„ . . . . . Ora cheſſa
„ Arrevate nnante a' me pede catapede.

Pedementina, diceſi de' *piè de' monti*.

Pedocchiaria, *sordidezza, avarizia*, così metaforicamente dalla ſporchezza del pidocchio, *picciolezza, tenacità*, e *mignattismo*.

Pedoto, *serviente appiè*, e per lo più che precede chi va a cavallo, come un volante.

Pegnata, *pentola*, pegnata mmaretata diceſi una mineſtra verde di cappucce, acci, ſcarole, e più ſorti di carni ſalate porcine, e freſche. Fà pignate diceſi *di chi soprappensiero dimena i piedi come fa 'l Pentolajo nel lavorio di tal vasellame*. Faſ.

„ Mentre ntra lo ssì, e nno ſtace 'n penſiero,
„ E ſſa pegnate, e cco la capo ammatta.

Pelle. *Bastonature*. Pare che venga dalla voce Spagnuola *Pelea* combattimento, che paſsò a noi. Vedi Pelea. *Om. lib. I.*

„ P' avè la figlia venne a' li vaſcielle,
„ E pe vuto ſcampaje d' avè le pelle.

Val

Val anche *ubriachezza*, *colpo*. Fas.

„ Diè na pella co lo nviro.

Pellettaria, *luogo dove si lavorano, e vendono le pelli*. A rrevederence a la pellettaria, *a rivederci all' altro Mondo*. Fas.

„ Tanta Miedeoe attuorno varvajanne

„ Mme mannavano già 'n pellettaria.

Pelagra, *podagra*; ha la pelagra, dicesi di chi *cammina lento, e non ha voglia di camminare*: come ha la chiragra dicesi d'un *avaro*.

Peleare e Pelejare. *Contendere*. E' voce tutta Spagnuola, che originariamente viene dall' arme detta da' latini *pilum*, da' francesi *javelot*, e da' toscani *dardo*, dal lanciar la quale i Romani cominciarono sempre le battaglie: onde Lucano cantò: *Pila minantia pilis*. *Tass. cant. I. st. 12.*

„ Fuorze lo peleare è cosa nova?

Pelea. *Contrasto*; ma si prende particolarmente per dinotare un pretesto preso per far nascer contrasti da lieve cagione. Circa l'etimologia vedi *Peleare*. *Omer. lib. V.*

„ Jammo nsieme a vedè co sta pelea,

„ Si chisso trova forca, che lo mpenna.

Pellecchia, *pelle aggrinzita*: Fare fare pellecchia, *farsi circoncidere*.

Peliento. *Emaciato da lunga malattia, cachettico*. Pare, che venga dal Latino *peremptus*. Vedi perimma. *Om. lib. V.*

„ Si bbè l' uno è peliento, e l' autro è

„ ciunco.

Pemmece, in pl. pimmece, *cimice*, detto di persona sfogliante per le sue brutte qualità, che pur *sango di pemmece* dir sogliamo.

Penna, *piuma*, e *penna*, nota copertura data

Digitized by Google

ta dalla natura a' volatili, di cui serviamci per iscrivere, le donne per ornarsi le chiome, i loro crestati cappelletti ec. *moneta d' un cantino*, e detto di cosa che scappa via, onde

„ Mittele nome penna, ca vola,

quasi dicasi, *figurati, che la penderai presto.*

Pennata è un tal tetto di tavole sporto in fuori, usato sulle botteghe spezialmente. Fas.

„ E aonesceno brocchiere co brocchiere,
„ Cche ffaceano de fierro na pennata,
„ Che sfarvava la capo a li guerriere.

Penàto, *malato* v. accepato, ciunco.

Penejone, *opinione*. Ommo de mala penejone, val *di cattivo pensare, e peggior operare.*

Pennente, *appeso*, e quel giojello, che portan le donne appeso al collo: in pl. *pennente*, e son gli *orecchini*, ed i *genitali virili*, quindi

Pennolejare, *pendere, star appeso.*

Pennina, *scoca*, e *via piana alquanto però inclinata.*

Pennolejare, *pendere.*

Pennone. Dalla voce Spagnuola *Pendon*, che dinota stendardo, o sia bandiera di compagnia d' uomini d' arme, è venuta a noi la voce *Pennone*, ristretta ora a significar soltanto la bandiera del gran Giustiziere, che apre la marcia di quella compagnia di Satelliti, li quali conducono un condannato a morire. *Stendardi* poi si dicono le bandiere delle Confraternite, che vanno nelle Processioni, e *bandiere* quelle della Truppa, a rovescio dell' idioma Francese, nel quale *Estendard*, o *Drapeau* si dice quello della milizia, e ban-

bannière l' altra delle processioni sagre. E' asciuto ppe mme lo pennone, val *poco mi resta di vita*.

Pentato. *Elegante, pulito*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che usano la loro *pintado* nell' istesso senso. *Cort. Vaj. cant. II.*

„ E fecero na lettera ammorosa,
„ Bene mio bello, e che pentata cosa!

Pentuto, *pentito*.

Peo, *peggio, peggiore*.

Pepella, *pupilla degli occhi*, e vezzeggiativo di persona prediletta.

Pepierno, *piperno*, pietra nostrale più dura, e migliore del Travertino. Core de pepierno, val *cuor duro, inflessibile, che non sente pietà*.

Pepitola, *pipita*, male che viene alla lingua delle galline.

Pepolejà lo core, *sentirsi venir meno il cuore*.

Peppe, e Peppo. Nome proprio abbreviato da *Giuseppe*. *Lo Sì Peppe* vale lo stesso che *cantaro, pitale*. Si crede derivata questa bizzarra denominazione dall' esservi stato meno di due secoli fa un uomo del volgo chiamato *Peppe*, che messosi in presunzione, vestì l'abito Spagnuolo della Goliglia, e assunse il trattamento di *Signore*, che allora era raro, e dato con discernimento, e fecesi chiamare *lo Sì Peppe*. Essendo uomo corto di statura, e panciuto, chi volle deriderlo della sciocca presunzione, lo rassomigliò al cantaro, che in fatti tra noi ha una specie di labro, o sia goliglia, che serve ad appoggiarvi il sedere; giacchè il volgo de' Napoletani siedono a piombo sul solo vaso di creta senza ajuto di cas-

cisatta, ed ha per abitudine la destrezza da equilibrarsi senza rovesciarlo, e cadere. Quindi passò il nome di *Sì Peppe* a quel vaso, e dura ancora, perchè giova nominarlo più modestamente. Nella Parodia dell' Artaserse di *Metastasio* altra volta da noi rammentata (Vedi ore setorie), la nota aria

„ Si soffre una tiranna,
„ Lo so per prova anch' io,
„ Ma un infedele, o Dio,
„ Nò, non si può soffrir.

Si travestè così

„ Si soffrono orinali;
„ Lo sa il letto, ed io;
„ Ma quel Si Peppe, o Dio,
„ Nò, non si può soffrir. *

Pesammeda, *piramide*.

Perazzo, *peraggine*, *pero selvaggio*.

Percacciante, v. nnustrejuso.

Percaccio, *procaccio*.

Percacciare, *procacciare*, *lucrare*.

Perchia. Pesce di mare di figura sconcia. Dal gr. περκη, *perca*. E' notabile pel suo ardore per la seppia, cui va fieramente appresso, al dir d' Aristotele, Dioscoride &c.; e perchè ha un' ampia bocca, e facilmente si fa coll' esca prender da' pescatori, adoprasi a dinotar chi troppo parla, e non sa tener secreti, e si fa prender in parole. Onde Fasano:

„ Mo nne le pische comme a Pperchiolella.

Si crede restarci da' Francesi, che hanno un pesce di fiume denominato *Perche*, che ha qualche rassomiglianza alla perchia. Si trasferisce a dinotar donna vile, e disonesta, non

che d' infelice fisonomia, ed è termine ingiurioſiſsimo. *Omer. lib. IV.*

„ Coſsì Aliſandro ſe va a fa romito,
„ E torna chella perchia a ſo marito.

Perchiepetola. Parola d' ingiuria, che dinota donna vile, e diſoneſta. Pare compoſta dalle due voci *Perchia*, e *Petrola*. Perchiepetola, in ſenſo di *donna, che vuol far la dottoressa, onde ciarla sempre, ed irrequieta altro non fa, che turbar la pace di coloro, con cui convive*, dall' Ebr. perecha, *capitulum, textus*; donde nel cod. Teodoſiano l' *Archiperochiti*, che da Filone ſon detti πρεσβυτεροι και των δογματων εμπειροτατοι, *natu maximi, & scientia excellentissimi in disserendo, & exponendo scripturas*.

Perciacore, diceſi di donna bella, che faccia de' bravi colpi ſu i cuori degli uomini, Fas.

„ Ma lo ſtraſcina chella Perciacore.

Perciare, *traforare, trasire, penetrare, bucare.*

Percoplo, corruzione dal lat. *virgo pia*, giacchè diceſi di chi pel volto afflitto, e piangente diciam pure *Maria pietosa*. Fas. *cant. 4. ott. 73. e cant. 6. ott. 103.*

„ Co lo Cielo facea lo percoplo.

cioè *in volto afflitto lagnavasi*. Dicesi pure Percopia, e val *lamento, querele voci*.

Perdenzeja, *perdita*.

Pereconna, *hippericon*, ſorta di pianta medicinale.

Perecuoccolo, dicesi ſoltanto avverbialmente *'n perecuoccolo*, e val *in alto, in aria, su*, come *s' è ppuosto 'n perecuoccolo* val *si dà già l' aria d' uom grande, d' autorità*. Vedi imperteca. Deriva dallo Spagnuolo *Perichito*.

Pe-

Digitized by Google

Perepecchie, Specie di percosse non gravi, date per ischerno, e per derisione sulla testa di taluno col pugno chiuso, a differenza de' scappellotti. Eccola usata in questo senso dal nostro D. Giambattista Lorenzi in una sua Commedia.

„ Figlio mio, si no zuccotto
„ Sciroppato nel decotto
„ Di cerrola del Perù.
„ Sì na smorfia, si na seccia,
„ Si na bestia boscareccia,
„ Ch' hai dell' uomo il solo aspetto,
„ E dell' asino il dippiù.
„ Che ti pare? Ho detto poco.
„ A tempo, e a loco
„ Co ficozze, e perepecchie
„ Sentirai ancor di più.*

Perimma, *palmine*, che fa su qualche cosa.

Permone, e prommone, *polmone*.

Perna, *perla*, e 'l *genitale*.

Perocca, peroccola, e piroccola, specie di pedo pastorale, o sia bastone rozzo con bitorzolo nel basso, usato da' condottori di greggi, ed armenti, v. sagliocola.

Perro. *Cane*. E' voce d' ingiuria lasciataci dagli Spagnuoli, che egualmente l' usano. *Cort. Ros. att. I.*

„ . . . . . Ncappaste a sta vescata
„ D' essere schiavo a chessa perra sgrata.*

Per, aggiunto di cane, val *crudele*, che dicesi per metafora pur di *uom truce*, e d' *animo fierino*.

Peruto, *mussito*.

Perteca dicesi di donna molto alta: *'n perteca* lo stesso che *'n perecuoccolo*: savotare de pa-

lo 'n perteca, lo stesso che da palo 'n frasca, *sconnettere*, *svariar nel discorso*.

Pertosare, e spertosare, *forare*, *bucare*.

Pertuso, *buco*, in gergo la *natura delle Donne*, *o 'l forello*.

Perzine, *pure*, *anche*.

Perzò, *perciò*.

Pesaturo, *pistello*, detto d' un *ragazzo in fasce*.

Pesare, *pesare*, e *pestare*.

Pescare, *comprendere*, Fas. Pescajelo 'n fanno, *ben lo comprese*, *l' indovinò*.

Pesce. Ecco i nomi di varj pesci diversi da que' del Dialetto Toscano: *Aguglie*. *Ajate*. *Aluzze*. *Aluzze mperiale*. *Alifante*. *Alice*. *Boccadore*. *Cecale*. *Cernie*. *Cuocce*. *Cepolle*. *Ceceniellе*. *Cierre*. *Capetune*. *Cuorve*. *Creste*. *Dientece*. *Dersine*. *Fragaglie*. *Galle*, altrimenti detti *pesci Santo Pietro*. *Gruonche*. *Grancefellune*. *Guarratine*. *Lacierte*. *Letterate*. *Lucerne*. *Luvere*. *Marvizze*. *Mazzune*. *Mennelle*. *Ombrine*. *Perchie*. *Palaje*. *Raje*. *Rennene*. *Regiole*. *Ragoste*. *Spinole*. *Sparnocchie*. *Stelle*. *Scuorfane*, *Sparagliune*. *Sareche*. *Spatelle*. *Spère*. *Schefice*. *Tracene*. *Tunne*. *Vope*. *Vavose*. Noi non soggiungiamo i corrispondenti nomi Toscani, primieramente perchè di molti non vi sono; inoltre perchè non è stato ancor deciso da quale de' molti dialetti d' Italia, se dal Toscano, o dal Romano, o dal Veneziano, o dal nostro, o da altri abbiasi a prendere il nome per divenir quello della lingua generale Italiana. *

Pesciariello, *lagrimevole*, Fas.

„ Tan-

„ Tanno aprette chille uvocchie pesciarielle.
Acqua de pesciarielle è una tal acqua medica, minerale nelle vicinanze del nostro Pozzuoli, così detta dallo scorrere gocciolando da varj cannellini.

Pesciazzosa, *epiteto di donna, che piscia spesso, e dell' Invernata, quando piove di continuo*. Fas.

„ La pesciazzosa, e ppessema nvernata.

Pescevinnolo, *pesciajuolo*.

Pesciolejare, *gocciolare, grondare*.

Pescraje, pescrigno, pescruozzo. Significano *doman l' altro, il giorno, che segue al doman l' altro, e l' altro susseguente*; ma siffatte voci non si adoperano separatamente nel discorso, nè si potrebbe dire: *Ci vedremo pescrigno* per dir *che ci vedremo tra tre giorni*. Si adoperano soltanto in fila per indicar la serie di essi giorni. *Ciucc. cant. IX. st. 47.*

„ A ca mò, a ca pò, ca oje, ca craje
„ Ca pescraje, ca pescrigno, ca pescruozzo.*

Fasano:

„ Ppe lo pescraje fa ognuno po avisato.

Pesonante, *pigionante, inquilino, fittajuolo* da

Pesone, *pigione*, o sia quel prezzo che si paga di casa affittata. Fas.

„ Co li cuoreje a ppesone d' esse accise.
a gran rischio d' esser ammazzati.

Pesto, noto malore, dicesi *d' uomo inquieto*. Fasano per esprimere quando si cerca cosa da chi non si può ottenere, usa un vaghissimo nostro detto, così

„ Le ffemmene a lo Tempio scapellate

„ Vanno a la Peste a cercà sanetate.

Petaccio, *pezzo, straccio, rottame*, Fas.

„ E li petacce abbascio se nne porta,

„ Ll' acqua, cche 'n primma parea acqua

„ morta.

Petassejo, e Ipetassejo, *epitaffio iscrizione propriamente sepolcrale oggi s' intende*, ma val qualunque sorta d' iscrizione, e Ispezialmente le fatte in grande, e grossolane, onde per dileggio diciam *maddamma spetasseja* una donnaccia di grossolana, e gigantesca membratura.

Petecchia, *impetiggine*, v. petineja, e sorta di male macchioso, che suol comparire nelle febbri maligne fatali.

Pettenale, *pettignone*.

Pettenare, *fare, combattere, contrastare*, Fas.

„ Otra ca mo ccà nc' è da pettenare.

Petineja, *impetigine, volatica, macchie che vengono per lo più sul viso, e sulle mani con grande prurito*.

Pettolejarese, *intrigarsi di quel che non gli appartiene*.

Pettola. Parte bassa d'avanti, e di dietro della camicia. Pare, che originariamente fosse chiamata *pettola* la parte della camicia, che copre il petto alle donne, e le mammelle, e che sola si vede, ed oggi dicesi *pettiglia*. Ma come tutto declina, e va in giù in questo Mondo, ciò sarà avvenuto anche alla pettola, che oggi è l'infimo della camicia.

Pettolella. Voce d' ingiuria, che suol dirsi alle donne vili, e povere, quasi volesse dire, che siano tanto povere, che mostrano fin anche la pettola, *Cort. Ros. att. IV.*

„ Che

„ . . . . Che dica pettolella,
„ Vuoje, che te piglio mò pe li capelle.

Pettorata, forta di riparo di fabbrica sulle altezze fatta a petto d' uomo per non caderne.

Petrosino, *petrosemolo*, erba nota: scusa de lo petrosino, *pretesto*, *scusa finta*; petrosino d' ogne mmenestra detto *di chi si briga di tutto*.

Pettenessa, *largo pettine per vistire i capelli delle Donne*.

Pettuto, *pettoruto*, *valoroso*; pettuta dicesi donna ch' è qual *Ceres mammosa*.

Pezza, *moneta di 12. carlini nostrali, straccio, cencio*, Fas.

„ E lo valore ll' ha comme a na pezza.

Pezzecarulo, *bottegajo*, *venditor di formaggio salsimi*, *salumi ec.* v. casafduoglio.

Pezzille. *Merletti*. Da *pizzo*, che dinota punta, estremità, merlo. *Ciuce. cant. XIII. st.* 41.

„ Chi jea cofenno, e chi facea pezzille.

Pica, noto uccello per la sua loquacità, onde detto molto a proposito delle donne. Fas.

„ E sta comm' a na pica.

Picciare, e piccejare. *Lamentarsi*. Dal Francese *pieter*; o per meglio dire ambedue le voci traggono la loro etimologia dal suono *pio pio*, che i piccioni fanno lamentandosi.

Piccio, *querimonia*, *lamento*, onde

Picciuso, e pecciuso, *querulo*, v. riepeto.

Pideto, *peto*, *ventosità*, v. vessa.

Piecoro, *pecoro*, detto di qualche *placido marito*, cui la moglie faccia le fusa torte, mentr' e' le presta indolentemente *patientiam & praesentiam*, come suol dirsi.

Digitized by Google

Piecco, *difetto*; facce senza piecco, *volto perfettamente bello*.

Piello. Sorta di malattia, che fa mutar la pelle. *Omer. lib. V.*

„ Ca si cchiù a guerra vao, dov' è Diomede;
„ Venga lo piello a me, e a chi me vede.*

Piercolo, *soglio*, *trono*, *luogo eminente*.

Pierno, e pierno maisto, spezie di *chiodo trabale*, onde pierno, e perna dicesi pur il grande istrumento virile da περνω, *transfigo*, dall' effetto, ed uso.

Piezzo de pane diciam persona di buona pasta, di placido umore, che a tutto facilmente si accommoda, senza molto darsi carico dell' importo di checchessia, Fas.

„ Essa piezzo de pane, e sapia face
„ Comme vole isso, e stà ccontenta, e 'n
„ pace.

Pisero, e pissaro, detto pur bisaro, *il culo*. Fas.

„ A cchiù dd' uno lo pissaro le suda,

cioè *dispiace*, *od ha timore*.

Piglia, quanno le piglia, val *quando monta in collera*.

Pignato mmaretato, *minestra di varie erbe*, e preparata con varietà pur di carni fresche, e salate, e molto quindi succolenta.

Pinole, e pinnola, *pillola*, in senso *di amarezza*, *dispiacere*, Fas.

„ Puro sacc' io, speranno ghi nnenante,
„ Cche pinnole nne scise 'n tutte ll' ore.

Piolare, *il cantar lamentevole de' pulcini*, onde

Piolo, *pigolo*, v. piccio, rignolo.

Pirchio. *Avaro*, *sozzo*. Dal latino *parcus*.* E per-

Digitized by Google

perchè non anzi da πυρρίχιος, *pirrichio*, piè metrico podagroso, ond'è in tutte le sue sillabe breve come θεὸς in greco, e *bonus*, *chavis*, in latino? *Ciucc. cant. IX. st. 6.*

„ E sso regno se pozza mantenere
„ Pe nfi a la scolatura de lo munno,
„ E sì pirchie che pozzano ì a zeffunno. *

Pirchiaria. *Avarizia.* Dal lat. *parcitas*,

Pireto. *Peto.* Si vede essere alterazione del latino *spiritus*, vento; e scopre l'etimologia della voce Toscana *peto*, che non è altro, che l'abbreviatura del Napoletano *pireto*. Anche dallo *pireto* trarremo noi il vantaggio di provare la superiore antichità del Dialetto nostro sul Toscano. *Ciucc. cant. V. st. 32.*

„ Oh ciucce veramente de gran spireto,
„ Ve sa mette a fuì puro no pireto! *

Si dice anche *pideto*.

Piretto, specie di carasone di vetro, che ha la figura effettivamente d'una pera.

Piro, *pera*, notissimo frutto, da πυρ, *il fuoco* dalla figura, e colore.

Piro-Mastantuono. Sorta di pera mostrale di ottima qualità, sebbene non di un' estrema delicatezza, come tante altre. *Om. lib IV.*

„ Pecchè datele ncuollo chillo piro,
„ Non so si caraviello, o Mastantuono. *

Pirolo, *turacciuolo*, *pivolo*, *membro virile*.

Pisscia, *urina*, *perdita*: ire a la pisscia, dicesi da' nostri ragazzi a' lor compagni, quando nel gioco han la peggio, Fal.

„ Fummo Rrì, mare nuje, mo simmo jute
„ A la pisscia, e li cunte so sfornute.

Pisciarse fotta, metaforicamente *aver gran giubilo, e piacere.*

Pisciavine, epiteto dato dal nostro Fasano a' Franzesi,

„ Venga Goffredo co li Pisciavine.

Pisciazza, *orina*, v. aorina.

Pisse pisse. *Discorso segreto.* E' voce tratta dal suono, che i discorsi segreti sembrano fare, come la voca francese *chuchotter*, che vale lo stesso. *Ciucc. cant. XIII. st. 26.*

„ E bolato mercurio, se scompette

„ Sto pisse pisse, e ognuno se ne jette.

Pittema, sorta di decozione medicinale, ed empiastro, che si attacca su di noi, onde il prov. Pittema cordiale detto d' un *seccante, ch' affibbiatocisi intorno, non si sa, come sbrigarsene.*

Pivozo, e piuzo, v. mazza, e ppinzo.

Pizza. Il dimin. *Pizzella.* E' nome generico di tutte le sorte di torte, focaccie, schiacciate; e quindi si aggiunge qualche aggettivo per distinguerle. Ecco le principali. *Pizza fritta. Pizza a lo furno co l' arecheta. Pizza rognosa. Pizza sedonta. Pizza stracciata. Pizza di cicoli. Pizza doce. Pizza di ricotta. Pizza rustica. Pizza d' ova faldacchere. Pizza di bocca di Dama &c.* Per talune di queste sono illustri i Monasteri delle nostre Monache. Sarebbe stato degno del nostro amoroso zelo per la patria il tramandare a' posteri una esatta descrizione delle preparazioni di tanti generi di pizze; ma essendo la cucina una parte della Chimica, e quindi appartenendo alla classe delle scienze più sublimi, non ci è sembrato

brato convenievole di farla entrare in questo Vocabolario destinato alla sola notizia de' nomi, e non delle cose. Rispetto all'etimologia crediamo che derivi dalla voce latina *pissus*, *pista*, *pissum*, che dagli antichi fu particolarmente addetta al dimenar la pasta; onde le voci *pistores*, *pisturæ* &c.; ed osserviamo, che anche gl' Italiani chiamarono *schiacciate* le nostre pizze, perchè in fatti le più semplici in altro non consistono, che in un pezzo di pasta ammaccata tralle mani, e poi con qualche condimento messo nella padella, o nel forno. *Tass. cant. IV. st. 79.*

„ Ma nsra nuje venturiere a chi l' affanne
„ So pizze duce. *

Perchè non da πέζα, *la pianta del piede*, dà che si schiaccino come se facessesi co' piedi, e chi sa se anticamente così non era, già che oggi pur vediam lavorar la pasta de' maccaroni colle natiche su quella famosa macchina? Son note le schiacciate degli antichi cotte sotto la calda cenere, dette perciò *subcinericiæ*; e lo σποδίτης ἄρτος, che mattina per mattina preparavasi a que' lor forni κλίβανοι detti, che s' erano come i nostri, o quai *forni da campagna*, s' ignora. E son pur note le *palate* παλάθαι tanto saporite degli antichi, donde il nome alle nostre, sebben quelle eran di fichi, in uso anch' oggi in oriente, e le nostre qui son di pane. Nella provincia di Lecce la voce *pizza* suona la parolaccia Romana, come poi *curcio* dicon il *cunnus*.

Pizzeco. *Pizzico*, *punto*, *minuto*. Si prende talvolta in senso di *salto*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

Digitized by Google

„ Pattette, e nquatto pizziche arrevaje
„ Essa porzì, dov' era Micco junto. *

Fasano:

„ 'N tre pizzeche de chesto passaie voce
„ Nfra tutte . . . .

Pizze e ricotte. E' una specie di focaccette imbottite di ricotta, che si vanno vendendo la mattina da que' che diconsi *Taralluri*, e delle quali si fa grande strage da' famelici ragazzi del volgo per far colazione. Nel *Socrate Immaginario* si dice:

„ Queste morti
„ Noi altri Socrati
„ Ce le mangiamo appunto
„ Comme pizze, e ricotte. *

Pizzecare, *afferrare, e stringer colle dita per offendere, talora per ischerzare, rubar delicatamente.*

Pizzella, ed anche pezzella. Diminutivo di *pizza*, e si dice più particolarmente di quelle, che si danno a' fanciulli. *

Pizzetta. Si dice unicamente di una quantità di cioccolato non eccedente un' oncia, che si schiaccia in figura rotonda, e ravvolta in una carta serve per mangiarla cruda. Il suo diminutivo è *pizzettina*, e *pizzettella*, che parimente indicano lo stesso. *

Pizzo. *Angolo, punta, labro*, così d' uomo, come di qualche vaso. *Mettere uno a pizzo* od *a lo pizzo*, vale *abbandonarlo, non curarlo*. *Ciucc. cant. II. st.* 47.

„ Duje vecchiune a li pizze nce mettettero.

Significa anche il becco degli uccelli. *Pizzo a riso* dinota il sorriso, perchè nel farlo si aguzzano i labri. *Ciucc. cant. XIII. st.* 16.

„ E

„ E' co no pizzo a riso le decette ;
„ Schiavo, Segnure mieje :
„ No' è n' auciello mfta ll' autre, ch' ha fe
„ ppenne.
„ De cchiù ecolure, e ppizzo russo, e
„ ttuorto. *

E' anche una spezie di avverbio, e val *piucchè*, Fas.

„ Li Gradasse co cchisto aggiano pace,
„ E ppizzo, e ppeo la Rotomontaria.

Pizzolare, e pizzolejare, *beccare*.

Poca, e pocca, *poichè*, *dacchè*, da *quando*, *quando*, *o quando che*.

Pocereale, oggi *Puoggio Riale*. *Poggio reale*. E' la via, che dalla Porta Capuana conduce all' antica, oggi diruta villa di Alfonso d' Aragona, a cui quel magnanimo Re dette il nome di *Poggio reale*. Il disegno, su cui la fabbricò, si trova rapportato nelle opere di Architettura del Serlio; ed è rimarchevole, che questa fu la prima villa di delizia, che alcuno Re di Europa abbia fabbricata. Tanto è moderno il lusso, e la dolcezza del vivere in Europa. La via che conduceva a questo poggio fu fatta lunghissima, dritta, alberata, ornata di fontane, e voluta sempre convertire in passeggio pubblico. Ma i Napoletani, simili in questo ai Turchi, non amano il passeggio a' piedi, e forse il Clima vi ci si oppone; e quindi malgrado le immense spese fatte replicate volte per render passeggio questa strada, non è potuto mai riuscire finora. Colla mutazione de' costumi è possibile che acquistino i Napoletani il gusto di passeggiar sudando la state, ed infreddandosi nella

Digitized by Google

nelle altre sempre ventose stagioni. *Tass. cant. I. st. 74.*

„ E azuò che nullo se pozza fa male;
„ La via la vò, comme a Pocoreale. *

Pocorillo, *tantino*.

Podea. Parte bassa della veste, anzi oggi s' intende per la fodera, che internamente ponesi nel basso lembo delle gonne. Viene forse dal latino *podium*, che dinotò l' orlo più basso degli edifizj, o forse dal greco πους, ποδος, come quella, che batte le calcagne. *Tass. cant. IV. st. 75.*

„ Locea la faccia a ssa grannenejata,
„ Che ghiè nfi a la podea de la gonnella;
„ L' ovatta po ppe la podea s' aduna. *

Possa de crapia! *poter di domani*, storpiando così tutte le voci, interjezione del volgo. Fas.

„ Possa de crapia! e ssi la compatero.

Pollanca, *pollastra*, *gallina giovane*; che non per anco abbia fatte vovi, per traslato dicesi di una *ragazza già da marito*.

Pollanchella, *gallina giovane*, *spiga di grano d' India*, *giovanetta applicata al mestier meretricio*.

Polece, *pulce*, detto di persona di picciola statura, ed agile.

Polecenella. Chiamasi così un personaggio, che da molti anni in qua si suole adoperare nelle commedie Napoletane. Sotto il suo carattere si rappresenta un uomo gosso buffonescamente, e portato per la ghiottoneria, e per le donne, il quale quando parla, dice sempre spropositi, ma in una maniera lepida, e curiosa. A tal uopo lo fanno comparir in iscena

no vestito solo colla camicia, e calzone a braca di tela bianca, con una berretta anche bianca in testa, e con una maschera nera, che ha il naso lungo, e la fisonomia affai caricata. Nel teatro certe volte fa le parti di un Signore, altre volte di un servo, di un filosofo, o di altro, secondo i diversi capricci delle commedie; nelle quali sempre che è ben rappresentata la sua parte con imitare i propri modi, atteggiamenti, sali, buffonerie, che diconsi *lazzi*, è assai graziosa, e dà a ridere molto più di quel che fa l' *Arlecchino*, o il *Brighella* Veneziano, o il *Dottore* Bolognese. Niuno de' nostri Scrittori, per quanto a noi è noto, ha riferita l' origine di questa maschera patria; onde vogliam noi qui riportarla, affinchè se ne conservi la memoria. Nel secolo passato capitò in *Acerra*, Città della Campagna Felice, una truppa di Commedianti, i quali giravano per quei paesi a fin di guadagnarsi qualche denaro colle loro teatrali rappresentanze. Si avvennero un giorno in una campagna, dove erano molti contadini del paese, che faceano la vendemmia. In tale occasione e pel vino, che si suol bevere più dell' usato, e perchè lavorano in compagnia uomini, e donne, i vendemmiatori stanno con molta allegria, e a chiunche passa, gli dicono de' frizzi, e lo motteggiano. Quindi fu, che quei commedianti si videro inaspettatamente sorpresi dai saluti contadineschi, e soggiacquero alla loro berlina. Essi per altro come avvezzi ai sali comici, e buffonerie teatrali, cominciarono a difendersi e rispondere alle beffe di quelli: però fra i ver-

Digitized by Google

i vendemmiatori ve n' era uno chiamato *Puccio d' Aniello*, il quale avea un volto caricato, cioè il naso lungo, e la faccia annerita dal sole, ma era un uomo assai faceto, e di spirito arguto. Sicchè avvenne, che i commedianti si misero a frizzar lui particolarmente; ma egli maggiormente crebbe ne' motteggi, e nelle baje. Se ne differo dall' una, e dall' altra parte, e faceano a gara chi sapea meglio deridere, e beffare il contrario: onde sentironsi fra loro de' motti assai acuti, e vivaci. Alle baje si aggiunsero le grida, e le fischiate. Fu una vera battaglia. Finalmente riuscì al contadino di sopraffarli, ond' essi con somma vergogna non seppero trovare miglior difesa, che quella di partire; e se ne tornarono in Città carichi di maraviglia. Rasserenati poi da questa infelice persecuzione, secondo il costume della gente di teatro, che traggono profitto da qualunque cosa, pensarono che avrebbero fatto un grandissimo guadagno, se avessero potuto avere nella loro compagnia comica quel contadino, che aveano conosciuto così faceto, ed arguto. Gli proposero il partito, e fu accettato. Quindi girarono in diversi teatri col nuovo buffo, il quale riuscì a meraviglia, e incontrò da per tutto per le sue facezie: al che contribuiva anche la sua figura caricata, e l' abito contadinesco, che volle ritenere sulle scene per fare maggiormente ridere, cioè la camicia, e 'l calzone a brache di tela bianca. In ogni luogo, dove andava quella Truppa comica, guadagnava moltissimo denaro; poichè il nome di *Puccio d' Aniello* era divenuto assai celebre.

Digitized by Google

orig. Dopo pochi anni egli morì; nondimeno quegl' istrioni sostituirono nelle loro rappresentanze un altro, che compariva vestito colla stesso abito, e con una maschera simile al viso di quello di Acerra, il di cui nome anche mantennero sebbene più dolce, e dicevasi *Polecenella*. A tale esempio tutti gli altri comici usarono anche essi una simile invenzione. Quindi di allora in poi si è divulgata questa maschera per tutte le commedie, e teatri d' Italia: ed anche suole usarsi il suo nome per dinotare un uomo lepido e curioso. Abbiam conservata questa verace tradizione in onore della nostra *Acerra*; poichè se anticamente si diffusero gli Osci, e i commedianti di Atella (Città posta nelle vicinanze di Capua) colle loro giocose, e facete rappresentanze, che piacquero tanto in Roma, onde gli altri mimi le imitarono, e dicevansi le *farse Atellane*, le quali al dir di Orazio si facevano in teatro dopo le tragedie per rallegrare gli spettatori; non altrimente han fatto per tutti i teatri d' Italia, e di Europa i moderni *Pulcinelli*, i quali divertiscono assai coloro, che amano il talento comico, e il genio buffonesco. *Cors. Parn. cant. V.*

„ E da sotta no panno llà mpezzato
„ Uno Polecenellà scette nnante,
„ E pe prolaco disse: Ben trovate
„ O state zitto, o pure ve nne jate.

Poleto, *Ippolito*, n. p.

Poliejo, e. polieo, *puleggio*, sorta d' erba, e d' arbusto, forse la *polecara*, erba ottima per tinta, e feralissima per le pulci, cosicchè spazzatosene il suolo d' una stanza, quante ve d'en-

n' entrino al saltar per su quell' amareggiato terreno, tutte vi crepano.

Polito, *netto*, *mondo*, *e gentilmente ornato* da πολιτης, *il cittadino*.

Pollitro, *puledro*, dicesi pur d' un *giovanetto bizzarro*.

Pommarda, *bombarba*, quindi Pommardejare verbo.

Pommece, *pumice*, notissima pietra volcanica bruciata, leggiera, porosa, ottima per polir ferri, ottone ec. ed attesa la di lei aridità, per traslato dicesi di chi sia sì povero, od avaro, onde nulla se ne possa trarre, o sperare.

Pone, *poi*.

Ponejata, e punejata, *combattimento a pugni*, *o bastonatura*, *e maltrattamento fatto ad uno tutto a colpi di pugni*.

Ponentina, aggiunto di stella, e val *la Venere*, Fas.

„ Scoperta 'n facce ncopp' a na collina
„ Parea propeio la stella Ponentina.

Pongola, è quel pezzetto di vettone da innestarsi in altro albero, quindi per metafora detto delle donne quando vanno a marito, Fas.

„ Figlio de Conegonna, e stà Rommana
„ Pongola, a stì a Baviera se mpajesana.

Ponta, a pponta, e cculo, sorta di giuoco, che si fa colle uova in un pendìo, donde rotolando giù s' han da cozzare secondo certe regole or di punta, or di culo, Fas.

„ Disse, mo nce vedimmo, co n' abbasca,
„ A pponta, e cculo, comme nuovo de
„ Pasca.

La

La cinaraje per ssi 'n ponta, *l' onerò fin all' ultimo, e in tutt' i modi*. Piglià na cosa ppe la ponta, *vale pigliarsela a tu per tu, e con risentimento con qualcheduno*.

Pontarulo, istromento da sarto per far buchi rotondi. Facce da pontarulo, vale *sfrontato, chi ha perduto ogni erubricenza*. Fas.

„ Vi si cagnaie, facce de pontarulo,
„ Colore, o sospetto avesse solo.

Pontellare, *porre innanzi*, pontellà lo naso, Fas. *far merenda*.

Pont-annecchino. Ponte sul Clanio nel mezzo de' mazzoni tra Aversa e Capua con poche abitazioni d' intorno, detto così dall' esservisi anticamente fatto mercato di annecchie, ed altre bestie vaccine. *Ponteannecchino* significa anche il carnefice, per esservi stato nel secolo passato un' illustre carnefice nativo del suddetto luogo, e perciò chiamato così dal nome della patria: onde per antonomasia passò tal nome ai successori. *Omer. lib. III.*

„ Manco Pont' annecchino se la sente
„ D' avè no Dio de chisse pe parente.

Pontone, *cantone, angolo*.

Pontuto, *appuntato, aguzzo*.

Porchiacca, *porcacchio*, nota erba buona appena per insalata, e perchè non molto si solleva dalla terra, detto di *donna di bassa statura*, ed in diminutivo *Porchiacchella*. Questo dicesi essere stato il grande albero scelto da Bertoldo per farvisi impiccare, quando fu condannato a morte, quindi il nome d' *Arnolo de Bertoldo*, per indicar cosa inservibile al disegno.

Porpetta, noto intingolo di carne pesta, con uovi,

uovi, cacio &c. onde fa porpetta, *minuzzare*, *adacciare*, *pestare*. Fas.

„ Ca chillo llà d' Argante fa porpette.

Diciam Porpetta 'n vocca, e farfaglia, ad un semibalbuziente, e che parli come se tenesse cosa in bocca.

Portarrobba, *facchino*, v. vastaso.

Porva, *polvere*, in pl. purvere. Dicesi anche povera, e povere, ma coll' *o* stretta per non confondersi con *povera*, *meschina*, che pronunzia coll' *o* larga.

Porzì, perzì, e porzine, perzine, e mporzì, *finanche*, *pure*.

Posema, *amido*, v. mposemato, *imbozzimato*.

Posta, *truffa*.

Postejare, *far la posta*; *la spia*, *tener l'occhio su di qualche cosa*.

Posteoma, *postema*, donde Posteomuso, e postemuso, *uomo pien di pustole*, *e carbonchi*.

Posticcio, *finto*, che in apparenza sembra qual si vuol far credere, Fas.

„ Sto dolore a' pposticcio fa addavero.

„ Chiagnere mute pe compassejone.

Poteca, *bottega*, da ποθηκα, ed ποθηκη, *bellum*, Fas.

„ Po de casa, e ppoteca se nce mette; cioè *ci si forma all' intutto*, *stabilmente*.

Potechella. *Piccola bottega*. Fare na potechella dinora *far un gran contrasto di sole parole*, quali comunissimamente si fanno tral nostro volgo, e i bottegaj o sul peso, o sulla qualità, o sul prezzo de' commestibili. Dura questa animosità tra 'l nostro popolo, e i venditori di commestibili fin dal tempo di

Ma-

Masaniello; e fu la gran cagione di quella sedizione popolare, fatta *magnis animis, parvis consiliis.* Per render contento il Popolo si son fatte da quel tempo curiosissime leggi: per esempio citeremo quella, che il bottegajo, se vuol pesare compresa la carta straccia, deve toglierli la *coppola*, e star con essa in mano, finchè il cittadino abbia comprato; e questo dicesi, *far l' obbligazione*, e quando il cittadino la richiede, è tenuto a farla. Che se vuol coprirsi, ha da pesar non compresa la carta. *Om. lib. I.*

„ Pecchè accossì te saje na potechella
„ Co guapparia senza guastà la pella. *

Potrone, *poltrone*.

Potta de nnico! *Poffar il mondo! poter di Bacco! ec.*

Pozenetto, e puzonetto, *picciola padella*: per disprezzo dicesi *cacapuzonetto* di qualche *Intrigherello, e bellimbusto*.

Pozonata, *colpo, disgrazia, bolzonata*, Fas.

„ No la puotte scanzà sta pozonata,
„ Ca la squatra, ch' asciaje, parze avè
„ penne.

Pocrisia, *ippocrisia*, da Ppocreto, *Ippocrita, sgraffiasanti, santocchio falso*, dal gr. ὑποκρισις.

Pratteca. *Lungo uso, e cognizione di qualche cosa*, ma corrotto da *peratica*, ch'è la borsa da metter munizione di polvere, detta anche *Patrona*. E' voce disusata. Merita per la sua singolarità esser rapportata per intiera la descrizione d' un combattimento tra due campioni fatta dal Cortese, che al corto intender

Digitized by Google

dor nostro eguaglia le più belle d'Omero. *Cerr. st. 27. e 28. cant. VI.*

„ Se vedono, s'affrontano, e s'accostano,
„ Rideno, se salutano, e se chiammano;
„ Se toccano le prattiche, e se mostrano
„ Ntrepeda, po s'arraggiano, e se sciammano.
„ Se votano, s'allargano, e se scostano;
„ Se stregnono, se mmestano, e s'arrammano;
„ Se zollano, e le coppole s'ammaccano,
„ Se mmanano; se parano; e se sciaccano.
„ S'abbasciano, po s'auzano, e se tirano,
„ Se stizzano, se fermano, e se scornano.
„ Mo sciatano, e se posano, e retirano.
„ P'accidere, e pe bbenere po tornano:
„ S'acconciano, po passano, e se mmirano.
„ S'appontano, s'annettano, e po s'ornano;
„ Po jettano li fodere, e sfarrejano;
„ Se pesano, se pogneno, e stroppejano. *

Preammolo. Voce forense, dinotante quel Decreto, che il Tribunale ordinario spedisce per immetter nel possesso dell'eredità chi fa prova d'esservi chiamato sia *ex testamento*, o *ab intestato*. La serie di questi decreti serve poi a dimostrar le discendenze, e far le pruove della nobiltà. *Om. lib. VI.*

„ Grauco in c'appe scompuco sto procieſso,
„ E pe bbia de preammolo approbato,
„ Ca isso era pe l'uno, e pe l'auto stesso
„ D'auto, e famuso cippo sbroccolato *

Prebba, *plebe*.

Precolatore, *procuratore*, in pl. Precolature.

Preffatto, *piucche rifatto, grasso, sanissimo, ben in carne.*

Preffetto, *perfetto*.

Pregarìa, *preghiera*.

Preg-

Preggiare, *pleggiare*, *assicurare*, prov. Chi preggia paga, quindi Prieggio, *il pleggio*.

Prejarse. *Rallegrarsi assai*. Dall' Italiano *pregiarsi*; ma muta alquanto il significato, giacchè dinota piuttosto *il giubilare*. *

Prejezza. *Allegrezza grande*. *Ciucc. cant. VI. st.* 22.

„ Scusame, Leno mio; ca io non saccio

„ Mo che me fare; tanta è la prejezza!*

Premmera, *primiera*, e termine, e sorta di giuoco: Herzejà na premmera, *veder se riesce qualche dubbia cosa*. Votà la premmera, *combattere*, Fas.

„ Quanno io Campo vuosto, e sto Cam-

„ paccio

„ Votarraggno dell' Asia la premmera.

Premmone, *pulmone*. Fasano per dir che si avvilirono, cantò:

„ Lo core a tutte addeventaie premmone:

M' aje fatto fa li premmune fracete, val *non hai voluto far nulla di quanto ho detto per dispettarmi*.

Prenezza, *gravidanza*, da Prena, *pregna*, *incinta*, in gener. masc. *Prieno* dicesi di un gran golosо, che non posa veder cosa senza desiderarla, o di chi troppo s' abbia ripiena la pancia di cibo, o ben informato, od inteso di qualche cosa o ch' abbia in corpo notizie interessanti, o sdegno da sfogare. Fas.

„ Co ssi carizze a n' autra cecà puoje,

„ Ch' io nné so pprena de li fatte tuoje.

Pressa, *prescia*, *fretta*.

Presentuso. *Ardito*, *che si presenta con franchezza*, *arrogante*, *che molto presume di se*; onde trae la sua etimologia. Il Cortese con-

traf-

Digitized by Google

traffacendo il parlare di quelle noſtre, che vorrebbero toſcaneggiare per paſſer gentildonne, diſſe (*Parn. Cant. I.*)

„ Va via (diſs'eſsa), ſcria da lloco, hai viſto
„ Queſto melenſo comm'è preſentuſo?
„ S' un mortajo teneſſi quinci liſto
„ Un Ernia li farei ſopra il Caruſo.

Preſomenzeja, *presunzione*.
Preſonìa. *prigionia*.
Preſtare, v. mpreſtare.
Preſutto, *prigionto*, e *prigione*: Ire a mmagnà preſutto, *andar carcerato*.
Preta, *pietra*, dim. Pretella, *sassolino*.
Pretejante. *Tirator di pietre*, grande qualità de noſtri Lazzari (v. F. M. F. nella ſue Epiſtole differtazionali in Lingua Napoletana) *Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Da Giancola ſcennente Gianferrante,
„ Smargiaſſo, comm'a l'ante anteceſsure,
„ Pecchè ſegliulo ſuje gran pretejante.

Pretecaglie, *pietre sfrantummate*, *cementi di case cadute*, *dirupi*.
Pretejare, *ciottolare*, *tirar sassi*, *lapidare*.
Prevaſa. *Latrina*, luogo della caſa, ove ſi battano gli eſcrementi. Dal Franceſe *Privè*, che dinota lo ſteſso; e forſe è voce antica latina per eſprimere luogo a parte, luogo ritirato. *Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ No juorno jea zompanno pe la Caſa,
„ E cadle nchiummo dinto a la prevaſa.

Prevete, *Prete*, in pl. Prievete.
Pricolo, *pericolo*.
Prievolo, *pergamo*, *bigoncia*. Faſ.

„ E ppo ncopp'a no prievolo ſagliette,
„ E pparlaie co pparole nzoccarate.

Prim-

Digitized by Google

Primmopilo, *lanugine*, *quella tenera prima barba, che nasce alla gioventù*.

Proceta, Isola nel golfo di Napoli notissima. *Non ce vede Proceta*, si dice di chi abbia cortissima vista, giacchè quest' isola essendo la più vicina, è la prima a scoprirsi dopo voltato il capo di Posilipo, e per l' altezza del terreno si rende visibile in mare; onde il Poeta Latino cantò.

Hinc Prochite alta paret.

Ciucc. cant. V. st. 6.

„ Non penza a chille, che le stann' at-
„ tuorno,
„ Non vede manco Proceta, o no cuorno."

Prodere le mmano, dicesi *di chi non ha requie pel desiderio di far qualche cosa, e spezialmente di menar lo mani*, Fas.

„ 'N chesto a Rrinardo prodeano le mmano,
„ E ssentease, morì de stare a spasso.

Prode te faccia, *buon pro ti faccia*.

Proervio, e proverbejo, *proverbio*.

Proffedejare, *contrastare ostinatamente*, v. sbattagliare, onde Proffedejuso, fem. proffedejosa, *petulante*, *ostinato*.

Projere, *porgere*.

Propajena, e propaneja, *propagine*, o sia pianta di vite novella, o tralcio di vite, che piegato sotterra si passa a novella riproduzione di se, v. magliola.

Propeto, *proprio*.

Prospere. *Natiche. Om. lib. V.*

„ Ca benedica, pesa comme terra
„ Chiù de tutte le prospere, e la panza."

Protocopia, *aria*, *areja*, stà 'n protocopia, *stare in gravità, e grandezza*.

Protonquanco, *maestro*, *capo*, *e chi affetta superiorità*, *e si diporta*, *quando anche sia superiore*, *con molta*, *e caricata sostenutezza*.

Provecata, *donna destra*, *pratica*, *e che sa dir i fatti suoi*.

Prubbeca, *moneta nostrale di tre tornesi*.

Prubbecare, e sprubbecare, *pubblicare*, *buccinare*.

Prunto, *pronto*, *vegeto*, *arguto*.

Pucadoro, da puca, *innesto*, e val *nobile germe*, *ed innesto pregevole*, dicesi d' un bel ragazzo, o ragazza.

Puccia. Si dice *pane di puccia* quel pane bianco, che si usa per far la zuppa. Viene dalla voce Spagnuola *Puchera*, che dinota *pentola*. Oggi è voce antiquata, ma trovasi usata dal Cortese nel Micco Passaro *cant. II.*

„ Pane de puccia da lo Panettiere. *

Punejo, e punio, *pugno*. Far a ppuneja, *contrastare*.

Puojo, *poggio*, dim. pojetiello, e puojetiello, *poggiuolo*.

Puonteco, *che ha sapore d' acqua salsa marina*, da ποντος, *il mare*; quindi Pontechezza, *asprezza*, v. sorvigno, Fas.

„ E la fortuna ponteca, e lo juorno.

„ Che se nne nnammoraje, 'n chille segnava.

Puorco diciam ogni qualunque persona sudicia, e di sozzi costumi, dalla qualità, e proprietà del porco, di cui è nota la natura.

Puorco sarvateco, *cignale* è detto d' uom di cuor peloso, e d' ispido esteriore, e diciam perciò anche *urzo*. A lo canto de lo puorco, o quanno canta lo puorco, val *a mezzo di*,

di), e 'l diciam de' grandi dormiglioni i quali fan la vita del beato porco, Fas.

„ E li puorce cantanno lo scetare.

Purpo, *polpo*, se coce comme a ppurpo co l'acqua soja, *si gavriga da se*: comme a ppurpo lo vatte, da che tal sorta di pesce non mai si cuoce bene, se prima non sia ben bene battuto con una canna spaccata.

Puzare, v. appuzare.

Puzillo, chi fa full' attillatura, e full' amorosa vita.

Puzo, *polso*, e 'l moto del sangue nell' arteria, onde *ha perduto li puzo* dicesi di chi è morto, o presso a morire. Toccà lo puzo a quarcuno, vale *smungergli danaro*.

Puzza, *fetore*.

Puzzo, *pezzo*, *formale*.

Q

QUacchio, *cappio*; ncappaste merola a lo quacchio, ci sei stato colto, v. tacchio.

Quaccosa, e diminutivo quaccosella, e quaccosarella, *qualche cosa*, *o cosettina*.

Quacquarejà, *gorgogliare*. Fas.

„ Quacquarejà lo sciummo 'n che sente

„ Cchiù' a ccaudara . . . . . ,

Quaglia. Uccello noto. Pigliare na quaglia a lo fenso traslato vale *mettere il piede sopra lo stronzo*.

„ Ive chiù nnanze, e pegliave na quaglia,

„ Ma molla molla, e liqueta comm'uoglio:

„ Nzomma vota da ccà, gira da llà

„ O paglia o stronze avive da trovà. *

Ne vuoie de la quaglia, val *vuoi parte alli guai*; ſona ca piglie quaglie, *perdi il tempo senza aver l' intento*, prendeſi per bella donna, che *guagliozza* pur diciamo. Vuò de la quaglia, Faſano intese per *vuoi esser mio amante*.

Quagliare, *coagulare*, da Quaglio, che Gaglio pur trovaſi ſcritto, ed è quella materia acida da rappigliar il latte per fare il cacio.

Quagliarulo, uccello molto diverſo dalla quaglia, ma così detto dal prevenir ſempre tra noi le grandi entrate ne' noſtri paeſi da quelle, ed indicarcele colla loro precorſione. E' anche una tal borſellina di pelle, che leggiermente battuta colle mani fa un ſuono, che par dica *me me*, uſata appunto nella caccia delle Quaglie, che ſi dice *ghire acquagliuve*, Faſano:

„ Ll' ora era quanno nuje jammo acqua-
„ gliune
„ Dinto lo Giugno a ſfare lo me me.

Qualiſſe. Perſona qualificata, un' altro lui, ſimil in tutto a lui. *Ciuec. cant. XIII. st. 42.*

„ . . . . . E reterate
„ Da l' aute li qualiſſe. *

Quanno chiovettero paſſe, e fico fecche. E' un modo proverbiale di dire per eſprimere un caſo, che non ſi è mai dato. Tira origine dal racconto IV. della Giornata Prima *de lo cunte de li cunte* del Baſile, che ivi ſi potrà leggere. *

Quanto curre, e mpizze. Modo proverbiale, che dinota eſſer la coſa aſſai difficile. La metafora è preſa dal giuoco di *correr l' anello*, che

che a prima vista sembra facile infilzarlo. *Virg. cant. III. st.* 87.

„ Tu te pienze, ch' Italia fia vecina:
„ Và, quanto curre e mpizze! hiaje da
„ passare
„ Un quanta guorfe.

Quarajesima, *quaresima*. Ha fatto quarajesima a Ttaranto, val *s'è ingrassato*, da che ottimi pesci, e crustacei essendo in quella Città, potevan fargli passare men incommodamente que' giorni di penitenza.

Quarera, *querela, lagnanza*.

Quartarulo, sorta di barilotto, e propriamente da vino.

Quateno, *quel che importa*. Fasano,

„ Ma venimmo a lo quateno &c.

Quatra, misura contenente la quarta parte d' uno stajo, o d' un tomolo, che sarebbero dieci rotoli. Fas.

„ Che ffecero de vierme, a la menaccia,
„ Na quatra, e ffuorze cchiù pe la paura.

Quatrare, *andar a sesto, a genio, piacere, garbizzare*. Fas.

„ Po decette Crorinna: o Rre, e ppatrone,
„ Vi ssi te quatra buono sto fermone.

Quatro de maggio. Giorno, in cui in Napoli si muta casa, e quindi si prende in senso di *sfratto, espulsione*. *Ciucc. cant. XII.* st. 21.

„ . . . . . Caccia de Tore
„ Non se po 'n cielo manco hommenate,
„ Pocca dicchè ncappaje Giove a n'arrore,
„ Deze a sta caccia li quatro de Maggio
„ Sotto coperta ca facea dammaggio.

Quatro de quatro a mmazzo, *val da niente, e di poco significato*; come son alcun' erbe,

Digitized by Google

che da' nostri venditori così legate si vendono. Fas.

„ Deh contentate, ch'io de quatto a mmazzo
„ Lo caccia a lluce, fuorze aje sfazeione.

Quatto de lo muolo. Statue di marmo rappresentanti li quattro principali fiumi, figurati in quattro vecchioni colle urne, sculti dal nostro Concittadino Giov. di Nola, e situati un tempo in una fontana del nostro molo, donde furon tolti da Pietro d'Aragona Vicerè di questo Regno per trasportarli in Ispagna. Oggi da noi si citano come non esistenti, o come oggetti impotenti ad agire. Fasano:

„ Chi ncè vo ghì? li quatto de lo muolo,
„ A ttagliare iso vosco spaventuso?

E' da leggersene la graziosa metamorfosi del famoso nostro Masillo Reppone nella sua Posillechejata. Ecco la descrizione, che ne fece il Cortese nel suo *Cerriglio cant. V. st.*

„ Oje è lo juorno, che stanno agguattate,
„ E devacano l'acqua adaso adaso:
„ Ognuna stà co le spalle votate,
„ Conforme se trovaje, così è remaso.

E' costume di noi altri Napoletani di tacere spesso alcune voci, lasciando agli ascoltanti la libertà di supplirle, così è nella voce Quatto, cui talora manca il principal sostantivo di *busse*, onde Fas. ma nn'appe quatto 'n primma &c. così altrove dammene uno, cioè un bacio. *c. 18. ott. 32.*

Quasciano, villano, ignorante, ed uom zotico.

Quasciana. *Villana*. Corrotto da *quatrana*, la qual voce deriva dall'altra *Quatrano*, che dinota il *villano*. *Tass. cant. VI. st. 32.*

„ Don-

Digitized by Google

„ Donca tu non nce daje chiù defferenza
„ Da na femmena bona a na quasciana.

Quinnece, *quindici*: quinnece, e fallo, val *superare*.

Quintana. Gineco di giostra oggi quasi difusato, e si fa cercando d' infilzar la spada in un cerchietto di ferro pendente in aria. Per il Regno si fa di varie altre, ma quasi consimili maniere. *Tass. cant. VI. st.* 40.

„ Nè maie quintana avette sta carrera.
Cort. Ros. atto I. sc. . .
„ Corre ad auta quintana,
„ Ch' ha le bellezze soje.

Quietato, e quetato; *quietato*, v. acquietato, val anche *placato*, e *maritato*, ed anderebbe ben detto, se la moglie non fusse in fatti una vera inquietudine in quintessenza, ancorchè sia buona.

Quivoco, e aquivoco, *equivoco*.

R

RAcchio. *Fatuo*, *scioco*. Parola presa dall' Ebraico *racha* (*fatuus*), resa nota a noi, perchè s' incontra nell' Evangelo. *Qui dixerit fatri suo racha. Viol. Verni XLII.*

„ Saccio ca vuje non site de li racchie.
Cap. Son. MSS.

„ Io mo so racchio, e bevo co lo sifco.

v. civoto, chiario, zaffejo, babbano, mammalucco, catarchio.

Raccovota, *raccolta*.

Radeca, *radice*, *causa*, v. radice. In senso osceno il *membro virile*.

Digitized by Google

Radita, sorta di farina rossa.

Rafajele, n. p. *Raffaello*.

Raffajuolo, sorta di dolce ben frollo.

Ragliare, e arragliare, *ragghiare*, dicesi d' un cattivo cantore per disprezzo.

Ragno, detto di un ragazzo di ben tenue tessitura di corpo.

Rajo, *raggio*.

Rammagliette, in pl. rammagliette, *mazzetti di fiori*, che per lo più son doni d' amanti.

Ranavotte. *Piccoli rospi*. E' voce composta da *rana*, e da *botta*, che in Toscano diconsi i gran rospi. *Cort. Micc. Pass. cant. III. st. 1.*

„ Lo trivolo già fare se sentéva
„ A lupe, varvajanne, e rranavotte.

Ranavuottolo, *rospo*, v. ruospo.

Ranfa, v. granfa, *zampa*, prendesi pur per una *mano*.

Rango, vale *dall' un de' lati*, Faf.

„ . . . A lo cuorpo mese nnante
„ Na zenna de lo scuto, e rrango venne.

sorta pur di malattia per attrazione de' nervi: quindi patesce de rango, vale *è un' avaro, od un ladro*.

Rano, *grano*, e sorta di moneta di rame di 12. cavalli nostri.

Ranonchia, *rana*, detto di Donna ciarliera, e d' una figuraccia mal propria, e somigliante a quell' animaletto.

Raosta, noto pesce del genere de' granchi di mare: Parea raosta cotta, *stava arrossito*.

Rappa, *grinza*, *ruga*, v. crespa, repecchia. Faf.

„ No

„ No chianto ppe le rrappe le cadette
„ De priejo . . . . .

Rapesta, *rapa*, *membro virile*, *un biltri*.

Rapillo, *lapillo*, sorta di arena fra noi in uso per fabbrica.

Rasa, *barba fresca*, Fas.

„ Sempe nnante le va co ffogge nove,
„ Ma sempe nce perdette essa la rasa.

ch' intendendo di donna, val *ci perdè l' aversi polito il volto col vetro*, *strofinatura*, *ed imbellettatura*.

Rasca, sorta di formaggio Calabrese, ordinariamente di figura cilindrica, e spurgo catarroso, e crasso.

Rascare, *raschiare*, *radere*, e lo stesso che rascagnare, *far un leggiero squarcio sulla pelle con ugna*, *o simile*, *fin ad uscirne sangue*: *sputar materia flemmaticovischiosa*, *e con isforzo*, da rasca ec. . . .

Rascagnare. *Graffiare de' gatti*: Dallo Spagnuolo *Rascunar*, che dinota lo stesso. *Corr. Micc. Pass. cant. VI. st. 20.*

„ Chessa lo core, e l' arma le rascagna,
„ Chessa le fa votà lo cellevriello.

Rascagno, *sgraffiatura*, v. sgraffegnatura.

Raspare, *grattare*, Fas.

„ E ppensanno la capo se raspava.

Rasulo, *rasojo*, rasulo affilato dicesi d' una *cattiva lingua*: rasulo da varva, e contrapilo dicesi di *donna venale*, *che sa spilucear bene gli amanti*, o di un *avvocato*, *o ministro*, *dalle cui mani non parta il cliente*, *o'l litigante se non espilato*.

Razzione, con una z dolce, val quella por-

zione di pane, danaro ec. che si passa a' militari, galeotti ec.

Razzejone, *orazione*, si pronunzia colla z aspra.

Razejonale, chi rivede i conti, fra noi magistrato di mezza toga, e chi va cantando storie, ed insulse orazioni, o barcarole per le strade per guadagner qualche monetuccia.

Rrazejonale, *irragionevole*.

Razzimma. Lo stesso, che *razza*, *progenie*, *discendenza*. Il Lombardo parlando degli asini (*Ciucc. cant. XII. st.* 12.)

„ Ora saccio ca 'n cielo è decretato,
„ Ca sta razzimma toja aggia a regnare
„ Sempe a lo munno, accossì bo lo fato.

Razzo, *arazzo*.

Rebommare, *ribombare*, *risuonare*.

Recaglia, *guai*.

Recasso, quella parte della lama della spada, dove ponesi l'essa, Fas.

„ La spata ad Ardiazzillo llà becino
„ Mpizza a lo scianco pe ffi a lo recasso.

Recenale, *originale*, *materiale*, *veridiero*, *come la va*.

Receporcaria, *reciprocazione*, *controcambio*, Fas.

„ Ca si non trovo receporcarìa,
„ Sto da vajassa, e ppuro è sciorta mia.

Recetante, *comediante*.

Rechiarazejone, *dichiarazione*, *spiega*.

Rechino, *ripieno*.

Recola, *requie*.

Rechippo. Cucitura fatta nella ripiegatura. Il Cortese *Rec. att. I.* l'adoprò in senso traslato.

„ E

„ E scoso lo rechippo a lo dolore. „
per dire: *mi dò tutto in preda al pianto, ed al dolore.*

Rechieppa, *girandola*, *vagire*, *macchina*, Fas.

„ Mille rechieppe nventa, e sforbarie,
„ E nchiemmanno, e affertanno, va llo-
„ cigne.

Recosà, *ricusare*.

Recrio, *ristoro*, *ricreazione*.

Recuoncolo. *Luogo angusto di nascondiglio*. E' visibile l'etimologia dalla voce Francese *Recoin. Virg. cant. IV. st. 145.*

„ . . . . E maje chell' ossa
„ Aggiano no recuoncolo de fossa. „

Recuoncolo d'acqua, *concherella*; vi remarchio, redduosso . . .

Rede, *rede*, v. arede, quindi Redetate, *eredità*.

Redduosso, *ridotto*, *porto*. Fas.

„ Già la varchetta arriva a lo redduosso,
„ E ssa lo sia sia 'n chelle arene.

Refarcare, *diffalcare*, *scontare*.

Referennarejo, *spione*, *che porta notizie*.

Referuto, *riferito*.

Resola, *particella risecata da un tutto*.

Resonnere, *contribuire*, *soccorrere*, *spendere*, *pefarie*, *replicare*.

Resonne sesche, *replica*, *colpi*.

Resoffare, *rifondere*, *dare*, *colpire*, Fas.

„ S'auza cchiù ttardo, e dde no gra scen-
„ nente,
„ Primma ch' auzato sia, resoffa Argante.

Refreddato, *raffreddato*.

Refuso, *soccorso*.

Refuto, *rifiuto*, *disprezzo*.

Regatto, far a regatto, *far a chi più può*.

Regenale, e aregenale, *originale*.

Regnola, dicesi di donna querula, e miserabile, che ti rompe proprio quel servizio co' suoi perpetui lai, da ῥήγνυμι, *frango*, e d'un ragazzo, che sempre pianga.

Regnolejare, *il lamentarsi de' gatti*, *quando cercano i figli*, *o vanno in amore*. P[illegible] non abbia altra etimologia, che dal s[illegible] *Cort. Micc. Pass. cant. VI. st.* 14.

„ E regnoleja comme de Marzo gatto. „ val anche, *lagnarsi come un ragazzo*, v. piccejare.

Regnoluso, *piagnone*, *querulo*.

Rejere, *reggere*, *regolare*, *star in piede*, *soffrire*: Non se reje; *non può star all' impiè*. Non se po rrejere, *non si può soffrire*.

Remmasuglia, *resto*, *reliquia*.

Remmerdì, oggi renverdì, *rinverdire*, *tornar vegeto*, *e florido*, Fas.

„ Accossì rremmerdette la chiappina
„ All' acqua de le llagreme ammorose.

Remmitaggio, *Romitorio*.

Remollare, *ammorbidire*, *placare*, *indurre*.

Remmore, *rumore*, *strepito*.

Rennena, e rrennenella, *rondine*, noto uccello.

Renonzare, *rinunziare*, *rifiutare*, donde renonzato, refutato.

Rentagliare, *intagliare*, *centinare*, *tagliar intorno a pezzi*.

Rente rente. *Vicino vicino*, abbreviato dal latino

tino *adhaerens*, aderente. *Ciucc. cant. VIII. st. 46.*

„ . . . . . E rente rente
„ A chille ciuccie stregne lo mussillo. *

Repecchia, *ruga*, onde arrepecchiare, v. arrappare.

Repetejare, *lagnarsi*, v. piccejare.

Repolune. Spinte, che si danno tra loro que' che ballano le danze Pirriche, che un tempo usavansi, e chiamaronsi *ntrezzate*, *mpertecate*, e da' Toscani *ballate*. *Ticrb. Cord. IX.*

„ Vi sti saute, e repolune,
„ Siente appriesso ste canzune.

Si trasferisce a dinotare *seria riprensione*, *sgridata*. Pare che l'etimologia sia dal latino *repello*, che siccome può dinotar le spinte, che si danno que' che danzano, così può anche indicare l'esser sgridato, e mandato via. *

Requiammaterna, corruzione dal lat. *requiem aeternam*, principio d'un'antifona nella nostra Chiesa in suffragio de' morti. Fas.

„ Li Saciardote llà co ddoglia nterna
„ Le cantajeno la requiemmaterna.

Rescefrà, *discifrare*, *spiegare*.

Rescire, *riuscire*.

Rescegnuolo, *usignuolo*, v. Roscegnuolo. Pe-glià lo rescegnuolo, *ubriacarsi*.

Rescennenzeja, *discennenza*.

Resepela, e resibbola, *risipola*.

Resia, *eresia*, *strepito*, *rovina*, Fas.

„ E ddei li graun' ordigne la resia
„ Cche smancano li pare ppe le mmura.

Resillo, sorta di legume del genere de' faggiuoli, di

di piccolissima mole, e diminutivo di *riso* da *ridere*.

Resorvere, *risolvere*, v. resolire.

Resta, *arista*: restuso, *pien di ariste*.

Restellà, *distillare*, *stillare*.

Restina, *spineto*, *veprajo*, *roveto*.

Restivo, *restio*.

Restocchia, *ristoppia*.

Restotele, n. p. *Aristotele*.

Resuglia, *rimasuglia*, *ritaglio*. v. remmasuglia.

Retaglia, *rimasuglia*, dicesi di quel che cade nel taglio de' panni, tela ec. nel farsi qualche abito, camicia, o simile.

Retena, *redine*, o *moltitudine di cavalcature accapezzate da carico*.

Reto, *dietro*. Reto pede, *indietro*.

Retomano, *indietro*, talor *di soppiatto*.

Retoprova, *ultima prova*.

Rettorio. Emissario fatto nel corpo umano con vessicante; invenzione medica per non star male, e non star bene. Deriva dal latino *Eructorium*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII. st.* 1.

„ E nanze, che Tetone se sofesse,
„ Pe lo rettorio l' ellera cogliesse. *

Retretto, *camerino*: questa voce si crede presa dal Francese, perchè in quella lingua, ed oggi presso di noi s' intende per quello retrostanzino, in dove le Signore tengono i lor *bidè*, i vasi immondi, talor la toeletta, si spogliano, e vestono ec. e pure chi non legge i soli Breviarj e *Flos sanctorum* sa che ella è di nostro dialetto fin da più secoli. Fas.

„ Cossì arrivate. Tancrede a no lietto

„ Fu

„ Fu ppuosto, e chella 'n funno a no re-
„ tretto.

Retrubbeco, *idropico*, v. itruopeco.

Revenì, *ritornare*, *rivenire*, quindi Revenuto ec.

Reventà, *diventare*, *stentare*, *faticar da fachino*, *crepare*, *sentir pena*.

Reverzare, *rovesciare*, *vomitare*.

Reverzamente, *diversamente*.

Rreverenno, *vaso immondo*, *cantaro*; daffegli tal nome dalla somiglianza del covecchio col cappello de' noſtri Cappelloni, che col titolo di *Rreverenno*, e *Sì rreverenno* ſon onorati.

Reverzo, *universo*, Faſ.

„ Chella Iloletta dinto eſſa arraduna
„ Quanto de bello ha lo Reverzo tutto.

Revierzo. Storpiato dal Coreſe nel ſuo *Micco Paſſaro* per lepidezza da *universo*, per indicar l' affinità del Dottor Chiajeſe. *Cant. V. st* 8.

„ Chella ch'è nommenata a tunno a tunno,
„ Pe quanto gira lo revierzo munno.

L' *Universo* nel dialetto Napoletano dicesi propriamente *lo nneverso*. *

Revierzo, *rovescio*, *colpo di scherma*.

Revotà, *rivoltare*, *ribellare*.

Revuote, *rivolte*, *raggiri*.

Rezza, *rete da pesca*, *da caccia*, e valer lo ſteſſo che rezzuola v.

Rezzetta, *ricetta*, pronunziaſi colle zz dolci.

Rezzola, *rete da custodir le chiome*.

Riale, *regalo*, *donativo*, e *reale*.

Ricchie panne. *Orecchie pendenti*, come quelle dell' aſino. *Ricchie* è corrotto dal latino

auriculæ; *panne* poi dal latino *pannæ*. In senso translato significa uno sciocco, un' asino. *Ciucc. cant. XIV. st.* 44.

„ E da chi comm' a loro ricchiepanne
„ Non erano a lo munno, erano a bista
„ Canosciute pe ciuccie e misse a lista.

Ricciardo, v. Licciardo.

Rieco, *Greco*, e sorta di vino nostrale di ottima qualità, così detto da chi l'introdusse in queste contrade, ch' era un Greco di nazione, e l' uva è perciò detta *aglianeco* corrotto da ἑλλανικος, *greco*.

Rienzo, e Laorienzo, n. p. *Lorenzo*, in diminut. Renzullo. Renzolillo, Laorenziello, ed in gergo, Innamorato, donde il verbo Renzolejare, che val propriamente quel girar intorno le case delle amanti aspettando di vederle, o parlar loro.

Riepeto. *Pianto dirotto con ischiamazzi, e grida*. L' antichissimo uso di piangersi su' cadaveri de' defunti non solo da' congiunti più stretti, ma da donne prezzolate, che gli antichi chiamarono *præficas*, si conserva ancora intatto in molte Provincie del regno di Napoli; e nella Capitale istessa non è gran tempo, che vedesi abolito. Non solo si deve piangere, ma tra' singulti debbonsi rammentare le azioni del defunto, e dal ripetersi appunto questi fatti viene la voce *riepeto*, che nel suo natural senso non dinoterebbe, se non *ripetizione*. Ho inteso io una donna, che facendo il *riepeto* sul cadavere del marito rammentò consecutivamente, e con breve pausa di sospiri questi due fatti: *Ah quanno me regalaje chillo bello moccaturo! Ah*

quan-

quanno me dava tanta mazzate! Non potetti ttattener la risa dal veder la semplicità di costei, che tra le gloriose gesta del defunto rammentava le gran bastonature ricevute. Le mogli, e le madri oltre, al piangere, e al *far riopito*, sono tenute a battersi, graffiarsi, e strapparsi i capelli; e questo perciò chiamasi *riepeto vattuto*, ed è il più forte di tutti. Gli altri congiunti non sono obbligati ad altro, che a piangere. Si adopra in senso traslato, e dinota *un lamento, un rumor grande, e molesto. Ciucc. cant. I. st. 19.*

„ Se mese a fa no riepeto vattuto,
„ Che farria stato pe scetà n'agliero. *

v. trivolo, piccio. Fas.

„ Co no riepeto torna a li lammiente,
„ Ma no fuono lo stronta, che ssentette.

Riesto, *resto*. Fatto a rriesto, val *ucciso sul fatto, e morto subito*.

Rina n. p. decurtato da *Catterina*.

Rine, *reni*; asciuto da li rine, *figlio*. Fas.

„ Isso po la consola, e sse l'abbraccia,
„ Comme le fosse asciuta da li rine.

Risarchiare. Dobbiamo questa energica voce, all'impareggiabile, e di sempre compianta ricordanza nostro *D. Fastidio*, che nel recitare all'impronto la creò, e l'adoperò in senso del far, che usano i gran personaggi certi forzati, e finti sogghigni, e sorrisi di avvenenza per mascherare la durezza del cuore. Esistendo per disgrazia la cosa, era giusto inventar la parola. Si trova adoperata nelle commedie del *Cicerone*, nelle quali questo illustre Attore recitò. *

Riso sarduoneco, *riso dispettoso*.

Ri-

Rita, n. p. abbreviato da *Margherita*: in diminut. Retella, e Ritella.

Rito, *dito*, *e luogo pio*, forse dall' immagine della Madonna di Loreto, che si venera in quella Chiesa, ed è un Conservatorio di giovani applicati alla musica, come son quegli altri della Pietà de' Turchini, di S. Onofrio ec. Fas.

„ Passa, e no suono sentence nfratanto
„ Cche pparea nsiemme la Pietà, e lo Rito.

Rizzo, *riccio*, e sorta d' animale spinoso così terrestre, come marino.

Roagno, e rovagno, ogni qualunque *vaso di creta*, e più precisamente intendesi lo *stercorario*.

Rogna, e rugna, *scabbia*: cercare rogna, *esporsi a' guai*; grattare la rogna, *dar guai*, *adulare*.

Rollo, e ruollo, *ruolo*, nota d' uomini di qualche ceto, di denari da ripartirsi ec. dicesi propriamente di quella nota, che si fa da' nostri Maestri di casa in ogni fine di mese pel pagamento de' salarj della gente di corte. Fa ghì tutte a rrollo, *non risparmia alcuno*.

Rommecare, *digrumare*, *ruminare*, Fas.

„ Dinto lo core de lo miezo juorno:
„ Quanno la morra all' ommra rommecava.

Rommito, *eremita* v. assietto, e remito.

Ronfare, ronfiare, ronfonejare, ronciare, *russare*, Fas.

„ Ognuno alliegro va a rronfonejare,
„ Boglione pensa, e non po arrecettare.

Rora, n. p. di donna, e *Rodi*, famosa Città Greca, di cui benchè tutta la premura si avesse, pure quando altra maggiore ne nacque, si

si diè luogo al prov. nostrale, *sarvete chisto, e po se perda Rore*, onde similmente il Fasani cantò facendo dire al Re Altamor innamorato di Armida, il quale,

„ E gente, e nuore suio lassa a mmalora:
„ Se serva chesta, e cchè se perda Rora.

Rorere, *rodere*, *mordere*.

Rosa tommasca, e più comunemente rosa tomaschina. E' corruzione di *rosa Damascena*, perchè dalla Siria a noi venuta, ed è una spezie di rose di color più rubicondo, e più vago. *Tass. cant. IV. st. 75.*

„ Comme straluce sotto la rosata
„ Rosa tomasca, o rosa moscarella. *

Rosata, e roggiata, *brina*, v. acquariccia.

Rosciato, sorta di velo di seta trasparente.

Rosecare, *rodere*, *addentare*, *mangiare*.

Roseca-chiuove. *Uomo avariosissimo*. E' presa l'energia dell'espressione dal voler indicar uno, che rosicherebbe, e penserebbe spolpar anche un chiodo, come se d'intorno ad esso vi fosse profitto di carne, o di succo da trarre. Si dice egualmente per metafora *rosecare chiuove* per arrabbiarsi, e trovarsi costretto a sopportar cose insoffribili. *

Rossigno, *rossiccio*, v. russo.

Rosola, certa parte di carne porcina magra tra 'l grasso: mal che viene a' diti pel freddo, *pedignone*, v. sperone.

Rotecare, *dimenarsi a stento*, *cader a terra dopo fatto come un giro*, *o sofferto un capogirolo*.

Rotella, *girandola composta di fuochi artificiati*, *che gira appiccandovi il fuoco*.

Rotolejare, v. vrocioleiare.

Ro-

Rotiello, *circolo*, *conversazione*: va ppe lo rotiello, *va per le bocche di tutti*, Fas.

„ Mente ppe d'ogne npizzo è no rotiello
„ E non s'affronta nulla pencione.

Rottorejo, *fontanella*, v. caoterejo, e rettorio.

Rottura, *apertura*, *ernia*.

Rovagno. *Vaso di creta*. *Om. lib.* I.

„ A me non mancarrà de dà qua ghioja
„ Quatto rovagne co no strappontino!

Roviezzo, sorta di picciol uccello, detto perciò d'un uomo di gambe fra l'altro molto delicato.

Rucco, *colombo*.

Rucche rucche! *Ruffiano*. Merita qualche sviluppo l'etimologia di questa nostra voce per lo vantaggio, che possono trarne gli etimologisti delle altre lingue. Tra' contadini gli amori si fanno co' mezzi corrispondenti alle forze della loro povera condizione. Un'amante è ben fortunato, se può tentare d'ammollire il cuor della sua donna col dono di qualche pajo di pollastri, o di piccioni. Quindi il portar polli, il portar piccioni, è stata espressione detta per ingiuria a chi facea da mezzano degli amori. *Porta-pollastri* tra noi si dice ad un ruffiano. Così anche in Toscano: ed è rimarchevole, che un biglietto amoroso è detto da' Francesi *un petit poulet*. A' Napoletani più energici, e più ricercati nelle metafore di qualunque Nazione, in vece di nominar palombi, e piccioni, parve bastare il fare il suono della cantilena di cotesti uccelli *ruch ruch* per esprimer tutto. Ora noi non dubitiamo, che da questa maniera antica d'ingiuriare il mezzano, e portator de'

de' polli si formasse la voce *rucchiano*, che si è alterata in *ruffiano*; voce divenuta propria della lingua generica, e passata anche nell'Inglese, quantunque con alterazione nel significato. Proponiamo questo nostro pensiere a' Signori etimologisti Italiani, che sono stati finora incertissimi sul trovar l'etimologia della voce *ruffiano*.

Ruglio, *pieno fin a' vernarsi*; dicesi de' vasi; ma più de' liquidi, che de' solidi ripieni, v. varro varro.

Rumpecuollo, diciamo uno scapestrato, che conduce altri a mala via. A rrompecuollo, *a precipizio, con estrema fretta, e velocità*. Fasano:

„ A rrumpecuollo corre, nverzo llane.

Ruonto. *Zampave, zoppo, villano. Omer. lib. VII.*

„ Non s'ha da fa co zaffie, nè co rruonte.

Ruospo, *botta, rospo*: dicesi d'uom di brutta figura, cattive colore, gialliccio, ed obeso. Abbotà comme a rruospo, dicesi di chi a maliucuore soffre qualche cosa, e quasi ne crepa.

Ruotolo scarzo, *disgrazia, avventura inopinata*. Fas.

„ Ma che ddico? autre bauve de la toja
„ A ste rrotola scarze so mornate.

Rurece, *dodici*, vi dudece.

Rusta, ruvo, *rovo, gosso di spine*.

Ruzza, *ruggine, odio*.

Sa-

S.

SAbella, *Isabella*, n. p. v. Belluccia in dimin. e Sabelluccia.

Saccente, dicesi del *cacio molto piccante*, *e saporoso*, *e d' un uomo savio*, *e prudente*, talor detto di chi non l' avendo, affetta con caricatura della dottrina, Fas.

„ Ma l' antro Frate Arcantro cchiù ssaccente.

Sacchejare, da sacco, *abbottinare*, *rubare*.

Saciccia, e saociccia, *salsiccia*, quasi *salsa ciccia*, carne salata.

Sacristano. *Guardinfante*. Ornamento donnesco inventato per far apparire maggior ampiezza alle vesti, e forse nascondere la maggiore ampiezza del ventre pregnante. Almeno la tradizione è che questa origine abbia avuto; e la stessa voce *guarda infante* sembra manifestarlo. *Ciucc. cant. VI. st. 25.*

„ Sciù sciù è briogna, co na scarpa chiana
„ Sott' a lo Sacristano! che sì pazza.

Saglienvanco, e savotanvanco, *saltimbanco*; *cerretano*: dicesi di chi voglia far il grazioso, e non è ch' un insulso buffone, tutto ciarle, e senza molto connettere, nè conchiudere.

Saglire, *salire*, *morire*.

Saglioccola, sagliocca, e sagliaroccola, *bastone propriamente da pastore*, *o bifolco fatto con bitorzolo al basso*, v. piroccola, crava.

Sagliuta, *salita*.

Sagra, *consecrazione*, *cherica*, v. chiereca.

Saje, seconda persona del pres. del verbo sapere; per una frase tutta particolare del nostro

stro dialetto s' usa tal verbo per una ironica negativa, così Fasano per dir, non volli mai far parte ad alcuno della mia gloria &c. canta:

„ E ssaie che d' è, ca nce chiammaie compagno.

Saja. Lo stesso che in Toscano. Dalla voce latina *Sagum* dinotante l' abito, è venuta questa nostra italiana, che ora dinota il genere di stoffa, di cui si fa l'abito. *Cort. Micc. Pass. cant. X. st.* 25.

„ La giubba ognuno avea pe saja scotta
„ Rossa, e de panno verde la montera.

Sajetta, pronunziata coll' e larga, sorta di panno simile allo scotto che si lavora nella Costiera d' Amalfi. Fas.

„ Ca no mmorcato d' oro fatto apposta.
„ Puro è ppe tte ffajetta de la Costa.

Sajettone, *ramarro grosso, o verdegiallo*, che se la fa per sulle siepi de' campi.

Sajo, soggia di vestimento già disusato.

Salata, grande quantità di carne di porco messa a curar nel sale, traslatamente *grande strage*, Fas.

„ Via su corrimmo mo a Gierusalemme
„ A ffare na salata de Salemme;

cioè una fiera strage di Turchi, e Mori, che colà abitano.

Salambelicche, *saluti*, dall' arabo *scialèmelicchi*, o dall' Ebreo *scialom lechà*.

Salemme, *Gerusalemme*, *Gerosolimitano*, e nome proprio di uno schiavo, il quale dal continuo ingannar la gente con giochi di mano, una cosa mostrando, ed altra lor dando, fe

uscir

uscir il detto: *allerta pe Ssalemme*, cui allude il Fasano *cant.* 18.

„ Ma Rinardo a l' allerta ppe Ssalemme,
„ Dice, e afferra la spata, e no ha chiù
„ ffremme.

Salera, *saliera*, e per ironia detto di donna sgraziata, detta pur *sia Grazia*, o *Grazejella*.

Sammenta, *semenza, cesso*, in gergo la *menta*, Fasano:

„ E ssacc' io si mme vaje ppe la sammenta.

Sammuco, *sambuco*, albero noto, detto d' uom impotente, quindi *fucete comm' a ssammuco*.

Sanetuso, *salubre*.

Sango, *sangue*: a pprimmo sango, *al primo impeto*: stà co lo sango a ll' uocchie, *freme di sdegno, sta irato al sommo*.

Sangozuca, e sangessuca, *mignatta*.

Sànnale, e sànnole, *sandali*, sorta di calzari Vescovili, comici, ed oggi anche donneschi.

Sannejare. Si dice del ripassar la pelle, che i Calzolai fanno colla zanna del cignale. *Cort. Micc. Pass. cant. I. st.* 23.

„ Marte pognuto da sdegnose vespe
„ Quanno d' Adone sannejaje le crespe.

Sanfaro, e fanzaro, *sensale*, dicesi di chiunque porta negozj, e talor *ruffiano*.

Sant' Aloja. *Santo Eligio*. Voce restata a noi da' Francesi, e perciò pronunziata con quel suono istesso, che pronunziano i Francesi il nome di questo loro Santo. Si prende in Napoletano per epiteto indicante un *cattivo medico*; forse perchè la volgare tradizione è, che S. Eligio fosse stato manniscalco; ed è anche

anche oggi Santo tutelare de' manifcalchi. *Om. lib. VI.*

„ Avimmo da vede ſti Sant' Aloja
„ Mannà tutte a lo vuccolo de Troja. *

Sant' Antuono. Abbiamo ſtimato rapportare un paſſo del Corteſe, che ormai và a divenir oſcuro, in cui queſte lettere S. A. s'incontrano. Sono le iniziali di S. Antonio. Al Santo Eremita della Tebaide di queſto nome è gran tempo che ſi è rivolta la divozione, per implorare la protezione contro la lepra, ed altri morbi contagioſi delle beſtie utili all'uomo, non men che contro al fuoco. Nel giorno della feſta del Santo ſi uſa condurle ad eſſer benedette, e vi ſi portano muli, cavalli, giumente, aſini tutti ornati di naſtri, e pennacchiere: onde metaforicamente le donne attillate fogliono a queſte comparaſi. Dopo benedette ſi mette loro ſul fronte una medaglia di ottone colle ſudette lettere S. A., alla quale alluſe il Corteſe, allorchè diſſe:

„ Le bide cchiù attellate, e chiù luciente
„ Ca no S. A. de le ghiommente. *

Santejare, *bestemmiar Santi*, *bestemmiar come un eretico*, e *santificare*, *porre in divozione*, nel qual ſenſo, Faſ.

„ Io juorno nnante a l'aſſauto tremenno
„ Tutto ſe ſantejaie lo Gennerale.

Santillo, rinomato artigliere Pozzolano, cui gridando nel 1647. i Pozzolani nell'aſſalto, ch'ebbero de' noſtri Napoletani, *spara Santillo ca vene lo Puopolo*: reſtò volgare tal detto tra noi ogn'or che vogliam che taluno pronto faccia coſa, Faſ.

„ Lo sdigno le decea: spara Santillo;
„ Ammore: eilà, che fiaje? conservatillo.

Val anche una *figurina fatta a penna*, o *stampata*, e traslatamente dalla macchia della detta figura detto *d' una sanguinosa ferita*, onde Fasano

„ Sulo cerca Raimunno, e no santillo
„ 'N fronte le vorria fà lo malarrazza.

Saotanasso, e savotanasso, *satanasso*.

Santuccio, famoso bandito Abruzzese, il quale in servizio della Repubblica di Venezia fe prodezze eroiche, Fas.

„ Ll' uocchie de Santuccio spaventuse.

Saozumma, e savozumma, *salsume*, e *salume*.

Sapato, *Sabbato*. Da che in questo ultimo dì della settimana qui si costuma pagar i giovani lavoranti dai capi delle opere, il prov. Domenaddio non paga lo Sapato, per dir *che la divina giustizia, benchè aspetti lungo tempo un peccatore per sua misericordia, ha finalmente luogo, quando non vi sia emenda; e forse anche più tremenda: tarditatem judicii severitate compensat*, quindi per traslato detto anche di noi altri, che se immediatamente dopo ricevuto un affronto non ne prendiam per qualche giusto riflesso la vendetta, non ci dimentichiamo però di coglier il tempo per iscontarcelo. Sapato è corrie, vale *strega* figuratamente così detta, perchè, credesi dal volgo, che 'l nome sol di Sabato pronunziatosi un grande amuleto sia per fugar le malie, e tali fantastiche fattucchiare.

Sapone, lavare la capo senza sapone, *ingiuriare alla peggio senz' alcun riguardo*. Cagnar

Digitized by Google

a sapone, *barattar quasi per nulla*, come fra noi è costume farsi de' cenci, Fas.

„ Pescioleja sangio, e dd' arme chillo riesto
„ Manco a ssapone l' asciarria a ccagnare.

Saputo, *savio*, *dotto*, e participio da sapere.

Saraca. *Aringa salata*, detta da' Francesi *harengpee*, a differenza dell'arenga, che è l'affumata, *hareng soret*. Si pigliò metaforicamente per significar gli Spagnuoli: dato loro questo soprannome, così per esser la nazione generalmente di uomini piccoli, e magri (onde tal volta si dissero *Sarachiglie*) come perchè erano avidi di questo cibo abbondante ne' loro mari, e che noi non abbiamo, se non portato dall' Oceano; giacchè l'aringa non passa mai lo stretto di Gibilterra. Fas.

„ E comme a le ssarache se so astrente. *

Saracone. E' aumentativo di *saraca*, significa metaforicamente *uomo di profonda accortezza, e prudenza*, perchè tali erano certi grandi Spagnuoli, che venivano a governarci. *Ciucc. Cant. XII. st.* 55.

„ Quanno fa grazia, mostra allegramente
„ La mano, che lo fa no saracone.
„ Quanno ha da castegà, lo lassa fare,
„ Isso puro lo sa, ma non ce pare. *

Ma perchè non anzi da Σκραγος, lo *scopator de' Tribunali* fra gli antichi, furbi, e scaltri, come i nostri Portieri, e Scrivani? e da che talor l' adopriamo a dinotar un versuto negli aguati al bel sesso, e nel mestiere profondatissimo, perchè non potersi trar da σκληρος, *molles*, *effeminati*? nulla importando la variazione della σ in ρ, com' è noto a' dotti.

Sarvalla, *coltella*, spezie di mezza sciabla,

e propria de' noſtri birri, e ſgherri provinciali, dal caldeo *sarabal*, σαραβαρα, *bracca*, bracheſſa de' Satrapi della Perſia con altro nome μυρσινα, e ciò per una mera catacreſi, da che portaſi appeſa alla cintura, ed in faccia alle bracche. E chi non deriverebbe quindi la Sàraca, ſorta di giubba, o corta giamberga, lo Sorgiuottolo, ſpezie di breve gonna &c.? Forſe anche da Seravalle Città, nella Marca Trivigiana, dove ſi lavorano di ottimo temperamento.

Sarcena, *picciola fascina di legna per forno*.

Sarchiapone. *Avveduto*, *scozzonato*, *ippocrita*, *furbo*. Pare una corruzione artatamente fatta della voce *Sabapone*.* Perchè non da σαρξ, σαρκος, *caro*, e απων, *absens*, *carens* quaſi *scarnito*, *magro*, da che 'l Vangelo ci dice degl' Ippocriti, che *exterminant facies eorum*, &c.? *Trinch. Fra Mac.*

„ E lo monaco Sarchiapone &c.

Sarchiopio. Queſta parola è di quelle pochiſſime intieramente, ed indubitatamente Greche, che ci ſieno reſtate; giacchè, come abbiam detto di quella veneranda lingua, che fu un tempo noſtra al pari, e forſe più della Latina, piccoliſſimo è l' avanzo, e quaſi impercettibili i frammenti, che ſe n' incontrano nell' attuale Dialetto: e queſta voce iſteſſa è stato diſuſata, che ſe non s' incontraſſe ſpeſſo dal Baſile, dal Valentino, e da altri antichi Scrittori de' principj del 1600. noi non l' avreſſimo meſſa. Corriſponde in Greco all' eſpreſſione Italiana *pezzo di carne con due ossa*, ed infatti queſto appunto metaforicamente dinota nel noſtro Dialetto, cioè un [illegible] brut-

Digitized by Google

brutto, e ſtupido al maggior ſegno. *Basil. Forn. I. Tratt. 3.* „ Lo cchiù ſcuro cuorpo, lo cchiù granne Sarchiopio, e lo cchiù ſolenne Sarchiapone, che aveſſe crejato la natura „.

Sarcone, *pezzo di babbuasso*, *ſcioperone*, da σαρκώδης, *polputo*, *pappone*, *material pezzo di carne cogli occhi*, ſimile al *Sarchiopio*, da σαρξ, ed ωψ, *caro oculata*. Bello epiteto, o cognome di chi per avarizia della Natura ſol due piedi ha ſortito in vece di quattro; ciocchè fa ben vedere quanto

Respondent rebus nomina tanta suis.

Saracenisco, ſorta di mellone d'acqua.

Sargiuotto, e ſargiuottolo, ſorta di giamberga uſata da' fanciulli, ſpezie di ſaraca, e picciol fajo, detto per ſajuotto, e fajuottolo, Faſ.

„ Comme e ncoppa le ſcene, o da pettore
„ Ste belle Ninfe vedimmo pintate
„ Co lo ſargiuotto, e lo denucchio fore:
„ Sbracciate, 'n cauze corte, e ſcapellate.

Sarma, da σαρμα, e queſta da σαιρω, *traho*.

Sarmataro, *conduttor di bestie con sarme*, o ſian *some*.

Sarmo, *salmo*, prov. ogne ſtarmo torna a ggroleja patre, *si è sempre da capo*, *ognor si ripete la stessa canzone*.

Sarraino, *uom feroce*, *e brutale*, dall' ebreo *saranim*, *superbi*, *veri strenui*, *principes*; con tal titolo furon da noſtri maggiori diſtinti que' della Scandinavia, che da veri aſſaſſini vennero ad invader le noſtre terre, e ſaccheggiarcele.

Sarrecchia. Dovrebbe ſcriverſi, e pronunziarſi *Serrecchia*, eſſendo diminutivo di *Serra*; e

Digitized by Google

dinota primitivamente una piccola sega o falce. Si trasferisce poi a dinotar la spada per disprezzo: *Om. lib. I.*

„ Ma nsila mo, non esse capetuosto,
„ La Sarrecchia, ca stà meza da fora. *

Sarro, decurtato da *Baldassarre*.

Sarvaguardeja, *salvaguardia*, carta che dà 'l Tribunale per cautela a taluno per non esser arrestato, spezialmente diceśi di quella, che dà a' debitori. V. sarvoconnutto.

Sarva-sarva, *Dio mi scanzi*, diceśi di chi abbia un gran naso, quasi che ci avesse con qualche urto di quella proboscide a far male, dall' ebreo, *saruah*, *naso*, e *paccuto*, secondo il Pagnini; ed era uno de' difetti d' impedimento pel sacerdozio.

Sarvare, *salvare*, *difendere*.

Sarvateco, *selvaggio*.

Sarzizzeje, *esercizj*.

Sasolare, *satollare*.

Sattore, *esattore*.

Savastejano, *Sebastiano*, n. p. v. Bastejano, e Vastejano.

Savociccia, sauciccia, e saciccia, *salciccia*, nostral notissimo intingolo di carne di porco salata, e curata dentro budelli al fumo, o a duri freddi di tramontana, detta così da *salsa ciccia* si crede antichissima invenzione de' nostri Lucani, da' quali ebbe il latino nome di *Lucanica*.

Savocicciaro, saucecciaro, sacicciaro, saucicciaro, *lavorator di salcicce*, *salcicciaja*. Fas.

„ Co cchille se la piglia, e cchille lassa,
„ Ch' essere saucecciaro parerria.

Savodare, e saodare, *saldare*, *solidare*, diceśi del-

Digitized by Google

dell' afferraminar metalli con rame, argento &c. *aggiustare*, e dicesi de' conti. v. somma. Fas.

„ Fuorze ca se saudava mo sto cunto.

Savojardo, *gobbo*, forse perchè fra noi facendo i facchini spezialmente nelle cantine; per tal mestiere laborioso si scartellano, quindi il Fasano:

„ Ed io, che ppe l' aità so ssavojardo.

Savorra. Scheggia di tufo, che si adopera, o per tirare, o per inzeppare ne' vuoti delle pietre più grosse di tufo, allorchè si fabbrica. Dicesi così, quasi s' insavorrasse il vuoto degli edifizj, come si fa ne' bastimenti per contro bilanciarli. *Cort. Ros. att. I.*

„ Chillo, che co la vista
„ Tira Savorra a ll' arma.

Tass. cant. VI. st. 2.

„ E dde notte, e de juorno fravecare
„ Fa de continuo, e pproje isso savorre. *

Savotare, *saltare*, onde savoto, *salto*. V. zumpo.

Savotasbarra, e sautasbarra nome di famoso destriere, che meritò d' esser immortalato nel Poema del nostro ch. Fasano:

„ E ppo co Ssautasbarra sotta annetta,
„ Che no è ccavallo, è ffurgolo, è ssajetta.

Savodo, saudo, e saodo, *quieto*.

Sauvorrejo, *abborrimento*, donde Avè 'n sauvorrejo, *odiare*, *esser seccato*.

Sazzejone, *esazione*, *colletta*.

Sbacare. L' abbajare, che continuano a fare i cani per più ore, dopo un allarme dato loro. *Tass. cant. V. st. 67.*

„ La vorpa fuje mente lo cane sbaca. *

Sbafante, *chi si dà aria di autorità, millantatore.*

Sbafare. *Far esalare un vapor caldo rinchiuso, sfiatare, sfogare.* Pare che corrisponde alquanto allo *sbuffare* de' Toscani, ma noi lo crediamo piuttosto derivare dalla voce *afa: Tiorb.*

„ Quanno cchiù cerco de sbafà la sciamma. Dinota ancora lo sfogarsi parlando dall' oppressione del cuore. *Ciucc. cant. XIV. st. 16.*

„ Quanno se mozzecavano, e sbafavano.

Sbafonaria, *millanteria*, onde sbafonejare, v. squarcionejare.

Sbufarare, *far un' ampia apertura*, v. smafarare.

Sbagottuto, *intimorito.*

Sbalanzo, *salto, urto, caduta con rimbalzo.* Fasano:

„ Po comme a Ccrapeie dero duie sbalanze

„ Quanno vanno 'nn ammore a Pprimmavera.

Sbalanzare, *gittar con urto violento.*

Sbalesciare, *svaligiare*, dicesi pur dell' *aprir le lettere.*

Sbampare, *avvampar di sdegno, arrossir pel sangue, che per l' ira accende uno, sfolgoreggiare, lampeggiare.*

Sbani, *svanire, levar la testa, infastidire.*

Sbanemiento, e sbarejamiento, *delirio.*

Sbarattare, *nettare, votar una casa, cassa, o simile.*

Sbaratto. *Furia, alterigia espressa con sguidi, e voci men proprie.* Parola intieramente Spagnuola. *Ciucc. cant. XII. st. 51.*

„ Si masto mio, non serve sto sbaratto.

Sba-

Digitized by Google

Sbafattone, *prodigo*.

Sbardellarre, *educare*, trasferito dagli asini, e cavalli agli uomini.

Sbarra, *barra*, *stanga*.

Sbarejare, *delirare*. *Corr. Micc. Pass. cant. II.*

Sbario, *vario*, *ineguale*, *fallo*, *errore*, *delirio*. Quindi sbarejone l'*errore*, in pl.

Sbariune. *Delirj*, *follie*. E' voce reffata a noi dagli Spagnuoli, i quali dicono *desvariar* in senso di *delirare*.

„ Ogni donna pe te fà sbariune.

Sbascià, *abbassare*.

Sbattere. Senz'aggiunger altro, vi s'intende *leganasce*; e quindi dinota *mangiar avidamente*. *Tiorb. cord. IX.*

„ Chi la penuria
„ Leva, ed a furia
„ Buono sbattere nce fà.

Sbattaglià, *contendere*, *gridare*.

Sbaveja, *sembavare*, v. vavejare.

Sbazzarejà, *sbattere*, *dimenare*, dicesi de' liquidi, di cui non ben pieno un vaso, col moto sen vadan piccioli spruzzi versando: dicesi pur dello scuotere i liquidi per purgar un vaso, come sbazzareja sto fejasco, val *postavi dell' acqua dentro scuotendolo purgarlo di qualche immondezza di posa*, o *feccia che vi sia*, v. sciacquare.

Sbecchia, *Eunuco invecchiato*, o chi ne abbia le fattezze; così detto perchè sembra più donna, che uomo. Fas.

„ Ma sciuto lo bavuglio, e sbecchia fatto,
„ Mme terava a la terra la vecchiezza.

Sbennegnare, *uccidere*. Fas.

„ . . . . . E già lo sbegnennava,

„ Si Farfariello fuio no ll' ajutava.

Sberneſſejare, *berlingare, sberlingacciare, star in festa, e gioco.* Faſ.

„ E sberneſſeiarrimmo tutte quante.

Sbentolà, e sbentoleja, *gittar con furia, e dispezzo qualche cosa: sbatter le coperte, e lezzuoli, stando in letto, per prender fresco: spiegar al vento una bandiera.*

Sbergenà, *dispulsellare, incominciar una cosa, di cui ancora non si sia fatto alcun uso.* Faſano:

„ La sbergenaro, e mmannaieno 'n vordiello.

Sberrejare, *andar vagando, malmenare, come fanno i birri a' carcerati, far arrestar taluno.*

Sbeſſecchiare, *ammollirsi come vescica, che si sfiati.*

Sbeſſecchiato, *sgonfio*, e talor *gonfio.*

Sbeſſenejare. *Agitarsi assai senza concludere nulla.* Viene da *veſſa*, che ſignifica *peto senza rumore.* Vedi veſſa. La Vicleide parlando d' un cattivo Poeta comico, dice: *Vern. XLVII.*

„ Lo vide all' Impreſſario ghir' attuorno,
„ E gran coſe de fa ſe sbeſſeneja. *

Sbì sbì sbì, rumor finto di chi recita qualche orazione, od altro ſottovoce, ad imitazione del Tarantara d' Ennio, e ſimili. Faſ.

„ Cchiù ſſempe a la via mia yenea nfratanto
„ Nſiemme co no sbì sbì sbì sbì la luce.

Sbià, *sviare, deviare, distornar uno dalle sue risoluzioni.*

Sbò

Sbignà, *partire, andar via, fuggire*, v. assarpare.

Sbirrejare, *andar facendo la birba, far arrestar uno da' birri, farsi pagar un debito per via di giustizia con modi aspri.*

Sbisciolato, *svisœrato.*

Sbità, *svitare*, dicesi delle vite, trapani ec. *cacciar fuori, togliere.* Fas.

Sbodellà, *cavar le budella*, ed in gergo *usar con donna.*

Sbodellejà, *divorare, mangiar a crepapancia*, Fasano.

„ Cche sì be nc'ave Illà sbodelleiato,
„ E ffattasela trippa tonna tonna.

Sboria. *Capriccio, fantasia, volontà, idea, albagìa. Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Da chisto po scennette Carmeniello,
„ Che pe na sboria se deze 'n campagna.

Sboscìare, *bucare.* Fas.

„ Ma lo montone sboscìaria no monte.

Sbottare, *sboccare, crepare, dar fuori quel che si avea in corpo, prorompere, partorire*, Fasano:

„ Che abbottatase so comme a ppallone,
„ Sbottà cavalle, e ccride sto pallone.

Sbotare, *svoltare, disgustare, entrar in collera.*

Sbottorone, *urtone.*

Sbozzare, lo stesso che schizzare, e sghizzare, o sizzare, *abbozzare*, il che dicesi di qualche opera: val anche *digozzare, sgozzare*, detto della gola di alcuno.

Sbracciato, *chi sta colle maniche della camicia raccorciate.*

Sbrammà, *saziarsi interamente.*

Sbrannore, *splendore* da sbrennere, *risplendere*.

Sbrattà, *nettare, struggere*.

Sbravejà, *sgridare*, onde sbravejata, *bravata, sgridata*.

Sbregognà, *svergognare*; parlandosi d' una donna, val *torle l' onore*.

Sbrennente, e sbrannente, *risplendente*.

Sbrenzolejare. *Stracciar le vesti, e ridurle in brenzole*. (Vedi Vrenzola) *Cm. lib. V.*

„ Ca se isso a la defesa non se mette,
„ Lo sbrenzoleja chella marmaglia petra.

Sbricco, *birbo*.

Sbriffia. Dicesi di una vil donna, e di niente elegante aspetto. *Om. lib. VI.*

„ Sta sbriffia era scarsata de manera,
„ Che non potea pe chisso arrecojare.

Sbrigà, *sollecitare, affrettare*.

Sbrisciò, e llisciò, *un miserabile, che non ha un grano, nudo, che sta di sotto di qualche cosa*. *Cort. Ros. att. I.*

„ Ca pe d' essere sbrisciò
„ Senza na maglia.

Sbrisciolato. *Sviscerato*. Dalla parola latina *viscus* conservatasi meno alterata nel nostro Dialetto, vengono la voce *vischi*, e questo supino *sbisciolato*: ma manca il verbo, ed ogni altra derivazione, ed inflessione di esso. *Cort. Ros. att. I.*

„ Masserna ca te voglia
„ No bene sbisciolato,
„ Comme se fusse sciuta da sti rine.

Sbruffo, *spruzzo, regalo in danaro*.

Sbruffare, *spruzzare leggiermente, e respirare sdegnosa*: dicesi di chi adirato gonfiando le

gote

gore alto nspira, o qual cavallo nitriente rifiata.

Scancarejare „ *sgangherare*, *mandar in precipizio*.

Scacamarrone. Macchia d'inchiostro fatta per inavvertenza sopra la carta da scrivere. I Toscani la chiamarono per lepidezza *un Gesuita*. La nostra voce sembra, che venga dal Greco σκῶλον, *malum*, e μάρρον, *stylus*, che Varino in greco stesso traduce ἐργαλεῖον σιδηρεοῦ, *instrumento di ferro*, di che era lo stile, con cui scrivevano gli antichi. Val dunque tal voce *una sporchezza scappata dallo stile, dalla penna*. Cort. Ros. att. I.

„ Fa cunto mo ca la bellezza granne
„ De chisso nnovo scuntro
„ Fu no scacamarrone
„ Ncoppa lo nomme de chell' autra.

Scacare, *vinceza in una contesa alcuno*, *scassare*, *cancellare*, *mancare ne' proprj disegni*, *sgorbiare*, *avvilire*, *smentire*, *restar da meno*, *isterilirsi*.

Scacatejare, dicesi del glocitar delle galline, quando lian fatto l'ovo, e per traslato di noi. Fasano:

„ Tanno la famma fece comm'a ppica,
„ E lo gran caso ghie scacatejanno.

Scacazzare, *sporcare*, *tinger ma malamente a nero*, Fasano:

„ Ma la notte levato ogne ncolore,
„ E d'anghiostro lo munno scacazzato.

Scafacciare, e scammazzare, *schiacciare*, *e per lo più co' piedi*.

Scafaccio, *rovina*, *macello*.

Scafarja, sorta di grosso piatto di creta, e di gros-

Digitized by Google

grosolano lavoro, usato da' villani, e nelle cocine v. catino. *Tiorb.*

„ Ch' Apollo te donaje na scafareja
„ De grazie, de conciette, e d' allegrezze.

Scaglie, *squame di pesce*, certa forfora che caccia il corpo nostro, quando non sia mantenuto colla dovuta polizia: e quelle *schieggi*, che saltan da' marmi, o d'altre pietre, mentre si lavorano.

Scagliola, sorta di minerale, e di tabacco.

Scagliuozze, e scagliuozzole, sorta di frittelle di grano d' India, graditissimo cibo del nostro volgo, di figura triangolare, e per lo più quadrata, e perchè fritti fan come una pellicola intorno, quindi con graziosa metafora *calennarie a beste de cammara* son chiamati.

Scagnà, *scambiare*, quindi scagno, *scambio, cambio*.

Scagnente, *che fa diverso colore secondo i varj punti di veduta*.

Scajenza. Corrotto da *scadenza*, e perciò denota *mancanza, perdita*, e parimente *disavventura, discapito*. *Ciucc. cant. IX. st.* 15.

„ De scigne veni pozza la scajenza,
„ Vide pe lloco te, nce n' è no maro,
„ Pigliatenne porzi no mellone,
„ Ca me lieve na gran soggezzione.

Scala dall' Ebr. *schalab*, *la presa*, o fia *addentellatura* fatta per via di gradini nelle mura specialmente, affinchè volendosi seguitar la fabbrica, l' unione meglio avvenisse.

Scalandrone, *gradinata di legno*, parola ibrida da scala, e ἀνδρων, quasi *scala virile*, o fia *sol per uomini, e non per donna*, perchè come

come sfrenestrata vi farebbero forse queste qualche mostra generale : anticamente perciò proibita alle Flantine. V. la più volte citata dissertazione di F. M. F., dove molte erudizioni si trovano unite intorno ciò.

Scalogna, sorta di cipolla.

Scaluorcio, *un miserabile d' anima, di corpo, e di averi*, da σκαλοψ, *la talpa*, animaletto noto per il dilui meschin naturale ; usasi pure per un avverbio, e val *a rompicollo*. *Om. lib. I.*

„ La gente 'n che sentìo lo campanone,
„ Corre a scaluorcio, e bò sapè cche sia.

Scamazzo, *uccisione*, *calpestamento* da scamazzà, e scammazzà, *schiacciare*, Fas.

„ Che scammazzato chiù d'uno nce more.

Scamosciare, *divenir flascio*, dicesi anche del ridurre le pelli di capre, o simili animali per mezzo di certi prepatativi morbide, e da potersene lavorar calzoni, giamberghini ec. *bassar le vele*, che dicesi d' un superbo umiliato.

Scamozze. Sorte di caciocavallo piccolo, e delicato. Viene dalla voce Spagnuola *escamochos*, che dinota rimasugli di commestibili. Prende questo nome, perchè le scamozze si fanno di rimasugli di cacio destinato a far le pezze grosse di casciocavallo. Per la stessa ragione i Toscani chiamarono alcuni piccioli caci *provature*, che poi han corretto in *privature*, e i Napoletani conservando meglio l' origine etimologica seguitano a chiamar *provole*. *

Scampolillo diminut. di scampolo, detto talora per ironia, Fas.

„ Sto

„ Sto scampolillo nc' era a la screttura
„ Scritta 'n lenguaggio de chille contuorne.

Scampolo. Piccolo pezzo di territorio, dalla voce latino-barbara *Campulus*. S. Gregorio nell' epist. 11. lib. XII. mette per dote di un Oratorio *fundo campulos cum conduma una*. Vedi il Muratore nelle Dissertazioni sopra le antichità Italiane *Dissertat.* XIV. Si disse anche *Xamplum*, voce, della quale nè il Du-Cance, nè il Muratori nella Dissertazione XXI. potettero trovare l'origine, o il vero significato, essendosi offuscati a derivarlo da *Exemplum*. * Noi l' intendiamo per un residuo di cose in vendita, onde *facimmo sso scampolo*, val *lasciami comprar codesto resto di roba rimastati*.

Scancarare, e scancarejare, *isgangherare*, *rovinare*, *levar da sesto*.

Scansarda. Nella correttissima edizione delle opere del Capasso trovasi questa parola (*Om. lib. III.*

„ Mente se va agghiustanno la scansarda,
„ E assomma le partite a libro apierto.

Ma è errore di stampa, o più verisimilmente, essendo giunta nuova tal voce agli Editori (giacchè è antiquata), hanno creduto, che così dovesse scriversi. La vera voce è *Scansarda*. *Mus. Nap. egl. IV.*

„ Nasella caca-tronola,
„ Guattara scola-vallane,
„ Scansarda piscia-pettole.

E' composta dalle due parole *scanzare*, e *ardere*; e dinota perciò quella infima classe delle guattare, che non è buona ad altro, che a vegliare, e scanzare dall' eccessivo fuo-

co

co le vivande, acciocchè non si ardano. Quindi è voce d'ingiuria, e di disprezzo. *

Scannagliare, e scannagliare, *provare, spevimentare, cercar il fondo, scandagliare, conoscere, osservare, riflettere, misurare.*

Scannapiecoro, sorta di grosso coltellaccio da beccajo, e 'l beccajo istesso, che *scannapiecora* pur dicesi, Fas.

„ Comme a no scannapiecore fetente
„ Caccia Rinardo la razza cornuta.

Scannare, dall'ebr. schanan, *acuere, acuto telo pervadere, perforare ec.* per pleonasmo H' ha scannato 'n canna, dicesi d'un aspro creditore, il quale tirannicamente si fia fatto pagare dal suo debitore.

Scannarezzare, *scandalizzare.*

Scannarozzare, lo stesso che *scannare.*

Scannatoreje aggiunto di patte, *patti, o convenzioni piucchè vantaggiose per una delle parti*, sicchè 'l contratto fia vero Leonino, come dicono i Giureconsulti.

Scanzafatica, *poltrone.*

Scappare, *non morire*, Il'ha scappata, *n' è uscito a salvamento.* Fas.

„ E le ferite soie non tanto vede,
„ Che strilla: oh bene mio! scappa Tancrede.

Scapece. Voce data a noi dagli Spagnuoli, che dicono *escabeche.* Originariamente *esca Apicii.* E' in fatti un genere di salsa, che si trova descritta tralle vivande di quell'antico libro di cucina Romana, che porta il nome di *Apicius.* * Il solo pesce fritto è quel, che da noi con tal salsa preparasi, la quale altro non è ch' un agrodolce.

Sca-

Scapetare, *decader dallo stato primiero di commodi, mancar dell' antica rendita.*

Scapezzare; *romper il collo.*

Scapizzacuollo, e scapezzacuollo, *uom infame, che conduce la gioventù a precipizio, ed a pessime vie.* Correre a scapezzacuollo, *vel gir di tutta fretta, a rompicollo.* Fas.

„ E le ppedate po viste a lo mmuollo:
„ Noe corze ncuppa a la scapizzacuollo.

Scapolo, dicesi d' uom non ammogliato, e di quel cavallo, che per fasto da certi Signori costumasi portarsi avanti, o di fianco alla carozza libero, e sciolto d'ogni legame, così avvezzato.

Scapolare, *dallo scalappiare, liberarsi, uscir a salvamento da qualche imbarazzo, sciogliere un animale*; dicesi delle donne quando si liberarono dal parto: e nome d' un soprabito religioso.

Scapozzare, scapare, e scapezzolare. *Troncare, o svellere il capo.* Tass. cant. IX. st. 71.

„ Comme a ccasocavallo scapozzato.

Scarafune pl. di Scarafone. *Scarafaggio*: in Roma *baccherozzo*. Specie d' insetto domestico puzzolente, e schifoso, che nidifica nelle latrine, e vive di cibi farinacei.

„ Parea la casa de li scarafune
„ La vera grotta de li sporteglinne.

così diciam le nostre donne, che nell' està quasi tutte dopo le 24. ore escono per le strade a piedi per respirar aria aperta, e prender un po di fresco, come appunto fa quell' animale lugifugo.

Scaranzia, *squinanzia.*

Sca-

Scaravatto, *scattoletta*, *reliquiario*: Tenè dinto a lo scaravatto, *averne tutta la cura*. Dicesi pure Scaravattolo.

Scaravogliare, e sciaravogliare, *sciogliere*, *svolgere* v. spiccecare asciogliere.

Scarcagnato, *scalcagnato*, dicesi di chi non ha talloni, dalle scarpe i cui talloni portinsi piegati indentro, e dagli occhi, quando le palpebre sian arrovesciate per qualche male.

Scarda, *schieggia*, *un pochetto*. Fas.

„ E dde fuoco le bide jettà scarde,
cioè mostrar ardore, e coraggio.
„ Porzì na scarda fa cche sia sarvata,

Scarfare, *riscaldar al fuoco*, da καρφω, e per prostesi σκαρφω.

Scarfatura, *scolazione*, *sorta di lue venerea*, in gergo, e per ischerzo detto per *riscaldamento*.

Scarola, e scalora, questa seconda maniera però di pronunziare è affettata, e piuttosto provinciale, che nostrale: *endivia*, erba nota, *motto significante*, onde scarolejare, *motteggiare*, dir *a tempo in gergo i proprj sentimenti*.

Scarpa da κρηπις, donde il *crepare*, e ciò principalmente se sia di pelle di capra, o simile, debole per natura.

Scarpesalota detto de'villani, e di chi va appiè.

Scarpesare, *calpestare*: Quindi

Scarpinare, e scarpinejare, *fuggire*, *correre*, v. tallonejare.

Scarpinarse, *affligersi*, *tapinarsi*.

„ Se tu da vero Titta mme vuoie bene,
„ Ed aje pietà cche st' arma se scarpina.

Scar-

Scarponejà, *camminar piano*, quasi che [illegible] nando a piè scarpe vecchie.

Scarpune, *ciabatte*, *scarpe vecchie*, *ciavatte* o *zavatte*, e sorta di calzari contadinesche di cuojo crudo, che si legano a piè nudi con cordella i villani, spezialmente quando lavoran le campagne. Scotolare, o scotolejarsene li scarpune, val *distrigarsi di* [illegible] *affare*, *sbarazzarsene*: onrà li scarpune [illegible] *re*, o *prender l'oliosanto*. Jettà li scarpune o lassà li scarpune, *morire*.

Scartaffejo, *scartabello*, *libraccio*, *quaderno di cartacce scritte*, *e spesso non cucite*, *o mal cucite*, Fas.

„ Ca puro fa quarche trattenemiento
„ Co li scartaffeie de la mmardetta arte.

Scartapella, *libraccio vile*, *e manoscritto*, *repertorio*, detto pure scartafazzejo: val anche *bazzecole*, *stoviglie* ec. Fonzec.

„ Romma è no piezzo che nce stà zeccanno,
„ E nce accide co bolle, e scartapelle.

Scartellato, *gobbo*, *gibboso*. V. sgobbato, sconciglio.

„ Jeva co Fizio viecchio scartellato.

Scartiello. *Gobba*. Il nostro Capasso nella traduzione di Omero descrivendo le bruttezze di Tersite, cantò *Lib. V.*

„ Ha n'uocchio guercio, e n'autro poco
„ vede,
„ Ha no scartiello 'n pietto, e n'autro 'n
„ culo.

Mus. Nap. egl. VII.

„ Quanno è cchiammato ll'ommo
„ Da lo tiempo a cciammiello,
„ Vascia la capo, e auza lo scartiello.

Scar-

Scarrupà, *rovinare*, *demolire una fabbrica*.
Scarrupato, *ruvinoso*, *sfabbricato*.
Scarrupo, *demolizione*, *rovina*, *fabbriche diroccate*. Fas.
„ E ssaglie a li scarrupe, e ll' autre nvita.
„ E llassano ppe ddinto a li scarrupe
„ Li papagnotte... Scrivesi pure sgarrupe.
Scarzejà, *scarseggiare*, *esser mancante*.
Scasare. *Ruinare*, *mandare in perdizione*. E' il contrario di *ncasare*, e siccome *ncasare* derivante dallo Spagnuolo dinota *incastrare*, così *scasare* dinoterebbe nel senso naturale levar dall' incastro, toglier dal luogo proprio, e dalla sua nicchia.* Fas.
„ . . . . . Rrapordo gran corzaro,
„ Che scasaje tanta . . . . .
Scatamellare. Far saltar il capo con colpo di sciabla. *Tass. cant. IX. st. 71.*
„ Gerdippe nosta co li suoje se spassa,
„ E sbentra, e schierchia, e spacca, e
„ scatamella.
„ Dà 'n cuollo all' autre, e spacca, e sca-
„ tamella,
„ E 'n poca via fa mmerabilia magna. *
Scatarattà, *fugare l' oscurità*. Fas.
„ Ma comme ascie a scatarrattà lo mummo
„ Lo sole, tanno loro se scetaro.
Scatarozzare, *rompere*, *o troncar la testa*.
Scatozza, detta per derisione d' un vecchio, che non si regge all' impiè, e talora di *cose da nulla*, *o poco pregevoli*. *Om. lib. V.*
„ A ddescrivere chesta mo staie pace
„ Si lo ffaje, siente, è rrobba de scatozza:
„ Si no lo ffaie, da quarche alletterato
„ Te siente, ca lo mmeglio un' aie levato.

Sca-

Scavato, *concavo*, *voto di dentro*, *zappato intorno*.

Scavodà, *cuocere in acqua*, *bollire*.

Scavodatiello, sorta di lavoro di pasta fritta in olio, ma prima bollita in acqua, olio, vino, rosmarino ec. diverso dalla *zeppola*.

Scaudatiello, *acqua calda per lavare*, *o per pelare*.

Scavoza, e scauza-cane, *uom vilissimo*.

Scazza! interjezione, *gnaffe*! *capperi*! Fas.

„ Essa, cche 'n facce le vedea lo core,
„ Scazza! decette, e ffece autro pensiero.

Scazzamauriello, *befana*, *monacello*, sorta di spirito maligno finto dall' ignaro, e troppo credulo e fantastico volgo, di piccola statura, ed in abito da monaco, che va inquietando di notte la gente. Fasano dice di Amore:

„ Chillo scazzamauriello presentuso.

Scazzato, *cisposo*, *cispardo*, v. Reppuso.

Scazzecare, *stuzzicare*, *inquietar uno*, *che stia pe' fatti suoi*, *metterlo sul punto*; e dicesi del *rimuover il pane nel forno*.

Scazzellare. Staccare il cane dalla cagna, allorchè stanno congiunti nel coito. Già si capisce l' origine osceno-etimologica. Si trasferisce a dinotare il dividere due persone, che si amino. *Cort. Roz. ott. I.*

„ Perzò fatte a bedere,
„ E co la mazza de stà bella grazia
„ Scazzella l' uno e l' auto. *

Scazìa, lo stesso che scazzimma, Fas.

„ Ma quanno ll' uvocchie a ppoco a ppoco
„ aprierte,
„ Ca ne' avea le scazzie chiù ppeo de
„ gomma.

Scaz-

Scazzimma. Materia bianca, che si genera nell' occhio dall' umor lacrimale indurito. *Ciucc. cant. I. st.* 24.

„ Co l' uocchie nfodarate de scazzimma. *

Sceccare, e sciccare, *sgraffignare*, Fas.

„ Fa, Mmaometto, ch'Armida non se scecca,
„ Ca ll'arma te porto io scauzo a la Mecca.

Scella, *ala*, v. ascella.

Scella, e Ccarella, *Scilla, e Cariddi*; noti scogli fatali, e per metafora detto di due ma anni alternativamente rovinosi, pe'quali evitandosi uno s' inciampa nell' altro.

Scellare, *malmenare*, *abbattere*.

Scellato, *storpio*, *malconcio*, *malaticcio*, *ch' è in cattive circostanze di più maniere*.

Scellejà, *gire svolazzando*, *muover le ali*.

Scellevrellare, e scerevellare, *levar la testa*, *stonar uno*, *seccarlo*, v. rzallanire.

Scemegna dicesi di persona sciocca, talora di chi per abbattimento di spirito si avvilisce, e si stona, dall' ebr. schomema, *desolata*, *dolore confetta*.

Scena, *cosa graziosa*, *piacere*, *burla*.

Scennere, dicesi del godersi, vagheggiare, e quasi divorarsi cogli occhi una donna, Fas.

„ Coll' uvocchie nne la scenne, e ncanna-
„ tuto
„ Ccossì nce stà, che mmagrollillo è ffatto.

Scennente, *colpo da scherma*.

Scentella, *scintilla*, *favilla*, *guajo*: chest'avotra scentella nce mancava, cioè *questo altro malanno*.

Sceregare, e scergare, *stropicciare*, v. fregare.

Sceregazejone, quel fregamento, che si fa sulle spalle con panno di lana per porre in moto il

il sangue, dicesi pure per una buona bastonatura, come *ll' aggio fatto na sceregazione co lo laganaturo*.

Scermia lo stesso che *scema*.

Scerocco, *scilocco*, vento piovoso, e per metafora detto di chi stia di cattivo umore.

Sceruppo, *sireppo*, per ironia *danno*, *rovina*, Fasano:

„ Vide mo cche sceruppo se nne vene.

Scervecchiare. *Scroccare*, *togliere*, *rubare*, quasi *strappar erbe*. *Ciucc. cant. I. st.* 15.

„ Co l' arte, co la mano, e co li strilli
„ Jea sempe scervecchianno quaccosella. *

Scervecchione. *Colpo sulla cervice*, onde è tratta l' etimologia: ma si trasferisce a dinotar qualunque colpo sul capo. *Cent. Cur. cant. V.*

„ E fu de puzo lo gran scervecchione,
„ Che tutto l' ammaccaie lo morrione. *

Scetare. *Svegliare* dal latino *excitare*. *Ciucc. cant. XI. st.* 38.

„ Quanno le scigne jettero a trovare.
„ A Vurvajanca, ch' era già scetato. *

Scetare li cane, cche ddormeno, *far fastidio a chi si fa i fatti suoi, e se ne può vendicare*.

Schefece, e schefenzeria, o schefienzeja, *porcheria*, v. cesecа: detto di persona sporca moralmente più che fisicamente. Ne' nostri Monisterj, e Conservatorj di donne, quelle famose capo-di-pezze, che fan le scrupulose e pie fuor di stagione, nel recitar i sette sacramenti della Chiesa, per non far sentire neppure il nome di matrimonio alle lor educande,

anzi

anzi farcele pigliar abborrimento, dicono, *e la settema schefienzeja*.

Schefenzuso, *sordido*, *lordo*, *vile*.

Schefienzia. *Persona disprezzevole*, *vile*. Dall'Italiana *schifare*. *Ciucc. cant. X. st. 16.*

„ Che te ll' aie da piglià co na schefien-
„ zia.

Schereſſe, *chiacchiere inconcludenti*, *oracoli*, *detti equivochi per ingannare*.

„ A mme te cride mettere 'n pasticcio
„ Ne zio, co Apollo, e co tanta schereſſe.

Schiacco, e scacco, *bersaglio*, e propriamente un pezzetto di carta bianca posto per bersaglio da' giocatori, o tiratori alla mira.

Schiaffare. *Mettere*, *fissare*, *dar con forza*. Dal latino *clavare*, onde è venuto anche l'italiano *chiavare*. *Ciucc. cant. XIV. st. 17.*

„ Schiaffa na mano ncoppa a la muraglia.*

Fasano:

„ E ste gran furie meie te schiaffo 'n pietto.

Ed altrove:

„ Ll' anno schiaffato llà no vico 'n faccia.

cioè *nel correre si son trovati attraversati nel meglio da un vicolo*, *onde l'han perduto di vista*.

Schianare. *Spianare*, *appianare*, *rovinare*, *spiegare qualche cosa difficile a capirsi di primo lancio*. In senso traslato s' adopera per romper il digiuno, far colazione: quasi con ciò si venisse a spianar le grinze dello stomaco. Usano i Francesi la consimile espressione, dicendo *derider l'estomac* per *dejeuner*. *Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Ma Micco, che d' amore stava chino,
„ Ed auta voglia avea, che de schianare.*

Schiantare, e ſchiantareſe, *appunarsi*, *romper un ramo*, quindi

Schianta, ramo ſtrappato dalla pianta madre, perchè altrove ripiantato, pianta madre anch' eſſo diventi, così diceſi, Schianta de garuofane, un' *astolina di garofuli*.

Schianto, *spavento*.

Schiantone, *pianta novella*, *propagine*, *cosa schiantata da qualche gran masso*, o *pianta maggiore*. Fas.

„ Ppe nne yottà da coppa la moraglia
„ Co ſchiantune de munte la canaglia.

Schiapparo, ſorta di rete da prender tordi, quaglie, beccafichi ec.

Schiarare, *farsi giorno*, *buon tempo*, *allargarsi le nubi*.

Schiarire, *illustrare*, *far giorno*: ſchiariteſe la vista, diceſi di chi guardi una bella ragazza con occhio appaſſionato.

Schiaruto, *faito di*, e detto d' uomo di buon colore.

Schiaſſiata. Rumore fatto con fruſta lunga per far correre i cavalli. *Tass. cant. X. st.* 15.

„ E mollanno le briglie a lo cammino,
„ Co na ſchiaſſiatella s' abbiajeno.

Schiaſſo, *rumore*, *schiamazzo*.

Schiattare, *rodersi di rabbia*, *crepare*, *scoppiare*, v. ſchiappare.

Schiattareſe 'n cuorpo, val *crepare di fatica*, o *premere fortemente l' affanno*, *che lo divora*.

Schiattamuorte, *becchino*.

Schiattiglia, *dispetto*, *cordoglio*, *crepacuore*.

Schiavi, così diconſi propriamente i Mori corſari, da noi fatti prigionieri, e che ſi vendo-

no ad uso di bestie, dall' Ebr. *schebi*, o *schevi*, *servus*, *mancipium*: o da σχαω, *pertundo*, *demitto*. Son noti gli epiteti lor dati dagli antichi, e che leggiam in Nevio, Pacuvio, Plauto ec. di *stabula flagitiorum*, *furciferi*, *flagriones*, *tritores stimulorum*, *flagratribæ*, *verberones*, *stimatiæ*, *acheruntes ulmorum ec.*

Schiavina, *finzione*, *e sorta di coperta*.

Schiegare, *spiegare*.

Schierchiare, uscir di sesto, sparare, ammattire, ammazzare, Fas. *c.* 20. *ott.* 35

Schierecato, dicesi d' un cattivo chiesastico, forse perchè transandando i proprj doveri, non curi di portar neppur la cherica: o dalla rasura dell' intera testa, che ne' barbari tempi usavasi ne' dissacrati.

Schirchio. Uomo di testa calda, e mezzo matto. Quanto all' etimologia della voce, è da sapersi, che nel nostro Dialetto *chirchio* dinota il cerchio della botte; quindi *schirchiare* si dice delle doghe, allorchè per l' interna possanza del vino escon da' cerchi, e fanno crepar la botte. I Toscani nell' istesso senso dicono *uscir da' gangheri*. *Om. lib. I.*

„ Fatte capace, non dì ch' io so schirchio. *

Schioppare, *crepare*, dicesi propriamente degli alberi, che sbucciano.

Schitto. *Soltanto*. Dall' italiano *schietto*, che vale *semplice*, *non moltiplice*. *Cort. Ros. att. III.*

„ Ca si maje se struda
„ Pe l' ammore de Lella, e stace affritto
„ Tu ne si causa schitto. *

Schiudere, *aprire*, *covare*, *partorire*: schiude-

se coll'occhiare, *adocchiare, guardar fissamente una cosa mostrando alta voglia di possederla*: diceſi del guardar degli amanti le loro innamorate: e la metafora è presa dalle teſtuggini, e lumache, le quali diceſi covar le loro vovi col ſolo guardo fiſſo, e caldopenetrante degli occhi.

Schiuoppo, e ſcuoppo, *scoppio*, v. botto.

Schizzare, *spruzzare, saltar con impeto.*

Schizzeco, *stilla, goccia.*

Schizzejà, *piover minuto*, v. chiovellecà.

Schizzetta, v. chianetta, *soli-Deo ec.*

Sciabbacco. *Strepito grande, schiamazzo.* Voce reſtata a noi dalla Franceſe *Sabath*, e che originariamente deriva dalla volgare opinione, che nel Sabato la notte le ſtreghe ſi unifſero ſotto una noce in qualche foreſta a far tripudio, e baccano. Quindi *far Sabato, o far sbiasso* divennero ſinonimi. *Cinec. cant. VI. st. 16.*

„ E accoſsì ſto ſciabbacco ſe ſcompette. "

Sciaccare, *romper il capo ad alcuno con effusione di sangue.*

Sciaccola, *fiaccola, face.*

Sciacquare, *bere, lavar dibattendo con acqua dentro vasi.*

Sciaddeo. *Uomo sciocco, plebeo*, da σκια, *umbra*, e ευρω, *invenio*, quaſi diceſſimo *captator umbræ*, che ſi paſce d' aria, di fumo, un bel camaleonte. *Viol. son. IV.*

„ E mparate, ſciaddeo, comme ſe ſona.

Sciadone, ſpezie di pizza, o focaccia fatta di formaggio, vovi, zucche, zucchero, pepe, ſalami, agli, ed altri ingredienti, ed aromi, di non diſpiacevol guſto. Faſ.

„ O trommiente cchiù ddure de sciadone.

Scialabacchejare, *parlar turco*, Fas.

„ Po scialabacchejaie cche fu no spasso.

Scialbilacca, detto della lingua Turca, Fas.

„ E pperchè ognuno parla scialbilacca

„ Fu mmiso quanto disse ppe nsi a n' hacca.

Scialacore, *divertimento*, *luogo di piacere*, a sçialacore, *senza aver che più desiderare*, *in soprabbondanza*.

Scialare, *goder ampiamente di qualche cosa*, *sollazzarsi*, *trescare*. Forse dall' orientale *scialos sehudot*, terza merenda del giorno degli ebrei dopo la loro solita orazione.

Sciamarro. Palo di ferro, con cui s' abbattono le fabbriche. Si trasferisce a dinotar qualunque uomo goffo, perchè questo palo di ferro non dovendo servire, che ad usi grossolani, non ha eleganza di fattura. *Cort. Ros. att. I.*

„ Ca lo sciamarro de la crodeltate

„ M' ha sfravecato da lo pietto sujo. *

Lo sciamarro, almen oggi non è palo, ma una sorta di zappa, e per picca anche abusivamente è pigliato.

Sciambrato, *largo*, *commodo* parlandosi d' un abito, *sciolto*, *sbragato*, *sciamprato*, *sfacendato*.

Sciammejante, *fiammeggiante*, da

Sciamma, *fiamma*.

Sciancato. *Che zoppica.* Viene dall'italiano *francato*, ma muta alquanto il significato. *Cort. Parn. cant. VI.*

„ Chi le fa lunghe, e chi sciancate mprova.

Scianco, *fianco*, in pl. *sciancha*.

Scianche, *Fiandra*.

Sciaorato, e sciagorato, *balordo*.

Digitized by Google

Sciaoratezza, *scioperagine*, da

Sciaorejare, sciavorejare, e sciaurejare, *respirar aria libera a bell' agio, ed a gola aperta*. Fas.

„ E ll' arba sciaorejava a lo barcone
„ Ngiorlannata de rose, e ppe cchiù spasso
„ S' era posta tutt' oro 'n guarnascione.

Sciarra, *briga*, *contesa*.

Sciarappa. *Vino buono*. *Tass. cant. I. st. 78.*

„ E Cannia, e Scio sciarappa a larga ma-
„ no. *

Quindi sciarappejare, *bere*, Fas.

„ E ppe scompere priesto, fatecajeno
„ Sempe sciarappejanno assi a la notte.

Sciartapelle, e scartapelle. *Stovigli vili, e di poco pregio*. Forse è corrotto da *cartapecore*, perchè dicesi *scartapellare* in senso di rivolgere libri vecchi.

„ Pegliaje no nciampecone, e tutte aunite
„ Fece na pizza de sse sciartapelle,
„ Chiammaje Selleno pen' esse ammallato
„ Da lo patrone; e morie derropato. *

Sciarvogliare, *disciogliere*, *svolgere*.

Sciatà, *fiatare*, *ansare*, *anelare*; anticamente scrivensi shiatare.

Sciattecare, e sciattechejare, *ansare*, Fas.

„ Nsra st' ammoina no corriero affritto
„ Sciattecanno compare, e mporverato ....
„ E ll' uno, e ll' autro sciattecheja, e ffumma
„ Ppe la fatica, e 'n vocca fa la scumma.

Sciauro. *Alito*; e talvolta *odore*. Dal latino *aura*. *Ciuet. cant. XIII. st. 38.*

„ Nuomme dinto nce stea nsi a la cascetta
„ Lesta, chi sa, pe carch' accasione.
„ Che da dinto no sciauro ne scappava

„ De

„ De quanno nquanno, che te conzolava.

In significato di *alito grave*, *puzzolente*. *Ciucc. cant. XIV. st.* 44.

„ Ma fa che buò, chillo marditto addore,
„ Chillo sciauro ciuccigno, che tant' anne
„ Ncuollo aveano portato, e nzi a lo core
„ L'era trasuto, da sotto li panne
„ Sempe l'ascèa, comm'a no tradetore. *

Sciascio, *ignorante*. Fas. sciascie lloro, *sciocchi essi*.

Sciaudone v. sciadone.

Sciccare, *strappare*, *graffiare*, *stracciare con unghie*, v. rascagnare. Sciccà le mmole, *cavar le mole*.

Sciglio, *fracasso con pianti*, da συλλεω, *lacero*, donde scigliato, *scarmigliato*, *rabbuffato*, *scompigliato*, da scigliarsi, *scapigliarsi*.

Scigna. *Scimia*, *bertuccia*, animal noto. *Fà la scigna*. Far la scimia, come in Toscano. *Ciucc. cant. VI. st.* 28.

„ N'auto vo sà la scigna a lo Boccaccio,
„ Ma non sape dir'auto, ch'io vorrebbe
„ Un quanco dar de' calci a quel furbaccio
„ Di rovajo, e ad ogn' otta io lo farebbe:
„ Jer l'altro otta catotta un buon migliaccio
„ Mi mangiò, e a le guagnel, che non m'
„ increbbe:
„ Io lo mangiò ad un desco, ove era a
„ scranna,
„ Il Gran Don-Cherche, e la Contessa Orlanna.

Abbiamo rapportato per intiero questa ingegnosissima ottava, perchè vi sono in esse criticati i due più frequenti errori, in cui incappano pochi per altro del volgo de' Napole-

letani, allorchè vogliono usar il dialetto Toscano, di dir cioè, *io farebbe* invece di dir, *io farei*, e di dir, *io mangiò*, in vece di dir, *io mangiai*. Ma anche il volgo Francese dice, *j' avons*, *je venons*, in vece di dir, *nous avons*, *nous venons*. Gl' ignoranti son da per tutto. Piglià la sciogna vale *ubbriacarsi*. *Cinec. cant. XII. st. 63.*

„ E pecchè steano tutte mieze jute,
„ Ca fuje brutta la sciogna, che pigliajeno. *

Avè, o fa lo culo de la sciogna, val *incallire*.

Scioccaglie, *orecchini*, notissimo ornamento muliebre.

Scimmare, *levar la cima*.

Scioccare, *fioccare*, *nevigare*, *cader in abbondanza cosa, come fiocca la neve*, onde scioccano le mmazzate, val *si dan delle busse tremende*, Fas.

„ Votta, assecconnate pò, votta Fortuna,
„ Scioccame 'n capo prete de molino.

Scioffolare, e sciuffellare, *slogar altrui i lombi con qualche buona bastonatura*, o *per caduta ec.*

Scioffolato, e sciuffellato, *chi non si regge sulle gambe*.

Sciongare, *avventarsi sopra*, Fas.

„ Nne mienne ppe ffa canna, e ccacciа
„ mano,
„ E ffa le sciongа 'n cuollo, comme a ccane.

Scionnea, e scionna, *fionda*, *frombola*.

Sciore, *fiore*, anticamente schiure, e pl. sciure, donde sciorire, *fiorire*, *venir a capo*.

Sciorejare, *infiorare*.

Sciorta, *sorte*, *destino*.

Scio-

Sciosciare, *soffiare*: voglia de sciosciare, *desio di bere*.

Sciò sciò, voce usata nel fugar uccelli, e detto di cosa, che non si voglia. Fas.

„ Sciò sciò, dice Goffredo, e la desenne.

Sciosciа ca vola, dicesi di cosa ben leggiera, e facile ad esser portata via dal vento, o di chi resti solo, e senza altri appoggi, Fas.

„ Fu ddà tanta smargiasse ntorneiata,

„ E ppo sciosciа ca vola rommanette.

Sciosciello, pietanza, che preparasi di ova sbattute in cacio, o ricotta, e pangratto in acqua bollente condita di butiro, o lardo, od altro untume, petrosemolo, passi, pepe ec.

Scippare. *Strappare*. Pare che venga dal latino *excerpere*. *Cort. Ros. att. IV.*

„ Ch' a sto munno de mmerda,

„ Comme lassaro scritto li sacciente,

„ Tanto n'aje, quanto scippe co li diente.

Sciscì, giocherello per trastullo, e trattenimento de' ragazzi, dall' Ebr. *siscim*, *oblectationes*, *delicie*.

Scire, *uscire*, onde sciuto, *uscito*.

Scirpia. *Brutta strega*. Pare, che venga dal Lat. *scirpus*, e dinotasse primitivamente persona, che avesse i capelli, come i giunchi, irti, e dritti, *une tête hersée*. *Ciucc. cant. VII. st.* 35.

„ Che buò dì brutta faccia de Megera,

„ Scirpia brutta mia, sciegna cacata,

„ Lava colata senza la cammisa,

„ Comme si brutta! puozz' essere accisa.

Sciù, esclamazione di schifo, ed abborrimento di qualche cosa disgustante o per puzza, o

per ischifezza, dall' Ebr. *scixetz*, o *sciuxetz*, *abominor*. Fas,

„ O sbreguogno de tutte, sciù breccone.

Sciucare v. asciucare, *asciugare*.

Sciulejare, e sciuliare, *sdrucciolare*, v. sciuolare.

Sciummo, *fiume*.

Sciuocco, *fiocco*.

Sciuovoto, *sciolto*.

Scivoto, *scelto*.

Sciuscio, *soffio*.

Scocciare. *Andar via in fretta, e filarsela*. *Ciucc. cant. VII. st.* 44.

„ E lassatelo llà, se la scocciajeno. *

Scognare, *cader i denti, e farli cader altrui, batter il grano nell' aja, rompere ec.*

Scocozzare, *rompere, o troncar la testa*.

Scogliare, *castrare*.

Scoglietta, *conversazione, unione di persone*, Fas.

„ Tornaje d' Armida a la sedia spantosa

„ Ddove mille scogliette so dd' amante.

Scogna-mole. Colpi da far cadere i denti a furia di sgrugnoni: *Scognare* si dice del batter il grano, e farlo saltar fuori della spiga. *Cort. Ros. att. II.*

„ N' allisciata a la facce,

„ E na secozzoniata a scognamole. *

Scojetato, *celibe*, v. squietato: forse l' unico termine improprio, e molto mal a proposito, giacchè 'l vero scojetato è il *conjugato*.

Scolaborracce, *ubbriacone*, *birro*, dal vizio di tal malagenia.

Scolagarrafelle. Epiteto ingiurioso dato ai giovani clerici delle Sacrestie, che sogliono di so-

foracchio beverà, e scolare i rimasugli del vino, che resta nelle garafine servite per la messa. *Tass. cant. I. st. 39.*

„ Si be ca tutte Messe, Afficie, e Sante,
„ E da quatt' anne scolagarrasselle. *

Scolapejo, n. p. *Esculapio.*

Scommare, *far uscir il sangue dal naso, con un pugno, o simile.*

Scommogliare, e scommegliare. *Scoprire, svolgere.* Quanto all' etimologia vedi Commogliare. *Ciucc. cant. XIV. st. 4.*

„ Fatto chesso, scommoglia no tiano. *
Fasano:
„ Ma Rinardo cchiù ddinto ncrapecciato
„ Trase ppe scommegliare nuove nganne.

Scompere, *finire, uccidere, finir di uccidere* donde scomputo, e scompetura, *fine.*

Scompoto, e scomputo, *escomputo.*

Sconcecare, *scomporre, interrompere, impedire.*

Sconcecajuoco, *disturbator della pace altrui*, e detto di chi per far l' aggraziato, e brigarsi de' fatti altrui, li guasta, ed inquieta la gente, Fas.

Sconciglio. Corrotto da Concilio, si prende per *Conciliabolo. Ov. lib. V.*

„ Ca la roba dopo varie sconciglie
„ Nfine ve l' aggransajeno cert' arpie. *

Sconfedenzesa, *diffidenza.*

Scongiuro, *esorcismo.*

Sconocchiare, cadere, o vacillare per debolezza, non reggersi in piè: finir di filar il lino, o simile, che si abbia avvolto alla rocca, da noi detta *conocchia.*

Sconnato, *insipido, malcondito.*

Scoppettelle. Curſori delle Curie Eccleſiaſtiche, detti così, perchè era ad eſſi lecito andar armati di *scoppette* corte, che naſcondevano ſotto i mantelli; arme, che a tutti gli altri ſotto graviſſime pene veniva vietata. *Omer. lib. IV.*

„ Comme 'n vedè uno baſſo a cinco, e a ſeje;
„ Vide ſparaſonnà li ſcoppettelle. *

Scorcogliare, *trar qualche cosa di mano d' alcuno con garbo, e con furberia*, da *curculio*.

Scordariello, *oblioso, che facilmente si scorda.*

Scorore, *oscurità*.

Scorputo, *scolpito*.

Scorrutto, *corrotto, fradicio, che è cominciato ad imputridire*, da ſcorrompere.

Scortare, *abbreviare*.

Scortecare, *escoriare, levar la pelle, la corteccia*.

Scorza, *corteccia*, da ſcorzare, *tor la corteccia*, v. monnare: diceſi di uom rozzo, oſtinato, caparbio: ſcorza ſcorza, val *superficialmente*.

Scoſamente, *nascostamente*.

Scoſciare, e ſcoſſare, *scossolare, guastar le coscie*, v. ſguarrare.

Scotolare, e ſcotolejare. *Scuotere, scotolare, amuovere dibattendo, movendo far cádere*. Forſe dal Franceſe *secour*. *Ciucc. cant. I. st. 20.*

„ . . . . E ecco na ſcotolata
„ De recchie la lecienzia le fu ddata. *

Me ne ſcotolo li panne, *non ci voglio aver parte*, lo ſteſſo che, me ne lavo le mmano, eſpreſſioni ant ichiſſime al pari di eſſe tali co-

stumanze dall'oriente a noi passate: rammentisi l'abluzione delle mani di Pilato nel condannar Cristo, e 'l consiglio di questo a' suoi discepoli di scuotersi la polvere da' lor panni, e dalle loro scarpe nell'uscir di quelle case, o città, dov' essi non fossero stati ben accolti, e accertata la lor missione, e dottrina. Fas.

„ E ffuorze se nne scotola li panne . . .
„ Si bo no piezzo scotolaje nzorsato
„ La porta, e cchiù se mese 'n fantasia . .

Scrammazejone, *esclamazione*.

Scravaccare, *scavalcare*, *smontar da cavallo*, dicesi del far saltar taluno da qualche posto.

Scravoglià, e sciarvoglià, *sbrogliare*.

Screspare, *tor le rughe*, dicesi minacciando, te screspo sso culo co no cavoce.

„ E ncapo a me tengo na vespa,
„ Ca a da trovà no juorno chi lo screspa.

Scressare, *romper la cresta*, cioè la *testa*, *sfrogiare*, *abbatter l'orgoglio*.

Screttorejo, *forziere*, *cavolina*. Fas.

„ Vocca, screttoreio de la cortesia,
„ Despenza mia de consolazeione.

Scriare, *disperdere*, *sparire*, *mandar via*. Fas.

„ Prega semmena, e cchiagne? Quanno è
„ bella,
„ Dalle apperaì le brache, e scriannella.

Scriato, e sgriato, *consumato*.

Scrocchejare, *carpire*, dal crocco, *rampino* per pescar cati, secchie, o simili caduti ne' pozzi.

Scroccone, *parasito*, o *chi sa carpir d'anaro dondunque*.

Scro-

Scrofa, *porca da razza*, e detto di *donna impudica*.

Scrofonejà, *mangiar da porco*, v. ciangolejare, ngorfire.

Scrotinejo, *squittinio*, sì in senso di ricerca, che d' unione di Cittadini.

Scrudere, *escludere*.

Scuccio muccio. Figura infelice d' uomo basso, e curvo (V. Cuccia). *Corr. Ros. att. III.*

„ . . . . . Chillo Titta,

„ Chillo zembrillo, chillo scuccio muccio.

Scuffeja, *cuffia*, noto ornamento da testa di donna.

Scumma, *schiuma*, onde

Scummare, *tor la schiuma*, dicesi propriamente de' vasi bollenti con qualche pezzo di carne, od altro dentro, ch' alzando spuma, lor bisogna togliere: non val però *far la spuma*, che *fa la scumma* si dice.

Scuoncio, o scuonceco, *disacconcio*, *malposto*.

Scuoppo, e schiuoppo, *caduta*, *botta*, *rumore*.

Scurare, *oscurare*, *annuvolarsi*, *infoscare*; mme se scura lo core, val *mi sento affogar dal dispiacere*, *una nera tetragine mi opprime*.

Scurriato. *Frusta*, sferza di canape ritorto, con cui si battono i cavalli. Voce lasciataci dagli Spagnuoli, che dicono *Zurriago*.

Scurriffo, *sfortunato lui*.

Scuro. *Oscuro*. *Infelice*, *sventurato*. *Om. lib. I.*

„ Perrò Principe mieje ve raccomanno;

„ Che mè tornare chella scura figlia.

Scurzeto, *scorso*, *trascorso*.

Scur-

Scurzo, *scorso*, *decorso*, *finito*, *rovinato*, fem. *scorza* coll' o ſtretto, diverſo da *scorza* coll' o largo v. il già detto.

Sdamma, *Dama*, *Signora*, dimin.

Sdammecella, *Damigella*.

Sdellanzare, *menarsi con impeto su di alcuno*.

Sdellenzare, *lacerare*, *squarciare*.

Sdellommare, *dilombare*, cioè *fracassare i lombi*, *le reni ec.* forſe da σελλομαι, *gire per mare*, da che tanto avviene a chi con un remo in mano è forzato a ſolcare le ſalſe inquiete onde.

Sdellongare, *slungare*.

Sdramma, *dramma*, ſorta di peſo.

Sebbejone, n. p. *Scipione*.

Sebelluto, *sepolto*.

Sebetura, *sepoltura*.

Secamolleca, *avaro*, così detto dal dividerſi le bricciole, da noi dette *mollicbe*, e riſparmiarſele, come diceſi de' Fiorentini, economici fin all'eccesſo, che dan tre morſi ad un ſaggiuolo.

Secca, *secagna*, *banco d'arena in mare*, *avidità*, *sete*, *ardenza*, Faſ.

„ Comme a na cerva de ſecca arraggiata.

Seccare, *inquietare*, *infastidire*, *esser una magagna per un poveruomo*, o come pur diceſi *una pittima cardiale*.

Secare, *segare*: in ſenſo oſceno val *usar con donna*, *sonar il violino*, od altro iſtrumento ad arco.

Secato ſecato. *Stretto stretto*. Si dice propriamente del camminare a vela a tutta orza con vento freſco, che i Franceſi dicono *serrer de vent de près*, e l'etimologia è la ſteſſa, quaſi

si

ſi ſegaſſe il vento colla vela. *Cinec. cant. VII. st. 46.*

„ Cacciaje lo viento, che te le bottaje,
„ E ſecato ſecato le portaje.

Seccerà, *aridità*, *ſiccità*, quando il Signor ci gaſtiga con non mandarci poggie nell' eſtà per lunga pezza, coſicchè le campagne ne patiſcono.

Secoloro, o ſiecolo, *estasi*, *lunga stagione*, *astrazione*: Ire 'n ſecoloro, o 'n ſiecolo, andarſene come in eſtaſi per troppo contento, maraviglia ec. 'n ſecoloro, val anche *per sempre*, *in eterno*.

Secota, *inseguimento*.

Secotapignate, *parasito*, *scrocchino*.

Secotare, *seguire*, *tener dietro*, v. ſecotejare.

Sécotejare, *seguitare*.

Secotore, *esecutore*.

Secotorejo, *esecutorio*, atto giudiziale in iſcritto, con cui ſi aſtringe il debitore a pagare, Faſ.

„ Cch' ogne ccartella ll' era ſecotoreio.

Secozzejone, *esecuzione*, *la cosa eseguita*, o *sequestrata*.

Secozzune, *sergozzoni*.

Securzo, *soccorso*, *ajuto*.

Sedeticcio, *stantivo*, *non fresco*: dicesi *ova*, *pane sedeticcio*, e val *di più giorni*.

Sederaro, e ſederure in pl., *poggi*, luoghi da ſedere, *sgabelli*, dall' Ebr. ſederoth, *ordines in parietibus eminentes*, & *depressi*, forſe come i *scaglioni* negli antichi Teatri Romani.

Sedicino. *Culo*. E' giuoco di parola naſcente dalla voce *sedere*, e pare che voglia dinotare la

la parte, su cui si fiede. Siccome l' antica Città di Teano della Campania si distinse dal Teano Appulo col chiamarsi *Sedicino*, e vi fu un grammatico Donato, che dalla sua patria Teano si chiamò *Sedicino*; vengono quindi vari scherzi sù questa equivoca parola. *Om. lib. VI.*

„ E ghiea, comme lo jennero l' azzenna;
„ Nai a la saglia a fruscià lo sedicino.*

Sedognere, *insudiciare*, *regalare per ottener qualche favore*, *sporcar di grascio*, *olio ec.* v. aontare. Quindi sedunto, v. suzzo.

Seggia, *sedia*: Seggia seggia, dicesi di chi è degno d' andar agl' Incurabili per matto, da che ordinariamente colà gl' infermi in sedia son portati.

Seje, *sei*, numero spesso preso indeterminatamente per *moltissimo*. Fas.

„ Ma lasammo ll' abburse deciarrisse,
„ Ca seie vote de viento è ngnetato.

Sejellare oggi disusato, per seggellare, *suggellare*, *bollare*.

Sellozzare, *soffrir la nota convulsione puerile*, detta, selluzzo.

Selluzzo, *singhiozzo*, più propriamente quella dolce convulsione frequente ne' bambini specialmente dopo succhiato, o presa la lor papparella, detta con altro termine l' *allarea-stenteniello*.

Semmana, *settimana*.

Semmenta, *granello*, *acino di seme*, *sporchezza*, *merda*, e traslatamente prendendo il contenuto pel continente, il *culo*, *la fogna*. Capaiso contro Amenta:

„ Chiso, ppe ni addorillo de semmenta

„ Se

„ Se jocarria ppe ffi lo prevelegio.

Semmentella, diminutivo di *semmenta*, e dicesi de' semi di miloni, zucche, e simili. Dicesi pur d' una notissima erbetta marina, che credesi un potente farmaco contro de' vermini, i quali perchè credonsi nascere, e generarsi nelle nostre viscere, e specialmente ne' ragazzi da qualche paura, quindi il prov. accogliere semmentella, pigliò la semmentella ec. *per aver timore*. E' pur una sorta di pasta fina. *

Semmideo, detto d' *uom*, *che affetti un' aria grave, e che al di lui stato non converrebbe*.

Semmola da *semidalis*.

Semmione, e Semmejone, *Simone*, e *Simeone*, n. p.

Semmozzà, *cacciarsi sott' acqua*, dicesi de' natatori da' latini detti *urinatores*, i quali sogliono talor per diletto a capitombolo da qualche rialto, od elevato scoglio gittarsi in mare, e quindi per sott' acqua girne ad uscir altrove.

Semmozzariello, sorta di uccello d' acqua più marina, che dolce.

Senga, *fissura*, in senso osceno *la natura*.

Sengare, *segnare*, *fendare*.

Seppontà, *puntellare*.

Serra serra, *rumore*, *chiasso*, *rissa*, così detto dal solito gridarsi tra noi così per la Città in tempo di qualche tumulto, avvisandosi di chiudersi le botteghe, affinchè 'l Lazzarismo non le saccheggi, approfittandosi dell'occasione, Fas.

„ Furia francese, ira de Taleiane,

„ Ser-

Digitized by Google

„ Serra ſerra, ſo brenna co ſto cane.

Serchia, *fissura*, diceſi propriamente quella *spaccatura* , che vien a' capitelli delle poppe delle lattanti , e alle labbra , e mani d' ogni altro per gli eccessivi freddi nell' inverno con fiero dolore : per metafora *la natura delle donne* : quindi l' equivoco ſcherzo del noſtro Pulcinella medico a colei , che ſoffrendo dolorose affezioni uterine , gli domandava conſiglio , e qualche ſpecifico , *Sedugnete co lo grasso de lo sponsile la serchia , ca staje bona* .

Serena , *rugiada* , *che cade di notte* .

Serenata , v. matenata .

Serpe , e ſierpo , *serpente* .

Serra , *sega* , noſtrano iſtrumento meccanico .

Serrare , *segare* , *chiudere* .

Serrecchia , ſorta di uccello , e per deriſione detto della *spada* , tratta la denominazione dalla ſomiglianza colla *serra* , o ſia *sega* .

Servente , m. e f. detto propriamente di coloro , che ſtan al ſervizio delle monache . *Cavalier servente* diciam chi da vezzoſo caſcante va frugando tutto gonne , e facendo il caſcamorto preſſo qualche Ninfa : per deriſione *cavalier serpente* , *leccapentole* , *frecafeneste* , e con peggiori epiteti contradiſtinti .

Servizejo , in ſenſo oſceno ognun capiſce di quanti vari importi ſia tal voce ſuſcettibile , così Fas.

„ Fattole oh bene mio chillo ſervizeio .

Tutto è ſervizejo , per *tutto va ben fatto* .

Seſca , *colpo* , *ferita* . Fas.

„ E llà le ſeſche a ccionto ſà provare .

Seſcare , e ſiſcare , *fischiare* .

Se-

Setacciare, *stacciare*, v. cernere.

Sette-carrine, *sette carlini*, prezzo; perchè un tempo di un pajo di scarpe, se usar da Fasano il nostro detto volgare per *un vile, che vuol fuggire*.

„ Ajutatemme vuje sette-carrine.

varie altre consimili espressioni allusive, pur abbiamo, così l'è quella di „ E' rrutto chillo, cche ba seje rana, cioè *un pitale*, ch' un tempo sei grani vendevasi, e l' importo del motto è, *or che tutto è perduto, non occorre pensar ad altro, nè più pensar al passato, ed a quel che si è perduto*.

Sette allegrizze, sette-panelle, e palata de pane stroppeiata dicesi de' servitori.

Sette celeste dicesi ad esprimere un altezza somma, Fas.

„ Viva la croce, tanno si strellaro
„ Tutte, e bettoria, e a le ssette celeste
„ Se ntese, e balla, e mmunte lebbrecaro.

Settepanelle. *Servitore di misera mesata di salario*. Fino a che la scoperta dell'India non moltiplicasse i metalli preziosi tra Noi, durò l' uso antico de' Romani di dare ai servitori succeduti agli antichi servi piccolo salario in denaro, e somministrar loro insiememente il pane, e talvolta anche il vino, e 'l companatico. Così ancora usasi nelle Provincie. Il pane faceasi una sola volta la settimana, cioè il Sabato. La mattina della Domenica consegnavansi sette pagnotte a ciascun servitore da dovergli bastare tutta la settimana. Per maggior vilipendio furono detti *sette scorze*, quasi che neppur avessero intiere le pagnotte, ma le sole scor-

Digitized by Google

e di esse, mangiandone il padrone la mol-
ica. *Om. lib. V.*

„ Lo riesto fanno li settepanelle,
„ Che no le restajeno auto, che la pelle. *

te scorze. *Peggiorativo di settepanelle* (ve-
i questa voce), e dinota un miserabilissimo
ervitore, che neppur è pagato con un pane
l giorno, ma soltanto con una scorza di
pane. *Om. lib. VII.*

„ E a Retaglione, ch' era settescorze,
„ Chell' armatura dse così famosa. *

tella, e setaccio, *staccio da ripassar la farina.*

ttenzeja, e sentenzeja, *sentenza, detto arguto, morale ec.*

tiglia. Mantello di seta usato dalle persone di legge nell'abito di Città. *Ciucc. cant. X. st.* 41.

„ Non potaraggio ascì, ca nfi a na gatta
„ M' abburlarrà: ah si setiglia sfatta. *

toato, e setovato, *situato, maritato, che occupa qualche posto.*

falancare, *allargar le gambe nel camminare*, così detto dalle falanghe de' bastimenti, cui rassomigliansi, attesa la lunghezza, le gambe. *Om. lib. III.*

„ Cride gnopà ca si non sfalangava;
„ E a gamme ncuollo non me ne fojeva.

fallì, *venir meno* da σφαλλειν.

farzo, *pompa, gala, comparsa luminosa, aria grande, baggianeria*, v. sfuorgio.

fascio, *rovina*; farrà sfascio, *disfarrà, divorerà.*

fastidiare, *infastidire, venir a nausa.*

fatto, *stanco, lasso*, Fas.

„ Cche

„ Cche Ccarogne ſtracquaje ſfatto, e ſferuto.

Sfazejo, *soddisfazione*.

Sfecatare, *torre il ſegato, uccidere, sbudellare*. Fas.

„ Sfecata Arbino, e ppo dà 'n cuollo a
„ Ggallo
„ Lo ſcreſta buono, e ghierta da cavallo.
„ Dimme, ſu da li nuoſte ſfecatato?

Sfeccagliare *passar da parte a parte*.

Sfelare, *sfilare, partire*. Sfelaje la corona, *gli disse un sacco d' improperj, gli disse quanto potè di male*.

Sfelenza. *Uomo povero, e mal in arnese*. Pare corrotto da *melenso*. *Om. lib. 1.*

„ E ſi ſe ſa na ſtraccia ogne ſfelenza,
„ Non vò lo raſo, ſi n' è de Sciorenza.

Sferra. *Spada*, Faſano:

„ E ammolano le ſferre, e ſſe ne ſcenne
„ 'N cheſto lo Sole, e ſſanno ccà le ttenne.
„ Comparze, e cco la ſferra ſfoderata
„ Ncoppa lo ponte, e ffiace ſta sbravata.

Ciucc. cant. XII. st. 50.

„ . . . . . E laſsa a mene
„ Ch' è arte mia de manejà la ſferra.

Sferrecchiata, *cacciata di mano, assalto colla spada*. Faſ.

„ Non me dì no, ſi 'n capo mo mme mette
„ De ſcire ſora a ffà na ſferrecchiata.

Sferrà, *passare, scappare, prorompere in ingiurie contro alcuno, e sferrare*, cioè *torre i ferri ad un animale*, o *simile*, che *sferrare* pur dicesi anche quando s' intenda il levar i ceppi di ferro da' piedi di qualche reo. Faſano:

„ Tu de ſto campo puorte la battuta,

„ E

„ E ssi sferra oie, la mnseca è scomputa.

Sficcagliare, *traforare a colpi d' arme pontute*, Fasano:

„ Mente sto cano sfoca ll' odio nterno,
„ E sse grolèia de sficcaglià Franzise,
„ E ffi no ascevolea, se sficcagliava.
„ E pe chesto a no Tempio l' avarone
„ Lo sficcagliaje a botte de cortiello.

Sfidare, e sfedare, *invitar a duello, a far qualche prova*, v. desfedare.

Sfilare, *scappar via* v. sfelare.

Sfigolo, sfivolo, e sfiolo, *desiderio* propriamente di cosa da mangiare; quindi sfegoluso, Fasano,

„ Sfiola sotta la sporta, e ppe lo muro,
„ E le sfenghe de chella va lleccanno.

Sfizejo, e sfizio, *piacer sommo*.

Sfocare, dicesi d' uno schioppo dopo lavato, in cui si ponga un po di polvere, e si spari per asciugarlo: dir ad alcuno le sue ragioni dopo lungo silenzio, per convenienza serbato: *respirare, esalare, usar con donna ec.* v. sfaporare.

Sfogliatelle, notissimo nostral lavorio da forno, ripieno di ricotta, cedronata, uovi, zucchero &c.

Sfommato, e sfummato, *svanito*.

Sfonnerio, *rovina*, dicesi d' ogni cosa ch' abbia del grande, come no sfonnerio de magnà, *una gran quantità di cibi, od una scorpacciata terribile*.

„ Ca sente, ma non vede lo sfonnerio.

E' anche aggettivo, Fas.

„ De bellizze sfonnerie, autere, e sante.

E

Digitized by Google

E val *di bellezze superbissime*, *senza termine*.

Sfonnolare, *romper il fondo*, v. sguarrare. Quindi

Sfonnolara. detto di *donnaccia pubblica*, i di cui paesi bassi siano stati pur troppo manomessi, e squinternati.

Sfonnolejare, *tremar di paura da capo appiè*.

Sfornà, *cacciar dal forno*, *dir delle cose a proposito*, per-metaf. *partorire*. Fas.

„ Sta gran mamma de razza mperatrice
„ Sfornaie Matirda bella, quanto autera.

Sfossecà, *guastar il suolo bucandolo*.

Sfranatecare, sfrenetecare, e sfrenetechejare, *farneticare*.

Sfrantommà, e sfrantumà, *ridurre in pezzetti striturando*.

Sfrattare, *andare*, *e mandar via*, quindi

Sfratto, *esilio*. Fà sfratta sfratta, *cacciar via alcuno*.

Sfriso, *sfregio*, detto da sfresare, *romper la faccia ad alcuno*.

Sfrecolejare, *ridurre in minuzzoli*.

Sfrisare detto per ischerzo dal franzese *friser*, *pettinare*, *arricciare*, *accommodar i capelli*.

Sfumecare, *andar in fumo*.

Sfunnolo, *paura*, *terrore*, *timore*.

Sfuorgio, *galanteria*, *ornamento d' abiti*, *lusso*, *gala*. Fas. Tutto sfuorgie, val *tutto ben abbigliato*.

Sgammettare, *darsi alle gambe*, *smentire*, *vincere ragionando*.

Sganare. *Saziar la voglia*. *Gana* in Spagnuolo dinota *il desio*, *la voglia*, ed è voce a-

Digitized by Google

dottata nel noſtro Dialetto. *Tass.* . . .

„ Mme voglio ghi a ſganà ſta fantaſia.

E *Tiorb.* . . . .

„ Si chella te sganaje ciente golie. *

Sgargiare, *smascellare*, *trar le ganasse*.

Sgargiato, *sganassato*.

Sgarrare, *errare*, *sbagliare*.

Sgarrupo, *dirupo*, v. ſcarrupo.

Sghizzare, e ſchizzare, *scoppiare*, *scappar via con elasticità*, *saltare per allegria*, σχίζειν, *spaccare*, *fendere*, *sbucare* per traslato, da che l'umore, o liquido qualunque rinſerrato, per le feſſure *schizza*, e *scappa via*: quindi

Sghizzariello, *sghizzetto*.

Sghizzo, o ſchizza, *goccia d'un liquido scappata con impeto su di qualche cosa*.

Sghizze. *Biscazze*. Luogo di giuochi vizioſi. *Ciucc. cant. VII. st. 6.*

„ Jie pe tutte li sghizze, e Tavernare,

„ Ca là ſapea, che ne trovava aſſaje. *

Sgolejà, *torre il desiderio*, *saziare*, *cavar la voglia*.

Sgorgiare, *scannare*.

Sgottà, *asciugare*, e diceſi de' fiumi, e di qualunque altro riſtagno di acque, mediante qualche macchina.

Sgranare. *Mangiare*: quaſi voleſſe dire rimacinar il grano co' denti. *Om. lib. VI.*

„ Coſì è l'uſo: a ſgranà quanta vuoje n'

„ aje.

„ Tutte fanno Zimeo quanno so guaje. *

Sgraſſare, *disunire per forza cosa da cosa*, come ſi dice delle pietre incaſtonare, e degli amanti, v. ſcraſſare, ſcazzellare.

Sgrato, *ingrato*.

Sgregnare, *sogghignare*, *sorridere*.

Sgrignare, *far gabbo*, *digrignare*, *deridere*, detto propriamente de' cani, quando mostrano arrabbiati i lor denti.

Sgrimmo, *grinzo*, *grama*, *tapino*, *da niente*.

Sgrognone, *pugno sul muso*, da grugno, v. secozzone.

Sguallarare, *sbonzolare*.

Sguarrare. *Fare in pezzi*, *sbranare*. Voce restata a noi dallo spagnuolo *esgarrar*, che denota lo stesso. *Lor. Sch. de' Num.*

„ E che buò marionciello, che te sguarro? „

Val anche, *divaricar le coscie*, o *sbranar uno afferrandolo per le gambe*, *donde si divida*.

Sguazzare, *viver in allegria fra gozzoviglie*, *banchetti ec. ed ogni altra sorta di piaceri*.

Sguazzarejare, *sguazzare*.

Sguazzatorio, *convito lauto*, *buona mensa*.

Sgubbia, *sgobbo*, *scrignuto*.

Sguella, dicesi di chi abbia la bocca torta, e la barba pecorina, o come pur diciamo a zappella. v. spappolla. *Tiorb.*

„ Ma vuje redite mo (vecchie de sguella)
„ Pecchè non c'è chi ve pò stare a ruzzo.

Sguigliare. *Spuntare*, *sbucciare*. Si dice delle piante, quando provignano; ma precisamente si dice della cipolla allorchè ne spunta il giglio, onde per corruzione viene la voce. *Ciucc. cant. X. st. 7.*

„ Schianta, che pe sa sguiglie oggie se vanta;
„ Sguiglie de sta gran schianta amate figlie.

Sguinzaglio, *stringa di pelle*, o *cuojo*, *corda d' un arco*, v. correjulo, zagaglia.

Sguin-

Sguinzo: *In fianco, per traverso*. Ci sembra, che venga dall' Italiano *scanzo*, giacchè per scanzare alcun colpo, convien fare un salto per traverso. *Tiorb.* . . .

„ Tu ncoppa lo Cavallo Pegaseo
„ Faje li zumpe de sguinzo, e le corvette.

Sia-catarenella, *la natura della donna*.

Sicchio, *secchia*.

Sicco, *arida, smunto, secco, dimagrato*.

Sieggio, *culo, sedile, portico*; v. sederuro.

Sieppè, da *se è per, certamente*, Fas.

„ . . . . Orsù a l' allegra,
„ Sieppè sta vota, la sacimmo negra.

molto meglio scrivesi separatamente *si è ppe*.

Sierpo, *serpente*, da *ἑρπω, serpo*.

Si-loca, noto cartello, che si affigge sulle porte delle case d' appiggionarsi.

Simpio, *semplice, sgombro*.

Sinneco. *Sindaco*. Sinneco de lo Pajese, detto di talun, che non vesta sul buon gusto della Città, o ch' abbia un andamento grossolano.

Sino, *seno, grembo*, quindi vantesino, e mantesino, *grembiale*.

Sio, e Signò, e Segnore, *Signore*.

Si Peppo, *cantaro*; v. nella voce Peppe: come tal vaso tra noi suol costare sei grana di nostra moneta, con altro nome dicesi, *chillo che ba seje grana*, Fas.

„ Ma si la veretate no è ppacchiana,
„ Ha rrutto affè chillo che ba seie rana.

Siscare, *fischiare*, onde sisco, *fischio*, e siscariello., *fischietto*.

Sirve, *selve*.

Siscolo, *bussa*, il pl. siscole, *guai*, v. recaglie.

Digitized by Google

Siſeto. *Semirotto*, *crepato*. Diceſi de' vaſi riſentiti da qualche colpo, o caduto, e d' uomo infermiccio. Val pure *Gelato*, *intirizzito*. Deriva dal Franceſe *saisi*. *Cinec. Prol.*

„ Non dico a chille llà, che ſe rejevano
„ A mala ppena, e ſteano mieze ſiſete. *

Sitonno, *guappo*, *trasone*: credeſi corrotto da *Signor Antonio*; ma da che non ſi ha memoria nella noſtra ſtoria, nè anche per tradizione, di qualche famoſo ſmargiaſſo di tal nome, perchè non poterſi trar da Σθο, *Thrax*, come ſe diceſſimo un guappo all' uſo Turco, come i Giannizzeri Traci?

Smaccare, *chiarire*, *reprimere*, *far conoscere la viltà di taluno*, onde ſmacco, *disonore*.

Smacenare, *immaginare*.

Smafarare, *forar la pancia ad uno*, detto dal *cocchiume* da noi detto *mafaro*, onde ſi fa uſcir il vino, come dal corpo ſi fà per l' apertura violenta inferita, uſcir l' anima.

Smallazzo, *caduta*, v. cepollone, mmommaro.

Smammare. *Spoppare*; detto de' ragazzi, quando lor ſi toglie il latte, e s' incominciano ad avvezzar a' cibi più ſolidi. *Om. lib. VI.*

„ Fallo pe ninno tujo, che mo ſé ſmam-
„ ma. *

Smancare, *diminuire*.

Smargiaſſo. *Uomo*, *che fa il bravo*. Smargiaſſone ſuo aumentativo. *Cinec. cant. XII. st. 51.*

„ Non pozzo ſa conoſce a ſti ſmargiaſſe,
„ Ca nce ſtong' io pe le ſtaglià li paſſe. *

Smargiaſſaria, *trasoneria*, *millanteria*.

Smar-

Digitized by Google

Smarra, *spada lunga*, per metafora *bravo*, *guappo*, Faſ.

„ Ccà de lo fmarra ognuno voze fare ....

Smaſcato, *macilento*.

Smatamorfeja, *metamorfosi*.

Smatricolato, *famoso*, dalla matricola, o ſia una tal ſorta di approvazione, che ſi dà ne' noſtri Collegi a chi ſi porta bene.

Smenoire, *diminuire*.

Smentecare, *scordare*, *dimenticare*, onde ſmentecanzeja, *oblio*, *dimenticanza*.

Smeraglia, *medaglia*.

Smerza, *rovescio*: a la ſmerza, *a rovescio*.

Smerzare, *rovesciare*, *metter fuori il di dentro*, *svolgere*: ſmerzà ll' uvocchie, *stravolger gli occhi*, dicesi propriamente di chi muore, o che ſoffre qualche inſulto apopletico, o ſvenimento, per cui ſembri agonizzare.

Smeſorato, *smisurato*, *immenso*.

Smezzare, *dimezzare*.

Smicciare, *smoccolare*, *mirar bene*, o *da lungi*.

Smicciacannele, *smoccolatojo*, ſtrumento da ſmoccolar le candele, e ſoprannome dato per deriſione ad uno ſpilorcio, ed a chi facendo la corte a qualche Ninfa, poco conſiderato infelicemente la ſerve.

Smiozo, e ſmivozo, *smilzo*, *delicato*.

Smocco, *scempiato* da μωκος, e per proſteſi σμωκος, *fatuus*.

Smollecare, e ſmollechejare, *sbriccolar il pane*.

Smorbare, *purgar un luogo*.

Smorfeja, e ſmorfia, *brutta figura*, da μορφια, *deformitas*.

Sninseja, *Ninfa*, *bella ragazza*, talor *puttana*.

Soa, meglio soja, *sua*, nel pl. soje, *sue*.

Sobbrimare, *sublimare*, *innalzare*.

Sodamma, e sodimma, *sudore*, *sudata forte*.

Solachianielle, *ciabattino*, vil rattoppator di scarpe vecchie, che suol andar girando per la Città con una sporta indosso co' vili attrezzi del suo mestiere.

Solare, e solejà, derivato dalle sole, *andar via*, *partire*.

Solaro, *pavimento*, *astrico*.

„ . . . . . Che cchesta con la via
„ De fa smerzare attuorno a lo solare.

Sollecismo, e sollecisemo, *sillogismo*, diverso dal solecismo, ch' è un error di grammatica. E' da ricordarsi il verso di Marziale:

Et solecismos mentula nostra facit.

Sommare, *calcolare*, *tirar conto*.

Somarro, e sommarro, *asino*, detto d' un ignorante.

Sommegliante, *somigliante*, *simile*.

Sonare, *piacere*, *garbizzare*, Fas.

„ Ma a ccierte tale fuorze no le sona.

Sonaglio detto per ischerzo *il testicolo*, in pl. sonaglie: applicasi per disprezzo ad uom vile, e scioperone, della stessa maniera, che si dice *cotale*, *coglione*.

Sonagliera, *sonagliera*, cannale di qualche animale addimesticato con sonagli intorno, detto d' una buona bastonatura.

Sonsiverata. Oggi *strunzo verace*. Corr. Ros. *att. II.*

„ Mentre c' amma
„ Quanto la vita l' urmo,

„ Quan-

„ Quanto lo peſce l' acqua,
„ Quanto la moſca la ſonſiverata. *

Sopierchio, *sovierchio*, val talora *appena passabile*, come ſto libbro è ſſopierchio buono, val *a stento vi si trova cosa, che gli faccia meritare la pena di leggersi*.

Soppigno. Quella ſtanza, e mezzanino, che intercede l' ultimo ſolajo, o ſia laſtrico delle caſe; e 'l tetto. *Om. lib. I.*

„ E bedè a ſſa Cetà, che ſa lo potta,
„ Le ſtalle ad atto, e li ſoppigne ſorta. *

Soppoſta, e ſeppoſta, quel che ſottometteſi, od intrometteſi, a dir meglio, al podice per promuovere l' eſito del ſuperfluo peſo del ventre, per qualche incidente attraſſato, od impedito.

Sopraffiggeja, *superficie*.

Soprano, detto di muſico, che canta a quel tuono così detto.

Sopranejare, *sopravanzare, sorpassare*, Faſ.

„ Sopraneja la mazzamma Solemano.

Sopraſtezejone, *superstizione*.

Sopprejore, e ſoprejore, *superiore*.

Soppreſſa, *strettojo*, macchina da ſtirar panni, e dar loro la cilenta, v. zoppreſſa.

Soppreſſata, noto prezioſo boccone di carne porcina ſalata, che ſi conſerva anche per più anni, quando ſia ben fatto, e meglio conſervato.

Sopprire, *supplire*.

Soraca, *sorce femina* da ὑραξ, ὑρακος.

Sorbettiare, *prender sorbetti*.

Sorchiare, *succhiare, inghiottirsi succhiando, attrarsi col naso, succiare, ber traendo a se con veemenza di fiato*.

Sore, *sorella*, e titolo distintivo delle monache, come *Sore Marta viene co la savoza*: *aje ppe ssore carnale la Fortuna*.

Sorece, *topo*, detto d' un dannatario di natura, della qualità di tal animaletto.

Sorrejere. *Spaventarsi*, *spiritare*, *morir quasi di paura*. Dal latino *surgere*; e più direttamente dalla voce Franceſe *sursaut*, *soprasalto*, reſtata a noi. * V. ſperetà, appaurareſe, ſchiantareſe, sbagottireſe, atterrì ec.

Sorrejemento. *Spavento*. *Cort. Mice. Pass. cant. III.*

„ E chillo, che de tutto ſto paeſe
„ E' lo ſorrejemiento, è lo terrore.
„ Chillo, che lo Spagnuolo, e lo Franzeſe
„ Tutto ſe caca pe le ſare annore.
„ Oimè! ca chiù lo fuoco a ſt' arma ficco
„ Haje ca m'aſcevoleſco, è Micco, è Micco. *

Soriere, *sorgere*, diceſi dell' acqua, partic. ſorjuto, *surto*.

Sorchiare, *sorbire*.

Sorvigno, *aspro*, *disagradevole*, da ſuorvo, il *sorbo*, frutto noto per la ſua qualità mai non buona, ſe non nel punto di ſua perfetta maturità.

So zetare, *suscitare*, *avvivare*.

Sesamiello. Corrotto di *Sesamello*. Marzapane, dolce fatto anticamente con mele, e ſemi di ſeſamo; genere di ſemenza alquanto aromatica aſſai guſtata ne' paeſi d' Oriente, e di là venuta a noi ſin dal tempo degli antichi Romani, oggi andata affatto in diſuſo. A queſti marzapani, che oggi ſi fanno con fior di farina di grano, e mele, e qualche pezzo di cedro candito, ed altri aromi, e ſono altri in-

inasprati, cioè verniciati con zucchero, altri nò, si dà costantemente la figura d' un S. Quindi *tiene le gamme a sosamiello*, vale quanto dir: *tiene le gambe storte. Ciucc. cant. IV. st. 24.*

„ N'auto facea no trillo a sosamiello.

Vale a dire *facea un trillo sconcio. Virgil. cant. II. st. 107.*

„ Piano che a chillo bello nepotiello
„ Mo dava vase, e mo no sosamiello. *

Sosca, *il mare*, Fas.

„ Cch' ha provato de sosca lo spaviento.

Soscianaso, *fazzoletto* da

Sosciare; e sciosciare, *soffiare*, *terger il moccio*, *bere*.

Sosere. *Alzarsi*. Dal latino *sus*. *Ciucc. cant. V. st. 29.*

„ Rapie l' uocchie, vedette, e revedette
„ Non ce trovaje nesciuno, e se sosette. *

Sospecare, *sospettare*, *immaginare*.

Sospecuso, *sospettoso*.

Sossiego, *aria grande*, *nobile*, v. tuba.

Sott' ajero, e ncopp' a biente, espressione magica, o sia fecondo la volgar credenza, che le streghe per gir la notte sicure volando alla famosa noce di Benevento, dican

„ Sott' aiero, e sopra vento,
„ Sotto la noce di Benevento.

ad esprimer dunque il Fasano, *Qui non bisognan incantesimi*, cantò.

„ Ccà non ce vo sott' aiero, e ncoppa viente.

Sottana, *abito talare de' Preti*, *e gonna bianca donnesca*, detta pur *sottaniello*.

Sottestato. Carne cotta al tegame: è quasi lo stesso, che lo *stufato*. Dalla voce latina *testa*,

che dinota *vaso o coperchio di creta*, è ben facile, che anche gli antichi avessero fatta l' altra *subtestatum*, per dinotar cosa cotta sotto coperchio di creta, che noi fin oggi ancor chiamiamo *Tiesto*. (Vedi Tiesto.) *Ciucc. cant. XII. st. 30.*

„ Co tutto chesto n' asciajeno na resuglia
„ De presutto, e no po de sottestato. *

Sozzejo, e sozzio, *socio*, *compagno*, e detto d' uom tutto corpo, e niente spirito, con altro nome *Tuttumpezzo*.

Spacca, e ppesa, dicesi d' un millantatore, e d' un dispotico, Fas.

„ Isso è lo core mio, lo spacca e ppesa.

Spaccamonte, *millantatore*, così detto da Pascariello Spaccamonte famoso Saltimbanco, che si rese celebre nel finger la parte del Capitan Mattamoros.

Spaccastrommola. I ragazzi collo *strummolo*, ch' è la *trottola*, fanno un gioco, che colui, a cui cade la sorte, tira primo il suo, e gli altri, mentre questo ruota vi tirano sopra per ispaccarlo. Or tirando con forza, vanno queste strommola sbalzando con furia, e a rischio di dar sul viso a chiunque stiasi vicino: onde si dice a *spaccastrommola*, che dinota *alla cieca, e colla maggior confusione, e disordine*. *Tass. cant. I. st. 31.*

„ Vanno a la spaccastrommola le cose. *

Spaccatura, *apertura fatta con colpo di accetta, o simile*, dicesi tal quella delle mura, ed in senso osceno la *natura della Donna* v. spaccazza.

Spaccazza, *fessura*, *apertura*, ed in senso osceno, Fas.

„ Ca fatta s'ha na cerza na ſpaccazza,
„ E ccomme foſſe femmena, lla ffiglia,
„ E ddace a lluce poſe na giovenazza
„ De Ninfa, e ben veſtuta, e bella figlia.

Spaccone, *millantatore*.

Spagliocca. Da *pagliuca*: e dinota *un niente*, *una quantità minima*. Nell'iſteſſo modo dicono i Franceſi un *brin d'herbe*. *Viol. vernacch. I.*

„ . . . . Manco na ſpagliocca.
„ Nce laſſo de laude, che l'attocca. *
V. cria.

Spalatrone, *palo groſſo*, e talora *forcuto per appoggiarvi le viti, o per ſoſtegno delle piante ancor troppo giovani*.

Spallata. Specie di ballo contadineſco uſato aſſai oggi negli Abruzzi, regione più fredda, e quindi meno ſoggetta alla geloſia. Prende il nome dal batterſi ſpalla con ſpalla l'uomo, e la donna, che danzano: licenza, che ne' paeſi di maggior geloſia non ſi ſoffrirebbe. *Cort. Micc. Paſs. cant. X.*

„ Ed ogne ſoretana fu mmetata,
„ Che beneſſe a ballare la ſpallata. *

Spalle; jettareſella reto le ſpalle, *non farne alcun conto*.

Spalleto, *pallido*.

Spamfiare, *millantarsi*.

Spampanare. *Schiudere, aprire*. Nel ſenſo naturale è il diſtendere i pampani, che fa la vite, e la roſa, e 'l garofalo le lor frondi nella felice ſtagione. *Taſs.*

„ Nè mpavone accoſsì maie de matino
„ A lo Sole la coda ſpampanaje.

Ma si trasferisce a dinotar, o lo sfarzo del lusso, o l'ilarità, che fa aprir il cuore. Quindi dicesi di donna in parata, che si abbigli pomposamente, o di chi vanagloriosamente si vanti de' suoi talenti, ricchezze, nobiltà ec.*

Spampanata in senso traslato *millanteria*.

Sparagno, *risparmio*, da sparagnare.

Spanfio. *Sfarzo*. Deriva dal greco παναφαω, *dappertutto rilucere*. Onde per traslato dicesi di un eccesso in cosa buona, e che perciò dà agli occhi, come Spanfio de bellezza, *eccesso di beltà*. *Ciucc. cant. IV. st.* 17.

„ Lo Rrè quanno co spanfio cammenava.*

Spantecare. *Patire*, *venir meno*, *restar come estatico per allegrezza*, *maraviglia*. Si dice propriamente dell'esser preso da doglia amorosa; e quindi *spantecato*, non men che *patuto*, dinota un *innammorato cotto*. Vedi Panteco. *Cort. Micc. Pass. cant. VI.*

„ Fò porzì nnammorato, e spantecaje
„ Pe Niseta, che stace llà becino. *

Spanto. *Cosa maravigliosa*, *orrore*, *paura*, *bellezza*, *cosa da ammirarsi*, *maraviglia*, *stupore*. Voce restata a noi dagli Spagnuoli, che dicono *espantar* per *impaurire*, *recar stupore ec. Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Lo gran Pascale fu chisso ch'io dico
„ D'ogni funneco spanto, e d'ogne vico *

Spaparanzare. *Aprir tutto*, *spalancare*, *ampiamente aprire*. Dicesi delle porte, finestre ec. *Tiorb.* . . . .

„ Pocca Parnaso s'è spaparanzato,
„ E a boglia roja sta lo ntrare, e ascire.

Fasano nelle note al suo Poema del Tasso Napolitano *cant. I. st.* 71. dice, venir tal voce

ce della *Papera*, la quale ne' ſuoi moti apre in modo particolare ambe le ſue ali. Altri crede venire dalla peſca di due tartane accoppiate, che andando in pari chiamanſi *Paranzelle*, e tengono ciaſcuna un capo della rete, e per far piena peſca, qualor incontrano ſquadre di peſci, ſi slontanano, e ſi ſpaparanſano quanto più può diſtenderſi la rete per poi reſtringerſi fatta la preda. Il Lombardo invocando l'ajuto di Parnaſo, dice:

„ Sſe recchie appizza, sforgiate ſto naſo,
„ E ſpaparanza l'una, e l'auta vocca. *

Sparpetejare, *palpitare*, diceſi di quel tremolo moto de' moribondi.

Spaporare. *Aprire il cuore, sfogarsi parlando.* Corrotto dall'Italiano *svaporare*: ed è voce addetta unicamente a queſto ſignificato, e non già a tutti quegli, che ha la voce *svaporare*, che nel noſtro dialetto manca, e in di cui luogo evvi l'altra *svantare*. *Tass. cant. VII. st. 66.*

„ Ma le dace Goffredo da penzare na coſa,
„ Ne la vole ſpaporare. *

Laſſamme ſpaporare, *lasciami dir con libertà i fatti miei, le mie ragioni*, v. sbafà, che diceſi propriamente del forno, quando perde il calore, v. sfocà.

Spara, *cencio*, da σπειρον, onde l'antico lat. *supparum*. Queſta cercava Uliſſe a Nauſicaa per coprirſi le oſcene nudità, ει τι που ειλυμα σπειρον εχες ειδαδ' ιουσα, ſi ppe ccaſualetate quarche mmattuoglio de ſtracce, o na ſpara avive 'n veni ccà. *Odyss. 6. v. 179.*

Sparace, *sparago*, detto d'uom molto delicato di corporatura.

Spa-

Sparaffonnare. Corrotto da *sprofondare*, significa *metter a fondo*, *a rovina qualche cosa*. Quindi sparafunno, *rovina*, *esterminio*. *Cinec. cant. XIV. st.* 15.

„ . . . . . Jate Figlie
„ Jate sparaffonnate sti coniglie.

Dinota ancora *sparire*, *dileguarsi*. *Om.* . . .

„ Vide sparafonnà li scoppettelle.

in fatti un tal verbo fin da principio fu propriamente usato a dinotar la subitanea sparizione de' spiriti maligni, de' diavoli ec., che pensasi calar sempre all' ingiù.

Sparagno, *risparmio*, *economia*.

Sparnata, dicesi d' una nave, ch' abbia spiegate tutte le sue vele, e bandiere, e di donna ornata pomposamente per far comparsa: strumento da pedante per batter i ragazzi, *palmata*, lat. *ferula*.

Sparlettiere, *ciarlone*, da sparlettejare.

Sparo, *dispare*, e prima persona del verbo *sparare*, che dicesi dell'armi da fuoco, archi ec. e lo *scoppio* stesso, *torre i paramenti*.

Sparpetolo, sparpeto, *aspettar lungamente*, e con impazienza, v. fa lo cuollo luongo.

Sparata, *bravata di parole*.

Sparte, *in disparte*, *da parte*, Fas.

„ Isso stà sparte, e ffa tutte contiente.

Spartire, e spartere *dividere*, donde sparruto, *aver parte*, *aver che fare*.

Spastorare, *spastojare* dalla pastoja, noto ceppo de' cavalli, quando si tengono scapoli nelle campagne all' erba, con altro nome *Fergia*: torre altrui l'offizio di Pastore.

Sparafora, *rissoso*, *che subito mette mano a' ferri*, Fasano:

„ Vive

Digitized by Google

„ Viva lo Spatafora, cch' è benuto
„ Da n' Archemmede a la fornì co mmico.

Spatola, spezie di mestola, ma di legno, e per uso di sbatter il lino già maciullato per farne cader le ariste, v. mangano.

Spatolejare. Dicesi del lino, che battesi colla spatola per farne uscir tutte le ariste, dopo rotto colla maciolla. Voce intieramente restata a noi dalla Greca σπαρασσω, *lacero*, e collo stesso significato. *Ciucc. cant. VII. st.* 11.

„ Non restano accossì spatolejate
„ Le frunne tennerelle de le vite. *

Sparuto, *scomparso*, *dileguato*, *smorto*, *impallidito*.

Speccecare. *Distrigare*, *spicciare*, *sciogliere*, *staccare*.

„ No lo speccecarriano na semmana
„ Tutte chille, che cardano la lana. *

Speccecato. *Staccato*. Quindi *perfettamente rassomigliante*, quasi come l' impronta staccata dal suo cavo. *Ciucc. cant. VII. st.* 12.

„ Lo pparlà semmenisco speccecato.
„ Te pareva no voje speccecato.

E più sotto;

„ Che parea fangozuca speccecata. *

Spedare, *sbarbicare*, *stancarsi camminando*, *rendersi addolorati i piedi pel cammino*.

Spedurzo, gamboncello del porco, che falato, ed affumato, è di ottimo condimento per le nostre minestre: dicesi anche traslatamente de' nostri talloni, e malleoli, da ποδορτιον, e πεδορτιον, per prostasi σπεδορτιον.

Spelato, e spennato, *calvo*.

Spellecciata, *battaglia*, *contrasto*, Fas.

„ Na spellecciata de cane a ttarramuta.

Spe-

Speluorcio, *avaro*, *sordido*. V. spiccco, spizzolantorcie, secamolleca, masto, o stratto de lesena.

Spensare, respensare, e despensare, *dispensare*.

Spenzaramiento, *spensieramento*, *non curanza*.

Sperciare. *Trapassare*, *traforare*. Dal Francese *percer*, che originariamente è dal latino *pergere*. *Cort. Ros. att. V.*

„ E so vregare chesse
„ Da non sperciare a Fonzo
„ Lo tavolone de sto nigro pietto.

Speretare, *intimorirsi*, *palpitare*, *o morir di paura*, Fas. l' usa transitivo:

„ E chi si ttu, sbottaie pò, cche prociede
„ Ccossì ppe speretare li vizanante?

Speretato, *spiritato*, *indemoniato*, *morto di paura*.

Sperire, *desiderar ardentemente fin a svenirne come a donna gravida*, v. sfegolì, quindi speruto, *quasi morto*, *o svenuto per desiderio*, Fas.

„ Nè ppe lo civo cchiù tanto speresce.

Sperlonga, *gratta*, e detto di *donna alta assai*.

Sperone, pl. sperune, mal ne' piedi pel freddo e propriamente alle calcagna simile alla rosola.

„ Ddove ppe friddo maie nce so sperune.

Spertosare, *bucare*.

Spesarese, *dispensarsi*, *astenersi*, *far a meno*.

Spessejà, *esser molto frequente*.

Spesolejare. *Alzar in mano*, *sollevare*, come se si volesse pesare un grave. *Om. lib. V.*

„ N' aruojo tanto aizava de cantara,
„ Comm' uno spesoleja, mo duje capune.

Spe-

Spetallà, *pestare, romper le ossa, i lombi, le reni.*

Spetacciare, *far in pezzi, in quarti.*

Spetale, *spedale*, diceſi d' un miſerabile, o d' un pieno di guai ſienſi fiſici, ſienſi morali. Ire a lo ſpetale, *esser ravinato*. Stare a mmuro a mmuro co lo ſpetale, ſtare *mal ridotto per povertà, malattie ec.*

Spetejare, *dissipare.*

Spettorone, *pugno forte dato in petto, urto dato con impeto a pugno chiuso.*

Spezzatiello, vivanda di carne di capretto, o gallina in brodo lardiero con uovi, cacio, pangratto, petroſemolo, pepe ec.

Spezzeca, e ſpezeca. Uomo *avaro*, e *sordido*, che ſi laſcia tormentar dalla fame per non ſpendere. Viene da ſpizzolejare. *Palm. Son.*

„ Spezzeca mio ſaje, che te voglio dire?
„ Sta vita, che ſaje tù, non ſe po fare.

Spezzejaria, anticamente ſpezellaria, come da taluni de' contorni di queſta capitale ancor oggi ſi dice, *spezieria, e luogo immondo.*

Spiare, *domandare, far la spia.*

Spiccecare, diceſi de' capelli, e del filo, o ſeta in mataſſe imbrogliata, che ſi ſciolga da man flemmatica, e paziente, e per traslato detto dagli affari.

Spiccecato, *sciolto, similissimo*, è lo diavolo ſpiccecato, *è brutto quanto il diavolo, cui rassomiglia in carne, ed ossa.* Faſ.

„ Lo parlà femmeniſco ſpiccecato.

Spicolo, *spicchio, spigolo*. No ſpicchio, o ſpicolo d' aglio, de cetrangolo ec.

Spierto. Si dice di chi và ramingo, o incerto dello ſcopo del ſuo viaggio. Viene dall' Italiano

mal *sperduto*, e non già dall' *esperto*: onde mal disse quell'Avvocato, che volendo toscaneggiare parlando innanzi ai Giudici, disse, che il suo cliente era andato *esperto* per il mondo, e fece ridere tutta l'Assemblea. *Cort. Ros. att. II.*

„ Saje se Mase ave asciato
„ Titta; che spierto lo jeva cercanno. *

Dicesi però al contrario nel nostro dialetto *spierto*, per *esperto*, *e per dissipato*: e 'l prov. ire spierto, e nnemierto, val *non trovar sede fissa, gir vagabondo da mistro errone*.

Spiezejo, *pepe*.

Spilare, *spillare*. Spilare patria, *rilasciarsi il ventre con uscite di corpo fierissime*.

Spingola, *spilla*.

Spirazejone, *ispirazione*.

Spiritillo, detto *d'uom coraggioso, o vivace*.

Spito, *spiedo, schidone*.

Spizzolare, dicesi dal tor dalle torce quelle lagrimette di cera, che colano intorno, e 'l cavar da' denti i filacci di carne, o simile, intromessisi nel mangiare. Chi poi non sa a chi dassi fra noi il titolo di spizzolatoccie?

Spizzolejare. Nel senso proprio dinoterebbe l'*andar rompendo le punte*, che nel nostro dialetto diconsi *pizzi*; ma si trasferisce a significar chi mangia a piccoli bocconi qualche cosa, principalmente i raspi di uva, di cui se ne vanno rompendo gli acini un dopo l'altro. Quindi dinota mangiar a stento, e senza pervenire a fatollarsi. *

Spollecare. *Pilluccare, spogliar l'ossa dalla carne*

Digitized by Google

ne mangiandola. Pare, che venga perciò da una antica voce *spolpecare*, che è andata in disuso. *Omi lib. VI.*

„ Ne tenite aure dinto a ssi cervielle,
„ Che de ve spollecà ssi morticielle.

Dicesi ancora per minutamente cogliere dell' erbe, e fecle per minestre, così pur di fiori, frondi ec. e parlandosi de' cibi, e carni, val nettarle tutte; come *s' ha già spollecato no capone*, val *se l' ha mangiato tutto, nettandosi fin l' ossa*.

Spona, *sponta*, v. *sajettola*.

Spontare, *con la punta, sconchiuder un appuntamento, comparire, nascere*, v. sguigliare.

Spontone, *sorta di mazza armata di ferro acuto in punta, pungolo, pungiglione*.

Spontuto aggiunto di parlare, val *un parlar libero, pronto, senz' alcun riguardo, o timore*. Fas.

„ Ed accompagna lo pparlà spontuto
„ Co na facce de cuorio lo Cornuto.

Sporchia. Nel suo significato naturale dinota i primi bottoni, o le prime foglie, che spuntano dalle piante, o dagli alberi. Sicchè vedesi che ha sua origine etimologica è dall' *esporrectus* de' latini, onde gl' Italiani ebbero *spurgere*, *sporto* ec. Si trasferisce a dinotare un bricciolo, ogni piccola quantità, ogni cominciamento di cosa; ed in questo senso la prese Santo Villani nel suo Poema intitolato *la Sporchia de lo bene*. *Corr. Misc. Pass. cant. I.*

„ Che non ce cheda sporchia de sta gente.

Sporchiare. *Distrugger la vanga*; e si trasferisce a di-

Digitized by Google

a dinotar lo sparire, andar via. *Virg. cant. IV. st.* 141.

„ Isso, e lo figlio, e tutta ne sporchiava
„ Sta mala razza. *

V. sfilare, sbignare, allicciare, squagliare, allippare, sparafonnare, affuffare, sfrattare, sfriare. Fasano dice, che sporchiare è lo stesso che smammare, o allontanare i porcellini dalla Troja, quando le vien meno il latte.

Sportigliune. *Pipistrello.* Dicesi d'uom che gira sol di notte, od almeno più di notte, che di giorno. *Grotta de li sportegliune* è un luogo vicino Napoli fuori la porta Capuana fu di una collina, che sopraста al luogo; dove il campo de' Francesi comandato dal Sig. di Lautrec restò desolato dalla peste, o, per più vero dire, dalla malatia di quel paludoso luogo nel 1527. I cadaveri de' Francesi furono sepolti in questa vasta grotta, simile alle Catacombe nostre, e di Roma tagliate nel tufo. *Cicc. cant. IV. st.* 8.

„ La vera grotta de li sportigliune. *

Fasano:

„ Ed io so sporteglione, e songo nato
„ Vedè de notte meglio assaje la via.

Sportella. *Piccola cesta.* Si trasferisce nel nostro Dialetto egualmente, che in altri d'Italia a dinotar la natura delle donne, ed è voce imaginata per non dir *potta*. Onde più modestamente si disse *sporta*, e nel suo diminutivo *sportella*. *Cort. Micc. Pass. cant. II.*

„ Pò salaje dinto la sportella
„ No pocoriello de sale pesato;
„ Decenno: tè, ca chiù saporetella
„ Sarrà, quanno aje po lo marito allato.

Que-

Questo costume straniſsimo, e quasi superstizioso di mettere il sale nella natura alle bambine, allorchè nascono, e per la ragione appunto indicata dal Cortese, ancor dura oggi nel volgo, nè i riti della nostra Santa religione l'hanno abolito. Sarebbe degno della coltura del nostro secolo lo sbandirlo, tantoppiù che non si vede produrre alcun vero effetto fisico. *

Sportiello, *sportino*, *finestrino*.

Sposeto. Corrotto da *expositus*. E' il nome, che noi diamo ai bambini projetti all' Ospepale della Nunziata, che fa l' opera di raccogliergli. Tutti quei, che adulti non incontrano qualche spezie di adozione, prendono per cognome gentilizio questo di *Sposeto*, che perciò è assai frequente nel volgo. Quindi esser di casa Sposeto, vale *esser bastardo*, *degenerante*. *Om. lib. I.*

„ Nullo nc' è ccà, che passa pe lo chirchio,
„ Non saccio chi è de nuje de casa Sposeto.

Vuol dire: *Niuno tra noi è bastardo, e da meno degli altri*. *

Spotazza, e sputazza, *sputo*, *saliva*: in dimin. Spotazzella. *Piccolo sputo*. Fare spotazzella è modo proverbiale indicante, *aver gran voglia, e non poterla soddisfare*. E' tratto dalla veriſsima osservazione, che l' ardente desio di qualche cibo non soddisfatto genera subito una spezie di continua piccola salivazione non meno alle gravide, che agli uomini stessi. *Tiorb. cord. III.*

„ Io faccio Spotazzella a no pontone. *

Spottorone, in pl. spottorune, *punzoni*, *urti*, *pugni forti*, *ed a braccia stese*. Fas.

„ Che

Digitized by Google

„ Cche ppigliate da viente a ſpottonne.

Spozare, *pullulare*, *produrre*, v. sguigliare, Fasano:

„ E ſsi be antico tempore ſpozava
„ Sordatune valiente, e aroje perfiette,
„ Non mancarrà de nne cacciare a ffrotta,
„ Ca ſempe mette cchiù mareche ſotta.

Sprecare, *dissipare*.

Spreffummo, *profumo*, ma per lo più in ſenſo di peſſimo odore.

Spreſonnare, *abbissare*, v. ſparafonnare.

Spreffunno, *fondo*, *voragine*, *fosso*, *centro della terra*, *l' imo fondo*,

Sprellongare, e ſprollongare, *allongare*, *differire*, v. ſportare.

Spremmentare, *provare*, *sperimentare*.

Spricare, e ſprecare, *spiegare*.

Spriorare, *far che uno più non sia priore*, come dicea fra Ppeſtacchio al ſuo ſuperiore, col quale ſolo era in un convento, *io te spriore*, e volea dir *Io ti lascio solo senza aver cui comandare*.

Spreſonare, *sprigionare*, *scarcerare*.

Sprefelato, *profilato*.

Sproviere, e ſpraviero, *sparviera*, noto uccello di rapina, e ſorta di padiglione all' antica.

Sproviſto, *improvveduto*, o *cui manchi cosa*.

Spruoccolo, legnetto per lo più aguzzo, mazzarello, ove ha mpizzato lo ſpruoccolo, *ha fatto punto finale*, *più non se ne briga*. Mettere lo ſpruoccolo a la coda, *stuzzicare*. A lo ſcianco, *spronare*, *pungere*; all' uvocchie, *averne*, *od ispirare invidia*, *dispiacere*.

Spun-

Spungolo, *puntale*, *pungolo*.

Spuzzare, *stare in aria*, *in contegno*, Fas.
„ La ſpuzza da Regina a le mmanere.

Spuzzabellezze, *squasimodeo*, *ganimede*, *un don Vanesio*.

Spuzzetta, *superbotto risentito*.

Squacquara. Si dice così la bambina, che naſce: *Ha fatta la squacquara* naſi dir tra noi di chi ha portorito femina. *Cort. Vaj. cant. II.*
„ Pocca chi ave bella reda a fare
„ Beſogna da na ſquacquara ncegnare.
Il rapporto delle idee, che ha prodotto il traſferirſi la voce *squacquara*, che originariamente dinotò la conchiglia aperta, alle bambine, è così facile a trovarſi, e così oſceno, che ci crediam diſpenſati dallo ſpiegarlo ai lettori con maggior dettaglio.*

Squacquarare. Dicesi del rumoreggiar dell' acqua che bolle, e dell'aprirſi tutto, come ſi aprono le conchiglie. Quindi pare, che derivi dalla voce *squaquigliare*, che metaforicamente dinota riempirſi d' allegrezza. *Tiorb. cord. II.*
„ Pantacchio già ſe ſquacquara ſto core,
„ Pecchè ca Cecca mia non me vò bene:
„ Tu l'appraca, ca puoje ſi no, mo more.*

Squacquaracchiare e ſquacquarecchiare. *Schiacciare, dilatare assai.* E' voce, che non ha altra etimologia, che dall' italiano *squarciare*; ma alterata ad arte per far col ſuono, e colla pronunzia indicar ciò che ſi vuole eſprimere; coſa conforme al genio di molte lingue, e dialetti, ma ſopratutto del Napoletano. Anche nel latino ſi trovano voci, che non hanno alcuna origine etimologica, che il pro-

Digitized by Google

proprio suono, come il *Taratantara* di Ennio. *Ciucc. cant. XIV. st. 19.*

„ Lo naso sprofelato, e peccerillo
„ Se le squaquaracchiaje. *

Dicesi propriamente delle pagnotte, che levietandosi troppo, si espansano, allargansi, ammaccansi, perchè passando di punto, perdon il lor sesto, ed escon dalla figura, e forma datale dal lavoratore: *facce, o naso squaquaracchiato*, val *viso, o naso schiacciato, alla chinese*.

Squaglià. *Liquefare, sparire*.

Squaquiglià, *liquefarsi d' amore*. Fas.

„ Squaquiglia lo marito, e a lo ggran fuoco
„ Munte de jelo dà la gelosia.

Val pure *aprir il cuore*; e quindi passa a dinotare l' *intenerirsi*, ed anche lo svenir per dolcezza, o per sentimento di tenerezza. *Om. lib. V.*

„ Vennere in che la mamma, che squa-
„ quiglia,
„ Vedde, s' addonacchiaje, ch'è bona figlia.

Viene l' etimologia dalla voce *quaquiglia*, conchiglia usata da' nostri antichi, ma oggi disusata: onde *squaquigliare* dinotò l' aprirsi che fanno alcuni ostracei sul mare, per bevere la ruggiada, secondo crede il volgo, o per altra voglia che abbiano; giacchè sarà sempre difficile ai naturalisti indagar cosa pensino nelle loro azioni le ostrache, animale di così corto dialogo. *

Squaraquacchiare, *schiudere, sgravare, partorire*.

Squarcionaria, v. avanto, e squarcione, un capitan Taglia-frittate.

Squar-

Squarcionejà, *millantare*, *vantare*.

Squartare, e squartarejare, *squarciare*, Fas.

„ E ll' è squartarejato chillò core
„ Cchiù da lo sdigno, cche da lo dolore.

Squase. Carezze smorfiose, che si fanno dalle donne a' loro figli, o agli amanti. Pare che venga dal latino *suavium*. *Tass. cant. V. st. 61.*

„ Ma sibbè mamma è de forfanteria,
„ E tutta squase, e bruoccole, e ciancìosa.*

Quindi squasille, *scherzevoli tenerezze* v. uvruoccole, guattarelle, jacovelle, tennerumme, mmerruojete, verrizze.

Squasosa, detto di donna piena di difficoltà, e di vani ed inetti desideri, che son il flagello, e seccatura di chi le stà intorno.

Squatrare. *Osservare, guardare con attenzione, anzi da capo a fondo una persona.* E' presa la metafora da' Maestri scarpellini, quando esaminano un massò di pietra da ogni via per poi tagliarlo. *Ciucc. cant. XI. st. 8.*

„ Fujeno 'n miezo la chiazza addove jettero
„ Squatranno tutte chelle che benettero.

Nel Diario di Matteo Spinelli all' anno 1258. si legge: *lo mese d'Aprile in juorno de Santo Giorgio lo Re Manfredo fo in perzona a designare lo pedamiente de le mura, e a squatrare le strate de Manfredonia*. Qui è in senso di *riguardare*, ed in fatti le strade di quella piccola, ma bella Città, sono tutte dritte, e tagliate in quadro. *

Squietato, *spensierato*, *celibe*.

Squinternare, dicesi *de' libri*, *che si sciolgono*.

Squinzaglio. *Spago ritorto*.

„ Se cala, e co na capo de squinzaglio

Digitized by Google

„ Se l'attacca a lo pede. *

Ssaodire, *esaudire.*

Sso, *codesto*, ssa, *codesta*, in pl. ssi, *esse.*

Ssobbedejenzeja, *disobbedienza.*

Ssobbessare, *rovinare.*

Ssobbrecare, *dissobligare*, v. dessobbrecare.

Ssoffrutto, *usofrutto*, v. zoffrutto.

Ssonestamente *disonestamente.*

Stacca, *giovane giumenta, od asina, treccia di capelli*, Fas.

„ De ste stacche accosì ghionne, e smar-
„ giasse

„ De capille, che chiù nne voglio fare?

Stachejo, *Eustachio* n. p.

Staffetta, *novella, e 'l lator di questa, e di lettere di premura, che corre per la posta.*

Stallone, animal padre, come l'asino, il cavallo di monta ec. quindi sì detto un che sia molto dedito a' piaceri di Venere, Fas.

„ Nè ccà pponno allegnare costiune;
„ Ma serverrite schitto ppe stallune.

Stampìta, *strapazzo, passeggiata, lunga camminata, incommodo.* Fas.

„ De manco ne può sa previta mia
„ De te pegliare tutta sta stampita. *

Stanselle. *Grucce.* Dal latino *stapia*, la staffa, o più precisamente dal suo diminutivo *stapella*, vien questa voce, che propriamente significò quella gruccia, al basso della quale evvi un piccolo legnetto da appoggiarsi il piede, o il ginocchio di chi zoppica. *Tass. cant. I. st. 30.*

„ Sempe aggio avuto da concià stanselle. *

Ire co le stanselle, *non reggersi in piè, andar male.*

Stantivo, *vieto*, v. granceto.

Stan-

Digitized by Google

Stanghetta, *strumento da tormentare*. Fas.

Stanza, istanzia, e stanzeja, *camera*, *istanza*, *querela*, *che si propone ne' Tribunali*, e *stanza d' una canzone*.

Staro, *stajo*, misura, e peso di dieci rotoli, ed un terzo.

Starza, *pezzo di terreno*, *seminatorio*.

Starela, e stateja, *stadera*, dicesi scherzevolmente talor della spada dal bilanciarsi appesa al nostro fianco.

Statola, *statua*.

Stencare, *rovinare*, *romper i stinchi*, Fas.

„ Nne stenca quanta gente ll'Asia aduna.

Stennecchiare, *stirare*, *stendere*, *distender le braccia*, *e le gambe sbadigliando*, *sdrajarsi*, dicesi propriamente di quel distendersi sonnacchioso, ch' uno fa in isvegliandosi.

Stentino, *budello*, in pl. stentina. Vedereſe le stentina, *guardare con dispiacere alcuno*. Fà cosa co le stentine 'n braccia, *farlo a malincuore*. Fas.

„ E ssa Ddio si ppe cchesto mo a ste botte
„ Co le stentina 'n braccia sti duie manno.

Sterrafinare, *bandire*, *espellere fuor di Regno*, dal lat. *extra terræ fines*.

Stezzella, diminut. di stizza, *gocciola*, *gocciolina*.

Sticchetto, legnetto, che si pone per segno fisso in luogo da non passarsi, onde stare a sticchetto, vale *star a segno*, *procedere con riserba*.

Stiglio, *istrumento*, *attrezzo* da στιγεύς, l' *ago*, la *subbia*, o *lesina*, per sineddoche così preso. Stiglie de cocina, son gli *attrezzi di cucina*.

Digitized by Google

Stigliole de puorco, *uno degl' interiori di tal animale.*

Stiento, *stento, fatica.*

Stimmate de San Francisco, notissime venerabili cicatrici del Santo, ma traslatamente detto per tormenti insoffribili, ed inquietitudini d' animo date a qualcheduno.

Stipare, *riserbare.*

Strà le scavozette, *aver aria, alterigia, menar boria.*

Strirare, *tirar avanti, farla lunga,* Fas.

„ Ma perchè ognuno vozela strirare,
„ Ammore non ce seppe autro cche sfare.

Stiso, *disteso,*

Stizzare, *irritare, sbozzare, abbozzare.*

Stizzejare, *cader a goccia a goccia, piovizzicare.*

Sto, *questo*: sta, *questa*: in pl. sti, ste ec.

Stofato, *stuffo, ragù.*

Stojare. *Nettare.* Dal latino *extergere.*

Stojaucco. Salvietto di tavola, che serve a *stojar la vocca.* In pl. stojavucche. *Cort. Parn. cant. IV.*

„ Pigliа sto stojavucco, e se magnare
„ Tu vuoi, stiennelo 'n terra, e vi che bene.

Stommaco, *animo, valore, coraggio.* Fas.

„ Oh che nn' avesse dece de vint' anne
„ De sso stommaco tujo, e sciala core.

Stojello, *lucignuolo di sfilacci, che si pon nelle ferite,* onde non ce vò stojello, val *è male incurabile.*

Stompagnare, dicesi del levar alle botti il fondo, da noi pur detto *tompagno*, quindi traslatamente *sfondare, sfondolare, uccidere, fra-*

Digitized by Google

fracassar le osse con bastonate ad alcuno. Fasano:

„ Chisto quanno 'n chelle arme la vedette,
„ Disse: chesta gnopatre stompagnaje.

Stoppafare, e **stopefare**, *stupefare*, *maravigliare*.

Stoppa, detto per *furberia*, *scaltrezza*. Fas.

„ A Lisa manca stoppa?

Stoppata, misto di stoppa, bianco d' uovo, olio rosato, e trementina, che si mette alle ferite.

Stora, *stoja*, spezie di bisaccia di giunchi da trasportar su de' giumenti minestre, immondezze, e simili, e lunghe fasce, o liste pur di giunchi simili a ferze di tele o panni d' arazzi da stendersi su de' pavimenti per riparo dal freddo, usate nelle case magnatizie nell' inverno; da στορεω, *sterno*, donde στρωμα, *stragulum*.

Storia, storeja, *istoria*, *chiacchiera*, *opposizione*, *pretesto*. Fas.

„ Non ghi trovanno storie.

Stoppaglio. Turacciolo di stoppa, perchè di essa suol farsi ne' fiaschi di vino. *Ciucc. cant. XIV. st. 3.*

„ Ne piglia uno, ne leva lo stoppaglio.

Storta da stuorto, *ed istrumento da ripassar, e distillar liquori, e sorta di sciabla all'uso Turco*.

Storzare, *sgonfiare*, *strozzare*, *strangolare*.

Storzellare, *distorcere*, *storpiare*, *obliquiare*, *guastar la fantasia*, dicesi pur delle donne quando lor vengono gli effetti isterici, *ch' hanno li storzilte*.

Stotale, *cerino*.

Strafalario. *Uomo miserabile*. E' voce tutta degli Spagnuoli, che dicono *estrafilario* nello stesso senso. *Om. lib. VI.*

„ Po nce fujeno rejale poco d' ario,
„ Che non so cose pe no strafalario. *

Strajere, *uscire*; me la strajo, *me n' esco, me ne vado via*.

Strangoglione. *Scheranzìa, angina. Cort. Micc. Pass. cant. VII.*

„ Che me creo ca teneva lo Patrone
„ Appiso, pe quann' ha lo strangoglione. *

Stranio, e stranejo, *estraneo, straniero*.

Strapontino, vil *materasso*.

Strappannare, *squassare, strappar con impeto di man altrui qualche cosa*, quindi strappanata dicesi quella *strappata, che dà il ragazzo alla poppa della nutrice nel succhiar del latte*.

Straportare, *trasportare*.

Stratto. Corrotto da *estratto*. Si dicono così i numeri tirati a sorte nel giuoco del lotto, distinguendosi in *primmo stratto, secunno stratto ec. Om. lib. I.*

„ Trova caccuno, che lo primmo estratto
„ Sempe annevina. *

Val anche *delicato, di agile, e snella corporatura*.

Stravastanza, *esuberanza*.

Stravesare, e stravisare, *romper la faccia ad alcuno, deformarlo*, da στραβίζειν, *torcer gli occhi, far viso arcigno*, ciocchè fa comparir il volto niente galante: talor detto per *malmenar d' ingiurie*, gr. συλλαίνειν, *per locum mordere, dicaciter ludere*. *

Stra-

Stramisso, *uom d' infelice figura, e di meschina condizione.*

Stregnere, *stringere, costipare, obbligare.*

Stregnetore, *fiaschetti.*

Strellazzaro, *che strilla sempre, ed alza la voce* da strellare, *gridar alto.*

Strelliffà, e strellicca, *abbellirsi*, dicesi propriamente delle donne, quando si liscian le chiome, si strofinan la faccia, e 'l petto colle lor unzioni, belletti, e pezze colorate, ec.

Streppare, *divenire sterile, sventrare, sradicare*, onde streppa, val *donna infeconda.*

Streppegna, *prosapia, razza.*

Streppone, *gambo*, e per lo più rotto; dicesi d' uomo di bassa statura.

Strevellare, *svoltare*, v. sbotare, starantolà, storzellà, *strabiliare.* Strevellare l' uvocchie, *irrigidir gli occhi per orrore, maraviglia, sdegno ec. stravolgerli.* Coll'uvocchie strevellate, *cogli occhi svolti, stralunati.* Fasano:

„ Ll' uvocchie a lo Turco se le strevellaro.

Streverio: *Sconquasso, disordine, strage, crudeltà, cosa grande, ed orribile.* Dal latino *strepere*; e forse ebbero i latini la stessa voce *streperium*, come l'altra *strepitus*; ma quella non sarà giunta a noi tra i pochissimi scrittori, che si son salvati dalla ruina de' barbari. Fà no streverejo val *far una grande strage.* *. Fasano dice ne' suoi commentarj al Tasso, esser questa voce derivata da un tale Spagnuolo per cognome *Strevier*, che sotto Filippo II. da Sopraintendente della Campagna fè una strage immensa di fuorusciti nella Puglia, ed Abruzzo.

Stritto, *stretto, avaro*, che stritto de pietto

pur dicesi: cogliere a lo ſtritto, *incatastar uno in sito angusto, o colpirlo in circostanze, in cui non sappia, nè possa risolversi.*

Strolaco, *astrologo*: in fem. ſtrolaca, e ſtrolacheſſa ec.

Strolabejo, *astrolabio, ircocervo.*

Stroncare, *tagliar in tondo*: le le ſtroncano le mmano, val gli *passa voglia di far cosa.*

Stronare, *alzar la voce, gridar con voce da suono* (nel noſtro dialetto *truono*) *che assorda*, Fas.

„ Stronava lo Giagante: oh tu ſi ccbillo.

Stronzillo, e ſtrunzillo, *omiciattolo, uom da niente*. Faſ.

„ Mo l'Abbate Stronzillo cchiù non canta.

Strozzejone, *ostruzione*, e *disturazione*.

Strudere, *struggere, consumare*.

Struffole, ſorte di paſtella fritta, e condita con mele, e zucchero, talor in ſenſo di *vezzi*, onde, ſtruffoloſa, *donna capricciosa*; forſe da τρυφων, *delicate vivens*.

Strummolo. *Trottola*: Dal Greco τροχος, o da τροβιλος, *turbo, trochus*. *Ciucc. cant. XV. st. 41.*

„ Chi portava no citolo nfaſciolla,

„ Chi fe ſpaſſava co li ſtrommolille.

Strunzo, *escremento* umano, forſe da σπορδος; *il passere*, da che fra tutti gli uccelli deſſo più ſi diletta di beccar tali ſchifezze.

Strunzo 'n miezo. Giocoſo noſtro detto popolare, e val *alto là*. Fraſe propria de' fanciulli per dinotar, che ſi ceſſi dal razzare, e deriſione di colui, che tra loro ſi mette in mezzo. *Ciucc. cant. X. st. 6.*

„ Fa ſtrunzo nmiezo co lo cadoceo.

Par-

Parlandosi di Mercurio, che fa cessar le risse tra combattenti. * Fas.

„ Dicette, ſtranzo 'n miezo, e lo cavallo
„ Mpezzaie nfra lloro, ed a Rraimunno
„ diſſe.

Struppolo, e ſtuppolo, vedi *tappo*, *appelaglio*, *ſuraccio*, da συφελον, o συφλον, *durum*, *forte*, *firmum*, donde in lat. *stupulum*, e *stipulum*, e lo *stipulare* de' Giuriſprudenti, *Salmas. & Gloss. nomic.* στιπουλον ισχυρον. Fas.

„ Diſſe: de te no ſtuppolo nne faccio.

Stroppole, *cose vane*, e *da niente* da στυφιον, Teſt. *stroppus*.

Struſcio, v. *fruscio*, detto propriamente di quel rumore, che fan gli abiti di ſeta, ſpezialmente i donneſchi, o talari, e quel de' ſerpenti.

Struvare, e ſtorvere, *turbare*, *disturbare*.

Stutacandele, *coppino da smorzar le candele*: diceſi d'un naſo *squicquerato*, o che *ha la figura del detto coppino*.

Stuoteco, *stupido*, *estatico*. v. nzallanuto.

Stutare, *smorzare*, *spegnere*, diceſi propriamente delle candele, del fuoco, della bile.

Stuzzecare, *tormentare*, *muovere*, *incitare*, onde ſtuzzecà lo veſparo, val *inquietare chi stà per i fatti suoi, e che, come le vespe può nuocere ben in risposta a tal importuno*.

Ssuà, interjezione per far tacere, forſe da σιγα, *tace*.

Sulo ſulillo, *soletto*, *affatto solo*.

Summo ſummo, *cima cima*, *alto alto*, *sopra sopra*.

Suo, e ſujo, *suo*, in pl. ſuoje, *suoi*, e ſoje, *sue*.

Digitized by Google

Suoccio, *pari*, *uguale*, fem. *soccia*, Fas. Nuetremma soccia, val *ne trema egualmente*, *tutta da capo appiè*.

Suogro, *suócero*, e sogra, *suocera*.

Suscio, e sciuscio, *soffio*.

Susso, *veloce*, voce però affatto antiquata.

Surso, *sorso*.

Suvaro, *sughero*: addeventato suvaro, dicesi di *chi sembra non aver più calore*, *d'esser raffreddato affatto*.

Suzzo, *lordo*, *sporco*, quindi sozzimma, *lordura*.

T

Abbacchejare, *prender tabacco*, *fingere*, *dissimulare*.

Tabbana, sorta di veste talare, e propria de' Chiesastici da ταβέρνα.

Tacca. *Pezzo di legno tagliato*. Forse viene dall' Italiano *tocco*, o pure è voce derivante dal suono istesso, che fa il legno nello spaccarsi. Oltre però del significato di *schieggia*, o simile, vale quel pezzetto di legno con altro eguale a fronte, cui si segna da' villani col coltello il numero delle cose, ch' essi vendono, comperano, esigono, danno, ec. sorta di scrittura che sente non poco de' Quipù Americani.

Taccagno, *avaro*, v. speluorcio.

Taccarejare. *Tagliar a pezzi*, *far in tacche*. Val anche *mormorare*. V. mesesca. *Viol. vern.* 47.

„ Co chella te sarria sò vessecone
„ Tutto taccarejà . . . . . .

Tac-

Digitized by Google

Taccarella, pezzetto di legno, ch' attaccato alla Tremoja, batte inceſſantemente ſulla mola nel girar di queſta; onde per prov. *taccarella de molino* è detto di chi parla ſenza mai ſtancarſi, dicesi pur di gen. maſchile, Faſ.

„ E farfariello che la lengua move,
„ La face fare comme a ttaccariello.

E famoſo l' Abbate Taccarella ſu de' noſtri Teatri. Faſano l' uſa pur in ſenſo d' un iſtrumento ſimile all' odierno ntricchevallacche, onde fa dir a Soſimano, che fugge:

„ Cche mme facciano arreto le ſeſcate
„ Co campanune, allucche, e taccarelle.

Taccariello, pezzetto di legno uſo metterſi in bocca a' ragazzi per gaſtigo, ſpezialmente però uſato da' Cappuccini con que' poveri lor Novizj.

Tacche tacche. Far tacche tacche, *ſtritolare*, *tagliare in pezzi*. Dicesi anche metaforicamente, far colla lingua tacche tacche, per dinotare *il ciarlare assai senza rifinar mai*.

Taccone, pezzo di ſuola per lo più vecchia, e detto di que' pezzi malpoſti in qualche compoſizione poetica, od oratoria.

Taddeo, n. p. e detto per dileggio ad uno ſtupido, o groſſolano nelle ſue azioni, v. Totaro.

Tafanario. *Culo*. Dicesi anche *taficchio*. Forſe dal Greco *ταφος*, *ſepolcro*, ſia per la puzza, o per eſſer così l' uno, come l' altro, *via universæ carnis*. Ciucc. cant. VIII. st. 30.

„ Chiſſo che ſtace colla vocca aperta,
„ Chi è? che fa? Chiſt' è lo Secretario.
„ E tutto buono, e bello, ma na certa
„ Coſa, che ſole avè a lo tafanario,

Digitized by Google

„ Lo fa sta co na facce a bota a beta,
„ Che non sta bona, ma pare devota! *

Tafareja, quel tiratojo di legno, che sta sotto la grattugia, ed accoglie il cacio, mentre si gratta, *sottograttugia*.

Tafaro, *culo*, lo stesso che Taficchio. Fas.

„ Si be sto co lo tafaro a la fossa,
„ Aggio le furie meje . . . .

Taffio. *Mangiare. Om. lib. VI.*

„ Mo quanto siente, vaga uscia felice,
„ Schiavo perpetuo, e ceremonie a viento;
„ Ma tanno s'alloggiava, e deva taffio,
„ Po che d'è? Chillo secolo era Zaffio. *

Taglia ch'è russo. Così gridano i ragazzi ai venditori di cocomeri, i quali con un gran coltellaccio gli spaccano per vendergli in pezzi; e se non si trovano rossi, non avendo nè maturità, nè sapore, si lasciano. Vien trasferita questa frase a dinotar la strage, che colle armi bianche si faccia de'nemici, quasicchè si spaccano come cocomeri. *Tiorb. cord. V. st. 91.*

„ Ca lo taglia ch'è russo sarà priesto. *

Tagliacantune, *millenator fustis*, Fas.

„ O Sio Tagliacantune, si de paglia
„ Chillo fosse, farrisse peo sbavara?

Taglio; no taglio d'abeto, val *tanto di stoffa quanto basta per un vestito*, val anche *moda, maniera*, Fas.

„ Pregaie, chiaietale, strillaie, non ce fu
„ traglio;
„ Pigliase chesto mo, capo de maglio.

Tagliare, *mormorare*, Fas.

„ Cossì Goffredo a ttunno era tagliato

Taglio de lietto, *sponda di letto*, Fas.

„ Gof-

Digitized by Google

„ Goffredo stea a lo taglio accantonato
„ De lo lietto, addov' era Zio Raimunno.

Taleja, e Talia, *Italia*.

Tallone, *calcagno*.

Tallonejà, *camminar presto*, *andar via*, *trattare*.

Taluorno. *Guajo*, *fastidio*, *grande*, *e spiacevol suono*, *Tass.*

„ Cche de lo chianto fujo lo gran taluorno.

E *Om. lib. VI.*

„ Ca me vregogno a contà ssi taluorne. *

Tanno. *Allora*. Lat. *tunc*. Viene dal Greco θαμινος. *Ciucc. cant. VII. st.* 18.

„ Tanno se potea dire, responnette
„ L' auto, ch' era lo tiempo de li ciuccie,
„ Va te le trova mo . . . . . *

Tantillo, *tantino*, *pochetto*.

Tappa, *furbo*, onde Tappone, *scaltrito*, Fas.

„ E ttanto gira, e bota lo Tappone,
„ Ch'ascia lo capo d' ogne mpaveglione.

Tappe tappe, *rumor graziosamente finto nel nostro dialetto*, Fas.

„ Lo core tappe tappe le facea 'n pietto, cioè *aveva un batticuore*.

Tarabelle, *i genitali*.

Tarrafinare, e terrafenare, *taroccare per un secolo senza rifinare*, *maltrattare*, *perseguitare*, Fas.

„ . . . . . Ah no ca puro
„ Lo tarrafenarraggio into a lo nfierno.

Val anche *mandar in perdizione*. Dovrebbe pronunciarsi *terrafinare*: e vedesi chiaro che dinota *mandar taluno bandito*, *ramingo al fine della terra*. *Tass. cant. IV. st.* 59.

„ Sempe ammenaccia, e sempe tene pronte

„ Le

„ Le voglie, ca me vò tarrafenare.

Tarallo, *ciambella*, in senso osceno, ed in gergo, *il forello*.

Tarantella. Corrotto da *mantarantera*. Fasino la prende per la tarantola, noto animaletto, che nella Puglia si crede velenoso, ed atto a far metter in estro di continuamente ballare, e talor cantare a chi ne sia morso.

„ Quanno essa, peo de chi ha la tarantella
„ Se chiammaie no creiato compagnone.
Tiorb.
„ Quanno arrevate pò subeto llà
„ Fecemo priesto ne ntantarantera.

Taratappa, suono del tamburro militare, voce imitata dal *tarantara* di Ennio.

Taratufolo, *tartufo*, detto d' un *milenso*.

Tarcenale. Luogo dove si costruiscono le navi. *Tarzanà* è la voce Araba, da cui nelle lingue moderne sono venute tutte le seguenti voci. *Arsenale, e Darsena; Arsenal, e Darse* in Francese. I nostri hanno conservata una voce, che più s'accosta alla voce madre. Dante nella sua Divina commedia usò, senza alterarla, la voce Araba. *Inf.*

Come nel Tarzanà de' Viniziani
Bolle si vede la cocente pece.
Virg. cant. IV. st. 138.
„ Ei là cacciate da lo Tarsenale
„ Le galere.

Tarma, *turlo*, onde *tarmare*, far *turlo*.

Tarocciola, e trocciola, *girella da pozzo* da τροχαλία, e da questa τροχιλος.

Tarreca, *targa*.

Tartaglia, *balbuzione*, e carattere, e perso-

nag-

naggio comico rappresentante lo scilinguato, lo stesso, che tartagliuso.

Tasca, *borsa*: bonatasca, *uom risentito*.

Tata, *padre* da ατττα.

Tatanejare, e tatanare, *chiacchiarare*.

Tavano, *zanzara*, insetto molto incommodo.

Tavolillo de la Caretà, val luogo pieno di fiori, e frutti, come nella Primavera principalmente si vede nella nostra Carità un florido apparato di tali cose venali su de' tavolini, Fas.

„ Pareano le ddoie ripe tavolille
„ A Pprimmavera de la Caretate.

Tavierzo, *traverso*, sorta di trave, ed istrumento di fiato, v. de sguinzo.

Tavoliero, *boffettino*. I ppe lo tavoliero, *esser nominato*, *trattarsi*, *discorrersi di lui*.

Tavuto, *cassa sepolcrale*, *avello*, v. cascia, bavuglio. Va l' accatta lo tavuto, val *poco gli resta di vita*.

Te, *piglia*, dal lat. *tene*, o dal greco τη, come si vede nel detto di Venere a Giunone: τη νυν τουτον ιμαντα, *toccate mo sta centa*, *sta fascia*, *sto vrachiere*. Il. 14.

Te a tà. E' modo proverbiale, che dinota *esser la cosa più difficile, che non si vuol far credere*. Quindi si usa dire: *Te a ta frittata*: *Te a ta nnevenata* ec.; volendosi così dinotare, che non è tanto facile la cosa, quanto sarebbe il solo compitar, e pervenir a leggere una intiera parola. *Tiorb. cord. V. st. 27.*

„ Te a ta nnevenata, o chesta è bella! *

Tecola, *tegola*, *embrice*, v. ermece.

Tejano, e tiano, *teame* da τηγανον.

Tellechejare, *titillare*, v. frusciare, stuzzecare: di-

Digitized by Google

dicesi proprio quel dolce stropicciare, o giattar livemente alcune parti del corpo altrui, perchè ne risenta solletico, e sussulti.

Tellecuso, *risentito*.

Tenagliarese, *venir alle mani, e far da vero, caricandosi vicendevolmente di villanie*: in attivo val *tormentar un reo a colpi di tenaglie, affliggere, strapazzare*.

Tenemente, è un verbo, che dinota *guardare, mirare*, Fas.

„ E a spalla a spalla facele botare,
„ Attaccate a no palo strentamente,
„ Cche mmanco se poteano tenemente.

Tenente, *vischioso, avaro*.

Tenere in senso di *lasciar sperare, esser di appoggio*, Fas.

„ Sulo Aggitto la tene, e bona notte.

Temiello, spezie di mezzabotte per tener liquidi dall' Ebr. *theni*.

Teniero, *cassa di schioppo, pistola ec.*

Terrore in senso di cosa maravigliosa, come è un terrore.

Tentazejone, *demonio, brutta figura, tentatore*.

Tenutamente. *Occhiata*. Dicesi anche con metatesi *Tenamentuta*. *Cort. Micc. Pass. cant. III.*

„ Io so chella che mai puoje arrevare
„ D' avere schitto na tenutamente. *

Terranova, Fasano graziosamente si avvale d' un nostro popolare modo di dire per descrivet Erminia, cui convenne dormir sulla nuda terra, ed in luogo sconosciuto.

„ De lo bello Jordano ll' acqua trova';
„ Llà co lo Duca stie de Terranova.

Ter-

Terratienete. Da *terra*, e *tenere*. Usualissima espressione popolare a dinotar, *che nè anche tutto il mondo lo riterrebbe, o potrebbe far fermare di far quel, ch' abbia già risoluto. Corr. Ros. Act. I.*

„ E se io po me procaccio quarche cosa,
„ Terratienete, subeto me dice:
„ Tornalo a lo patrone. *

Terrone, ed anche Torrone. Cibo dolce fatto di nocelle, o mandorle tritate, e legate insieme col mele, o veramente col giuleppe di zucchero, quando voglia farsi più delicato. E' venuto a noi co' Francesi, che regnarono in questo Regno. In Provenza se ne fa ancor oggi molto, e chiamasi *Nugà*, forse dal Latino *nuga*, perchè è cibo di ragazzi. Conserva ancor tra noi l'indicazione della sua origine Angioina; giacchè molto se ne mangia, e se ne manda in dono nel giorno della maggior festività de' Francesi, cioè nella Festa di *S. Martino Turonense*, dal nome della di cui patria deriva appunto quello di *Torrone*. *Ciucc. cant. XII. st.* 17.

„ Nàl tenna co na banca de Terrone,
„ Addò Giove trasenno s' assettava. *

Potrebbe anche derivare dal Latino *torreo*, perchè si prepara col fuoco.

Terrazzana. Il suo diminutivo è Terrazzanella. *Tramontana, vento di terra. Ciucc. cant. XIII. st.* 1.

„ Evda dò soscia la terrazzanella,
„ Nce so l' aute montagne d' ossa, e pella. *

Terrazzano, *paesano, chi abita dentro terra, non a luoghi di marina, chi non veste da militare, ma gode l' onore, e 'l bello impa-*

re-

regiabil vantaggio della mentura della libertà, agricoltore.

Terzarulo, *barilatto*, così detto dalla misura, che contiene, come il quartarulo ec.

Teta, e tetella, *la gallina*, forse così detta, perchè utile qual i *tures* degli antichi Greci in Atene, Policoro, Taranto ec. v. F. M. F.

Tetelleca, *ascelle*, quel voto sotto le braccia alla giuntura col busto, della dicui puzza a chi non ha cura del suo corpo, i latini dicevano *olet hircum*.

Tiatro, e trejato, *teatro*.

Tiella, *padella per lo più da frigere, la mutura delle donne*, Fas.

„ E mmone arme temute, antere, e belle
„ Non fite manco bone a ffà tielle . . .
„ Ncignare tu lo primmo sta tiella,
„ Chesta cche ffrieto avcia, face' io cche
„ ppisce.
„ Cchiù biecchie, e ttu mo schiuso mme
„ la pisce.

Tiene ca tengo ec. far a tiene ca tengo, *far a chi più può fare*, Fas.

„ Fanno a tiene ca tengo co l'ammico.

cioè, *attendono a sollazzarsi in ogni modo*.

Tiennero, *tenero, facile*, per ironia *rozzo, aspro, ostinato*: dicesi di cosa mezza fradicia, come Varca tennera, *barca vecchia, che tira a sdrucirsi, ed appena per poco è più servibile*.

Tiente, *vè che*; tiente cornutiello, vale *vè che cornutello infame*.

Tiepolo, *tepido*.

Tiermete, *limiti*, in sing. termete, da *rappresentare*.

Tie-

Tiesto. *Vaso di creta*. Dal latino *testa*. Propriamente si dice di quello, che serve per coprir le pentole, e i tegami. Sogliono le donnicciuole farne infocar uno, e poi ravvolto in tela, e panno applicarlo sul ventre di chi abbia dolori, o sia avvenuto per malattia, o intirizzito dal freddo; e questo dicesi *fare no tiesto*. *Cort. Vajass. cant. III.*

„ Ca se si sfredda, te faccio no tiesto. *

Fas.

„ E lo ttene a sbreguogno mo la cosa,

„ Si no spertosa Argante comme a ttiesto.

Perchè nel detto testo vi sogliono essere due buchetti, a talun ch' abbia piccioli e malfatti occhi, sogliam dire *vuocchie de tiesto*.

Tiraturo, *fodero di boffettino*, *forziere*, dicesi d' una *picciola stanza*, v. caravuottolo.

Tirre petirre. *Squasi delle donne*. V. mmerruojete, verrizze. *Om. lib. V.*

„ Ca nuje patimmo de tirre petirre,

„ Po simmo mazzejate, comm' a sbirre. *

Tiseco. Dall' Italiano *Tisico*, e dinota lo stesso. La medesima voce viene anche dall' Italiano *teso*; e allora significa dritto, e corrisponde al Francese *Rond*. *Viol. vern.* 41.

„ Tiseco po che me parea no turzo.

Quindi il noto proverbio: *va cchiù ttiseco de lo Sinneco de Casoria*.

Tetto, *tetto*, *coverturа*.

Totò, *rumore*, onde fa no to tò vale, *far un chiasso*, *strepitare*, *gridare*, dall' Ebr. *thodah*, *vociferare*, *canendo rumorem edere*.

Tocca tocca, espressione di chi ha fretta, ed incita altri a sbrigarsi, da τ' οχχος, *vehiculum*, *rota*, o da ωκος, *velox*. Tocca 'n presone

sone, Fa' cammina presto in prigione.

Toccato. *Acconciatura di tela messa sul capo*. Voce a noi data dagli Spagnuoli, che l'hanno nello stesso senso. Anche i Francesi dicono *un Toquè*, e pare, che da essi originariamente sia derivata questa parola. *Cor. Micc. Pass. cane. VII.*

„ No corzetto, na resta, e no toccato.

Rafano:

„ Lo toccato nfi all'uocchie, e a la gonnella.

Tocolejare, *scuotere dolcemente, vacillare*.

Todisco, *Tedesco*, dicesi d'un mezzo stupido, e cui molto piaccia il vino, di cui poi fa ben soggetto a risentir gli effetti. Todisco incegnato, *tutto rosso*, dalla montura delle guardie Reali nacque tal prov. Fas.

„ Pare lo sole Tedisco ncegnato,

„ E lo truffo de Spagna ha ttutto attuorno.

Tolla, *Vittoria*, v. Vettoreja: in diminutivo Tollecchia.

Tomacchio. E' voce di modernissimo conio. Le anguille di *Comacchio* arrostite, e conciate in aceto sono da gran tempo conosciutissime in Lombardia. Nel nostro Regno erano affatto ignote, non essendosene aperto il commercio. Non sono ancora trent'anni dacchè ne vengono; e la voce *Comacchio* giunta nuova alle orecchie del volgo Napoletano, si è trovata storpiata, e convertita in *tomacchio*, e solo si adopera per dinotare un pezzo di quelle anguille; cioè delle sole venute di là, e preparate in quella guisa. Chi sa che cammino farà questa voce coll'andar de' tempi? Forse ne' luoghi nostri di *Varano*, *Lesina*, *Patria*, *Licola* s'introdurrà conciar le anguille a que-

sto

sto modo. Si chiameranno forse *Tomacchi*. Miseri i futuri etimologisti, se a loro non perverrà la notizia, che qui diamo, dell' origine di questa parola in pensare donde possa derivare. Chi la farà venir dall' Arabo, chi dal Fenicio, e chi dal Copto. Si struggeranno il cervello. Il più ammirato ed applaudito sarà colui, che la trarrà dal Greco. Dirà, che in Greco τάμνω dinota *troncare*, e che τμημα dinota *segmento*, *porzione*; onde abbiamo anche in Italiano la voce *Tomo* per esprimere *divisione di qualche opera*. Sicchè concluderà, che i segmenti di anguille (che in fatti i Francesi dicono *Tronçons*) si doveano chiamare *Tomi*, ed in diminutivo *Tomacchi*. Sarà così bella questa etimologia, e così naturale, che si giurerà esser dessa. Poveri posteri! A buon conto chi potrà indovinare, perchè un pezzo d'anguilla in aceto si chiami *Tomacchio*? *

Tommaschina, forta di spada di ottima qualità quali son quelle di Damasco, e val quasi *Damaschina*, per la nota alterazione, che dà il nostro dialetto. Fas.

„ Acciassa iffo a ddoje mano po na mazza
„ Ferrata, e nfodaraie la tommaschina.

Rosa tommaschina, diciam *del ben colorito volto d' una giovanetta, perchè somigliante a tal rosa.*

Tommarielle. Spezie di fusetti, o fuscellini di legno per avvolgerci del filo, o della seta, quando le donne lavorano pezzilli sul cussino, o sia tamburretto. In traslato *bastoni, gambe. Tierb.*

„ Tu cierto tommarielle aje sopra a tene. *

Tom-

Tompagno. *Il doppio fondo della botte, e quel d' un tinello ec.* Da τυμβανω, il famoso timpano de' Coribanti, cui si rassomoglia. Dinota ancora la macchina da tormentar rei usata da' Greci, ed Ebrei (Macab. II.) *Omer. lib.* VII.

„ No scuto, ma che scuto? Dì che buoje
„ Ca parea no tompagno de tenaccio. *

Perciò per *zuco de' tompagno* intendiam *il vino*.

Tommolejare, *far capitomboli, cader giù, rotolar cadendo*.

Tonnara, rete con barcaccia da pescar tonni, Fas. chiene avriano doje tonnare. Portà pisce a la tonnara, detto *di un conduttor di gente a qualche cattivo luogo*.

Tonninola, spezie di crustaceo, o picciola conchiglia de' nostri mari.

Tonto. *Uomo fatuo, sciocco*. E' voce tutta Spagnuola. *

Topella, epiteto dell' acqua *tepida*, o *semicalda*; onde Topiello, *tepiduccio*.

Torcia, e ntorcia a biento, sorta di face in uso fra noi di notte, che si fa di fune vecchia, o di stoppa ritorta, ed impegolata, che collo scotimento più si accende, Fas.

„ Lo sdigno a ttale chella pigliaie fuoco
„ Comme a na ntorcia a biento scotolata.

Tordea, sorta di uccello, e *Dorodea*, n. p.

Tordegliune, *mosconi, che van tonzando*.

Torra, *torre, fortezza*.

Torceniello, *tortiglione*, dicesi de' capelli, e modo di attorcer questi usato dalle Donne, Fas.

„ E li capille fatte a torceniello,

„ Cche

„ Cche tenea 'n fronte, prieſto s'aſcioglietie.

Torceturo, certo pezzo di legno uſato da' vetturini a ſtringer le ſome ſu de' giumenti con torcer le funi, e per baſtonarli.

Tore, *Salvadore*, dimin. Toreciello, e Sarvatoriello.

Torrejaca, e triaca. *Teriaca*, rimedio antichiſſimo, ed unico per la coſtanza del credito, e della celebrità, in cui ſi è mantenuto. Si trasferiſce in burleſco a dinotar la cacca ne' calzoni fatta per effetto di ſubitanea paura. *Om. lib.* VI.

„ Haie fatta già ſenza ſentì tammurro
„ La torrejaca, fede de ciaurro!

La metafora viene dalla ſomiglianza del colore, dal diſguſtoſo odore, e ſopratutto perchè facendoſi male queſta compoſizione tra noi (malgrado la precauzione uſatavi di farla far ſolo dagli otto più accreditati Speziali della Capitale), rieſce liquida, e non conſiſtente, come la Veneziana. Sarà gloria dell' età noſtra, che perfezionandoſi la confezione della noſtra terriaca vada in dementicanza queſta nauſeoſa, e malauguroſa metafora. *

Torriero, ſa lo torriero, *ſtar ozioso a far la ſpia*, come da ſu d' una torre ſi ſuol far da' cuſtodi, e ſoldati invalidi. Fas.

„ E cca no è aoſato a ffare lo Torriero.

Tornare, *ritornare*, *restituire*.

Torneſe, moneta noſtrale importante ſei cavalli, o ſia la metà del noſtro grano.

„ . . . . . E a ſto paeſe
„ L' aracole avarraje quatto a ttorneſe.

Torta, *ritorta*, e ſorta di ſocaccia: l' è ttorta l' ombra, diceſi *di chi ſtia di malumore*.

Tor-

Torza. *Torsi de' cavoli, o simili piante*. V. turzo. Ire pe le ttorza, *capitar male*. *Tiorb.*

„ Tu chelle cose de lo tiempo antico,
„ Che l' aveano pe bbaje, le saje vere;
„ (Ch' a lo canto corrie l' aglio, e la fica)
„ Pecchè si Alisse 'n miezo a sse padule.
„ Chiù che non fece Orfeo correre Fere,
„ Corrarriano le Torza, e li cetrule. *

Torza, pl. v. turzo: ire ppe le ttorza, *trattar male, esser gastigato*, Fas.

„ E nne jarriano, uh quanta! pe le ttorza....
„ Ch' Isdraello facea ghì ppe le ttorza.

Tosino. *Carne di porco salata*. E' voce tutta Spagnuola. Oggi comincia tra noi a disusarsi. L' usò il Fasano (*Tass. cant.* V. *st.* 87.)

„ Venneva arrobba 'n quantetate magna
„ De vascuotto, tosino, caso, e fave.

Queste erano infatti le provisioni, che usavano farsi per le galere. *

Tosto, e tuosto. *Sodo, duro*. Dal latino *tostus*, arrostito; giacchè molte cose coll' arrostirsi s' indurano, principalmente le uova, che perciò noi diciamo *uova toste*, e che i Toscani chiamano *uova sode*. *Cort. Micc. Pass. cant. III.*

„ E io stea tosta, e maje cagnaje penziero.*

Totaro, e ntontaro, *un milenso*, e perciò dispreggevole da τωθαζω, o dall' Ebr. *totar*, o *tatar*, donde vuole Scaligero, detti i Tartari, da che scioperati, e selvaggi, ma perchè non pensarsi anzi a *Toto*, o *Totone*, detto pur *Zotone*, famoso nella storia de' bassi tempi? e perchè non pur da Ωτος, il german d' Efiliate, la di cui favola è nota, spezialmente per l' arresto di Marte, che χαλκεω εν κε-

ραμω

ραμῳ δεδετο τρισκαιδεκα-μηνας : *che brutte figure!* Nè faccia maraviglia la mancanza del *T*, che da noi ben si supplisce, come da' Greci, i quali da αγω, *duco*, facevan ταγος, *dux*, meglio che da τασσω, *ordino*. E' anche n. p., e val *Teodoro*.

Totèra, e totorìa, *tutela*.

Toto, sorta di befana finta per intimorir i ragazzi, e quindi anche

Totomagli, sorta d' erba molto lattaginosa, e nociva da τοτθος, ed αμαλος, *mollis*, come son le sue frondi.

Tovaglia, notissimo pannolino, da τυβος, e questo dall' Ebr. thub, *la tela di lino*, e spezie di antica camicia simile agli asciugatoi de' nostri Zoccolanti, e Cappuccini. Quindi l' ἡμιτυβιον da Esichio interpretato per *fazzoletto*, *e tovaglia con frange ai due capi*; e da Galeno, ed Areteo οθονιον παχυ, cioè *tela grossolana*, *o di corpo*.

Tozzare, *cozzare*, *urtare*, *combattere*, fare tozza martino, *urtar di capo*, *o cozzar colla fronte*, come fan i montoni, che noi diciam martini. Fas.

„ E ben guarnuta ppe ttozzà Sorìa
„ De no tozzolatorio tanto forte.

Tozzolare, e tozzolejare. *Picchiar l' uscio*. Quasi far *toc toc*. Tozzolare a la porta, *pretendere a quel tal posto*. *Tass.*

„ Ma Germanio nce tozzola a sta porta
„ Pur isso, mo co ttutto ec.

Cort. Micc. Pass. cant. VIII.

„ E ghiesene a la casa, e tozzolaje.

Tozzolatorejo, *batter forte di porte*, *fracasso*.

Tradetora, fem. de tradetore, detto di *donna di malanimo*.

Trafano, *trafficbino*, che fa allettar la gente con belle maniere, e furbette.

Traffecà, *negoziare, trattare*.

Trajenielle. *Inganni, accalappj*: detto quasi da una corda che si trae per terra per farvi inciampare taluno, e farlo cadere.

„ Ncegnajeno li fospette, li penziere
„ Li trajenielle, le frabottarie,
„ Tutte chille ftreverie, e chille male,
„ Che mannajeno lo munno a l'Ofpetale.*

Tra lumme e ffufco, *a barlume*.

Trammarìa, *cabala, inganno, furberia*, v. marcangiegno.

Trammera. *Donna ingannatrice, che ordisce trame. Tass. cant. X. st. 50.*

„ . . . Ah mo canofco la manera,
„ Che ttenea co nnuie fciuocche la Tram-
„ mera. *

Trapano, da τρυπανον, v. vregara.

Trapanaturo, *arcolajo*, v. mataffaro.

Trappito, *trappeto*, nota macchina da fpremer olio, vino ec. e detto per *tappeto*, panno ftragolo ec.

Trapolino, e trapolone, *imbroglione*.

Trappolejà, *accalappiare, ingannare*.

Trapontare, *trapungere, imbottire*, detto de materaffi, bufti, coltre ec.

Trafcurzo, *discorso*.

Trasire. *Entrare, passar la porta*. Dal latino *transire*. *Cincc. cant. X. st. 2.*

„ Simmo leffe, refpofero; trasite,
„ Stanno tutte a l' allerta, che bolite. *

Trasire a la malizeja, *accorgersi, comprendere,*

Digitized by Google

dere, giunger all' età di saper le cose del Mondo. Trasiteme de chiatto val, *vi ho nel culo.*

Trasoro, *tesoro*, onde Trasoriero.

Trasportare, v. sportare, spricare, *tradurre d' una in altra Lingua.*

Trasuto, *entrato*, Fas.

„ Ma mentre ch' è ttrasuto lo cortiello: metafora per dire, *giacch' è sortito il danno, il caso è fatto.*

Trattejare, *agonizzare*. v. assengare.

Tratto, *tradimento, agonia*; fare lo tratto, *esser all' ultimo respiro, o periodo della vita.*

Travacca, spezie di padiglione, o cortinaggio.

Travoccamiento, *effusione per soverchia dose, traboccamento.*

Trebuto, anticamente trevuto, *tributo.*

Trellegna, e trelligne, *briccone, uom da forca*, la quale già si sa esser composta di tre legni: anche i latini ebbero una consimile espressione. v. chiappo de mpiso.

Tremmare, e tremmolejare, *tremare, crollare, muoversi.*

Tremmentina, noto medicamento per le ferite, Fasano.

„ Ma a li cchiù non ce serve tremmentina.

Tremmoja, *tramoggia.*

Tremmoliccio, *tremore, paura, ribrezzo.*

Trencato, *furbo, furfante.*

Trencia, *cintola de' calzoni.*

Treppete, *trepiè*, nota macchinuccia di ferro da cucina: sedia della Pitonessa, onde ditto de treppete, *oracolo*: e pare che pparle da ncoppa lo treppete, val *oracolizzi, par che sputi oracoli.* Scrivesi pur con una sola p.

Digitized by Google

Treſcare, *menar gallorìa*, *brillare*.

Trevolato, *tribulato*, *afflitto*, *povero*.

Trevolejare, *pianger altamente*, *dirottamente*.

Tricare, *Trattenersi*, *trovar inciampi*. Viene dalla voce latina *tricae*, quaſi ſi voleſſe dire *nectere tricas*. *Taſs. cant. X. st. 79.*

„ Ca s' iſſo troppo trica, n' è ſcoſato
„ Si lo paeſe pò trova ſcopato. *

Faſano.

„ Ma cche ffaje, ſi cchiù ttrica?...

Tricche tracche. Sorta di fuochi artificiali: In Franceſe *Petard*. Non ha altra etimologia, che il ſuono dello ſtrepito di queſti ſcoppj. *Tiorb.*

„ Giove ſta a ſare trivole, e ſciabbaccone,
„ Pecchè s' è accuorto, ca ſo cchiù potiente
„ De li fruvole ſuoje ſti tricchetracche. *

Tridice. *Tredici*. *Tridece co lo gallo* è una eſpreſſione d' impazienza contro chi ripete lo ſteſſo ſenza venire a conchiuſione del diſcorſo; nata dal racconto d' un villano, che intricatoſi nel fare il conto delle ſue galline, e del gallo, replicava ſempre eſſer tredici col gallo, quando doveano eſſer tante ſenza contar il gallo. *Ciucc. cant. VII. st. 29.*

„ Segnora mia, io ſongo mo arrevato:
„ Bravo, diſſe lo Rre, chiſſo m' ha nnato.
„ Segnora mia, io ſongo mo arrevato:
„ Secuteja ca cheſſo è già compriſo.
„ Segnora mia, io ſongo mo arrevato,
„ Tridece co lo gallo, ſuſs' acciſo.
„ Signora mia io ſongo... E bà a malora,
„ Pe caretà cacciatennillo fora. *

Triemmolo, *tremore*.

Tri-

Digitized by Google

Triglio, *furbo*. Fas. parlando del famoso Vafrino:

„ Scìe lo triglio de vertola.

Trinche lanze. Parole delle quali ci serviamo per invitare a bere. Sono voci Tedesche, cioè di una Nazione, che non odia il bere; e perciò è stato naturale il prender da essi qualche frase in questa materia. In quella lingua suona: *Bevi paesano. Om. lib. VI.*

„ Che scialà tanno fuje, che trinche lanze.
„ Che lo muuno era d'oro, e tutte manze.

E *Virg. cant. II. st.* 117.

„ Dateme buono viento, e l'onne manze,
„ Comm' io ve dò sto bello trinche lanze.

Trippa, *ventre*, *pancia*.

Tristo, *cattivo*, come ommo tristo, cioè *di cattiva condotta*: stà tristo, *sta di mala salute*, *anzi presso a morire*. Trista, detto di donna, val *puttana*.

Trivolo, *piagnisteo*; trivolo vattuto, diciamo un pianto di più persone accompagnato da un alto batter di mani, indizio di estremo duolo, Fas.

„ E ccontanno contanno, ch' ha ppatuto
„ Nce fu no miezo trivolo vattuto.

Troccano, da τρυχω, donde *truncus*.

Troccare, *mangiare*, Fas.

„ E ttrocca, e fficca co sì cornutune
„ La marvasia de Cannia a ccarrafune.

cioè *divora bene*, *e beve meglio*.

Trocchione, aggiunto di *Palummo*, val *colombo selvaggio* diverso dallo ntrocchiato, che vale soltanto *ingrassato*.

Trocciola. *Carrucola*. Dal Greco τροχος. *Corr. Mag. Pass. cant. III.*

„ Na trocciola de puzzo nce tiraje.

Trommiento, *tormento*.

Trommone, *tromba grande*, *carafone di larga imboccatura*, onde sonà lo trommone, *bere sollennemente*, *alle greca*.

Tronchiato, *gonfio*.

Tronola, *tuoni*.

Tropeja, e trobbeja, *subita pioggia con vento, e talor con qualche cosa di peggio*, *da* τρέπω, *verto*, Fas.

„ Cierto a ste ddoie trobbeie 'nn ajero
„ affrontate.

Tropesia, e trobbesia, *idropisia*.

Trottato, *scaltro*, da τρωκτης, *ingegnoso*, *astuto*, *impostore*, lat. *veterator*, *interversor*.

Trucco, sorta di giuoco, e quel colpo di palla, che fa saltar quella del rivale da buon sito, onde truccare, *smuovere*, *togliere ec.* trucco a riesto, *colpo fatto sul punto*, e Trucco a mmucco, *colpo a resto*. Fas. c. 6. 89.

Truocchio, fascio d'erbe ritorte, come il fieno ec. e sorta di biretta da ragazzi per loro preservar la fronte dagli urti, e contusioni, o ferite nelle loro inevitabili, quanto frequenti, cadute.

Truone, *tuoni*, sorta di fuochi artificiali, ed ordine di gerarchia celeste angelica. v. truonolo, e tronola.

Tricche, suono del martello, dell' orologio, e della tenaglia quando in afferrar cosa, scappa, Fasano.

„ Ecco la tenagliozza be l'afferra,
„ Ma a lo ttirà fa tticche, e ssempe sferra.

Tubba catubba, *vacillando*, da ὀτοβος κατ' ὀτοβου, *romore sopra rumore*; si dice propriamente

te degli ubriachi, che non si reggono in piedi, e che vacillanti van cadendo come i nostri Svizzeri, i di cui inciampi si succedono senza interruzione. Sorta di ballo in contradanza, in moda un tempo fra' nostri padulani, e basso popolo, come la *frascarola*, con intreccio di braccia, il che sortiva con quell' ordine successivo di passaggio di coppia a coppia per sotto le braccia de' comballanti, cedendosi così vicendevolmente i luoghi; potrà dunque dedursi l' etimologia da σ' ωβης κατ' ωβην per της ωβης κατ' ωβην, *di truppa in truppa*. Dicesi aver anche i Turchi un simil ballo, e detta *Catubba* ancora, nel quale par che in ogni lor moto vogliam cadere. Fas.

„ Chi vo l' ajutante ppe ddà no passo, e
„ ppuro fa ccatubba.

val anche *aria grave e sostenuta*, onde stà co na tubba de lo diascance, *non se gli può parlare, tanto impone con un aria tronfia, e pettoruta*.

Tufolo. Deriva dal latino *tubulus*; ed ha lo stesso significato tra noi. Si dice però più particolarmente de' condotti fatti di creta, e principalmente di que' che si adoprano nelle fabbriche per costruirsi i condotti dell' acqua, delle immondezze nell' interno delle mure e Il Cortese parlando del suo eroe Micco Passaro (cant. II.), dice:

„ Quanto vedisse chillo sommozzato
„ Pe lo tufolo lieggio comm' a grillo,
„ Ma pecchè nce jea stritto, io passerò,
„ Disse ntoscano, o quinci morirò.

Tufolo, *buco, condotto qualunque, aquedotto*, v. connutto, ciaramito.

Digitized by Google

Tu mme pifche, val *tu mi comprendi*, ma noi lo diciam di perſona, di cui il dippiù tacer vogliamo. Così Faſano parlando del Paggio di Solimano, di cui gli parve ſentir non molto buon odore, il che non volendo ſpiegare per modeſtia, cantò:

„ Mente ſto tu mme piſche, volea fare
„ Iſſo puro dell' ommo troppo prieſto.

Tune, *tu*, dal dorico τυν: Parlà da tune a tune, cioè *senza soggezione*, *con libertà*, *da tu per tu*.

Tunno, *ritondo*, e peſce noto, dall'Ebr. *thannim* duale, o *thanninim* pl. *cete*, *monstra marina*: e tunno avv., e val *rotondamente*, *senza dubbio*, Fas.

„ E lo bea lo nnemmico, e ccreda tunno.

Tunnolillo, *ritondetto*.

Tuocco, ſorta di giuoco, e d'uccello, *barbagiani*.

Tuorno, *tornio*; vatte a ffa ſto culo a lo tuorno ca nce cacce na tabbacchera, dicefi per diſprezzo ad uno, il cui parere non piaccia.

Tuoſto, *duro*, *sodo*, *pertinace*, *forte*, v. toſto, fem. toſta, intrepida ec.

Tuozzo, in pl. tozze, *pezzetti di pane*. Non mancono maje tozze a lo monaſterio: Nce ſiano tozze, ca muonace non ne mancano: modi di dire proverbiali, e nome di diſprezzo.

Ttuppete, e tteretuppete, eſpreſſione d'un rumore da τυπτω, *percutio*, donde pur

Tuppetejare, e toppetejare, *picchiare*, od in ſenſo oſceno *piantar uomini*.

Tuppo, *ciuffo de' capelli sulla fronte*, alle volte per l' *intera chioma*.

Turdo, fem. tórda, *tacita*, *penſosa*.

Tu-

Digitized by Google

Ture, gonfior di glandole ne'polsi, che si guarisce con istrupicciarsi, ma non senza dolor dell'ammalato, quindi il prov. menà li ture *per esser incommodato, battuto ec.* Fas.

„ Ca mo nc'è chi le pò menà li ture.

Turzo. *Torzo del cavolo.* Dicesi anche de'*laici* degl'Ordini Religiosi. V. commierzo, o convierzo, Fratiello. *Tiorb. cord.* VIII.

„ Ma chi dirrà le glorie de lo Turzo,
„ Che a chi l'ha ncanna dà tanta prejezza;
„ Ed io pecchè durasse sta docezza,
„ Mo ncuollo vorria avè chiù de no sturzo.

Cort. Parn. cant. VII.

„ Ommo privo de nciegno, e de descurzo,
„ Che n'ha provato mai, che cosa è turzo.

Tiorb. cord. I.

„ Lo vruoccolo specaje subeto mmuolo
„ E se fece ogne turzo quanto a mene.*

Tutaro, *corto pezzo di bastone*: in senso osceno *il membro virile*, come Tutare, *le mammelle delle donne*, dall'Ebr. dudaim, *mammæ, amores*.

Tuzzo, *urto*, va da tuzzo a ttuzzo, *va coraggiosamente ad incontrare*.

V

VAcca dà βοικη, o dal Punico *Baccara*. La vacca è la nosta, lo stesso che lo puorco è lo nuosto, e val *abbiam guadagnato*.

Vacantia, *donna senza marito*; voce oggi disusata.

Vacile, *Bacino*.

Vagno, *bagno, danaro, che si dà per corrompere qualche magistrato, o simile*.

Vajassa. *Serva di casa*. Viene dall'Arabo, nella qual lingua *Bagasch* significa lo stesso. Nel dialetto Toscano *bagascia* è preso in mala parte, in senso cioè di *donna disonesta*; ma nel Napoletano non è mai presa la voce *Vajassa* in questo significato, ma soltanto di *serva*. *Ciucc. cant.* VI. *st.* 1., descrivendosi l'Aurora:

„ Già s'era la vajassa de lo Sole
„ Soluta pe ghi a spanne la colata.

Me saje l'ammico, e mme mpriene la Vajassa è proverbio, che *indica il tradimento fatto da chi meno s'aspettava*. E' singolare, che i nostri antichi credessero maggior tradimento quello di corromper le loro serve, che non le loro donne. Erano curiosi que' nostri antichi. * Dicesi pure per derisione *cotena grassa*, forse perchè nel cocinar esse, in iscorciando il lardo, la cotenna, ch'è di lor pertinenza, se la lasciamo con buona porzione di quella pinguedine sopra.

Vajano. Nome d'un luogo non lontano da Napoli. La similglianza del suono di questa voce con quelle del verbo *vado, vai, va* ha fatto sì, che si prendesse metaforicamente la frase *pigliar Vajano*, per dir che taluno se ne vada. *Cort. Ros. att. I.*

„ Va bene mio, ca Marzo ne lo rase,
„ Ha pegliato Vajano . . . .

Quì dinota l'esser morto. * Fas.

„ Puoi dire, e ba ca mo piglie Vajano.

Vaina, *fodero*, *vagina*, *guaina*.

Valanza, *bilancia*: stare 'n valanza, *star in dubbio*.

Val-

Digitized by Google

Vallano, *castagna lessa con tutta la corteccia*, da βαλανος, *glans*. Fasano l' usò per *succiola*.

Valdrappa, *gualdrappa*.

Valeto, *valido*, *potente*, *autentico*.

Vasciare, *abbassare*, *calare*.

Vranca, in pl. branche, *branca*, *manata*.

Vasamano, *baciamano*, *saluto*.

Valinco, misura di lunghezza per quanto si possono slargare l' indice, e 'l pollice, da δ λιχας.

Vammace, *bombace*. Ummele cchiù dde la vammace, val *umanissimo*. Vattere uno cola mazza de vammace, vale *fargli una correzione molto caritatevole, e niente aspra*: talor vale *insensibilmente gastigo tale dargli, ch' alla fine molto bene non se ne sappia trovare*. Dall' usarsi ne' tempi passati di porsi questa nelle narici de' cadaveri, passò in proverbio per dinotar un viso smorto, o per un ch' abbia tanto timor concepito, che sia quasi morto, e tal infatti all' apparenza sembri, Fas.

„ Si be a sta prova cchiù dd' uno è rromaso,
„ Quanto le mietre la vammace a lo naso.

Vammana. Corrotta da mammana. *Levatrice*.

„ Lo core mio mo pe la vocca figlia,
„ E la vammana avite vuje da fare. *

Vampore, *vapore*, *calor forte come di vampa*, Fas.

„ Fornette de pregare, e no vampore
„ Dinto a le bene, e 'n facce se sentette.

Vanna, *banda*, *parte*.

Vantecore, *anticore*, forta di male.

Vao, *io vo*, da *Βαω*, *eo*: Vaome, *mi vado*.

Vara, *feretro*, da *Βαρις*, *la barchetta*, *schiffetto*; *Βαρις* fu pur detta la famosa barchetta d' Iside, *Erodot.* e questi dall' Ebr. *habar*, *o bara*, *passò*, *varcò*, *tragittò*. Chi sa se non quindi la favoletta della mortual barca di Caronte, la quale ben può da *Βαρος*, *molestia* pur derivarsi; non potendo esser quella sorta di naviglio di piacere ad alcuno per il ben incommodo, e troppo lungo viaggio, che ad alcun non mai spemе lascia di ritorno, onde si parte.

Varare, *spingere in mar la barca*.

Varattolo, sorta di vaso, da *bacrio*, e *bacar*, dall' Ebreo, o Fenicio, *bacac*, *evacuavit*, donde lo scrittural Mosaico *bacbuc*, ogni sorta di vaso stretto di gola, da cui nell' estrazione de' liquidi si mandi un sordo rumore, e rauco.

Varchiglia, *lavoro di pasta a forno*.

Varda, *bardella*: mette la varda, *ridurre*, *o porre in servitù*, l' opposto di jettà la varda, *scuotere il giogo*, *sottrarsi da servitù*.

Varra dall' Ebreo *beriah*, *vectis*, v. li 7o. *barra*, onde varrata.

Varrecchia, sorta di tinello, talor detto di donna, e dilei pancia. *Capass.*

„ Nce vole na vregara speretosa
„ Ppe ffare no pertuso a sta varrecchia.

Varrile, notissimo commodo di legno per serbar liquidi, da *Βαρυλλιον*, *hydroscopium* da *Βαρος*, *pondus*, essendo un tempo servito *ad aquas librandas*; e così que' detti da' Latini *Aquilices*, furon detti pur all' uso Greco *Baryllistas*. *Synes. epist. ad Hypatiam* 15.

Var-

Varro varro, *pieno fin al colmo, e non più*, v. ruglio: diverso da curmo, che val *ripieno al disopra della misura giusta*.

Varva, *barba*.

Varvante, *romito barbuto*, *Cappuccino*.

Vartommeo, n. p. *Bartolomeo*.

Varvajanno, e varvajanne, *barbaggiani*, noto uccel notturno, e di rapina, non che di brutta figura, perciò per traslato detto d' uom brutto.

Vascellorejo, *moltitudine di vascelli*.

Vascio, *basso*, aggett., e *casetta meschina in pian terreno*, onde vasciajola, *donnicciuola della plebe*, così detta da tal infelice abituro. Gente de vasciamano, *plebe, di bassa estrazione*.

Vasilecoja, e vasilecola, *basilico*, erba nota, e veramente regia pel suo bell' odore, come l' indica nel nome da βασιλευς, *rex*.

Vaso, *bacio*.

Vasta. *Nome proprio di donna disonesta. A le tre belle Menechella, Porchiacchella, e Vasta, che ghievano a spasso*, è il titolo d' un Sonetto della Tiorba.

„ Che tu lo tienghi mente, o bella Vasta,
„ Pregare non te pò sto core affritto. *

Vastaso. *Facchino*. Dal Greco βασταζο, che significa *portare*.

„ Ogne guattero lassa la cucina,
„ Ogne vastaso lo sacco, o seggetta.

Tre cose non songo stemmate. Forza de Vastaso, Consiglio de poverommo, Bellezza de pottana. *

Vateca, *carriaggio*, *numero di bestie da soma*, Fas. l' usa in generale per un gran numero,

mero, come infatti il nostro volgo fuol imprecare, te venga na vateca de malanne.

„ Venne Ormusse nfra ll' autre, che guidaje
„ De seccurzo la vateca portata.

Vattecore, *batticuore*, *palpito*, *paura*, diverso da Vantecore, o antecore.

Vattente è quel, che in tempi di penitenza vestito in abito di confraternita colle spalle scoverte, o quasi ignudo gira per le chiese, e strade, disciplinandosi a sangue, Fas.

„ Quanno se vedde Argante forïuso
„ Nzangolentato comme a no vattente.

Vattejare, *battezzare*, *bagnare*.

Vattista, n. p. *Battista*.

Vava, *ava*, *nonna*: diciamlo talora per disprezzo a donna di qualche età, e poche volte a donna avanzata, ancorchè siaci effettivamente in quel grado di parentela, dacchè un tal epiteto che porta con se congiunta lunga età non mai garbizza, ed odiosa cosa è anzi al bel sesso. *Vava vestut' ommo* diciam talumo, ch' abbia, benchè giovene, l' infelici sembianze di vecchio.

Vavo, e Vavone, *avo*, *nonno*.

Vavejare, *imbavare*, *sbaveggiare*.

Vavuso, *cui scorre la bava pel mento*.

Vecaria, nome del nostro gran Tribunale.

Vecchiacone, *vecchione*.

Vecienzo, n. p. *Vincenzo*, v. Cienzo. E' famosa fra' nostri l' oscena espressione *de lo Si-Vecienzo*, e della *Capa de lo Si-Vecienzo* per intender il pivolo piantatore, e la dilui glebra cardinalizia testa.

Vecco, *veco*, veccote ccà, e beccome ccà, *eccami qua*.

Ve-

Vedola, *Vedova*.

Velardino, *Berardino*, v. Volardino.

Veletta, *spia, belvedere, alto punto di veduta*: ſtare a la veletta, *badare attentamente*.

Vellico, e vellicolo, *umbilico, centro*.

Volimneja, volineja, e volumneja. Velinia d' uovo, *il bianco dell' uovo*.

Vena, *genio*: no ſto de vena, *non ista d' umore*.

Vennegna, *vendemia*, talor *furto de' magistrati*.

Ventejare, *farsi vento col ventaglio*, che dicesi di chi ſta neghittoſo, e ſi diverte in vil ozio, Faſ.

„ Stateve tutte quante a ventejare,
„ Mente io commatto, e a giodecà la poſta.

Val anche, *sperar invano*: Se venteja l' ammico, detto *d' un che sperava di conseguir i favori di certa tale, la quale infatti a tutto altro pensava che a lui*.

Veppeta, *bevuta*.

Verduco, *spada quadrilatera, e stretta*, con altro nome *stocco*, od almen di queſta ſpezie, e ſorta di baſton da pellegrino, come il *mulus mariannus*.

Vergara, e più correttamente vregara. *Subbia*, iſtromento di ferro da perforare, ma con pani, o ſia una ſpezie di vite in punta. Dal latino *vergere*. *Cinec. cant. XI. st.* 10.

„ Crive, chiuove, trocciole, vregare.

Verduoneco, *verdognolo*.

Vergenella de Ponteſcuto, *donna da partito*, da che in quel benedetto rione non abitano, che tali buone robe.

Vetmenara, *paura grande*, quando è ſoſtanti-

vo.

vo. Ha la vermenara 'n cuorpo, *ha grande paura*. Quando è aggettivo significa *velenosa*, come Lacerta vermenara, sorta di lucertola di schifosissimo aspetto, e velenosa.

Vermuzzo, diminut. di verme.

Vernacchio, *rumore, che si fa colla bocca simile al peto per disprezzo di alcuno*: e nome d' un famoso opuscolo di questi ultimi tempi, Fas.

„ . . . . . Ma restaie nasuto,
„ E cchiù de no vernacchio s' ha sentuto.

Vernecale, spezie di scudella di legno da tener danaro, dicesi pur *vernecuto*.

Vernia. *Bajata, inezia, cosa sconcia*. Dalla voce latina *verna* significante *un disprezzevole, e vil servo*: dalla qual voce derivano anche *vernacchio* ec. Nicola Lombardo nel Prologo della Ciunceide parlando della fondazione d' una Accademia, dice:

„ Se dappò cionto chelle, e cionto chiac-
„ chiere
„ De lo come, e lo quanto, resorvettero
„ De farla ogn' otto juorne, e le mettettero
„ Lo nomme d' Accademia dell' aseno,
„ E concruso accosì, se die prencipio
„ Ncapo dell' otto juorne a sta vernia.

E più sotto:

„ . . . . . St' auta vernia
„ Nce mancarria d' avè a sentì pe Nnapole.

E più sotto:

„ Che vernia è chessa? viecchie de Caronte,
„ Stateve zitto, ché siate accise.

Vernolejare, *distillare*, dicesi de' vasi nuovi, che per laschezza de' pori traspirano, e tramandano intorno gocce de' liquidi, che serban in

in essi. Dicesi pure *susurrar degli uccelli*, *trapolare*.

Verole, e vrole, *castagne cotte a fuoco vivo con tutt' i gusci*. Quindi

Verolaro, e vrolaro, *padella perforata da cuocer castagne, e 'l venditor di esse vrole*.

Verrezzosa, e verrezzosella lo stesso, che *verruta*.

Verrillo, *fanciullo, persona giovane da non farne conto*.

Verrineja, *il seno della scrofa lattante salato*, v. longa: *le parti pudende della donna, la cioncia*, v. pettorina.

Verrizze, *squasi di donne, ciance*, v. mmerruojete.

Verro, e verre, *porco padre*. detto perciò d' uom dato perdutamente alle sozzure carnali.

Verrucole, *bruchi*.

Verruta dicesi di *donna poco soda, ed onesta*; Fas.

„ Doie giovenelle verrute, e ttrencate.

Vertecene, *vertigine, capogirolo, pensiero strano*.

Vertolina. *Solenne bastonatura. Om. lib.* V.

„ Ma si na vota 'n mano a Giove ncappa,
„ Sacce ca nce la fa la vertolina. *

Vertoluso, *virtuoso*.

Vertonaca, *bettonica*, erba medicinale.

Vervesejare, *chiacchiarare, barbottare, parlar all' orecchio, sordo rumoreggiare*.

Vesaccia, *bisaccia*, v. vesazza: detto delle poppe delle donne.

Vescagliuso, *litigoso, petolante*.

Vescazzia. *Dimestà commessa con donne*. Lascia-

sciamo la ricerca di questa etimologia ai Toscani, che la incontreranno nel cercar quella del verbo *biscazzare*, e *biscazza*. Sono parole pericolose. *Om. lib.* VI.

„ Po Giove, ch'a ncornare è no demmonio
„ Fece co chesta ccà la vescazzia. *

Val anche, *frode*, *sporchezza*, *imbroglio*; fa vescazzia, *usar con donna*.

Vescuotto, *biscotto*. Nvarcarese senza vascuotto, val *imprender un assunto senza prima aver prese le giuste misure per riuscirvi*. Vescuotto de galera, *biscotto negro*, e *ben cattivo*.

Vesenterio, *dissenteria*. A besenterejo no abbesogna culo astregnere, val *nell' occasioni è duopo andar colla corrente*.

Vespone, *vespa grossa*, mettere a l'arecchia lo vespone, *metter in pensiere*, *in timore*. Fare a l'arecchia lo vespone, *susurrare all' orecchio*, *insoffiar qualcheduno*.

Vessa. *Vento di peto senza romore*. Anche i Francesi in questo stesso senso hanno la stessa voce. Forse noi l'abbiam tratta da loro. Resoluto a vessa si dice *di cosa andata in fumo*, e *restata a nulla*. *Cucc. can.* IV. *st.* 25.

„ E già che l'avea fatta la promessa,
„ Non ce l'avesse resoluta a vessa. *

Vestiamma, *bestiame*.

Vessica ec. dare, o vennere vessiche ppe llanterne, *dar a credere frottole*.

Vestia, e bestia sarvateca, *bestia selvaggia*.

Veveraggio, *regalo d' allegria*, cioè dono, che si fa a chi porta qualche buona notizia, *mancia*, Fas.

„ Ca n' autra nova nc'è dde veveraggio.

Ve-

Digitized by Google

Vezzarrìa, *bizzarrìa*.
Vezzoca, *monaca di casa*.
Vezzuoco, *laico di religione*.
Uffa! *uh quanto!*
Ufèra, *bufera, tempesta*.
Uffo. *Osso de' lombi*. *Om. lib.* V.
„ E afferra no vrecclone che portare
„ Non poterriano mò duje vaſtaſune.
„ Chiſſo ſervizio all' uffo l' abbiaje,
„ E lo ſpireto tanno arrepoſaje.
Cort. Vajass. cant. III.
„ E ſe mbe ſteva tutto mbrognolato,
„ E me doleano l' uffo, e li feliette.
Uffo, e uffolo, *l' alto dell' anche, natica, lombo*.
Vi, interjezione *vedi, ecco*.
Vi ca ll' aje, *cosa da scherno, che si pone addosso d' alcuno*.
Via de lo mmuollo, *la pancia*, Faſ.
„ Ma cchiù cch' ad autra parte lo fereſce,
„ E abbla li cuorpe a la via de lo mmuollo,
Viato, *beato*.
Viatrice, n. p. *Beatrice*.
Vico de le ttozze, *gola*.
Vicce, *tortanetto*, da *βαννος, pane* nell' antico dialetto Frigio, ed in lingua Egizia; prima voce, qual ſi racconta, ſortita di bocca a quel ſelvaggio ragazzo di Pſammitico. Vopiſco li chiama dalla lor forma *coronas*, che dice diſpenſati dall' Imperator Aureliano alla plebe Romana, in greco κολλυρας, e κολλυριδας; ed in fatti in terra d' Otranto attualmente *Cuddrure* ſon chiamati que' sì modificati pani, ſimili in verità più a' noſtri patrj *vicci*, che a' *tortani*.

Vien-

Digitized by Google

Viennerdì, e Viernerdì, *Venerdì*.

Vierme, in senso di *solletico*; avè li vierme a le mmano, *non potersi contenere di far uso delle mani*.

Vierze. Pronunziato con z dolce, dinota una specie di cavoli: pronunziato con z aspra, e quasi fossero due zz, significa i *versi*, e prende l'etimologia dalla voce Italiana; ma allorchè dinota i cavoli è voce lasciataci dagli Spagnuoli, che gli chiamano *Verças*, e pare che originariamente venga dal latino *viridis*, verde. * Val pure *urli*, Fas.

„ De li vierze, cche llupe, e ccane sanno,
„ Vuoje, asene, urze, assierve lo tenore.

Visaro, dal lat. *biferus*, *limoncello* de' primaticci, giacchè l'albero ne produce dopo questi degli altri.

Vinaccia, e venaccia, talora *strage*.

Vinocuotto, sarebbe questo diverso dal musto cuotto, ma noi questo intendiamo, Fas.

„ Rretutto è a ttierzo comme a bino cuotto.

Viola, erba, ed istrumento musico. Per un, che nulla voglia far di quanto gli si dice, diciam noi, e cantò Fas.

„ O ttutt'è, sona masto ssa viola.

Vippeto, *bevuto*.

Virre virre, *sciocca presunzione*, *solletico*, Fas.

„ Canosco propio ch' ha li virre virre.

Visciole, *viscere*.

Viseto. *Lutto*. Dal dialetto Siciliano, in cui *visitusa* dinota chi è in lutto. *Quanno sta visitusa la natura*. Ran *Poes*. Forse deriva dall'uso di visitare chi è in lutto. *Ciucc. cant.* VIII. *st.* 1.

„ La terra se facea già la vonnella

„ De

„ De lo viseto ncuollo arrepezzare. *

Volendosi indicar la notte, che sopravveniva.

Uocciolo, in pl. ulocciola, aggiunto *d' ova* val *torlo di vovi*.

mmeto, *umido*.

ocale, sorta di vaso per dar da bere a' ragazzi fatto con becco, che lor si pone in bocca per non sarli bagnare, così detto *magis quam quia vocalis est* dal greco βαυζειν, *baubari*, donde βαυκαλιον, che Ateneo, e Polluce traducono *vas angusti oris*, *sonum edens*, *dum quid infunditur*, *aut exeritur*. Di tal sorta di boccale, o simile qual si fussero dilettate le antiche Romane veggasi l' annotato a Giovenale dove *de vitreo Priapo*, e da noi nella nostra dissertazione.

Vocare, *remare*.

Vocciaria, *beccaria*, *macello*,

„ Ha lo colore justo de premmone
„ Stato no mese e cchiù a la vocciaria.

Voccolaro, *il mento con tutta la giogaja del porco*, squisito mangiare si fresco, che salato.

Voccoleca, *vitto*, Fas.

„ De voccoleca avettemo patenza.

Voccola, *chioccia*.

Vocconotte, *bocconotti*.

Vocetejare, *gridar alto*.

Voje, *bove*.

Vollere, *bollire*, onde volluto, partic.

Vommaro, *vomere*, e nome d' un nostro Colle delizioso per le sue ville.

Vommecare, *vomitare*, *dir tutto*.

Vommecatorio, *vomitivo*.

Von-

Digitized by Google

Vonnella, *gonnella*, detto d' uom di poco ſpirito, d' animo donneſco.

Vorraccia, v. borraccia, nome anche d' erba; con altra voce detta *straccjacannarune*.

Vorraccio, *ubbriaco*.

Vorcano, *vulcano*, monte ignifero, detto d' ogni voragine ardente, e de' grandi fuochi.

Vorgale, vorgare, e borgare, *volgare*, onde vorgarezzare, vorgalemente ec.

Vordiello, *bordello*, da vordellajare, *menar vita dissoluta*.

Vorea, e voreja, *boria*.

Vorpa, *volpe*, noto animale per la ſua ſcaltrezza: detto perciò d' uom furbo, con altro nome vorpone, vorpe vecchia, *ſatrapone*, *politico*: Fà la vorpe ec., *fermarſi nel meglio del correre del nemico per deluderlo*, Faſ.

„ E ppo gira da cheſta, e cchella parte,
„ E ffa la vorpe, e cchillo ſe nne paſſa.

Vorpara, *rampino di ferro* per lo più a quattro aſte, ma picciolo, ſimile ad un' ancora di nave, per uſo di peſcar cati, o ſecchi, che caſcano nelle ciſterne. v. crocco. *Cort. Ros. att. I.*

„ Tu piſche da lo puzzo de ſto pietto
„ Co la vorpara de ſta chiacchiarella.

Vorpino, e vorpile, *membro genitale*, diceſi propriamente di quel degli animali, e preciſamente di quel de' buoi diſſeccato per uſo di battere.

Vorza, *borſa*, da *βυρσα*, v. F. M. F.

Uoſſo pezzillo. *Sperone della tibia*. Quaſi oſ-

ſo

fo che fa *pizzo*, cioè *punta*. *Ciucc. cant. XIII. st.* 46.

„ Non è ch' a li ſordate le fa male
„ L' uoſſo pezzillo, comme ve credite. *

Vota, *volta*, *fiata*, *cupola*, *lamia*; dà de vota, *andar in pazzia*: dà vota, *cominciare a far cosa*, Faſ.

„ E ttu nce diſte vota, e la zucaſte.

Votare, *voltare*, *muovere*.

Vottaro, *bottajo*. Da votte, *botte*, nel pl. vutte, *botti*; concià vutte, *uronare*, traslato preſo dalla ſimiglianza del rumore, così Faſ.

„ O comme quanno Giove mette mano
„ A cconcià vutte, e ognuno nn' è atterrato.

Vottazzo, *bottaccio*, detto d' *uom panciuto*.

Vorzillo, *borsellino*, *scarsella*.

Vota ca s' arde. Modo proverbiale per eſprimere la deſtrezza in cambiar diſcorſo: preſa la metafora dalla prontezza, con cui convien voltar il peſce ſulla graticola, acciocchè non s'incarboniſca. *Taſs. cant. IV. st.* 96.

„ Lo ſfuje, e ſi lo muode po le dona,
„ Belli vota ca s' arde le fa fare. *

Vottare. *Spingere*, *urtare*. Sebbene ſia la ſteſſa voce, che la Italiana *buttare*, cambia però ſenſo nel dialetto Napoletano, e non s' adopra mai per *gittare*, ma ſolo per *urtare*. Si uſa anche in ſenſo d' imprecazione. *Ciucc. cant. VI. st.* 15.

„ . . . Scumpela mo, non chiù, mantiene.
„ Mo ne votto lo ciuccio, e chi lo tene. *

Votta, *sbrigati*, *via su*, Faſ.

„ Votta, diſſe Goſſredo ec.

Vott' avante. Quel baſtone armato di ferro in pun-

punta, che usasi per spingere i bovi ad arare, e chiamasi anche *puntillo*. *Tiorb.* . . .

„ Che me sia dato co no vott' avante. *

Vozza, e vozzola. *Gozzo*, *gola*. Dinota anche qual male di glandole enfiate, che viene alle donne, in Francese detto *Guane*, ed al quale sono soggette le donne di molti villaggi intorno a Napoli; quantunque in quasi tutto il Regno, ed il resto d' Italia sia male ignoto. * Quindi *vozzoluta*, *vozzolosa*, chi hà tal incommodo. Fasano dice, che dalla comune popolar credenza di derivare tal male da preceduti dispiaceri, nacque il prov. calà la vozza, o vozzole, onde cantò:

„ Scise tanno, facc' io mo co cche bozza,
„ Ma trovaie, che no avea la catarozza.

Vozzacchio. *Uomo di gran gozzo*. Quindi si trasferisce a dinotare uno sciocco, uno sciaurato, giacchè gli sciocchi sogliono aver gran gola, e gran voce. *Grand gosier* è il nome dato da Rabelais ad uno degli Eroi del suo Romanzo. *Cort. Ros. att. I.*

„ Bello caccialo a pascere vozzacchio.

Dicesi pure *vozzacchione*. Significa anche *uccello di rapina*, in Toscano *Pojana*; ed è detto anche *medico*. Chi sa poi qual rapporto i Toscani abbian trovato tra un medico, ed un vozzacchio? a noi è ignoto. *

Uppola. *Tacete*. Dal latino *apage*. *Ciucc. cant. III.*

„ Uppola! craje lo bbide priesto priesto.

Fuorf. tagl. I.

„ Quanto vorria parlà, ma faccio uppola. *

Vraca, sorta di calzone largo all' antica da βρακος.

Vra-

Vrachetta, parte d' avanti del noſtro calzone, dove ſi affibia la cintura, e dove ci sbottoniamo per far l' atto picciolo, onde traslatamente, dà guſto a la vrachetta, val *esser sensuale*, Faſ.

„ Che ppe ddà a la vrachetta troppo guſto,
„ Fuorze lo munno le ſcappaie da mano.

Vrachiere, *cintura*, e *legatura per gli erniosi*.

Vraccio, *braccio*, *forza*. Ha le braccia longhe *ha forza da farsi far ragione*.

Vracco, *bassotto*, *e razza di cane*.

Vraccotto. *Di bassa statura*, *e pienotto*. *Om. lib. V.*

„ Tu non aje niente de chello de Tata,
„ Ch' era vraccotto ſi, ma tutto pepe.

Vramma, *bramma*, *fame fiera*, v. allanca.

Vranza, *branca*, *zampa*, *mano*.

Vraſa, *bracia*.

Vraſciole, intingoletto noſtro particolare di carne tagliata in lunghe fette, nelle quali ſi avvolgono piccioli pezzetti di ſalame, paſſi, pignuoli, aromi, cedronata ec. e ſi pon a ſtufare.

Vraſiere, e vraſera, *braciere*, da vraſa, *bracia*.

Urdene, *ordini*, in ſing. *ordene*.

Vreccia, *pietra*, *pezzo di macigno*.

Vregara, *vergara*.

Vrenna, *crusca*, e verenna, v. brenna; talor prendeſi per *nulla*, Faſ. ca mo è brenna.

Vrennaria, *cosa da nulla*, Faſ.

„ Comme na vrennaria foſſe la coſa.

Vrenzole, *stracci vecchi*, *cenci*; diciam pur così le donnicciuole dal lor miſero veſtire, e per ingiuria, o diſprezzo diam queſto bell'

epiteto anche a qualche Signora ; di cui fi abbia poca buona idea riguardo al coſtume.

Uriello, *Uriele*, ſpirito celeſte.

Vrito, e vitro, *vetro*, quindi vritaro.

Urlo, e vrolo, *orlo*, v. afreco, revietto, podeja, allucco.

Urmo, *olmo*, noto albero marito della vite, e ſorta di giuoco.

Vrocca, *forchetta da mangiare*.

Vrociolare, e vrociolejare. Cotrotto da ſdrucciolare, vale *cader rotolando*, v. capotrummolo.

„ Chi ve vatte, che tanto vrociolate.

Vrodetto, aſcì vrodetto, *sporcarsi per la paura*, Faſ.

„ Cche ffacette a cchiù dd' uno aſcì vro-
„ detto.

Vruoco diceſi dell' imbrunir dell' aria ſul farſi notte, e prima di albeggiar la mattina; da βρόχη, *imber*, da che proſſima eſſendo la pioggia, s' annubila il Cielo, e s' infoſca l' aria qual ſe ſi voleſſe far notte.

Vruoccole, e ttruoccole, detto proverb. Faſ.

„ Tutta vruoccole, e cciance . . .

Vruoccole, *broccoli, e squasilli*.

Vruocciolo, *il rosso degli vovi*.

Vruodo, *brodo*, da βρεδιον, onde il latino *brodium*, ζεον, ὑγρον ζεον, da ζεω, *ferveo*, *bullio*, talor adulazione, come dà vruodo, *dar piacere*, Faſ.

„ E nne le ffa ghi 'a vruodo, e le cconſonne.

Vruogno, pl. vrogne, *tofe, conche marine* accommodate per ſonare, quali ſon quelle, che

ſi

si piagono in man de' Tritoni, e si usano da nostri Marinai, Fas.

„ Siente ppe lo palazzo, e a li contuorne
„ Strille, fische, catene, vrogne, e ccuorne.

mognolo, *contusione con gonfiore in fronte*, talor *bitorzolo*, *malinconia*.

musco, *brusco*, *aspro* dall' ebreo *beroscim*, lat. *rude dolatum*.

rzo. *Orso*. *N' esca n' urzo* è modo di dire, che significa *a quel che esce esce*. *Ciucc. cant. VII. st. 3.*

„ Non c' è auto che farce no concurzo,
„ Mano a li fierre, e po che n' esca n'
„ urzo. *

Detto pure *d'uom ferino*, *insociabile*, o *peloso*.

Urzacchiotto, dimin. d'urzo; val anche *giovane pienotto*, *e corto*, *ed alquanto rozzo di tratto*.

Urzolella, dimin. di Urzola, *Orsola*.

Uscìa, usceria, vossoria, e losseria, *Ussignoria*, titolo notissimo de' gentiluomini, lo stesso che *vostra Signoria*.

Uscia, *vista*, *gli occhi*, Fas.

„ Stà 'n penziere, va 'n mota, sta ncojeto,
„ Ma guarda ll' uscia ppe te dare arreto.

Usemo, e vuosemo, *annusamento*.

Vu, vu, voci finte ad esprimere il rumore del tremuoto, Fas.

„ Scie da la serva nzicco nzacco tanno
„ De tremmoliccio no vu, vu, e ttrem-
„ more.

Vusara, *bufala*.

Vuocchie ntorzate, abbottate, nvessecchiate, *occhi gonfi*.

Vuocchio dritto, *il sostegno, il capo di cosa*, dalla comune popolar credenza, che segno di futura afflizione ci abbia a batter occhio dritto, Fas.

„ Troppo lo canoscette a pprimma occhiata
„ E ll' vuocchio ritto le sbattìe de presta.

Vuoffule, *gangasse, il pian della faccia, e l'alto delle gote, che si gonfia nel mangiare, e soffiare*; menà li gnoffole, o vuoffole, e jocà de guoffole, *mangiare*.

Vuoglio, *olio*; è uvoglio, è uvoglio, dicesi di *chi sia ubbriaco*. Vuoglio nvertecato, v. nvertecato.

Vuoje, *bovi*, avere chiuse li vuoje, vale *non aver altro a che pensare, star in calma, ed in commodità*, Fas.

„ . . . . . E fa cche buoje . . . .
„ Fortuna, ca mo chiuse aggio li vuoje.

Vuolo. Gettito di rete, che taluno compri, pria che sia tirato. *Jactus retis* fu detto da' latini. Questa è anche una delle pochissime parole Greche restateci (giacchè βόλος in quella lingua corrisponde al *jactus* de' latini); ma era già naturalizzata latina fin dagli antichissimi tempi di Plauto. Svetonio nella Introduzione al suo libro *de claris Rhetoribus cap. I*, accennando que' soggetti di controversia finti, da' Greci detti σωματεῖς su' quali i retori si esercitavano a declamare, rammenta il seguente: *Æstivo tempore adolescentes urbani cum Ostiam venissent, litus ingressi, piscatores trahentes rete adierunt; & pepigerunt bolum quanti emerent: nummos solverunt: diu expectaverunt, dum retia extraherentur. Aliquando extractis, piscis nullus infuit, sed sporta auri*

eb-

obsuta: Tunc emptores bolum suum ajunt, piscatores suum. Abbiam rapportato per intiero questo curioso passo non men per l' etimologia della voce *vuolo*, che per riguardo all' essersi fino all' età nostra conservata ardente la passione tra noi di comprar questi vuoli, malgrado che, per esser il nostro cratere soverchio esausto di pesce dal perpetuo gittar delle reti, non solo borze d' oro non s' incontrino più, ma neppur pesce a proporzione della compra si raccolga giammai. Sode' nostri Oratori, al quale per effetto dell' ossequio della sua sempre prospera sorte, avvenne non son molti anni, che avendo a Posilipo per dar divertimento alla sua moglie comprato per dodici carlini un vuolo, vennero nella picciolissima rete sette *reggiole*, delle quali la maggiore oltrepassava le quaranta rotola, la minore giungeva alle quindici. Avvenimento tanto incredibile, quanto vero di favorevole fortuna. Ed è curioso il riflettere, che nacque infatti subito asprissima controversia tra' pescatori, e il compratore; ma non gli dette questa, malgrado la nota facondia di lui, nè occasione a declamazioni, nè sfogo all' eloquenza nel Foro. Pochi carlini aggiunti per *veveraggio*, oltre al patto convenuto, fecero transigere subito la lite. Tanto all' età nostra la destrezza di transigere ha vinto il talento di perorare! *Bas. Mus. Nap. egl. IV.*

„ E casce, e chiusarane
„ E lenze, e vuole de li core umane. *
Vuonne echiù? *vojene più?*

Uuorco, *orco*, bestia immaginaria, sognata per terror de' ragazzi: dicesi d' uom di costume selvaggio, solitario, intrattabile.

Uuorgio, *orzo*; donde orgiata, *orzata*: dà ll' uvorgio, *battere*.

Uvorgane, ed organo pl. d' organo.

Uuorto, *orto*, *giardino*, donde però non vuon tolano, ma ortolano, *il giardiniero*.

Uuosso, *osso*, *nocciolo*, rompere ll' ossa de le grisommole, val *romperne i noccioli*. Non dirassi però quindi mai *vuossuto*, ma *ossuto*, *di far cosa*, Fas.

„ Chiammato da Goffredo, va dicenno,
„ Ch' ave ll' uvosso a lo pede, e nnon se
„ parte.

Uuosco, e vosco, *bosco*.

Uuovo, *ovo*, in pl. ova, *vovi*.

Vullo, *il bollire*: a pprimmo vullo, *di primo lancio*.

Vuttaro, *garzon de' bufalari*, *o vaccari*, e piccioli seni de' fiumi, o pantani, dove si raccoglie dell' acqua, e v' impantana, da κυτταρος, *il fosso*, *e la cupa*, o sia alveare delle api, o vespe, da κυτος, *cavitas*; donde forse pur *Ciutazza* per *donna brutta per le merche de' vajuoli*, *che l' abbian tarlato il viso*.

Utemo, *ultimo*, *finale*.

Uuscio, *busso*, v. avuscio.

Uusciola, *bussola*.

Utre, pl. d' otre.

Uzzo, *cagnolino*, *barchetta*, in dim. uzzariello, Fas.

„ E pp' essere na coccola de noce
„ Lo vuzzo, isso solillo se nce nfoce.

Z

Z Abbaddeo, *sciocco, testa di piccola elevatura, e talor anche d' infelice figura, e poco spirito*, forse dall' orientale *zabadai*, *fluxus vehemens*, noi diremmo, *no cacazzaro, no cacasotta*, forse da ζαβος, *curvus*, e δεος, *timor*, che noi meglio esprimeremmo n' arregnato, no cicco tre-pparme, no mozzone d' ommo, no Rre de miezo cannone, uno cche ppe paura, e ghiajo s' ammatteſce comm' a cconiglio, s' arronchia, e guatto guatto ſe la ſcappa: o da ζα., *valde*, e βαδιω, *gradior*, cioè *che cammina patetico patetico, non per affettar gravità, ma per iscempiaggine*.

Zaccheo, *nano*; tratto è un tal epiteto dal famoſo Zaccheo della Scrittura capo de' Gabbellieri di Gerico, il quale curioſo di veder Gesù, *quem cum non posset præ turba videre, quia statura pusillus erat, præcurrens ascendit in arborem sycomorum*. Luc. 19. 3.

Zacchia, n. p. *Ezzecchia*.

Zacchijello, n. p. *Ezzecchiele*.

Zaffio, e zaffejo. *Ignorante, goffo*. Voce laſciataci dagli Spagnuoli, che l' hanno nella lor lingua. Forſe deriva originariamente dal Greco ασοφον; ma è più facile, che ſia d'origine Araba. *Cap. Son.*

„ Ma ſi ſta muſa è zaffia, è ſempre freſca,
„ Farraggio comme ſa Patre Franciſco,
„ Allucco tanto, nſi che te ſtordiſco.

Intendendo del *P. Francesco di Geronimo*,

famoso Missionario, che urlava assai, e diceva poco. *

Zagarella, o ziarella, *nastro*.

Zangose, o sangose, *scarpe* in generale, e specie di quelle ben forti, e grossolane usate nell' inverno per evitar l' umido, e 'l *loto*, che nel nostro dialetto diciam *zango*, e *zanga* da σαγμα, e gli Arabi, e Turchi *Tzagatha*, *Franc. Jun. Europalat. in Cod. Theodos. cap.* 18.

Zambaro, e zammaro, *un villano*, *un misero contadino*, da καμμορος, *sventurato*, come son tutti i campagnuoli, *qui duram vitam trahunt*: o da σαμβαλος, *qui sandalis utitur*, da che questa sorta di calzari non è de' soli Monsignori, e delle Dame.

Zampaglione, *ubriacone famoso*.

Zampana, *zanzara*.

Zampogaro, *sonator di sampogna*, detto perciò per disprezzo ad uom vile, quasi volendolo dir *villano*, *pastore*, *rozzo*, da che non più al presente la sampogna entra fra le classe de' nobili istrumenti musicali, ma è appena considerata per un vil istrumentaccio pastorizio: v. il detto su ciò da F. M. F. nella Bellezz.

Zancarrone. *Uomo di gambe lunghe*. Viene dallo Spagnuolo *Zancarron*, che dinota lo stinco della gamba del bue, o della vacca. *Tass. cant. IV. st.* 68.

„ Me so chiù dece de sti gra guappune,
„ Che dece milia d' autre zancarrune. *

Zannejare, *burlare*, v. coffejare.

Zanno, *uom da niente*.

Zannuotto, *ridicol babbuino*, Fas.

„ Ma.

„ . . . . Ma ppe ſto zannuotto
„ Rretutto è a ttierzo comme a binocuotto.

Zantraglia, *feminuccia vile*.

Zappe, pl. di zappa, notiſſimo iſtrumento ruſtico da coltivar la terra, lat. *ligo*: da noi s' adopra anche in ſenſo *d' imbroglio*, *gabbola*, *ragiro*, v. mpeca. *Tiorb.*

„ E ſenza fare zelle, e manco zappe,
„ Tu meretaſte ad Aſecona entrare.

Zarefino, e **Zarafino**, *Seraſino*.

Zavattino, *Ciabattino*. Benchè la noſtra voce ſia ſimile alla Toſcana, la rapportiamo per dirne l' etimologia dalla parola Spagnuola *zapato*, che dinota *ſcarpa*, e che originariamente è voce Araba. *Nap. Scontr.*

„ Si dammo a lì cavalle la reviſta,
„ So tanta che a contarle nullo vaſta,
„ Ca non c' è zavattino, e non c' è artiſta,
„ Che a chi le tene meglio non contraſta. *

Zazzara, *giro di capelli alquanto lunghi, e talor cincinnati, che lasciansi nell' occipizio ventolanti sul collo*: e quel fango, che ſi attacca a piè de' noſtri abiti talari, *zacchera*.

Zecca. *Piattola*. Diciamlo pure d' un gran ſeccante, che non ci poſſiam levar d' intorno. *Tiorb.*

„ Chi vò nguaggià co mico cinco rana,
„ Ca cheſſa è zecca, che me da dolore,
„ E tu la puorte nfaccia ca ſi cana.

Parlando del neo della ſua bella. *

Zecca, palazzo dove ſi batte la moneta, da *aedes*, *templum*, *palatium*, dall' Etruſco Tthec, *fanum*. Talor è lo ſtrumento ſteſſo del detto conio: ed una ſorta d' inſetto.

Zeccare, *batter moneta*, *coniare*, v. cognare. *Azzeccare* però val *unire*, *avvicinare*.

Zecchejare *Fare il fischio de' richiami de' tordi*. *Ciucc. cant. XV. st.* 8.

„ Nzomma sì nsensejava no froncillo,
„ Si zecchejava llà no marvezziello,
„ Si zio zi faceva no sorcillo,
„ Si mbè mbè respponnea no pecoriello,
„ Si t' abbajava ncuollo no canillo,
„ Si sentive arraglià no ciucciariello;
„ Potive dire: tutte st' anemale
„ Erano nommene apprimmo, e uno lo
„ tale. *

Zefierno, *demonio*, ed il più cattivo, Fas.

„ Anze Astagorro, uno lo cchiù zefierno,
„ Disse ad Aletto furia de lo nfierno.

Zeffonnare, e zeffonnà, *effondare*, *mandar a rovina*.

Zeffunno, *rovina*, *esterminio*.

Zella. *Tigna*, *morbo del capo*. Per traslato *debiti*, e prendesi l' allegoria, perchè il pensiero de' debiti dà a grattare il capo, come la tigna. Sapè le zelle vale *essere inteso de' secreti*. *Ciucc. cant. X. st.* 7.

„ Deceano ch' era chillo che le zzelle
„ Sape de Glove, e porta le mmasciate.

Parlandosi di Mercurio. Ammaccare la zella vale *battere in capo*, *avvilire*. *Ciucc. cant. I. st.* 15.

„ Lo spennaje tutto, e l' ammaccaje la
„ zella. *

Spelare la zella, *dar guai*. Talora per graziosa metafora è detto dell' Inverno, che fa cader le frondi degli alberi, Fas.

„ Nè a ccercole perdonano, nè a ttasse,
„ Che

„ Cche mmille vote avettero la zella;
cioè *cui passaron mille invernate per sopra*.

Zelluſo. *Tignoso*. E' voce d' ingiuria. * fem. zelloſa. *Cinec. cant. XIV. st.* 43.

„ Ah zzelloſe mmardette, cche mettite
„ Co na chiantillo ll' uvommene a la corda.
„ Quanto ſa ſta zelloſa de fortuna
„ l'e ſa mette no ciuccio mpoſetura.

Zelletra, *lite*, *e chi litiga*, quindi

Zelletrejare, *contrastare*.

Zembrillo. *Fanciullo*. E' termine di diſprezzo. Dallo Spagnuolo *Hombrillo*, uomicciattolo, e conſerva lo ſteſſo ſenſo. *Cort. Ros. att. III.*

„ Chillo zembrillo, chillo ſcuccio muccio. *

Zenfonìa, *sinfonia*.

Zengarda, colpo di eleſticità dato con un dito, facendolo ſcoppiar di faccia all' altro.

Zenna, *estremità d' un orlo*.

Zennare, *far cenno*, e proprio cogli occhi, Faſ.

„ Zennaje li sbirre, e Olinno è ncarcerato.

Zennariello, *picciol cenno fatto cogli occhi*,

„ Famme n' uvocchio a zzennariello.

Zenziglio ec. ſtare 'n zenziglio, *star mezzo ignudo per povertà più che per piacere*.

Zenzole, *cenci*, e detto di vil donnaccia.

Zeppa, *piena*, e pezzetto di legno cuneato da frammetterſi a due corpi incominciati a ſenderſi per totalmente dividerli, o per tenerli ſtretti in contraſto. Faſ. zeppa de velino.

Zeppola, *pasta fritta*, e però di diverſe qualità.

Zeppolejare, *pigliare, attrappar quasi di soppiatto*, e talora *con violenza*.

Digitized by Google

Zezenella, e zezzeniella, *mammella, o cosa che rende dell' utile molto*, Fas.

„ Ch' aggia isso mo la zezenella mia.

Zeruottolo, picciol vaso di creta da tener olio, frutta in composta coll' aceto, v. fesenella.

Zervole, *stracci vecchi, cenci, capelli*, che zirole più propriamente son detti, Fas.

„ Ma de lota le zzervole s' ha ochiene,

„ E cchiove fango tutto rascagnato.

Zetola, *cedola*, v. vollettino, e bollettino.

Zeza, *Lucrezia* n. p. che Lucrezzeja pur dicesi, in dimin. Zezolla: Fà zeza, *far l' aggraziato, lo squasimodeo, lo squasoso, farsi a pregare per far cosa, che in effetto internamente si brama di fare*.

Zezza, o zizza, *mammella*, onde, zezzuta, *popputa*.

Zezzare, e zezzarese, *sedersi*.

Zezeniello, *l' ugola*.

Zì, *zio*, come zi Boemunno, *zio Boemunno*: zi viecchio mio, *buon vecchio*. Noi diam il titolo di *zio* volentieri ad un maggiore di età di noi, e come un titolo di onore, e rispetto, non altramente che gli Greci, Ebrei, Latini ec. davan quello di *Abba, Rabbi, Papa, Pater ec.* Fas.

„ Dimme zi viecchio mio, co ttale guerra

„ Ch' ave miezo lo munno arzo, e ddestrutto.

Zì zì, voce di segno per chiamar taluno, come il *pisse pisse, o psi psi*, Fas.

„ Aostazeio zi zì fece; e cchella torna.

Zia Zofroneja, nome di castissima donna, ed attempata, come l' Ippolito de' Greci, e Latini gito perciò in proverbio: Fas.

„ Zia

„ Zia Zofrancia derriſſe mo ca pare.

Zièmo, *mio zio*.

Zifera, *bufèra*, *turbine*, Faſ.

„ Sderradeca la zifera, e sfracaſſa

„ Cercolé, e ccaſe, e nniente ſano laſſa.

Ziffe zaffe. *Percosse di staffilate*, *e di disciplina*. Voce unicamente tratta dal ſuono delle medeſime. *Fra-Mac. Sun-Gugl.*

„ Vejat' iſſo, ſiente dì

„ Gruoſſo, gruoſſo,

„ Graſſo, graſſo,

„ Lo patraſſo monacone

„ A refettorio

„ Se ne và.

„ Ma non vonno po ſentì

„ Quanno ſona

„ Lo campanone;

„ Ch' ogne patre a mezza notte

„ Ziffe zaffe, zaffe ziffe.

„ Belle botte

„ Che ſe dà.

Zimmaro, *caprone*; da χίμαρος.

Zimeo. *Uomo*, *che fa la vista di non sentire*. Ha dovuto aver origine queſta voce da qualche Bartolomeo, che già vecchio, e ſordaſtro poca ſodisfazione dava alle importune richieſte de' ſuoi nipoti; giacchè *Zimeo* vale tra noi *Zio Bartolomeo*. Ma va indovina chi ſu coſtui. Certa coſa è, che oggi ſanno tra noi Zimeo moltiſſimi che non han nipoti, e non ſi chiamano Bartolomei. *Om. lib. I.*

„ Sta a pregà li duje Rrì figlie d' Atreo,

„ Che anchi chiù po faceano zimeo. *

Fa zi-meo, val pure *fuggire*, *fuggere*, *far la gattamorta*, Faſ.

„ E

„ E Ttisaferno be la facea peo,
„ Ma ppe Rrinardo non po fa zi meo.

Zingaro, noto nome di ciurmatori, che voglion far da indovini, Fas.

„ Ma cche sserveva, che lo scuro core,
„ Comme mmerda de zingaro magnasse,
„ Mme decesse, si ghiuta?

E comecchè per la lor poca coltura van sudici, e neri,

„ La notte co lo viso negrolillo
„ Se nne venea de zingara d' Aggitto.

Zinno, *cenno*, *atto*; donde zennare, *far cenno di sì, o di nò colla testa, o comunque altro sia*.

Zio-zio, voce finta del sorce.

Zippo, *pieno a ricolmo*, fem. zeppa, Fas.

„ Zippo de muorte era lo campo, e ttutta
„ Quase la gente nosta era destrutta.

Ziremoneja, e zeremoneja, *ceremonia*, v. Ileverenzeja.

Zirrejuso, e zerrejuso, *inquieto*, *inquietatore*, *cercaliti*. Da zirreja, *lite*, *capriccio*, *fantasia di far qualche cosa*, *impegno cruccioso*.

Zita bona. Corrotto da *cedo bonis*, formola nota della cessione de' beni. Si trasferisce a dinotar il *cader le brache*. *Cort. Cerr. cant. VII.*

„ De li vracune se rompie lo lazzo,
„ E fece zita bona a chella terra.

Tiorb.

„ Ch' Apollo te donaje conciette a ssarma,
„ E isso sta pe fare zita bona.

La cagione di questo traslato è un' antica, e costante tradizione tra noi, che nella sempli-

cità

cità, de' costumi de' nostri maggiori, per darsi un castigo d' ignominia a coloro, che si ammettevano al miserabile beneficio della cessione de' beni, si fosse usato obbligargli a salir su d' una colonnetta in mezzo alla pubblica piazza del Palazzo de' Tribunali, ed ivi calarsi i calzoni, e mostrando il deretano ignudo, dire tre volte: *Chi ha d' avere, si venga a pagare*. Esiste la colonnetta; esiste la legge di dovervisi salir sopra da' decottori: ma non esiste l' uso di calarsi le brache, anzi non se ne trova più traccia neppur nelle nostre antiche prammatiche. Forse fu creduta immodestia. Forse parve egualmente insulto eccessivo a' creditori, che soverchia umiliazione ai debitori. Meriterebbe in questo secolo illuminato, in cui si son fatti tanti bei libri su i delitti, e sulle pene, esaminarsi cogli alti lumi della ragion raffinata, se convenisse ristabilir questo costume di calar le brache, almeno per atterrir i creditori dal far eccessive credenze, pensando con quanto facile metodo corron rischio d' esser poi pagati, e saldati. *Tiorb.*

„ Ma si tu Cecca la vuoje fare bona,
„ Giacchè de queste m' aje fatto pezzente,
„ Famme fa a sta Colonna zita bona. *

Zitare, *citare*, *chiamar in giudizio*.

Zitella zita, *donzella*.

Zitto, e mmutto, *cheto cheto*, *chiotto*, *chiotto*.

Zizio, *zio*, e talor *nonno*, ma val propriamente *Signor Zio*.

Zizza, *mammella di donna*, *da tzitz*, in Filone πεταλος, cioè una spezie di mitra del gran Sa-

Sacerdote degli Ebrei ; simigliante ad una testa muliebre , v. F. M. F.

Zocaje , e zucaje , *succhio* , da zocare , o zucare .

Zoccola . Sorcio della più grossa specie : in Toscano *Topo* . Si dice più precisamente delle femmine pregne di questa specie di bestie . *Tiorb.*

„ Le zoccole che aveano pazziato
„ Mmiezo a la chiazza , abbascio a le
„ cantine ,
„ S' erano ncaforchiate .

Descrivendosi il ritorno del giorno : E *Cinc. cant. X. st.* 1.

„ S' io dico schiavo de Vossegnoria ,
„ Tu fuje chiù che non fuje da Gatta Zoc-
„ cola . *

Zoccolejare , *far rumore co' zoccoli camminando, o camminar semplicemente co' zoccoli* .

Zoffeciente , *bastante* , *idonio* .

Zoffejone , schioppo all' antica , i detti grilli del fucile son veramente graziosi , perchè si caricavano pel mezzo d' una rotella , ed a martello , come la molle d' un orologio .

Zofisteco ; *sofistico* , da Zofia , *Sofia* , voce greca σοφια , *sapientia* , e nome proprio di Donna .

Zoffocà , *affogare* .

Zoffritto . Maniera di cuocere , e condire il polmone , il cuore ; ed altre interiore del porco tagliate in pezzi minuti , e mezzo fritti ; onde il nome di *soffritto* . Suole mangiarsi all' alba dal popolo nell' inverno , e parte della primavera . Quindi il Lombardo descrivendo l'aurora . (*Cinc. cant. X. st.* 2.)

„ E

„ . . . . . E da per tutto
„ S' era già lo zoffritto miezo ſtrutto. *
Si prepara con modo particolare nelle noſtre bettole. E' talor aggiunto d'olio, come diſſe Faſ. nvoglio zoffritto a la lucerna co l' aruta, ottimo rimedio per le ferite.

Zoffritto, *usofruto*, v. ſoffritto.

Zollare. *Battere., mantener esercitato, ed inquieto di spirito.* Corrotto da *zottare*, dar *zotte*. Vedi Zotte.

„ Laſſa ſa a mene ca nerà capo, e cuollo
„ Le ſchiaffo na caglioſa, e le lo zolla.

Faſano:

„ Ca vedarraje de nuje chi meglio zolla.
„ Ch' ha n' autra cacciottella, che lo zolla.

Zompare, *saltare*, diceſi del pari de' peſci guizzanti in acqua, che de quadrupedi, e degli uomini: appe a ffa zompà nietto, *ebbe a far saltar di peso*.

Zò, *ciò*, zoè, *cioè*, nzocchèſeſia, *ciocchesisia*.

Zorfa, *solfa*, *cantata*, *furia di villanie*, *scappata di parole*.

Zorfegna, aggiunto di noſtra tal acqua minerale ſaluberrima per varj malori, *sulfurea*.

Zorfariello, *solfanello*, da zurfo, *solfo*.

Zorfatara, *solfataja*, luogo famoſo nel noſtro Pozzuolo, e ſorta di attrezzo bellico, detto con altro termine la *Patrona*, per tener i cartocci da ſparo ec.

Zorfurio, o zorfurejo, *sulfureo*.

Zotte. *Bastonate date con frusta*. Dalla voce Spagnuola *Azote*, che ſignifica lo ſteſſo. Originariamente vien dall' Arabo *Alzote*. *Ciucc. cant. XV. st. 26.*

„ A

„ A lo partire co quatt' aute zotte ,
„ Le tornavano a dà la bona notte. *

Zoza. *Salza.* E' visibilmente derivata dalla Francese *Sauce*, che si pronuncia *sose*, ma col dare alle due ss la forza della z dolce. Si trasferisce a dinotar *sueco*, *sostanza. Om. lib V.*

„ Tanta zoza tengh' io dinto a ssi lumme,
„ E' chiù la jonta che nc' a mesa Palla. *

Zozzò, voce finta de' tordi.

Zubba, voce Turca, e di oscuro significato, fra noi *cosa da niente*, *un biltri*, Fas.

„ Pecc na zubba; lo fice io lo cuorpo:
„ Aute! na zubba: io mo nne jurarria.

val quanto la Romana ben nota interjezione, che fra noi ha tanto del laido.

Zucannoglia, epiteto di disprezzo, e vale *sciocco*, *inetto*, *babbuasso.*

Zucare. *Succhiare.* Si trasferisce a dinotare il sopportar qualche puntura di dolore; perchè in fatti volendolo taluno celare, fa un contorcimento colla bocca, come se succhiasse. * v. forchiare. Quindi nel senso stesso il Capasso usò *Zucare la basca. Om. lib. IV.*

„ Palla, ch' è figlia, se zucaje la basca,
„ Ciannone no c' ha la correja chiù lasca. *

Zuffece, *basta*, *non più*, v. avasta; vien dal latino *sufficit*.

Zuffete zaffe, rumor finto dell'armi, Fas.

„ A li zzuffete zzaffe d' erme, e scute,
„ E llanze rotte nce fu no sconquasso.

Zumpo, *salto.*

Zuoccole, *pianelle di legno con correggia di pelle sopra per sostegno de' piedi, usate dalle nostre donnicciuole, e da' Zoccolanti*: così diciam anche i soli tacchi di legno usati tan-

Digitized by Google

tanto dalle donne, quanto dagli uomini nelle loro ſcarpe: forſe da συκχοι, *pianelle all' uso Frigio*: I Perſiani, ed altri Greci l' uſarono di ſughero, e pioppo, nè fu preſſo coſtoro un tal uſo ſol della plebe, ma pur de' nobili, come ci atteſtano Senofonte, Strabone, ed Aleſſio preſſo Ateneo della moglie d' Iſcomaco. *Iresenne 'n zuoccolo*, val *isvenire, girsene dolcemente, andar felicemente, esser costantemente fortunato, essere portato in canzone con belle parole*, Faſ.

„ [illegible] le ttenne
„ Non ſe reſente 'n tutto lo ſeruto.

Zuoppo, *zoppo*, donde zoppechejare, e zoppecare, *camminar come i zoppi*, v. ſcianfellejare, ſcianchejare, arrancare.

Zuppo, *ben bagnato*.

Zurro, *rozzo, ostinato, zotico*.

Zu zu, *espressione di rumore*, Faſ.

„ No zu zu zu pe la Cetà ſe ſente.

Zuzzo, meglio ſuzzo, *sozzo* dal lat. *sus*, la dicui nota natural polizia ci diſpenſa da ulteriore ſpiega.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' ECCELLENZA
DELLA LINGUA NAPOLETANA
CON LA MAGGIORANZA ALLA TOSCANA

PROBLEMA

DI

PARTENIO TOSCO

ACCADEMICO LUNATICO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PARTENIO TOSCO

ALL'EREDE DEL FAMOSO POETA NAPOLETANO

GIULIO CESARE CORTESE.

HO voluto brevemente trattare d' un problema sin' ora non udito, il quale si è: Quale delle due favelle sia la più degna: se la Toscana, o la Napoletana: palesando con chiare, ed efficaci ragioni L' ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA CON LA MAGGIORANZA ALLA TOSCANA: e facendo io riflessione all' artificio del Poema del vostro Antenato celebrato da' primi Professori della Poesia, e particolarmente del Serenissimo Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova, arca delle scien-

Digitized by Google

scienze, il qual di lui diceva, ch' era il secondo Marone de' nostri secoli, avendo riguardo alle parti della Poesia, tra le quali l'invenzione ne porta il vanto, poco importando l'idioma o Greco d'Omero, o Latino di Virgilio Marone nativo di Mantova: ho giudicato espediente mandarlo a luce, dimostrando parimente l'idioma, non già goffo, ma dolce, e più degno del Toscano, dedicandolo a V. S. degno erede di tal famoso Poeta, a cui mi offerisco per devotissimo servidore.

L'IN-

Digitized by Google

L' INCOGNITO ACCADEMICO

AL BENIGNO, E CURIOSO LETTORE.

L'ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA *dopo tanti secoli sin qui racchiusa nell' oscuro seno della sterile taciturnità, della facondità di eloquente spirito vien concetta, partorita a quest' aure vitali per vivere immortalmente. E se pargoleggiando ancora, si dimostra adulta, fa con ciò a divedere a tutti, che anco ne' suoi principj è così perfetta, che le fascie medesime le servono di bandiere: che non ristringono con gli avvolgimenti le sue glorie, ma ne' loro cerchi, ove l' immortalità è raffigurata, unisce gli aggruppamenti de' suoi trionfi.*

La raccoglierai nelle tue braccia, or, ch' apre le luci alla luce del Mondo: E se degl' infanti si dica, che aprono pria,

Digitized by Google

che al Sole, gli occhi al pianto : acciocchè una stilla sola di lagrimoso umore di sì nobil Parto non perturbi le sue allegrezze : sia il Sole della tua benignità così per lui favorevole, che prevenendo le sue lacrime, si offra alla tua vista per affissarvi prima le pupille, per non trarle più dal tuo magnanimo aspetto, dispensiero di contenti, e converta le cadenti rugiade in perle di gioja: che così son' io sicura, che fra brieve nella tua fanciullezza sarà con le sue note sì canoro, che de' bambini saprà solamente palesar la dolcezza; anzi nella sua età più canuta, fatto emulo de' Cigni, ed imitando insieme le Fenici, non morirà altrimenti cantando: ma nel canto manterrà il suo rogo immortale, per trasferire alla posterità le sue armonie.

Sì degno Germe non si rende dunque indegno della tua accoglienza, a cui lasciandolo in grembo, altro non mi resta di desiderare, che con vezzi, e carezze il debbi pascere del latte della tua protezione, e vivi felice.

PRO-

Digitized by Google

PROBLEMA

DELL' ACCADEMICO LUNATICO.

Quale delle due favelle sia la più degna: se la Toscana, o la Napoletana.

SI PROVA

CHE SIA LA NAPOLETANA.

SO ben io, che la prima oppoſizione, che farà il Lettore di queſti fogli, ſarà nel nome di Lunatico: e forſe ſe ne ſervirà per oppugnare al Problema, avvalendoſi del nome di Lunatico con affermare, che quanto ci è di buono nella propoſizione Problematica è il ſopranome di Lunatico; perchè, ſe la Luna è ſimbolo della pazzia, conforme inſegna il Savio: *Stultus ut Luna mutatur*: qual maggior pazzia, che voler ſoſtenere, chè la lingua Napoletana ſia più degna della Toſcana; contro l'opinione di tutti i Savj pratichi nelle lingue: Ma non penetrano forſe il ſenſo del Lunatico, che pare a primo incontro nel nome vizioſo, eſſendo poi nel ſenſo virtuoſo, e compendioſo: che però tutti i ſopranomi dell'Accademie pajono difettoſi; come degli Umoriſti di Roma, della Cruſca in Firenze, degli Ozioſi in Napoli, e d'altri ſimili per tutta l'Italia, e fuor d'Italia: E pure racchiudono nella vil

corteccia del sopranome esterno altissimi le che ci conducono al vero. E chi mai cred che nel sopranome degli Ozioſi s' aſcondeſ ſenſo di perfezionarſi a rimirar il Sole verità, e pur l' impreſa è dell'Aquila, che gli occhi al Sole del vero, ritrovandovi quiete nelle propoſizioni dubie, ed incerte, ſendo l' ozio virtuoſo, mentre ritrova la qu della ſcienza del vero. E ſimile l' impreſa Lunatico, che fa per impreſa la Luna, che c mincia a creſcere rimirando il Sole: e quan più lo mira, più creſce nella luce, e ſi per ziona, col motto, *perficitur*; Si che mio cas Lettore, non ti paja ſtrano, e vizioſo il ſopra nome, ma virtuoſo, e gravido d' altiſſimo ſen ſo, che non aſpira ad altro, ad che impadroni della luce del vero.

Il punto ſta a raſſodare la propoſizione a prima fronte ſtrana, che la lingua Napoletana ſia più degna della Toſcana: E qui alle prove ti deſidero attento, dichiarandomi, che non ſo no oſtinato a ſoſtenerla, ma curioſo a paſcere i belli umori, paſſando il tempo a contemplar le ragioni, e piegando il mio intelletto alla credenza dell'Autore, rimettendomi alla corteſia di chi legge.

E per dar principio al diſcorſo, biſogna ſup porre, che il fine del favellare ſi è lo ſpiegare, e perſuadere il concetto interno; eſſendo la lin gua banditrice del cuore non come fanno i pap pagalli, o animali ſimili, che profferiſcono le parole, ma non intendono ſpiegare, o perſua dere il ſenſo. Di queſta lingua non han biſogno gli Angioli, e le ſoſtanze ſpirituali, perchè hanno la cognizione del concetto interno l' uno

dell'

dell' altro con l' intelligenza solamente della lor sostanza: ma l' anima ancorchè sia sostanza spirituale, perchè sta unita col corpo, ha bisogno dello stromento della lingua per ispiegare, e persuadere il suo senso: E questo l' assiguisce con maggior facilità con la lingua Napoletana, che colla Toscana: perchè lo spiegar bene, e persuadir l' interno procede da cinque capi della perfezione della lingua; Cioè a dire, per la Dolcezza, per la Proprietà, per la Verità, per l' Amorevolezza, e per la Soccintezza del favellare: Ed in tutti questi capi la lingua Napoletana eccede la Toscana.

Per prova del primo capo della Dolcezza, chiaramente si vede: perchè la parola tanto è più dolce, quando è più doviziosa delle vocali, e povera delle consonanti: Perchè insegna la Rettorica, che la nota aspra sia piena di consonanti, e la nota dolce colma di vocali: così vedesi chiaro nel seguente Periodo della nota aspra.

Orrendi spettacoli, tremendi segni, spaventevoli portenti.

Nel quale si scorge l' aggruppamento di tante consonanti per ispiegare l' asprezza del favellare; dove al contrario nel periodo della nota dolce, com' è nel seguente.

Suave gioco, leggiero-peso, giocondo fatica, dimo gioire.

Si veggono multiplicate le vocali, spiegandosi del periodo la dolcezza. E che la lingua Napoletana sia più ricca delle vocali, che la Toscana, si conosce primieramente dal finir la parola sempre in vocale.

Pietro Jacovo, Francisco Antonio, Castiello

Volturno, *Rosa marina*, *bello cavallo*, *al tramontare de lo Sole*.

E così per ordinario in tutte l'altre parole: ed in lingua Toscana si direbbe.

Pier Jacobo, *Anton Francesco*, *Castel Volturno*, *Rosmarina*, *bel cavallo*, *al tramontar del Sole*.

Togliendosi da oggi parola una, o più vocali per tralasciar l'altre lingue, passata la Toscana, ove dicono:

Pier Jacob, *Anton Frances*, *Castel Volturn*, *Rosmarin*, *bel caval*, *al tramontar del Sol*.

E sempre finiscono in una, e più consonanti, come più aspramente si scorge negli Oltramontani:

Trinb, *lanz*, *scot*.

Facendo il facchino una povera vocale a sostenere quattro consonanti.

Si scorge in oltre la dolcezza negli articoli Napoletani, i quali sempre finiscono in vocali, ed i Toscani in consonanti.

Lo bene de Dio, *la puorto*, *lo terremoto*, *lo viento*, *nò varcone*, *nò voje*, *nà pierzo de fierro*.

Ed il Toscano direbbe:

Il ben di Dio, *il porto*, *il tremoto*, *il vento*, *un bue*, *un pezzo di ferro*.

Mancandovi per ogni lettera una vocale, oltre il finire gli articoli in consonanti, che fa la nota aspra: non già dolce con le vocali.

E' tanto dolce la parola con molte vocali, e poche consonanti, che li bambini dal latte delle poppe materne insegnano la dolcezza, e però naturalmente fuggono, non solo raddop-

pian

piar le consonanti, ma fuggir quelle, che di natura sono aspre: Non diranno dunque mai,

Stromento,

ma,

Tomiento,

Per fuggir tre consonanti, e lasciar la S, & la R, che sono rigide a proferire. Non diranno

Strada,

ma

Tada.

Non diranno

Presontuoso,

ma

Pesontuso,

Non diranno

Storto,

ma

Tuotto.

E pur si sà, che la favella de' bambini rapisce i cuori per la dolcezza.

E se da' bambini ignoranti vogliamo far passaggio a' Vecchi savj, impariamo questa verità da' vecchi Veneziani, i quali per essere nati nel mare tra le dolcezze di Venere, come disse colui: *Venetia, Veneris Regia;* son tutti pieni di amore nel favellare, e tolgono quanto si può le consonanti, multiplicando sempre le vocali.

Fradelo, fegaso, pregai, fia benedeta, cara colona, filipeto, quela, e la muoja, Anche tremendi son dolci, abbracciando le vocali, e fuggendo le consonanti.

Aggiungasi, che dalla fatiga si augumenta l' asprezza, così l' ascender sù 'l monte, o 'l calar nelle valli, non già nelle vie piane. E

si scorge, che nel proferir le consonanti vi è maggior fatiga, che nelle vocali: Perchè le consonanti, o sono liquide, o mute: se sono liquide, come la L, si ha da muovere la lingua per toccar il palato; se sono mute, come il B, si han da muovere due labbra per proferirle: ma nelle vocali senza fatiga veruna, e senza asprezza si proferiscono dolcemente in aprir solo la bocca A. E. I. O. V. E per questo se due sole vocali, cioè l'V, e la I, possono servir tal'ora per consonanti a proferir la [illegible]; la favella Napoletana se ne serve più spesso della Toscana per palesar la dolcezza della parola, però,

La spinggia,
Diranno
Chiaja,
Lo Specchio,
Sciecco,
Il Rotolo,
Ruotolo,
Il Bue,
Voie,

Con cinque vocali per fuggir l'asprezza, e palesar la dolcezza.

E che ciò dalla dolcezza proceda, credo non ingannarmi, se io dicessi, che trahe l'origine dalla dolcezza del Clima: Quindi è, che da Napoli, per Roma, Firenze, Bologna, Lombardia, Terra Tedesca, Germania, ed in tutti gli altri luoghi Oltramontani, quanto più aspri sono i Paesi, più mancano le vocali, e crescono le consonanti, conforme l'asprezza de' luoghi allontanandosi dalla benignità del nostro Clima, ed approssimandosi all'Asprezza dell'Aqui-

quistione : e che Napoli sia situato sotto il più benigno Clima de' sopraddetti Paesi non è da difficoltarlo ; però fugge l'asprezza delle consonanti, ed abbraccia la dolcezza delle vocali, ingannandosi quelli, che danno titolo di goffo a quello, ch'è dolce per addolcire, e persuadere il cuore, che persuade.

E se dalla dolcezza delle parole vogliamo far passaggio alla dolcezza de' periodi, è cosa degna di maraviglia, che d'ordinario sù 'l principio, e nel mezzo del favellare intrecciando va sempre parole di dolcezza, come sarebbe a dire,

Bene mio, frate mio, core mio bello, faccie mia bella, museillo mio,

E altre parole simili, aliene affatto da tutti gli altri linguaggi, anzi quel, ch'è da osservarsi nel medesimo riprendere, e stò per dire, ingiuriare, si mostrano così dolci, che i periodi pajono più tosto avisi, che raddolciscono, che ingiurie, che offendono : Però se alcuno favellasi fuor di proposito, sogliono dirli,

Ora, frate mio, non si n'aveno mò, perdoname, ca te dico lo vero.

Ove, col, frate mio, e col perdoname, par che smorzi l'irascibile per l'ingiuria, tutto che la raddoppi.

Bello chiafeo, bello cataramero, brava cocozza, bravo sputone à doje gamme, buono antino, che te truove, buono stomaco, che baje;

E col bello, bravo, e buono, che precede l'ingiuria, par, che na raddolcisca l'asprezza.

Per questo parimente si servono dell'Ironia, che se nel senso ingiuria, dicono,

Zusa, ch'è cannamele.

Per dichiararlo un demonio, lo spiegano col dire,

Viat' isse, che Agnelillo?

Per trattarlo da ignorante, ironicamente gli dicono,

Te scorre la sapienzia pe li tallune.

Per dir, che stai infangato in mille vizj, lo palesano colle parole seguenti:

Auzate da ssò niesto.

Per dichiararlo brutto, non dicono altro, che le parole seguenti:

Isce, che bella gioja.

Si che con la dolcezza dell' Ironia cuoprono l'asprezza della taccia, e per conchiudere questo punto; è tanto dolce la lingua Napoletana, che il medesimo dolce addolcisce, parendoli troppo aspro il dolce con replicar le consonanti, ed in vece di dire,

Se ne cala più dolce dolca,

Và dicendo,

Se ne scenne abbascia doce doce.

E tanto basti per questo primo capitolo della dolcezza della lingua a persuadere il cuore.

Siegue in oltre la proprietà della lingua, che la rende più atta a persuadere un cuore; e pur si vede chiaro nelle parole, ne' periodi, che son più propri della lingua Toscana: ed in prova di questa proposizione, per quel, che prima tocca alle parole, non farò scelta d' alcune sole, raccolte con fatiga, ed artificio, ma le proverò primieramente con discorsi interi, e delle membra, e degli abiti, e degli ornamenti, e de' cibi, e doppo discorreremo di molti vocaboli, distintamente ponderati al paragone della proprietà.

Per

Per quel, che tocca alla proprietà de' vocaboli delle membra proferite da' Toscani, o da' Napoletani,

Le Tempia,

Dicono,

Chiocche,

Che se bene le Tempia, par che derivino dalla parola *tempora*, la qual si deve fuggire, quanto si può dall' Idioma volgare, le chiocche derivano da chiome, ch' è idioma volgare, usato parimente da' Toscani.

La Gola,

La chiamano,

Canna,

Per la metafora canna rotonda, nodosa, e vuota: essendo il più bello della gola la rotondezza, avendo in oltre i nodi, ed essendo vuota per formarne la voce, come dalle canne degli Organi, ed altre fistole, ed istrumenti vuoti si sperimenta. Spiegando in oltre l'interno per la voce, e l'esterno per i nodi, e rotondezza: ove per la Gola, si spiega solo l'interno della golosità de' cibi, che però si dice,

Com' è goloso colui.

Non già le fattezze esterne, che intende spiegare la lingua, che favella,

I Denti,

Chiamano,

Dienti:

E se bene, Dente, è ben detto dalla parola latina, *à Dèmendo*, come vuole Cassiodoro, dal troncare il cibo; o altra cosa simile: quell' I, di più si pone per le ragioni sudette di multiplicar le vocali, e particolarmente l' I, nè per questo è mal detto, siccome si dice,

Niente,

In Toscana; ed in Sicilia, e Calabria si dice;

Nente;

Ed in oltre i denti molari pur si chiamano Denti da' Toscani, e noi diciamo,

Le Mole,

Poichè se i denti troncano; le mole frangono, servendoci della metafora per la forza maggiore.

Le Narici,

Ch' è pur latino, si chiamano,

Naserchie,

Che vien dal naso, e dal suon di quelle Eschiare, nel respirare, per fuggire il latino, e spiegar del naso più propriamente l' effetto.

I mostacci sopra le labbra, i Toscani li chiamano,

Basette.

Ne ritrovo la proprietà della Basetta, non sostenendo, come Base cosa alcuna, anzi più tosto sono sostenute dal labbro; ove,

Il mostaccio,

Più propriamente vien detto, perchè sta attorno al muso. Quindi è, che con nuova impropriètà,

Per mostaccio,

Intendono, quel che chiamano faccia;

Mustaccio di cane, *mustaccio di porco*, cioè faccia di cane, faccia di porco; il che spiega impropriamente tutto il viso, e non solo quello, che sta attorno al muso, che perciò noi mai diciamo per ingiuria a niuno, *mostaccio*, fuor che quando diciamo a chi ha pochi peli nelle basette,

Mostaccio di gatto:

Per-

Digitized by Google

Perchè la Gatta n' è scarsa.

L' umbilico,

Vien detto da' Napoletani,

Vellicolo,

E nel Toscano non trovo proprietà, ma uso di parola latina: ove nel Napoletano, Vellicolo; trovo l' etimologia dal latino, quasi *vellus colò*; perchè ricuopre l' intestino *colò*; donde si dicono i dolori colici.

L' asselle, o Ale sotto il braccio,

Come dicono i Toscani, le chiamiamo,

Tetelleche,

Perchè nell' Asselle, o Ale, che voglian dire, v' è improprietà, non volàndo mai l' uomo, tutto che siano in quel medesimo luogo degli Uccelli: ma la proprietà delle Tetelleche è chiara; perchè essendo tocche in quel luogo, l' uomo si solletica, dice il Toscano, ove noi diciamo *se tellèca*: donde deriva il solleticare, o il tellecare. Di modo, che da tutte le parole suddette delle membra dell'uomo vi è improprietà nella lingua Toscana, e proprietà nella Napoletana.

Passiamo innanzi a spiegare i nomi degli abiti, de' quali si serve l' uomo per ricoprirsi, e pur si vedrà chiaro l' improprietà di quelli, e la proprietà di questi: e per cominciare dalli piedi. Per ispiegare i Toscani quel, che li cuoprono, dicono,

Le pianella,

Con questa sola proprietà, perchè sono piane: ma è più proprio il dire,

Li chianielle,

Perchè cuoprono i piedi, di genere mascolino, e però quei, che noi diciamo,

Pe-

Pedali,

Essi dicono,

Calcetti.

E non calcette, essendo in oltre maggior proprietà nella voce *pedali*, coprendo i piedi, che calcetti, che derivano dal calcio, ch' è l' effetto del piede, non già il piede, o dal lat. *calce*. Quelle, che coprono le gambe le chiamano,

Calze,

E noi diciamo,

Cauzette,

Per corrispondere a' calzoni, superando le calzette nel nome per la grandezza maggiore, con che ricuoprono.

Il ferraiolo,

E ben detto nella voce Toscana dalla parola Arabica, *Ferriare*, che vuole dire *circondare*, come s' usa in Sicilia, ed anche.

Il mantello,

A distinzione del manto, che cuopre tutto il corpo, come il manto Reale, ed in Napoli pur dicono,

Ferrajuolo,

Ne vi è errore per la V di più, siccome dicono i Toscani Orivuolo, e non Oriolo, ed anche dicono,

Mantiello,

Per le ragioni di sopra dell' I, ma quel mantello, ch' è succinto per combattere, i Napoletani lo chiamano,

Cappa;

Però escono a duello con la spada, e la cappa: poiche è preso dalla cappa de' Padiglioni, che cuopre i bellicosi.

La-

Digitized by Google

La veste, che si ripone sopra, fino a' piedi, i Toscani la chiamano,

Zimarra:

Nè sò il derivativo di questo nome, sò bene che col chiamarla,

Giubba,

Come dicono i Napoletani, deriva da Giubbone, o per dir meglio vi ha connessione.

Il Berettino,

Noi lo chiamiamo

Coppolino,

Per la proprietà della coppa, ch' è un curione rotondo, che cuopre la parte più eminente, come una coppa d' argento, che cuopre il vase. E se il Berettino deriva dalla Beretta, non si sa, perchè abbia tal nome: e tanto più è improprio, quanto, che la Beretta conviene a' Preti, ed è quadrangolare, ed il Berettino è rotondo, come la coppa, per lo che si dice Coppolino; se pur non vogliamo dire più propriamente, che viene dal cupolino, essendo la Cupola rotonda, che cuopre la cima dell' edificio.

La ligaccia,

Noi diciamo,

Attaccaglia,

Non essendo men proprio l' uno, che l' altro dagli effetti, ma è più proprio l' attaccare, che non vien solamente a corpo morbido, e pieghevole, ch' è il ligare, ch' è troppo generico anche a corpi duri; che però si dice: Stà ben legata quella fabbrica con catene di ferro, nè si può dire attaccata.

Lo fazzoletto,

Vien detto da' Toscani,

La

Digitized by Google

La Pezzuola :

E chiaramente si scorge da' termini istessi l'improprietà dell'uno, e la proprietà dell'altro: Perchè se la Pezzuola è diminutivo della pezza, ch'è poca tela sarebbe il fazzoletto minor picciola pezza, oltre il simile basso, ed improprio, dall'effetto di rasciucar la faccia, parte sì nobile, e però è meglio detto *fazzoletto*.

La veste d'una sposa la chiamano,

Abito,

Ch'è troppo generico: *Che bell' abito ricamato ha quella sposa*: Mà i Napoletani dicono,

Gonnella;

Ed il nome vien derivato della Gonna, ch'è abito di donna, come vogliono i medesimi Toscani.

Il Gremivolo, o grembiuolo

Sarà ben detto da' Toscani, perchè ricuopre il grembo, e

Lo Mantesino,

Sarà ben detto da' Napoletani, mentre ammanta, e cuopre il seno.

I manichetti di tela, che cuoprono solo i polsi, e non il braccio, come fa la manica,

In Napoli si chiamano,

Puze.

Non dicono prendere quei manichetti, *ma pigliame ssi puze*: perchè ricuoprono i polsi: il che chiaramente si vede da tutti i nomi suddetti l'improprietà della lingua Toscana, e la proprietà della Napoletana.

Aggiungasi a quanto si è detto degli abiti, la proprietà de' loro ornamenti.

La collana,

Si

Si chiama,

Catena;

E se ben pare, che vi sia la proprietà, pendendo dal collo, non assiguisce il nome l'applicazione del ornamento: Perchè sola negli ordini, o abiti, che vogliam dire, le collane pendono dal collo: però si dice la collana del Toſone, e de' simili: ma l'altre catene, che s' applicano a' fianchi, alle spalle, al cinto per adornarli, non possono dirsi collane; come la catena, di cui è proprio il circondare, ed è sempre catena, perchè sempre circonda il corpo, ed è lavorata in forma di catena, che non ha altro nome, se non la distinzione del metallo, e perciò dicono in Napoli,

Na catena d' oro.

Il vezzo di perle,

Vien detto da' Napoletani,

Cannacca:

Ed è con maggior proprietà: perchè il Vezzo è parola, che conviene a corpo animato. *Quanti vezzi fa la madre a quel bambino*; non già all' inanimato. *Quanti vezzi fa a quel bambino il fil di perle*. Questo è parlare improprio: ma la cannacca, che sta attorno alla canna, che non ammette altro abito, che simile ornamento, è più proprio nello spiegare.

La Gioja del petto,

La chiamano in Napoli,

Vranchiglio;

E fondano i Toscani il nome della Goja, dall' effetto del gioire, perchè rallegra chi la porta, e non ispiegono l'acceppiamento di molte gemme, ch' è proprio della Gioja, come spiega,

No Vranchiglio,

De-

Derivato dal branco, che racchiude molte gemme, e col diminutivo nobiltà, e fa più gentile il soggetto. Anche un Diamante di gran valore, o Carbonchio, o Rubino fa gioire a chi lo porta, e maggiormente tal'ora, che la Gioja è pure una sola, ne si può dire, Gioja una Gemma, e conforme all' ornamento gli danno il nome, per parlar propriamente; Che però quella gioja, che sta su'l cappello, chiamano,

Patena:

Perchè è patente nella parte più alta per adornare il capo.

Un abito ricamato, o che sia d'oro, o d'argento, o pur di seta colorita con varie frutta, fiori, e personaggi, sempre dicono i Toscani,

Ricamato:

Ove in Napoli, il lauro, che solleva, o d'oro, o d'argento, o di seta dicono solamente,

Arragamato,

Ma quel di fiori, frutta, e personaggi simili alle pitture, che spicano per l'ombre, chiamano,

Adombrato,

Ne mai diranno tal abito è ricamato; spiegando la proprietà della distinzione.

Le calze di filaticcio,

Come dicono in Toscana, le chiamano in Napoli,

Le Cauzette di capisciola:

Essendo più proprio, *capisciola*, ch'è il capo del lavoro del verme della seta per fabbricarsi la stanza più dura, e soda, che non è *il filaticcio*, per essere commune a tutto quello, che si fila. E per conchiudere quel, che tra gli ornamenti di una Donna ne porta il vanto, essendo i capelli, che adornano il capo, dirà il Toscano per vantarli,

Que-

Quegli anellati crini mi fanno impazzare:
ed il Napoletano dirà,

Sti capille arricciate me fanno spantecare;
ed in ogni parola vi è proprietà maggiore,
per ispiegar l' interno: più spiega, *sti*, che
vuol dir, *questi*, additando la bellezza presente,
che *Quegli*, ch' è proprio degli oggetti assenti.
Anpellati, è ben detto, perchè i capelli s' adornano come l' anella; *ma arricciate*, più propriamente è detto, perchè viene da' ricetti, e come anco dicono i Toscani delle chiome anelate de' fanciulli:

Che bei riccetti son quegli.

Quella parola poi, che siegue nel periodo, chiamando *crini* i capelli, è affatto impropria: poichè *i crini* sono propri de' Cavalli, che pendono dal collo, ed *i capelli* son propri delle donne, che adornano il capo. Il dir poi per ispiegar l' effetto dell' amore, *mi fanno impazzare*, è troppo esagerazione, che eccede il vero: ma il dire, *mi fanno spantecare*, spiega più propriamente, e moderatamente l' effetto, derivando dalla parola, *spantare*: che per l'ammirazione, e spanto della bellezza si palesa l' effetto, e dicono *spantecare*: perchè il verbo frequentativo raddoppia il senso interno.

E se dopo gli Artefici, vogliamo spiegare il nome degli Artefici di varie professioni, ancora in quelli, proprietà maggiore si riconosce:
Chi fa le scarpe lo chiamano,

Calzolajo,

E pure non fa le calze: ed in Napoli dicono più propriamente

Scarparo:

Perchè lavora le scarpe. Chi vende varie merci,

Digitized by Google

ci, come naſtri, ſpille, tele, veli, e ſimili merciarie, lo chiamano,

Velettajo;

E quì dicono,

Merciaro,

Chi cucie i veſtiti, lo chiamano,

Sarto:

Che ſe ben viene da ſarcire, non iſpiega, l'unione delle parti del veſtito, la quale ſi fà dal cucire: oltre che è voce comune, anche a' fatti delle navi, e però più propriamente quì ſi dice,

Lo Cosetore,

perchè raſſetta gli abiti, ed anche in qualche luogo gli ſarciſce,

Lo Molinaro,

I Toſcani lo chiamano,

Mugnajo:

Eſſendo nel primo proprietà evidente per lo Molino, e nel ſecondo non ſi conoſce affatto:

Lo Mastro d'ascia,

Alla proprietà per lo ſtromento dell'Aſcia, che maneggia, corriſponde; ma nel,

Marangone:

Come dicono i Toſcani, non ſi può inveſtigare.

Lo coscino,

Per lavorare i reticciuoli, merletti, e coſe ſimili, ancorchè ſerva alle guancie per ripoſo, per lo che è ben detto in Toſcano,

Guanciale:

Spiega più vivamente la parola *Coscino*, e nel ripoſo, e nel lavoro, perchè ſta tra le coſcie. E per conchiudere, queſta proprietà col nome del luogo, dove ſi conſervano gli abiti,

ed

Digitized by Google

ed ogni altro ornamento, in Toscano lo chiamano,

Armario:

Ch'è proprio solamente dell'Armi, ma noi il chiamiamo,

Stipo:

Che vien dalla parola, stipare, o stivare, cioè raffettare: disegnando la varietà di quel, che si ripone ben'acconcio al suo luogo, come si dice, d'una Galea, che sta bene stivata.

Passiamo più in oltre alla proprietà de' cibi con fare un discorso intiero di tutto quello, che vi bisogna per un lauto convito, e per l'apparecchio di quello, ed in tutti i nomi si scorgerà l'improprietà della lingua Toscana, e la proprietà della Napoletana: E per cominciare dall'apparecchio su la tavola nella mensa; quel, che cuopre la mensa, i Toscani dicono,

Tovaglia:

Ch'è nome troppo generico alle mani, ed al viso: ma i Napoletani dicono,

Lo Mesale:

Perchè spiega solamente il ricoprir la mensa; Per questo è anco improprio.

Il Tovaglino,

Per ispiegar la salvietta: ed è più proprio il dire,

Stojauocca, o *salvietto*.

Perchè netta la bocca, e salva il petto.

La Saliera, *Pepiera*,

Diciamo qui,

Salera, *Pepera*:

Perchè non si dice *Pepie*, *Salie*, ma *Pepe*, e *Sale*.

La Forchetta,

Di-

Diciamo,

Brocca:

Perchè non a forma *di Forca*; non essendovi traverso, ma ben sì dall' effetto dell' imbroccare, si dice più propriamente, dal prender con impeto il cibo, *la brocca*. I piatti piccioli per conservar le salse, o altri liquori a intingere i Toscani li chiamano,

Tonnini:

Ch' è nome troppo generico ad ogni cosa picciola, e rotonda: ma qui li chiamano,

Sanzarielle,

Per la salsa, che racchiudono; ne occorre dar taccia, che dicono, *Sanzariello*, e non *Salzarelli*, perchè anch' essi dicono *Salza*, e non *salza*, per fuggire due consonanti. E per sedere a tavola dicono,

Prendetemi quella sedia:

E noi diciamo,

Accostame sta seggia.

E per ogni parolina, vi è proprietà maggiore: *Accostame*, non si può dir meglio, per ripiegare la vicinanza più stretta, prendendo la somiglianza dalle coste, che stanno tanto vicine, l' una all' altra. Dicemo in oltre: *Seggia* e non, *Sedia*, la distinzione d' una sedia piccola dalla grande, che però non dicono,

Sediola;

ma,

Seggiola.

I nomi poi de' cibi sono impropriissimi quelli, e propriissimi questi: e per cominciar dal *Pane*: questo è nome troppo universale, che vuol dire più propriamente *vitto*. Costui *ha pan* da mangiare in casa sua: ma non addita la portion

par-

particolare nella menſa, e però dicono in Napoli,

Pigliame na panella:

Che ſpiega la ſua parte più vivamente. *Del vino*, dicono,

Vin bianco, *vin nero*;

Ne mai ſi vede il vino, che ſia negro, ma roſſo; e ſi cava dal primo miracolo nelle nozze: *Aquæ rubescunt Hydriæ*, non già *nigrescunt*: E per queſto diciamo.

Vino janco, *vino russo*.

La carne bollita dicono,

Carne allessa:

Ne sò inveſtigare altra ragione, che dalla parola, *allicio*, ch'è parola latina; perchè alletta, o pure dalla parola, *eliæ*, che parimente è latina, nè merita tal vanto d'allettamento, allettando maggiormente l'arroſto, o altro condimento, che però è meglio il dire:

Carne volluta,

Per lo vollire, che ſà dentro la pentola. La carne di animale, nè tenero, come il Vitello, nè dura come il bue, chiamano,

Carne di Manso:

Il che mi pare improprio: perchè quando il bue è giovane, all'ora è più fiero, che mai, non già manſo, e manſueto, e però è meglio dir carne

De Jenco,

S'è maſcolo, dalla parola, *Juveneulus*, e carne

D'Annecchia,

Si è femina, dalla parola *Anniculus*: così inſegnandoci la lingua latina con maggior copia di termini più propri, e più diſtinti.

Il

Digitized by Google

Il Gallo d' Innia,

Dicono,

Pollo d' India,

O veramente,

Gallinaccio,

E si vede l' improprietà, perchè il nome di *Pollo* non conviene solamente a questo gallinaccio, ma anche a gli altri animali, quando sono piccini, o che sia d' uccelli, o pur de' bruti. *Pullus Hirundinis; Asinam, & Pullum ejus*, ma il nome *di Gallo d' India* a questo solo conviene, per assomigliarsi al gallo nelle fattezze, ancorchè più grande: perchè le cose d' India sono di grandezza maggiore, come le noci d' India i faggioli d' India, ed altre simili.

Lo Piccione,

Dicono *pipione*,

E credo dalla voce inarticolata, che fa del *pi*, *pi*, come si dice degli urli de' Lupi, de' ruggiti de' Leoni, de' muggiti de' Buoi, e d' altri simili, ma è più proprio dire *lo piccione*; perchè oltre *il pi*, *pi*, vi è di più quello; *Ccione* donde vien detto *piccioso*, chi si lamenta, ed è querulo, come par, che faccia quest'Uccello, e non si dice, come *è pipioso*.

Le Forcetole,

Dicono

Becca fichi;

Ed in questo van di pari dal cibo, che le nudrisce, ma quelle, che sono più grandi, e più grasse le chiamano,

Ortolani:

Ne' mai ho visto, che si pascano, negli Orti, ove solamente sono erbe; ed è nome, che conviene all' uomo, che guarda l'orto: si pascono, ben-

Digitized by Google

bensì, finiti i fichi, de' granelli delle siepi, e perciò meglio vien detto,

Focetole separole.

Lo Lepore,

Dicono

La Lepre,

Ne mai *il Lepre*. Non sapendo perchè solo anno il nome feminino, e non il mascolino: E pare in oltre, che convenga col più cattivo male, che possa avere un uomo, come la lepra: ma il dire, *lo lepore*, è più proprio: Perchè, se dice Marziale, che tra le carni è la più saporosa, ed *a lepore*, non lo distingue in altro, per ispiegare *il lepore*, che dalla penultima breve, spiegando *col lepore* l' eminenza del cibo: *Inter quadrupede Lepus.*

Il Capone,

Dicono,

Cappone,

Che par più tosto spieghino una *Coppa grande di Paviglione*, che *un Capone di mangiare*, così chiamano da tutti.

Li Marvizzi,

i chiamato,

Tordi.

se attendiamo alla condizion di quest' Ucello, ni pare il nome suddetto molto improprio: Perchè *Tordo*, vuol dire propriamente, mezzo stordito, e goffo; e però sogliam dire di costoro: *Se ne va tordo*, *tordo*: e più conviene a gli Orsi, che sono tordi, goffi, non già a quest' Ucello, ch' è molto accorto, e sagace: ma perchè vengono dall' Africa per mare a goder Clima più dolce, riponendo, quasi nocchieri nella stanchezza, un' ala trà l' onde, e l' altra al

Digitized by Google

vento, come si spande la vela, si chiamano più propriamente, *Marvizze*, quasi nel mare i vezzi.

No puorco sarvaggio,

E più proprio detto, che,

Un Cignale,

Non avendo alcuna Etimologia proporzionata: ma questo nome lo distingue dal Porco domestico, perchè è delle selve, e però si dice, *Puorco salvaggio*.

No Crapetto.

E più proprio in volgare, che

Un capretto:

Perchè vien dalla *Crapa*, e non dalla *Capra*, ch' è parola latina.

Un Pastone,

Che racchiude, o carne, o polli, o cosa simile dicono

Pasticcio.

E noi distinguiamo con proprietà maggiore il *Pastone* dal *Pasticcio*: Perchè quello è di pasta sfogliata, ed è minore. Dunque è più proprio, perchè distingue gl' individui con proprj nomi,

Lo presutto,

Dicono,

Carne secca,

Forse per distinguere dalla cotta, non essendosi adoprato fuoco a rasciugarla, e farla comestibile. Variate sorti di carni secche, come Salciciotti, Mortatelle, Salami grossi, ed altre simili, che pur sono secche col sale, e senza fuoco, perchè non hanno il medesimo nome? Dunque è più proprio *il Presutto*, commune a tutti.

Digitized by Google

Li Saucicciune,
Dicono,
Salcicciotti:
Ch' è nome diminutivo *della salciccia*, e pur ono più groſſi, e pure è più proprio l' aumentativo, che 'l diminuitivo.
La foglia a cappuccio, o *foglia cappuccia* la chiamano
Cavolo,
Il quale conviene ad ogni ſorte di Cavolo: che però ſi dice in Napoli,
Cauli torzuti, e *cauli cappucci*,
Per diſtinguere gli uni da gli altri, e non dichiarano la proprietà *d' esser cavolo* con le foglie rotonde a guiſa di cappuccio, diſtinguendo dalle ſoglie lunghe, e diſtese.
I condimenti poi delle vivande d' erbe, li ſpiegano univerſalmente.
Abbiam gustato sta mane una vivanda squisita col salato dentro. E qui finiſcono; ma un Napoletano dirà:
Sta mmatina m' aggio magnata na foglia accappuccio co' na pettorina, na verrinia, no voccolaro, na sopressata, n' annoglia, che me n' aggio liccate le deta. Ecco la proprietà *della pettorina*, ch' è il ſalato *del Verro*, del *Voccolaro* per quel che ſta attorno *la bocca*, della *Sopressata*, cioè, *soprasalata*, e *della annoglia*, cioè, *dentro l'oglia*, o *Pentola*, che dir vogliamo.
Le lasagnette delicate,
Dicono,
Bassotti.
E non hanno altra proprietà che d' eſſer *bassi* nel teame, non già come le laſagne, che ſono

Digitized by Google

alte nel piatto: ma ciò conviene a tutto quel, ch'è basso nel teame, e non ispiega la qualità del cibo. Anche la *Favetta* nel teame, come s'usa in Toscana, si può dir *Bassotta*: ma col dire, *Lasagnetta*, spiegano la delicatezza *de' Bassotti*, e la qualità *delle lasagne*.

Li tagliarielle

Li chiamano,

Fedeli.

Ed ammiro chi vuol conoscere la qualità di tal cibo dalla fedeltà: quasi questi cibi soli fussero Fedeli, e gli altri infedeli. Non vi è punto di proprietà: ma col dire, *Tagliarielle*, si distinguono dalle paste passate per la trafila; come sono i maccaroni, e simili, perchè sono paste sottilmente tagliate col coltello.

No sguazzetto,

Dicono,

Guazzetto;

E forse prendono la parola *dal guazzare*, come il fiume, o torrente, essendo vivanda liquida: ma i Napoletani vi aggiungono la S, di più, e ne cavano la parola,

Sguazzare,

Che vuol dire, godere un convito lauto, non stando*si i guazzetti* ne' pasti ordinarj: Quella S di più, oltre che par, che ti riempia la bocca, lo distingue *dal guazzare*, che si fa ne' torrenti.

S' accommodi un' insalata con olio, ed aceto,

Dirà il Toscano;

Conciame na nsalata co l' uoglio, e acito,

Dice il Napoletano: e così è meglio detto *na nsalata*, che *un' insalata*; perchè quando segue nella parola N, ed S, casca la vocale della

Digitized by Google

parola seguente, e rimane la precedente; he però dicono i Toscani *lo 'nsajare*, non già nsajare: *l' Olio* poi, è parola pure latina, *l' Aceto* non ispiega un liquore *acido*, *ed a-ro*, come, *Acito*; non dicendosi *Acedo*, ma *Acido*.

Delle frutta poi, la prima contesa è nel genere: perchè i Toscani tacciano i Napoletani, che li declinano in genere mascolino, dicendo, che tal genere conviene all' Arbore, non al frutto, e però è mal detto, *un pero*, che significa *l' arbore del pero*, ma si vuol dire, *una pera*, che n' addita il frutto. Qui si che ammiro più, che mai l' improprietà; perchè, o che diciamo la pianta, o l' Arbore, e sempre nella lingua latina, e volgare, sono in genere feminino, *hæc Arbor*, la pianta; Addunque non si deve dire *il pero*, per dinotar l' arbore, e la Pianta, ma *la pera*, come noi dichiamo, *la pigna*, *la Cerza*, *la Vite*, *la palma*, e simili, ed i Toscani medesimi mai diranno, *il Quercio*, *il Vito*, *il Palmo*. Oltre, che s' è proprio della pianta il partorir le frutta, deve declinarsi col genere feminino. *Il frutto* ben sì, deveși declinare in genere mascolino, come parlo più sodo, e nobile del feminino; che però anche i Toscani, se ben dicono, *una pera*, *ed una pesca*, dicono ancora *un Pepone*, *ed un Limone*: sicchè non devono ridersi tanto, che noi diciamo, *no piro*, *no pierzeco*, *no pruno*, e così degli altri, perchè è più proprio il nostro dire, che il detto loro.

Venghiamo adesso alle frutta particolari.

Lo pierzeco.

Dicono

La Pesca,

Ed è vero, ch' è frutto venuto dalla Persia, colà velenoso, ed in Italia trasplantato, per la bontà del terreno, zuccheroso; e spiega più *Pierzeco*, che *Pesca*, che vuol dire più tosto *pescare*, che *la Persia*.

Lo *Mellone*,

Dicono,

Pepone,

Ch' è voce pure latina; *Pepo*, *Peponis*, ma *Mellone* addita la qualità del frutto, che rare volte fra molti si trova uno buono, e però si chiamano *Mellune*, cioè, *tra mille uno*.

Lo *Cetrangolo*,

Dicono,

Melangolo:

Nè conosco la connessione colla *Mela*, ma bensì col *Cedro*; e se s' innesta il Cedro alla pianta di Mela, non produce mela, ma s' innesta alla pianta del Cetrangolo produrrà Cedri: Ecco evidente la proprietà maggiore.

No Piro Bergamutto,

Ha bellissimo derivativo, perchè viene dalla parola, *Bergh*, che vuol dire *Pera*, composta *col motth*, che vuol dire, *signore*, che però in Turchia lo chiamano, *Bergmot*, perchè veramente è una pera di Signore, della qual così lo Spagnuolo, *Comer*, *y Vever*: e tra Toscani non vi è questa voce particolare tanto propria di quella *Pera*.

Lo *Granato*,

Lo chiamano,

Melo granato:

E pur non ha connessione *con la mela*: ma quando l' avesse, che occorre spiegarlo con due

vo-

Digitized by Google

oci, se può spiegarsi con una, e tanto propria, he solamente a questo frutto viene il detto più onveniente? E per finire il pasto, quel, che noi chiamiamo,

Annetta diente:

I Toscani dicono,

Stuzzica denti:

E la parola *stuzzicare*, vuol dire propriamente *muovere a sdegno*: ne può convenire al dente, che non si adira, quando si netta, ma più tosto se ne compiace; e però è più proprio il dire, *annetta diente*.

Or supposto per fermo, come s'è provato, che le voci suddette Napoletane, abbiano la vera proprietà lontana dalle Toscane, facciamo uno epilogbetto di quanto si è detto nel convito precedente, che vi accorgerete del vero. Che sarebbe se un Napoletano dicesse:

Stammatina aggio sguazzato co n' amico, e m' ha fatto accostare na seggia a la tavola, che nc'era no mesale de sciannena, e no stoiavucco nietto co na salera, pepera, zuccarera, e vrocca d' argiento: na panella janca co tanta sauzarielle, tagliate de presutto, sauciccione, sopressate, sguazzette, pastune, pasticcie, no pegnato maritato co na foglia a cappuccio, verrinia, voccolaro, pettorina, nnoglia, e no piezzo d' annecchia volluta, e n' auto piezzo de Jenca stufata; no piatto de lasagnette co no Gallo d' Innia, e pecciune arrostute, e n' autro de tagliarielle co focetole separole, capune, liepore, puorco salvateco, marvizze, crapette; e pe mettere appetito na bella nzalata co acito, e vuoglio; e po mellune, pierzeche, pera bergamutte, cetrangola pe sprem-

mere, granate co acqua; e zuccaro, e pe l'utemo n' annetta diente.

Credo, che i Toscani si scoppierebbono delle risa, e tosto direbbono: che bel Covello è costui: o come parla goffo. E pur di sopra si è provato, ch'è parlar propriissimo. E se i Toscani raccontassero il sudetto convito colla lor lingua, parlarebbono impropriamente, come si è detto.

Ridano pure a lor voglia, che se 'l riso viene dall' ammirazione, e l' ammirazione, dall' ignoranza, han ragione di ridere, non sapendo la vera proprietà delle parole.

Provato dunque per cinque discorsi non mendicati, e scielti, delle Membra, degli Abiti, degli Ornamenti, degli Artefici, e de' Cibi, la verità della proposizione sostenuta, mi si può dar licenza di provarle con alcune parole scelte, degne di ponderazione, per rassodare il vero, osservato la varietà de' vocaboli dell' una, e l' altra lingua, che stupirete.

La ventarola,
La chiamano,
Rosta.
La Vampa,
Baldoria.
Le bone,
Vajuolo.

Non so, perchè si debba dire, *Rosta*, (che col nome solo par, che riscaldi, ed arrosta) quello stromento, che fa vento, e rinfresca, e non *ventarola*, che agitando l' aria, fa vento? Perchè s' ha da dire *Baldoria*, quella fiamma, che avvampa, e non più tosto, *vampa*?

Il mal commune, ch' hanno tutti i ragazzi,

co-

come tributo della natura inferma, che proprietà ha nella voce *Vajuolo*, essendovi più, nella parola, *bone*, per Antifrasi, così nobil figura, come la morte si dice *Ium*, *quia non Lætum*, la Guerra, *bellum*, *quia non bellunt*, così diconsi, *bonæ*, *quia non bonæ*.

Quando uno cammina di lungo presso al muro, che par, che rada il muro, i Toscani dicono,

Se ne và rasente, *rasente*.

E prendono la metafora dal rasojo: ma il Napoletano dice,

Se ne và rente, *rente*

Con proprietà maggiore, perchè oltre la metafora del rasojo, vi è la figura, *Sincope*, che toglie dal mèzzo, come *dal rasente*, *l' as*.

Quando uno è dapoco, e di cervello rozzo, sogliono dire i Toscani,

Oh come è goffo.

E poi tacciano i Napolétani, i quali dicono,

Goffiare, *o coffejare*.

Quando vogliono dare la medesima taccia, ma per ispiegare più propriamente il goffo, dicono in Napoli,

Comm' è catammaro:

La qual voce deriva dal nome greco, *Catà*, che vuol dire *mezzo*: & *merops*, che vuol dire *uomo*, ch' è tanto, quanto dire, per ispiegare la goffaggine, *Quest' è mezz' uomo*: e pure a primo incontro pare parola goffissima, e perchè non l' usano, ne meno la conoscono. Il medesimo dicono in Napoli d' un balordo, come dicono in Toscana:

Chisto è no chiafeo:

Che deriva dalla parola Spagnola, *Ochefeo*, che vuol dire, *una cosa fea, e balorda*.

Il soffiare,

Dicevano i nostri maggiori:

Hiuhhiare, oggi *Sciosciare*;

E con la proprietà dell' azione, perchè appena vi è una consonante per sostenere il verbo di tre sillabe, ed è piena di tre vocali, e di tre H; sicchè dal moto della bocca, che non unisce ne labra, ne lingua con dir solo, *Hiohhare*, par che accendano il fuoco mezzo spento.

Il liquefare,

Quì diciamo,

Squagliare:

Cioè a dire, una cosa quagliata, e soda, farla liquida, ponendovi prima la S, che spiega il contrario, come s'è detto di sopra, *contento*, *scontento*, *e simili*. E si fugge la parola *liquefare*, ch' è puramente latina.

Quando di Maggio, o di Giugno si conturba l' aria repentinamente con tuoni, e baleni, e gragnuole, dicono in Toscana:

O, che tempesta si è mossa:

Ma in Napoli dicono,

Chè Tropeja s' è posta.

E la proprietà della parola, *Tropeja* non può essere migliore, perchè viene dalla parola greca, *Trope*, che vuol dire, *Revolutio, instantanea*; E la *tempesta* è propriamente del mare, nè spiega la forza della mossa repentina delle nubi dell' aria.

E per conchiudere con una parola di pellegrina erudizione: Il ministro della giustizia, i Toscani lo chiamano,

Il Carnefice:

Che

Che parimente conviene al macellajo ; ma in Napoli lo chiamano ,

Boja :

Perchè i Popoli Boj della Provincia di Toscana nel giugnere al Pò Annibale Cartagineſe , s' arreſero in un tratto , come poco amici de' Romani : e ripigliando queſti tutto l' Imperio , cacciati i Cartagineſi , diedero loro per gaſtigo , che quella Nazione de' Boj , fuſſe deſtinata a far l' ufficio de' Carnefici : e da qui rimaſe il nome *di Boja* , come oſserva Tito Livio *de Bello Punico* ; e de' nomi ſimili ne direi centinaja , ſe non temeſſi dar noja a chi legge .

Quando dicono dunque i Napoletani ,

Ventarola , *Vampa* , *le Bone* , *Rente Rente* , *Goffiare* , *Catammaro* , *Hiohhiare* , *Chiafeo* , *Squagliare* , *Tropeja* , *e Boje* .

Non proferiſcono parole ridicole , ma proprie , ſignificanti , ed erudite , che hanno la dignità nella favella .

Se dalle parole vogliamo far paſsaggio a i periodi ; nè dirò alcuni chiari , e domeſtici , che confirmeranno ſodamente la propoſizione : ma prima di annoverarli , non vi rincreſca di grazia d' udire quel , che tante volte s' è replicato : perchè han tanto per male nella Toſcana , che le parole Italiane per eſsere più proprie nell' Italia , ſi debbano allontanare dalle parole latine ; e pure il Lazio diede la lingua in Italia in Ariene ; o il Lazio , che ſta tra Roma , e Toſcana , e però , per aſsai , che fuggano le parole latine , non poſsono far di meno di non replicarne molte , e molte anco nella Toſcana , come chiaramente ſi ſcopre ne' due verſi ſeguenti , che ſono latini , e Toſcani .

In vasto mare, in subita procella Invoco te, cara, benigna Stella.

Non esendovi altra differenza, che del *Vo*, nel secondo verso, che in lingua latina è breve.

E per fuggire quest' inconveniente, non diremo in Toscana,

Angelo, Pingere,

Che son parole latine, ma

Angnolo, Pingere,

Ed anco i Napoletani dicono,

Agnelo, Pignere.

E questo sia detto per un pò di digressione, per tornare alla proprietà de' Periodi più triti, e più comuni.

Dice il Napoletano,

Spenna ssò Piccione.

Ed il Toscano dice,

Pela quel Pipone:

Ecco evidente la proprietà dell' uno, e l' improprierà dell' altro: Perchè *il Pipone* non ha peli, ma penne: oltre che, par che dicono più tosto, che si riponghino, non già levino; perchè non vi è la S, precedente, che spiega il togliere, così si dice, *proposito*, *sproposito*, *garbato*, *sgarbato*, e *simili*: e però è più proprio il dire, *spenna ssò Piccione*, spiegando il togliere.

Dirà il Toscano,

E' sdrucciblato per una corteccia di Papone.

E noi diciamo,

E' sciuliato pe na scorza dè mellone.

Primieramente, *sdrucciolare*, che comincia con l'asprezza di tre consonanti, non ispiega la cascata suave, come avviene a chi casca in tale oc-

occasione ; e più tosto precipitosa tra balzi, che suave nel piano, come *lo sciuliare* ; il che par tanto dolce, che il suono istesso della cascata, par che lo dichiari. In oltre, *la Corteccia*, e mal detto della qualità del frutto, ch' è propria della Pianta, ma *scorza* è ben detto ; che però non si dice in Toscana, *cortecciate quella Pera*, ma *scorzate quella Pera*.

Questa Carozza m' ha scosso per tutt' oggi. Dirà il Periodo Toscano : ma in Napoli si direbbe :

Sta carrozza me ha 'ntrontolejato tutt' oje.

Il dire *sta*, e non *questa*, non è errore, perchè anco eglino dicono *sta mane*, e poi vogliono, che sia errore, il dire, *sta sera* ; come dalla mattina alla sera vi fusse obbligo cancian linguaggio. *Carozza* è mal detto, perchè vien *dal carro*, e non *Caro*, e però è meglior detto, *Carozza* ; Il dir poi, *ntrontolejare*, spiega per eccellenza il proprio del rumore precipitoso, ed interrotto dalle ruote, dalla voce, *ntro*, *ntro* che fanno i fassi, come fanno i tuoni dell' aria, che noi diciamo. *Truoni*, e lo scuotere, conviene ad ogni moto, che si fa: Il *tutt' oje* è più dolce del *tutt'oggi*, per multiplicarsi le vocali, e fuggirsi l' asprezza delle consonanti.

La cascata nel fiume si direbbe in Toscana:

Se n' è ito giù al fiume ;

Ed in Napoli direbbero,

Se ne ghiuto per l' acqua abbascio.

Il dire, *ito*, è parlar latino, dal verbo, *eo*, *is*, *ivi*, *itum* quell' V, di più lo fa volgare, e più dolce : Il dire *pe*, e non *per*, l' usano an-

ancora i Toscani per fuggire l'altra consonante. *Pregate pe' morti*: Il dir poi, *pe l' acqua abbascio*, non solo spiega l' andar giù al fiume, che può seguire il caso, che cascando, non vada giù, ma si salvi in qualche cespuglio, o cannente, e però spiega più propriamente l' essersi affogato nell' acque, precipitandolo al basso, con dire, *pe l' acqua abbascio*.

Dirà il Toscano,

Picchia quell' uscio, apri quell' uscio:

Ed in Napoli dicono,

Tozzola sta porta, spaparanza sta porta,

La parola, *Tozzola*, ch' è verbo frequentativo, spiega la frequenza nel battere, non fermandosi al primo colpo; e vien dal verbo, *Tozzare*, o *cozzare*; come fa la Capra, che replica il cozzare coll' altra: Il dir poi, *Apri quell' uscio*, dal moto delle labbra, par che lo chiuda: ma il dire, *spaparanza sta porta*, par, che l' apra parlando; e vuol dire, aprila in modo tale, che sian pari le porte aperte con eguaranza, aprila tutta, non mezza, e propriamente si spiega con una sola parola: Perchè col dire solamente *apri*, può intendersi mezzo, o parte di essa.

Se n' è calato per l' appennino de Santa Barbera,

Dicono i Toscani; ma qui si dice;

Se n' è sciso pe lo pennino de Santa Varvera.

Il calar per una via, che pende, non è tanto proprio, quanto *lo scendere*: che però non si dice Lucifero *se ne calò* dal Cielo, *ma scese* dal Cielo, palesando il precipizio: E quell' A, e quel P, non sò a che serve, mentre spiega

più

Digitized by Google

tosto l' altezza, che la casata, e discesa; Si dice poi *Varvera*, e non *Barbera*, non solamente per fuggir la parola tutta latina, ma per imitare le prime lingue del mondo, come l' Ebrea che non ave il B, e lo cangia in V: Così la Greca, che pur lo proferisce per l' V, *Vasileus* in vece di dir *Basileus*: così la Spagnuola, che non dice, *Tabacco*, ma *Tavacco*. Di modo, che 'l dire,

Spenna sto Piccione.
E' saiuliato pe na scorza de mellone.
Stà Carrozza m' a 'ntrotoliato tutt' oje.
Se n' è ghiuto pe l' acqua abbascio.
Tozzola sta Porta.
Spaparanza sta porta.
Se n' è sciso pe lo pennino de Santa Varvera;

E simili periodi, che tralascio per fuggir la lunghezza, sono più propri in lingua Napoletana, che nella Toscana: E se la favella quanto è più propria, tanto più spiega, e persuade, per conseguenza tant' è più degna: ne vien di già rassodato il secondo Capitolo per istabilimento del proposto Problema.

Si cava in oltre la perfezione della lingua dalla varietà de' vocaboli, acciocchè il cuore rimanga più persuaso con molti termini, che con uno. E qual lingua è più ricca di sinonimi, che la Napoletana? Cavatelo da alcune parole seguenti, le quali, quanto più sono basse, ed ordinarie, tanto più vivamente spiegano la varietà del dire:

Dirà il Toscano,
L' *ho dato un pugno*.
Ed il Napoletano direbbe,

L'ag-

L' aggio dato nò punio,
Nò sgrugnone,
Nò socozzone,
Nò sciacqua mole,
Nò mostaccione.

Mira quanti vocaboli, e tutti proprj. *Sgrugnone* dal *Grugno* percosso, *Socozzone*, da quel, che fà il *cozzone* col freno attorno al morso del Cavallo;

Sciacqua mole, dall' effetto della percossa, che fà uscir il sangue dalla bocca, e prende subito *da sciacquare;*

Mostaccione dal mostaccio, che ha ricevuto la percossa.

Adunque non sono solo proprj, ma parimente copiosi nel favellare.

L' *ho dato uno schiaffo*,

Dicono in Toscana: e qui direbbero,

L' *aggio dato nò schiaffone*,
Nò boffettone,
Nò pierzeco apreturo;
Nò garofano a cinco frunne,
No sic respondes Pontifici,
O te l' aggio buono cresemato.

Osserva quanti vocaboli proprj, Amplificazioni, Derivazioni, Metafore, Allusioni; e che si può dir meglio?

Schiaffone,

Che ingrandisce *lo schiaffo*, ecco l' amplificazione.

Boffettone;

Ecco la derivazione *dalle boffe* del viso, che si gonfiano per la percossa.

No pierzeco apreturo;

Ecco la metafora d'una cosa propria alla impropria;

pria; perchè siccome nella pesca aperta vi sono di dentro quelle righe, così si veggono segnate su 'l viso dallo schiaffo.

No. garofano a cinco frunne;

Ecco la somiglianza, rimanendo nelle guancie i segni delle *cinque dita*.

No. sic respondes Pontifici;

Ecco l' allusione allo schiaffo di Crisso.

L' *aggio buono cresemato*.

Ecco il simile dello schiaffo *nella cresima*.

E qual arte Rettorica potrebbe aggiugnere più alla naturalezza del parlare Napoletano con varietà, ed artifcj di parole?

Uno, che mangia assai, lo chiamano, *Gliotto*,

Ne dicono altro; ed un Napoletano direbbe,

Gliottone,

Cannarone,

Canna de chiaveca,

Leccardo,

Cavallo de Troja,

Sparafunno;

E tutto spiega per eccellenza, sì per ingrandimento di quell' *One*, come le somiglianze,

Canna de chiaveca, o *fogna*, che dir vogliamo; perchè siccome la *fogna* il tutto divora per la bocca, così il goloso per la gola;

Leccardo dal *leccare*, ch' è meglio detto del *lambire*, ch' è puro latino, e viene *dal lecco* della vivanda stropicciando colle dita tutto il piatto.

Cavallo de Troja, perchè tiene *uno esercito di cibi nella pancia*.

Sparafunno, perchè se lo stomaco *sparato*, ed aperto, non ha *fondo*, così un Parasito di que-

Digitized by Google

questi par, che non abbia fondo, come fosse *sparato*, tanto divora.

Un disonorato,
Il chiamano,
Becco;
E va bene; perchè allude alle corna: nè lo spiegano con altra varietà di nomi: ma in Napoli dicono,

Becco d' Innia,
Poteca a doje porte,
Mancia, mancia,
Chianta fasule,
Pignato chino,
Fronte de cauzaturo,
E tutte sono figure mirabili di replicazione con varietà di nomi. Non si contenta del *Becco*: ma vi soggiunge *d' Innia*; per dimostrare vergogna maggiore: essendo le cose d' India più grandi come le noci, castagne, e simili; ch' è tanto quanto dire gran cornuto.

Poteca a doje porte; per additare, che quando il marito entra per *una porta*, l' adultero se ne và via *per l' altra*.

Mancia, mancia: perchè *vive di reali*, e però disse graziosamente uno Spagniuolo,

Los cuernos son como lo dientes; ch' al salir dan dolor, y despues sirven por comer: cioè: *che 'l corno è come il dente, che quando nasce, dole; e poi quando è cresciuto, serve per mangiare*.

Chianta fasule, perchè li frutti di queste semenze han forma *di cornetti*, che noi diciamo *cornicelli*.

Pignato chino, perchè non ha bisogno di portare

tare il vitto in casa trovandolo nella pentola a spese del proprio onore.

E per questo disse colui: *Io campo co lo nore mio.*

Fronte de cauzature: perchè se 'l *calzatojo* si fa di corno, il disonorato lo tiene *nella fronte*. Non sò se ciò si possa dire più vivamente, copiosamente, e variamente.

Uno Ippocrita, che vuol fare della spirituale, lo chiamano,

Bacchettone:

Il che mi pare impropio: perchè *la bacchetta*, quando è grande come spiega quell' *one*, è dirotta, e costoro van sempre col collo torto: e pur dice il Napoletano più propriamente, e variamente,

Cuollo storto,
Cuollo de mpiso,
Roseca paternuostre,
Sacco d' ostie,
Faccia de zaffarana,

Che spiega variamente di stupore: perchè l' appiccato tiene *il collo torto*.

Rosca pater-nostre, perchè baciano così spesso la corona, e par che *rodano i pater nostri*.

Sacchi d'ostia, perchè si communicano così spesso indegnamente, come ponessero *l' ostie in un sacco*.

Faccie di zaffarana, perchè tengono *il viso giallo* per parer santi, come degl' ippocriti lo disse Cristo, *Exterminant faciem suam*. Un uomo di poco talento, dicono,

Com' è da poco costui.

Ed in Napoli lo chiamano,

Tammurro,

Cac-

Cacciale 'a pastora,
Chianta malanne,
Arre cà jammo,
Ha de lo Cavallo de Cristo;

E tutti questi vocaboli son chiari, ed in tanta varietà, non hanno di bisogno di spiegazione.

Di prove simili potrei addurne mille, se non temesse dar noja; e chi osserva il parlare, ben se ne accorge.

Spicca parimente la varietà, per l'imitazione de' linguaggi Ebri, Greci, Punici, Turcheschi, Tedeschi, Spagnuoli, ed altri.

La Roa catalana,

E' presa dalla parola Ebrea, *Rua*, che vuol dire, *strada*, come in Francese *rue*.

Catarchio,

Cioè stordito, è parola greca, *dal catarro*, che stordisca la testa.

Neignare.

Che vuol dire, *vestirsi d' un abito nuovo*, dice S. Geronimo, che in lingua Punica si dice, *Enceniare*, su quelle parole dell'Evangelio, *Enceniæ factæ sunt*.

Aje fellusse.

Vuol dire, dai denari, e così dicono i Turchi, che le monete le chiamano *Fellussi*.

Trinc lans,

Vuol dire, ubriaco, dalla parola Tedesca, *Trinch*, che significa, *bere*.

Ferrajuolo,

E' parola Arabica dal *Ferriare*, che in lingua loro vuol dire *circondare*, come *il Ferrajuolo circonda il corpo*.

Alcanzare,

Arrivare, e molte altre parole che sono spagnuo-

Digitized by Google

gnole, com'è noto a tutti. Ecco dunque che per la verità de' sinonimi, de' vocaboli, e delle lingue, eccede la lingua Toscana notabilmente.

Discorriamo adesso del quarto Capitolo dell' amorevolezza, e vi accorgerete dal parlar naturale, che vi rubba il core con tante parole amorevoli.

Schiavo patrone mio. Te so' angario, e per angario. Spacca, pesa. Me te coso a filo duppio. Coreciello mio. Schiecco de sto core; Mussillo mio bello. Bene mio, frate mio,

E cento di queste parole, che riconciliano amore, e per conseguenza più persuadono il cuore, che è il fine della più degna favella. Però vi sono ne' nomi, tanti diminutivi,

Titta, Tonno, Ciccio, Pizo, Ciommo, Micco, Ciulla, Tolla, Popa, Tenza, Belluccia, Rita, Ritella, Tella,

E cento, e mille, per dinotar tenerezza col diminutivo nel favellare. Come dice S. Paolo, *Filioli mei, Abba Pater*, ch' è tanto, quanto dire tra noi altri. *Tata*, nominando il Padre.

E con tanti diminutivi spirano amore, come anche talora, ancorchè rarissime volte si usa in Toscana, e quando dicono il diminutivo di Domenico, lo chiamano Becco, e li fanno favore, di farlo nascere sotto il Capricorno.

Per questo ogni un canta in Napoli fin dalle fascie, e come disse un gran Personaggio Romano: Tre cose hanno connaturali i Napoletani; *Cavalcare, Sciacquare, e cantare: Da bei Cavalli di Regno, dall' acque limpide, e fresche, dall' amore, ch' insegna la musica:* Perchè *Amor musicum docet.*

Can-

Cantano i Ragazzi, i Marinari, i Vittorini, gli Artegiani, gli Agricoltori, i Bottegai, i Fanciulle, le Donne, e tutti: e lo fan volentieri, acciocchè persuadano il senso interno.

Quindi è (il che è cosa degna d' osservanza) che i Fruttajuoli particolarmente, ed altri, acciocchè persuadano di comprar le frutta, le vendono cantando: Perchè il parlar cantando è più efficace, ed amoroso a persuadere un cuore.

Uva 'ngolosa a sidece cavalle lo ruotolo.
Fico trojanelle, e mosce a duje tornesi lo ruotolo.

E le note sono le seguenti, *sol*, *sol fa*, *fa mi*, *mi*, *mi*, *re*, colle prime bianche, e crome, e l' altre brevi, e semicrome.

E tal persuadere cantando, viene dall' amore, osservando la naturalezza senz' arte, dall' amore della lingua, ed in nessuna altra Nazione n' è quest' usanza.

Si sa parimente, che l' efficacia del persuadere procede dall' amplificazione. E qual lingua amplifica maggiormente, quanto la Napoletana? e per conseguenza più persuade il cuore, ed è più degna.

Lasciamo l' arte, ch' è 'l ritratto, ed appigliamoci all' originale, che nasce colla natura nella gente ordinaria, che senza artificio veruno si scorge chiara la pruova.

Se vi saranno nel Porto molti Padroni di Barca di varie Nazioni, i quali invitano i passaggieri a veleggiare, il Padrone di barca Toscano, dirà solamente:

A Liverno, a Liverno.
Il Genovese, *a Zepe, a Zena.*
Il Palermitano, *a Palierma, a Palierma.*

Il

Il Messinese, *a Messina, a Messina*. Onde non dicono altro per esortare al viaggio. Il che è più tosto significare il porto, che persuadere l'imbarco. Ma il Padrone di barca Napoletano comincia a dire,

O bene mio, che bella Galera sparmata simmo sette lejune, che nce gliottimmo sso mare 'n quatto saute, volimmo ire a fa li caudare.

Mira, che applicazione. La Filuca, *Galera*. Gli uomini, *leoni*, il mare, *un becchier d' acqua*, le giornate, *salti*. E tanto dice, ed amplifica, che persuade l'imbarco: cominciando, *Col bene mio*, per dar principio *all' amore*, e dando fine *al caldajo*, per conchiudere col *godimento*.

Vedrete in Firenze nel mercato vecchio, che i contadini tengono innanzi le frutta per venderle a' compratori, ne dicono mai parole, a fine di persuaderli altro, che 'l puro nome delle frutta; e nel mercato di Napoli, o quante amplificazioni, e persuasive.

Ceuza a prunella,
Fico senz' vuosso,
Taglia, ch' è russo,
Percoca d' Arienzo.

E pure *le celza* non sono mai tanto grandi quanto *le prugna*.

Nè mai trovasi *fico*, che avesse *l' osso*.

Nè meno ogni *cocumero*, che si taglia, *è rosso*.

Nè tutte le Pesche sono *d' Arienzo*.

Ed il Napoletano amplifica con dire sempre il meglio naturalmente, acciò che persuada i compratori a comprarli.

Anco nelle bestemmie di primo moto per impazienza, più per ischerzo che per vedere il ma-

male, le vanno graziosamente amplificando, dirà il Toscano,

Il mal' anno che Dio ti dia:

Dirà il Napoletano.

Che te vengono mille malanne, mascole, e femmene.

Per alludere a multiplicare il numero colla prole feconda.

Che te vengano mille malanne collo fidecommisso: acciò non si possano trasferire ad altri.

Che te vengano mille malanne co la farina appriesso.

E questo l' intesi io colle mie proprie orecchie; e domandando del senso, ch' io non intendeva, mi fu risposto: Quando marcia l' esercito senza vettovoglie, *e farina*, si disfà in poco tempo: ma se va appresso *la farina*, si conserva colla munizione, e però vogliamo, *che durino li mal' anne*. Mirate per cortesia, dove giunge la naturalezza dell' amplificare: che con mille altri detti potrei provarlo.

Per questo i Napoletani son chiamati, *Squarcioni*, perchè *squarciano, e dilattano la verità coll' amplificazione*, e quel che starebbe ristretto nella pura narrazione, coll' amplificare, vengono più a palesarlo, ed a persuadere, ch' è il fine del favellare, che fa più degna la lingua; perchè più persuade colla Rettorica naturale amplificando, che narrando; o per dir meglio, per dir la diffinizione della Rettorica con maggior arte, *Dicit apta ad persuadendum.*

Conchiudiamo finalmente col quinto capitolo nel dir sentenzioso della favella, e consiste principalmente con triplicato modo; *de' translati, delle metafore, e de' proverbj*, ne' quali più pro-

propriamente, e succintamente spiega l'ingegno, si spiega, e persuade l'atto interno.

Osservate i seguenti *traslati*, ancorchè pochi, che li vedrete chiari.

Associcia mautune.
Tenaglia franzese.
Comme è arcivo.
Che grasso de suvaro:
Cuorpo de veretate.
Lo soccurzo de Pisa.
Te l'aggio conciato 'n cordovana.
Stà nietto comme vacile de varviere.
C'è robba a pietto de cavallo.

E migliaja di questi *traslati*, tutti proprj, e significanti,

Il zoppo, lo chiamano, *associcia mautune*; perchè se camminasse per una stanza de' mattoni inuguali fatta di fresco, col piè zoppo, che casca più alto dell'altro, coll'impeto, e peso del corpo l'uguaglierebbe, con torre la fatiga all'artefice per appianarli.

Tenaglia franzese, chiameranno *un avaro*, che *sempre toglie, e mai dona; e quando s'apre, non s'apre mai per altro, che per rubbare*: vi aggiungono poi *franzese*, come *più sodo, e tenace*.

Comm'è arcivo, dicono *d'uno accorto*, perchè *il Re Arcivio era astutissimo nel conoscere gl'inganni de' vassalli*.

Che grasso de suvaro, dicono *di coloro, che recano qualche nova di contento, poi nulla vi è vero*, perchè *la nuova par grassa, e poi l'effetto è secco, com'è il sughero*.

Cuorpo de verità diranno *d'un bugiardo*; perchè *quando esce fuor della bocca, tutto è*

bugia, e la verità la tiene in corpo, ne s palesa.

Lo soccurzo de Pisa, si dice *di quel*, *ch ajuta l' amico, passata l' occasione, come av venne alla Republica di Pisa, dopo il giog del vassallaggio.*

Te l' aggio conciato 'n cordovava, vien det to *di chi percuote malamente un' altro co fatti, e con parole, e con varj strapazzi, sic come la pelle di cordovana per divenir più gentile nella sua concia, passa per tormenti maggiori d' ogni altra pelle.*

Stà nietto comme a vacilo de varviero, spie ga *quel tale stimato da tutti con grande splendore, e poi non ha un quadrino, come il bacile di barbiere tutto luminoso, e senza sostanza dentro, ne men dell' odore per la politezza, come ne gli altri vasi con liquori.*

Nc' è robba a pietto de cavallo, spiega *il contrario del detto precedente, ch' è tanto ricco, come il torrente grosso, che quando inonda, và fino al petto del Cavallo.*

Veggasi dunque se è copiosa di translati la lingua Napoletana con tal' arte, che quasi non sa parlare senza traslati.

Che direm poi *delle metafore*, fatte tanto connaturali, che talora par, che sdegnino la proprietà ignuda per vestirla ingegnosamente *colla metafora*, acciò si dichiari, che la favella umana si distingua dagli animali: perchè è parto dell' anima razionale. Da queste poche argomentino gl' innumerabili gerghi, e metafore del popolo, lontane dall' artificio.

'N casa de 'mpiso non nommenare chiappe: Per insegnarti, *che non si deve discorrere di quel*

di-

difetto in conversazione, del quale vien macchiato uno de' circostanti.

Dice lo zelluso, non joquammo a leva coppola;
Acciocchè ognun si guardi *di parlar con altri di che pecca.*

Ne stà provisto, comme a lepare de coda.
Ciò si dirà a colui, *che sta scarso di peli nella barba.*

Lo velluto è deventato raso:
Per dir sotto Metafora, *che ha il mal francese, essendogli cascati i peli dalla barba, e dal capo.*

Pare, che joca a lo juoco de la coriola:
Così spiegando la natura *de' doppj, e simulatori, che quando credete di averli in pugno, l' avete fuora, come avviene appunto in questo gioco de' Zingari, i quali quando lo fanno, dicono queste parole. Ch' è dentro, ch' è fuora.*

Arrassate Caudara, ca me tigne: si dice a quel tale, *che vi riprende d' un difetto, ch' egli ha, introducendo la pentola tinta, che parli colla caldaja ritinta.*

Che me singhe arrobbato senza capezza.
Lo dichiarano *per uno animale tanto inutile, che ne men vi vogliòn perdere un poco di canape.*

Dio manna vescuotte a chi n' ha diente:
Quando si vede tal' ora *chi ha buona occasione d' assequir quel, che brama, e non se ne sa servire.*

'N casa de sonature viene a fa matinate:
Palesa l' accortezza propria, *che non si fa ingannare in quella professione, che n' è pratico, ed esperimentato.*

A chiappe viene pe fune:
Spiega il medesimo *con altra somiglianza.*
Tra crieco, e crocco, e maneca d' ancino.
Allude allo stesso: *perchè tutti tre fanno un mestiere di rubbare.*
Lo mariuolo secuta lo sbirro:
Lo dicono *quand' uno ha il torto, e parla in modo, come avesse ragione.*
Piglia la via de miezo, ca non cade:
E ciò dicono *per insegnar ne' negozj fuggir gli estremi:*
Neoppa a lo cuotto acqua volluta
Quando *si lagnano, e per colmo sopragiugne una disgrazia maggiore.*
E se *nella succintezza delle metafore laconiche* spicca tanto l' ingegno in persuader l' interno con periodi, chi non ammirerebbe l' acutezza di tanti motti in due sole parole?
Meza festa.
Spienne, e frije.
Arre, ca jammo.
Sfuje come anguilla.
Cammina, come a Grancio.
Scioascila, ca vola.
Porta pollastre.
Scopa nova.
Mo te nfenocchia.
Straccia velluto.
Anza lo ponte.
E cento, e mille motti simili a questi con altissimi sensi, tutti propri, e soecinti, che persuadano il vero.
Se voglion dire, *che uno è cieco d'un'occhio*, lo chiamano *meza festa*: quando appunto i Bottegai non aprono tutta la bottega, come ne'

giorni feriali, ne la chiudono tutta, come *feste di precetto*: ma l' aprono *mezza*, e altra riman chiusa per riverenza *delle feste* i divozione.

Spienne, e frije: ciò si dice, quando uno vede d' ingannar l' altro, ed entrambi riman- sono ingannati, come fa il Zingaro, che ven- dè la padella stagnata, *e nel frigere* si vide, ch' era tarlata; come se parimente chi la pagò colla moneta *falsa*, *ed allo spendere* si accor- se, che non correva.

Arre, ca jammo, si risponde a colui, che avrà tacciato il compagno di animale, perchè *arre*, si dice ad un vil giumento, e li soggiu- gne, *jammo*, per ricordarli, che egli non è Salomone, ma tien l' istessa taccia.

Sfuje come anguilla; quando per piccola occasione nello stringere l' affetto, *se ne va via.*

Cammina come a grancio: Spiegano l' inabi- lità di chi fa qualche professione, e senza far profitto, *sempre va indietro.*

Sciosciala, ca vola: per palesar che non è stabile nelle promesse, *ma per ogni soffio d' una parola, come piuma se ne vola.*

Porta pollastre: si dice de' mezzani d' Amo- re, che han per ufficio *di portar solo i regali*, ma non goder l' amante.

Scopa nova: allude a chi comincia a gover- nare, *che fa gran rumore, e non ispazza la stanza*; tutto il contrario della scopa vecchia, che netta col silenzio, e con quiete.

Mo te nfenocchia; è uno avviso di non far- ti ingannare colle belle parole, e stimar dolce l' amaro, come fa chi vende il vin cattivo; che per farlo parer buono, *ti da prima a ma-*

Digitized by Google

sticar un finocchio, acciò non conoschi il difetto.

Straccia velluto: è taccia, che si dà a colui, che vuol far del gentiluomo ben vestito, ma è un servitore, che si pone gli *abiti del padrone, quando son vecchi*; e per questo *si straccian in un tratto*.

Auza lo ponte: questo si dice degli ostinati, che non si lasciano persuadere, perchè non danno il passo all' intelletto *per lo ponte della ragione*.

Or chi il credesse mai, che in parole così succinte si racchiudessero così prolissi pensieri, per ispiegare, e persuadere l' interno? Adunque nel dir *metaforico*, e *succinto*, spicca per eccellenza la dignità della lingua Napoletana.

Nella ricchezza poi de' proverbj, ch' è il quinto capitolo, mi par, che veramente ecceda tutte, non che la lingua Toscana: E di il savio Salomone ne scrisse tre mila, credo, senza fallo, che la lingua Napoletana nobilmente tal numero trapassi: perchè non bi è ragionamento di qualsivoglia maniera, che argutissimi proverbj non v' intrecci, ed in tanta abbondanza, che due bell' umori giocarono una volta a dir proverbj con pena di pagare il pegno, quando uno dopo l' altro senza prender tempo s' arrestasse; e quasi per un' ora continua senza fallar mai, sempre ne dissero; di che ogn' uno può credere, che fussero migliaia, e la minor parte di quei, che si dicono con molto pensiere nell' occasioni del favellare, persuadendo, ed insegnando sempre con laconici pensieri

concetti del cuore propagati dalla lingua per ſpiegar l' interno.

Ecco i proverbj de' precetti politici alle Corone, ed a' Potentati.

Ad arvolo caduto accetta accetta.

A cavallo magro Dio manna mosche:

Se s' abbruscia la casa de lo vecino, curre co l' acqua a la casa toja.

Nè tanto doce, ch' ogn' uno te zuca, nè tanto amaro, ch' ogn' uno te sputa.

Allonga la via, e va a la casa.

Anna l' ammico co lo vizio sujo.

Ammico mio cortese, comme aje le ntrate, accosì fa le spese.

Faje li cunte senza l' oste.

Consiglio de vorpe, dammaggio de galline.

Oh felici quei Principi, ch' oſſervaſſero nel governo queſti precetti Politici, poichè non precipiterebbero al ſicuro gli Stati, ed i Regni. Chi non ſi accorge, che quando un Principe ſta in piede come un arbore fiorito, fronzuto, e fruttifero, ognuno ſi ricovera ſotto di lui: ma una volta, *che casca* per mal governo de' miniſtri, che lo coltivano, ogn' un viene *con la Scure*, e chi ne tronca un ramo, e chi un' altro, perdendo le Fortezze, gli Stati, ed i Regni?

Anco le moſche de' piccioli Potentati mordeno, e ſucchiano il ſangue *d' un cavallo dimagrato*; ma ſe egli è pingue, e forte, ſi ſcuote, e ſi riſente, e tutte fuggono, e volano.

Talora ſi veggono le corone de' vaſſalli tradite, e non ſi accorgono, che *se il vicino ha la fiamma, può venire a sua casa*, imparando di ſpegnerla col ſangue de' traditori.

Digitized by Google

Perchè non si ammaestrano dall' esperienza, che l' amarezza del soverchio rigore ha del tirannico, *ma la dolcezza* dell' immoderata familiarità, *fa succhiare anco il sangue*, anzi estinguere il sangue de' più congionti per sangue.

Bisogna essere maturo nel consiglio, ma sollecito nelle esecuzioni, e non allungare i pensieri per non finirla mai, senza giugnere a casa a far, ch' altri vi alberghino.

Si disgraziano talora i più intimi familiari, perchè con troppo libertà dicono il vero, e *non prendono il documento, che per virtù essenziale si può soffrire un vizio accidentale.*

Un Principe savio per conseguire un fine, deve pensare a i mezzi, se son proporzionati alle sue forze. E non imprendere una spesa intolerabile, sfaziando il volere senza far conto, se l' oste, anzi il nemico l' ammette.

E' consiglio delle volpi l' adular nelle imprese, perchè ad altro non mirano, che a succhiare il sangue de' vassalli.

Tutti i suddetti precetti par che siano usciti dalla penna di Aristotele nella sua politica, quando si leggono nella lingua Toscana, come s' è osservato da gl' intendenti, e pur non son di sentenze, ma di racconti. E perchè non si ammira la lingua Napoletana, che ne' proverbj già detti insegna il medesimo, con insegnarci proverbj?

Imparino in oltre i corteggiani i documenti della corte da' proverbj Napoletani, se vogliono bene governarsi.

Quanno li molinare fanno a punia, strigne li sacche.

Cuorve co cuorve non se cacciano l' uocchie.

Chi

Digitized by Google

Chi mungia li pecciune de la corte, ne và perzì le penne.

Ogn' uno mugnia a lo piatto sujo.

Meglio è oje l' uovo, che craje la gallina.

Quanno te se promette lo porciello, e tu curre co lo funecielo.

Chi vevè matino, se perde lo fiasco, e non perde lo vino.

Chi chiajeta licca.

Chi vole la carne senz' uosso, accatte pormone.

Attacca l' asino addove vo lo patrone.

Appila, cu esce feccia.

Questi proverbj solo se si offervassero, i sensi de gli avisi interni, spiegati dalla lingua Napolitana, sarebbono un perfetto corteggiano.

La prima cosa, che si deve offervare nella corte, è riverire i privati, *e se talora fra di loro vi è disparere, non bisogna dimostrar pendenza più ad uno, che all' altro: poichè dopoi saran d' accordo, e tu rimarrai col sacco voto*: perchè ti si dà la colpa delle loro contese, e però chiudi la bocca, e non favellare.

Tanto meno devi intricarti ne' disparei de' Principi del sangue, tra fratelli, tra figliuoli, tra sposi, tra parenti; *perchè fan, come i corvi, che sono buoni a cavar gli altri, ma tra di lor gracchiano, e non si feriscono.*

Per questo *deve essere il tuo pensiero a mantenerti solamente nel grado, in cui ti trovi, e non distender la mano al piatto altrui*, se poi non vuoi, che 'l mastro di casa ti dia su le giunture, e ti percuota.

sopra tutto non sopprendere la [illegible] delle facoltà de' padroni con affitti, arrendamenti, ed altri negozj: perchè la copia de' cibi fa ingojare i piccioni, ma finalmente renderai con due pene anco le penne col dorso d' oro, e colle penne d' argento.

Averti parimente a non rifiutar le mercedi de' padroni colla speranza di aver cose maggiori.

Perchè se si sdegna il principe perdi il presente, ed il futuro: talvolta impenna l'ali, e per un male ufficio, e pur con la disgrazia del padrone; perchè l'uovo non sempre diviene pollo; e se pur divenisse, se ne mala, e perdi l'uovo, ed il pollo.

Per questo non devi far disegni, che la grazia offerta cresca col rifiutarla: perchè è pur troppo volubile, e fuggitiva la grazia, che si offerisce nella corte.

Lega dunque l'occasione, ancorchè rassembri piccola, acciò non fugga: perchè almeno goderai una volta una porchetta a tavola per cibarti, se non puoi riempirti la dispensa.

Questo sì, che bisogna esser sollecito nelle vacanze, e non curarsi, se il beneficio ha la pensione: E se per bere buon vino, si perde il fiasco si vede chiaro, che colle istanze, e replicate dimande, se non si può aver tutto il piatto, sempre si lecca, e lambisce qualche sapore: ed il tutto si può allegnire con la pazienza. Ed è sciocchezza il pensare, che nelle Corti si possa aver la polpa senza rodere mill' ossa di patimenti.

Il maggiore patimento è l'obbedire a' padroni contra ragione: Il che non deve farsi con dan-

o evidente del pubblico, e del suo Signore, elle cose però sostanziali anzi scusarsi, e sfuggire, se non vi è intrinsichezza di ripugnare: ma in certi pochi capricci, e sodisfazioni ordinarie non si ha da contender col padrone a darli del contrario la ragione, ma eseguirei quanto egli ordina, e brama tutto, che venga il danno, che sia di poco momento per acquistarsi da lui benevolenza, e ci pensi poi egli, *se legando il grumento nella campagna, venga il lupo ad un tratto, e la divori.*

Per rendersi poi amabile il corteggiano, fu osservi *dir sempre il bene, ed il mal tacerlo: perchè la botte insino a tanto, che rende il vin chiaro, si tiene aperta, ma quando viene alla feccia, è di mestieri otturarla.*

Or chi potrà negarmi, che se un corteggiano osservasse quanto si è detto, non rimarrebbe felice? Nè Tacito potrebbe dir mai meglio per istruirlo: E pure un Napoletano del Popolo, naturalmente parlando colla sua lingua, senza pensarvi punto, ne' proverbj già detti il tutto insegna, e dichiara, per istabilire la mia proposizione; che nello spiegar sentenziosi, e succinto, è argutissimo, ed efficace a persuadere un cuore, per far, che la sua lingua sia la più degna.

Sol mi si può opporre, (il che non vo tralasciarlo) che i simili sudetti tal' ora siano bassi, com' è appunto la somiglianza *del porco*: ma a questo rispondo, che ne' proverbj s'ha riguardo a' documenti per tutto il Popolo, non all'altezza de' simili, come se Salomone, e delle fantesche che stropicciano il muso, e di mill' altri simili pur bassi, intendendo solamen-

te spiegare il vivo, e 'l vero; ancorchè i Toscani per ispiegar un, che parla, e parla assai, senza conchiudere nulla, sogliono dire; *Fa come la coda del porco, che sempre s' aggira, e mai annoda*. E tutto, che il simile sia basso, il proverbio è molto proprio, e grazioso. Riman dunque conchiuso, che i proverbj Napoletani di sopra detti, altamente istruiscono i Corteggiani.

Imparino per Terzo tutti i mortali da' proverbj Napoletani a menar buona vita, non sol morale, ma cristiana: e si accorgeranno, che per fuggire i sette peccati mortali, con due proverbj per peccato, apprenderanno altissimi documenti.

Guardate da cavallo de na stalla.

Meglio sulo, che male accompagnato.

Questi due proverbj insegnano a fuggire *la superbia*: perchè con superbi non si può trattare, tirano de' calci a tutti, e mette conto lo star più tosto solo, che aver pratica con costoro.

A gatta, che lecca cennere, non le fidare la farina.

Non vaga scanno chi semmena spine.

Ecco la condizione *degli avari*, non potendosi fidar di lui il ricco, con darli a negoziar la farina della sua sostanza, mentre divora la cenere anco de' poveri. E non è meraviglia poi, che viva infelice, raccogliendo mille punture di timorosi pensieri: mentre semina spine delle ricchezze.

La femmena è comme la castagna; bella de fore, e dinto la magagna.

Nè femmena, nè tela, a lumme de cannela.

Questi due proverbj fan fuggire *la lussuria*:

Per-

Perchè se considerassero sotto quella bellezza esterna, quante frodi, ed inganni vi si ascondano, non vi sarebbero tanti lascivi amori: e però per conoscere le loro imperfezioni, non bisogna mirarle con mendicati lumi della passione nel buio dell' ignoranza, ma di giorno con chiarezza del vero, e se di notte con la lucerna, e luce della verità.

Lo cane arraggiato nce lassa lo pilo.

Cavallo caucenaro cchiù ne leva, che ne dà.

Ecco *l' Ira*: perchè con la vendetta mordendo il prossimo, ci lascia il pelo delle proprie facoltà a' bravi, agli Avvocati, alla Corte: e poi finalmente con tirar de' calci a tutti con l' insolenze, tutti si avventano contro di lui, ed ognuno cerca di far seco alla peggio.

Chi gliotte sano, more affocato.

Bona vita, e trista testamiento.

Così fanno *i Golosi*; divorano quando hanno il bene, e l' ingojano tutto intiero, e *sano* in una volta, e poi loro manca il bene, e si muojono della fame, non pensando alla lor famiglia; e che per empire in vita *la gola*, non hanno poi, che lasciare nel *testamento*.

Tu faje comme a lo cane de l' ortolano.
Se vo cacciare duje uocchie pe ne cacciare uno a lo compagno.

Qui si vede la naturalezza *degl' invidiosi*, che non possono godere del bene altrui, e latrano come cani invidiosi, quando altri voglion godere del proprio bene e non si accorgono, che con *l' invidia* si fan danno maggiore; perchè credendo cavar un' occhio al compagno, se ne cavano realmente due, acciecando in un tempo l'ani-

l'anima, ed il corpo: perchè il corpo si macera, e l'anima:

Maccarone cantame 'n canna.
Tengo li panne a chi và a natare.

Ecco finalmente descritta la condizione degli *accidiosi*: I quali ne men vogliono distendere la mano per prendere il cibo, ma vorrebbero, che li saltasse nella gola: E se qualche amico si sommerge fra l'onde de' travagli, non vi è pericolo, che si metta a nuoto per salvarlo, e gli basta tenere i suoi abiti tra le sponde, e portarli a casa per suoi interessi. Qual più perfetta morale potrebbe descrivere un Seneca? E qual più perfetto Cristiano potrebbe ammaestrar S. Tomaso, che un Napoletano del Popolo con detti proverbj, mentre insegna fuggir tutti i peccati?

Mirate dunque, s'è vero, che per l'altezza de' sensi, e succintezza delle sentenze si rende degna, ed eminente la lingua Napoletana.

Vi sono ancora ne' proverbj, documenti medicinali per viver sano, e conservar la salute.

Zuoccole, e cappiello, e casa a Sant' Aniello.
Non carrecà troppo l'arcabuscio, ca schiatta.
Aje buono chino lo sacco.
Piscia chiaro, e fa la fico a lo miedeco.
Poco parole, e caudo de panne, non fece maje danne.
Meglio è sudare, che tossire.
Non se pò avere grieco, e cappuccio.
Se vuoje lo buono, magna co la gatta:
Carne fa carne.
Pane, e passe, e vi comme passe.

Non

Non te pigliare collera, ca lo zuccaro va caro.

Cuoprecù, quanno si viecchio, non vale cchiù.

Eccovi un Galeno laconico, che succintamente v'insegna a conservar la salute, quasi con tanti Aforismi, imitandosi la scola Salernitana.

Chi ha riguardo ad abitar in buon' aria, come quella di Santo Agnello, e di mantenere il capo, e 'l piede asciutto, donde si trae l' umidità, vive sano, e con perfetta salute: Però i Frati Zoccolanti, che abitano per ordinario in luoghi di buon'aria, e tengono i zoccoli, e 'l cappuccio, si veggon sempre con sì buona ciera. *Nel mangiar poi, bisogna esser temprato, e non mangiar a crepa pancia, come si suol dire. Perchè col caricar troppo lo stomaco, scoppia la vita:* ma *empirsi, come il sacco, nè tanto calcato, che si scoppj, nè tanto scarco, che non si regga in piedi:* Così si fuggono *le crudità, che fanno far l' orine torbide, e mal cotte, e si fan chiare, e concotte, che ti fanno bur'ar del medico:* Non bisogna *poi fidarsi delle stagioni negli abiti, e nelle coverte, ma considerare i tempi correnti, e più tosto assicurarsi col caldo, che porsi a rischio del freddo:* perchè *il sudar non fa danno, ma il tossire danneggia al petto, ed al pulmone.* Nel *ber vin generoso, bisogna esser temprato: perchè col ber troppo greco s' accende il sangue, ed in venir la febre, bisogna vender talora anche il cappuccio al medico, ed a medicine per curarsi.* I cibi *non siano d' erbe, e frutti a tutto pasto, de' quali non gusta il gatto, ma di carne, e di*

Digitized by Google

pesce, quando è proibita la carne: Ed avvertir *su'l principio dell' infermità con far dieta con mangiar solamente pane, e passi: perchè con l' astinenza, e digiuno, lo stomaco può concocere i mali umori, non applicato a' cibi*: Che però de' Romani disse Galeno, che *Morbos superabant jejunio*. E sopra ogni altra cosa *s' abbia riguardo all' animo nell' interno: non prendendosi colera, che accende la bile, perchè il male va al cuore, e fa venir la febbre*, che come dice *Avicenna*, *è un calor disordinato acceso al cuore*. *Febris est inordinatus calor accensus circa cor*. E poi per ristorarlo, e risanar la febbre *vi bisognano Elettuarj, manus Christi, Giuleppi gemmati, Sciroppi di buragini, e simili medicamenti: dove per tutto entra il zucchero*: e quando *val caro, non mette conto alla spesa*.

I sudetti ammaestramenti per la salute s' intendono per ordinario nella Fanciullezza, Adolescenzia, Virilità, e principio della vecchiaja, non già, nella vecchiaja decrepita; poco, e nulla giovando a sanar l' infermità della vecchiaja: essendo la vecchiaja medesima, infermità, come insegna l' Aforismo della medicina: *Senectus ipsa morbus est*: Ed è un male, che quanto si và più innanzi, sempre si peggiora, moltiplicandosi i mali successivamente, or colla tosse, or con catarri, or colle distillazioni, or con l' asma, or con la sciatica, or con le gotte, con le vigilie, inappetenze, abbagliamenti, sordezze, e simili, e sopra tutto con la debolezza. E questo si spiega con l' ultimo proverbio, prendendo dal gallo la somiglianza, il quale fino alla vecchiaja col suo lieto canto

pro-

Digitized by Google

profetisce queste note, *Chicherechì*: e quando è vecchio con le sue roche voci cangia le note, e tutto mesto, e fioco, più sospirando, che cantando, cangia verso, e dice, *Cucorecù*. E se 'l Francese, e 'l Gallo per esser l' uno, e l' altro naturalmente furioso, e guerriero, crederei non ingannarmi, se per ischerzo dicessi, che quel famoso Francese Capitan generale a' nostri tempi, non men guerriero, e furioso, che prosperoso, finchè giunse alla vecchiaja si chiamava, *Monsù di Chichri*: il quale nella vecchiaja, deponendo l' armi potea chiamarsi, *Monsù di Crucù*, per avverarsi il proverbio, che quando uno è vecchio, non vale più.

Conchiudiamo il discorso de' proverbj co' documenti spirituali.

Chi pratteca co lo zuoppo, ncapo de l'anno zoppeca.

Chi lassa la via vecchia pe la nova, spisso ngannato se trova.

Ammore, e tosse, dove sta se conosce.

Jettate nnanze, pe non cadere arreto.

Chi ntroppeca, e non cade, avanza de cammino.

Tanto và la lancella dintro a lo puzzo, che nce lassa la manera.

Musso de porciello, spalle d' Aseniello, e avrecchie de mercante.

Chi troppo la tira la spezza.

Non te pigliare li penziere de lo russo.

Non te mettere fra lo stantaro, e la porta.

Chi guarda la robba soja, non fa latro nessiuno.

Cunte spisso, e amicizeja longa.

Per menar vita spirituale, e perfetta, bastereb-

be osservare i documenti suddetti, e si giungerebbe in un tratto alla perfezione: Perchè S. Paolo insegna: *Rectos facite gressus vestros, ne claudicans, quis erret*, ed appena si ritrovò un Giob, che tra perversi fosse buono: poichè il male esempio *di chi zoppica fa zoppicare*.

Nè bisogna ritorcere i sentieri dritti, ed ordinarj de' buoni per trovarne migliori con le stravaganze dell' asprezze de' monti, d' immoderate mortificazioni, e profondità delle valli, cangiando l' umiltà in bassezza, e viltà; ma si deve camminare per la via battuta, e piana per non essere ingannato, come l' insegna S. Giovanni: *Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas*.

Si guardi ancora d' affettar la bontà nel solo esterno, con ascondere le passioni interne, perchè può far quel, che vuole, *che l' amor si conosce si è di se stesso, o di Dio*, non potendosi celare, come la tosse; ancorchè l' amor proprio, e di Dio, sono ripugnanti, non potendosi servire, ed amare in un medesimo tempo i suddetti Padroni. *Non potestis duobus Dominis servire*.

Faccia parimente buon fondamento nell' umiltà, se vuol, che l' edificio spirituale, dal vento della superbia rovinato non sia: Perchè chi da se stesso si gitta a terra, non può cascar con l' impeto de' venti: nè si può resistere alla borea della divina potenza, concedendo solamente a gli umili la sua grazia, non già a' superbi; Perchè *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*.

Questo motivo d' umiltà si deve particolar-

men-

Digitized by Google

mente prendere, o dall'imperfezioni veniali per la noſtra debolezza, o dalle tentazioni gagliarde, ſuperate con la grazia Divina; *perchè non è cascar propriamente, ma inciampare per camminar più ſpedito nella via dello ſpirito, e risorgere più ſnello senza le passate imperfezioni*: che perciò diſſe il Savio; *Septies in die cadit justus, & resurget.*

E ben vero, *che bisogna fuggir sempre l'occasione di cadere: nè fidarsi della propria virtù, ancorchè più volte gli sia riuscito bene:* perchè un vaſe di creta non è al caſo per attigner l'acqua dal pozzo: e tal volta rieſce, finalmente ſi rompe il manico, e s'affoga, e ſi ſommerge. Queſto inſegnò S. Paolo, quando diſſe: *Habemus thesaurum in vasis fictilibus.*

La mortificazione poi de' sensi è la più necessaria per la perfezione, contentandoſi di qualſivoglia cibo, ſolamente per nudrirſi; nè facendo caſo di quel che ſi dice contrario al proprio parere, per attender ſolamente all'acquiſto delle ricchezze delle virtù, come fa il mercatante, che attende ſolo al guadagno, non curandoſi di quel, che ſi dice: *e sopportando con pazienza, qual vil giumento, ogni soma, e flagello; imitando David, il quale diceva per non lasciar mai Iddio: Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum:*

Ma s'osservi, che la mortificazione non debba essere indiscreta, nè tirar tanto la corda della balestra, che si rompa: perchè bisogna talora lentarla, come ſe quel Romito, che ſcherzava con la Pernice, diſſe quel cacciatore che ſe ne ſcandalizava; e ſcaricò la baleſtra, mentre, che ſeco favellava, che non la

lentasse, e colui la lentò, rispondendo, che altrimente si rompeva: perchè ogni cosa bisogna fare a suo tempo. E ripigliò il Santo, così dobbiamo far noi con lentar talora il rigore con lecita ricreazione, insegnandoci il Savio: *Tempus flendi, & tempus ridendi.*

Per camminare in oltre nella via dello spirito, non bisogna mirare a i fatti d' altri, ma solamente se stesso: mentre la Morte sta pronta ogni momento per recider la vita con la sua falce, e non far come il Rosso, mentre che andava ad essere appiccato, si prendea pensiero, che il pollo nello spiedo, non si bruciasse; E però diceva il Profeta come viatore, che camminava alla morte. Nelle vie delle mie azioni mi prendo pensiero di me stesso, e non degli altri, ed indrizzo i miei piedi per morire osservando i divini precetti. *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.*

Quindi talora avviene, che col prenderci i pensieri, che non ci toccano, ci frapponghiamo tra due amici, o parenti per disunirli coi riportamenti, e quelli non si disuniranno punto; ma si aventeranno contro i disturbatori della Pace, e della loro unione, e vi rimarranno schiacciati, come il dito, fra la porta, e 'l trave, con una guerra continua, come gli empj: perchè, *non est pax impiis, & viam pacis non cognoverunt:*

In fatti bisogna vivere in vita tale, come sempre il ladro volesse venire a casa, per rubarti dall' anima i tesori, e non giudicar altri, ma guardar te stesso, con serrar bene le porte della casa dell' anima, e venga poi il ladro: quando li piace: Così m' insegna Cri-

Digitized by Google

sto . *Si scires pater familias qua hora fur veniret , vigilaret utique , & non sineret perfodi domum suam .*

Per chiusa finalmente del compendio della vita , *bisogna frequentare i sacramenti della confessione, e comunione : perchè confessandosi spesso , fa spesso i conti con Dio , se ha moneta sufficiente per pagare i debiti de' peccati passati con la penitenza ; e non farlo una volta l'anno ; ponendo a rischio di dimenticarsi molte partite* ; ed anco fare *i conti spessi* aggiatamente sedendo , se ha soldi de' meriti virtuosi per poter combattere col Re del Cielo nel punto della morte , ed impadronirsi della fortezza del Paradiso , insegnandoci il Redentore: *Quis Rex iturus committere bellum contra alium Regem : non sedens prius cogitat , si habeat sumptus ad perficiendum* . E per combatter sicuro , bisogna ancora armarsi spesso con la communione , della quale dice la bocca d' oro : *Et Dominici Altaris celestis armatura* . E con questi *conti spessi* , s' accerterebbe dell' amore , ed *amicizia lunga* con la visione della Gloria nella casa di Dio , ricordandoci il Real Profeta: *Domum tuam Domine decet sanctitudo in longitudinem dierum* . Ed ecco un bel trattatino della vita spirituale , composto , non dal Padre Granata , o dal Taulero , ma da un Napoletano del Popolo co' suoi proverbj succinti , e sentenziosi : si che scorge , quanto sia eminente la lingua Napoletana , ed abile a spiegare , e persuadere il cuore nella multiplicità de' proverbj , i quali arricchiscono i Principi di documenti politici , i Corteggiani della Prudenza nelle sorti , i Cristiani della vita morale , e senza col-

Digitized by Google

colpa, i deboli de' precetti medicinali, per aver sani, e tutti gli uomini degli ammaestramenti spirituali per condursi al cielo, senza adopar altr' arte, che la pura naturalezza nel favellare.

E prima di dar fine al ragionamento, mi sia lecito dir di vantaggio, che la proprietà del nome non procede dall' Autore della nazione, bastando sol dire, è buono, perchè così lo dice il Toscano: ma dall' etimologia, che spiega il termine, quando particolarmente deriva dalla lingua del Lazio, che diede la lingua latina a tutta Italia, e buona parte d' Europa imitandola, non già seguendola per farla volgare.

Perchè *vibrirsi* della mattina a distinzione della sera, che si chiama cena, s' ha da dir *Desinare*; come si dice in Toscano, e non *pranzare*, come dice il Romano; derivando questo termine della parola latina, *Prandeo*: non essendovi altra etimologia nel desinare? Forse perchè si dice dal Toscano? E questo è fondar la proprietà nell' Autorità, non già nell' Etimologia, onde trae l' origine. E di questi e simili esempi ve ne son centinaja, come si è detto.

In oltre la lingua per esser propria, non tiene autorità di cangiare, o alterare i nomi propri delle Città, come faranno i Toscani, che chiaman Milano, *Melano*, e Napoli *Napole*: che però nel derivativo stimano errore il dir *Napolitano*, ma *Napoletano*, come più volte ho scritto per compiacerli: così parimente il castigare i nomi propri del Paese; stimando errore il dir *Biasc*, com' è scritto al Battesimo, ma deve dirsi *Biagio*, perchè voglion così.

Ed a questo proposito mi sovien cosa graziosa

ziosa d' uno Avocato, che voleva far del Toscano, avocando contro di un di Napoli, nel Consiglio, che si chiamava *Biaso*, e sempre diceva *Biagio*. Finito il suo discorrere, toccando a favellare all' Avocato contrario, il quale avea caro, che non si decidesse la causa, e non l' avea mai interrotto, mentre parlava colui di *Biagio*; disse, essendoci poco spazio da poter ragionare per essere scorsa quasi l' ora: Signori io non posso rispondere, se prima non si parla contro del mio Cliente, che ho da difendere. Soggiunse l' Avocato Fiorentino; che foste sordo, mentre io ragionai tanto a lungo? Replicò l' Avocato da Napoli. Nel vostro ragionamento di chi voi parlaste? Disse colui, favellai contro il vostro Cliente *Biagio*. Questi conchiuse dicendo; esso si chiama *Biaso*, e non *Biagio*; se volete parlar contro *Biaso*, cominciate da capo, che vi risponderò a suo favore, e così con un riso di tutti terminò la causa, senza votarsi, come l' Avocato di *Biaso* desiderava.

E per aggiungere all' Avocazione la sentenza d' un caso simile, mi sovviene: che andando al patibolo un povero sentenziato, vi era un Padre, che 'l confortava toscaneggiando. E perchè s' era preparato con alcuni motivi presi da varj nomi più frequenti, come dice *Antonio*, *Francesco*, *Pietro*, e simili: Gli domandò del suo nome: ed il condannato rispose; *Me chiammo Pascariello*. Confuso il confortatore per non esser preparato a tal nome: si risolse finalmente di dirgli: *O' te felice Pasqual mio caro, oggi sei convitato a banchettare, e cibarti dell' Agnello Pasquale nel Paradiso*. Sospirando ri-

spo-

spose l' infelice: *A patre mio t' aggio ditto, ca me chiammo Paschariello, e non Pasquale, e me spesarria de sto banchetto ca jajuno pe oje*. E così la Tragedia per un pochetto in Tragicomedia trasformossi. Per ischerzo sia detto, ma si cavi, che la proprietà de' nomi proprj, e Città non dipende dall' autorità del *Tosco*, di nome son *Partenio*, per difesa della lingua della mia Partenope.

Conchiudasi dunque, che la lingua Napoletana, e per la Dolcezza, e per le Proprietà, e per la Varietà, e per l' Amorevolezza, e per la Soccintezza, sia più degna, e perfetta della Toscana.

A quanto fin ora si è detto, mi si può opporre, che se la lingua Napoletana è sì perfetta, perchè non si è risposto con la lingua Napoletana, ma Toscana?

In oltre, che vuol dir, che gli Oltramontani, e forastieri volendo apprender la lingua Italiana non imparano la Napoletana, ma la Toscana? Aggiungasi, s' è vero il detto d' Aristotele: *Bonum est, quod omnes appetunt*: Mentre tutti ambiscono più la lingua Toscana, che la Napoletana, quella sarà più buona di questa.

Alla prima difficoltà è facile la risposta. Perchè se un maestro vuol dichiarare allo scolare i Poemi di Virgilio, o di Omero, non li dichiarerà in lingua latina, o greca, che non intende, ma in lingua volgare, che già possiede: E mentre s' ha da palesare particolarmente a' Toscani L' ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA, e che *la lingua Napoletana* sia più eminente, e perfetta della loro, si ha da insegnare questa verità con la lor lingua:

ac-

acciocchè più facilmente si capisca, per non far nuova dichiarazione del linguaggio per palesare il vero, che s'insegna.

Alla seconda difficoltà, che par forse maggiore, si risponde ancor facilmente: Che i forastieri apprendono sempre quel linguaggio, ove più han da far la residenza: E perchè per ordinario, risiedono in Roma, e passano per la Toscana apprendono quella, come la migliore, e più usata nella Corte di Roma, ov'è tanto numero di Prelati, Cardinali col Pontefice, per lasciare i Gentiluomini, Corteggiani, e Mercatanti Toscani, che superano tutte le Nazioni. Per questo in Napoli, ove risiede sì numerosa la Nazione Spagnuola, tutto che abbiano la lingua sì enfatica, non parlano *Toscano*, ma *Napoletano*; e per non esser Napoli Città di passaggio a' forastieri, com'è la Toscana, apprendono più quella, che questa: Tanto più che il parlar *Napoletano* si distingue, come in tutti gli altri linguaggi, tra la Nobiltà, e la Plebe: E se ponderiamo il parlar *nobile Napoletano*, è un parlar molto polito, e gratissimo a chi l'ascolta, togliendo solo l'asprezze la gorga, e certe voci strane de' Toscani: che però è parere commune de' bell'ingegni, che 'l Tasso, e 'l Marino, Soli del Ciel di Napoli, non scrisser' *in lingua Toscana*, come il Boccaccio, e 'l Dante, ma *in lingua Napoletana* nobile, e sollevata, con buona coltura ben sì, per fuggir le voci della Plebe, come fan particolarmente nelle Spagne, essendo più nobile, e degna la Castigliana. E se gli esempj predetti son portati non dalla nobiltà, ma dalla plebe, è stato per convincer con argomento a

fortiori: che se la popolare, e plebea è sì perfetta, che sarà della nobile, e scelta? Ed anco per autenticare il vero, che la perfezione della favella, dal dono della Natura Io riceve più, che dall'arte.

La terza difficoltà, che pase il nodo Gordiano indissolubile, si scioglie con la Penna, ch'è la spada dello scrittore, con le seguenti difese. Il dir, che tutti ambiscono la lingua Toscana, come tutti ambiscono il bene, non è assunto reale. Adamo solo ricevette da Dio la favella, sicuramente buona: Perchè *cuncta, quæ fecerat, erant valde bona*: ma si distrusse col tempo, e particolarmente in Babelle si disfece, e divise nella Torre. Nè men può dirsi sol buona la lingua Ebrea con quel friuolo detto, che se in densa selva si lasciasse un Bambino lattante, e col latte di una fiera, (comme avvenne a Romolo fondator di Roma, a cui fu Balia una Lupa) lattato forse favellarebbe con lingua Ebrea, come la più buona, e perfetta: che però il Verbo incarnato, esemplar d'ogni bene, favellò con quella: ma ciò *ex gratis dictum* senza prova: perchè se la favella dall'udito si apprende: che però, chi nasce fordo, muto si rende; anco il bambino, adulto sarebbe muto; ed il Verbo incarnato per palesarsi uomo vero, favellava con lingua Ebrea, non per la bontà della lingua, ma perchè dalla Madre, e Gioseffo, ch'erano Ebrei, fin dalle fascie l'apprese, non volendo far pompa della Divinità con la lingua dello Spirito santo universale a tutte le Nazioni, intendendola ognuno nel suo linguaggio. *Quando audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes*, e quella

Digitized by Google

ſo ſolo era buona, non già l' Ebrea. Quell' aſſerir, *che Tutti* dichiaran ſol per buona la lingua, perchè *Tutti* l' ambiſcono, come *Tutti ambiscono il bene*: Quel, *Tutti*: ha biſogno di ſpiegazione: perchè o s' intende di *Tutte le Nazioni*, e l' eſperienza inſegna il contrario, eſſendo *Tutte* compartite nell' Aſia, nell' Africa, e nell' Europa, oltre il Mondo ſcoverto dal Colombo: E *Tutti* favellano nel natio linguaggio loro: o pur s' intende per la parte più numeroſa, e la lingua Ottomana ſarebbe la migliore, come più numeroſa nel vaſto Impero: Oppur quel *Tutti* s' intende per l' Italia; e non si deve dir *tutti*, eſſendo appena una *mano* di tutto il corpo del Mondo della quale la Toſcana può dirſi *Dito piccino*: E pur non tanto limpido, che non abbia avuto biſogno della Cruſca. Si che il detto d' Ariſtotele, che *Tutti ambiscono il bene*, s'avvera in ogni linguaggio, bramando *Tutti* il più nobile nella lor Nazione, come s' è detto della Caſtigliana, e della più civile, e nobile Napoletana, difendendo io così con sì chiare ragioni la lingua naturale, che fugge l' arte, per ſoſtenere *a fortiori*, la bontà, e perfezione della più nobile, e civile della Patria gentile.

Rimane dunque ſtabilito, che la Propoſizione ſoſtenuta, non è paradoſſica, ma reale; E la dolcezza particolarmente della Lingua, ſenza gorghe, accenti, ed aſprezze, non si dee chiamar goffezza col mezzo proporzionato a perſuadere un core.

Tutto ciò sia detto per paſsare il tempo, e fuggir l' ozio, non per oſtinazione del mio parere, per non pormi la faſcia roſsa dello ſcuto

fu

su 'l vifo : E ſe la maggiore ECCELLENZA DELLA LINGUA NAPOLETANA si è l'eſſer pieghevole ad apprender tutti i linguaggi, piego le righe ancor' io a' più ſavj pareri; e la penna, che della lingua è miniſtra, più non rende.

FINE DEL TOMO II.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google